ANNO III. Napoli Sabato 1. Febbrajo 1862 Milano N. 31

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IMPORTANTI SCHIARIMENTI

II.

La nota del *Giornale Ufficiale di Vienna*, che abbiamo assunto in esame nell' articolo di jeri, ci rivela intendimenti ostili dell' Austria contro l' Italia e ci mette così in chiaro d' una ragione d' alta importanza che richiede in modo imperioso uno scioglimento della Questione Romana.

Il significato di quella nota ci sembra di tanto momento, che quand' anche non avessimo notizia alcuna delle pratiche fatte ultimamente dalla Francia a Roma, non esiteremmo a dire che la forza superiore e ineluttabile delle circostanze attuali deve costringere la Francia a uscire dall' equivoco e non molto decoroso contegno da essa serbato finora a Roma.

Ma abbiamo il senso di recentissimi dispacci diplomatici e ravvicinandolo al manifesto significato della nota del giornale ufficiale austriaco, ci sembra d' esser chiariti tanto, da poterci orientare nella presente situazione politica.

Prendendo ad analizzare questi documenti, dobbiamo premettere qualche osservazione affatto estrinseca, ma necessaria ad apprezzarne al vero l' importanza.

La nota con cui il ministro Thouvenel incarica il marchese di Lavallette di una formale e ultimativa requisitoria presso la corte romana, porta la data dell' undici gennaio, ed è quindi posteriore appena di qualche giorno alla famosa rivista passata in Verona dall' imperatore austriaco e segnalata pei violenti propositi guerreschi enunciati da Francesco Giuseppe quando parlò di *imminenti battaglie*.

Oltre a ciò il dispaccio del ministro francese presenta un carattere di estrema urgenza, e infatti la risposta del marchese di Lavalette, datata dal 18 gennaio, non è posteriore che di 7 giorni alla nota di Thouvenel; il che torna come dire che l' inviato francese a Roma era pressato a rispondere nel più breve termine, *a non perdere un minuto*. In realtà la nota di Thouvenel non sarebbe partita che il 12 da Parigi, e sarebbe quindi arrivata a Roma il 15 — e Lavalette prima di rispondere ha dovuto vedere il Cardinale Antonelli, e attendere poi le spiegazioni che questi ebbe a dargli da parte del Santo Padre, spiegazioni contenute in una lettera del 18 stesso.

Il governo francese, nella nota del signor Thouvenel, non si presenta più come il sostegno e il difensore dei pretesi diritti della corte romana; ma sino dalle prime parole del dispaccio si annunzia come quel governo *che ha riconosciuto il Regno d' Italia*.

Ma se la Francia ha riconosciuto il Regno d' Italia, ciò non toglie che la corte di Roma nutra ancora la speranza di vedere questo regno d' Italia andare a catafascio — di veder sorgere un' altra volta le potenze della santa alleanza a distruggere le conquiste della rivoluzione, ad abbattere l' opera fatta in nome della Libertà e dei Dritti Nazionali, ad effettuare una nuova restaurazione del Diritto divino, del passato, in Italia e nella Francia che ha cooperato all' Italia.

Il signor di Thouvenel si affretta però a dissipare queste illusioni che impediscono alla corte romana di formarsi un esatto criterio della sua situazione.

Egli dichiara anzitutto che la Francia non si è determinata a riconoscere il regno d' Italia, se non quando ha dovuto convincersi essere impassibile la restaurazione del passato.

In secondo luogo rammenta, per mezzo del suo inviato, alla corte romana che dal 1815 le cose si sono di gran lunga cambiate: che gli elementi della Santa Alleanza sono oggidì in rapporti ben diversi; che il sogno di una Coalizione che ristabilisca l'Italia nelle condizioni del 1815 non è più realizzabile; che, insomma, non sono se non l'Austria, la Spagna e la Baviera che si sono astenute dal riannodare le relazioni officiali col Re d'Italia; e che, infine, nessun *gabinetto* pensa di reagire colla forza contro l'ordine di cose inaugurato in Italia. — Notiamo quella parola *gabinetto* la quale non ci sembra posta a caso, ma piuttosto per separare gli intendimenti moderati e assegnati dei gabinetti di Madrid e di Vienna, dalle smanie reazionarie delle Case di Asburgo e di Borbone, le quali si sentono vacillare sul trono.

Ma il ministro francese non si appaga nemmeno di queste categoriche dichiarazioni. — Per ristaurare l'antico ordine di cose in Italia è necessario un intervento, è necessario cioè di infrangere un principio che il signor di Thouvenel rammenta essere divenuto una garanzia di pace per l' Europa, perchè o altamente proclamato, o tacitamente ammesso, è accettato da tutti gli Stati.

Quando il Ministro dice con un tono fra l' ironico e il minaccioso: *Io non posso indurmi a credere che Roma consentirebbe a provocare per un interesse temporale, il cui successo sarebbe assai dubbio, una delle più formidabili conflagrazioni*, il linguaggio della nota assume un' aria di aperta e perentoria diffida.

Al governo francese certamente non sono un mistero le cospirazioni ora segrete, ed ora palesi della Corte romana contro l' Uomo del 2 dicembre, degli sforzi inauditi ch' essa ha fatti e ripetuti più d' una volta per riannodare una Coalizione contro la Francia, e infine dei pertinaci eccitamenti all' Austria perchè riesca a ricostituire la Santa Alleanza. — Ed è perciò che il ministro francese abbandonando il consueto e riservato linguaggio di affettata riverenza, pone apertamente anche il caso che la Corte romana riesca a far muovere al suo soccorso, per restaurare *l' antico ed impossibile ordine di cose*, una qualche grande potenza, e le fa sentire che la Francia pronta sempre e non debole certamente a far rispettare il principio del non intervento, saprebbe impedire il successo di qualunque soccorso inviato al pontefice.

Dopo avere passato in rassegna tutti i motivi di speranza che ancora rimangono alla causa del poter temporale: dopo aver dimostrata la impossibilità delle lusinghe di che si pasce ancora la corte romana, e aver stabilita l' impossibilità della *ristaurazione del passato*; il signor Thouvenel soggiunge: *Le lezioni dell' esperienza comandano alla Santa Sede di rassegnarsi, senza rinunciare ai suoi diritti, a una transazione di fatto; la quale ricondurrebbe la calma nel seno del Mondo Cattolico, si annoderebbe alle tradizioni del Papato, che per sì lungo tempo ha coperto l'Italia della sua egida, e ricongiungerebbe i destini d' una nazione che fu crudelmente travagliata e che dopo tanti secoli tornerebbe a sè medesima.*

Dacchè è impossibile una restaurazione del passato, e vano torna ogni sforzo di coalizione — dice il Ministro di Napoleone III° — non rimane adunque altro partito alla corte romana, fuorchè di rassegnarsi al fatto compiuto, di accettare una transazione di fatto, senza muover parola, anzi pur sempre protestando e mantenendo tutte le riserve pe' suoi diritti.

Diciamo pure francamente: chiunque, non acciecato da passioni di partito, vede la situazione vera della corte romana, deve confessare che il consiglio postole in questa circostanza dal governo francese, non poteva essere nè più opportuno, nè più savio, nè più amichevole.

Il governo francese non voleva che il papa fosse costretto a rinunziare a ciò che i papi sono obbligati a mantenere per giuramento; ma solamente che la corte romana accettasse nelle vie di fatto un accomodamento coll'Italia, protestando pur sempre pel poter temporale. —

Ma nel porgere questo consiglio, che non è se non la più logica conseguenza della situazione politica, la Francia non ha inteso semplicemente di fare un passo diplomatico qualunque, fallito il quale, debba restare in permanenza lo *statu quo*.

Thouvenel, col tuono franco e deciso delle consuete sue note diplomatiche, dice apertamente: NOI ABBIAMO BISOGNO DI SAPERE *se dobbiamo nutrire o abbandonare la speranza di vedere la Santa Sede prestarsi,* TENENDO CONTO DEI FATTI COMPIUTI, *allo studio di combinazioni che assicurino al sommo Pontefice le condizioni permanenti di dignità, di sicurezza e di indipendenza necessaria.*

In poche parole, il ministro degli affari esteri in Francia enuncia apertamente il proposito, la fissa determinazione di voler finita la questione romana.

Noi abbiamo bisogno di sapere, dice il ministro, se la corte romana vuol venire a una pratica di conciliazione. Se essa si arrende all' ultimo consiglio della Francia — vedendo l' impossibilità d' una restaurazione del passato — accettando i fatti compiuti, la Francia s' impegna a far accettare l' accomodamento a Torino; se ciò non avviene, la nota di Thouvenel lascia comprendere troppo apertamente il proposito di sciogliere la questione ad ogni modo.

In realtà la Francia non può rimanere eternamente a Roma. Inghilterra e Russia a un tempo premono e insistono per lo sgombro;

bisogna che la Francia venga a una risoluzione decisiva intantochè può ritirarsi senza venir meno al suo decoro. Questa necessità è creata dagli interessi della Francia medesima, dell' uomo che la regge, ed è determinata e resa incalzante dalla prospettiva d'una guerra imminente coll' Austria.

In questa situazione, la nota di Thouvenel ha il vero carattere e la decisiva importanza di un *ultimatum* in tutto il rigore dei termini. Ora vediamo il successo che ha conseguito e quindi le conseguenze che se ne devono attendere.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-presidente ANDREUCCI

Seduta del 28 gennaio

Dietro mozione del deputato Lanza la Camera risolve di incaricare dell'esame dei bilanci del 1862 la stessa Commissione che riferì su quelli del 1861. Siccome poi tre dei ventisette membri nell'antica Commissione (Ricasoli Bettino, Amari e Torrearsa) non possono, per assenza o per qualità personali, continuare a far parte della Commissione stessa, viene incaricato il Presidente di proporne altri tre che li sostituiscano. — L'onorevole Lanza propone inoltre che si supplisca al difetto di talune specialità nella Commissione coll'elevarne il numero dei membri da 27 a 30. La Camera acconsente.

Crispi raccomanda la sollecitudine affine che si entri quanto prima nella via normale costituzionale.

È all'ordine del giorno il « *Seguito* della di« sussione sull'interpellanza del deputato Coppino « relativa al regio decreto 19 novembre 1861. »

D'Ondes Reggio domanda se nella questione costituzionale sollevata dall'onorevole Coppino, il gabinetto intenda costituirsi solidale col ministro della pubblica istruzione.

Menabrea (ministro) non dubita assumere le conseguenze della responsabilità specialmente incombente sul ministro della pubblica istruzione.

D'Ondes Reggio chiede se la divida il presidente del Consiglio...

Il *Presidente*. Lo stesso presidente del Consiglio potrà risponderle appena venga.

Toscanelli propone un ordine del giorno concepito press'a poco nei seguenti termini; « La Ca« mera, persuasa che il governo nulla immuterà « nelle attuali condizioni della pubblica istruzione, « passa all'ordine del giorno. »

De Sanctis (ministro) non vede in quest'ordine del giorno che l'affermazione di necessità costituzionali onde non ha difficoltà ad accettarlo.

Toscanelli vedendo così male interpretato il suo ordine del giorno ne propone un altro che se verrà approvato dalla camera dimostrerà chiaro al ministro quale sia la reale opinione della rappresentanza nazionale. Ricorda che l' onorevole Minghetti quando vide le proprie leggi rigettate si ritirò. Risponde all' onorevole Sella che, per sua opinione, di una questione di costituzionalità ha fatto una questione scientifica.— Enumera gli argomenti da cui risulta la incostituzionalità del decreto 19 novembre.

De-Sanctis (ministro) dichiara di non aver usato mai coprirsi dell' altrui autorità per conservare la propria. Se potesse dubitare dell' opportunità dei servizi che presta allo stato non esiterebbe a ritirarsi. — Esporrà quali furono e sarebbero per essere le norme del governo rispetto all' ordinamento della pubblica istruzione.—Ricorda le condizioni intricate in cui si trovava il ministero della pubblica istruzione quando egli si incaricò del portafoglio. Rammenta l'istituzione avvenuta del ministero di agricoltura e commercio e le quistioni insorte per la determinazione delle sue attribuzioni. Prega la camera a sovvenirsi dell' integrità delle proprie attribuzioni reclamata dal nuovo ministero del commercio. Per quel che riguarda la quistione sollevata dall'onorevole Coppino, essa ha un significato legale ed uno scientifico. Il primo, per la ragione della differente ampiezza di significato che può attribuirsi alla qualifica di *tecnich* riservata a certe scuole, può ridursi alle proporzioni di una quistione di interpretazione. Resta la quistione scientifica. L' oratore espone una teoria dello sviluppo progressivo dell'intelligenza nell'uomo e stabilisce la convenienza di tenerne conto nell' organamento della pubblica istruzione. Dichiara di aver avuto riguardo a questi criteri nelle modificazioni introdotte nelle condizioni della pubblica istruzione. Di qui egli trovò di distinguere fra scuole di coltura generale e le scuole speciali, per conchiudere alla necessità di incaricare della loro sopravveglianza dicasteri differenti. Parla delle immense difficoltà che si provarono a stabilire, se quelli che si chiamano istituti tecnici, sieno scuole speciali o scuole di coltura generale. — Da un secolo retro si è notato uno spirito di spoglio delle attribuzioni competenti quasi naturalmente al dicastero di pubblica istruzione. Il ministero d'agricoltura e commercio facendosi a reclamare per sè di tali attribuzioni non fa che secondare lo spirito generale. In ordine al medesimo si è agito anche colla istituzione del ministero speciale d'agricoltura e commercio.

Fu giustamente pensato che tale istituzione corrispondesse alla direzione degli spiriti quale si è manifestata negli ultimi tempi. Fu anche ritenuto che primo cómpito del nuovo ministero fosse l'iniziare ed aumentare lo sviluppo delle classi industriali e commercianti, onde non si è dubitato assentire a che gli fosse attribuita la direzione delle scuole tecniche. E non voglia il cielo che cessasse il ministro della istruzione pubblica gli abbia rimesso anche le doglie ed i martirii che sono riservati in questo paese ai reggenti il dicastero dell' istruzione pubblica, comunque possano essere stati ed essere tuttavia numerosi gli aspiranti passati, presenti e futuri (*bravo*)!

Caracciolo, previa motivazione, propone il seguente ordine del giorno: « La Camera, confi« dando che in seguito al decreto 19 novembre « sarà provveduto con apposito regolamento al« l' istruzione tecnica nazionale, passa all' ordine « del giorno. »

Coppino non pensava che l' interpellanza da lui mossa dovesse stimarsi tanto seriamente dal lato legale. Secondo lui il decreto incriminato merita censura specialmente sotto l' aspetto della convenienza e propone quindi un ordine del giorno in questi termini: « La Camera, ritenendo cessata « la facoltà concessa al ministero dall'articolo 3 « della legge 5 luglio 1860 sul ministero del« l' agricoltura e del commercio, ed invitando il « ministro della pubblica istruzione a provvedere « all' istruzione tecnica nazionale, passa all' ordi« ne del giorno. »

D' Ondes Reggio essendo presente il presidente del Consiglio torna a rinnovare la domanda già fatta in principio della seduta. Se si intenda fare una questione di gabinetto degli appunti d' incostituzionalità diretti dall' onorevole Coppino al ministro della pubblica istruzione.

Ricasoli (ministro) non ha preveduto che dall' odierna quistione potessero sorgere così gravi questioni come quelle a cui si è voluto accennare. Di qui prega la Camera a scusare la sua assenza. Del resto tutti i ministri erano reciprocamente edotti di quel che si operava in seno agli speciali dicasteri. Quindi tutti come furono concordi a ritenere che non vi fosse violazione di costituzione nel far trapassare gli istituti tecnici dalle dipendenze del ministero della istruzione pubblica a quello di agricoltura e commercio, così accettano concordi la responsabilità e le conseguenze che possano derivare dalla determinazione da loro presa.

Cordova (ministro). L' essersi nella legge determinato che agli istituti tecnici sarà provveduto con un decreto reale non voleva escludere che si potesse provvedervi con due. Espone le necessità che si sono incontrate nell' organizzare le attribuzioni del nuovo ministero di agricoltura e commercio. Del resto, la Camera è il giudice unico competente in materia di costituzionalità. Crede alle competenze del governo di determinare e mutare opportunamente le attribuzioni dei vari dicasteri; tanto più che tale difficoltà oltre a ridurre più in atto la risponsabilità dei ministri, trova un limite naturale ogni anno all' epoca della discussione dei bilanci. Dimostra la convenienza di un ordine del giorno differente da quello esibito dall' onorevole Coppino: espone le ragioni del decreto 19 novembre.

Lanza sostiene la convenienza dell' ordine del giorno Coppino. Non si tratta che di una questione di pura costituzionalità diretta ad ottenere che la Camera dichiari cessate le facoltà straordinarie attribuite al governo coll' art. 3 della legge 5 luglio 1860.

Cordova (ministro) replica sostenendo la facoltà competente al governo di stabilire con decreti reali i limiti della competenza dei vari ministeri in base alla vecchia giurisprudenza della Camera, e a quanto si fa in Francia e nel Belgio.

Susani vuol sapere a quale dei due dicasteri sarà sottoposto l' istituto tecnico da fondarsi in Milano.

De-Sanctis dichiara che tal questione sarà sciolta quando sia determinato se l' istituto di Milano sia una scuola d' applicazione o semplicemente una scuola tecnica.

Voci. La chiusura, la chiusura.

La chiusura è appoggiata.

Viora. (contro la chiusura). La questione di costituzione è vitalissima. Non può passarsi a chiuderla senza che tutto sia detto. Perciò parla contro la chiusura.

Depretis (contro la chiusura) opina che in questione così importante come quella che occupa la Camera si debba lasciare che gli oratori esprimano le rispettive opinioni.

Molti deputati chiedono la parola.

Minghetti e *Broglio* argomentano per la chiusura.

Salaris parla contro la chiusura in mezzo a fortissimi rumori.

Il *Presidente* mette ai voti la chiusura.

La chiusura è adottata.

Il *Presidente* legge l' ordine del giorno Toscanelli.

Toscanelli lo ritira e si unisce all' ordine del giorno Coppino.

Il *Presidente* legge altri ordini del giorno.

De Sanctis dichiara a nome del governo di accettare l' ordine del giorno Caracciolo sopra riferito.

Il *Presidente* dà lettura d' un ordine del giorno presentato dal deputato Leardi ed espresso nei seguenti termini: « La Camera, udite le dichia« razioni dei ministri dell' istruzione pubblica e « d' agricoltura e commercio relativa alla presen« tazione di una legge per l' organizzazione defi« nitiva degli istituti tecnici nazionali, passa al« l' ordine del giorno. »

De Sanctis (ministro) accetta quest' ordine del giorno.

Caracciolo ritira il suo e s' associa a quello del deputato Leardi, che, messo ai voti, viene adottato a grande maggioranza.

La seduta è levata alle ore 5 1/2

Notizie Italiane

Il *Movimento* ha le seguenti notizie da Caprera, che vanno fino al 25 gennaio:

Il Generale sta benissimo e prosegue i suoi lavori agricoli coi villani chiamati da Genova e dalla Sardegna per dissodare il terreno. Egli ha in questi ultimi giorni ricevuto 19 di questi ospiti laboriosi, provenienti da Codogno (Lodigiano).

Questi 19 contadini codognesi, sapendo che a Garibaldi occorreva un certo numero di lavoratori, andarono a Caprera di loro spontanea volontà e, rifiutando anticipatamente ogni compenso, essi non vollero essere a carico del Generale neppure pel vitto giornaliero; perciò recarono con sè tutte le loro provvigioni, farina di metiga, olio, vino, ecc. affine di poter dire: abbiamo servito Garibaldi senza chieder salario, e solo per fargli cosa grata. Il Generale accettò la libera offerta delle loro braccia, e i bravi contadini codognesi lavorano già alacremente sotto la sua direzione.

Non pare probabile finora che il Generale sia disposto a venire a Genova, come ne era corsa la voce.

Annunziammo ultimamente che egli, scrivendo la sua lettera in cui sollecitava la carità nazionale in soccorso agli sventurati abitanti di Torre del Greco, univa la sua offerta a quella dei suoi concittadini.

Ecco in fatti la nota delle soscrizioni fatte in Caprera:

Gen. Garibaldi L. 100 — P. Stagnetti maggiore L. 40 — G. Basso L. 20 — G. Frosciantì capitano 10 — Nuvolari 10 — Dott. Ripari 10 — Totale L. 190.

Scrivono da Venezia, 24, all'*Opinione*:

Da Vienna è venuto avviso alla luogotenenza prepararsi in un porto d'Italia due vapori destinati a trasportare alcuni volontarii che dovrebbero sbarcare in un punto (non si sa quale) del littorale austriaco.

Il sig. Toggemburg a questa nuova fu colto da urto nervoso e telegrafò immediatamente al generale Benedeck, col quale per mezzo del filo elettrico intuonarono il duetto di *ser Gennaro e ser Giovanni*.

Del resto tutte le autorità sono qui in gran movimento. Alla luogotenenza è un continuo andirivieni d'agenti, di fornitori e di tutta quella caterva che più non aveva dato segno di vita dal 1859, e la cui agitazione in quell'anno precedette di pochi giorni il passaggio del Ticino. Questa notizia fu sparsa dagli stessi impiegati. Intanto per dar braccio alla reazione il governo austriaco raccoglie quanti può disertori napolitani e d'accordo col principe Petrulla *li spedisce a Curzola d'onde sono mandati al Gargano*. Inoltre la società di S. Vincenzo di Paola presieduta dalla marchesa Zon, suocera dell'ex-podestà Marcello, mette in movimento tutti gli adepti per aiutare l'Austria, la legittimità ed il potere temporale del papa, mentre certo signor Charmet francese dà cene nella birreria di S. Paolo a consiglieri e commissarii di cui rafforza il coraggio coi brindisi ed ebbri di dritto di vino li rimanda barcollanti a casa. Eccovi le operazioni militari, ecclesiastiche e civili della reazione per far fronte alla tempesta della primavera, che noi dal campanile di S. Marco vediamo avvicinarsi più minacciosa, che non la si veda forse dal palazzo Carignano di Torino. Può darsi che sia effetto della paura che, sloggiata dalle rive della Dora, andò a prendere stanza nella reggia di Vienna.

LA LOGICA
del giornalismo austriaco

Dal bollettino politico dello *Gazz. di Venezia* riferiamo alcuni brani di giornali austriaci, che trattano della questione federale germanica e della sua politica verso l'Italia. Crediamo superfluo far rilevare le incongruenze e le illusioni della stampa austriaca: le son troppo evidenti perchè si abbia a segnalarle. Ecco quanto leggiamo in quel giornale:

Non ha guari, l'*Allgemeine Zeitung* pubblicava le proposte, partite dal regio governo sassone, per una riforma della Confederazione germanica. Ora la *Donau Zeitung* si vede in istato di comunicare le contro-dichiarazioni, che furono dirette a Dresda da parte dell'I. R. Governo, sino dal principio di novembre dell'anno scorso. Vi è detto, fra le altre cose: « Soltanto quando la Confederazione germanica, coll'estendere lo scopo della sua difesa ai possedimenti non tedeschi dell'Austria e della Prussia, diventerà davvero una Potenza complessa, fortemente unita, nel centro dell'Europa, allora, ma solamente allora, la Corte di Vienna potrà rinunziare con tranquillità, e senza mancare alla sua dignità, al privilegio della presidenza permanente, il quale allora sarà bene compensato per la Germania, come per l'Austria. »

L'Austria può senza ottimismo, fare assegnamento sopra un anno di pace, ha detto l'*Ost-Deutsche Post*: il barone Ricasoli non trova nemmeno un compagno di sentimenti, che, coll'attuale Amministrazione, potesse assumere il Ministero dell'interno; e l'Imperatore Napoleone non può più a lungo resistere alle stringenti rappresentanze di Fould che solo una riduzione dell'esercito è atta ad alleviar le finanze: le relazioni di Napoleone col Papa sono entrate in uno stadio amichevole, dopo l'invio di mons. Chigi alla Corte delle Tuilerie, e quegli si diporta ancora come il figlio primogenito della Chiesa.

Il foglio, la *Constitutionnelle Osterreichische Zeitung*, dice inoltre che non si può più ragionevolmente fare assegnamento neanche sopra una passiva assistenza del movimento italiano da parte dello Czar Alessandro: essa vuol credere che il Papa avrà ben conseguito guarentigie che il principe Gortschakoff non è disposto a servire da padrino al barone Ricasoli, come, tre anni or sono, al conte di Cavour.

Non pertanto, la politica esterna dell'Austria occupa in questo momento di nuovo una discreta schiera di corrispondenti da Vienna e da Parigi, i quali si rompono il capo a sapere ciò che farà l'Austria in Italia, e a discuter la questione se l'Austria sia inclinata a far la guerra. « Noi (soggiunge la citata *Constitutionnelle Oesterreichische Zeitung*) possiamo tranquillare pienamente quei signori sulle loro apprensioni. L'Austria non abbandonerà il suo sistema di difensiva. A nessuno, più che a noi, spetterebbe il diritto di sporre un desiderio che dalla controparte vengano adempiuti gli obblighi, che furono contratti nella pace di Villafranca, dacchè l'Austria ha, dal canto suo, adempiuto ciò che le incombeva. Non basta; il Re di Sardegna ha egli pure sottoscritto la pace di Zurigo, e tuttavia udiamo continuamente i ministri di quel Re chiedere che sia violata quella pace, anche relativamente all'Austria. Si minaccia di continuo l'Austria, e questa avrebbe invero il diritto di esigere che cessassero una volta tali continue minacce. Ciò non ostante, la situazione in Europa, ed il riguardo alle nostre condizioni interne, richieggono che non si cangi il presente contegno. L'Austria respingerà ogni attacco; essa non rinunzierà ai diritti, che per essa scaturiscono dal trattato di Villafranca, quantunque, pel momento, s'astenga dal farli valere. L'aspettare è adesso una legge sotto ogni riguardo. L'Austria non incomincerà la pugna; ma, nel caso che ad altri cadesse in pensiero d'attaccarla, vi troverebbe chi sappia rispondergli: tanto significano le dimostrazioni dei soldati in Italia. Il paese dell'imperatore sarà, per quanto dipende dall'esercito, difeso onoratamente e valorosamente. »

Notizie Estere

Il *Journal des Débats* fa le seguenti riflessioni sul discorso dell'Imperatore del 27 gennaio all'apertura della nuova Sessione legislativa:

« Si annunziava da alcuni giorni che il discorso imperiale non toccherebbe che alla sfuggita sugli affari esteri. Questo discorso infatti si distingue per un grande carattere di riserva.

« In quanto concerne l'Italia non permette di concludere nulla di decisivo sulle vicissitudini che potrà ancora attraversare la questione romana. Nello squarcio relativo al Messico non havvi alcuna riflessione nemmeno indiretta, a quei progetti di rivoluzione monarchica, che corrono da alcuni giorni fra la stampa. Tuttavolta ad onta di questo tuono generale di riserva il discorso imperiale esprime una confidenza risoluta nella conservazione della pace. Dalle parole dell'imperatore sulla guerra americana, non sembra che il governo francese sia tanto sollecito, come lo desidererebbero gli amici del Sud ad intervenire nella querela. Il discorso dell'imperatore non è meno sobrio di riflessioni sull'interno che sull'estero. Si fa menzione della Costituzione nei medesimi termini a un dipresso dei quali l'imperatore si è servito il 1.° di gennaio nella sua risposta al presidente del Senato. Tuttavolta l'imperatore insiste forse meno questa volta su i « perfezionamenti » possibili, e mette più in rilievo il disegno « di mantenere intatte le « basi fondamentali della Costituzione. »

« L'esposizione del nostro stato finanziario ha molta parte nel discorso imperiale; essa è quella che preoccupa di più il pubblico in questo momento. L'imperatore sembra che abbia particolarmente insistito di far conoscere la sua volontà di limitare le spese. Quando chiama il *Senatus consulto* di recente votato « una misura radicale; » quando la definisce « una « riforma spontanea e seria che deve costrin- « gerci alle economie, » egli si serve certamente di proposito deliberato di espressioni le più significative che possa scegliere un sovrano collocato nella sua posizione. Queste parole saranno osservate con soddisfazione, e queste tanto più, in quanto che il discorso imperiale, discreto su tutto il resto, s'appoggia fortemente su questo punto. »

Scrivono da Londra alla *Perseveranza*:

L'atteggiamento insolente e bellicoso dell'Austria, le parole millantatrici del generale Benedeck han fatto grande dispetto in Inghilterra. Noi certamente vogliamo la pace, e desideriamo che il governo e popolo italiano abbia tanta sofferenza d'attendere che i tempi sieno maturi di mettersi ad alcun'arrischiata impresa; ma non possiam tollerare l'arroganza di una potenza, la quale apertamente cospira co' principi italiani deposti, e sta là armata fino alla gola per attender il destro d'inondare di nuovo co' suoi eserciti la Penisola, e ad un tempo giunge insino all'impudenza di domandare che l'Italia deponga le armi, tutto il mondo sapendo che della debolezza dell'Italia essa non farebbe che approfittarsi per riaccollarle il suo giogo. Ma tenete pure per certo che l'Inghilterra veglia, e che le millanterie e minaccie della vostra eterna nemica non fan che tornare a giovamento della vostra causa.

Togliamo dal bollettino della *Patrie* del 27:

Un telegramma da Copenaghen annuncia l'apertura della sessione del consiglio supremo. Il presidente del consiglio ha letto il messaggio del re.

Stando alle parole del re, la questione dell'Holstein non sarebbe sì presso ad una definizione come lo si potrebbe credere ed i provvedimenti atti a regolare la costituzione di questa provincia sono ancora oggetto di negoziati dei quali non si prevede il termine. Ciononstante si spera una soluzione soddisfacente.

D'altronde il messaggio promette un più libero sviluppo allo Schleswig nel caso in cui un accordo colla confederazione germanica guarentirebbe lo Schleswig contro qualsiasi intervento straniero.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 29:

Dal ministro dell'interno venne diramata una circolare circa il brigantaggio ed i mezzi più acconci a prevenirne la rinnovazione. Il brigantaggio trova alimento e fomite nelle suggestioni e nel favore dei nemici del governo italiano, più che nelle campagne e tra gli ignoranti e sedotti contadini, nelle città tra le persone che somministrano ai malfattori le armi, le notizie e tengono mano e dividono le rapine e le estorsioni e se ne serve a compiere private vendette.

La più attiva sorveglianza è quindi inculcata alle autorità sovra tal classe di persone, sui luoghi pubblici che ne sono l'ordinario convegno, sui vagabondi, camorristi, persone sospette, sì nelle città che nelle campagne, e nello stesso tempo la rigorosa applicazione delle relative leggi e regolamenti sulla pubblica sicurezza.

Sia per quanto possibile accelerata l'azione dell'autorità giudiziaria per la definizione dei processi ed ordinate attive perlustrazioni degli

agenti di pubblica sicurezza e della guardia nazionale ad assicurare l'osservanza delle leggi, ed impedire che i facinorosi e tristi si facciano arbitri della sicurezza e proprietà dei cittadini.

Uno dei corrispondenti parigini dell'*Indépendance Belge* così parla dei lagni che l'Austria avrebbe di recente formulati contro l'attitudine del nuovo Regno Italiano:

Accertasi che il sig. di Rechberg si lagni ora molto amaramente del governo italiano ed abbia dichiarato che egli considererebbe come un *casus belli*, non solo, ben inteso, le aggressioni piemontesi sul territorio austriaco, ma altresì la continuazione delle mene da essolui imputate al medesimo governo nel Veneto. Siffatte mene sono tuttavia inevitabili; esse nascono necessariamente dalla situazione medesima fatta a quella provincia, sì infaustamente annessa all'Austria.

« Quando vedonsi delle nazionalità aggregate a paesi ostili e indifferenti, senza speranza di successo e di soccorso, agitarsi onde riacquistare la loro autonomia e protestare senza posa, come volete che il Veneto, ove il sentimento dell'indipendenza è più di un semplice bisogno, esso vi è un istinto, rinunzi alla speranza di entrare a far parte di quel magnanimo movimento del rinnovamento delle libertà italiane, allorchè de' confini appena indicati, o tutto al più l'alveo di un fiume, dividono i suoi abitanti da quella terra promessa?

« Vengo parimenti accertato che nell'esporre le sue querimonie al governo francese, il signor di Rechberg non abbia incontrato dal lato delle Tuileries quella simpatia che sperava di far nascere in questa circostanza, ma sulla quale ei non poteva certamente contare. Il complesso di tutti gli indizi raccolti sino ad ora sembra dunque autorizzare favorevoli presunzioni allo sviluppo libero e felice del movimento unitario italiano. Cionondimeno, devesi considerare ancora, quanto ora dicesi in proposito, soltanto quale un sintomo di una inevitabile riuscita in un dato spazio di tempo, suscettibile tuttavia di essere ritardato da nuove circostanze. »

Troviamo in una corrispondenza da Parigi alla *Monarchia Nazionale*:

Qui più che mai si discorre dell'elevazione dell'arciduca Massimiliano d'Austria al trono del Messico; e si va fino a pretendere che sia già firmata fra le potenze belligeranti in quel paese e il gabinetto di Vienna, una convenzione per mettere avanti codesta candidatura. L'Austria sarebbe senza dubbio ben contenta di provvedere a quel modo; pur continuando a protestare che la cessione amichevole della Venezia non potrebbe essere base di cotale assestamento; a malgrado di siffatta protesta, vuolsi ammettere tuttavia, che se la scelta di cui si tratta non è una perfetta soluzione delle difficoltà, è per lo meno un buon principio di soluzione.

— E in un'altra di data posteriore:

Si discorre di un nuovo viaggio dell'imperatore d'Austria a Venezia, pel mese di aprile: sarebbe un sintomo, questo. La *Gazzetta Austriaca* dice a questo proposito, che l'Austria, lungi dal minacciare, ella medesima è minacciata; che, non di manco, ella pazienterà. Troppa bontà e gentilezza da parte sua! Tuttavolta, se vuolsi prestare credenza al *Constitutionnel* di stamane, la non avrebbe poi tanto motivo d'inquietarsi; avveguachè la nomina dell'arciduca Massimiliano a re del Messico sarebbe definitivamente risoluta. Il generale Lorencez, dice questo giornale, non partirà che fra due o tre giorni, dovend'egli attendere a Parigi il generale messicano, Almonte, il quale tratta in questo momento, nel Belgio, la intronazione di cotesto arciduca.

Stando alla *Presse* di Vienna, sembra confermarsi la notizia che l'ultimo Consiglio dei Ministri siasi occupato degli affari della marina. Vuolsi che sia già decretata l'istituzione d'un Ministero per la marina; è solo incerto s'egli sia per essere aggregato a quello del commercio o della guerra. Una delle più recenti versioni, e forse la più verosimile, sarebbe quella che il ministro del commercio conte Wickenburg assumerebbe la direzione di questo nuovo ministero, restando a S. A. I. l'arciduca Ferdinando Massimiliano l'*effettivo* comando supremo della marina.

— Questa notizia è poi confermata da un dispaccio di Vienna 27 al *Giornale di Verona*, così concepito: La risoluzione ministeriale di affidare al conte di Wickenburg la direzione del nuovamente istituito Dipartimento della Marina, avrebbe ottenuto la sanzione Sovrana.

La corrispondenza da Londra alla *Perseveranza* ed i giornali inglesi ci fanno conoscere, che la quistione del blocco del Sud, o più propriamente quella del cotone, che, mancando alle fabbriche del Lancashire, vi produce una minacciosa miseria, occuperà assai il Parlamento inglese nella prossima sua apertura. Il signor Massey presidente del comitato finanziario nella Camera dei comuni, parlò da ultimo a' suoi elettori di Salford, i quali furono assai contenti di trovarlo del loro parere, che il blocco del Sud non sia effettivo e quindi da considerarsi illegale. Alla Camera molti forse penseranno come il signor Massey, uomo che ha qualche influenza nel Parlamento. Egli, come molti altri, suppone che la Francia, la quale ha pure grande interesse a vedere finita la guerra americana, spinga all'intervento per finirla. Noi veggiamo però che il *Times* e l'*Economist*, i quali rappresentano pure gl'interessi industriali e commerciali i più vasti, opinano che qualunque cosa si possa dire dell'inefficacia, e quindi dell'illegalità del blocco, è saggio consiglio il lasciare che gli avvenimenti procedano da sè, senza nessun intervento. L'*Economist* di oggi, sebbene sia persuaso dell'illegalità del blocco, della insufficienza del cotone indiano a supplire l'americano, dell'impossibilità per il Nord di sottomettere il Sud, viene alla conchiusione che il blocco sia da rispettarsi, che bisogni lasciare che il Nord si convinca col fatto della sua insufficienza. Crede insomma, che la guerra finirà più presto e con migliore esito per l'Inghilterra, a non intervenire. Se poi il Nord, contro l'opinione prevalente in Inghilterra, potesse riuscire realmente entro poco tempo nella sua impresa, tanto peggior danno sarebbe stato di volerla impedire, e di attirarsi così in perpetuo l'odio degli americani.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 31 (sera) — *Torino 30*

Messico 27 — Furono chiamate 32 Mila Guardie Nazionali. De Baldo fu incaricato della formazione di un nuovo Ministero. Ingenti contribuzioni imposte a tutti gli abitanti.

Napoli 31 (sera) — *Torino 31*.

Vienna — Nel nuovo Ministero della Marina l'Arciduca Massimiliano fu nominato Capo della Marina. Il Conte Wickemburg Ministro.

Torino—Fondi Italiani 65. 85—65. 75.

Napoli 1 feb. — *Torino 31*.

La Camera dei Deputati approvò lo schema di legge per le spese straordinarie dei lavori pubblici nel 1861. Si occupò delle relazioni di petizioni. Quella di Messina per indennità pel bombardamento, e quella di Torre del Greco per soccorsi ed esenzioni di Dazj sono inviate al Ministero. Il Ministero presentò il Progetto di uno Stabilimento di servizio postale marittimo fra Ancona e l'Egitto.

La Camera annullò le elezioni del Collegio di Francavilla, discusse poscia ed approvò lo schema di legge per l'acquisto della Stazione della ferrovia livornese, e quello per l'esenzione degli ingegneri prescritta con Decreto 1805.

Napoli 31 — *Torino 30*

Parigi 30 — Fondi Italiani 65. 80 — 65. 50 — 3 0|0 fr. 71. 20 — 4 1|2 0|0 id. 99. 40—Consolidati Inglesi 92 7|8.

Parigi 31 — 3 0|0 fr. 71.

Fondi ital. 65. 90—Cons. ingl. 92 7|8. Borsa debole.

Costantinopoli 30 — I Rappresentanti delle 5 Grandi Potenze si sono riuniti presso Alì per gli affari di Siria. Fuad assisteva. Cibauli Effendi fu nominato ispettore generale della Siria, e recherassi presso al suo posto. Prossimamente partenza di una nuova Squadra per le acque di Antivari per misure di precauzione.

Napoli 1 feb. — *Torino 31*.

Gazz. ufficiale. — Con un Decreto i commissarj straordinarj per le finanze di Firenze e di Napoli cessano dall'esercizio delle loro funzioni il 1 febbrajo. I mandati ordinativi del Bilancio delle Provincie Napolitane pell'esercizio 1861 saranno spediti dal Direttore del Tesoro di Napoli.

Lo stesso giornale ha: Volendosi far cessare l'accattonaggio che disturba Napoli, i numerosi mendicanti vennero distinti in tre classi. — Poveri inabili ai lavori da distribuirsi fra i Stabilimenti Pii della Città, mendicanti di cattive abitudini da consegnarsi al pubblico Ministero; ed estranei alla Provincia di Napoli da mandarsi alle rispettive Provincie, meno i vecchi, ed i Sordo-Muti.

Smentisce assolutamente che un arrestato fosse morto di fame e di freddo.

La *Gazz. di Torino* ha una circolare del Ministro dell'Interno ai Prefetti di Sicilia in cui si danno istruzioni in occasione della sopressione della Luogotenenza. I Prefetti non ignorano i maneggi di segreti agenti per creare ostacoli all'Amministrazione Nazionale.

Invitansi a proporre i rimedi, compreso un cambiamento nel personale di Pubblica Sicurezza.

Napoli 1 — *Torino 1*.

Parigi 31 — Fondi Italiani 66. 25 — 66. 15 — 3 0|0 fr. 71. 20 — 4 1|2 0|0 id. 99. 40 — Cons. Ingl. 92 7|8.

Alessandria 30 — Lambert va a Parigi con una missione del Madagascar.

BORSA DI NAPOLI — *1. Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 65 50 — 65. 60 — 66.
» » defin. 65. 60 — 65. 80 — 66.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 2 Febbrajo 1862 — Milano N. 32

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Il telegrafo ci trasmise un sunto dei documenti diplomatici, relativi alla questione romana, quali vennero depositati alle Camere Francesi. Eccoli ora testualmente:

Il ministro degli affari esteri al march. di Lavalette, ambasciatore dell'Imperatore a Roma.

Parigi 11 gennaio 1862.

Sig. Marchese. Se credetti attendere i vostri primi rapporti per indirizzarvi delle istruzioni destinate a completare quelle che vi furono date verbalmente prima della vostra partenza, è venuto il momento di indicarvi nel loro insieme le idee del governo dell'Imperatore sulla situazione rispettiva della Santa Sede e dell'Italia.

Gli interessi della Francia si trovano troppo profondamente impegnati dall'antagonismo di due cause, che le sue tradizioni politiche e religiose raccomandano a titolo uguale alle sue simpatie, perchè ella possa accettare indefinitamente le responsabilità di uno *statu quo* nocevole tanto all'una che all'altra, e rinunciare alla speranza di aprire l'adito ad un accomodamento.

È inutile che il governo dell'Imperatore esprima nuovamente i suoi dispiaceri per gli avvenimenti che si sono compiuti in Italia durante l'anno 1860 e che hanno dovuto ispirare al Santo Padre un vivo e legittimo dolore. Il corso naturale delle cose umane però li conduce tosto o tardi a passare dall'ordine dei sentimenti in quello della ragione, ed è sotto quest'ultimo punto di vista che la politica si trova in ultimo costretto ad esaminarli.

La quistione che si presenta oggi, sig. marchese, è quella di sapere se il governo pontificio intende sempre di arrecare al regolamento dei suoi rapporti col nuovo regime stabilito nella Penisola l'inflessibilità, che è il primo de' suoi doveri, come pure il più incontestabile dei suoi diritti in affare di dogma, o se, qualunque siasi il suo giudizio sulla trasformazione operatasi in Italia, sia disposto ad accettare le necessità che derivano da questo fatto considerevole.

Riconoscendo il regno d'Italia, il governo dell'imperatore ha agito nella convinzione che l'ipotesi d'una ristorazione del passato non fosse più realizzabile, e senza parlare delle potenze che hanno cessato di riconoscere dalla Santa Sede il simbolo della lor fede, le risoluzioni successive del Portogallo, del Belgio e del Brasile hanno certamente lo stesso significato. Tra le monarchie cattoliche, non ve ne sono così che tre le quali siansi astenute dal rannodare relazioni ufficiali colla corte di Torino: queste sono l'Austria, la Spagna e la Baviera, ed è permesso supporre che la posizione particolare di queste potenze riguardo ai sovrani spodestati di Napoli, di Parma, di Toscana e di Modena non sia stata senza esercitare una grande *influenza sulla lor linea di condotta*.

Nessun gabinetto, d'altronde, pensa a reagire colla forza contro l'ordine di cose inaugurato nella Penisola. Apertamente proclamato o tacitamente ammesso, il principio di non intervento è divenuto la salvaguardia della pace europea, e la corte di Roma non aspetta certamente da un soccorso straniero i mezzi di riconquistare le provincie ch'essa ha perdute.

Vado più oltre: io ricuso di credere che essa consentisse giammai a provocare da sè stessa, in un interesse il cui successo sarebbe per lo meno dubbio, una delle più terribili conflagrazioni che avesse sinora registrata la storia. Le lezioni dell'esperienza, unite alle considerazioni le più proprie a commuovere la Santa Sede, non le comandano esse d'altronde di rassegnarsi, senza rinunziare ai suoi diritti, a transazioni di fatto che ricondurrebbero la calma nel seno del mondo cattolico, rannoderebbero le tradizioni del Papato, che ha così lungamente coperta l'Italia della sua egida, e vi annetterebbero i nuovi destini di una nazione crudelmente provata e restituita dopo tanti secoli a sè stessa?

Non ho la pretesa, signor marchese, di discutere qui un modo di soluzione. Mi basta il dire che il governo dell'Imperatore ha conservato a questo riguardo una piena libertà di giudizio e di azione, e che quanto noi abbiamo da ricercare adesso, *è se noi dobbiamo nutrire* o abbandonare la speranza di vedere la S. Sede prestarsi, tenendo conto dei fatti compiuti, allo studio di una combinazione che assicurasse al Sommo Pontefice condizioni permanenti di dignità, di sicurezza e d'indipendenza necessarie all'esercizio del suo potere. Ammesso quest'ordine d'idee, noi adopreremo i nostri sforzi più sinceri e più energici a far accettare a Torino il piano di conciliazione di cui avessimo poste le basi col governo di Sua Santità.

L'Italia ed il Papato cesserebbero allora di trovarsi in campi nemici; essi ripiglierebbero tosto i loro rapporti naturali, e, mercè le obbligazioni d'onore garantite dalla parola della Francia, Roma troverebbe all'occorrenza un appoggio necessario dal lato medesimo dove sembra oggidì minacciarla il pericolo. Un tal risultamento, sig. marchese, ecciterebbe, ne siamo convinti, un vivo senso di soddisfazione e di riconoscenza nell'intera cattolicità; ed io credo adempiere un dovere invitandovi a non trascurare alcuna occasione di inspirarvi del contenuto di questo dispaccio nei vostri colloqui col cardinale Antonelli e collo stesso S. Padre.

Thouvenel.

Il marchese de La Valette al Ministro degli affari esteri.

Roma 18 gennajo 1862.

Signor Ministro. Ho ricevuto il dispaccio che V. E. m'ha fatto l'onore di scrivermi sotto la data dell'11 corr. Ebbi il giorno successivo l'occasione d'intrattenere il cardinale segretario di Stato sulle considerazioni che vi si trovavano sviluppate.

Sa V. E. che penetrato delle parole che aveva potuto raccogliere *dalla bocca stessa* dell'Imperatore, io m'era dedicato dai miei primi abboccamenti col Santo Padre, a farmi presso di lui il fedele e rispettoso interprete dei sentimenti del profondo interesse di cui doveva recargli l'espressione. Senza lasciare illusioni a S. S. sopra una ristorazione del passato, senza obbliare le esigenze d'un presente sì strettamente collegato coi nostri proprii interessi, io non aveva trascurato alcuna occasione per preparare la Santa Sede, in termini generali, ad *una transazione* che rispondesse al nostro sincero desiderio di riconciliar Roma coll'Italia.

Io aveva trovato d'altronde nel ricevimento tutto benevolo del quale era stato l'oggetto, il diritto di fare appello alla fiducia di S. S. e di provocare da sua parte l'espressione delle speranze o dei voti alla cui realizzazione si sarebbe trovato fortunato di poter contribuire il governo dell'Imperatore.

Sa pure V. E. dai miei precedenti rapporti, che il Santo Padre ascoltandomi colla più affettuosa condiscendenza, aveva costantemente conchiuso con queste parole, che coprivano appena il suo rifiuto: — Aspettiamo gli avvenimenti — e che il cardinale segretario di Stato, più esplicito nelle sue parole, si era pronunciato contro ogni transazione che implicasse di fatto l'abbandono d'una parte qualunque del territorio perduto.

Fui dunque più afflitto che sorpreso, quando a tutte le considerazioni che ho fatto, in spirandomi alle vedute di V. E., il cardinale segretario di Stato non ha creduto poter rispondere che con una negativa la più assoluta.

« Ogni transazione, mi disse il cardinale, è impossibile tra la Santa Sede e coloro che l'hanno spogliata. Nè il sovrano Pontefice, nè il Sacro Collegio possono cedere la più piccola parte del territorio della Chiesa ».

Ho fatto osservare a S. Em. ch'io lasciava affatto da parte la questione di diritto; che ricordando le sue precedenti affermazioni, io non mi aspettava certamente di vederla transigere con principii dai quali mi aveva dichiarato non potersi dipartire.

Il mio solo desiderio era di portarla sul terreno pratico dei fatti, di offrire al governo pontificio l'occasione di uscire, riservando tutti i suoi diritti, da una situazione così disastrosa pei suoi interessi, come minacciosa per la pace del mondo cristiano. Questo scopo, che io aveva *lasciato travedere*, sia al S. Padre, sia alla stessa S. Em., era anzitutto quello cui teneva dietro l'Imperatore; in questo senso erano state concepite le mie prime istruzioni, nel medesimo spirito il governo imperiale me le aveva rinnovate. Io non aveva ricevuto l'ordine, *aggiungeva io*, di comunicarle testualmente al cardinale segretario di Stato; esse erano tuttavia troppo conformi ai sentimenti di cui io mi era sovente fatto l'organo, perchè non mi credessi implicitamente autorizzato

a metterle sotto i suoi occhi. Diedi effettivamente lettura al cardinale del dispaccio di V.E.

« Ritrovo in questo dispaccio, mi disse S.E., l'espressione dell' affettuoso interesse che voi non avete cessato di attestarmi. Non è, tuttavia, esatto che siavi disaccordo tra il sommo Pontefice e l'Italia. Se il S. Padre è in rottura col gabinetto di Torino, egli non ha che eccellenti rapporti coll'Italia. Italiano egli stesso e primo fra gli italiani, egli soffre dei patimenti di essa, assiste con dolore alle prove crudeli che colpiscono la chiesa italiana.

« In quanto al patteggiare cogli spogliatori, noi nol faremo mai. Io non posso che ripeterlo; ogni transazione su questo terreno è impossibile; qualunque sieno le riserve colle quali si accompagni, di qualunque riguardo di linguaggio la si circondi, dal momento che fosse da noi accettata, sembrerebbe che la consacrassimo. Il Sommo Pontefice prima della sua esaltazione, come i cardinali alla loro nomina, s'impegnano col giuramento a non cedere nulla del territorio della Chiesa. Il Santo Padre non farà dunque alcuna concessione di questa natura; un conclave non avrebbe il diritto di farne; un nuovo Pontefice non ne potrebbe fare; i suoi successori di secolo in secolo non sarebbero nemmeno liberi di farne. »

D'altronde il tuono assai calmo del cardinale segretario di Stato annunziava una risoluzione tanto più irremovibile in quanto che attingeva la sua ragione di essere in un ordine d'idee che sfugge alla discussione. Io mi limitai a far osservare al cardinale Antonelli che il carattere stesso della sua dichiarazione m'imponeva il dovere di domandargli se potessi considerarla e trasmetterla al governo dell'Imperatore come la risposta definitiva della Santa Sede. Dopo un momento di riflessione S. Em. si offerse di riferirne al Santo Padre, benchè, nella sua convinzione, questa domanda fosse soverchia.

Era il profondo sentimento di doveri e di obblighi sacri che aveva dettato a S. S. le solenni dichiarazioni di cui le sue encicliche o le sue allocuzioni aveano così sovente trattenuto tutto quanto il cattolicismo. Il cardinale non aveva dunque fatica a prevedere una risposta che s'impegnava d'altronde a trasmettermi l'indomani stesso sia per iscritto, sia per intermediario d'uno de' suoi prelati. Ho ricevuto effettivamente questa mattina dal cardinale segretario di Stato il biglietto di cui Vostra Eccellenza troverà qui unita la traduzione. Dopo aver preso gli ordini del Santo Padre, S. Em. mi disse non aver nulla da aggiungere nè da togliere alle sue dichiarazioni del giorno precedente.

In sostanza, signor ministro, Vostra Eccellenza poneva questa questione della quale io riproduco i termini medesimi: « Dobbiamo nutrire speranza di vedere la Santa Sede prestarsi, tenendo conto de' fatti compiuti, allo studio di una combinazione che assicurerebbe al Sommo Pontefice condizioni permanenti di dignità, di sicurezza e di indipendenza necessaria all'esercizio del suo potere? »

Con profondo rammarico io mi veggo obbligato di rispondere negativamente, ma crederei mancare al mio dovere se vi lasciassi una speranza che non ho io stesso.

Firmato La Valette.

Allegato al dispaccio del 18 gennaio. Copia di una lettera di S. Em. il Cardinale Antonelli al march. La Valette.

Signore e carissimo marchese. Per soddisfare alla promessa che vi ho fatto ieri in occasione della visita di cui mi avete onorato al Vaticano, io mi faccio un dovere di dichiararvi che nulla debbo aggiungere nè ridire alla risposta che ebbi a fare alla comunicazione che V. E. mi ha indirizzato nelle forme le più cortesi.

Colgo con piacere questa circostanza ecc.

Antonelli.

Vi ha pure un terzo dispaccio il quale data sino dal mese di novembre. È questo un dispaccio che il ministro degli affari esteri scriveva al sig. Benedetti, ministro di Francia a Torino, relativamente alla spedizione fatta al governo francese dei documenti concernenti il componimento colla Santa Sede ideato dal barone Ricasoli e comunicato da esso al Parlamento. Il ministro dichiara in esso che non deve entrare nell'esame di questo progetto, e che d'altronde i documenti che vi si riferiscono non essendo stati comunicati che a titolo confidenziale, non credeva incaricarsi di trasmetterli a Roma.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 27 gennajo.

L'apertura delle Camere mi offre oggi argomento di scrivervi. Essa ebbe luogo, come al solito, *con gran pompa nella sala degli Stati*, splendidamente allestita per tanta cerimonia, e che non serve che una volta per anno. — Vi ho veduto riuniti tutti i grandi dignitarj ed alti funzionarj, gallonati, fulgenti d'oro, e ricami, e decorazioni. V'eran bene due mila uniformi, compresi i cardinali avvolti nella loro porpora, ai piedi del trono, i magistrati in toga rossa, i vescovi in veste violacea, il clero, e il corpo insegnante di tutte le facoltà. — Il corpo diplomatico occupava tutto un lato delle tribune, vale a dire della galleria suprema, che comprende tutto il recinto. Si sono visti arrivare uno ad uno il conte di Kisseleff, lord Cowley, il cav. Nigra, il signor Mason ministro degli Stati-Uniti, di cui la semplice tenuta di città contrastava stranamente colle dorate uniformi dei suoi colleghi del corpo diplomatico. La cerimonia era annunciata pel tocco, ma alle dieci del mattino la sala cominciò a popolarsi. Le signore specialmente giungevano le prime per trovarsi in prima fila nei posti loro riservati. Le ore d'aspettativa non sembravan lunghe, perchè ad ogni istante era un illustre personaggio che entrava, o qualche imponente corteggio.

All'una precisa il cannone degli Invalidi tuonò i suoi 21 colpi tradizionali. Una vettura di gala tirata da otto cavalli attraversa il *Carrousel* e l'Imperatrice prima, quindi l'Imperatore, preceduto e seguito dai ciambellani e da tutti gli ufficiali delle loro case fanno il loro ingresso nella sala degli Stati. Fu l'Imperatrice che arrivò la prima. — Il principe imperiale in uniforme di caporale della Guardia, col suo tricorno sotto il braccio, le sta al fianco. — Le dame d'onore la seguono. L'Imperatrice sempre seguita dal giovane principe, prende posto alla tribuna destinatale alla destra del trono. — Ella è in abito verde, porta una mantelletta di merletti nera, e un cappello bianco a piume. — Volge un saluto ad ogni parte, e le si risponde con un grido unanime di: *Viva l'Imperatrice.* Il principe imperiale con un *aplomb* perfetto imita i saluti di sua madre. — Poi si fa di nuovo silenzio; è l'Imperatore che entra dalla porta di fondo, e che traversa le doppia fila dei Deputati e dei Senatori dirigendosi al trono.

Lo si accoglie colle acclamazioni d'uso, e che in tale solennità sono troppo ufficiali perchè le si possano credere spontanee. Il principe Napoleone è assente: egli è trattenuto a casa da un'indisposizione; ma il principe Murat, il principe Luciano Murat, e gli altri membri della famiglia sono presenti, e seguono l'Imperatore.

Napoleone III sale sul suo trono di velluto cremisi, saluta l'Imperatrice, saluta tutti, e dice: Sedetevi. — Tutti siedono, egli pure, e riceve dalle mani del sig. Mocquard, che sta dietro il trono, il testo del Discorso Ufficiale. Lo legge con un tuono di voce uniforme, senza dare alcun colore all'una o l'altra frase, colla sua voce un po' gutturale, lenta, ma perfettamente chiara. Io era in fondo della sala e non ne perdetti sillaba.

Che si dirà ora di questo discorso? Lo si interruppe sovente cogli applausi, e si diedero segni più o meno vivi di approvazione a quasi tutti i paragrafi. Si applaudì il passo relativo alla Germania: « questo popolo che muove con passo calmo e sicuro verso il progresso » — e quello, ove il Capo dello Stato, dice a proposito dell'Italia, che volle, riconoscendo questo nuovo regno, « contribuire con consigli simpatici e disinteressati, a conciliare due cause il cui antagonismo turba ovunque gli spiriti e le coscienze. » — Poi si lasciò passare senza entusiasmo il passo del discorso relativo alla condizione finanziaria; non già che si fosse indifferente a questo riguardo, o che lo si disapprovasse, ma perchè codeste materie non hanno il dono di eccitare quell'entusiasmo che si traduce in clamori.

V'è una frase nel discorso che mi parve abbia *prodotto* qualche sensazione, ed è questa: « Il popolo soffre, ma nella sua giustizia non rende me responsabile delle sofferenze sue, perchè sa che tutti i miei pensieri, i miei sforzi, le mie azioni tendono incessantemente a migliorarne le sorti ». La stampa ufficiosa non mancherà domani di mettere in rilievo questo pssso del discorso della Corona.

Investigando qual sia il pensiero dominante di questo discorso, e sotto l'impero di quale preoccupazione l'Imperatore l'abbia scritto, trovo pienamente lo scopo di fare ammettere da quelli che forse non l'ammettono, che l'impero è in una situazione eccellente sì al di dentro che al di fuori. Ma l'imperatore ha cercato di giustificare la sua politica all'estero; egli con cura particolare, con una insistenza che trapela dalle sue parole, e che si accusa dal principio alla fine del suo discorso, ha mirato a conciliarsi l'opinione, come se codesta gli sfuggisse.

Il discorso è pacifico, como io vi annunciai, e lo è con premeditazione. Ed è per ciò che non troncando alcuna delle quistioni estere che preoccupano gli spiriti, lo si trova pallido, scolorato. Tuttavia il ministro degli Stati Uniti ha dovuto esserne soddisfatto, perchè il discorso Imperiale allontana l'eventualità sì temuta del riconoscimento del Sud.

Non mi resta bastevole tempo e spazio per ripetervi la notizia che ora mi si reca, e che non ebbi tempo di verificare, essersi scelto dalle potenze l'arciduca Massimiliano al trono del Messico. Ad altra volta.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 gennajo

Presidenza Tecchio

Dopo le operazioni ordinarie, si procede all'appello nominale per l'elezione dei sei commissari del bilancio.

Vien data lettura di *un progetto di legge del* deputato Nischi ed altri, relativo a pensioni da accordarsi ai religiosi maschi e femmine di corporazioni soppresse. — Allo svolgimento del medesimo si fissa il giorno di sabbato prossimo.

È all'ordine del giorno l'*interpellanza del deputato Bottero sulle medaglie commemorative.*

Bottero ricorda il progetto di legge per una medaglia commemorativa italiana stato respinto durante il ministero Cavour. Crede che questo precedente non alteri l'importanza e la convenienza d'un nuovo progetto relativo a questa materia. Ritiene spiacevole che soldati veterani del 1848 e 1849 debbano vedersi privi di ogni distinzione. Mette in chiaro l'importanza della decorazione proposta. Previene l'obbiezione finanziaria affermando indifferente che la nuova medaglia sia o no di metallo nobile. Fa l'elogio dei veterani dell'armata che hanno con tanto onore ristorata la sventura di Novara piantando gloriosamente la bandiera nazionale sui baluardi di Crimea. Domanda le intenzioni del governo in proposito.

Della Rovere (ministro della guerra) divide pienamente le opinioni del deputato Bottero circa la convenienza di istituire una medaglia commemorativa nazionale. Tanto più si è persuaso di tale convenienza dacchè tutti i comandanti dei differenti corpi sono convenuti con lui a ritenerla. Qualora più essenziali occupazioni non glielo a-

vessero impedito, avrebbe già presentato un progetto di legge a questo riguardo. Vuole tuttavia manifestare le proprie idee in argomento. Penserebbe opportuno ritirare tutte le differenti medaglie commemorative (fatta eccezione di quella dei *mille*) esistenti per fonderne una sola colla scritta: *medaglia nazionale italiana*, od altra, come piacerà. Abbiamo combattuto a Calatafimi, a S. Martino, a Novara, tutti gli Italiani che hanno preso parte alle guerre della italiana indipendenza sono egualmente benemeriti della patria (*bravo*). Presenterà al più presto il progetto.

Cadolini non può capacitarsi della opportunità di sopprimere le varie medaglie commemorative esistenti. Proporrebbe all'opposto che se ne istituissero quante corrispondano in numero alle varie imprese italiane.

Della Rovere (ministro) nota gli inconvenienti di tale proposta.

Bottero pensa che, della questione promossa dall'onorevole Cadolini, la Camera potrà meglio occuparsi quando venga in discussione il progetto promosso dall'onorevole ministro.

Pinelli ritiene che i cittadini che dovranno essere fregiati della nuova medaglia, abbiano combattuto a Goito, a Pastrengo, a S. Lucia, a Novara, a Milazzo, al Volturno, a S. Martino o a Palestro, sieno tutti egualmente fieri dell'onor loro e della parte presa nello stabilimento dell'indipendenza nazionale. Respinge quindi la proposta Cadolini per associarsi a quella del deputato Bottero.

Plutino vuol sapere se fra i valorosi a cui sarà concessa la nuova medaglia verranno compresi anche tutti indistintamente i volontari dell'Italia meridionale.

Della Rovere (ministro) opina che anche di questa questione la Camera potrà occuparsi all'atto di discutere il progetto di legge.

Cadolini ritira la sua proposta.

La chiusura messa ai voti è adottata.

Greco. Furono pubblicati alcuni telegrammi contenenti importanti particolari circa le relazioni diplomatiche fra le corti di Roma e di Parigi. In questi telegrammi trovo una frase che deve essere disdetta... (*rumori*)... Sì, o signori, in quei telegrammi si legge...

Voci. No, no...

Altre voci. All'ordine del giorno, all'ordine del giorno! (*rumori interruzione*).

Greco. Nella conversazione del cardinale Antonelli... (*nuovi rumori*).

Presidente. Osservo che la conversazione del cardinale Antonelli non è all'ordine del giorno... (*ilarità*)

Greco vuol continuare a parlare in mezzo a un tumulto di voci che gridano sì, sì... no, no.

Il *Presidente* (intanto che il silenzio va ripristinandosi) annunzia essere all'ordine del giorno il progetto di legge per la « costruzione di nuove « linee telegrafiche nell'Italia meridionale. »

Questo progetto è compreso in tre articoli così concepiti:

« Art. 1. È approvata la spesa di Lire 159,210,05 per la costruzione delle seguenti linee telegrafiche nelle provincie meridionali.

« Per le provincie napoletane:

1. Da Catanzaro a Cotrone;
2. Da Matera ad Altamura;
3. Da Palmi a Gerace;
4. Da Benevento a San Bartolomeo;
5. Da Eboli a Campagna.

« E per le provincie di Sicilia:

1. Da Palermo a Corleone;
2. Da Santo Stefano a Nicosia;
3. Da Girgenti a Bivona;
4. Da Barcellona a Castroreale; — (le quattro antecedenti già proposte nel bilancio del 1862).
5. Da Corleone a Bivona;
6. Da Caltanisetta a Catania diramazione a Nicosia.
7. Da Caltagirone a Catania per Gran Michele, Vizzini, Militello e Scordia.

« Coll'apertura delle seguenti stazioni telegrafiche:

« Per Napoli:

« Cotrone, Matera, Cittanuova, Gerace, San Bartolomeo, Campagna.

« Per la Sicilia:

« Corleone, Nicosia, Mistretta, Bivona, Castroreale, Leonforte, Adernò, Casteltermini, Gran Michele, Vezzini, Militello e Scordia.

« Art. 2. Questa spesa sarà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici del prossimo anno 1862 alla Categoria: *Costruzione di nuove linee telegrafiche.*

« Art. 3. Il ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente legge. »

Cadolini osserva che dallo specchio annesso al progetto risulta che in Italia si spende più che in Francia mentre da noi si hanno i minori introiti. Chiede spiegazioni per questo fenomeno.

Jacini crede che il servizio telegrafico come è stabilito nel progetto sia poco lucrativo e bisognevole di riforma.

Colombani domanda spiegazioni sulle spese di manutenzione.

Lacaita stabilisce le differenze fra gli importi delle spese di manutenzione e il personale di servizio fra la linea telegrafica italiana e la linea elettrica internazionale, dimostrando gli scapiti relativi della prima.

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici) crede di dover cogliere questa occasione per rassicurare la Camera circa l'andamento del servizio telegrafico a lode degli onorevoli personaggi che vi sono impegnati. — La quantità di impiegati nel servizio telegrafico del regno è richiesta dal gran numero dei telegrammi che vengono spediti. Il personale impiegato in Italia è proporzionevolmente meno numeroso di quello impiegato in Francia. Le spese di manutenzione dei telegrafi diminuiranno mano mano che prenderà incremento la nostra rete ferroviaria. Del resto non intendo tessere l'elogio del nostro sistema telegrafico. Una Commissione sta occupandosene *ex-professo*. Parla della convenienza del canape sottomarino che metta in comunicazione le provincie meridionali e la Sardegna colle provincie del settentrione. E' disposto a tener conto di tutte le osservazioni che gli verranno fatte in argomento.

Il *Presidente* legge un ordine del giorno presentato dal Deputato Colombani e così espresso: « La Camera, persuasa che il ministro dei lavo« ri pubblici provvederà a che sia introdotta ogni « maggior possibile economia nel servizio dei te« legrafi del regno, passa all'ordine del giorno. »

Susani (della Commissione) giustifica il progetto, respinge l'ordine del giorno Colombani e ringrazia il ministro dei lavori pubblici per le promesse da lui fatte.

Alfieri non sa vedere la convenienza di ordini del giorno che consigliano al governo economie che sono nei suoi interessi. Dopo le parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici crede inutile insistere maggiormente in questa discussione.

Colombani ha presentato il proprio ordine del giorno prima che il ministro parlasse. Dietro le sue parole non ha difficoltà a ritirarlo.

Non essendovi altri oratori iscritti, il Presidente mette ai voti la chiusura della discussione generale.

La discussione generale è chiusa.

Alla discussione degli articoli si fanno poche e poco importanti osservazioni.

Si passa poi alla votazione. Il progetto riesce approvato anche a scrutinio secreto coi seguenti risultati: — Votanti, 216 — Favorevoli 205 — Contrari, 11 — Si sono astenuti, 5 — La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Notizie Italiane

Scrive l'*Opinione* del 29 gennaio:

Le due note sulla questione romana, delle quali il telegrafo ci ha trasmesso il sunto, confermano interamente quanto abbiamo asserito delle disposizioni della Francia per promuovere la soluzione di quella quistione, e dell'ostinata resistenza della corte di Roma a qualsiasi transazione. La risposta del cardinale Antonelli dimostra l'impossibilità di un componimento fra l'Italia ed il governo pontificio, non essendovi alcuna base, nè alcun principio pratico per negoziarlo.

Resta perciò provato che per risolvere la questione sono inutili le trattative con Roma, a meno che le disposizioni dell'animo del pontefice non siano per mutare, ciò che è molto difficile.

Domani si riceverà il testo delle due note, le quali aprono un campo vasto alle discussioni che si aspettano nel Senato e nel corpo legislativo di Francia intorno agli affari di Roma.

Si annuncia imminente la pubblicazione di uno scritto sulla quistione romana, dettato dall'abate Isaia, che fu segretario del cardinale d'Andrea, e che ora, avendo dovuto abbandonare Roma per opinioni politiche, si trova a Torino. Persone bene informate assicurano che in questo opuscolo si leggeranno documenti, che devono produrre nel pubblico una profonda sensazione. Tali rivelazioni, sempre importanti, sono ora importantissime per la nuova fase in cui sembra entrare la quistione romana.

La *Pers.* ha da Torino, 29 gennaio:

Il ministro dell'istruzione pubblica ha nominato una Commissione per fare il disegno delle scuole superiori di applicazione per gli ingegneri; ne sono membri: il segretario generale Brioschi, il commendatore Paleocapa, gli ingegneri Colombani, Susani e Giuliani, deputati, ed il professore Richelmi.

Anche il ministro di agricoltura e commercio ha composto un Comitato o Commissione per istudiare il tema degli insegnamenti speciali e degli istituti tecnici, e formolare le proposte per il nuovo progetto di legge. Ne forman per ora parte il commendatore Sella, il deputato Allievi, i professori Cammarota e Panizzardi, e il signor Serra, capo-divisione nel ministero. Le Commissioni, come ben vedete, non iscarseggiano; ora staremo attendendone i frutti.

La Commissione per il progetto di legge di imposta sulla ricchezza mobile continua giornalmente a tenere le sue sedute. Il progetto del ministero ha subito nel seno della medesima delle profonde modificazioni, ma sarebbe stato accettato il principio sommo dell'imposta *sulla rendita*, ed il modo di accertarla per mezzo di notifiche dei contribuenti.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 30:

Giusero dall'Italia meridionale altri 800 circa coscritti, i quali s'ebbero le medesime accoglienze degli arrivati precedentemente. Erano allegrissimi e facevano evviva all'Italia, a Vittorio Emanuele ed alla leva. Si notò un discreto numero di giovani vestiti più civilmente con cappello cilindrico, bisaccia di cuoio ecc.; fra quali era un abate dal viso gioviale, col tricorno ed abito da prete, il che eccitò molta ilarità nella gente.

Quest'oggi o domani si attende un primo arrivo di reclute delle antiche provincie e della Lombardia, le quali s'imbarcheranno per i depositi militari stabiliti nell'Italia meridionale. Lodiamo la misura del Ministro della Guerra di questo ricambio di coscritti tra il mezzogiorno e il settentrione d'Italia perchè lo crediamo un mezzo efficace di fondere ognor più gli elementi dei due popoli. Il piroscafo onerario *Dora* è destinato a trasportare il suddetto primo invio di coscritti liguri, piemontesi e lombardi. L'avviso ne porta per ora il numero a 3500.

Ripetiamo qui le osservazioni che abbiamo fatte nel nostro numero di martedì circa i pochi riguardi che si usano alle reclute nel trasporto per mare nell'attuale stagione, stipandole eccessivamente a bordo, sopra e sotto coperta, e speriamo che il Ministro provvederà in proposito nell'interesse della salute dei coscritti.

Qualche doloroso fatto avvenuto sulla *Ville de Lyon* nella sua traversata da Napoli a Genova, giustifica pienamente la nostra insistenza.

Notizie Estere

La miseria che si va manifestando nelle città manifatturiere dell'Inghilterra desta a ragione le più serie preoccupazioni di quegli uomini di Stato. Il sig. Massey, come ieri ebbimo ad accennare, dichiarò in un meeting agli elettori di Salford ch' egli non vedeva alla crisi che un rimedio politico: « rompere il blocco dei porti del Sud, ed aprire la strada al cotone. »

Su questo proposito scrive il *Times*:

« Le grida di Salford (dice il *Times*) borgo democratico, di cui ve ne sono molti in Inghilterra e dove il partito americano era ancora l' altro giorno potentissimo, fanno conoscere abbastanza chiaramente ciò che succede nelle masse. Noi sentiamo il fischio precursore del vento che si solleva. Se deve durare quella guerra, avremo ben presto un' agitazione nella Camera e fuori di essa: si spingerà il governo ad intervenire e rompere il blocco.

« L' Inghilterra s' è condotta in questo affare con una pazienza così disinteressata e con una neutralità tanto imparziale che non sarà nè giusto nè politico di far buon mercato della riputazione che abbiamo potuto acquistare con quel sacrificio. Intervenga la Francia che è già intervenuta una volta per dare agli Stati-Uniti la loro indipendenza; renda, se vuole, il medesimo servigio ai separatisti.

« La nostra vera politica è di soffrire ancora un poco e di lasciare che si sviluppino gli avvenimenti. Ciò non tarderà di molto. Si può fin anco domandare se il nostro intervento non ritarderebbe, anzichè affrettare l' avvenimento desiderato dell' apertura dei porti e dell' arrivo degli approvvigionamenti di cotone. Che la prossima generazione d'Americani anglo-sassoni non possa dire che essi erano una volta nazione unita e potente, ma che l'Inghilterra, spinta da malevola gelosia, gli ha violentemente divisi, usufruttando ciò che avrebbe potuto essere una discordia transitoria, onde separarli per sempre. Nessuno può dire quale sarebbe il risultato d' un simile intervento, ma ciascuno può prevedere quale sarà il risultato d' una guerra all' ultimo sangue, se vien abbandonata a sè medesima. »

RECENTISSIME

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 29 gennajo (sera).

Benchè non si possa ancora veramente conoscere l'effetto che ha prodotto sulla maggioranza degli uomini di Stato della Francia la risposta assoluta e dirò inappellabile di Antonelli alla nota di Thouvenel, Io credo poter affermare esser ferma intenzione dell' imperatore Napoleone di venire ad una conclusione qualunque di questa quistione romana che già da qualche tempo pesa enormemente su lui.

Se la Corte romana ricusa nettamente ogni idea di transazione cogli *spogliatori* del Santo Padre, il governo di Francia troverà modo di far cessare codesto insopportabile stato di cose, e sia col consenso della Santa Sede, sia contro il voler suo, Roma e il Patrimonio di S. Pietro debbono essere tutelati dagl'Italiani, e il Papa protetto da armi italiane e non straniere, sien pure di Francia.

Questa, del resto, è la definizione richiesta puranco dall'Inghilterra, la quale a ragione, parmi, reclama un termine allo stato anormale di Roma, che l'occupazione francese e il Borbone di Napoli rendono ognor più difficile e dannoso alla sicurezza d' Italia ed alla tranquillità di Europa.

È in questo senso, credo che verrà esposta la situazione all' Assemblea legislativa dal Governo francese.

— Nei primi giorni della settimana prossima il nostro ministro dei Lavori Pubblici presenterà alla Camera un progetto di Legge per la emissione, nel corso di cinque anni, di obbligazioni sulle ferrovie per la somma, credo, di 600 milioni, all' uopo di continuare i lavori già iniziati o da iniziare.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Si continua a parlare, nel ceto politico, della nota con cui il Governo francese invitò la Corte pontificia a cercare il mezzo di porsi d' accordo coll' Italia, pel caso in cui noi sgombrassimo Roma. Si pensa che questa pratica abbia per iscopo di far fare un nuovo passo in avanti, quello stesso cui accennò recentemente l' *Opinione*, e che consisterebbe nel far occupare dalle vostre truppe, in concorso delle nostre, gli Stati della Chiesa, ad eccezione di Roma. Questa sarebbe la risposta al rifiuto dato dal Santo Padre al richiesto allontanamento di Francesco II ed alla domanda di prendere le misure necessarie per impedire al brigantaggio di organizzarsi liberamente sotto gli occhi degli stessi soldati francesi.

È permesso di credere che, se la via dei pacifici componimenti non può essere seguita, l' anno non trascorrerà senza qualche grande avvenimento. In difetto di lotta dichiarata tra le potenze, si avrà agitazione dell' elemento rivoluzionario in favore dell' indipendenza delle nazionalità oppresse. Perdonatemi se non posso precisare il senso della notizia che qui vi do, ma credo essere certo che trattisi seriamente d' uno sbarco sul litorale, che non è quello nè della Venezia, nè della Dalmazia, nè del Montenegro, benchè non voglia dire che non ve ne sia uno anche su questo litorale. Si tratta di distrarre l' Austria nei primi momenti della lotta coll'Italia affine di lasciare a questa i modi d' organizzare i suoi mezzi.

Ricordatevi che Garibaldi restò tre mesi presso Messina, prima di passare lo stretto, e che, scorso questo termine, la conquista di Napoli si fece a passo di carica.

Un articolo dell' *Ami de la Religion* tornando sul discorso di Ricasoli, lo interpreta come l' annunzio ufficiale della imminente caduta del papato, per ciò che riguarda il suo potere temporale.

L' *Ind. Belge* scrive che da sicuri indizi si può credere che la questione romana si precipita verso uno scioglimento, od almeno entra in una crisi.

Nel mentre la *Presse* di Vienna, in alcune sue comunicazioni, si lusinga di certe amichevoli disposizioni della Francia verso l' Austria, e quasi di certe speranze contro l'Italia: l'*Ostdeutsche-Post* intuona con grande solennità il suo *Timeo Danaos* per l'offerta del trono messicano ad un arciduca. L' *Ost-deutsche-Post* trova una bugia di tendenza nell' asserzione della *Corrispondenza Havas*, che fra i tre alleati e l' Austria sia conchiuso in proposito un trattato, il quale porterebbe anche la guarentigia d' un prestito, e l' occupazione, per alcun tempo, del nuovo Regno. Crede bensì il giornale austriaco, che qualche offerta a Vienna sia stata fatta, ma consiglia a respingerla. Questa è una manovra napoleonica, ei dice; ed ha per iscopo di trovare un compenso del Veneto, o piuttosto di ottenere un rifiuto, che serva poi ad altri tristi scopi. Le *Presse* vorrebbe che ormai non si tacesse più su tale soggetto; giacchè è un fatto, dice, che da qualche tempo Vienna è visitata da parecchi agenti messicani. Un signor Guttierez Estrada si maneggiò molto a Vienna fino circa due settimane fa, e dopo comparve un altro negoziatore nella persona del signor Don José Almonte y Tampico, che fu già un alto dignitario messicano.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi 31. — Nel *Constitutionnel* Limayrac biasima gli attacchi del *Pays* contro Ricasoli. La politica francese è indipendente in Italia. Agli italiani soli appartiensi giudicare quale sia il migliore Ministero. Nessun Gabinetto estero ha diritto di esercitare alcuna pressione di fronte a Ricasoli e Rattazzi, che resero patriottici servigi. La condotta degli amici d'Italia è tracciata; devono desiderarne l'unione.

Napoli 2 — Torino 1.

Vienna — Benchè Appony non siasi dimesso formalmente, nei circoli bene informati nominasi il Conte Peckyi, Obergespan del Comitato di Abany, come suo successore. A Varsavia deputazioni di famiglie Israelitiche recaronsi a Pietroburgo onde ringraziare lo Czar delle concessioni fatte agli Israeliti. La consacrazione del nuovo Vescovo Felinski succederà il 1.° febbraio.

Napoli 2 — Torino 1.

Pietroburgo 31. — Lo Czar ha ordinata la prossima pubblicazione del bilancio pel 1862. La Assemblea della nobiltà di Mosca domanda la elezione dei funzionarj giudiziarj e l' amministrazione delle imposte della Provincia.

Parigi 1 — Moniteur — Veracruz 31. L' idea di una transazione progredisce. La parte sana della popolazione desidera l'unità dei paesi sotto una monarchia indipendente costituzionale. Un principe straniero riunirebbe certamente tutte le simpatie; ma gli alleati devono astenersi da pretensioni che implicherebbero l'idea di conquista e ferirebbero l'amor proprio nazionale.

Napoli 2 — Torino 1.

Opinione. — Crediamo che il Ministero non chiuderà la sessione parlamentare prima che il bilancio del 1862 non sia stato discusso ed approvato. Le Camere adunque resteranno aperte oltre il febbrajo.

Napoli 2 — Torino 1.

La Camera prese in considerazione un progetto di Liborio Romano per la vendita e l' affrancamento dei beni demaniali. Fu svolto e discusso il progetto di Ninchi sulle pensioni dei frati. Il Guardasigilli presentò un progetto sulla revisione delle pensioni. — Cordova presentò uno schema sul corso legale delle monete d' oro decimali. Si discusse la proposta della Commissione sulla richiesta del Procuratore Generale di Ancona di procedere contro il deputato Lanzi e si deliberò negativamente in risposta a quella richiesta. Segue la relazione delle petizioni.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 3 Febbrajo 1862 Milano N. 33

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IMPORTANTI SCHIARIMENTI

III.

La risposta che il marchese di Lavalette ha dovuto dare al Ministro degli Affari Esteri di Francia, portava non già soltanto che il papa si rifiuta a un accomodamento, ma che ogni via di conciliazione è impossibile.

Non solo Antonelli e Pio Nono non vogliono transigere sul passato, nè sul presente: ma non potrebbero nemmen farlo, quand' anche lo volessero; perchè ogni cardinale all' atto di assumere la porpora giura di mantenere intatto il poter temporale. Ciò non basta ancora; se non può transigere il papa, se non può cedere Antonelli, non può nemmeno venir a patti nessun altro papa futuro, e non c' è neppure un Conclave che possa scendere a un accomodamento, perchè non c' è cardinale che non abbia dovuto dare il citato giuramento.

Il risultamento ottenuto dall' *ultimatum* di Thouvenel a Roma fu adunque negativo, fino al punto di mettere in piena evidenza l' assoluta impossibilità d' un accomodamento col poter temporale. Per ciò l' imperatore diceva nel suo discorso di aver fatto tutto il possibile per conciliare due cause, il cui antagonismo tiene perturbata tutta l' Europa.

— Ma, noi domandiamo, non era egli a prevedersi che la corte romana, acciecata da passioni incorreggibili, avrebbe risposto coll'eterno *non possumus ?*

Veramente la proposta di Thouvenel era concepita in guisa che offeriva al cardinal Antonelli il destro per salvare le convenienze, anche accettando una transazione.

Antonelli poteva mettersi d'accordo segretamente colla Francia in un accomodamento col regno d'Italia, mediante il quale fossero assicurati pingui redditi al mantenimento del papa, dei cardinali e di tutta la loro corte; e frattanto il papa avrebbe protestato *urbi et orbi* pelle violate usurpazioni della Chiesa, per la religione messa in pericolo, e per tutte le altre menzogne con cui si vogliono mascherare i ricchi e abbastanza positivi interessi del cadente regime pretesco.

Thouvenel non esigeva una rinuncia al poter temporale, ma una rassegnazione alla forza superiore delle circostanze; egli stesso anzi consigliava ad Antonelli di protestare eternamente pei diritti della Santa Sede, come il papa protesta ogni anno per Avignone ed altri beni tolti al suo potere in Francia, e per altri patrimoni che nei tempi dell' ignoranza, quando i preti erano quasi i soli che sapessero leggere e scrivere, erano stati usurpati dal Clero, e che poi in tempi di civiltà esso dovette restituire alle Nazioni.

Ma, malgrado le sagaci proposte di Thouvenel, che metteva sott' occhio alla Corte di Roma il più scaltro ed opportuno consiglio, si poteva prevedere che Antonelli, che il Papa avrebbero risposto l' eterno *non possumus*.

Se non che a qual fine la Francia ha voluto fare una proposta che, si poteva scommettere cento contro uno, sarebbe stata respinta?—Perchè ha voluto porgere con tanta lealtà e sagacità un consiglio che, malgrado la sua estrema opportunità, doveva non di manco essere rifiutato?

Sembra che la nota stessa di Thouvenel contenesse già la risposta a questa domanda, là dove essa dice: *Noi abbiamo bisogno di sapere* se è possibile ancora trovare una via d' accomodamento, fra l'Italia e Roma, ovvero se ogni transazione non sia impossibile.

Ora, però, che il più sagace e penetrante dei Diplomatici francesi ha dichiarato al governo napoleonico che non solo è impossibile ogni qualunque accomodamento col papa attuale e col suo governo; ma che nessun papa potrebbe assentire alla transazione proposta, noi domandiamo che cosa farà la Francia?

Può essa arrestarsi nella via in cui si è incamminata colla nota di Thouvenel?

Ogni passo di quella nota esprime la necessità di sciogliere la questione romana, necessità portata dall' ordine stesso dei fatti compiuti, dall' impossibilità di restaurare il passato, e alla Francia poi eziandio dall' atto con cui ha riconosciuto nel Regno d' Italia il Diritto nazionale degli Italiani.

D' altronde, chi non vede che la Francia tiene impigliata la sua bandiera a Roma nel più indecoroso degli imbarazzi — che Napoleone a forza di convenienze e di seconde vedute si è trovato a fare la sentinella a Roma al covo più attivo della reazione, a' suoi più accaniti nemici, a coloro ai quali il suo nome soltanto impone quasi il dovere di una guerra implacabile e tanto più terribile, ch'essa si esercita con mezzi spirituali e si maschera con ipocrite forme di interessi religiosi?

Infine un governo, come è quello di Napoleone, una potenza qual' è la Francia, avrebbero mandato a Roma un *ultimatum*, in cui la necessità dello scioglimento della questione romana è scolpita al più alto rilievo, per arrestarsi poi e ritirarsi dinanzi all' eterno *non possumus*?

Tuttavia, il governo francese, sebbene deciso evidentemente a non indietreggiare innanzi alle stolte pretensioni rimesse un altra volta in campo dalla corte romana, potrebbe cercare nondimeno di temporeggiare ancora, non foss' altro per poter dire che ha pazientato con longanimità fino all' estremo.

Spetta quindi al signor Ricasoli lo spingere innanzi le cose fino al punto di uno scioglimento per via d' un fatto compiuto.

La comunicazione fatta dal governo francese al Corpo Legislativo dei due dispacci da noi presi in esame, ci ha indotti a credere che la notizia, data dall'*Opinione*, di trattative per una occupazione mista, abbia un serio fondamento.

Spingere queste trattative colla massima energia e in pari tempo destare in paese, col mezzo del clero liberale, una ardente agitazione contro il poter temporale, sono i mezzi diretti a raggiungere l'intento proposto.

Abbiamo nell'alta, nella media e nella bassa Italia del clero intelligente e coscienzioso che sa distinguere la religion vera di Cristo dagli interessi mondani, che non riconosce al Vescovo di Roma altri diritti, fuor quelli che il Vangelo conferisce ai pastori di anime, che sa come, fino dai primi tempi dell'associazione cristiana, il potere spirituale da essa costituito fosse dichiarato alieno da ogni contatto col temporale, per quella sentenza: *a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio*.

Incoraggiare questo clero illuminato e intelligente a proclamare arditamente l' emancipazione da un principato che ha voluto costituirsi in forme assolute, per garantire perpetuamente e rendere indiscutibili i suoi interessi materiali — liberare questo clero dalla tirannide curialesca, guarentirlo dalle vendette episcopali, che lo gettano nella miseria, se osa disertare la causa del poter temporale, è senza dubbio uno dei modi più acconci ad affrettare uno scioglimento a cui ci portano tanto il convincimento che si va diffondendo, quanto la corrente stessa dei fatti.

L'Europa civile e le venture generazioni benediranno altamente a quei governi, a quelle Nazioni, che avranno più energicamente cooperato ad abattere il palladio del despotismo santificato, il poter temporale dei Papi.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 gennajo

Presidenza TECCHIO

Non essendo riuscita ad alcun risultato la prima votazione per la nomina dei sei commissari del bilancio, il Presidente ordina l' appello nominale per la rinnovazione della votazione.

Il deputato Tofano scrive alla Camera che darà breve risposta per le stampe al rapporto con cui si intese giustificare la sua dimissione e prega il Presidente ad adoperarsi presso la Camera onde si compiaccia accoglierla colla stessa benevolenza colla quale nella seduta del 16 corrente decideva che sarebbe tornata sopra questo spiacevole incidente.

Il Presidente osserva che nella seduta del 16 la Camera non ha altrimenti deciso di tornare sopra questa vertenza, tanto che non è il caso di aderire alle istanze del signor Tofano.

Chiavarina e *D'Ondes Reggio* convengono in queste conclusioni del Presidente.

È annullata la elezione del sig. Interdonato al collegio di Francavilla.

È all' ordine del giorno la discussione del progetto di legge per *Compera della stazione delle ferrovie livornesi a Firenze*.

Valerio e *Susani* fanno alcune osservazioni al progetto previa dichiarazione che lo voteranno favorevolmente.

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici) lamenta che in seno alla Camera si voglia sempre stimare al peggio e colle peggiori intenzioni l' operato del governo. Dimostra la necessità che è occorsa al ministero di non presentare prima d' oggi alla Camera il decreto 13 febbraio perchè fosse convertito in legge. Tale necessità è dipesa da alcune difficoltà di interpretazione. Del resto l'attuale

ministero non assume la responsabilità di un decreto apparso mentre sedevano altri uomini nei Consigli della Corona.

Al deputato Valerio osserva che nella emissione delle obbligazioni di cui è parola nel progetto di legge non poteva tenersi conto di una disposizione che non era in uso allora che comparve il decreto 13 febbraio. Il governo in ogni caso eviterà di provvedere per decreti reali, quando sia possibile provvedere con leggi.

Susani fa alcune osservazioni sull' indipendenza d' opinione spettante ai deputati.

Valerio e *Crispi* fanno ulteriori osservazioni. Il primo di essi raccomanda la pubblicità nelle materie contabili delle società che hanno interessi comuni col governo.

Peruzzi (ministro) assicura che il ministero farà ogni poter suo per la maggior pubblicità e nei limiti dei capitolati stipulati colle società. Del resto il governo non ha mancato di stabilire ogni maggior possibile controlleria in occasione dell' emissione delle obbligazioni di cui è parola nell'articolo 4 del progetto.

Chiusa la discussione generale si entra ad approvare gli articoli del progetto. Con poche rettificazioni ed osservazioni il progetto venne approvato.

Prima di passare alla votazione il Presidente propone che si approvasse anche il progetto di legge relativo alla « esenzione degli ingegneri e dei periti agrimensori dall' obbligo di prestare cauzione. »

Nessun deputato avendo chiesto parlare nè sulle generali nè sugli articoli di questo secondo progetto, il Presidente ne proclama la approvazione.

Si passa allo scrutinio secreto.

I due progetti risultano definitivamente convertiti in legge coi seguenti risultati. Quello della *Stazione di Firenze* con 158 voti favorevoli sopra 245 votanti (due si astennero), quello dei *Periti e Agrimensori* con 179 voti favorevoli sopra 215 votanti (uno si astenne).

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

ESPOSIZIONE DEL SIG. BAROCHE

Al Corpo Legislativo

SULLE COSE D' ITALIA

Nella seduta del Corpo Legislativo del 28 gennaio, il signor Baroche, commissario del governo, presentò a nome dell' Imperatore l'esposizione sullo stato dell' impero a tutto il mese di gennaio 1862, e la raccolta dei documenti diplomatici riguardanti l' Algeria, Roma, Siria, i Principati Danubiani, e il Messico.

Dei documenti abbiamo già pubblicati quelli che riguardano la quistione Romana, quelli che concernono le altre quistioni non furono ancora stampati dai giornali. Non ci rimane pertanto che riferire quella parte dell' esposizione generale dello stato dell' Impero che concerne la quistione italiana.

Essa è del seguente tenore :

« L' anno 1861 non fu esente nè da inquietudini, nè da torbidi, ma se si poterono dedurre dei tristi presagi da un insieme di fatti e di circostanze che sembrano effettivamente contenere i germi di gravi camplicazioni, i gabinetti sormontarono queste difficoltà, e bisogna rendere omaggio alla saviezza, colla quale essi seppero mantenere il carattere amichevole delle loro relazioni. Si è a questo scopo, che il Governo dell' Imperatore, per la sua parte, non ha cessato di consacrare i suoi sforzi, e si rallegra nel vedere che la comunione d' interessi stabilita tra i popoli per lo sviluppo della civiltà, tenda ad attenuare ogni giorno più l' effetto che la differenza dei principii produceva altre volte sul procedimento generale degli affari d' Europa.

« L'Italia era stata, sopratutto nei primi mesi dell' anno, l' oggetto principale delle preoccupazioni. Le Potenze si mostravano tuttavia inclinate a prendere il principio di non-intervento per regola di condotta riguardo alla Penisola, e l' Austria medesima, illuminata sui voti dell' Europa per le dichiarazioni che il governo francese avea provocato a Varsavia, annunziava l' intenzione di conservare un' attitudine aspettante, fintanto che non sarebbe condotta ad uscirne da un' aggressione dell' Italia. Era di un grande interesse pel gabinetto di Torino il secondare queste disposizioni, scongiurando, come poteva, ogni incidente tale da compromettere bruscamente la pace. Il governo imperiale non gli fece udire che consigli atti a confermarlo nella resistenza che opponeva alle impazienze dei partiti. E se l' Italia non ritrovò la calma interna che un sistema politico, solidamente stabilito, può solo darle, essa non ha almeno suscitato le perturbazioni, onde l' Europa da principio sembrava minacciata.

« Questi timori trovandosi eliminati, il governo dell' Imperatore era condotto ad occuparsi della posizione eccezionale e necessariamente transitoria, in cui la sospensione delle sue relazioni officiali col gabinetto di Torino metteva la Francia nella Penisola. Estraneo agli avvenimenti che avevano preparato l' annessione della parte meridionale d'Italia al Piemonte, il governo dell' Imperatore avea creduto suo dovere di testimoniare che disapprovava più particolarmente la invasione dell' Umbria e delle Marche, e avea richiamato da Torino il ministro di Sua Maestà. Fedele tuttavia al principio del non intervento, che aveva adottato per sè medesimo, e che raccomandava a tutte le Potenze, il governo imperiale non intendeva di reagire colla forza contro fatti, de' quali bastavagli d' avere declinato la responsabilità. E realmente esso resta convinto che ogni organamento imposto all' Italia da un' influenza straniera, invece di pacificare gli spiriti non farebbe che agitarli di più, e che importa anzi tutto di lasciare al tempo ed agli avvenimenti la cura d' illuminare la Penisola sulle istituzioni che più convengono al suo genio.

« Osservando le cose da questo lato, il governo dell' Imperatore dovea considerare il ristabilimento delle sue relazioni col gabinetto di Torino, come subordinato unicamente agl' interessi della Francia ed alle necessità della sua politica, e non l'avea nascosto alle altre Potenze. Nelle comunicazioni diplomatiche fatte alle medesime, erasi per contrario riservata espressamente un'intera libertà d'apprezzazione riguardo al riconoscimento del Re Vittorio Emanuele sotto il suo nuovo titolo.

« Il gabinetto imperiale non avrebbe potuto rimandare indefinitamente la sua risoluzione senza inconvenienti, di cui non avrebbero tardato a risentirsi gl' interessi dei due paesi, e forse anche gli stessi interessi generali. La vicinanza tra la Francia e l'Italia crea fra i due stati relazioni d'ogni natura. Il nostro commercio colla Penisola è considerevole ; i nostri porti del Mediterraneo sono in relazioni quotidiane coi porti italiani. Questi vincoli necessarii, che nelle circostanze normali impongono al governo francese numerose faccende esigevano una vigilanza ed una protezione ancora più attiva in congiunture eccezionali. L'annessione al Piemonte di paesi, coi quali noi abbiamo distinte convenzioni, creavaci particolari obbligazioni, poichè noi dovevamo vegliare acciocchè i cangiamenti introdotti nel regime della navigazione e delle dogane non potessero danneggiare nè i nostri cambi nè la nostra bandiera. Finalmente, in mezzo pure alle agitazioni che non erano cessate nell' Italia meridionale, e di cui i nostri connazionali sparsi in sì gran numero su questa parte della penisola potevano avere a soffrire, era utile che noi fossimo in grado di prestare loro all'uopo un appoggio efficace, e di sostenere ad un bisogno i loro richiami.

« Noi dovevamo inoltre considerare l' influenza che l'interruzione prolungata delle nostre relazioni coll' Italia esercitava già nella penisola. L' incertezza onde restavano circondate le nostre intenzioni, contribuiva a mantenere il malessere che era succeduto all' ardore della lotta. Una più lunga astensione dalla nostra parte sarebbe stata interpretata in guisa da far fallire gli sforzi del governo del Re Vittorio Emanuele per costituire un' amministrazione regolare, e non avrebbe servito che ad aggravare, senza vantaggio per nessuno, le difficoltà contro le quali doveva combattere. Era dunque il caso di riconoscere il Re d'Italia, e il momento di prendere una decisione era giunto.

« Il governo dell'imperatore aveva pensato che questa circostanza poteva essere favorevole per occuparsi d'un interesse che non avea mai perduto di vista in nessuna occasione. Egli proponevasi, facendo conoscere le sue disposizioni al gabinetto di Torino, d' intavolare discorso sulla situazione della Santa Sede, e negoziare un accomodamento proprio ad assicurare al governo pontificio guarentigie, che ci avrebbero permesso di ritirare le nostre truppe da Roma in un tempo determinato.

« Ma la morte dell'eminente uomo di stato che dirigeva il gabinetto di Torino, creando per l'Italia nuove difficoltà, accrebbe ancora la forza e il carattere ingente delle considerazioni che portavano la Francia a riconoscere il governo italiano. Più le congiunture presentavano gravità, e potevano far nascere speranze contradditorie, più i partiti fondavano previsioni e calcoli sulle risoluzioni del governo dell' imperatore. La dilazione della ricognizione sarebbe stata considerata come un incoraggiamento offerto alla guerra civile, e ben presto l' Italia sarebbe caduta in preda ad un' anarchia pericolosa pel riposo dell' Europa. Dall' altra parte se la ricognizione era divenuta più urgente, era anche più difficile di prima il negoziare col gabinetto di Torino, appena ricostituito, l' aggiustamento a cui prima noi avevamo desiderato di subordinarla. Volendo tuttavia soddisfare alla duplice necessità, di cui doveva tener conto, il governo dell' imperatore si è deciso a separare l'affare di Roma da quello della ricognizione dell' Italia, e a stabilire senza indugio relazioni diplomatiche col governo italiano, mantenendo le nostre truppe a Roma, e riservando così tutta intera la quistione dell' occupazione.

« Il governo imperiale non avea dubitato per un solo istante che la sua determinazione non fosse apprezzata da tutte le Potenze come doveva esserlo. L'Europa vi ha visto di fatto un atto ad una volta necessario ed opportuno comandato dalla posizione della Francia, ed ispirato da una sollecitudine previdente del mantenimento della pace generale.

« Resta oggidì al governo di S. M. un voto da formolare, ed è che l'ordine si rafferm̀i e si consolidi in tutte le parti del regno d'Italia. Non si saprebbero troppo deplorare le sterili manifestazioni che continuarono ad agitare le antiche provincie napolitane. Più nocevoli che utili alla bandiera con cui si coprono, esse non hanno altro risultato che di perpetuare il lamentato disordine e di fare spandere ancora il sangue italiano. In seguito della posizione che il nostro esercito occupa a Roma, il governo dell'Imperatore trovossi nel caso di tracciare su questo proposito istruzioni al comandante in capo delle truppe francesi, e l' ha invitato a prendere le necessarie disposizioni per mettere ostacolo a ciò che il territorio confidato alla nostra guardia serva di punto di rannodamento alle bande che operano nelle vicinanze della frontiera pontificia.

« Nulla sarebbe più proprio a ricondurre la calma negli spiriti che la cessazione dello stato d'antagonismo in cui perdurano il Papato e l' Italia, e la conciliazione delle due cause, il cui disaccordo divide le opinioni e le coscienze nel mondo intiero. Guidato da questo pensiero, il governo dell' Imperatore avea a cuore d' illuminarsi sulle presenti disposizioni della Corte pontificia. Esso desiderò di assicurarsi, se in presenza di un ordine di cose già riconosciuto da molte delle Potenze, e che nessuna pensa a turbare, la Santa Sede credeva dover persistere nelle obbiezioni opposte fin qui al regolamento delle sue relazioni col governo italiano. Il gabinetto imperiale se n' è aperto colla Corte di Roma, offerendole un concorso intieramente libero d' impegni. Esso non seconderebbe del resto che una transazione, la quale racchiudesse pel Sovrano Pontefice tutte le guarentigie desiderabili di sicurezza e d' indipendenza. Se la Santa Sede entrasse in quest' ordine di idee, troverebbe il governo di Sua Maestà pronto a cooperare con tutti i suoi sforzi ad un ravvi-

namento non meno favorevole agli interessi del Cattolicismo, che alla pacificazione della Penisola. Ma dobbiamo sgraziatamente constatare che le nostre proposte neppur questa volta ottennero l'accoglienza, che la lealtà delle nostre intenzioni ci autorizzava ad aspettare. »

Notizie Italiane

La *Monarchia Nazionale* dice assicurarsi che l' onorevole Lanza abbia rinunciato al titolo di presidente della maggioranza.

L' *Opinione* pubblica la seguente dichiarazione dell' ammiraglio conte Carlo di Persano:

Dolente che la chiusura votata ieri dalla Camera sulla quistione delle medaglie commemorative, opportunamente mossa dall' interpellanza dell' onorevole deputato Bottero, mi abbia tolta la parola; credo dover dichiarare a' miei compagni d' arme ch' era mio pensiero osservare al signor ministro della guerra che la proposta giustissima non potrà risguardare esclusivamente l' esercito, ma dovrà comprendere i valorosi che han sostenuto degnamente nella marina il vessillo italiano.

Il silenzio del signor ministro non fu, ne son certo, che un' involontaria ommissione, e nella legge ch' egli proporrà al Parlamento verrà dileguato ogni dubbio sul proposito.

CARLO DI PERSANO
Deputato al Parlamento

La *Gazzetta di Milano* reca che dalle schede del *censimento* apparisce che la *popolazione di fatto* della città di Milano entro le mura, era, nella notte dal 31 dicembre 1861 al primo gennaio 1862, composta di 47,740 famiglie, costituite da 196,108 individui *presenti* e 15,986 individui *assenti*, in tutto individui 212,095.

I sobborghi della città, amministrati dalla Giunta municipale dei Corpi Santi, presentano una popolazione di circa 45,000 individui, per cui la città di Milano, co' suoi sobborghi, offre una popolazione di circa 257,000 abitanti.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 31:

Ieri giunse un migliaio circa di coscritti dall' Italia meridionale. — Al solito vennero accompagnati dalla musica militare ed accolti con evviva dal popolo, cui risposero con altri evviva. — Le reclute appartenenti alle provincie del versante dall' Adriatico vengono imbarcate in quelli scali e mandate nei Depositi di Ancona, Sinigaglia e Fano. Quanto alle Siciliane il governo ha reputato conveniente di incorporarle nei Depositi stabiliti nell' isola anzichè farle partire in massa, e quindi a poco a poco mandarle a completare i reggimenti stanziati in terraferma.

AUSTRIA

Richiamiamo l' attenzione dei lettori sul seguente carteggio da Parigi in data del 28 gennaio, all' *Indépendance Belge*:

È fuor di dubbio che l' Austria è vivamente preoccupata dell' avvenire circa le sue relazioni col nuovo Regno d' Italia. L' imperatore Francesco Giuseppe è spinto, mi si dice, dai suoi consiglieri militari a mettere un termine ad uno stato di cose, divenuto intollerabile dal punto di veduta politico, e che non potrebbe prolungarsi senza gravissimi pericoli per le finanze così oberate dello Stato.

Si aggiunge che Schmerling e Rechberg, spaventati dall' impressione prodotta sull' animo dell' imperatore da queste insinuazioni e incoraggiati dal contegno di Bloomfield, avrebbero consigliato al loro Sovrano d' informare le Potenze europee di questo stato di cose eccezionale e pericoloso.

In seguito a tali cose avrebbero avuto luogo colloqui tra gl' inviati austriaci a Parigi ed a Londra e i ministri degli affari esterni di quei Gabinetti. Ma non se conosce il risultato, nè si sa se l' Austria farà proposte di disarmo come si è detto.

Da indicazioni che mi vengono da buona fonte, lord Russell non vede le cose dall'istesso punto di veduta dell' Ambasciatore inglese a Vienna, e il Gabinetto di Londra non sembra credere alla possibilità di ottenere un risultato pratico con negoziazioni fondate sopra un disarmo, allo scopo di mantenere lo *statu quo* in Italia; lord Russell ha sempre sconsigliato a Torino la rinnovazione della guerra, ma d' altra parte, non mai celato che l' Austria farebbe meglio ad uscire dagli imbarazzi che gli procacciano in Europa i suoi possedimenti del Veneto, con una cessione amichevole di quelle provincie.

In quanto alla Francia, ella non cessò mai di dare saggi consigli al governo di Torino, e Re Vittorio Emanuele fa molto caso di tali suggerimenti. Si dice anzi che il conte Vimercati recò al re d' Italia una lettera di Napoleone III, concepita in termini della più sincera amicizia.

Anche la Francia non accondiscenderà a proposte che abbiano per iscopo l'oppressione o l' umiliazione del Governo Italiano. La questione non è punto mutata, e se l' Austria non vuole esporsi ad una catastrofe terribile, deve ascoltare i consigli che l'Inghilterra non gli ha risparmiato.

Per mala sorte a Vienna si è lontanissimi da tale soluzione, e molti temono, che spinta da irresistibile corrente, l' Austria non faccia di nuovo appello alle armi.

Io non partecipo a tali timori, tanto più che è destituito d' ogni fondamento quanto disse un foglio inglese d'un accordo tra l'Austria e la Russia.

Notizie Estere

Tutt'i i giornali inglesi del 28 si occupano del discorso dell'imperatore Napoleone:

Il *Times* dice che esso è virile, moderato e pieno di ragione. L' Europa ha appreso ad aspettare con un'impazienza che non è esente di timore le apparizioni che Napoleone III fa periodicamente in pubblico. Noi ci rallegriamo di poter dire che l'attitudine della nazione francese, quale è dipinta dalle parole imperiali, è precisamente quella che avremmo potuto desiderare.

— Il *Daily News* è soddisfatto delle promesse pacifiche del discorso imperiale. Ci sono, dice, troppo quistioni internazionali d' importanza, troppi *disavanzi* politici minaccianti, troppo poche disposizioni di regolarli amichevolmente per sperare che l' Europa rientri in uno stato di tranquillità permanente. È già molto di riuscire a vivere in pace da un anno all'altro. Il *Daily News* insiste sulla soluzione della quistione romana, che dipende dal governo francese, il quale sinora ha sostenuto il papa in posizione tale da rendere perpetui i disordini in Italia e da far mettere in rilievo al tempo stesso la debolezza del governo pontificio.

— Il *Morning Post* dice che il discorso dell' Imperatore è interamente pacifico e che la Francia ne sarà soddisfatta. Quanto all' America, il discorso dice che la Francia deve limitarsi ad esprimere dei voti fino a che i diritti dei neutri saranno rispettati, e finchè queste dissenzioni abbiano un termine.

Ma quale durata avranno esse? Questa è una questione difficile a sciogliersi, perocchè noi conosciamo le opinioni del Governo francese sull' ostruzione del porto di Charleston e la natura inefficace del blocco. Che che ne sia, il discorso aumenterà la popolarità dell'Imperatore in Inghilterra, alla quale ispirerà confidenza, perchè ogni parola del discorso ha l' impronta d' una reale sincerità.

Rileviamo da una corrispondenza da Madrid:

Il sig. Madoz si è fatto l'interprete eloquente dei sentimenti dei liberali spagnuoli in favore dell' unità italiana nel discorso da lui pronunciato a proposito del trattamento dell' ambasciata di Spagna presso l' ex-re Francesco II. « Io chiedo, esclamò egli, la soppressione definitiva di questo articolo del *budget*. Che fa a Roma, alla Corte dell' ex-re di Napoli, un ministro di Spagna? Mi si risponde che ei non fa niente, ed io affermo che egli fa molto, e che ciò che fa è cattivo. Noi non abbiamo bisogno di rinnovar qui l' espressione delle nostre simpatie per l' unità italiana: tutti i liberali dell' Europa fanno voti pel trionfo di questa grande idea. Noi non possiamo udire senza un profondo disgusto quelle sanguinose peregrinazioni della reazione, e di capi che, prendendo la loro parola d' ordine a Roma, forse anche all'ambasciata spagnuola di Napoli, vanno versando torrenti di sangue attraverso l' Italia e fanno maledire il nome della Spagna. I Borgés, i Tristany, questi crudeli nemici della regina Isabella, questi sostegni del governo assolutista, non furono posti in rapporto col preteso re dal ministro del governo costituzionale di Spagna? Ciò che mi pesa non è lo scialacquo dei 262,000 reali assegnati al trattamento della Legazione spagnuola presso l'ex-re di Napoli; ma mi affligge il vedere che Roma è il centro dove sono chiamati per essere esaltati, e santificati i più crudeli nemici della nostra regina: e ciò coll' assenso del nostro ministro plenipotenziario! »

Si ha da Berlino in data del 27, che il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale, da presentarsi alle Camere, contiene queste disposizioni: Alcun membro del ministero non potrà essere accusato che per violazione della costituzione. La pena cui potrà esser condannato sarà da cinque anni al più e l'incapacità di esser ministro in seguito. La proposizione dovrà essere portata da trenta membri della Camera dei signori e cinquanta deputati almeno.

RECENTISSIME

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 31:

Secondo scrivono da Torino, credesi generalmente colà che la finale e irrevocabile rottura d' ogni trattativa (o meglio d' ogni equivoco) fra le Tuileries ed il Vaticano, e la riconosciuta impossibilità perfino di qualunque preliminare, possa avere per pronta conseguenza alcune importanti misure del governo francese, d'accordo col nostro, circa la occupazione di tutta la parte montuosa del *Patrimonio*, che comprende i passi verso Napoli e che forma la sede dell' organizzazione brigantesca. Tale occupazione sarebbe mista di truppe italiane e francesi. Distrutti così i centri del brigantaggio borbonico, e rimosso da quei luoghi il tristo personale che ivi compone la reazionaria riserva contro le meridionali provincie d' Italia, si esigerebbe dalla Francia che le bande cosmopolitiche sotto pontificio uniforme cedano ai francesi ogni posto importante fuori di Roma, come già fecesi ad Alatri, e che in Roma cessino gli assoldamenti briganteschi sotto mentito nome pontificio. Il *Patrimonio* così circuito, ed anche in parte occupato, da un cordone militare, non potrà più essere tranquillo nè utile soggiorno per l' ex-re di Napoli e pe' suoi accoliti; è quindi certa la loro forzata partenza da Roma dopo l' esecuzione di simili misure. Così, secondo scrivono, avrebbe luogo il *commencement de la fin*.

Aggiungono, essere opinione colà che Napoleone III crede di poter con questi ed altri atti avvicinarsi finalmente ad una decisione dell' eterno affare romano senza il minimo timore d' una guerra. Il migliore appoggio di tale opinione sarebbe la notevolissima coincidenza fra l' affrettata soluzione dell' imbroglio dodicenne di Roma, e la gravissima operazio-

ne finanziera che il governo imperiale intraprende in Francia, quella cioè della conversione di circa 4 miliardi di fondi pubblici da 4 1[2 in 3 per 100. Simile operazione, che nel suo concetto è ora già molto audace e difficile, diventerebbe impossibile qualora l'affare romano potesse inquietare la Borsa anche con semplici rumori e sospetti di armato conflitto: ora è ben certo che il governo francese non la vuole nè sospendere nè disturbare, perchè essa forma una delle principali basi del suo piano finanziario. Si crede che l'attual posizione dell'Austria, e l'accordo pieno tra Inghilterra e Francia, ispirino adesso una certezza di pace, di cui vuolsi profittare perchè cesserebbe forse più tardi, allorchè la reazione si fosse riavuta dallo sbalordimento e dalla debolezza, od allorchè l'Inghilterra fosse di nuovo involta in interessi transatlantici.

Leggiamo nella *Patrie* quanto appresso:

Le informazioni che abbiamo pubblicate intorno alla candidatura di S. A. I. l'arciduca Massimiliano, hanno prodotta una vivissima sensazione ed eccitate numerose osservazioni dalla parte dei giornali di Vienna. Questi giornali non ci paiono considerare la quistione sotto il suo verace punto di vista.

Tutte le notizie che arrivano dal Messico permettono di credere che le popolazioni del paese, liberamente agendo, reclameranno l'istituzione d'un governo monarchico liberale. Molte provincie or ora già si pronunciarono in questo senso.

Se in conseguenza dell'emissione di tali voti la scelta delle popolazioni si portasse sull'arciduca Massimiliano, l'Europa vedrà tal fatto con vivo piacere; ma non trascinerà per se stesso, dalla parte del gabinetto di Vienna, l'abbandono d'alcuna delle possessioni dell'Austria; solamente si spera che all'epoca dell'assestamento degli affari del Messico, la quistione italiana potrà essere assalita dal suo più difficile lato, e che sarà possibile, in quel momento, offrire all'Austria in cambio della volontaria cessione della Venezia dei risarcimenti territoriali pienamente soddisfacenti.

Si sa che queste combinazioni, le quali qualche mese fa erano considerate come impraticabili, sono oggidì divenute se non facili almeno discutibili, e si spera che nella primavera esse diverranno il punto di partenza per serii negoziati.

Se questi negoziati riescono, daranno luogo ad un onorevole aggiustamento per tutte le parti, che renderebbe a se stessa l'intiera Italia e metterebbe in salvaguardia la situazione del papato.

L'*Indépendance* conferma i negoziati intrapresi pure dalla Francia, per elevare alla sovranità del Messico l'arciduca Massimiliano d'Austria, e dice che la Francia ha respinte le proposte del gabinetto spagnuolo per l'infante D. Sebastiano.

Scrivono da Parigi, 28, all'*Opinione*:

Mi si vuol far credere che nel corpo legislativo vi sia una tendenza verso un sistema più liberale, ma confesso che non oso sperare che i nostri rappresentanti giungano a bene intendere la politica imperiale.

Stiamo aspettando con viva ansietà la discussione dell'indirizzo. Tutti i ministri prenderanno parte alla discussione ed il principe Napoleone, quasi interamente ristabilito in salute, farà, dicesi, un discorso destinato a sostenere, e più energicamente ancora, le opinioni svolte un anno fa.

Io sono profondamente convinto che l'ostinazione del governo pontificio non potrà essere un ostacolo perpetuo alla attuazione di quei principii che sono invocati dall'Europa, non meno ardentemente di quello che dall'Italia.

Una lettera da Vienna mi reca notizie che sarebbero di grande importanza, quando venissero confermate. L'imperatore Francesco Giuseppe, dopo il suo ritorno da Venezia, convocò un consiglio straordinario dei ministri e dichiarò esser necessario un nuovo imprestito di 350 milioni, essendo a suo credere inevitabile la guerra tra l'Austria e l'Italia.

I ministri, a quanto scrive il mio corrispondente, avrebbero domandato 24 ore di tempo per riflettere e, scorso quel termine, avrebbero dichiarato all'imperatore che non si poteva pensare a trovar quei danari. Essi avrebbero inoltre confessato all'imperatore che l'unica via di salvezza per l'Austria sarebbe quella di rimandare a casa una gran parte dell'esercito e di cedere la Venezia, a meno che non si volesse tentare un gran colpo dichiarando senza indugio la guerra ed occupando la Lombardia. Francesco Giuseppe avrebbe respinto la prima proposta, aggiungendo che per suo ordine si stava preparando un progetto che egli avrebbe poi comunicato ai ministri.

I ministri, dal loro canto, a combattere l'influenza dei consiglieri intimi dell'imperatore, cercherebbero di intavolare trattative diplomatiche colle potenze europee.

È cosa strana che si pensi dappertutto a spingere con grande alacrità gli armamenti, precisamente quando si pretende che l'Austria voglia proporre il disarmo. Le assicurazioni pacifiche dell'imperatore Napoleone saranno esse di tal peso da far credere a tutti che il 1862 terminerà come il 1861, senza una guerra?

NOSTRA CORRISPONDENZ

Roma 31 gennaio.

La malattia vera o supposta del Papa è terminata felicemente, e già da qualche giorno Sua Santità tiene di nuovo le solite udienze. Le speranze dunque o i timori che secondo le diverse inclinazioni si erano concepiti a questo riguardo sono svaniti ancora una volta.

Ieri fu pubblicato fra noi dal Comitato Nazionale il sunto telegrafico della nota di Thouvenel a Lavallette sulla necessità e convenienza di combinare un accordo fra la Santa Sede e il Regno d'Italia. Oggi poi abbiamo conosciuto, a cura egualmente del nostro Comitato, la risposta fatta in proposito dal Cardinale Antonelli. Questi due documenti di suprema importanza han prodotto tale impressione nei Romani da far nascere persino il dubbio della reale esistenza di essi; poichè si è pensato generalmente che atti di tal natura siano senza contrasto il preludio della soluzione, il principio della fine. I preti stessi sono di questa opinione; sebbene i meno accorti si consolino coll'alternativa speranza o di un voto di biasimo che incontrerebbe per ciò il governo francese dal Corpo Legislativo, o di una conflagrazione europea che scoppierebbe in caso diverso e che avrebbe per sicuro risultato di ripristinare l'ordine e la legittimità (!?!). I Sanfedisti però più prattici e meglio informati non partecipano punto a siffatte illusioni, e ne diffidano specialmente considerando da un lato l'ascendente che esercita Napoleone III tanto in Francia che all'estero, e dall'altro la impotenza dei loro avversarj, la debolezza dei loro alleati od amici. Vi dirò anzi che il Governo stesso ha sì poca fiducia di scongiurare la procella, che ha nuovamente ordinato i preparativi per la partenza del Papa, ed ha ingiunto al Capitano della Corvetta pontificia di tenersi pronto a salpare pel 15 Febbrajo.

A procurarsi frattanto un sollievo da tali miserie sembra che i partigiani del Papa-Re abbiano risoluto di festeggiare con una delle solite loro dimostrazioni la imminente ricorrenza della Purificazione della Vergine. Vedrò dopo il fatto se questa nuova baldoria abbia il diritto di essere registrata nelle colonne del vostro giornale.

CRONACA INTERNA

La Guardia Nazionale di Napoli inviava, non è guari, in dono a quella di Pietragalla una ricca bandiera che accompagnava con calde ed affettuose parole. La Guardia Nazionale di Pietragalla ha ora risposto ai suoi confratelli di Napoli con un indirizzo di ringraziamento, improntato di sensi non meno nobili e patriottici, di attestati non meno simpatici e sinceri. È veramente degno di ammirazione questo ricambio di affetti tra fratelli e fratelli.

Un nostro dispaccio da Serracapriola, in data di ieri 2, porta che la compagnia di Guardia Nazionale Mobile della provincia di Molise, comandata da un tale Lonigo, Veneto, che fu uno dei *mille* di Marsala, avrebbe disfatta la comitiva di briganti capitanata da Nicola D'Alessandro. Ventiquattro cavalli, molte munizioni, vestiarii e viveri sarebbero stati presi ai briganti, dei quali si annoverano molti morti e molti altri feriti. Avrebbero preso parte al conflitto il capitano G. Tamisari, comandante la compagnia, e i sottotenenti Tagliaferri, Palmera e Petrantonio, non che alcune Guardie Nazionali di Chienti, tenimento di Serracapriola.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 2

New-York — Nessun movimento militare importante. Assicurasi che i federali attaccheranno Norfolk. Cobden avrebbe scritto a Scott che se la Confederazione non fosse stata vinta in Aprile, l'Inghilterra sarà forzata dai proprj interessi industriali ad aprire i Porti del Sud. Il Governo del Messico accetta i servizj di Comonfort, ed offerse una amnistia generale al partito cattolico.

Corre voce che un Bastimento federale da guerra abbia tirati 12 colpi contro un Bastimento francese, che tentava rompere il Blocco di Orléans.

Il Principe e la Principessa Napoleone ricevettero jeri Chigi in udienza.

Napoli 3 — Torino 2.

Firenze 2 — Oggi dimostrazione con Bandiere e Musica. La Popolazione percorse la Città gridando: *Viva Roma Capitale d'Italia, abbasso il Papa-Re, Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio* — Prima di sciogliersi si recò sotto le finestre dell'abitazione del Console di Francia — Ordine perfetto.

Napoli 3 — Torino 2

Parigi 1 — Fondi Italiani 67. 15 — 66. 65 — 3 0[0 fr. 71. 05 — 4 1[2 0[0 id. 99. 30 — Cons. ingl. 93.

BORSA DI NAPOLI — *3 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 — 67 — 67. 40.
» » defin. 67 25 — 67 40 — 67 75.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1, — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 4 Febbrajo 1862 — Milano N. 34

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PIO ALBERGO DEI POVERI

I.

Sino dai primi giorni della istituzione del governo nazionale, era uno dei più sentiti e generali desiderii, che le sue cure riparatrici si dedicassero con speciale amore e con vigorosa sollecitudine alla riforma del Pio Albergo dei Poveri.

Da una parte si notava la condizione miseranda, l'incessante dilapidamento della fortuna, l'anormalità di una amministrazione che assorbe col suo meccanismo un terzo dei redditi dell'ospizio, le desolanti sofferenze, la tristissima situazione dei poveri ricoverati — dall'altro canto si osservava che l'istituzione era stata trascinata fuori del solco, che l'istitutore le aveva segnato di percorrere, e che sviata, senza una norma sicura, da molti anni si dibatte fra cento imbarazzi, senza esercitare una missione decisamente profittevole al corpo sociale. Erano questi i motivi pei quali si chiedeva altamente al nuovo ordine di cose la riforma economica e morale di una istituzione fatta per allevare alle arti e ai mestieri e anche alle lettere i figli del povero, e propriamente chiamata dalle intenzioni del suo fondatore a sostituire le cure affettuose dei genitori, dove questi si trovino impotenti ad educare, mantenere ed istruire i figli.

Si domandava pertanto al governo nazionale che l'istituzione fosse ritornata alla sua origine, almeno nella massima parte; che con una sapiente riforma delle officine destinate ad apprendere ai giovanetti ricoverati le arti e i mestieri, con un miglior avviamento dell'istruzione, nel sesso femminile precipuamente, si portassero le condizioni dello Stabilimento a livello dei bisogni e delle esigenze dei tempi.

È un fatto che nel modo in cui si trova attualmente condizionato quel ricovero, il pane destinato ai figli del povero viene usurpato in buona parte ad altre destinazioni che non entravano nel concetto che si volle sapientemente attuare nel Pio Albergo.

È un fatto altresì che i figli orfani, o derelitti, o di genitori *miserabili, che si ricoverano* nel Pio Albergo, non ricevono una istruzione, nè un addestramento completo che ne possa fare degli artisti, degli artefici valenti.

Ma oltre a ciò si attendeva dal governo di veder ridotta l'amministrazione del Pio Luogo a norme di equità e di savia economia — che i locali *dello* Stabilimento *indebitamente* occupati fossero restituiti alla loro legittima destinazione, tantopiù da che le condizioni stesse della famiglia ricoverata richiedevano imperiosamente maggiore ampiezza di spazio, a effettuar la quale era necessario fare assegnamento sui locali tutti di quell'edificio.

Lamentavasi inoltre generalmente la quantità per vero strabocchevole di impiegati addetti all'amministrazione, il pessimo sistema degli affitti triennali dei fondi rustici, e delle brevi locazioni dei fondi urbani, i bassissimi prezzi di locazione a cui sono venuti i fondi rustici pel loro progressivo deperimento, la cui ragione evidente è nella brevissima durata degli affitti; infine le molte cagioni di malessere e di insalubrità che, a motivo della insufficiente sistemazione, si mantengono in permanenza nell'interno dello stabilimento.

Questi gravissimi reclami, giustificati da una serie di fatti, che si continua già da diversi anni, erano formulati anche in una relazione ufficiale, pubblicatasi per ordine del governo, alla quale pareva che non si potesse muovere altro appunto, da quello in fuori dell'aver talvolta tratteggiato con frasi di soverchio poetiche mali cotanto serii e positivi.

Se non che, la realtà troppo vera delle più gravi accuse mosse *all'amministrazione* tenutasi dello stabilimento da parecchi anni a questa parte, *i doveri di un governo riparatore*, e infine il fatto dell'essersi iniziata in sullo scorcio del 1860 una regolare inchiesta sulle condizioni della istituzione, e dell'aver mandato a pubblicarsi per le stampe il resoconto di quella inchiesta, erano tutti argomenti che sembravano imporre una piena fiducia, che il governo avrebbe provveduto alfine a riordinare da capo il Pio Albergo, a ritornarlo verso i suoi principj, verso la sua originaria destinazione, a liberare un albero altre volte rigoglioso e ricco di copiosi frutti, dalle tante parassite che gli si sono abbarbicate dintorno e ne succhiano le forze vitali, a fare che rifiorisse e un'altra volta apportasse una messe copiosa di benefici al corpo sociale.

Ma, ci duole il dirlo, queste fiduciose speranze sono rimaste frustrate nella massima parte.

Le condizioni del Pio Albergo dei Poveri, non che essere migliorate da quello che erano in sul cadere del 1860, si trovarono sensibilmente peggiorate.

Sia colpa degli uomini, o piuttosto dei tempi che trascinano governo e cittadini ad altre preoccupazioni; sia effetto del non aver compreso il vizio radicale dell'economia di quella istituzione, il quale è l'aver concentrato nel governo dell'istituto la sorveglianza della disciplina e dell'economia interna, non meno che l'amministrazione patrimoniale; il fatto si è che l'istituzione, malgrado si fosse dato argomento a ritenere di vederla riformata, trovasi tuttavia snaturata quanto alla sua destinazione, e ridotta nelle più deplorabili condizioni così morali che economiche.

Gli è per questo che noi reputiamo più che mai necessario che si richiami l'attenzione tanto del governo, quanto del Parlamento sulla situazione d'uno stabilimento che e per copia di mezzi, di cui fu dotato, e per il nobilissimo e savio intento di sua fondazione, merita il più vivo interessamento.

È cosa troppo dolorosa e umiliante per la Nazione, è un rimprovero troppo grave pel governo che questo stabilimento, che è senza dubbio uno dei più ricchi d'Italia e dovrebbe essere anche per la sua destinazione uno dei *più utili al di lei benessere sociale*, venga abbandonato in uno stato di decadimento che fa raccapriccio, sì che al visitatore intelligente e di sentimento debba nascere il dubbio se il molto bene, che si trascura di compiere nel Pio Albergo, e i molti e dolorosi patimenti a cui soggiacciono i ricoverati, non vincano di gran lunga quel tanto di bene che ancora può credersi derivare da quell'istituzione alla società.

Senza ripetere ciò che altra volta abbiamo lungamente esposto in altri articoli, noi riepilogheremo l'esposizione dei più gravi inconvenienti che si osservano tanto nell'andamento interno dell'istituzione, quanto nel governo di essa e nell'amministrazione del patrimonio. Volessero almeno i confratelli della stampa e i rappresentanti elettivi, così nei corpi comunali-provinciali, come nel Parlamento prendere una chiara conoscenza dei fatti ed appoggiare energicamente appo il governo rimostranze dettate da un coscienzioso studio di quei fatti medesimi.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 31 gennajo

Presidenza TECCHIO

Mosca e *Cedrelli* chiedono l'urgenza di due petizioni, una di 1,400 cittadini di Bergamo e l'altra del municipio e parecchi cittadini di Codogno, *colle quali si domanda*, per viste di pubblica tranquillità, l'allontanamento dalla diocesi di Bergamo di monsignor Speranza.

L'urgenza è accordata,

Il presidente comunica come segue il risultato della votazione, che ebbe luogo nella precedente seduta per la nomina di sei membri per completare la commissione incaricata dell'esame dei bilanci.

Vi furono 248 votanti:

Finzi ottenne 165 voti, *Galeotti* 146, *Vacca* 146, *Nisch*i 143, per cui tutti e quattro si proclamano eletti.

Gli altri voti furono così distribuiti:

Cugia ne ottenne 121, *Bixio* 117, *Fenzi* 112, *Crispi* 101, *Casaretto* 94, *De Luca* 75, *Brignone* 63.

Nessuno di questi avendo ottenuto la maggioranza, si procede al ballottaggio tra quelli che ottennero maggior numero di voti, cioè gli onorevoli Cugia, Bixio, Fenzi e Crispi, affine di eleggere altri due membri.

Il risultato sarà comunicato l'indomani.

De Cesari presenta la relazione sul progetto concernente la privativa dei sali e tabacchi.

La legge per l'autorizzazione d'una spesa straordinaria di cinque milioni e mezzo sul bilancio dei lavori pubblici del 1861 per strade, ponti e porti, è approvata senza discussione con 172 voti favorevoli contro 42 contrarii.

Menabrea (ministro della marina). L'onorevole deputato Persano, che spiacemi non vedere presente, ha creduto manifestare alcuni suoi desiderii circa alle medaglie commemorative da estendersi alla *marina italiana*.

Nel mentre faccio plauso ai nobili sentimenti che inspirano l'on. Persano, mi trovo in dovere

di dire che l'on. mio collega ministro della guerra, in occasione della interpellanza mossagli in una delle ultime tornate relativamente alle medaglie commemorative, non fece parola della marina, perchè oggetto che sfuggiva alla sua competenza.

Io non assistevo alla discussione; colgo quindi quest'occasione per rendere i giusti elogi alla marina italiana ed assicurare l'on. deputato Persano, che saranno soddisfatti i suoi desiderii.

Si passa alla relazione di petizioni.

Restelli riferisce la seguente:

« Settantacinque cittadini di Messina chiedono sia posto in esecuzione il decreto emanato nel 1848 dal Parlamento siciliano, relativo all'obbligo del governo di indennizzare gli abitanti di quella città dei danni sofferti dall'incendio, dal bombardamento e dal saccheggio delle truppe borboniche, »

Propone che sia mandata agli archivi della Camera.

Crispi dice esservi un decreto dittatoriale del 29 ottobre 1860, che ordinava tale indennizzo e ne stanziava la somma; doversi quindi eseguirlo.

Restelli crede non essere peranco giunto il momento di trattare questo argomento degli indennizzi. Che se la commissione ha deciso di inviare la petizione agli archivi, vuol dire che si riserva di occuparsene e se ne occuperà quando avrà luogo la discussione sugli indennizzi per tutte le altre parti del regno.

Bertolami appoggia le osservazioni del deputato Crispi, perchè si tratta di un titolo speciale.

Ricasoli (min. dell'interno). Proporrei che la petizione fosse rimessa al ministero perchè trattandosi di una quistione complicata, non può dare tosto una risposta. Esso esaminerà il decreto dittatoriale e gli altri titoli e prenderà le decisioni, che saranno consigliate dalla giustizia.

D'Ondes Reggio si meraviglia della proposta del ministro, se la cosa è chiara per se stessa e non esige molto tempo perchè si possa prendere una deliberazione.

Ricasoli. Il ministero quando avrà esaminato la petizione, farà al Parlamento la proposta che crede opportuna. È certo che ora non può accettare quest'obbligo che si vuol imporre al governo.

Crispi. Mi meraviglio come il signor ministro non conosca questo fatto, se nel bilancio vi ha una somma stanziata precisamente per questo titolo. Se il governo non conosce quello cha ha fatto, io son costretto a dire che l'on. ministro delle finanze è venuto qui a contarci delle storie. (*Rumori*)

Insiste perchè sia eseguito il decreto dittatoriale e chiede che il ministero fissi una giornata per discutere la quistione degli indennizzi.

Pres. Il relatore ha la parola.

Crispi. Aspetto la risposta del ministero.

Pres. Se non la chiede, io non posso offrirgliela. (*Ilarità*)

Restelli mantiene le conclusioni della commissione.

Sandonato domanda che il decreto dittatoriale venga applicato anche al continente meridionale.

Ricasoli. Conviene che la Camera sia illuminata su questo argomento.

È vero che fu fatto il bilancio separato delle provincie siciliane e napoletane e che in entrambi vi sono indicati quei titoli testè citati. Ma gli stessi sono stati presentati alla Camera e la commissione sta esaminandoli. Parmi quindi che il ministero sia in perfetta regola.

Il governo non può eseguire il bilancio se prima non viene approvato; se approvato non lo eseguisse, solo allora dovrebbe essere rimproverato.

Credo che la proposta che feci possa essere accettata ed io devo respingere i rimproveri anche indiretti che si fanno al ministero.

Crispi. Accetto in massima la proposta del ministero e per di più lo prego a volermi fissare una giornata perchè possa dirmi le sue intenzioni sui decreti dittatoriali.

D'Ondes Reggio ripete le sue osservazioni.

Broglio. Io ho chiesto la parola quando l'onorevole Crispi si è rivolto al ministero perchè volesse fissargli una giornata, e l'ho chiesta per pregare il ministero a rifiutargliela. (Crispi: *Benissimo. Ilarità*)

Pareva a me che quando nella relazione di una petizione il relatore propone che sia passata agli archivi ed il ministero invece domanda che sia ad esso rinviata per istudiarla, riservandosi di fare le proposte più convenienti, pareva a me, dico, che il Ministero abbia fatto molto.

La domanda dell'on. Crispi mi fece nascere il sospetto che se si accorda ad ogni deputato troppo frequentemente di far discutere parzialmente le singole categorie d'un bilancio, anzitutto l'esame del bilancio potrebbe essere pregiudicato e la Camera perderebbe un tempo prezioso.

Conchiudo col rivolgere al ministero la preghiera che non voglia corrispondere alla domanda dell'on. Crispi.

Restelli a nome della commissione accetta la proposta del ministero, ma in pari tempo insiste nelle conclusioni della stessa.

La petizione è rinviata al ministero ed agli ufficii della Camera.

Michelini riferisce la petizione colla quale « la Giunta municipale di Gallico, provincia di Calabria Ulteriore 1.ª, nel rappresentare la impossibilità di far fronte alla spesa totale necessaria per l'arginamento del torrente S. Biagio, chiede di esserne abilitata mediante un imprestito » e propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Romeo domanda che venga passata al ministero dei lavori pubblici e dell'interno.

Ricasoli dice che la camera può accettare l'ordine del giorno puro e semplice, libero poi al comune di Gallico di far pervenire la domanda al governo per le vie regolari delle prefetture ecc.

Assicura poi la camera che il ministro d'agricoltura e commercio sta studiando un progetto di legge forestale.

Alla discussione prendono parte i dep. Alfieri, Ginori e Sanguinetti.

La camera adotta la proposta Romeo.

Collozzi riferisce la seguente:

« Il consiglio comunale di Torre del Greco, provincia di Napoli, invita il Parlamento a decretare lo stanziamento di vistose somme in soccorso di quella distrutta città, esonerando il comune per un dato periodo di tempo dal pagamento dei dazii diretti; vengano inoltre dati a mutuo i capitali necessari per riedificare le case e i pubblici edifizii ».

La petizione è piena di elogi al gener. Lamarmora, « il quale fece dare pane e tetto a 12000 persone ».

Il relatore approfitta di questa occasione per far note alla camera le proteste di quella generosa popolazione contro i sussidii del Borbone; e per ismentire l'asserto della *Civiltà Cattolica* che cioè si lasciarono andare raminganti le molte vittime, legge un brano del Colletta, da cui apparisce che la famiglia del Borbone regnante in occasione dell'altra eruzione del Vesuvio, invece che recarsi sul luogo a consolare gli sventurati, come fece il gen. Lamarmora, ricoverossi a Sessa per isfuggire il pericolo.

La commissione propone che la petizione sia passata al ministero dell'interno, perchè presenti alla camera un progetto di legge.

È adottato.

La seduta è levata alle 5 1|2.

I Documenti Diplomatici
SULLA QUISTIONE ROMANA

Giudizi della Stampa Parigina

Riferiamo le osservazioni che fanno alcuni giornali di Parigi sui documenti diplomatici presentati al Corpo Legislativo, relativi alla quistione ramana.

La *Presse* così si esprime:

« I documenti diplomatici communicati alle due Camere abbracciano tutti gli avvenimenti che hanno occupata la pubblica attenzione durante l'anno 1861. Questi documenti, si dividono in sei parti: due consacrati all'Italia, uno agli affari degli Stati Uniti, i tre altri agli affari del Messico, della Siria, e dei Principati.

« Da quelli sulla questione romana, risulta che se essa è definitivamente sciolta nello spirito pubblico, diplomaticamente essa non ha fatto un passo. Essa è oggi giorno all'istesso punto al quale si trovava un anno fa, dieci anni fa, è ove essa sarebbe di qui a venti anni, se fosse possibile che il Governo francese, facendo violenza agli avvenimenti e alle popolazioni, condannasse gli Stati romani all'occupazione militare a perpetuità.

« Nei suoi rapporti colla Corte pontificia, il Governo francese ha varcato tutti i punti della pazienza, ed ha esaurito i suoi consigli per illuminare questa Corte colpita da vertigine; esso l'ha coperta della sua bandiera e protetta col suo braccio nell'unico asilo ove la mantiene ancora ad onta della più incredibile delle ostinazioni e la più scandalosa delle ingratitudini: non importa. La Corte di Roma trova che la Francia non ha fatto nulla poichè rimane qualche cosa a fare, e ciò che resta a fare si è di ricondurre « all'ordine le provincie rivoltate, » cioè a dire di far rientrare sotto l'autorità dei cardinali le Romagne, le Marche e l'Umbria.

« Il cardinale Antonelli aveva detto al signor di Grammont: « Il Papa non transigerà punto, non farà nulla, assolutamente nulla. » Egli ha tenuto esattamente il medesimo linguaggio al signor de La Valette (Qui la *Presse* cita le parole del dispaccio La Valette da noi riferito).

« La questione romana è assolutamente legata, prosegue il citato giornale, alla questione italiana; il papato e l'Italia non possono esistere se non facendosi delle concessioni reciproche.

« La Corte romana non fa concessioni. Essa riconosce il bisogno di un sacrifizio, ma essa richiede che questo saerifizio sia quello di ventisei milioni d'Italiani al dispotismo di alcuni uomini. Bisogna che l'Italia perisca perchè il papato vuole mantenersi intatto con tutti i suoi vizii, le sue passioni, il suo lungo corteggio d'ingiustizie e di vendette, senza riforme, senza miglioramenti, senza speranza. La Francia ha versato il proprio sangue ed ha vinto l'Austria per assicurare l'indipendenza dell'Italia, ecco il suo delitto.... bisogna ch'essa lo ripari combattendo il Governo italiano, distruggendo i risultati di Magenta e di Solferino, e rifacendo colla forza l'Italia come essa era prima della campagna del 1859. Ecco le pretese della Corte di Roma. Ecco quello che risulta dai documenti ».

Il *Temps* è d'avviso che in seguito del formale rifiuto della Corte pontificia, la Francia non può più prolungare l'occupazione a Roma per parte delle sue truppe. Ecco le sue parole:

« Il governo francese conosce attualmente, senza averne dubbio alcuno, la risposta definitiva, l'ultima parola della S. Sede. Noi crediamo che la cura della sua dignità non gli permetterà più di fare nuove pratiche. Come non gli permette nemmeno, per quanto ci sembra, di prolungare indefinitamente lo *statu quo* e di proteggere più a lungo un governo che s'ostina nell'impossibile, rifiutando di riconoscere il progredire naturale delle cose. Si è là il punto sul quale il Senato e il Corpo Legislativo avranno a rivolgere principalmente la loro attenzione nella discussione dell'indirizzo. Spetta ad essi a fare al governo la risposta che non ha potuto ottenere dal cardinale Antonelli. Noi speriamo che gl'indirizzi delle due Camere formuleranno il voto del pronto richiamo delle nostre truppe. »

La *Patrie* fa le seguenti considerazioni:

« Tutti i documenti, infatti, sieno concernenti gli affari d'Italia o quelli del Messico, gli affari di Siria o quelli degli Stati Uniti, rilevano un rimarchevole spirito di contiguità, una saggia e pru-

dente moderazione, ed una cognizione profonda delle necessità politiche. Egli è realmente il distintivo della francese diplomazia odierna di cercare nella franchezza delle sue spiegazioni e nella lealtà delle sue combinazioni il successo che un giorno attendevasi dalle più tortuose complicazioni.

I documenti relativi agli affari d'Italia e di Roma lo provano all'esuberanza. Non uno d'essi dimostra la Francia meno ferma e risoluta nell'espressione delle sue simpatie pell'Italia, meno sincera nel rammarico pegli avvenimenti compiuti fuor d'ogni previdenza, men fedele nella sua devozione all'indipendenza ed alla sicurezza della S. Sede.

Si lessero ieri gli ultimi documenti di questa serie. I primi son quasi tutti noti: l'uno è il dispaccio del 25 giugno sulla ricognizione del regno d'Italia; gli altri sono le risposte recate dai progetti così incompleti e così poco praticabili del gabinetto di Torino. Ne venne fatta comunicazione al Parlamento d'Italia due mesi sono.

Noi avremo altronde a ritornare su questi documenti, che regolano nettamente la situazione della Francia, benchè dessi non istabiliscano ancora i termini di un prossimo scioglimento.

Giudizi della Stampa italiana

Il *Corriere Mercantile* ci reca la seguente breve rivista del giornalismo italiano sui documenti diplomatici di sopra accennati.

L'*Armonia* attribuisce alle note francesi molta più importanza che non ne vogliano attribuire alcuni fogli liberali de' più inoltrati: e siccome l'*Armonia* sempre ebbe buon naso in queste faccende di suo vitale interesse domestico, e vuolsi però credere buon giudice in questa materia, giova riferire che il pio foglio dichiara *essere ormai smascherato il signor Napoleone, e certa la fine de' suoi lunghi e cupi intrighi, e chiara la sua slealtà verso la S. Sede, e l'amicizia* anzi *complicità cogli spogliatori*: tutte ragioni per cui l'*Armonia* lancia contro il *signor Napoleone* minacce di tutte le possibili calamità, temporali e spirituali, e dopo la sua morte al figlio, più infine il giudizio dei posteri.

La *Monarchia Nazionale* apprezza come si deve l'importanza degli atti diplomatici in questione, e dopo alcune censure a Ricasoli, che essa accusa d'avere parlato troppo e operato poco durante il corso della pratica, opina che si abbia qui la chiara prova delle *buone disposizioni della Francia*, e che si possa contare sull'esito—non compromettendo la Francia con dichiarazioni poco opportune e poco fondate; tendendo a Roma, ma nello stesso tempo ordinando fortemente lo Stato, poichè il forte ordinamento dello Stato è certo, se non il solo, uno dei principali mezzi per giungere alla definitiva soluzione della quistione nazionale; cioè a Venezia e a Roma.

La *Perseveranza* giudica che la negativa di Antonelli alle proposte francesi chiuda l'epoca delle trattative, ed apra quella dei fatti, e che rimpetto ad essa l'Imperatore non possa rimanersi a lungo inoperoso.

Press' a poco, meno qualche sfumatura, è questo il linguaggio di quasi tutta la stampa costituzionale

Gli organi di sinistra, dal *Diritto* al *Tribuno*, finora dicono all'incirca che tutte quelle note sono bazzecole, che non contano uno zero, che è come non fossero avvenute.

Da canto nostro ci prendiamo la libertà di credere che questo altero giudizio è dato con troppa premura ed asseveranza, e che la pubblicazione, come la natura di quegli atti, non può non significare qualcosa, cioè (a nostro credere) il *commencement de la fin*.

IL DISCORSO IMPERIALE
giudicato da un giornale austriaco

L'*Ost-deutsche-Post* fa le seguenti considerazioni sul discorso, con cui l'imperatore Napoleone aperse la sessione del Senato e del Corpo legislativo:

Gli affari esteri vi appaiono toccati fuggevolmente. La questione italiana, che pesa come piombo sull'Europa, è condannata con una frase di doppio senso a rimanere nello stato presente. L'oracolo di Delfo non avrebbe potuto esprimersi in modo più oscuro sul regno d'Italia, il quale, per verità, fu riconosciuto, ma « colla ferma intenzione di conciliare insieme due interessi, l'opposizione dei quali confonde dovunque gli animi e le coscienze ».

Questi due interessi, che si oppongono l'uno all'altro, sono l'unità d'Italia e il dominio temporale del papa. A quale di essi l'imperatore dei francesi si disponga ad avvicinarsi maggiormente, rimane questa volta più dubbio che mai. La frase, come sta, può essere interpretata come diretta ad indebolire il fatto del riconoscimento; il quale avvenne coll'intenzione, vale a dire colla riserva di *conciliare* l'antagonismo fra l'unità e la non-unità. È forza di saper tenere sospesa la bilancia coll'abilità con cui la tiene il maestro del 2 dicembre, per *comprendere insieme con fredda lucidezza in* una frase due cose, che si ripugnano a vicenda ed eccitano diversamente le passioni di mezzo il mondo.

Ma è poi solamente il dominio temporale del papa, che trovasi in antagonismo col regno d'Italia? Dovremmo credere che ce ne fosse un altro, e che consistesse nella pace di Zurigo. È singolare che l'eccelso oratore abbia potuto dimenticare che il riconoscimento del regno d'Italia, è in completa contraddizione con un trattato firmato dalla Francia. Pare che con un orgoglio pieno di dignità non abbia creduto prezzo dell'opera far parola di questa infrazione, nè accennare per quali motivi non si debba averla come tale.

Per contrario, noi siamo completamente soddisfatti, che alla Venezia non siasi fatto allusione nemmeno con una sillaba. Non mancano quelli, che trovano in ciò motivo a inquietudini; ma quanto a noi troviamo naturalissimo il silenzio. V'è una questione romana, ma una questione veneziana non c'è. Il dominio temporale è oggetto di questione per questo, che per sussistere ha bisogno d'una tutela straniera, mancandogli la quale, cade in rovina da sè medesimo.

La Venezia è invece difesa dalla potenza, alla quale appartiene. Roma dipende dal volere di Napoleone III quando Venezia sarebbe il modo d'una guerra ostinata. La Venezia è fuori di questione, quanto il Reno, il Belgio e la Polonia. Il discorso dell'imperatore dei Francesi non ci ha quindi nulla che fare e ci reca piacere che non se ne sia fatta menzione.

Del rimanente, si farebbe troppo onore al passo intorno all'Italia, analizzandolo e comentandolo come si farebbe di un passo d'Omero o di Eschilo. Le due parole ci rendono sembianza d'un passo sdrucciolevole, nel quale l'oratore cercò di sbrigarsi al più presto possibile. *Glissons, n'appuyons pas*, è la divisa. Lo stesso è da dire intorno alle parole che si riferiscono alla questione americana.

DISPACCI
del signor Bordin

I giornali di Parigi pubblicano per disteso i dispacci del console generale francese a Napoli signor Soulange Bordin al ministro degli esteri a Parigi.

Nel primo in data 15 settembre dice che i paesani sono in genere poco disposti per i briganti, e che non hanno inclinazione a seguire la loro via avventurosa, che applaudono ai loro fatti quando non ne sono le vittime, e che se *danno dei* viveri lo fanno per paura e non per simpatia.

La borghesia non è ancora sicura, e non è ancora persuasa che non possa più ritornare l'antico regime.

Nelle provincie non si sente finora che il male della rivoluzione, e il governo non ha ancora potuto realizzare un bene serio.

Il console opina che quanto succede attualmente è la conseguenza del sistema demoralizzatore applicato da Ferdinando II durante i dodici ultimi anni, e cita i fatti in appoggio delle sue asserzioni.

Il secondo in data 1.° ottobre constata che i giornali di Parigi e di Marsiglia, nelle loro notizie sulle provincie napoletane sono pieni di esagerazioni e di menzogne in un senso ostile che non poteva a meno di mettere in guardia il ministro.

Il terzo in data del 9 novembre parla del brigantaggio che deve essere riguardato sotto questo nome, e non preso per un'insurrezione, e fu ridotto a mal partito dalla vigoria spiegata dal generale Cialdini.

Il quarto in data 14 dicembre parla del generale Borgès, che non riuscendogli d'indurre a far la guerra civile con varii capi dei briganti, s'era determinato a recarsi a Roma per far conoscere a Francesco II lo stato reale delle cose; e della sua morte che fece molta sensazione fra i briganti.

Il Console termina il suo dispaccio colle seguenti parole:

« Il partito reazionario durerà molta fatica « d'ora innanzi a trovare delle reclute. Esso « sarà giudicato nel tempo stesso severamen- « te, quando si saprà che, nessuno dei gene- « rali o degli ufficiali dell'antica armata bor- « bonica avendo acconsentito ad esporsi, i « principali partigiani del re Francesco II non « hanno saputo fare altra cosa che arruola- « re, ingannandoli, alcuni disgraziati stranieri « che nulla avevano di comune coll'Italia ».

Il 5.°, in data 10 gennaio, è del seguente tenore:

« Signor Ministro! — Lo stato politico delle « provincie napoletane si libera manifestamente « dalle resistenze della reazione, che attual- « mente sono riguardate come nulle, e dai « conati d'agitazione dei partiti avanzati: l'uso « nel tempo stesso moderato, ma fermo al bi- « sogno, ed equissimo che il Prefetto di Na- « poli fa della sua autorità, gli dà ogni gior- « no più il modo d'ottenere, se non di risul- « tati positivi e completi che qui si possono « aspettare, l'indebolimento almeno di qualun- « que opposizione attiva, organizzata, e capace « di lotta aperta ».

LA POLITICA NAPOLEONICA
RISPETTO AL PAPATO, ALL'ITALIA E ALL'AUSTRIA.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Un diplomatico, ch'io udii discorrere a lungo sul discorso dell'imperatore spiegò la politica di S. M. rispetto al papato, all'Italia ed all'Austria. Siccome egli è uomo che non manca di perspicacia, e siccome egli è nel novero di coloro che accostansi più davvicino all'imperatore, vi ripeterò a titolo di ragguaglio le considerazioni politiche che ha sviluppato alla mia presenza.

« L'Imperatore, disse quel diplomatico, fa « la corte al Papa mentre colma di cortesie « S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe II. « Il capo della Francia conosce benissimo la « connessione esistente tra la questione di « Roma e quella della Venezia. Egli vuol pro- « vocare una soluzione simultanea delle due « questioni, senzachè gl'italiani sieno obbli- « gati per ciò d'aver ricorso alle armi. Dan- « do prova alla corte di Roma di una magna- « nimità senza esempio, e ponendo ogni stu- « dio per persuadere il Papa ad una transa- « zione che S. S. rifiuta non solamente in suo « proprio nome, ma anche a nome dei suoi « successori, l'Imperatore avea evidentemente la « speranza di vedere riuscire una tale transazio- « ne, e di prevalersene presso l'Austria affine « di convincerla, con maggior peso di argo- « menti, della necessità d'un mutamento com-

« pleto delle sue vedute sull'Italia. Infatti, dal « momento che l'Austria si vedrà minacciata « di perder l'appoggio della politica reazionaria personificata nel governo pontificio, essa « dovrà temere di vedersi sfuggire dei possedimenti, che può a stento conservare anche « con tale appoggio ».

« D'altra parte, mostrando all'Austria una « certa benevolenza nelle sue relazioni, prendendo, come fa, l'iniziativa di una candidatura austriaca pel Messico, Napoleone III « spera che la corte di Vienna si vedrà meno « ferita nel suo orgoglio, che se le si proponesse lo scambio delle venete provincie contro un puro compenso pecuniario. Che se « l'Austria, spinta ad una prossima decisione « dallo stato delle sue finanze al pari che dalla « sua situazione politica, potesse essere indotta ad una cessione che a lei consigliano « e la Francia e l'Inghilterra, è manifesto che « il papa, sentendosi ancora più isolato che « in passato, e vedendosi privo del soccorso « della influenza austriaca, si rassegnerebbe « alle concessioni temporali, che sono richiamate nello interesse della pace e della religione.

« Questo pel papa. Ma noi abbiamo veduto, continua il diplomatico, che il papa non « vuole intender ragione, e che l'Austria invoca con impazienza il momento in cui essa « potrà di nuovo misurare le sue armi con « quelle del regno d'Italia. L'imperatore potrà egli perseverare in questa via di una « doppia indulgenza, che lasciò gli affari dell'Italia in uno *statu quo* che è contrario « alle idee della Francia non meno che ai « voti dell'Italia?

« Io non lo credo. Penso anzi che l'imperatore ricorrerà a misure più energiche nelle « due direzioni, ma comincerà questa volta, « come pel passato, a volgersi al papato. Siate « certo che un cambiamento della politica francese a riguardo di Roma, cambiamento che « non sarà certo radicale, modificherà la situazione del papato e semplificherà la posizione dell'Italia da questo lato.

« Dopo verrà la volta dell'Austria. Malgrado « tutte le smentite date dai giornali di Vienna, « l'Imperatore Napoleone sostiene la candidatura dell'arciduca Massimiliano, e non la « sostiene che nella speranza d'un accomodamento coll'Italia concernente la Venezia. « Se questa speranza viene delusa, se l'Austria non accede alle proposte e, ch'è lo « stesso, se fa appello di nuovo alle armi, la « Francia vi prenderà parte, e l'esito non « può essere dubbio per alcuno. Laonde si « raccomanda senza posa agl'Italiani di tenersi pronti, ed in luogo d'un disarmo, « che l'Austria avrebbe desiderato, l'Italia è « sollecitata a compiere le sue opere di difesa. « È dunque probabile che l'anno 1862 non « passi tanto pacificamente quanto il discorso « dell'Imperatore fece prevedere. »

RECENTISSIME

I negoziati pel trattato di commercio colla Francia, dice l'*Opinione*, sono ben avanzati.

Siamo in grado di assicurare essere destituita d'ogni fondamento la notizia data da qualche corrispondenza di giornali esteri, che siavi intorno a ciò disaccordo tra il ministro d'agricoltura e commercio ed i suoi colleghi.

Dal *Corriere Mercantile* del 1.° febbraio togliamo quanto segue:

Ci scrivono da Torino che il ministro della guerra sta maturando un progetto d'organizzazione e d'aumento delle nostre forze. I reggimenti di fanteria sarebbero portati al n.° di 80, quelli di cavalleria a 22 e così in proporzione le altre armi. I reggimenti di linea si comporrebbero di 4 battaglioni, di 4 compagnie ciascuno, invece di 6, e ciò per la considerazione che il nostro suolo essendo frastagliato i battaglioni più piccoli sono più maneggevoli. Per intanto si completerebbero le 18 compagnie per ogni reggimento secondo l'organizzazione Fanti, e poscia se ne stralcerebbero due per ciascheduno, con cui si formerebbero i nuovi reggimenti, due de' quali di Granatieri che assumerebbero il classico nome di *Granatieri di Roma*, i quali uniti agli altri 6 reggimenti, formerebbero il 7.° corpo d'armata insieme alla cavalleria di linea ed alle altre armi speciali. Così dei sesti squadroni in formazione si comporrebbero i nuovi reggimenti di cavalleria leggera, salvo a ricomporli tostochè vi sieno i necessari elementi. Anche l'artiglieria avrà un aumento considerevole; fra cui un nuovo reggimento d'artiglieria volante. Vuolsi che l'uniforme di quest'arma sia per subire una lieve modificazione.

Assicurasi che quanto prima uscirà il progetto di cui trattasi e che sarà sottoposto al Parlamento per essere convertito in legge.

Se la pace si prolunga ancora per un anno si riuscirà senza dubbio a formare un numeroso esercito bene organizzato e forte.

Ieri due convogli della strada ferrata recavano una gran quantità di coscritti piemontesi e lombardi, destinati ai depositi stanziari nell'Italia meridionale. La decenza dei loro abiti, e la lindura della persone facevano un contrasto assai rimarchevole colle reclute delle provincie napoletane, di cui formicola la nostra città. Questi poveri giovani, cui un governo ch'era la negazione di Dio fece così miseri moralmente e materialmente, guardavano con senso di stupore i coscritti del Settentrione, e chiedevano come è che in *Piemonte* anche i *galantuomini* (Signori) vanno a fare il soldato!

I suddetti coscritti s'imbarcarono quest'oggi per Napoli.

Il *Movimento* toglie da una lettera di Torino che la rinunzia del comm. Lanza alla presidenza della maggioranza parlamentare fu cagionata dal dissenso in cui egli si trovò coi suoi *correligionarii* nella quistione sollevata dalle interpellanze Coppino per la incostituzionalità d'un decreto sulla istruzione pubblica.

I colleghi di presidenza dell'on. Lanza lo avrebbero scongiurato a ritirare la sua rinunzia, ma pare che egli tenga duro.

Alla *Costituzione* scrivono da Parigi che l'Austria, la Spagna e la Baviera hanno preso una risoluzione collettiva nella eventualità della morte di Pio IX. Ignorasi però in che consista questa risoluzione.

Varii fogli sono d'avviso che la misura annunziata dal Morny nel suo discorso presidenziale, cioè di frenare l'abuso della lettura di lunghi discorsi scritti, abbia per iscopo di mettere argine alle previste intemperanze dei soliti oratori clerico-legittimisti.

All'*Indépendance Belge* scrivono da Parigi: Mons. Chigi ha ricevuto ieri nel modo più cortese il corpo diplomatico ed anche, mi si assicura, il signor Nigra, ministro del re d'Italia. Corre voce che questo prelato cerchi di assopire la guerra che si continua qui più che mai tra l'altra amministrazione ed una parte del clero. Questa polemica è sempre acerbissima, ed i fogli religiosi segnatamente rispondono con veemenza ad un articolo in cui il signor Limayrac scherzava sulla circolare dell'ex-presidente del consiglio superiore della Società di San Vincenzo di Paoli, il signor Baudon.

Notizie di Vienna recano che le conferenze dei ministri continuano senza interruzione, e anche il dì 27 vi fu seduta sotto la presidenza dell'Arciduca Ranieri negli appartamenti del signor Cancelliere aulico ungherese, che trovasi tuttora indisposto. Sebbene nulla sia traspirato degli oggetti discussi, pure, dalla circostanza che la seduta fu tenuta nella cancelleria ungherese, si può dedurre che vi si fossero trattate questioni concernenti l'Ungheria, nel cui svolgimento parve necessaria la presenza del conte Forgach.

Un corrispondente parigino dell'*Ind. Belge* narra che Francesco Giuseppe adunò ad un banchetto in Venezia, i capi superiori e molte notabilità dell'Impero. La sera molto si parlò delle ultime esperienze dell'artiglieria e dell'effetto di certe batterie elettriche sotterranee. L'imperatore, accostatosi ad un gruppo di ufficiali, parlò a lungo dei lavori che restano a compiersi conchiudendo: « Non conviene illuderci, signori; lo stato delle cose non può durare a lungo: perocchè, quand'anche re Vittorio-Emanuele non volesse la guerra, ha presso di sè un partito che ve lo trascinerà. Ebbi ieri stesso notizie che non mi lasciano alcun dubbio sull'avvenire. Noi non assaliremo, e io sarò primo tra voi a darvi l'esempio. Torno a Vienna, ove mi chiamano affari urgentissimi; ma la mia assenza non sarà lunga; tornerò al mese di marzo. » Proferendo queste parole, soggiunge il foglio di Brusselle, l'imperatore era visibilmente commosso.

CRONACA INTERNA

Una Commissione di onesti e distinti cittadini ha pensato di alleviare i danneggiati poveri di Torre del Greco, cooperandosi a che nella sera del 19 di questo mese abbia luogo nel R. Teatro San Carlo una Festa di Ballo, cedendone l'introito a profitto di quelli. Sappiamo altresì che a meglio riescire nella cosa siasi fatto appello alla gentilezza e filantropia di molte Dame napoletane per una maggiore diffusione di biglietti, e pel di loro patrocinio a tale Festa. E siam lieti di annunziare che la maggior parte di quelle invitate ben volentieri corrisposero alle speranze in loro concepite, avendo ben poche dovuto declinare dall'incarico per circostanze peculiari di famiglia.

Noi daremo l'elenco dei componenti la Commissione e delle Dame: e ci riserbiamo di pubblicare a suo tempo anche l'introito che si avrà dalla beneficiata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (sera) — *Torino 3*.

Confini di Polonia 2 — Il Governo pubblicò un atto di Rialobozki, dichiarante le Chiese essere state chiuse per impedirne la profanazione cogl'inni politici proibiti.

Napoli 3 (sera) — *Torino 3*.

Parigi 3 — Fondi Italiani 67. 25 — 67. 30 — 3 0[0 fr. 71. 35 — Consolidati ingl. 93.

Assicurasi che ai primi di marzo tutte le Provincie del Messico spediranno in Europa una deputazione che esprimerà i voti delle popolazioni.

BORSA DI NAPOLI — *4 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 35 — 68 35 — 69 60.
» » defin. 69 35 — 69 55 — 69 50.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 5 Febbrajo 1862 Milano N. 35

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . . L. 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE

a Napoli nel 1863

I.

Non appena fu constatato il brillante e importantissimo successo della Esposizione nazionale tenutasi in Firenze nell'anno decorso, e si compresero le ragioni singolari dei vantaggi che la totalità della Nazione deve ripromettersi da queste riunioni dei prodotti artistici, industriali e agricoli delle varie parti d'Italia, fu quasi un consenso generale, una specie d'ispirazione che a tutti fece sorgere il pensiero dei preziosi risultamenti economici e politici, che produrrebbe una Esposizione nazionale fatta in Napoli.

Parecchie e di diversa natura sono le ragioni che dimostrano l'alta convenienza, la somma opportunità di questo concetto.

Prima di tutto l'esposizione di Firenze si è compiuta in un momento che seguiva troppo da vicino i turbinosi casi del rivolgimento nazionale, perchè le varie provincie italiane avessero potuto tutte predisporre e inviare in copia i loro prodotti, così che tutte le industrie, ed ogni provincia colle sue proprie, fossero degnamente e compiutamente rappresentate all'Esposizione di Firenze.

Le stesse provincie settentrionali d'Italia, quantunque si fossero trovate, a paragone delle meridionali, assai meglio in grado di preparare i loro saggi per l'Esposizione, tuttavia nè si trovarono all'epoca prefissa pronte tutte, nè tutti i loro prodotti artistici e industriali hanno potuto figurare al palazzo di Firenze. Importanti stabilimenti mancarono all'appello perchè loro venne meno il tempo necessario ad allestire i saggi da spedire. Il 1860 era stato un anno tempestoso, occupato tutto quanto dagli avvenimenti dell'Italia meridionale, i quali, se tennero agitate e sconvolte dalla guerra, dalla rivoluzione, dalla reazione le provincie siciliane e napoletane, avevano però occupata una gran parte dell'attività e dell'attenzione anche delle provincie settentrionali, ove si reclutavano i volontari di Garibaldi, si armavano e vestivano, e si preparavano col concorso di tutti i cittadini i mezzi per le varie spedizioni.

I volontari di Garibaldi appartenevano quasi tutti alla classe media della popolazione: erano studenti, artisti, artefici, operai, manifatturieri, e quindi ogni stabilimento dell'alta Italia aveva nel 1860 perdute momentaneamente le migliori sue braccia, occupate a compiere l'eroica impresa di Marsala.

Ma se non tutte le provincie dell'Italia superiore hanno potuto avere all'Esposizione nazionale di Firenze quella parte, che vi ebbe la Toscana, molto meno fortunate furono, sotto questo rapporto, le provincie meridionali.

Parecchie furono le ragioni di un tal fatto. L'esposizione di Firenze si compiva nel momento in cui le provincie meridionali, appena appena uscite dalla rivoluzione, si dibattevano tuttavia colla reazione ed erano tormentate in tutti i sensi da un brigantaggio che rompeva le comunicazioni, e sconvolgeva ogni attività, ogni rapporto della vita civile.

Inoltre, un poco per colpa degli avvenimenti politici, un poco per colpa delle autorità, e *anche a cagione degli scarsi mezzi di comunicazione*, la notizia della Esposizione nazionale non si era diffusa dappertutto, a molti era arrivata *troppo tardi*, ai più non era giunta affatto cognizione dei mezzi e sussidi che erano stati messi a disposizione di chi voleva inviare oggetti suoi alla mostra generale di Firenze.

È un fatto che ancora nel mese di settembre, a brevissima *distanza da Napoli, vi* erano dei capi manifatturieri che ignoravano tuttavia, non che l'importanza dell'esposizione e il modo di spedirvi i loro prodotti, ma *persino* il fatto stesso della già aperta esposizione.

Quindi è accaduto, che quantunque queste provincie abbiano inviato dei prodotti così dell'agricoltura, come delle arti belle, delle manifatture, e di svariate industrie, i quali fecero maravigliare per la loro eccellenza e squisitezza, tuttavia non hanno potuto completare le raccolte, nè offrire saggi adeguati di tutto che e a loro e alle altre provincie interessava che fosse posto in evidenza.

Ma oltre la mancanza di importanti rami di produzione e di industria, si dovette lamentare *ancora maggiormente* lo scarso numero di produttori, di artisti, di manifatturieri che dalle provincie meridionali ha potuto recarsi a visitare l'esposizione.

L'importanza di questa rassegna dei prodotti nazionali non è solamente a cercarsi nel fatto che per esse si *pongano in evidenza* le singolari e squisite perfezioni di certi rami della produzione o dell'industria — non è soltanto nello smercio che si procura a molti di questi prodotti — ma sibbene e precipuamente in ciò, che esse servano di scuola ai produttori. — Per l'Italia la quale per *tanti secoli fu* tenuta divisa in varii stati separati fra loro da barriere quasi insuperabili, le esposizioni nazionali *hanno una* speciale importanza in quanto che vengono a mettere fra di loro a contatto gli artisti, i produttori, i manifatturieri delle varie provincie, e quindi a istruirli delle risorse che le singole zone dell'Italia presentano, dei perfezionamenti che questo o quel ramo ha raggiunto in una o in altra località, insomma a ragguagliarli delle condizioni vere ed effettive della produzione, dell'arte, e dell'industria in Italia.

Se non che quanto, mercè i mezzi ferroviarii, agli abitanti dell'Italia Superiore fu agevolata la visita all'Esposizione di Firenze, mentrecchè da Torino, da Genova, da Milano con lievissima spesa non soltanto i capifabbrica o gli artisti di prim'ordine, ma persino gli operai hanno potuto coi loro mezzi recarsi a Firenze, vedere la culla delle arti, la città di Michelangelo, di Raffaello e di Cellini, visitare l'esposizione e trovarsi a contatto cogli artefici od industriali di tante parti d'Italia; quelli delle provincie meridionali non hanno potuto recarvisi che in un numero troppo sproporzionato. — È vero che governo, municipii e provincie inviarono operai o artisti a spese comuni; ma questo beneficio non poteva estendersi oltremisura, non poteva abbracciare nè tutti i rami, nè tutti i più intelligenti loro cultori.

Per *tutte* queste *ragioni* l'Esposizione di Firenze non ha potuto raggiungere per riguardo alle provincie meridionali nè tutta quella importanza, nè tutta quella efficacia che avrebbe raggiunta, se avesse avuto luogo in tempi più tranquilli, e quando le provincie meridionali avessero avuto un tempo sufficiente per prepararsi, una chiara e diffusa idea dei vantaggi di questa solenne rassegna dei prodotti nazionali, e infine le ferrovie a facilitare i trasporti del bestiame, dei prodotti agricoli e artistici, e delle persone.

Ma le esposte ragioni dimostrano che è necessario ripetere l'esposizione nazionale al più presto, in modo cioè a lasciare un tempo sufficiente alle preparazione degli oggetti da esporre, e a non ritardare nemmeno l'occasione di mettere in piena evidenza tutte le ricchezze della Nazione, in guisa che poi le varie parti della penisola si giovino meglio l'una coll'altra, colle svariate e speciali loro risorse, e i prodotti nazionali *acquistino* eccellenza, credito e vincano la concorrenza straniera. Una tale esposizione giustizia vuole che abbia luogo in un punto centrale e importante delle provincie meridionali, affinchè queste possano compensarsi del minor utile ch'ebbero a ricavare da quella di Firenze; e *fu in* questo pensiero di equità che da un deputato in Parlamento è stata proposta Napoli, la prima città d'Italia.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Continuiamo la pubblicazione dei documenti diplomatici intorno alla questione romana, stati presentati al Senato e al Corpo Legislativo francese.

VI.

Il Ministro degli affari esteri al signor Duca di Grammont ambasciatore dell'Imperatore a Roma.

Parigi, 8 giugno 1861.

« Signor Duca, gli ambasciatori d'Austria e di Spagna mi hanno indirizzato le comunicazioni, di cui troverete qui unita la copia, e che concepite in termini pressochè identici, hanno per oggetto di chiamare la sollecitudine del governo dell'Imperatore sulla critica situazione della Santa Sede, e di offrirle il concorso dell'Austria e della Spagna per pensare ai mezzi di mettere il Papato al coperto da nuove perturbazioni e di assicurare la sua indipendenza.

« Come voi non mancherete di notarlo, signor Duca, queste due Note non si spiegano d'altra parte nè sulle condizioni che nell'opinione dei gabinetti di Vienna e di Madrid sarebbero necessarie per guarentire la sua indipendenza, nè sui mezzi che converrebbe usare per raggiungere l'*intento indicato.*

« Il governo di Sua Maestà, prima di rispon-

dere alle negoziazioni che se gli erano offerte, ha dovuto rendersi un conto più esatto della situazione e delle conseguenze che potrebbero derivare dal concerto a cui fu invitato. Ora a suo parere non vi sono che due ipotesi ammissibili:

« La prima consisterebbe a non tenere verun conto degli avvenimenti compiuti, ciòè che le Potenze cattoliche regolassero tra di loro gli affari di Roma, fuori dell' Italia e senza sua partecipazione. Ma che altro è un tal sistema se non se l' intervento militare con tutti i suoi pericoli, col pericolo quasi certo della pace generale, insomma con tutte le complicazioni, la cui gravità e durata sono egualmente incalcolabili? Il governo dell' Imperatore non potrebbe, per ciò che lo riguarda, dar la mano ad un componimento che aprirebbe la via a siffatte eventualità.

« Nella seconda ipotesi, la sola ai nostri occhi che si presenti con un carattere veramente pratico, si ammetterebbe la partecipazione dell' Italia, si entrerebbe in negoziati col governo che oggidì la rappresenta, e le Potenze cattoliche riunirebbero i loro sforzi comuni per condurre lo stabilimento e la consolidazione di un ordine di cose che potrebbe dare alla sicurezza e all' indipendenza della Santa Sede le guarentigie di cui ha bisogno, e che non sono meno desiderate dal governo di Sua Maestà, che dai gabinetti di Vienna e di Madrid.

« Si è con tale intento, signor Duca, che io ho indirizzato al signor principe di Metternich e a S. E. il signor Mon la risposta, di cui vi unisco qui copia. Voi vi compiacerete di inspirarvi delle stesse considerazioni, nel caso che vi si desse l' occasione di spiegarvi intorno alla doppia comunicazione che ci fu indirizzata da parte dell' Austria e della Spagna.

« *Firmato*: THOUVENEL.

A questo dispaccio vanno annessi il dispaccio dell' ambasciatore di Spagna e quello dell' ambasciatore d' Austria al signor Thouvenel, amendue colla data del 28 di maggio 1861, e la risposta del sig. Thouvenel, in data del 6 di giugno, a questo dispaccio: Questi tre documenti sono conosciuti. Ecco ora la risposta del duca di Grammont alla nota precedente del sig. Thouvenel.

VII.

Il duca di Grammont al signor Ministro degli affari esteri

« Roma il 22 giugno 1861.

« Signor Ministro. Ho comunicato a Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato il dispaccio di V. E. al sig. conte di Rayneval per annunziargli che S. M. accogliendo la dimanda che il re Vittorio Emanuele gli avea fatto in una lettera autografa, avea risoluto di riconoscere questo Sovrano come Re d' Italia.

« La Corte di Roma era già da qualche giorno informata di questa importante risoluzione e delle riserve che accompagnano il riconoscimento del nuovo regno. Ho la soddisfazione di annunziare a Vostra Eccellenza che essa è stata apprezzata al Vaticano con uno spirito di moderazione e di giustizia, a cui sono lieto di poter rendere testimonianza.

« Non si potea sperare che il primo ministro di Sua Santità accogliesse la comunicazione che io era incaricato di fargli, senza entrare in una discussione retrospettiva degli avvenimenti compiuti, per rilevarne l' illegalità. Ma io credo di riprodurre esattamente il pensiero che mi venne espresso dal Cardinale Segretario di Stato, dicendo che la Corte di Roma, benchè dolente che politiche considerazioni abbiano imposto al governo dell' Imperatore il riconoscimento del regno d' Italia, apprezza però con pari saggezza e moderazione le difficoltà e i pericoli che questa risoluzione ha per iscopo di scongiurare, e conserva una vera gratitudine per le dichiarazioni che l'accompagnano, e sopratutto pel mantenimento della protezione efficace, da cui essa è la prima a far dipendere oggidì la sua esistenza.

« Sua Eminenza, che aveva ricevuto d' altra parte la comunicazione delle note indirizzate a Vostra Eccellenza dagli ambasciatori d'Austria e di Spagna, pareva mediocremente soddisfatta dell' incertezza della loro redazione e delle poposizioni vaghe che vi si trovavano formulate. Il Cardinale avea notato nella Nota spagnuola un disegno di guarentigia collettiva delle Potenze pel territorio *attualmente* posseduto dalla Santa Sede. Ora, non solamente, diceva egli, la Santa Sede era risoluta di non aderire a guarentigie parziali del suo territorio, ma si vedrebbe ancora costretta, nel caso che si stabilisse un accordo di tal genere tra le Potenze cattoliche, di protestare contro la differenza che questo atto tenderebbe a stabilire tra il territorio guarentito e il territorio no guarentito. »

« *Firmato*: GRAMMONT. »

VIII.

Il Ministro degli affari esteri al signor marchese di Cadore, incaricato d' affari di Francia a Roma.

Parigi, il 6 di luglio 1861.

« Signore, ho letto con una soddisfazione, che mi compiaccio di qui esprimervi, la relazione in cui il signor duca di Grammont mi ha reso conto dell' abboccamento, che aveva avuto col Cardinale Antonelli intorno al riconoscimento del titolo di Re d' Italia. Il segretario di Stato di S. S. accolse la comunicazione dell' ambasciatore di S. M. in termini che ai nostri occhi hanno tanto maggior pregio, in quanto che il Papa stesso si è compiaciuto d' incaricare il duca di Grammont di portare in suo nome all' Imperatore parole di amicizia e di gratitudine. Queste disposizioni attestano la saggezza, con cui la Corte di Roma, davanti alla gravità degli avvenimenti, comincia oggidì ad apprezzare le difficoltà della nostra politica.

« Ma se rendiamo omaggio a questi sentimenti, abbiamo però il dolore di constatare una volta di più, che lo stesso buon senso e la stessa moderazione sono sgraziatamente lungi dall' inspirare alcuni Prelati posti alla testa del Clero francese, e che la loro stessa posizione sembrerebbe dover preservare da certi traviamenti contrari al carattere, di cui sono rivestiti. Il Vescovo di Poitiers ne diede un nuovo esempio in un sermone da lui pronunziato testè il giorno della festa di S. Pietro.

« Mi giova credere che il Sovrano Pontefice, inspirandosi a considerazioni, che naturalmente suggeriscono i principii di rispetto e d' autorità, di cui esso è il primo custode, non vedrà con indifferenza somiglianti assalti diretti da un Vescovo contro la persona d' un augusto Sovrano. Non abbiamo noi sopratutto il diritto di maravigliarci in veder questo Prelato, evocando le memorie della persecuzione del Principe degli Apostoli sotto il terzo Erode, andar cercando nel soccorso materiale, che noi prestiamo al Santo Padre, un testo di accuse contro Sua Maestà? Ma noi ce ne appelliamo al Papa stesso: forsechè il venerabile successore di S. Pietro si crede prigioniero all' ombra della nostra bandiera, e pensa che, facendo la guardia alle porte della sua capitale, i soldati di Napoleone III opprimono la sua libertà?

« Attacchi sì ingiusti, eccitazioni così appassionate uscite dalla bocca di un Vescovo sono d' una natura troppo seria, perchè non sia dovere del governo di S. M. di pensare al mezzo di porvi un termine nel duplice interesse della sua dignità e della pubblica pace, di cui è risponsabile. Per ciò che mi riguarda, io considero come uno de' miei doveri più stretti di invitarvi a spiegarvi francamente su questo punto, domandando al Cardinale Segretario di Stato, se l' Imperatore, agli occhi del Papa, è considerato come un persecutore o come un protettore della Santa Sede.

« Vi compiacerete, o signore, di parlare a S. Em. il Cardinale Segretario di Stato nel senso delle osservazioni che vi ho indicate, e gli lascerete copia di questo dispaccio.

« *Firmato*: THOUVENEL. »

La corrispondenza diplomatica relativa agli affari d' Italia comincia col dispaccio del sig. Thouvenel in data del 15 di giugno al signor conte di Rayneval, incaricato d' affari di Francia a Torino, con cui si annunzia il riconoscimento del Regno d' Italia. I nostri lettori conoscono già questo dispaccio, come la risposta del barone Ricasoli in data del 21 di giugno.

ESPOSIZIONE DEL SIG. BAROCHE

Della esposizione sulla situazione dell' Impero, fatta dal sig. Baroche, commissario del governo, abbiamo già dato per disteso la parte che riguardava la quistione italiana. Ecco ora come la *Perseveranza* riassume le parti che toccano le altre quistioni:

Parlando delle trattative circa al governo della Siria, mostra il rapporto che si convenne da ultimo di ristabilire il Libano sotto di un governo cristiano, che potrà essere anche indigeno. Il governo attuale avrà la durata di tre anni; e poscia la Porta dovrà mettersi un altra volta d' accordo colle potenze. Queste così vengono a costituire un vero protettorato collettivo sopra quella parte dell' Impero Ottomano.

Allo stesso modo indica come la Porta venne condotta ad accondiscendere all'unione della Moldavia e della Valacchia sotto l' attuale principe, sebbene mettesse la condizione che questo sperimento non fosse che vitalizio per il principe Cuza. Nel caso d' un cangiamento la Porta dovrà di nuovo accordarsi colle potenze; ma è evidente, *come lo stesso rapporto* lascia intendere, che l' unione non sarà disfatta, se essa avrà portato buoni frutti. « *L'avvenire di quel paese, dice il rapporto, non dipende ormai che dalla saggezza colla quale esso saprà prepararselo.* »

Tocca quindi l' esposizione dei litigi avuti colla Svizzera, contando che saranno terminati per via diplomatica. Accenna al conflitto tra la Danimarca e la Confederazione Germanica, e si rallegra che le cose rimangano tuttora a tal punto da potersi accomodare pacificamente.

Circa agli affari degli Stati-Uniti d' America mostra che la Francia non avea che una linea di condotta da seguire, cioè « l' osservanza di una stretta neutralità. Per cui, facendo pure voti per il mantenimento dell'Unione americana, nelle condizioni che aveano sinora sembrato assicurare la sua prosperità, ed essendo inoltre disposto, se ne fosse richiesto, a contribuire co' suoi buoni ufficii a metter fine ad una lotta deplorabile » il governo francese ha imposto a' suoi sudditi l' osservanza della più stretta neutralità ed ha formulato i principii che s' attendeva di veder rispettati dai belligeranti. Il passo fatto francamente per l' affare del *Trent* fu secondo tali principii ed ottenne l' approvazione di tutti gli altri Stati e giovò ad evitare una guerra fra la Gran Brettagna e gli Stati-Uniti.

Dal Messico non si poterono ottenere le soddisfazioni a cui si avea diritto. Di qui la spedizione convenuta coll' Inghilterra e colla Spagna. Ad onta che la *spedizione non abbia per* iscopo che di ottenere giustizia per i reclami ed assicurare i propri sudditi da ulteriori *avanie, sarebbe da rallegrarsi se l'intervento* « dovesse produrre per il Messico medesimo una crisi salutare e di tal natura da favorire il riordinamento di quel magnifico paese in condizioni di forza, di prosperità e d'indipendenza, che gli mancano. »

Cogli altri Stati d' America il governo fran-

cese è in buoni rapporti, ma esso ha però dei reclami verso Montevideo, la Nuova Granata e Venezuela. Apparisce dal rapporto che la Francia è disposta a farsi rendere ragione da tutti questi paesi. Si rallegra il rapporto che dopo la spedizione della Cina e mercè gli ultimi avvenimenti di Pechino, gl' interessi europei sieno per trovare in quelle lontane regioni le guarentigie di cui aveano grande bisogno; nè crede che il Giappone si rifiuti di mantenere gli obblighi contratti. Si attende tantosto in Europa un' ambasciata giapponese.

Passando in rivista quindi i trattati commerciali, apparisce da quelli che nel 1861 si sono o conchiusi, o compiuti, od iniziati, come gl' interessi dei popoli si vengano anche per questa via sempre più collegando.

Menziona il rapporto l'adempimento del trattato commerciale coll' Inghilterra; poi quello conchiuso col Belgio, e che riguarda non solo l'abbassamento reciproco delle tariffe doganali, tanto all'importazione quanto alla esportazione, per i due paesi, la cui vicinanza ne collega gl' interessi, ma anche una convenzione per la marina, una per la proprietà letteraria ed artistica, ed una per quella delle marche di fabbrica. Le trattative colla Prussia e collo *Zollverein* non sono ancora giunte ad un risultato, stante le difficoltà inerenti alla composizione della lega doganale germanica, i di cui varii stati hanno sovente interessi diversi. Ricorda il rapporto la convenzione per il riscatto del pedaggio di Stade sull'Elba, il ponte stabile sul Reno a Kehl, la convenzione colla Prussia per un canale che porti il carbon fossile dalle cave prussiane di Sarebruck ai dipartimenti del nord-est della Francia.

La Svizzera domandò anch' essa di entrare in negoziati per un trattato di commercio. Colla Russia si fece una convenzione per la proprietà delle opere letterarie. Un trattato colla Turchia ridussa all' 8 per cento il dazio sulle esportazioni da quel paese ch'era del 12, alzando pure quello delle importazioni da 5 ad 8. Il dazio di transito fu ridotto da 3 per 100 a 2 e sarà ridotto all' 1 per 100. Alle tante speciali convenzioni esistenti colla Spagna, si sostituì testè una convenzione consolare che stabilisce norme generali e comuni per tutti. La costruzione delle strade ferrate avendo avvicinato vieppiù i due paesi e collegato i loro interessi, si vedrà sempre più la necessità di abbassare reciprocamente le tariffe.

In Italia la tariffa sarda venne estesa provvisoriamente a tutto il regno d'Italia, abolendo di fatto i trattati anteriori cogli stati soppressi. « Tuttavia una tale situazione, accettata di comune accordo, a titolo provvisorio, dovrà tantosto dar luogo ad un regime, da stabilirsi per convenzione, in armonia collo sviluppo degl' interessi nuovi che fece nascere la trasformazione politica della penisola. Le basi di un progetto di trattato sono fin d'ora sottomesse all' esame dei plenipotenziarii, e le conferenze nelle quali saranno esaminate e discusse le quistioni diverse da risolversi in comune, si apriranno prossimamente. Attendendo l'esito favorevole di queste negoziazioni, il governo francese si concertò coll' italiano per adottare disposizioni transitorie destinate a mantenere, aggiungendovi anche nuovi vantaggi, la situazione acquistata alla marina dei due paesi, anteriormente alle annessioni ».

Accenna da ultimo il rapporto a reclami fatti presso gli Stati-Uniti per l' aggravamento nella tariffa doganale, e ad Haiti per la tassa sulle patenti. Un trattato venne conchiuso anche col Perù. Colla Cina si sta stabilendo una convenzione per regolare l' emigrazione dei *culì*. Si estenderà il servizio consolare in Cina e la giurisdizione dei consoli; ed uguali vantaggi si cerca di ottenere nel Giappone. Si fecero e si fanno studii per ristabilire la navigazione a vapore diretta tra la Francia e le Indie, e l' estremo Oriente e le due Americhe. Tali imprese, conchiude il rapporto, sono il solo mezzo efficace di conquistare nuovi mercati per le industrie nazionali, e di far penetrare nei paesi più lontani l'influenza della politica, delle idee e della civiltà francesi.

COSE D' AMERICA

La *Gazzetta di Londra* pubblica il dispaccio seguente indirizzato da lord Lyons a lord Russell:

Washington, 14 gennaio 1862.

Milord, tre giorni sono, secondo l'ordine di Vostra Signoria, ho parlato al sig. Seward del progetto di questo governo di otturare l' ingresso di alcuni porti degli Stati del Sud sommergendo nei passaggi bastimenti carichi di pietre.

Il sig. Seward fa osservare che era un completo errore il supporre che questo piano sia concepito nello scopo di pregiudicare i porti in un modo permanente. È semplicemente una misura militare momentaneamente adottata per aiutare il blocco. Alla scorsa primavera, il governo degli Stati Uniti, con una marina pochissimo preparata per così vasta operazione, ha intrapreso di bloccare più di 3000 miglia di coste.

Il segretario della marina ha dichiarato che egli potrebbe chiudere i grandi porti co' suoi navigli, ma che non potrebbe chiudere i piccoli. In conseguenza, si è giudicato necessario di chiudere alcuni dei numerosi piccoli porti, sommergendo bastimenti nei passaggi. Il governo degli Stati Uniti farà sparire tutte queste ostruzioni tostochè l' unione sarà ristabilita. Si comprende esser questo un obbligo che incombe al governo federale.

Al finire della guerra colla Gran Brettagna, questo governo fu invitato a risollevare un bastimento che era stato colato a fondo nel porto di Savannah; esso riconobbe l' obbligo e conseguentemente rialzò il bastimento. Di più, gli Stati Uniti son presentemente impegnati in una guerra civile col Sud. Forse, aggiunge il sig. Seward, come operazione di guerra si ha il diritto di distruggere per sempre i porti del nemico, ma noi non pretendiamo far ciò nel caso attuale. I ribelli colarono a fondo bastimenti per interdire l' accesso de' loro porti agl' incrociatori degli Stati Uniti. La stessa misura fu adottata dagli Stati Uniti per rendere il blocco completo.

Finita la guerra, il togliere questi abbarramenti sarà una quistione di spesa e non sarà cosa molto difficile.

Inoltre, come fu già operato nell' affare del Porto Reale, gli Stati Uniti apriranno un porto migliore di quello che hanno chiuso.

Io domandai al signor Seward se la principale entrata del porto di Charleston non fosse stata recentemente chiusa del tutto da bastimenti sommersi per ordine di questo governo e gli feci osservare che l'apertura di un nuovo porto trenta o quaranta miglia più lontano non consolerebbe gran fatto la popolazione della gran città di Charleston della distruzione del suo proprio porto.

Il sig. Seward disse, che la miglior prova che potrebbe darmi che il porto di Charleston non era stato reso inaccessibile, era quella, che malgrado i bastimenti affondati e le squadre del blocco, ad un piroscafo inglese caricato di contrabbando di guerra era riuscito di entrare in questo porto.

Io sono ecc.

LORD LYONS.

Il *Morning Herald* riferisce le seguenti notizie d' America:

L' *Asia* ha portata da Nuova York la notizia d' una battaglia stata impegnata su terra ferma in vincinanza di Port Royal, tra le forze del general Lee e le truppe federali. Queste ultime sono state interamente disfatte; desse ebbero 1,700 tra morti e feriti. Ci viene riferito che il governo di Washington ha preso delle misure per impedire che la voce di questa sconfitta si divulgasse, la notizia però ne pervenne a Liverpool ad una casa rispettabile col mezzo di lettere particolari.

La Quistione Romana

Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*:

È manifesta l' importanza delle note francesi dell' 11 e del 18 gennaio. Considerate soltanto in sè stesse e fatta astrazione della forma chiara, esplicita e senza ambagi hanno anche il loro pregio in quanto che provano per parte del Governo imperiale la buona volontà di rompere gl' indugi e di por fine a quello stadio di sospensione che poteva pure prolungarsi ancora per qualche tempo senza grave inconveniente. È poi importantissimo il tenore delle medesime per aperta dichiarazione di principii, per esplicita fede nella durata del presente ordine di cose in Italia, e per esplicita adesione a tutti quegli atti di opportuna audacia che ci resero padroni della maggior parte del territorio pontificio con apparente offesa del diritto pubblico, o della sua convenzionale e pedantesca interpretazione.

Un giornale religioso di Francia osserva in proposito, con tono assai dolente, esser questa la prima volta che il Governo imperiale riconosceva senza restrizioni in un atto diplomatico il Governo d' Italia. Il sig. Thouvenel ricordando come il principio di non-intervento fosse proclamato apertamente, o tacitamente ammesso da tutte le potenze, distrugge qualunque colpevole speranza d' aiuto che la Corte romana potesse vagheggiare, e mette a nudo lo stato di completo abbandono in cui trovasi essa ridotta. Insomma sotto qualunque colore si vogliano considerare quei documenti sono un fatto assai per noi favorevole. Non avea poi tanto torto, bisogna pur confessarlo, il barone Ricasoli di dire che mentre egli parlava si stava forse maturando la grave questione di Roma, e quel che lo hanno troppo presto accusato di pascersi d' illusioni potrebbero forse avere da prossimi avvenimenti una solenne smentita.

Non voglio già dire con ciò che la questione sia risoluta, o stia proprio sul punto di risolversi, ma affermo che ha fatto un gran passo, che indietro non può più tornare, e che in politica, o bisogna rinunziare affatto ad ogni specie di logica, ovvero inferire dai documenti sopracitati che il periodo delle negoziazioni è spirato, e che vi succede quello dei fatti pratici. Quali saranno questi fatti lo vedremo fra non molto. Credesi generalmente che per ora i Francesi si ritireranno in Roma, e che gli Italiani occuperanno il Patrimonio e gran parte della provincia di Marittima e Campagna; così verrebbe a restringersi sempre più quel circolo che ha per centro Roma, ed in pari tempo si toglierebbero a quel governo i mezzi per alimentare il disordine ed il brigantaggio nelle provincie napolitane. Credesi sia stato abbandonato il progetto di guarnigione mista, se pure fu mai ammesso, essendo troppo manifesti gli inconvenienti che ne deriverebbero.

La risposta della Corte di Roma non ha cagionato alcuna meraviglia, perchè già prevedevasi, e nessuno, e molto meno l' imperatore, poteva immaginare che sarebbe stata diversa da quella che fu. Se non che asserendo il card. Antonelli che nè papa nè cardinali riuniti in concistoro potrebbero avere facoltà di cedere neppure una porzione degli Stati della Chiesa, dimentica la storia, e condanna l' operato di altri pontefici, essendo noto a tutti che Pio VI nel trattato di Tolentino cedè liberamente una gran parte di quegli Stati, che fu aggregata alla repubblica cisalpina.

Persone che d' ordinario sono assai bene informate assicurano che il governo austriaco avrebbe dichiarato non opporsi all' occupazione di Roma per parte dei soldati italiani. Questa notizia non è incredibile, se si consideri che potrebbe nascondere un desiderio di veder Ro-

ma sgombra dai Francesi, nella speranza di rendere più facile la riuscita di qualche colpo ardito che si suppone stia essa meditando. Spero però che i suoi calcoli andranno ad ogni modo falliti.

Notizie di Roma

È notevole una delle solite corrispondenze che la *Gazzetta di Venezia* ha da Roma, nella quale si riferisce una lettera di un cardinale francese, il quale avrebbe manifestato, dietro notizie avute dall'alto, il suo timore che l'esercito francese possa essere richiamato da Roma. Il corrispondente conchiude dicendo, che i momenti sono critici ed essere fatto vero che la rivoluzione guadagna terreno ogni giorno. Anche questi sono sintomi della situazione.

Scrivono da Roma alla *Nazione* :

Giorni sono fu tra i doni di san Pietro mandato in regalo al Santo Padre un ricco ventaglio ed una certa quantità di anelli d'oro ornati di gemme. Il papa ingenuamente li mandò a vendere, e il suo scalco segreto, sig. commendatore Benedetto Filippani, li portò al gioielliere Bugarini per averne la stima. Ma dove rimanere peggio della moglie di Lot, quando intese dirsi dal gioielliere che quell'oro e quelle gemme era tutta *roba falsa*. Il dono cattolico era quale doveva essere : nè il papa deve maravigliarsi se le gemme cattoliche non son diverse da quella religione cattolica, quale esso e i suoi *venerabiles fratres* l'hanno ridotta.

Scrivono da Roma al *Giornale di Verona* che nel *gabinetto del Re* Francesco II trattasi di contrarre un imprestito, probabilmente con capitali francesi. Una commissione fu nominata per discutere l'operazione e gettarne le basi. Tale commissione si compone del barone Carbonelli, *ministro delle finanze*, del duca di Regina e del principe di S. Antimo.

Stupendo quel *gabinetto di S. M.*, e più ancora quel *ministro delle finanze*. Di quali finanze ?...

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Italie* :

A proposito dei documenti diplomatici depositati al banco del Corpo legislativo e della pubblicità ch'è stata lor data, l'opinione pubblica ne conchiude che il governo imperiale è risoluto di andare avanti. Infatti, non si potrebbe comprendere essersi egli esposto ad uno scacco diplomatico e aver avuto il coraggio di confessare questo scacco al cospetto della Francia, se non fosse deciso a prenderne la rivincita con una determinazione pronta e radicale.

Mi si assicura che l'affare dell'arciduca Massimiliano sia completamente terminato sin dal 27 gennaio. Voi vi ricorderete delle condizioni ch'egli vi aveva poste. Egli, tra le altre cose, domandava una occupazione di dieci anni da parte delle truppe alleate. La Francia e l'Inghilterra hanno aderito a siffatta condizione, di modo che la cosa può essere ormai riguardata come risoluta.

Tuttavia, havvi ancora un punto che ha dato luogo ad alcune difficoltà : è il titolo che si darebbe al nuovo sovrano.

L'Austria vorrebbe che l'Arciduca non fosse che un vice-re. Voi comprendete i motivi di codesta esigenza. In tal caso, infatti, è l'Imperatore d'Austria stesso che sarebbe il vero Sovrano, e con questa combinazione l'Austria guadagnerebbe un regno. Ma su questo, Francia e Inghilterra si mostrano poco arrendevoli. Tuttavolta, io credo sapere che la loro resistenza è figlia d'un calcolo : si vuole con ciò arrivare a proporre alla corte di Vienna una transazione, la quale dovrebbe produrre l'affrancamento della Venezia. Tale è la situazione al momento che vi scrivo.

Apparte questi negoziati, che indicano relazioni abbastanza buone tra Vienna e Parigi, io trovo alcuni indizii che presentano queste stesse relazioni sotto un aspetto alquanto fosco. Sembra che a Vienna gli spiriti sieno molto esaltati, e che tutte le spade fremano nei loro foderi. L'armata austriaca vuole una rivincita. Questi diversi sintomi, che il governo si studia di tener secreti ma che sono perfettamente noti a Parigi, provano a sufficienza che la corte di Vienna segue l'armata nei suoi eccitamenti bellicosi.

Io non posso dire che il governo francese abbia fatto domandare delle spiegazioni a questo proposito — egli non è nemmanco disposto a farne chiedere — ma per rispondere a tali provocazioni, il governo imperiale spinge energicamente il governo italiano ad attivare i suoi armamenti, ed egli stesso si prepara. La cosa è d'altronde arrivata a tal punto, che il sig. di Metternich ne ha, di per sè stesso, dato avviso al suo governo.

L'Austria, dice l'*Opinione*, ha voluto dare una novella prova dell'applicazione schietta e leale delle libertà costituzionali. Essa ha vietato assolutamente il transito ne' suoi stati di molti giornali diretti ai Principati Danubiani.

Dalla nostra Direzione generale delle Poste furono pòrti richiami al governo di Vienna contro questo divieto ; ma dall'Amministrazione delle Poste austriache si ebbe risposta, che l'Austria non permette il passaggio ne' suoi stati de' giornali italiani dei quali è proibita l'introduzione, e che essa si è riservata nei trattati internazionali questo diritto.

In seguito a questo rifiuto dell'Austria, i giornali italiani debbono fare un lungo viaggio prima di arrivare nei Principati Danubiani, se pur vi arrivano.

Il *Reichsrath* da una parte ed il Parlamento inglese dall'altra sono prossimi a riconvocarsi. Palmerston si è rimesso in salute e sta per avere un colloquio colla regina ad Osborne. Egli, secondo una corrispondenza di Londra, *non avrà da temere* gli attacchi del partito *tory*, sebbene alcuni spingano i capi ad abbattere il ministero. Un ministero *tory* però, nei momenti attuali, vorrebbe dire la guerra ; ed a malgrado che vi sieno in Inghilterra ancora di quelli che vorrebbero attaccar briga coll'America, il buon senso popolare *si* oppone a questo riscaldo.

CRONACA INTERNA

Ha recato non poca soddisfazione il sentire che finalmente sia stato presentato al Parlamento il progetto di legge per estendere il corso legale delle monete decimali d'oro anche nelle provincie toscane e napoletane, nelle quali finora l'oro monetato non era riguardato che come merce, e soggetto quindi a un corso variabilissimo.

Si tiene per fermo che il progetto di legge sarà adottato e si vorrebbe che fosse assunto in discussione in via d'urgenza, mentre sono già molti mesi che la si invoca affine di porre un termine ad un aggiotaggio il più oneroso. Gli impiegati, per esempio, delle nostre provincie i cui stipendi si conteggiano in lire, dal principio dell'anno, e si pagano nella maggior parte in pezzi da 20 lire, debbono soffrire la perdita di quasi l'uno e mezzo per cento, perchè nel mentre la riduzione degli stipendi fu fatta ragguagliando le cento lire a ducati 23. 53 — ciò che porterebbe il corso di Duc. 4, 76 pel pezzo da 20 franchi — questo invece non corre che a Duc. 4, 65. — Non è poi a dire quali speculazioni si facciano su questa differenza nel cambio delle monete, o delle polizze in monete, perchè per averne un concetto adeguato basti il sapere che sul Viglietto della Banca Nazionale, che alla Banca si *cambia a vista* in tanti pezzi da 20 franchi, si domanda dai privati il 2 1/2 e persino il 3 per cento.

È uscito il secondo fascicolo degli *Studii pratici-esegetici* del signor Avv. Luigi Ghirelli sul Codice Penale del 20 novembre 1859 in relazione colle leggi penali del 1819.

Crediamo superfluo di rilevare la grande utilità pratica di quest'opera, di cui abbiamo tenuto parola altra volta.

Scrivono da Salerno che la banda di Ricigliano si è presentata alle autorità — Pochissimi rimangono a prendersi, e si ha motivo di credere che si arrenderanno in settimana.

Oggi non sono giunti Giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 4.

Parigi 4 — Bollettino del *Moniteur* — Un giornale straniero pretende che nel quinto Ufficio del Senato un Ministro abbia fatto a nome dell'Imperatore certe dichiarazioni sulla Questione Italiana. L'asserzione è doppiamente falsa. Primieramente i Ministri con Portafoglio non parlano che come Senatori. L'incarico di parlare a nome del Governo dell'Imperatore appartiene solo ai Ministri senza portafoglio. Secondo è completamente inesatto che Walewski abbia tenuto il linguaggio riportato dal giornale estero.

La *Gazzetta di Vienna* del 4 smentisce sdegnosamente le voci di trattative di vendita della Venezia.

Napoli 5 — Torino 4.

New-York — Confermasi la disfatta dei separatisti nel Kentucki — Grandi perdite da ambo le parti — La Battaglia è durata 12 ore.

Napoli 5 — Torino 4.

Torino 4 — Fondi Italiani 69. 25 — 69. 15.

Parigi 4 — Fondi Italiani 68. 30 — 68. 75 — 3 0/0 fr. 71. 60 — Consolidati ingl. 92 7/8.

Napoli 5 — Torino 4.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera udì lo svolgimento del progetto Cairoli per concedere la cittadinanza italiana ai cittadini delle Provincie non ancora annesse. Ricasoli dichiara non opporsi alla presa in considerazione ; il Governo essere stato in passato propenso a questa *disposizione*: doversi però prendere varie cautele, senza di che si farebbe favore non agli Italiani ma ai nemici d'Italia.

Si discusse ed approvò lo schema per la rete di strade Nazionali da costruirsi in Sicilia.

Il Ministro delle finanze presentò il bilancio del 1862.

BORSA DI NAPOLI — *5 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 68 80.

» » defin. 68 50 — 68 85 — 68 50.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 6 Febbrajo 1862 Milano N. 36

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PIO ALBERGO DEI POVERI

II.

Per compiere una seria e radicale riforma in questo stabilimento, è indispensabile principiare dalla base stessa della istituzione. Abbiamo già accennato nell'altro articolo l'errore fondamentale che si riscontra nell'ordinamento del Pio Albergo, e nel quale, a non dubitarne, è a cercarsi la ragione precipua ed essenziale del decadimento e della deviazione dell'istituto.

Questo errore è quel medesimo che valentissimi scrittori di diritto e di amministrazione ad una voce hanno rimproverato alle Congregazioni di Carità istituite dal governo italico, nelle quali si concentravano tanto le cure dell'amministrazione del patrimonio di Pubblica Beneficenza, quanto le funzioni dell'elargirne ed erogarne i proventi in opere di carità.

Per le medesime ragioni furono assai commendate e in pratica trovate tanto giovevoli e inappuntabili, quanto sconveniente fu sempre *riscontrato l'accoppiamento di funzioni destinate* a controllarsi a vicenda, le leggi portate dal Senato di Lombardia nel secolo passato, le quali separavano nel modo il più assoluto le funzioni della Beneficenza dall'Amministrazione dei patrimonii e legati pii, ed anzi le ordinavano *in guisa*, che non solo camminassero affatto distinte, ma sibbene ancora l'un ramo facesse controlleria all'altro.

Togliere al governo del Pio Albergo l'amministrazione patrimoniale, questo è dunque il primo passo a fare, per chi voglia iniziare una seria ed efficace riforma di quella istituzione.

I motivi di questo provvedimento sono abbastanza evidenti anche solo in teoria, senza che occorra citare i fatti del passato.

In realtà: è incompatibile prima di tutto che una medesima autorità, ancorchè collettiva e composta anzi di parecchi individui, attenda all'amministrazione di un vastissimo patrimonio di complicata natura e che abbraccia molteplici rami di aziende, e al tempo stesso debba presiedere all'andamento disciplinare, all'ordinamento e provvedimento delle scuole e delle officine, dei lavori e dell'interna economia dello stabilimento.

Volere che il governo abbracci tanti rami disparati ed estesi di attività è lo stesso come ridurlo all'impotenza, è condannarlo a non bastare mai a tutto, tanto più che la prestazione dei governatori è affatto volontaria e dovrebbe essere altresì, giusta le norme fondamentali della istituzione, anche affatto gratuita.

Ma non basta il separare l'amministrazione del patrimonio dal governo dello Stabilimento. L'istituzione quantunque fornita d'una dotazione cospicua, tuttavia al presente ha bisogno di aumentare le sue rendite. Questa situazione, che si discopre ogni anno più evidentemente in un disavanzo già rilevante, deriva dagli abusi che si introdussero nello stabilimento, dall'aumento degli impiegati, dalla cattiva amministrazione, dal sempre crescente numero dei ricoverati, aumento portato necessariamente dall'aver tolto alla istituzione il suo carattere originario e dall'averne fatto un ospizio di miserabili d'ogni età e condizione.

Per quanto di buon volere un riformatore qualunque potesse arrecare nel riordinare quell'istituzione, certamente non potrebbe d'un tratto ridurre le spese a minori proporzioni, giacchè non si potrebbero cancellare i diritti acquistati del numerosissimo personale amministrativo, non si potrebbero espellere i ricoverati che secondo le norme fondamentali dello stabilimento non dovrebbero essere colà raccolti; e infine uno degli effetti principali che una savia riforma avrebbe a proporsi, sarebbe quello di migliorare il vitto, il vestiario e le officine di lavoro, ciò che importerebbe un sensibile aumento delle spese.

Se non che, quando si volesse effettuare con ordine e con accorgimento la vendita dei beni stabili che formano la porzione più importante del patrimonio del Pio Albergo — misura già più volte discussa e raccomandata — e si convertisse il prezzo di detti beni nell'acquisto di Rendita dello Stato si verrebbero a *conseguire indubitatamente* due *importantissimi* risultamenti.

Il primo vantaggio sarebbe l'aver ridotto alla massima semplicità l'amministrazione del Pio Albergo, mettendolo così in grado di emanciparsi da un sistema che assorbe oggigiorno circa cinquantamila ducati (duecentomila lire) annui in pura perdita, per stipendi di ingegneri, architetti, e d'un complicato congegno di contabilità.

In secondo luogo, si verrebbe a effettuare un importante aumento nelle rendite dello Stabilimento tanto perchè in capo a pochi anni si sarebbero eliminate le spese dell'amministrazione, quanto altresì perchè colla conversione del patrimonio stabile in tanta rendita sullo Stato, si trarrebbe profitto dai bassi corsi a cui le carte pubbliche si trovano oggidì e dai quali non potranno rimontare verso il pari, se non in un tempo di pace generale, che è ancora abbastanza lontano.

Un altro inconveniente radicale che si deplora nella situazione attuale del Pio Albergo, e dal quale debbono necessariamente derivare effetti non buoni, si è quello di lasciare molti mesi incompleto il governo, in guisa che potrebbesi credere quasi l'azione individuale sostituita alla collettiva.

Non ispetta a noi indagare le ragioni per le quali uomini distinti per ingegno e per carattere, che nei primi giorni del 1860 erano stati chiamati al governo del Pio Albergo, abbiano data la loro demissione — Non chiederemmo neppure per quali fatti sia avvenuto che lo Stabilimento perdesse nel giro di pochi mesi un direttore delle scuole, e un Comandante che sembrava esercitare una solerte azione nell'andamento disciplinare della famiglia ricoverata.

Ma questi fatti compiutisi quasi contemporaneamente, ci permettono di credere che trattandosi di fenomeni così affini e quasi direbbesi concatenati, risalgano a una cagione unica, a una radice comune.

Compiuti questi provvedimenti radicali, sarebbe reso facile e spedito il cammino a eseguire l'intera riforma richiesta dalle condizioni dello Stabilimento.

Conviene anzi tutto ritornare l'istituzione alla sua origine, affine ch'essa ripigli il posto che le compete fra gli Stabilimenti di pubblica Beneficenza; affinchè abbia un intento fisso ed essenziale al quale convergano le mire degli uomini preposti al di lei governo; infine perchè torni ad essere l'oggetto delle benedizioni e delle predilezioni della Società, rendendo a questa evidenti ed efficaci servigi.

A tal uopo è necessario che i vecchi d'ambo i sessi, *ricoverati nel Pio Albergo siano ritirati in* un ospizio a parte, al qual uso in *mancanza d'altri locali* il governo potrebbe trascegliere uno dei tanti conventi di Napoli.

Oltre a ciò tutti gli adulti d'ambo i sessi che sorpassano i diciotto anni dovrebbero essere ritirati in appartate sezioni e diffidati a trovarsi entro un certo spazio di tempo un collocamento. Si intende che gli inabili al lavoro e gli affetti da malattie croniche o da altri difetti fisici si dovrebbero raccogliere negli ospizi dipendenti dallo Stabilimento principale.

Fatta questa segregazione, la disciplina interna dello Stabilimento dovrebbe essere basata principalmente sulla separazione in classi a norme dell'età.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 1 febbrajo

Presidenza del vice-presidente SCLOPIS.

Si legge il sunto di petizioni fra le quali una che domanda sieno esenti dalla tassa ultimamente votata dalla camera dei deputati le ferrovie appartenenti a società private.

Dragonetti legge in seguito la sua interpellanza al ministro della guerra, già da qualche tempo stata annunciata. In essa, l'interpellante, dolendosi che sia stato sciolto l'esercito borbonico che avrebbe potuto accrescere di 80 mila uomini l'esercito nazionale, domanda al ministro della guerra qual sorte abbiano avuto i 3600 ufficiali ed i 12000 sottoufficiali di quell'esercito.

Il ministro osserva rispondendo che l'esercito borbonico si sciolse in gran parte da sè davanti a pochi volontarii; la parte rimasta sotto le armi combattè al Volturno e quindi preferì di rendere le armi nelle mani di un capitano francese a Terracina, anzichè unirsi ai confratelli italiani. Ritornati alle loro case, poco fidenti nel trionfo della buona causa, i componenti di quell'esercito ingrossarono il brigantaggio, ed ora che vedono non poter trionfare, domandano di rientrare al servizio. Egli dichiara che non accetterà in massima gli ufficiali ed i sottoufficiali che sonosi così resi indegni del nome italiano, ma che tuttavia singole domande già pervenutegli, raccomandate dal generale Lamarmora come degne di essere accettate, lo furono dal ministero. Egli citò a prova dell'immoralità di certi ufficiali borbonici il se-

guente caso fra i molti a lui noti: un generale che aveva già fatto adesione al nuovo governo, rinnegò la bandiera italiana per difendere il Borbone a Gaeta; caduta questa fortezza e visto che il regno italiano si consolidava non si peritò a domandar nuovamente di essere accettato nell'esercito italiano!

Del resto egli osserva che molti degli ufficiali e sottoufficiali di quell'esercito trovansi fra i veterani i quali salgono a 7500, quantunque da 46 anni non abbiano preso parte a guerra alcuna, mentre l'esercito piemontese non conta che 2000 veterani.

Linati coglie l'occasione per raccomandare al ministero che siano usati riguardi agli emigrati veneziani arruolati nell'esercito italiano.

Il gen. *Fanti* protesta non esser vere certe dicerie e confessa che mentre era egli al ministero furono essi piuttosto trattati con una favorevole parzialità e che di più oltrepassano i cento i soldati veneti che ottennero d'essere ammessi gratuitamente per ordine suo nei collegi militari dello Stato. Con ciò l'interpellante si dichiarò soddisfatto.

Il ministero presentò in questa tornata i seguenti progetti di legge: tassa sulle investiture ecclesiastiche e varie concessioni del governo; tassa sui beni dei corpi morali; tassa del decimo sui viaggiatori e merci a grande velocità sulle ferrovie; maggiori spese e spese nuove al bilancio del 1861, e istituzione presso alcune università e istituti universitarii di scuole normali per l'insegnamento secondario. Fu pure trasmesso al Senato il progetto iniziato dalla Camera elettiva per esentare gl'ingegneri e periti agrimensori dalla cauzione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 febbrajo

Presidenza Tecchio *Vice-Presidente*

Giuseppe Romano a nome di *Liborio Romano* sviluppa il progetto di legge sulla vendita dei beni delle mani morte: dice che il valore dei beni delle mani morte ammonta per lo meno ad un miliardo; propone di venderli a lunghe scadenze per annualità: per tal modo si otterrà un rialzo ne' fondi pubblici, un aumento dei redditi degli stessi beni, la facilità di poter contrarre un nuovo imprestito; sarà aumentato il lavoro e verrà interessata alle sorti dello stato una maggior quantità di cittadini.

Dopo poche parole dei deputati *Cappone*, *Romano* e *Depretis* la Camera adotta la presa in considerazione del progetto di legge.

Ninchi sviluppa il suo progetto di legge per le pensioni da accordarsi a'membri delle corporazioni religiose state soppresse, e vorrebbe che la minima fosse di 500 lire.

Pepoli dice che quantunque l'applicazione della legge sulle casse ecclesiastiche sia stata di un gran vantaggio per le provincie delle Marche e dell'Umbria, pure crede possa esser migliorata; che si deve quindi respingere il progetto di legge Ninchi, ed aspettare ne venga proposto uno dal ministero di grazia e giustizia.

Ninchi dichiara di essere d'accordo con quanto ebbe a dire il deputato Pepoli.

Il ministro guardasigilli dice che lo studio ed il confronto delle varie leggi dimandano molto tempo: che non si oppone alla presa in considerazione: che intanto provvederà alle pensioni.

Fiorenza invita il ministero a presentar un progetto di legge nel più breve tempo possibile per evitare le lagnanze.

Il ministro di grazia e giustizia dice, che se vi sono dei difetti essi stanno nell'amministrazione più che nella legge.

Dopo poche parole dei deputati *Briganti Bellini*, *Ninchi*, *Pepoli*, e *Ricci* la Camera adotta il seguente ordine del giorno. « La Camera udite le spiegazioni del ministro guardasigilli, passa all'ordine del giorno. »

Il ministro dell'agricolturra e commercio depone un progetto di legge perchè le monete d'oro abbiano corso in tutto il regno — È dichiarato di urgenza.

Al deputato Susani che dimanda una nota esatta del quanto costò l'esposizione italiana a Firenze il ministro Cordova risponde che si sta occupando di questo.

L'ordine del giorno porta la discussione sull'autorizzazione dimandata dal R. Fisco di procedere contro il deputato Luzi.

La Camera adotta le conclusioni della commissione, che respingono la dimanda del regio fisco.

Si passa alle relazioni di petizioni.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

ROMA

Ecco il testo della lettera circolare, che invita i vescovi ad assistere, pel giorno della Pentecoste, alla canonizzazione dei martiri giapponesi a Roma:

« Monsignore,

« Non v'ha missione per me più gradita che quella che mi viene ordinata, di annunciare a Vostra Grandezza, che Sua Santità ha deciso di convocare, pel mese di maggio prossimo, due concistori semi-pubblici, in seguito dei quali avrà luogo il giorno della Pentecoste la canonizzazione dei ventitrè beati martiri giapponesi dell'ordine di San Francesco dei minori osservanti; cioè del beato Pietro Battista e dei suoi compagni, e del beato Michele de Sanctis confessore dell'ordine della S. Trinità per il riscatto degli schiavi.

« Sua Santità, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, avrebbe desiderato di far venire a Roma di propria autorità i vescovi italiani per intendere la loro opinione in un affare di sì grande importanza, e per accrescere colla loro presenza la pompa di questa solennità. Ma considerando le calamità che colpiscono la maggior parte dell'Italia e non permettono a tutti i pastori di separarsi dal loro gregge, ella ha creduto per questa volta di deviare dall'uso stabilito.

« Perciò il sovrano pontefice si è degnato di ordinarmi di spedire questa lettera, non solo ai vescovi d'Italia, ma pure a tutti quelli del mondo cattolico, per annunziar loro la felice notizia della canonizzazione, e per dichiarar loro al tempo stesso che quelli che credessero di poter fare il viaggio a Roma, sia d'Italia, sia d'altre parti senza pericolo pel loro gregge, nè inconveniente particolare, onde assistere ai concistori ed alla canonizzazione solenne, farebbero cosa aggradevole a Sua Santità.

« Del resto questo viaggio a Roma, se può effettuarsi, secondo le intenzioni di Sua Santità, servirà come se fosse fatto per compiere l'obbligo della visita *sacrorum liminum*. Io vi annuncio tutto ciò per ordine di Sua Santità.

« Profitto dell'occasione per esprimere a Vostra Grandezza i miei profondi sentimenti di rispetto, ed augurarvi tutte le prosperità divine.

« Roma, 18 gennaio 1862.

« *Cardinale Caterini*

« prefetto della Congreg. del Concilio. »

È opinion generale che il vero e principale scopo di questa convocazione di Vescovi sia la questione del poter temporale, ed è facile prevedere quale sarà per essere la decisione che verrà presa in tale assemblea. La maggioranza dei vescovi si pronuncierà pel mantenimento del potere temporale nello stesso modo che i loro predecessori, prima della rivoluzione francese, avrebbero votato per la conservazione delle decime e dei beni ecclesiastici, se la quistione fosse stata sottomessa alle loro deliberazioni.

Il *Siècle* a questo proposito scrive:

« Questa misura non è che un pretesto per agitare la Chiesa e gli spiriti; la Corte di Roma che mette in giuoco tutte le risorse della sua politica, tenta di compromettere il vescovado intero in una lotta che essa intraprende contro i principii sui quali riposa la società moderna. Che diverrebbe questa manifestazione, che è diretta pure contro il governo francese, se questi ritirasse da Roma le sue truppe?

LA POLITICA NAPOLEONICA

rispetto al papato, all'Italia e all'Austria

La *Perseveranza* reca una seconda lettera da Parigi, 30 gennajo, che fa seguito all'altra già da noi pubblicata, intorno a questo importante argomento:

Abbiamo parlato anche oggi col diplomatico che abbiamo messo in iscena ieri; ed ecco ciò che ricordiamo delle sue parole: « Il sig. Thouvenel, interpellato da parecchi deputati di sua conoscenza a proposito della condotta degli affari europei, avrebbe dichiarato in modo positivo che quest'anno la Francia era decisa a non turbare la pace dell'Europa per interessi che potessero concernerla; il governo francese non ha l'intenzione di fare la guerra. In quanto all'Italia, questa potenza ebbe spesso prove della franchezza e della benevolenza insieme con cui l'imperatore le indirizzò i più savii consigli. Anche da ultimo egli ha dichiarato nel modo più energico al re essere suo pensiero d'impedire con tutti i suoi sforzi le imprese rischiose che potessero compromettere la causa italiana. »

Credesi che il recente viaggio del conte Vimercati a Torino si riferisca al desiderio dell'imperatore di porre ostacoli ad avvenimenti le cui conseguenze, almeno secondo le sue intenzioni, potrebbero essere gravissime per l'Italia e per l'Europa. Il signor Thouvenel assicurerebbe inoltre che l'imperatore ha sempre a lodarsi dell'attitudine di Vittorio Emanuele, in queste ultime circostanze, come nelle precedenti, e che cercherebbe sinceramente con tutte le sue forze una soluzione pacifica della quistione romana e della quistione veneta.

Oggi vi posso confermare l'altra parte delle mie precedenti informazioni: « che l'imperatore di Francia e il re d'Italia stanno prendendo i debiti concerti per far cessare questo antagonismo che intorbida le coscienze e gli spiriti ».

Napoleone III ha fatto conoscere a S. M. Vittorio Emanuele che l'ostinazione della corte di Roma lo persuadeva che è inutile lusingarsi di arrivare ad un accomodamento amichevole, e che era disposto ad adottare, d'accordo coll'Italia, quelle misure che si sarebbero trovate convenienti per far cessare la situazione attuale; la sola condizione che egli stimava dover porre era che l'indipendenza e la sicurezza personale del sommo pontefice fossero garantite. Una lettera autografa di Napoleone III a Vittorio Emanuele accompagna questa comunicazione, e l'imperatore rinnova le assicurazioni della sua simpatia verso al re d'Italia ed alla causa italiana.

I rapporti coll'Austria non sono più cordiali di quelli col papa. L'ambasciata austriaca ha creduto poter far rimarcare che il silenzio serbato da S. M. sopra le relazioni colla Corte di Vienna, mentre S. M. ha esordito con un cortese complimento verso al re di Prussia ed alla Germania, potevano dar luogo a delle interpretazioni poco lusinghiere. A questo reclamo officioso fu officiosamente risposto che S. M. non poteva parlare in termini graziosi d'un impero che tollerava che ne' suoi stati si stampassero delle provocazioni contro la Francia e contro la stessa persona di S. M.

L'arcivescovo di Tour è incaricato di spiegare alla Corte di Roma che la Francia è decisa a ritirare ad un tempo da prefiggersi le sue truppe da Roma; che è di tutta convenienza del papa d'intendersi coll'Italia, il solo Stato che possa garantirgli grandezza e indipendenza; e che è follia sperare sopra un intervento qualunque di altra potenza, la Francia e l'Italia essendo decise a non tollerarne

alcuno. Ciò concorda perfettamente colla nota spedita da Thouvenel al sig. de Lavallette e da questo comunicata al Governo pontificio.

La cessione della Sardegna

Dai documenti diplomatici pubblicati dal governo francese togliamo i seguenti, che smentiscono la voce corsa della cessione dell' isola di Sardegna :

Il ministro degli affari esteri al signor conte di Reyneval, a Torino.

Parigi, 26 giugno 1861

Signore, essendosi sparsa la voce, che il governo dell' imperatore cerchi di ottenere la cessione dell' isola di Sardegna, ho creduto di dovere invitare il nostro console a Cagliari a cogliere tutte le occasioni opportune per ismentire una simile asserzione. Vi unisco al presente la copia del dispaccio che, a tale riguardo, ho scritto al signor Grosse, lasciando in vostro arbitrio di farne l' uso che giudicherete conveniente.

Firmato THOUVENEL.

Dispaccio al console di Francia a Cagliari.

Parigi 11 giugno 1861

Signore, avrete osservato come, per un momento, sia stata sparsa la voce che il governo dell' imperatore nutrisse l' intenzione di ottenere la cessione dell' isola di Sardegna, e come si sia proceduto tanto oltre da affermare, che agenti francesi percorressero l'isola per disporre le popolazioni all' annessione del loro paese alla Francia. Voi sapete, signore, che siffatte congetture non hanno alcun fondamento, e che non abbiamo mai dato il minimo pretesto a che un simile disegno ci venisse attribuito.

Noi dobbiamo, adunque, smentire altamente sì strane asserzioni, che tendono a destare dei sospetti intorno alla nostra lealtà : e vi prego di cogliere, dal vostro canto, tutte le occasioni che vi si offriranno, per impedire che tali voci siano più a lungo propagate nella vostra residenza.

Essendo esse state riprodotte dai corrisponti dei giornali di Londra, avrete la compiacenza di dare, intorno alle medesime, franche spiegazioni sì al vostro collega d' Inghilterra, che alle autorità locali, appena se ne presenti il momento opportuno.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino alla *Perseveranza* :

Continuano ancora i commenti sulle pubblicazioni relative alla quistione romana. Non credo però che si faccia alcun passo decisivo da parte della Francia, prima che si pronunzi il Corpo legislativo. Qui si concentreranno gli sforzi dei clericali, qui quelli dei nostri amici, par dare una grande e decisiva battaglia. E poi, vinta questa, avremo forse un nuovo periodo di prova, in cui molto della fortuna nostra sarà commesso alla saviezza, alla moderazione, alla politica del popolo romano. Noi stiamo per risolvere uno dei più grandi problemi morali del tempo moderno ; noi stiamo per compiere tal fatto che trasformerà ed innalzerà il cattolicismo ad inaudite altezze, che renderà inutile ed impossibile l' ultramontanismo, ossia il cattolicismo, divenuto setta politica e reazionaria cosmopolitica ; e però se vi sono gradi a percorrere, stadii di aspettazione, non si debbe far maraviglia nessuna. È tuttavia certo che la quistione romana è continuamente in via di appressarsi ad una soluzione, e che l' avervi l' occhio perpetuamente rivolto è una delle precipue forze del ministero Ricasoli.

Ecco che cosa scrive l' *Indépendance belge* sul significato e l' importanza delle note Thouvenel e Antonelli : « La quistione romana si rialza, smentendo coloro che la asserivano differita per lungo tempo, e la pubblicazione dei tre dispacci scambiati fra Parigi e Roma, dal principio di quest' anno, non è che l' iniziativa d' una negoziazione che per forza dovrà riuscire alla soluzione chiesta dall' Europa liberale : lo sgombro di Roma dalle truppe francesi e la libertà restituita ai Romani di pronunciarsi per quel governo che converrà meglio ai loro interessi ».

La *Nazione* di Firenze del 3 scrive :

Ieri ebbe luogo una imponente dimostrazione popolare coll' intendimento di manifestare come il cardinale Antonelli mentisse, allorchè asseriva che il popolo Italiano parteggiava per la causa del potere temporale del Papa. Questa protesta popolare è riuscita egregiamente, nè le è mancata quella solennità che nasce dal gran numero di coloro che a dimostrazioni siffatte prendono parte.

La riunione ebbe luogo in piazza della Indipendenza a ore 11 1|2 antimeridiane. Di lì mosse la folla preceduta da molte bandiere, e, percorrendo via Cavour, via de' Cerretani, via de' Rondinelli, via Tornabuoni, ponte Santa Trinita, via Maggiore si recò all'abitazione del Console di Francia in via Romana, indi ritornando per la piazza de' Pitti e per il ponte Vecchio giunse in piazza della Signoria, ove si sciolse.

Grandi e spontanee furono le acclamazioni al Re, all' Italia, a Roma sua Capitale, alla cessazione del potere temporale del Papa. Presso il Consolato francese il popolo acclamò all' Imperatore Napoleone e alla Francia. Anche al prefetto di Firenze non mancarono applausi e ovazioni, comunque egli non si presentasse al balcone del palazzo della Signoria.

Siamo poi ben lieti di notare come la solennità di ieri non fosse turbata da niun inconveniente e come il popolo nostro desse prove anche una volta della sua civiltà e della sua temperanza.

La città era pavesata a festa.

UNGHERIA

Il *Tempo* di Trieste ha da Pesth, 29 ultimo:

Sottoscrittori di un documento che il *Magyar Sajtò* oggi porta nella sua prima colonna, e che è diretto al redattore, sono : Paolo de Almasy, conte Giovanni Bethlem, Lodovico de Beniczky, Emerico de Ivanka, conte Alessandro Karoly, Giorgio Komaromy, barone Federico Podmaniczky, Tisza Kolman, e Maurizio Iökai. Quel documento incomincia colle parole: « Noi la preghiamo di accogliere nelle colonne del suo pregevolissimo foglio la comunicazione delle vedute che da noi, ovvero dai nostri alleati di principii, saranno per formularsi ». Dopo alcuni periodi non forniti d'una speciale importanza, l'atto surriferito così si esprime: « Noi riconosciamo in ognuno la buona volontà patriottica : noi scendiamo nell' agone premettendo che coloro, la cui opinione differisce dalla nostra, son guidati unicamente da zelo patriottico e che se anche divergano dai nostri sentieri, pure all' estrema meta c' incontreremo convergenti. Questa meta è con due parole delineata: e queste due parole sono la nostra divisa: *Un' Ungheria liberale*. La patria nostra deve rappresentare il liberalismo : perchè esso le fu sostegno finora, per questo guadagna di che vivere e di che essere felice : conviene essere liberale in oggetti di nazionalità, di confessione, d'umanità, e liberale rimpetto alle esigenze del tempo avviato al progresso; liberale rimpetto alle grandi questioni europee — ma in tutto ciò l' Ungheria deve sempre restare — *un' Ungheria liberale* ! » Dopo una perifrasi ulteriore e più estesa della sua divisa, leggesi il seguente periodo di chiusa: « Dopo aver premesso questa breve nostra dichiarazione, noi la preghiamo, onorando signor redattore — pel caso che ella riconosca pur anche come suo il nostro programma — di accogliere nei suoi fogli lo sviluppo delle nostre vedute : pel qual caso diamo incarico al nostro collega di principii Maurizio Iökai di prendere ogni opportuna disposizione, qual principale collaboratore del di lei foglio, sopra quanto può riferirsi a tale incombenza ». A questo programma sottoscritto dai nove nomi succitati, sussegue la concorde dichiarazione della redazione del *M. Sajtò*.

Abbiamo riportato un brano di questa lettera, perchè ci pare avere uno speciale interesse per i nomi illustri che vi figurano in calce.

Notizie Estere

Riproduciamo per esteso l'articolo del *Constitutionnel*, di cui ci fece cenno il telegrafo :

Non è senza sorpresa e con sommo dispiacere che vediamo un giornale, che dovrebbe essere riservato, spiegare tanta passione contro il gabinetto di Torino e sopratutto contro il suo presidente. Un'aggressione di questo genere è assolutamente contraria alla politica seguita invariabilmente dal governo francese verso la penisola. Questa politica non ha avuto che uno scopo, l'indipendenza dell' Italia. Liberare l' Italia dalla dominazione austriaca e renderla a se stessa, tale fu il costante pensiero del governo imperiale il quale non cercò mai di favorire tale o tal altra combinazione ministeriale a Torino.

Nulla potrebbe essere più fatale infatti al nuovo regno che quest'idea, se si accreditasse che può esserci antagonismo di partiti esteri nella penisola: per esempio che un partito inglese ed uno francese si personifichino negli uomini di stato importanti. Quello sarebbe un germe d'avvilimento di quel nobile paese che fa tanti e sì generosi sforzi per compire la sua organizzazione definitiva.

In verità, spetta solo agl' italiani il diritto di giudicare quale è il ministero che loro conviene meglio. In tali quistioni, lo ripetiamo, che non riguardano che l'Italia, non deve esser esercitata alcuna pressione, nè alcun tentativo di pressione dai gabinetti esteri, e nemmeno da quello che ha il maggior diritto alle simpatie ed alla riconoscenza degl' italiani.

Il barone Ricasoli è, secondo l'opinione universale, uno spirito eminente, pieno di patriottismo e d'energia ; il signor Rattazzi pure ha reso dei sì gran servigi al suo paese che basta richiamare alla memoria il suo passato per caratterizzare la sua presente situazione. In presenza di questi due uomini la condotta degli amici d' Italia in Francia è chiara : bisogna limitarsi a desiderare vivamente la loro unione e così non si prende partito per un gabinetto contro un altro, e non si fa dei voti che per l'Italia, per la sua grandezza ed indipendenza.

Il gabinetto inglese ha preso nuove risoluzioni concernenti i diritti de' belligeranti. È proibito a partir dal 6 febbraio, per il regno unito e le isole della Manica, e sei giorni dopo quest' epoca, per tutte le altre possessioni inglesi, di ricevere ne' porti brittanici i vascelli di guerra o corsari degli Stati Uniti del Nord e del Sud di America.

I vascelli o corsari ammessi nei porti dovranno allontanarsene nel termine di 24 ore, e non sarà ad essi permesso di approvvigionarsi che di viveri e altre cose necessarie alla sussistenza delle ciurme.

Questo regolamento porta la data del 31 gennaio.

In generale la stampa in Austria abborre da una nuova guerra e il *Wanderer* dà una forte lavata di capo al *Giornale di Verona* che solo anela alla pugna :

« . . . . Se l'Austria avesse intenzioni ostili, il suo governo sdegnerebbe certamente d' iniziarne l'attuazione in modo così triviale ; ma, se queste intenzioni non esistono, è dop-

piamente riprovevole che un foglio, in voce di ufficioso, allarmi il mondo in siffatto modo, e ciò nel momento che il consiglio dell'impero sta occupandosi dell'ardua quistione finanziaria. Il citato foglio di Verona saluta con giubilo il 1862 che, a suo giudizio, ci recherà la guerra lungamente desiata. « Garibaldi, dice il *Giornale di Verona*, vuol entrare, in agosto, a Vienna; avveriamo la sua profezia; prendiamolo e facciamolo vedere nelle barracche del Prater, con biglietti d'ingresso a vantaggio dei feriti. » Questo è un linguaggio che il governo austriaco non potrà mai considerare come degno di sè, e che per certo non sarà approvato neppure da quelli che desiderano sinceramente la vittoria della nostra causa. »

— Dopo ciò la *Gazzetta del Danubio*, giornale ispirato dal ministro Rechberg, smentisce la officiosità del *Giornale di Verona*. Ciò dev'essere in conseguenza degli articoli che quel giornale porta di continuo contro l'imperatore dei francesi.

Si legge nell'*Indépendance belge*:

« Delle lettere di Jassy parlano di un attentato che avrebbe avuto luogo il 6 gennaio contro il principe Cuza, tuttavia senza successo. Mentre il principe trovavasi a passeggiare, un individuo avrebbe scaricato contro di lui una pistola a due canne. Il primo colpo avrebbe toccata la spallina sinistra dell'ospodaro; ma mentre stava per scaricare il secondo colpo, l'assassino sarebbe stato arrestato da una pattuglia sopravvenuta. Nulla conoscesi ancora circa la personalità di questo individuo, nè circa i motivi che ispirarono l'attentato. »

Riferendo questa notizia, il *Constitutionnel* soggiunge: « Vorremmo porre in dubbio la notizia di un'azione tanto insensata ed odiosa; ed aggiungiamo che le ultime nostre lettere da Bucarest, in data 24 gennaio, sono mute circa questo avvenimento. »

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinione* del 3 corrente:

La candidatura dell'arciduca Massimiliano a re del Messico non solo è ne' disegni della Francia e dell'Inghilterra, ma è già stata recata a cognizione dell'Austria. Però niuna proposta ufficiale è stata fatta, attendendosi prima l'esito della spedizione.

Le notizie di Parigi e di Vienna concordano nello smentir la notizia che all'Austria sia stato richiesto l'abbandono della Venezia in cambio del trono del Messico.

Quella candidatura sarebbe indipendente da qualsiasi altra combinazione politica, ed i giornali di Vienna che discutono se la corona del Messico non venga offerta all'arciduca per ottenere la liberazione del Veneto, fanno un'ipotesi di certo fondata sulle condizioni politiche dell'Europa, ma che non crediamo giustificata da alcun atto diplomatico e neppure da proposte officiose.

Il *Corriere Mercantile* del 3 scrive:

Secondo i fogli che sogliono essere meglio informati, come secondo le lettere di Parigi, le tendenze della politica generale sembrano per ora pacifiche più assai che guerresche. La Francia ha le sue finanze da curare, e la conversione del 4 1|2 in 3 da eseguire, nè pare che si appiglierebbe al partito della guerra se non all'ultimo estremo. L'Austria, malgrado certe smargiassate del militare e della Corte, ha un cumulo di organici malanni, che adesso le vietano di prendere un'iniziativa. Noi Italiani siamo nel più bello d'un lavoro d'organizzazione militare (per non parlare del resto) che una volta compito ci permetterebbe di fare gagliardemente la prima parte in una guerra nazionale; ma frattanto non è punto nostro interesse provocare una guerra in cui si avesse troppo bisogno dell'alleato, ed in cui per la scarsezza od imperfezione dei nostri apparecchi spettasse all'alleato la parte principale. Questi sono i raziocinii, senza dubbio non privi di base, che si vanno facendo sul probabile prolungamento della tregua attuale: ben inteso che sempre bisogna lasciare larga parte all'impreviso, massime per le cose di Roma.

Scrivono da Parigi 30 gennaio all'*Indép.*:

Si parlava quest'oggi molto vagamente di un progetto di soluzione per la questione romana, progetto che consisterebbe a trasportare il papato a Venezia, lasciando Roma capitale dell'Italia.

Si suppone che questo mezzo offrirebbe all'Austria un onorevole motivo d'acquetarsi, sopratutto se ottenesse qualche compenso materiale, come sempre alcuni vogliono supporre, dalla parte della Bosnia e dell'Erzegovina, nel mentre che l'arciduca Massimiliano troverebbe nel Messico il modo d'impiegare la sua incontestabile capacità, benchè non sia riuscito a collegare la Venezia all'Austria.

Non posso dirvi fino a qual punto questa combinazione è seriamente agitata, ma quello che deve toglierle, in ogni caso, l'importanza che può avere, si è che essa deve riuscir vana come tutte le altre, a fronte dell'abituale ostinazione della S. Sede, che potrà inoltre allegare questa volta che il Sovrano Pontefice deve essere vescovo di Roma.

Bisognerà però, che in un tempo più o meno remoto si ottenga una soluzione qualunque, perocchè le ultime informazioni giunte da Roma dipingono lo stato del marchese di Lavalette in modo tale che non può più reggervi. Questo si capisce facilmente dopo che Thouvenel nell'ultima nota al governo pontificio lo mette definitivamente in mora.

Del rimanente sono ben lungi dall'affermare che nulla di nuovo sia accaduto da parte del governo imperiale col Vaticano, ma si assicura che il consiglio dei ministri tenuto ieri durò a lungo e fu di un'estrema importanza, e che in seguito di questa seduta il signor Thouvenel avrebbe fatto partire un corriere per Roma.

Riferiamo dal *Tempo* di Trieste:

Novità politiche di qualche rilievo non ne abbiamo da registrare. I fogli della capitale s'occupano ancora dell'*oscuro* discorso napoleonico, e trovano in sostanza ch'esso fu abbastanza *dichiarato* dalla pubblicazione che gli tenne dietro dei dispacci di Thouvenel a Lavalette relativi alle cose di Roma.

I giornali viennesi dal canto loro ammettono similmente per accertato che Napoleone mediti lo scioglimento della questione romana nel senso vagheggiato dal *regno d'Italia*. Ma trovano poi che di *quistioni venete* non se ne parla nè punto nè poco.

Apprendiamo dal *Wanderer* di Vienna che a Berlino si parla nuovamente del *formale* riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia. Il riconoscimento reale sarebbe a quest'ora già seguito, essendosi scartata dal bilancio la spesa per l'ambasciata nel regno « *delle Due Sicilie* ». Anche le manifestazioni diplomatiche risguardanti l'Italia si farebbero di già con dilicata circonlocuzione, parlandosi del « *Re Vittorio Emanuele* ». I nomi « *Piemonte e Sardegna* » già non si leggono più nelle note e nei dispacci diplomatici della Prussia.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio, comunicato loro dall'*Agenzia Continentale*:

Madrid 31 gennajo.

La quistione della futura organizzazione del Messico è stata accolta molto favorevolmente. Si pretende sapere che la candidatura dell'arciduca Massimiliano è la sola che presenti probabilità di riuscita.

Il governo spagnuolo trovasi in una perfetta identità di viste colla Francia e l'Austria. Quest'ultima Potenza avrebbe quasi condisceso a cedere la Venezia in cambio del trono Messicano (?).

CRONACA INTERNA

Rileviamo da un dispaccio da Reggio di Calabria, in data d'ieri, che nella notte dal 4 al 5 furono eseguiti in quella città numerosi arresti. Dicesi sia stata scoperta una cospirazione borbonica, e che presso gli arrestati abbia l'autorità sorpresi documenti molto compromettenti ed una lista di liberali che dovevano essere massacrati.

Un dispaccio di Salerno di questa mane annunzia che gli ultimi undici individui componenti la banda di Ricigliano, si sono costituiti volontariamente al Comandante di quel distaccamento.

Verso Muro dodici briganti furono sorpresi ieri notte dormendo nelle capanne; tre soli poterono fuggire, gli altri vennero arrestati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 (notte) — *Torino 5.*

Londra 5 — *New-York 22* — Il Comitato del Congresso propone l'adozione del progetto di legge sulla carta moneta. Le prime truppe alleate arrivarono a Veracruz il 7. I Messicani vogliono resistere nell'interno.

Alessandria 3 — L'ammiraglio Bonard ottenne grandi successi in Cocincina.

Beirut 30 — I disordini aumentano — Bande di insorti intercettano la strada di Damasco.

Napoli 5 (notte) — *Torino 5.*

La Camera si occupò di relazioni di petizioni: dopo si discusse su quella degli ufficiali della ex-marina siciliana

Napoli 5 (notte) — *Firenze 5*

Il giornale il *Contemporaneo* avendo pubblicato oggi un articolo contro la dimostrazione di domenica, stassera fu invasa la casa del Direttore e la stamperia e furono lacerati gli esemplari del giornale. Accorsa l'Autorità fu ristabilito l'ordine.

Napoli 5 (notte) — *Torino 5.*

Parigi 4 — Fondi Italiani 68. 60 — 68. 40 — 3 0|0 fr. 71. 40 — 4 1|2 0|0 id. 99. 80 — Cons. ingl. 92 7|8.

Vienna 4 — Borsa debole.

Napoli 6 — *Torino 5.*

Torino 5 — Fondi Italiani 68. 15 — 68. 75 — Metall. austr. 68. 75.

Parigi 5 — Fondi Italiani 68. 20 — 68. 60 — 3 0|0 fr. 71. 45 — Consolidati ingl. 92 7|8.

BORSA DI NAPOLI — *6 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 80 — 68 — 68

» » defin. 67 95 — 67 50 — 67 50.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 7 Febbrajo 1862 — Milano N. 37

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE

a Napoli nel 1863

II.

L'importanza d'una esposizione nazionale a Napoli, meglio ancora che da argomenti estrinseci, si deduce dalle condizioni locali.

Sta in primo luogo il principio che è un dovere per la Nazione, ed è di interesse generale per l'Italia, il rendere alla più importante e popolosa sua metropoli quei maggiori compensi, che dai nuovi destini politici sono consentiti, per ciò che Napoli ha perduto col cessare d'essere capitale e residenza di una corte.

Una esposizione nazionale sarà tale beneficio a Napoli, che questa città ne potrà risentire per più anni i vantaggiosi effetti; sarà senza meno un nuovo ed efficacissimo impulso dato allo sviluppo della città, del suo commercio, delle industrie sue e delle circostanti provincie.

Se il desiderio di passare in rassegna i prodotti più rimarchevoli dell'industria nazionale — se la brama di ammirare gli stupendi monumenti artistici, la diligente e persino elegante coltura agricola, i deliziosi orti e gli incantevoli giardini della Toscana, e di conoscere da vicino i gentili costumi de'suoi abitanti, attirò tanti nazionali e moltissimi stranieri all'Esposizione del 1861 — Napoli e le sue provincie presentano al certo attrattive non inferiori. Quì una bellezza quasi unica di cielo — quì un sorriso continuo di natura — quì i monumenti più sorprendenti delle antiche civiltà che venivano quasi a confondersi e ad abbracciarsi insieme nella Magna Grecia: quì infine molte industrie che appartengono pressochè esclusivamente al paese, parecchie altre già progredite e capaci di rivaleggiare coi prodotti esteri più accreditati, altre ancora che si vanno sviluppando, e sopratutto prodotti agricoli di unica bellezza e terre capaci della più splendida vegetazione.

Attirare la parte più intelligente e attiva dei connazionali, e un gran numero anche di stranieri a una esposizione artistica, agricola e industriale a Napoli, sarà lo stesso che mettere a contatto coi più attivi fattori di civiltà e di progresso un paese, che in sè medesimo racchiude in larga copia tutti gli elementi della maggiore prosperità materiale, del più fecondo sviluppo delle intelligenze, ma che per lungo volger di anni fu tenuto appartato dal mondo civile e forzatamente racchiuso in sè medesimo.

Le nostre provincie presentano senza dubbio le circostanze più opportune e i mezzi più adatti a raggiungere un primato incontestabile nelle scienze così astratte, come applicate, nella produzione agricola, e in parecchie industrie alle quali il nostro suolo offre largamente le materie prime.

Oltre queste industrie, che sono figlie naturali della produzione indigena, parecchi altri rami di manifatture, che si alimentano coll'importazione delle materie prime da paesi transmarini, potrebbero qui prosperare con brillante successo, e già infatti parecchie di esse allignano abbastanza favorevolmente su questo suolo.

Se non che e le scienze, e le arti, e le industrie non incoraggiate in passato, anzi, sovente combattute da un governo, che avversava ogni elemento di progresso e di sviluppo tanto morale che economico, crebbero sino al giorno della rivoluzione romite, isolate, contrariate dagli ostacoli ch'erano frapposti alla libera manifestazione del pensiero, talune fuorviate o illanguidite da una malintesa protezione, altre svigorite per la mancanza dello stimolo potentissimo dell'emulazione, della concorrenza.

Torna quindi sommamente opportuno il concetto di una esposizione in cui artisti, meccanici, artefici, manifatturieri, agricoltori, tutti insomma i fattori della produzione agricola e industriale di queste provincie, possano mettere in evidenza le loro speciali attitudini, porre i loro prodotti, le loro opere, i trovati del loro ingegno a confronto coi prodotti delle altre parti d'Italia, vedere ciò che l'ingegno, la scienza e la pratica hanno appreso agli altri, fecondare la propria intelligenza colla osservazione dei progressi delle scienze applicate, delle arti, delle industrie, e iniziare gli uni cogli altri la gara sommamente profittevole a tutti, di superarsi a vicenda coi miglioramenti dei varii rami di produzione.

Oltre di che una Esposizione nazionale a Napoli verrà a stringere più intime e affettuose relazioni fra noi e gl'Italiani delle varie provincie, e nel mentre dimostrerà ai cittadini dell'Italia superiore e centrale le svariate e copiose ricchezze naturali, le cospicue risorse industriali, l'ingegno e l'attitudine meravigliosa delle provincie e delle popolazioni del mezzogiorno d'Italia; porgerà altresì a queste popolazioni un chiaro concetto delle solerzia, dell'attività, della laboriosa applicazione delle popolazioni delle provincie settentrionali. Con che e negli uni e negli altri si faranno più intime le relazioni, più animati gli scambi e si produrrà l'eccitamento dell'emulazione, che è la leva onnipossente che spinge i popoli sulle vie del progresso.

E noi crediamo altresì che una esposizione nazionale a Napoli darà una spinta efficace ai capitalisti e produttori tanto di queste, che delle altre provincie italiane, a mettere a profitto le ragguardevoli risorse di materie prime, che ancora giaciono neglette qui nel mezzogiorno, come a dire le miniere, i depositi di litantrace, e altri mezzi e sussidii dell'industria.

Infine questa esposizione dovrebbe portare un impulso decisivo ai miglioramenti edlizi di Napoli. Perocchè se già a quest'ora, nelle condizioni normali, difettano assai gli alloggi e gli altri comodi della vita pei forastieri che vengono in Napoli, è certo che per far fronte alla strabocchevole concorrenza di visitatori che una esposizione attirerebbe in Napoli, e per offrire loro un soggiorno agiato e comodo, bisognerebbe allestire nuovi alberghi, caffè, *restaurants*, e rimettere in un assetto decente e pulito le vie principali della città e delle sue adiacenze.

Noi teniamo per fermo che il Parlamento adotterà il progetto di legge per una Esposizione nazionale da tenersi in Napoli nel 1863; ma crediamo altresì che il Municipio napoletano debba preoccuparsi per tempo dei preparativi occorrenti affinchè questa illustre metropoli possa corrispondere degnamente alle esigenze di una così solenne circostanza, e i cittadini ne possano usufruire largamente i beneficii tanto morali che materiali.

Se è a presumersi che il progetto presentato al Parlamento incontri una qualche difficoltà, ciò non potrebbe essere, a nostro giudizio, se non riguardo al tempo della esposizione. Giacchè non si può ammettere che si voglia sospendere la serie delle esposizioni nazionali, incominciata con quella di Firenze e con tali auspicii da giustificare la fiducia dei positivi e copiosi risultamenti che si otterranno da queste periodiche rassegne dei prodotti della penisola. Tutta la questione adunque si ridurrà a sapere se la seconda esposizione si terrà in Napoli nel 1863 o nel 1864. — Noi abbiamo dette le ragioni in vista delle quali l'esposizione di Napoli dovrebbe essere piuttosto anticipata; ma ad ogni modo, un anno più o un anno meno, ciò non toglie che il Municipio di Napoli debba pensare e provvedere per tempo onde tutto quello che occorre sia compiuto in Napoli per ospitarvi degnamente l'esposizione, gli artisti, i produttori, e i visitatori nazionali ed esteri.

La prima questione che si affaccia al Municipio è quella della scelta di una località adatta al palazzo dell'Esposizione, la seconda quella del sistema a seguirsi per la costruzione di questo Palazzo. — Ma codeste due questioni si complicano con altre attinenti alle condizioni edilizie della città nostra, e noi quindi ne faremo argomento di speciali considerazioni.

Frattanto l'imminenza di una Esposizione nazionale nella nostra città è un altro incalzante argomento a sollecitare il Municipio nella costruzione del nuovo quartiere dell'Arenaccia; nella demolizione del Castel nuovo, la quale indubitatamente farà luogo alla costruzione di qualche caffè e *restaurant*, che sieno degni d'una delle prime città d'Europa, e infine a decidere la costruzione di qualche altro nuovo quartiere, non che ad agevolare colla concessione di aree la costruzione di nuove case.

Senza dubbio l'affluenza di viaggiatori, di capitalisti, di industriali, di artisti, di produttori d'ogni genere che attiverà in Napoli una esposizione nazionale italiana, deve segnare un nuovo periodo per la prosperità, per lo sviluppo di questa metropoli; ma perchè questo gran fatto possa produrre tutti i vantaggi che se ne devono attendere, bisogna che la città nostra si prepari, si metta in condizione di accogliere e fecondare i germi di un nuovo e diffuso benessere.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 31 gennaio.

Le gravi preoccupazioni del governo e del paese hanno un riscontro nelle Camere e nel Senato, e segnatamente occupano gli animi di quei Senatori e di quei Deputati che lo scorso anno si sono pronunciati con violenta energia contro il movimento italiano.

Voi intenderete codesto anno gli stessi nomi e i medesimi argomenti, gli stessi attacchi, le stesse collere.

Intenderete il marchese De Larochejaquelein e il conte Segur d'Aguesseau parlare nel Senato dell'ambizione del Re d'Italia; gl' intenderete, non v'ha dubbio, ripetere che l'Italia è un focolare di rivoluzione, che l'unità si compie in favore della repubblica, e che codesta repubblica italiana, che dal loro punto di vista è inevitabile, non tarderà a varcare le Alpi e invadere la Francia con le sue passioni, colle sue effervescenze.

Per contro vi saranno gli amici delle nazionalità e del vero progresso, che risponderanno a codesti reazionari mummificati. Il principe Napoleone parlerà, almeno ne ha l'intenzione, ma forse una dolorosa operazione che gli fecero non ha guari alla gola lo costringerà al silenzio. Noi avremo però in cambio un discorso del signor Pietri. Se non che mi si vien ripetendo che ove il principe non fosse in grado di prender la parola, il sig. Pietri leggerebbe il suo discorso.

Al Corpo legislativo noi avremo l'opposizione del signor Kolb-Bernard e del signor Keller. È però vero che i membri di questa assemblea che sono disposti, per convincimento e per cattivo umore, a far opposizione agli atti del governo, sono rattenuti in parte dal timore della dissoluzione del Corpo legislativo non appena finita la sessione, timore che li minaccia sospeso sopra il loro capo come la spada di Damocle.

Parecchi deputati sotto l'impero di questo timore che, dove si verificasse, sarebbe tutto in favore del partito liberale, dettero la loro parola di conservare un atteggiamento prudente.

Coloro che sperano e che annunciano un cambiamento nella amministrazione in senso liberale, credono alla formazione d'un nuovo gabinetto presieduto dal principe Napoleone e con Pietri a primo ministro.

Codesta notizia va accolta con molta riserva.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 febbraio

Presidenza MINGHETTI, *Vice-presidente*

Ricasoli presenta il progetto di legge per la approvazione del trattato postale colla Grecia e colla Svizzera. È dichiarato d'urgenza.

L'ordine del giorno porta: *Svolgimento della proposta di legge del dep. Cairoli per accordare la cittadinanza agli emigrati delle provincie italiane non ancora unite al regno.*

Cairoli. La proposta di legge che ho l'onore di presentare alla camera è una di quelle che si raccomandano da se stesse.

L'emigrato di Roma e di Venezia non è nostro concittadino per legge, mentre lo è per natura. Questo fatto deve cessare per nostro onore e per nostra gloria.

Quest'emigrato deve essere proclamato cittadino del regno d'Italia. È solo il fatto che frappone una barriera fra le contrade che non sono unite al nostro regno; non ci è diritto. Noi non dobbiamo in alcun modo riconoscere una separazione qualunque che non esiste in diritto. Per questa ragione non ci è Italiano che deva essere straniero in Italia. Ogni obbiezione cade davanti a queste ragioni.

L'ospitalità ha in ogni paese sacri diritti: e nella vecchia e libera Inghilterra l'emigrato italiano gode più ampiamente di questo diritto d'ospitalità di quello che egli ora non trova nella stessa sua patria. È questo il più bel titolo che abbia l'Inghilterra alla riconoscenza di tutti i popoli perseguitati, e specialmente degl'Italiani. Non parlerò del Belgio e della Svizzera: tutti ricorderanno che quest'ultima non si è mai piegata davanti alle esigenze della Francia, allorchè questa reclamava la estradizione di quell'uomo che oggi è l'imperatore de' Francesi, e tutti riconosceranno che la Svizzera, dando sicuro asilo ai perseguitati, ai proscritti per causa politica, ha ben meritato dell'umanità. Le cose oggi procedono diversamente in Italia. Vediamo oggi concentrati in Torino tutti gli emigrati veneti, e ne vediamo gemere nelle prigioni dietro un semplice rapporto d'un questore o d'un prefetto. Pederzolli fu relegato in Sardegna, noi l'abbiamo inteso dalla stessa bocca del barone Ricasoli, il quale quasi lo accusava di aver troppo amato la sua patria.

Lasciamo, o signori, dal voler considerare quali stranieri gli emigrati delle provincie ancora schiave d'Italia. Pensiamo che in parte si deve al loro braccio se noi siamo liberi *(sensazione)*, e la loro sciagura che è sciagura comune, sia un titolo alla nostra benevolenza e al nostro affetto. *(Bene! Bravo!)*. Questi emigrati, che tutti hanno combattuto le battaglie della nostra indipendenza, sieno una volta considerati, quali sono, concittadini nostri, e da oggi tutti questi figli d'Italia comincino a chiamarsi Italiani.

Quando il Piemonte era debole e ristretto non poteva fare una legge simile perchè la convenienza glielo vietava; ma oggi, o signori, nulla abbiamo a temere, e siamo in dovere di seguire l'esempio generoso dello stesso Piemonte che se avesse potuto avrebbe fatto quello che ora vi propongo di fare, e accordò sempre generoso asilo ai profughi delle altre parti d'Italia. Il Piemonte ebbe la gloria di tenere alta la bandiera della libertà; noi oggi sappiamo riunire sotto quella bandiera tutti i figli d'Italia. *(Bene! bravo!)* La storia della rivoluzione italiana, o signori, non abbia occasione di registrare una pagina di dolore e d'ingiustizia. In tutte le legislazioni passate questa proposta è stata discussa, ma non potè mai riuscire ad una legge. Tocca a noi, o signori, compiere questo dovere. *(Applausi generali)*

Ricasoli (presidente del consiglio). Il ministero dichiara di non opporsi alla presa in considerazione della proposta dell'on. Cairoli *(Bene, bravo)*. Ad ogni modo si riserva il diritto di far presenti alla Camera tutte le difficoltà che si incontrano nella adozione pura e semplice del progetto, perchè, lungi dell'essere, tal quale è proposto, favorevole all'emigrazione, si ridurrebbe ad un grazioso dono che si farebbe ai nostri nemici, di cui senza dubbio la reazione gioirebbe, e credo la Camera non ne sarebbe contenta.

La proposta *Cairoli*, posta ai voti, è presa in considerazione alla unanimità.

L'ordine del giorno porta: *Discussione del progetto di legge concernente la costruzione di strade nazionali nelle provincie siciliane.*

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici) dichiara di accettare il disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione, e in seguito a tal dichiarazione i deputati Bruno e Lafarina rinunziano alla parola.

Crispi censura il progetto di legge, siccome quello che lascia incomplete alcune comunicazioni principali tra le provincie di Sicilia, e dichiara perciò che proporrà a suo tempo alcuni emendamenti per compiere quelle comunicazioni.

Conti (relatore) difende il disegno di legge dagli appunti mossigli dal dep. Crispi, e questi torna ad insistere nelle sue osservazioni. Quindi è chiusa la discussione generale.

Michelini propone la soppressione del 1.° articolo; ma questa proposta, incontrando opposizione per parte del Ministro dei lavori pubblici, viene poco stante ritirata dallo stesso proponente.

Sanguinetti trova molte irregolarità nel disegno di legge del Ministero, e prega il Ministro dei lavori pubblici a presentare quanto prima un altro schema di legge che contenga la legislazione generale intorno alle strade nazionali.

Peruzzi si fa a difendere il suo progetto di legge dalla taccia d'irregolare appostagli dal dep. Sanguinetti, e conchiude dicendo di non poter presentare la proposta domandata dal medesimo, finchè la Camera non siasi pronunziata sullo schema di legge che egli presenterà fra poco per la riforma della legge provinciale e comunale pubblicata nel 1859.

Sanguinetti replica alcune parole al Ministro dei lavori pubblici, e, dopo lui, parla ancora per qualche momento il dep. Pluting. Ma questi, interrotto dal Presidente, è costretto a troncare il suo discorso tra l'ilarità generale. È infine approvato il 1.° articolo.

Crispi propone all'articolo 2.° un emendamento per domandare la costruzione di strade nazionali nella parte meridionale della Sicilia, la quale, dice egli, ne è ancora priva del tutto, e in cui perciò si è costretti a camminare in lettiga.

Peruzzi espone i motivi per cui non crede di poter accettare l'emendamento Crispi. — Parlano ancora in vario senso i deputati D'Ondes, Conti, De Blasiis, Depretis, Susani, Bertolami, La Masa, Corleo, Crispi e La Farina.

Finalmente, respinto l'emendamento *Crispi*, la Camera approva l'art. 2.°

Gli altri due articoli sono adottati con alcune modificazioni, accettate dal ministero.

Ecco ora l'intero progetto di legge quale venne accettato dalla Camera:

« Art. 1. La Sicilia sarà dotata d'una rete di strade nazionali.

« Art. 2. Le linee costituenti questa rete sono le seguenti:

« 1° Da Palermo a Trapani per Alcamo;

« 2° Da Palermo a Girgenti per Corleone e Bivona;

« 3° Da Santa Caterina a Siracusa e Noto per Caltanisetta e Caltagirone;

« 4° Da Termini a Taormina per Nicosia, con una diramazione sopra Milazzo ed una su Caltanisetta.

« Art. 3. Per il mantenimento delle strade già compiute, e pei lavori di miglioramento delle medesime, viene autorizzata l'inscrizione annuale nel bilancio dei lavori pubblici, fra le spese ordinarie delle occorrenti allocazioni, le quali in quello dell'esercizio 1862 saranno di lire 480,979 per le spese di mantenimento e di lire 795,000 per quelle di miglioramento.

« Art. 4. È pure autorizzata l'apertura nel bilancio stesso d'una apposita categoria per le opere straordinarie da eseguirsi sulle linee non ancora compiute, e per la costruzione di ponti attraverso i corsi d'acqua che intersecano le strade predette, e quella da Messina a Palermo per la via della marina, quella da Partanna a Santa Margherita, quella da Vittoria a Terranova come pure quella da Manganaro a Girgenti, e da Messina per Catania e S. Caterina a Palermo; la manutenzione delle quali sarà a carico dello stato finchè non siano poste in esercizio le strade ferrate che corrono nella stessa direzione.

« Per l'esercizio 1862 è stanziato in questa categoria un primo fondo di lire 1,500,000, salvo ad iscrivere nei bilanci successivi quelle altre somme che risulteranno necessarie in base a regolari progetti ».

Si procede in seguito alla votazione sul complesso della legge ma la camera non essendosi riscontrata in numero, si rimette alla seguente seduta la rinnovazione dello scrutinio.

Bastogi (min. delle finanze) presenta il progetto di legge concernente il bilancio per l'anno 1862. (*Segni di approvazione*).

A tutta la seduta assistè nella tribuna diplomatica il principe di Capua, fratello del defunto Ferdinando II di Napoli.

La Quistione Romana

Giudizi della Stampa Estera

L'*Indépendance*, parlando della circolare del Papa ai vescovi che li invita ad un Concilio a Roma, dice: Il fatto di questa convocazione

messo in presenza degli ultimi dispacci che furono scambiati tra Roma e Parigi e degli imbarazzi della posizione del signor Lavalette, ha fatto nascere in Francia nel campo italiano la speranza che, se i vescovi il mese di maggio confermano il *non possumus* della Santa Sede, il governo imperiale sarebbe obbligato di riconoscere l'impossibilità di fare accordare le pretese del papato colle esigenze dell'indipendenza italiana. Allora egli sarà forzato di scegliere e di lasciare che gl'Italiani scelgano tra questi due interessi. Ora, siccome in queste condizioni la continuazione dell'occupazione francese a Roma non sarebbe più possibile, non è troppo azzardoso di fissare l'epoca della soluzione della quistione romana al momento in cui termineranno i lavori di quella specie di Concilio sulle cui decisioni il papa conta di fondarsi per resistere al movimento dell'unificazione italiana.

Il *Times* pure, per altre ragioni, spera che la soluzione della questione romana non si farà aspettare. Egli chiede a qual fine l'imperatore dei francesi ha pubblicato con tanta solennità lo smacco che la sua diplomazia ha subito dalla parte d'un vecchio e debole sovrano, il quale nulla poteva rifiutare a Napoleone, se non sia per far cessare l'occupazione di Roma, e per rompere decisamente una posizione che gli toglie la riconoscenza di quelli che ha salvati, esponendolo all'odio ed agl'insulti di Roma ed al sospetto che il papa sia la sola potenza colla quale non ardisce lottare. Se la Francia aveva l'intenzione di perpetuare l'occupazione di Roma, la pubblicazione ufficiale dei documenti non si spiegherebbe. In questa corrispondenza è dichiarato che l'attuale situazione non potrebbe prolungarsi indefinitamente; dunque conchiude il *Times*, non si vede che cosa Napoleone aspetti per ritirare le sue truppe da Roma, poichè ogni ritardo non fa che esporre la dignità della Francia a nuovi disinganni ed indebolire il suo prestigio al cospetto dell'Europa.

Quasi tutti i giornali di Vienna, indistintamente, nel trattare la questione romana si mostrarono sempre favorevoli alla conservazione del potere temporale del Papa, non già per convinzione ch'esso sia indispensabile all'esercizio del potere spirituale del Papa, ma nella incerta speranza, che, prolungandosi l'agitato stato nell'Italia, sia più facile il riavere il perduto. Chi più si stacca da questo modo di giudicare, in questione così grave, è il giornale di Vienna, le *Neueste-Nachrichten*.

Egli ravvisa nel linguaggio d'Antonelli, e nella tenacità della Corte romana, idee di tempi che già furono, e che più non possono tornare; e nella determinazione del Governo francese di condurre a termine una questione così portata per le lunghe, un nuovo pegno per la conservazione della pace, che può eziandio tornar proficuo all'Austria.

Ecco alcuni dei principali brani del notevole articolo del foglio viennese:

« La nota del signor Thouvenel in data 11 gennaio non ammette più il menomo dubbio. La Francia è finalmente decisa a risolvere la questione romana e a risolverla in modo corrispondente ai desiderii degli Italiani e alle condizioni del regno d'Italia.

« Le dichiarazioni del cardinale Antonelli, citate nella risposta del signor Lavalette, *non lasciano* del resto sussistere alcun dubbio circa le vedute che dominano a Roma. La Curia insiste come pel passato in ciò che essa chiama il *suo diritto divino*..... Napoleone, ponendosi fra queste vedute e la logica dei fatti, non mira ad altro che a ridurre Roma ad una transazione di fatto. Il punto di diritto non preoccupa per nulla l'imperatore de' Francesi.

« La risposta del cardinale Antonelli ferisce direttamente l'onore del gabinetto francese.

« Una rottura fra Roma e la Francia essendo pertanto imminente, per toglier di mezzo penose ansietà, sarà posta la seguente questione: « Come accordare le tendenze pacifiche così espressamente dichiarate nel discorso del trono coll'attitudine della Francia di fronte a Roma » ? La soluzione della questione romana darà essa occasione a nuovi conflitti? A calmare gli spiriti dobbiamo rimarcare che per noi l'unica garanzia possibile delle tendenze pacifiche dell'imperatore dei francesi è compresa nel modo di soluzione a cui si adopera ora la Francia.

« Roma è indispensabile alla quiete dell'Italia, Roma è il centro di gravità indispensabile all'Italia per consolidarsi. Il regno d'Italia deve tenersi armato tanto contro la reazione che emana da Roma, come contro la aspirazioni superlative del partito nazionale. La ragione dell'armamento dell'Italia non è Venezia, è Roma. La questione della Venezia può essere aggiornata per opinione degli stessi statisti italiani, ma il possesso di Roma è indispensabile al nuovo regno.

« Cosa può nascere nel caso che la Francia sgombri Roma? S'intende senz'altro che essa sarà occupata dai *piemontesi*. Da questo *fatto* deve temersi un conflitto? No; certamente. Qualcheduna delle corti protesterà; saranno riservati diritti da tutte le parti; ma nessuna potenza si risolverà ad assalire il regno d'Italia. Quando Roma sia del *Piemonte*, anche il movimento nazionale s'arresterà.

« Il governo italiano si occuperà della sua consolidazione e del suo ordinamento... È perfino probabile che, avuta Roma, *il governo italiano* pensi al disarmo.

« Con Roma in mano esso non avrà da temere alcun tentativo reazionario dal lato di Napoli e le speranze repubblicane saranno fiaccate per molto tempo.

« La situazione che risulterà da questa combinazione influirà ben presto sull'Europa. L'Italia tranquilla è un elemento per la tranquillità generale. L'Austria potrà allora riguardare con maggior confidenza l'Italia, e la Francia non avrà più da cercare i termini che realizzino le sue tendenze pacifiche. Certamente non vogliamo indurne che la pace sarà guarentita per sempre, ma inferirne che la pace non sarà più turbata per un anno o due; e ciò deve considerarsi già molto per l'Europa oramai sazia di agitazioni ».

Anche la *Presse* di Vienna biasima la risposta del cardinale Antonelli al sig. di Lavalette; ecco le sue parole:

« In Francia la risposta del cardinale Antonelli invece di provocare delle simpatie per il papa, non ecciterà che sdegno; le voci eloquenti che nel seno del Senato e del corpo legislativo si alzavano l'anno scorso in favore di Roma, dovranno tacere in presenza della disapprovazione pubblica, perchè il cardinale Antonelli ha offeso il sentimento della nazione francese ».

L'Austria nella Venezia

Il *Courrier du Dimanche* ha questo articolo:

« L'idea di creare al Messico un trono reale in favore dell'arciduca Massimiliano risale ad una data meno recente di quanto generalmente la si supponga. Prima ancora che si fossero fatti seriamente i preparativi della spedizione messicana, il gabinetto delle Tuileries avrebbe investigato le intenzioni della corte di Vienna sull'eventuale accoglienza, che troverebbe presso di essa l'offerta del trono messicano per un principe austriaco. Il gabinetto di Vienna non dimostrò che ciò gli stesse molto a cuore, quantunque a quell'epoca si fosse con ogni cura evitato di parlare di compensi.

« Solo da qualche settimana si incominciò a fare qualche delicata allusione ad una certa connessione tra l'estensione transoceanica del potere austriaco e la limitazione delle sue possessioni europee. Si capisce facilmente come questa conferma dei sospetti, che le offerte francesi avevano fatto nascere a Vienna, non fosse di tal natura da meglio disporre il gabinetto austriaco. La candidatura dell'arciduca Massimiliano continuava ad essere accolta freddamente.

« Si sarebbe allora creduto conveniente di cercare oltre al Messico, un altro compenso da offrirsi all'Austria, in Europa, per la cessione di territorio, che le sarebbe stata chiesta dalla parte dell'Alpi. Si avrebbero avute serie ragioni per credere, che la Turchia non si sarebbe dimostrata intrattabile se, nell'interesse della pace europea, fosse stata invitata a cedere l'Erzegovina contro una larga indennità pecuniaria ed altri vantaggi.

« Questa combinazione avrebbe avuto qualche speranza di riuscita a Vienna. Ma le ultime notizie fanno supporre, che essa incontri grandi difficoltà altrove. Il gabinetto di Pietroburgo, che aveva preso sì seriamente a cuore l'affare, relativamente insignificante, della Suttorina, non darebbe mai il suo consenso a modificazioni territoriali di tant'importanza nelle contrade del basso Danubio. E non pare che a Parigi ed a Vienna si abbia intenzione di passar oltre.

« Aggiungeremo come ultima notizia, che secondo un dispaccio da Vienna giuntoci all'istante, il consigliere dell'arciduca Massimiliano, signor *Scherzenlechner*, è partito pel Messico ».

La Patrie del 2 febbraio, dopo avere riferito l'articolo che precede, lo fa seguire dalle considerazioni che qui riferiamo:

« Noi lasciamo al *Courrier du Dimanche* la risponsabilità delle sue informazioni. Ignoriamo se siano esatte, ma ciò che crediamo di poter ripetere si è, che l'idea di una combinazione, in virtù della quale si offrirebbero all'Austria, in cambio della Venezia, dei compensi territoriali in Europa, non è più ritenuta impraticabile, e che, al giorno d'oggi, le difficoltà segnalate dal *Courrier du Dimanche* e da noi conosciute prima d'ora, non sono considerate insuperabili ».

RECENTISSIME

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 4 febbraio

Decisamente la politica imperiale adotta un nuovo indirizzo relativamente alla questione italiana.

Il governo dell'Imperatore è risoluto ad appoggiare apertamente il gabinetto di Torino per arrivare ad una soluzione della quistione romana.

L'Imperatore, dopo i reiterati formali rifiuti della Corte di Roma, crede suo dovere di secondare francamente un popolo ed uno Stato il cui concorso e la cui alleanza gli saranno *ben presto indispensabili*.

Incerto ancora intorno alla forma ed ai modi di agire, ci s'è aperto in questo senso col signor Nigra e con monsignor Chigi.

Nigra fu avvertito che il gabinetto di Torino deve esser pronto a formulare delle nuove proposte che il governo dell'imperatore si piglierebbe l'assunto di trasmettere a Roma. A mons. Chigi fu detto, che la Francia vuole mettere d'accordo il papato col nuovo ordine di cose stabilito in Italia, e che non può, non vuole attendere d'avvantaggio.

Per ora il governo dell'imperatore dà opera per mettersi d'accordo sulla quistione col gabinetto di Torino.

Il conte Vimercati è atteso a Parigi. Egli informerà l'imperatore sulle intenzioni del governo italiano e sulla vitalità *dell'attuale gabinetto*.

L'imperatore vuol camminare risolutamente, non vorrebbe incontrare ostacoli sulla via, da quelli in fuori che nascono dalla natura delle quistioni da sciogliere. Sotto questo punto di vista il gabinetto delle Tuileries consiglierebbe il Re d'Italia a prendere *in mano per qualche tempo il potere dittatorio*, e d'agire prontamente in affari che non patiscono dilazione.

Quanto alle probabilità, più o meno fondate, d'una guerra in primavera, eccovi le mie informazioni.

Si apriranno pratiche coll' Austria intorno la quistione veneta. La Francia prenderà l'iniziativa delle medesime.

Saranno positivamente offerti al gabinetto di Vienna, ove acconsenta all' abbandono della Venezia, compensi territoriali nelle provincie del basso Danubio.

Ciò conferma le informazioni che vi trasmisi, già è molto tempo, su questo proposito.

Se l' Austria ricusa, se essa non vuole uscire dal suo formidabile quadrilatero, se è più che mai ferma ne' suoi propositi di non venire a transazione di sorta, in questo caso le eventualità d'una guerra si presentano come assai probabili.

L' esercito francese non combatterà allato dell' italiano, ma ne formerà la riserva.

Codeste sono le logiche conclusioni d' un ragionamento che parte da fatti accertati, da principj propugnati omai in faccia a tutta l' Europa.

Scrivono da Parigi all' *Indep. Belge* :

I consigli simpatici che l' Imperatore dà al governo italiano non si riferiscono solamente alla questione di Roma. Si è potuto convincersene dal dispaccio diretto recentemente dal sig. Thouvenel al sig. Benedetti, ma da indi in poi questi consigli sono stati reiterati.

Una lettera da Torino mi dà alcune indicazioni a questo proposito, che voi potete considerare come attinte alla miglior sorgente. « Il recente viaggio del sig. Vimercati a Torino, mi dice il mio corrispondente, si riferisce ad affari della più grande importanza. Voi saprete forse che parecchie lettere sono state scambiate in questi ultimi tempi tra il re e l' imperatore. Questa corrispondenza riguarda la situazione generale dell' Italia. Pare che il conte Vimercati sia venuto qui per dare spiegazioni verbali e nello stesso tempo per rimettere al re una lettera autografa dell'Imperatore dei Francesi.

« In questa lettera, Napoleone III ripete i consigli che egli aveva già dati a più riprese. Egli esorta il Re a non uscire dalla riserva che è imposta al suo governo dalle circostanze nelle quali trovasi l' Europa. L' Imperatore avrebbe detto pure in questa lettera che la Francia è risolutissima di fare tutti i suoi sforzi nell' interesse del mantenimento della pace, che è un bisogno per essa, come per l' Europa in generale. S. M. esorta il Re a non dare seguito alle idee ed ai piani che si potè mettere in campo. »

L' autore della lettera che io cito aggiunge :

« Il Re, benchè il suo carattere ardente e cavalleresco si adattasse meglio ad una nuova campagna che a tutte queste discussioni diplomatiche le quali non riuscirono molto fino ad ora, si è tuttavia arreso ai consigli del suo augusto alleato. Ciò risulta almeno da quanto si dice nei nostri circoli officiali e dal mutamento di linguaggio che osservo in un altro campo.

« Non credete dunque alle voci che si vogliono spargere sopra avvenimenti prossimi. Nulla si farà nè al di qua, nè al di là del Mincio. »

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale :*

Alcune nostre corrispondenze particolari da Roma recano che il cardinale Antonelli pensa sin d'ora a preparare un successore a Pio IX, secondo i suoi desiderii e i suoi interessi. Pare che la scelta del cardinale penda incerta sui seguenti tre prelati: il cardinale Corsi, arcivescovo di Pisa; il cardinale Deangelis, arcivescovo di Fermo, e il cardinale Patrizi.

Dai bilanci presentati alla camera dei Deputati dal ministro Bastogi rilevansi le seguenti cifre totali :

Spese ordinarie e straordinarie 840,131,398.86
Entrate ordinarie e straordin. 531,269,936.84

CRONACA INTERNA

Ci si scrive da Gaeta che la mattina del 3 corrente si presentò a quel Comando di Piazza un altro gendarme papalino, disertore delle sante chiavi. È un Umbro, e propriamente Perugino.

Il brigantaggio in quelle contrade sembra assopito. Malgrado ciò i pochi tristi che abbandonando le proprie case, eransi gittati alla campagna, vi rimangono tuttavia e rendono le strade mal sicure.

Ci si fa sapere da Quadrelle (Principato Ulteriore) che la Guardia Nazionale di quel Comune, sussidiata da un distaccamento di Bersaglieri, riusciva di questi giorni a sorprendere ed arrestare nella casa di un capraio cinque briganti, ultimi avanzi della disfatta banda di Angelo Bianchi, detto *Turri-Turri*, del quale fu già annunziata la morte. Per questo fatto il paese di Quadrelle fece feste e luminarie. Esso si considera ormai perfettamente tranquillo.

I medici-chirurghi addetti all' Ufficio Sanitario reclamano contro il divieto, ch' essi credono loro arbitrariamente imposto, d'attendere, nelle *ore libere*, al servizio di altri stabilimenti municipali o privati. Ci sembra che nelle altre città, anche dell' Italia superiore, un tal divieto non sussista, e che qui non siavi alcuna ragione speciale che lo autorizzi, mentre anche qui gli stipendi annessi alle cariche medico-chirurgiche dell'Ufficio sanitario sono assai limitati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (sera) — *Torino 5.*

La Camera discusse un progetto di legge per le tasse sulle società industriali e commerciali, e sulle assicurazioni. La discussione continua. Cordova presenta uno schema per dar facoltà alla Banca nazionale di fabbricare monete nelle Zecche dello Stato, e un altro per autorizzare una spesa straordinaria di un milione per l' esposizione internazionale di Londra nel 1862.

Napoli 6 (notte(— *Torino 6.*

Parigi 5. — Al Corpo Legislativo fu depositato il rapporto sulla Legge della conversione. La discussione è fissata per venerdì.

La *Presse* ha un dispaccio dalla Cocincina. La piazza Bienhoa ha domandato di capitolare dopo una energica resistenza che costò molti uomini. L'ammiraglio Bonard corse pericolo di essere ucciso. Ha il progetto di marciare sopra Hue, e presa la capitale pacificherebbe certo il paese.

Atene 29. — Il generale Canaris non è riuscito a formare un Gabinetto.

Parigi 5 — Fondi Italiani 68. 20 — 67. 60 — 3 0[0 fr. 71. 35 — 4 1[2 0[0 id. 99. 95 — Cons. ingl. 92 7[8.

New-York 23 — I federali riportarono una vittoria importantissima nel Kentuky.

Napoli 6 (sera) — *Torino 6.*

Parigi 6 — Il rapporto sulla conversione conchiude per l' adozione della legge, riducendo il termine per la conversione a 20 giorni.

Il Bollettino del *Moniteur* dice che necessita che le Potenze intervengano nel Messico, e costituiscano secondo i voti della Nazione Messicana un potere forte e durevole col quale possa l'Europa annodare solide relazioni.

Bucaresth 4 — All' avvicinarsi delle truppe le bande di contadini disperdonsi — 160 furono fatti prigionieri.

Vienna 5 — Affine di coprire il *deficit* il Ministero propose al Consiglio dell'Impero un progetto di legge per aumentare le imposte sul sale, bollo, tabacchi, zucchero e barbabietole.

Napoli 7 — Torino 6.

Torino 6. — Fondi italiani 67. 66 — Metalliche aust. 69.

Parigi 6. — Fondi italiani 67. 30 — 67. 60 — 3 per 0[0 fr. 71. 25. — Consolidati inglesi 92 7[8 — 93 3[4 marzo.

Borsa stazionaria atteso il discorso all'apertura del parlamento inglese.

Vienna 6. — Borsa abbastanza ferma.

Parigi 6. — Fondi italiani 67. 85 — 67. 25 — 3 per 0[0 franc. 71. 25 — 4 1[2, 100. — Cons. inglesi 92 7[8.

La Banca di Francia ha ribassato lo sconto al 4 per 0[0.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 7 — Torino 7.

Alla Camera continuò la discussione sul progetto di tassa per le società industriali, e d' assicurazioni.

Napoli 7 — Torino 6.

Londra 3 — APERTURA DEL PARLAMENTO — *Discorso della Regina* letto dai Commissarii : Esprime la consolazione provata nel vedere tutte le classi della nazione partecipare al dolore da lei sofferto.

Le relazioni colle potenze continuano amichevoli e soddisfacenti, e pensa non siavi ragione da temere la rottura della pace. Una questione di grande importanza sorse fra l' Inghilterra e l' America del Nord per l' affare del *Trent*, ma fu risolta in una maniera soddisfacente colla restituzione dei Commissarii, e colla disapprovazione di Wilkes.

Annuncia stabilita la convenzione tra l'Inghilterra, la Francia, e la Spagna per ottenere rifazione dei danni inferti dal Messico. Questa convenzione coi relativi documenti verrà comunicata.

Si venne ad un accordo colla China per l'esecuzione degli impegni da questa contratti per cui si potè ritirare le truppe da Canton, e diminuire le forze in quei mari.

S. Maestà sempre desiderosa d' impiegare la propria influenza a favore della pace, stabilì una convenzione col Marocco, onde procurargli i fondi da adempiere i suoi impegni colla Spagna.

Il bilancio delle spese fu formato colle norme della maggiore economia. — Annuncia vari progetti di riforma amministrativa. Esprime il suo dispiacere che alcune industrie abbiano sofferto; tuttavia ha motivi di credere che la condizione generale del paese sia soddisfacente.

BORSA DI NAPOLI — *7 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 63 — 68 — 68
» » defin. 67 — 67 20 — 67 25.

J. COMIN *Direttore.*

ANNO III. Napoli — Sabato 8 Febbrajo 1862 — Milano N. 38

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

SUL RIORDINAMENTO
DEGLI STUDI
UNIVERSITARI IN ITALIA

I.

Sotto questo titolo l'eminente ingegno di Carlo Cattaneo ha pubblicato, e noi riassumiamo, alcune osservazioni sul riordinamento degli alti studi universitarii, perchè ci sembrano tanto savie e opportune, che è sommamente a desiderarsi siano studiate e recate in atto da chi presiede all'istruzion pubblica.

Il Cattaneo, rispondendo a una lettera del Senatore Matteucci che lo pregava a comunicargli liberamente le sue osservazioni sopra un disegno di riordinamento degli alti studi scientifici, esposto dal senatore toscano; ammette anzitutto il principio, su cui si fonda l'azione che il governo esercita sulle Università, ossia che si debba — «fornire al commune degli uomini la guarentigia dell'idoneità degli individui all'esercizio delle professioni, per le quali la scienza è messa a profitto».

Ma egli si discosta dal concetto formatosi comunemente finora degli studii universitarii, e sostituendo all'idea di un insegnamento astratto e teorico quella assai più concreta e accomodata al vero intento degli studii universitarii, che l'insegnamento sia diretto in guisa a fornire alla società tante capacità speciali e perfettamente istrutte, quanti sono i servigi che essa richiede dalle singole professioni, combatte l'idea che tutte le università debbano essere foggiate sopra un modello uniforme.

Il concetto ci sembra molto savio e di evidente utilità pratica. — Finchè l'Italia era divisa in tanti piccoli stati, ognuno dei quali non aveva che una, o due, o al più tre università, si comprende che ogni università dovesse riunire un complesso di insegnamenti possibilmente completo, senza prefiggersi una missione speciale.

Ma adesso che l'Italia si trova raccolta in un solo Stato, e che mercè le ferrovie tanto fa, o almeno in capo a poco tempo, tanto farà che uno studente si rechi piuttosto a Pisa, o a Roma, che non a Napoli, o a Genova, o a Pavia, o a Bologna; torna opportunissimo il concetto che ogni università presenti delle *speciali normalità*.

E per determinare queste *speciali normalità*, il Cattaneo parte dalle condizioni peculiari delle regioni, in cui le singole Università sono insediate.

Così, a cagion d'esempio, in tutte le nostre università, rette attualmente con norme presso a poco uniformi, si insegna il corso matematico per gli ingegneri. Ma varie sono e disparatissime fra loro le carriere dell'ingegnere, varie essendo le missioni e gli uffici dell'ingegnere che attende ai tracciamenti delle ferrovie, da quello che soprintende al materiale mobile e alle costruzioni meccaniche ferroviarie, a quello che si dedica all'arginamento dei fiumi, ovvero alle costruzioni navali, oppure al prosciugamento, o alle bonifiche, o alle costruzioni di apparati e motori idraulici, ovvero infine alle operazioni catastali.

Se tutti questi varii rami di applicazione dipendono dallo studio degli elementi delle matematiche, della fisica sperimentale, e della geometria, ognuno però costituisce una carriera a sè, affatto distinta, la quale richiede il corredo delle sue proprie cognizioni speciali, corredo che non si acquista se non versando lungamente negli studi e negli esperimenti della specialità costituente il ramo distinto. Poco importerà, a cagion d'esempio, che un ingegnere posto a capo di una officina di macchine e di costruzioni per una ferrovia, sia più o meno valente nell'applicare nei casi speciali le teorie sulla corrente dei fiumi, ovvero sulla classificazione della capacità produttiva di un determinato terreno; laddove si richiederanno da lui chiare e complete nozioni di metallurgia, di meccanica e dei gradi di resistenza che un locomobile posto sulla ferrovia, sotto l'azione d'una macchina a gran velocità, deve presentare.

Quindi è che il signor Cattaneo vorrebbe che ognuna delle nostre università riunisse gli elementi, presentasse il corso di studi, di esperimenti, di applicazioni e di sussidi scientifici necessarii a formare le specialità.

Così gli ingegneri agrarii dovrebbero venirci dall'università di Pavia, perocchè la Lombardia presenta il più largo campo sperimentale a questa carriera speciale, e richiede inoltre essa medesima un numero grandissimo di tali ingegneri. — Nella sola città di Milano, osserva il Cattaneo, ben 450 ingegneri attendono unicamente alla sorveglianza sulla parte irrigua della Lombardia, non che alla consegna e riconsegna dei vasti possedimenti della così detta bassa Lombardia, la quale è quasi tutta sotto il regime dei lunghi affittamenti, e quindi devono prender conto esattissimo delle piantagioni, delle colture perenni, o avvicendate, dei bestiami, edifici, canali, e d'ogni miglioramento, approvando e compensando ogni operazione, ovvero riprovandola e multandola, e di tuttociò facendo generale bilancio a denaro.

A ciò aggiungasi che il corpo principale degli ingegneri lombardi deve continuamente versare nelle gravissime questioni che ad ogni tratto insorgono relativamente all'uso di quella miriade innumerevole di canali irrigatori che traversano in tutti i sensi la bassa Lombardia, deve regolare i cavi, le loro derivazioni, deve tenere in assetto il più complicato e ingegnoso sistema d'irrigazione artificiale.

Quindi è che gli ingegneri sono divenuti come gli intendenti e i magistrati dell'agricoltura lombarda, e sta in loro insinuare qualsiasi grande innovazione agraria; ma se essi non la vogliono, o non la intendono, o non la vogliono intendere, sta in loro ritardarla per secoli, contrariandola nello stabilire i patti di locazione.

Aggiungasi ancora che quasi tutta l'agricoltura pratica della bassa Lombardia va ora passando nelle mani di ingegneri, essendo divenuto quasi di regola che gli affittajuoli della bassa Lombardia mandano i loro figli a studiare il corso degli ingegneri, e questi figli poi passano ad assumere locazioni di latifondi.

Quindi è che l'università di **Pavia**, per quanto riguarda alla carriera matematica, dovrebbe pure organizzare questa sua facoltà in guisa a formarne abili ingegneri-agronomi, che sarebbero a un tempo ottimi ingegneri catastali. Oltre le discipline generali in quella università posta nel mezzo del più ricco e meglio coltivato territorio agricolo d'Italia, vi si dovrebbe tenere un corso teorico-sperimentale di scienze agrarie, al che il paese stesso presenterebbe le più favorevoli condizioni. Allora la gioventù italiana che si dedica di preferenza al ramo agrario della carriera dell'ingegnere, si raccoglierebbe a Pavia — l'Italia verrebbe ad avere in capo a pochi anni un corpo d'ingegneri agronomi che per le sue relazioni nei contratti e nelle cose agricole potrebbe avviare l'agricoltura a un corso di nuove e feconde trasformazioni.

La Toscana invece ha le sue Chiane e le sue Maremme: le sue acque, come quelle di Sardegna, discendono da monti, che hanno larghissime pioggie, ma non hanno nevi perenni; le acque hanno indole torrentizia; nella stagione asciutta mancano o si volgono in dannose paludi. Essa non può assicurare ai ricolti nei momenti supremi un sorso d'acqua che li salvi, ovvero preoccupata dalle opere di asciugamento non può giovarsi delle irrigazioni. Quindi il Cattaneo vorrebbe che nella università di Pisa si desse uno sviluppo speciale agli studi di *drenatura* e di *marnatura* e quindi anche alla investigazione geologica dei terreni, alla *stratigrafia*.

Svolgendo ed applicando il concetto, a nostro giudizio, altrettanto fecondo che opportuno, del Cattaneo, noi osserviamo che Napoli va a divenire il primo porto mercantile d'Italia, e in pari tempo uno dei centri principali del sistema ferroviario italiano; e che inoltre essa è posta nel centro dei più vasti e interessanti fenomeni geologici. Due classi distinte e speciali di ingegneri dovrebbero quindi uscire, a nostro giudizio, dalla università di Napoli, quella degli ingegneri meccanici, e quella degli ingegneri geologi.

Genova, rinomata fino da antichi tempi, per le sue costruzioni navali, dovrebbe darci gli ingegneri-architetti navali. Bologna e Padova che da secoli sono in guai per le rotte del Po e i tagli dell'Adige e del Brenta, e per tutto quel laberinto di fiumi e lagune che cinge l'Adriatico da Ravenna ad Aquileja, presenterebbero la massima opportunità per le scienze idrauliche e sopratutto per lo studio della fisica dei fiumi. Roma ci darà gli ingegneri-architetti, la Sicilia quelli delle miniere, Torino gli ingegneri militari.

Così il Cattaneo, con quel suo ingegno rischiarato dalle possenti dottrine di Romagnosi propone che nella divisione delle facoltà universitarie, e nel caratterizzarne le *speciali* destinazioni si applichi il principio che in economia si chiama *divisione del lavoro*, e in psicologia si chiama *analisi*. La sintesi sarà l'Italia — ma l'Italia con un ordinamento cosif-

siffatto delle sue università avrà ingegneri architetti, ingegneri idraulici, ingegneri agronomi, ingegneri catastali, ingegneri delle miniere, ingegneri militari, navali, geografi, meccanici e basterà che un ingegnere dica ove ha fatti i suoi studi perchè si sappia quale è la sua *attitudine speciale*.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 febbrajo

Presidenza MINGHETTI, *Vice-Presidente*

È all'ordine del giorno: *Relazione di petizioni.*

Sanguinetti riferisce sopra una petizione di vari ex-uffiziali della marina siciliana, i quali chiedono di essere ammessi col loro grado nella marina italiana, annullando le decisioni in contrario della Commissione nominata con decreto reale 17 novembre 1860 per l'esame dei titoli, condotta ed azioni di merito degli uffiziali della citata marineria siciliana.

Per la giustizia dell'operato della Commissione di scrutinio, ritenendo dovere essere esclusi quegli uffiziali dal novero degli ammissibili, *propone* l'ordine del giorno puro e semplice.

Crispi sorge e dice che coll'istituire quella Commissione, ed accettandone le deliberazioni, per le quali poca parte solamente fu conservata degli uffiziali di marina siciliana, il governo operò con pochissima considerazione.

Non ricorda, come pur dovrebbe, che quegli uffiziali furono il perno per la riuscita dell'impresa nell'Italia meridionale: che senza gl'immensi servigi da loro prestati, più malagevole sarebbe riuscito l'esito di quella guerra avventurosa.

Non così furono trattati gli uffiziali dell'esercito di terra; per essi si adoprò miglior tattica.

In vista di molte considerazioni, domanda che si prenda una deliberazione coscienziosa e patriottica, invitando il governo a procedere ad una inchiesta sull'attendibilità dei titoli di questi uffiziali.

Paternostro appoggia la proposta Crispi.

Menabrea (ministro della marina) loda quanto si fece dalla Commissione, e conseguentemente dal Governo. Nè altrimenti, soggiugne, si poteva fare, perchè gli uffiziali della marina siciliana, sui quali doveva pronunciarsi la Commissione, erano in numero di 238, numero sproporzionato a quello de' legni della marina stessa, per la quale non ne occorrevano che soli quaranta.

Il Governo doveva accettare quelli individui forniti di sufficienti cognizioni; e ciò appunto ci fece, tenendo anche conto delle annotazioni ed indicazioni avute dal generale Garibaldi.

Il Ministero non poteva fare di più di quanto ha fatto. Sopra 469 uffiziali che figurano nei quadri della nostra marina, 65 sono siciliani, cioè molto più della proporzione stabilita.

Fatta una grave osservazione al costume invalso di domandare compensi ed impieghi da molti, perchè spiegarono sentimenti patriottici e fecero il loro dovere, prega la camera ad adottare l'ordine del giorno puro e semplice per la petizione in discorso.

La camera dopo altre osservazioni di Pinelli e Crispi adottò l'ordine del giorno puro e semplice.

Susani depone al banco della presidenza la relazione della commissione sul progetto di legge per la concessione della ferrovia calabrese.

Si riferisce sull'elezione del collegio di Acquaviva avvenuta nella persona del signor Curzio. L'elezione viene *confermata*.

Si procede al rinnovamento della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge intorno alle strade siciliane, non essendo riuscito nella precedente tornata per insufficienza del numero dei deputati presenti.

Il progetto venne approvato. I voti riuscirono divisi come segue:—Presenti, 217—Votanti, 214—Favorevoli, 194—Contrarii, 20—Si astennero, 5.

Brofferio annuncia al ministro delle finanze un'interpellanza sul catasto stabile. Si tratta di economie importantissime.

Resta determinato che l'interpellanza avrà luogo il giorno 8 (oggi).

Si continuò in seguito la relazione delle petizioni che nulla offersero d'interessante.

La seduta è levata alle 5 3[4.

Il Contemporaneo e il popolo fiorentino

Togliamo dalla *Nazione* del 6 corrente l'esposizione del fatto, accennatoci dal telegrafo, che provocò l'ira del popolo fiorentino contro il direttore del foglio reazionario-clericale, il *Contemporaneo*. Essa è del tenore seguente:

Nel numero di jeri del *Contemporaneo* leggevasi quanto segue:

« LETTERA AL GENERALE DE SONNAZ

« Jeri il Direttore del *Contemporaneo* ha inviato la seguente lettera al generale De Sonnaz, Comandante la divisione militare di Firenze.

« *Signor Generale*,

« Mi ricordo che pochi anni sono, quando, cioè, « avevo il bene di scrivere in Torino lo *Smascheratore*, tutti i generali De Sonnaz dividevano le « mie opinioni, che in quei giorni, come altra « volta pubblicai sulle colonne del *Contemporaneo*, erano pure divise dal Re, dalla sua famiglia, dalla sua casa, dai suoi ministri, dai suoi « ufficiali, dai suoi devoti.

« Ciò mi dà il diritto, signor Generale, di ricordarmi a Lei in Firenze e suo vicino, onde « chiamare la sua attenzione, come Comandante « Generale di questa divisione, sopra un rivoltante « scherzo, che sono deciso di non tollerare più « oltre.

« È una novella schifosa pruova di quanto è « caduta basso quest'Italia, che certo nè io nè « Ella volevamo a quei dì in Torino. — Mi consta, che allorquando qualcuno della mia famiglia o va alla finestra od esce od entra nella « mia porta, individui, che portano divise militari « innanzi alla di lei casa, si fanno arditi, dimenticando la dignità loro e il rispetto che debbono a tutti, d'intuonare canzonette e di cantarellare motti ingiuriosi, allusivi alla bandiera « che ho inalberata, o che credo, perchè lo è, « onorata quanto quella che sventola sulle sue « legioni.

« Questo scherzo si riproduce all'ingresso e « all'uscita delle persone, che mi avvicinano; e « questo scherzo è appunto quello che voglio « finito.

« Dia gli ordini opportuni, acciò non si riproduca; e non lasci a me l'ingrato ma giusto incarico di punirlo, come si merita.

« E perchè l'opinione pubblica ne sia per ogni « evento informata, la prevengo che questa medesima mia lettera vedrà la luce domani nel « *Contemporaneo*.

« Di casa, 4 febbraio 1862.

« Rispettosamente

« S. SANPOL

« Direttore del *Contemporaneo* ».

Questa impudente provocazione, questa ingiuria sanguinosa contro il magnanimo nostro Re, contro il valoroso nostro esercito che è il palladio della indipendenza italiana, misero il colmo alla pazienza del popolo, già per lungo tempo posta a cimento dall'aggressivo e svergognato linguaggio del *Contemporaneo*.

Il popolo sdegnato così proruppe ieri sera in una dimostrazione; raccoltosi improvvisamente sotto l'abitazione del San Pol, entrò in casa e gettò dalle finestre i numeri del giornale. Il San Pol si rifugiò in una soffitta.

Il Prefetto di Firenze, con uno zelo ed un coraggio che altamente lo onorano, con una fermezza degna di un magistrato di libera nazione, si recò immediatamente sul luogo, e assumendo un contegno risoluto e deciso, riuscì a calmare l'agitazione popolare. Il suo arrivo non appena conosciuto fu salutato da applausi unanimi, e bastò la presenza dell'autorità perchè la legge riprendesse il suo impero.

Il San Pol fu condotto in Fortezza da Basso, dove trovasi tuttora: e la dimostrazione non ebbe altro seguito.

Noi non possiamo che deplorare l'accaduto, imperciocchè i disordini disconvengono ad ogni popolo libero se civile. Deploriamo del pari che essi non sieno prevenuti quando lo si può, e nel caso lo si poteva coll'immediato sequestro. L'inerzia da noi tante volte lamentata di qualche pubblico ufficiale produce questi frutti: da un lato rende più baldanzosi i malvagi, dall'altro mette alla prova la longanimità dei buoni. E guai quando l'azione regolare della giustizia ordinaria si fa supplantare dall'uso di quelle giustizie sommarie di cui si piangono poi gli effetti, perchè non si seppero prevenirne le cagioni!

Speriamo che sia provveduto: ma in ogni modo i nostri concittadini non si scordino mai che il farsi ragione da se ripugna a un regime, nel quale le libertà sono sicure solamente perchè impera la legge.

Il *Commercio* aveva ieri un esecrando articolo sulla dimostrazione di *Domenica*. Sappiamo che il Prefetto di Firenze, che in quello veniva diffamato, presentò immediatamente querela al R. Procuratore per tale delitto.

LA VENEZIA

L'*Opinione* ha il seguente articolo:

La *Gazzetta di Vienna* conferma la notizia da noi data, or son due giorni, che nessuna trattativa era stata fatta per la cessione del Veneto, e crediamo di aver nel foglio precedente dimostrato con buone ragioni che la voce corsa di negoziati in proposito non si poteva accettare.

Ma la *Gazzetta di Vienna* ha torto di adoperare parole sdegnose. La quistione veneta deve risolversi e la soluzione si matura nel corso stesso della politica europea. Ciò che oggi si respinge disdegnosamente, può domani esser accettato come un beneficio ed un'ancora di salute.

Quando all'Austria era stato proposto di cedere il Lombardo-Veneto, essa dichiarò che mai non si sarebbe rassegnata a questa cessione, qualunque ne potesse essere il compenso. E l'Austria ha perduta la Lombardia.

Poscia le venne consigliato di rinunciare al Veneto e ricusò. Ma non potrebbe accadere che, istrutta dalle severe lezioni dell'esperienza, non sia per mutar d'avviso? La storia deve esser feconda d'utili insegnamenti così pei principi come pei popoli, e niun governo può dispregiarli senza esporsi a rinnovar errori che avrebbe dovuto apprendere ad evitare.

La smentita della *Gazzetta di Vienna* non ha probabilmente altro scopo fuorchè quello di calmar l'ansietà che nelle provincie venete aveva destata la notizia che si fosse proposto all'Austria la cessione loro all'Italia in cambio della corona del Messico; ma i veneti sanno che in un modo o nell'altro, che con pacifici accordi o colla guerra, la loro quistione deve esser risolta e le dichiarazioni del foglio ufficiale austriaco non valgono al certo a scoraggiarli ed a far perdere ad essi la speranza di esser al fine congiunti al regno d'Italia, di cui sono parte importante. Se l'unione della Venezia è una necessità per la costituzione dell'Italia, non la è meno per la pace europea. Tutte le potenze lo riconoscono e dovrà persuadersene anche il governo austriaco.

IL RIALZO

dei Fondi Pubblici

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 5:

Non v'ha dubbio che il rapido e cospicuo rialzo dei nostri fondi, i quali in pochi giorni quasi ritornarono al prezzo d'emissione del prestito italiano d'agosto 1861, deve annoverarsi tra gli effetti della pubblicazione dei documenti franco-pontifici, ed anche (sebbene in modo assai subalter-

no") *dalle finanziere operazioni intraprese circa il* debito pubblico della Francia. Forse ciò non vorranno riconoscere coloro ai quali le note suddette, e la *decisiva rottura* d'ogni trattativa (sincera o simulata) tra le Tuileries ed il Vaticano, sembrano cose di poca importanza, di nessun significato. Ma la massa, che molto apprezza i fatti, e poco o nulla i sofismi dei partiti, non può a meno di credere che qualcosa valga, che qualcosa di nuovo indichi una officiale e solenne dichiarazione per cui si afferma impossibile il ritorno del passato, è chiusa ormai l'epoca dei negoziati, e confessata e stabilita in modo decisivo la ripugnanza del Governo pontificio a qualunque transazione. Si dirà che queste verità si conoscevano abbastanza da chiunque legge attentamente la cronaca, da chiunque ricorda la storia. Ma la massa, angustiata da lunghi rigiri, da lunghe dubbiezze, da lungo silenzio, esige qualche positiva assicurazione a quando a quando per riacquistare e mostrare fiducia.

Adesso crede entrata la questione in una nuova fase più prossima alla decisione, nè sapremmo darle torto. Finora agl'imbarazzi finanzieri, all'abbondanza soverchia dei titoli, si aggiungeva l'incertezza delle cose politiche, ed allarmava gli speculatori ed i capitalisti. Adesso, proclamata con nuova solennità diplomatica le condanna d'ogni restaurazione, ed allontanate pel momento le probabilità di guerra, e speculatori e capitalisti non sono più obbligati a considerare che le ragioni finanziarie: e se queste lasciano troppo da desiderare, è anche troppo chiaro dall' altra parte che il 5 per 0|0 italiano, quando pure salga al prezzo del 3 per 0|0 francese, offre impiego assai vantaggioso: *e questo calcolo vediamo spesso ripetuto negli articoli borsali* dei fogli parigini.

Con tuttociò non crediamo autorizzate le troppo facili *induzioni, sia sull' andamento finanziero, sia* sulla questione romana. E nell' una e nell' altra cosa si procederà; per quanto possiamo vedere, piuttosto *lentamente ; e poi siamo in un tempo* propizio sempre agli eventi impreveduti.

Scrivono poi da Parigi, 2, all' *Opinione* :

Alla Borsa continua sempre il rialzo e la folla che vuol essa pure partecipare in qualche parte ai guadagni dei grandi banchieri contribuisce al rialzo cogli acquisti che va facendo, di maniera che non sappiamo ancora a qual segno ci arresteremo. È gran tempo che la Borsa non offriva uno spettacolo tanto animato. Gli ordini di acquistare piovono da ogni parte e gli agenti di cambio hanno appena il tempo di eseguirli. Causa di tutto questo affacendarsi è la annunciata conversione della rendita 4 1|2 per cento. Vi ho già parlato degli sforzi del governo diretti a far salire il prezzo della rendita 3 0|0 ad un segno tale, che i possessori di titoli della rendita 4 1|2 per cento abbiano a desiderare la conversione. Dai piccoli capitalisti delle provincie si fa del resto una grande concorrenza al governo e non potete immaginarvi a che cifra abbiano dovuto salire gli acquisti fatti per conto del governo. Eccovi le ragioni di questo fatto. I possessori di piccole partite di rendita, i quali da gran tempo avevano perduto la speranza di veder ancora il 3 0|0 a 70 franchi, si affrettano a cogliere questa propizia occasione e vendono i loro titoli. Quanto più durerà il rialzo e tanto più essi venderanno.

Ci favorisce grandemente l' abbondanza dei capitali in Inghilterra, e già molti capitalisti inglesi hanno acquistato negli ultimi tempi fondi francesi.

Come sempre avviene in tali occasioni, gli speculatori si lasciano facilmente lusingare da buone notizie e già si parla di una proroga di dieci anni, che si vorrebbe concedere alle società delle strade ferrate per la esecuzione della seconda rete di strade. In questo modo si eviterebbe per ora la emissione di nuove obbligazioni e si potrebbero fare nelle tariffe dei trasporti quelle diminuzioni, che da tanto tempo ci promettono e che non si sono ancora ottenute. Questa notizia ha contribuito grandemente al rialzo.

Ma fra tutti i titoli, quelli che hanno provato maggior vantaggio sono i fondi pubblici del regno d' Italia. Le parole dell' imperatore, i documenti diplomatici comunicati al corpo legislativo, la persistenza dei giornali bene informati nel parlare della correlazione che esiste tra la spedizione del Messico e la soluzione della quistione della Venezia, hanno richiamato l' attenzione degli speculatori sulla rendita italiana. E notate che l'aumento è, per così dire, appena incominciato.

Notizie Estere

Leggiamo nella *Presse* di Parigi del 3 :

Il *Moniteur* pubblica quest' oggi un sunto dei lavori del Parlamente italiano da quando riprese le sue sedute. L' assemblea fece cinquantuno tornate; ventiquattro progetti di leggi vennero adottati. Il ministero quindici volte interpellato, ha sempre risposto vittoriosamente ai suoi avversari. Tutti gli sforzi della reazione per dividere la maggioranza andarono falliti. Nè le calunnie, nè i fatti inventati, nè l' appoggio inatteso che i nemici d' Italia hanno potuto procurarsi in certi giornali francesi, non hanno potuto scuotere la giusta considerazione attribuita all' attuale ministero.

I deputati sentono che dalla loro inflessibile fermezza e dalla loro unione col governo unicamente dipende la pronta soluzione delle quistioni che sì vivamente interessano l' esistenza politica dell' Italia. Il popolo italiano, colla moderazione e l' ardore onde ha fatto prova nella manifestazione de' suoi sentimenti, restando sordo a tutte le esortazioni di quelli che tentavano *di spingerlo alle violenze, il* popolo italiano ha fatto vedere all' Europa non soltanto come fosse degno dell'indipendenza e *della libertà col suo patriotismo riconquistate,* ma ben anche ch' ei saprebbe difenderle e conservarle.

L' amministrazione attuale, mantenendo i diritti italiani e rifiutandosi a comprometterli con premature e pericolose misure, costantemente si è dimostrata l' espressione fedele del sentimento popolare. Alcuni giornali cattolici ed austriaci avevano accusato i Toscani di sentimenti reazionari. Il popolo ha protestato contro queste calunnie. Una manifestazione imponente ha percorso le vie di Firenze gridando: *Viva Roma capitale d'Italia! Viva Vittorio Emanuele!* La folla prima di sciogliersi ha fatto innanzi al palazzo del nostro console un ovazione alla Francia, all' alleata d' Italia.

Il modo trionfante col quale i partigiani della legittimità hanno accolta la convocazione di tutti i vescovi del cristianesimo fatta dal Papa, dimostra il carattere che si spera dare a codesta insolita riunione. Il partito clericale dispera d'aver ragione sull'Italia per mezzo degli italiani; le sue reclute, raccolte a Roma, sono state battute o sono disperse; l'Austria è irresoluta: questo partito spinge innanzi oggidì la sua riserva; egli usa d'un mezzo supremo d'agitazione e di disordine. Si può prevedere anticipatamente il risultato del suo imprudente tentativo. *Quest' ultima battaglia del partito clericale* sarà ben anche l'ultima sua sconfitta. Uno dei primi effetti della vittoria sarà liberare la *Chiesa , e renderle una indipendenza ed una* dignità che compromettono ogni di coloro che fanno della fede uno stromento di politica, di *rancore e di tirannia.*

La Camera dei deputati in Prussia si mostra animata di un vivo spirito d' iniziativa. Le frazioni liberali del centro e della sinistra vogliono presentare un progetto di legge sul matrimonio civile obbligatorio. Già in una delle scorse sessioni parlamentari il governo aveva presentato un progetto di legge su tale argomento, ma l' opposizione dei *signori* impedì ch' esso fosse sanzionato. L' antagonismo fra le due Camere si fa ora più *manifesto e più significativo, poichè il nuovo progetto è l' opera* d' una di esse — La Camera dei *signori* adottò il primo corrente il progetto di legge *sull' obbligo del servizio militare. — Il partito* liberale alla Camera dei Deputati prepara una mozione importante sulla quistione tedesca. Tre deputati hanno preparato ciascheduno una proposizione, ed il partito progressista ha nominato una Commissione per fondere in un solo questi tre progetti e redigere la proposta che si presenterà alla Camera.

RECENTISSIME

Al ministero della guerra giungono unanimi i rapporti dei capi di corpo ad attestare dell' ottimo spirito che anima le reclute provenienti dalla leva testè eseguita nelle provincie meridionali. La docilità, la disciplina e l' intelligenza di questi giovani fan prevedere che essi saranno ottimi soldati.

Il *Giornale di Verona* ha da Parigi le seguenti notizie che mostrano le profonde *preoccupazioni dei fogli austro-clericali* :

Noi precipitiamo verso una catastrofe. Il governo ne fece prevedere i sintomi all' apertura *del Corpo Legislativo*. Lo scioglimento dunque è prossimo.

Il governo si prepara. Ei va dapprima persuadendo le popolazioni che il poter temporale non è un articolo di fede. Il signor Rouland, ministro del culto, ha già segretamente ottenuto delle dichiarazioni formali di 18 vescovi.

Questa sera medesima si deve deliberare intorno ad un gigantesco progetto il quale deve tosto essere posto in esecuzione.

L' imperatore terrà una specie di solenne letto di giustizia, ove saranno convocati in gran numero i magistrati fedeli ; i presidenti dei consigli, i generali ecc. Ivi esporrà la situazione politica-finanziaria e si farà votare un miliardo, domandando un voto di approvazione generale che al certo non verrà rifiutato. La nazione diverrà in tal modo solidale di tutto, ed armato d' una tale approvazione, l' imperatore potrà agire a suo agio.

La *Patrie* del 3 risponde alla smentita che la *Presse* di Vienna dava alle sue asserzioni relativamente al progetto di cessione del Messico ad un arciduca d' Austria.

Il foglio parigino dice che i progetti della diplomazia per ristabilire un governo regolare al Messico nulla ha di comune colla spedizione delle tre potenze. La *Presse* si sdegna all' idea che le trattative per il trono Messicano si mettano in rapporto con quelle per la cessione del Veneto ; ma se è naturale che un foglio austriaco respinga ogni intervento per questa cessione, si deve trovare naturalissimo che *l' opinione pubblica* in Europa se ne occupi e cerchi una soluzione a questa grave quistione. Quale sarà questa soluzione ? Tutti *l' ignorano , ma le voci e le preoccupazioni* pubbliche a questo soggetto mostrano la soddisfazione con cui il mondo politico *accoglierebbe la notizia d'un accordo tra gli interessi* dell' Italia e quelli dell' Austria.

Rannodando le notizie, ecco quanto troviamo nel *poscritto* di una corrispondenza da Torino alla *Nazione* di Firenze :

Prima di suggellare la lettera vi aggiungerò quanto mi venne fatto d' udire in questo punto da un alto personaggio in proposito agli affari del Messico. La Francia vuole sciolta la questione di Roma al più presto e consegnerebbe la città alle nostre truppe; intanto si finirebbe per persuadere all'Austria d'accettare il trono Messicano, la quale dovrebbe riconoscere il regno d' Italia. Della Venezia non si parlerebbe *per ora. Tutto questa si accorda con quanto* vi scrivevo ieri e vi scrivo oggi stesso, poichè la questione veneta non sarebbe lasciata *da parte che in apparenza.* Bisogna assolutamente prender l' Austria colle buone e non destarne i facili sospetti, se vogliamo ottenere lo scopo finale con la massima economia di denaro e di sangue.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 5 febbrajo.

L'altro jeri vi segnalai la situazione della quistione romana, come potei desumerla da documenti autorevoli. Oggi posso non solo confermarvi quelle notizie, ma aggiungere che gli ordini di Napoleone a La Valette sono reiterati dopo la pubblicazione dei documenti diplomatici, e nel senso preciso di essi o di quanto vi ho scritto.

L'imperatore faceva inoltre intendere al nostro governo, per la ventesima volta almeno, ch' egli ritirerebbe le truppe francesi da Roma quando lo potrebbe fare *honorablement*: è la sua vera espressione. Questo termine, o mezzo termine *onorevole* pare lo abbia voluto provocare colla pubblicazione dei documenti in discorso, onde vedere quale effetto produrrebbero sullo spirito degli onorevoli deputati alla Assemblea Legislativa. Una sola parola simpatica nella risposta al discorso della Corona basterebbe al Sovrano di Francia per avere codesto pretesto *onorevole*. Ma l' Assemblea Legislativa pronunzierà essa questa parola amica all'Italia? È quello che vedremo presto.

Una voce che conviene accoglier con molta riserva, si è quella di una probabile guerra nella prossima primavera.

È vero che l' Italia vi si prepara, e vi si prepara con tutti gli elementi *regolari* e *irregolari*. Un capo illustre aspetta impaziente la parola d'ordine, ed un augusto personaggio accarezza quasi ogni mattina, nelle sue scuderie, il nobile corsiero che montava a Palestro e a S. Martino: ma sono sin d'ora persuaso, e non per mera supposizione od opinione mia personale, che non avremo guerra nella vicina primavera.

L'Austria non attaccherà, e ciò perchè non può attaccarci che colla certezza di perdere, avendo contr' essa la Francia e la stessa opinione di tutta Europa. Ma l' Austria cerca e cercherà ogni mezzo per indur noi ad attaccar lei, ed in questo caso le probabilità di buon successo restano per essa, poichè coll' aggressione da parte nostra, avremmo neutra la Francia ed ostile l'Europa, la quale non intende sciogliere la quistione della Venezia, cioè dell'Italia, che diplomaticamente.

Resta, è vero, per l'Austria il consiglio della disperazione, provocato dal deplorabile stato delle sue finanze; ma è una assai debole casualità, che la politica di Napoleone sta ora combattendo e che spera rivolgere a nostro vantaggio.

Prendete atto di queste mie dichiarazioni, e vedrete che i fatti verranno a darmi ragione, come in altre occasioni.

Nulla di nuovo riguardo alla diminuzione o soppressione del dazio sugli olii nelle provincie napoletane. Questa riforma daziaria è implicata nel trattato di commercio che si sta ora discutendo a Parigi. Come però il ricavato del dazio sugli olii figura nella parte attiva del preventivo del 1862, e che d' altra parte il trattato di commercio colla Francia non avrà vigore che dal 1° gennaio 1863, così credo che nulla sarà innovato per questo anno.

La commissione incaricata di riferire sulla legge amministrativa provinciale e comunale, è arrivata all' articolo sesto, avendo saltato di piè pari l' articolo quarto che provvede alla tutela dei comuni di cui non si vuole udir parlare dalla maggioranza degli uffici.

Roma 5 febbraio

Sono scorsi cinque giorni dalla mia ultima lettera, e dopo un tale intervallo, che non può dirsi certamente troppo breve pei tempi che corrono, vi aspetterete che io vi rechi quest' oggi un fardello ben carico di notizie. Or bene per quanto giusta e naturale sia la vostra aspettativa, io mi trovo nella sfavorevole condizione di non poterla in qualche modo appagare, a meno che non volessi riferirvi le voci e le congetture innumerevoli che vanno attorno dopo la pubblicazione dei documenti presentati al Corpo Legislativo Francese. Di queste però non credo dovervi intrattenere, sia perchè mancano in generale di ogni fondamento, sia perchè a vicenda s' escludono. Vi dirò solamente che l' opinione più diffusa fra noi ed a quanto sembra anche la più ragionevole, si è che il Governo Francese non sia disposto a prendere alcuna risoluzione decisiva, nè ad alterare lo *statu quo* di Roma e delle provincie se non dopo votato l' indirizzo, e per conseguenza non prima della fine del mese che corre o del principio del venturo. Ciò non toglie tuttavia che si parli della esistenza di una seconda Nota di Thouvenel a Lavallette, più energica ancora della prima, con cui si rintuzzerebbe la insolente e balorda risposta del Sonninese. Si parla ancora di un telegremma che avrebbe ricevuto jer l'altro da Parigi il marchese di Lavallette. Dopo l'arrivo di questo dispaccio Lavallette si sarebbe recato in tutta fretta dal general Goyon ed avrebbe avuto con lui una conferenza di circa due ore.

La polizia clericale frattanto sgomentata dallo stato di esaltazione in cui si trovano gli spiriti, dacchè si sono conosciute le intenzioni del gabinetto francese, teme da un momento all' altro uno scoppio di entusiasmo nazionale, e cerca impedirlo facendo perlustrare la città sì di giorno che di notte dai numerosi suoi sgherri, e facendo occupare militarmente i teatri. Quanto le giovino simili precauzioni non tarderete molto a conoscerlo.

Jeri il Marchese Lavallette dette un pranzo diplomatico al quale intervenne il Cardinale Antonelli.

CRONACA INTERNA

Jeri ebbe luogo nella nostra Università degli Studii una dimostrazione di Studenti con grida di: *Viva il Re d' Italia; Abbasso i professori che non fanno il loro dovere; Viva un nuovo Ministro della Pubblica Istruzione.*

Questa dimostrazione ch' era incominciata collo scopo di biasimare quei professori che avendo accettata la cattedra, non vi leggevano, mutò più tardi scopo e indirizzo. I giovani preceduti da una bandiera uscirono dalla Università, percorsero Toledo e ritornarono agli Studii, gridando: *Viva Roma; Viva il Re d' Italia; Abbasso il Papa-re.*

La prima parte della dimostrazione aveva uno scopo pratico — la seconda una manifestazione liberale in favore della patria.

Nell' Università degli Studii vi hanno, infatti, inconvenienti gravi, e tali da fare un singolare contrasto colle dichiarazioni testè enunciate in Parlamento del ministro De Sanctis. Parecchi professori non hanno ancora fatta una lezione — parecchie cattedre necessarie mancano di professori. Dopo tutto però non siamo noi che approveremmo il metodo sommario delle dimostrazioni, in cui sovente va confuso il colpevole e l' innocente, e che non costituiscono d' altra parte il modo più legale di questo mondo. Ciò detto dobbiamo constatare essere un sistema abbastanza comodo quello di coprire una cattedra senza insegnarvi o insegnando solo nei momenti del *bon plaisir*.

Quanto alle cattedre che mancano di professori non ne citeremo che alcune nella facoltà medico-chirurgica, sperando che necessarie come sono si penserà dal ministro dell' Istruzion Pubblica una volta o l' altra a provvederle — queste sono: Cattedra di operazioni chirurgiche — Anatomia topografica — Clinica di lesioni violente — Clinica di malattie acute, ecc. ecc.

Chiudiamo queste poche parole colla lusinga che il ministro dell' Istruzion Pubblica riempirà le cattedre vacanti, che i professori faranno tutti il loro dovere, e che così gli Studenti non avranno più a *dimostrar* niente.

Abbiamo veduto uno Statuto per una *Società Edificatrice*. In Napoli, un' associazione di simil genere ripparerebbe ad uno dei maggiori e più sentiti bisogni del paese. In questi tempi, in cui le pigioni vanno progressivamente aumentando, sarebbe non solo utile ma necessario la costituzione di una Società che dedicasse i suoi capitali ad accrescere il numero delle case nella città. Noi vogliamo sperare che nel nostro commercio e nei nostri capitalisti si riuscirà a formare un' associazione a questo scopo.

È stato pubblicato dal sig. Antonio Turchiarulo un opuscolo col titolo *La Centralizzazione*. Riserbandoci di occuparcene in seguito, adempiamo oggi al dovere di annunziarlo.

Per domani, alle ore 5 p.m., la Società degli studenti è convocata nella solita sala al vico Nilo, e sono pregati i componenti della stessa ad intervenirvi nel maggior numero, dovendosi trattare il progetto del *tiro a segno*.

Si apparecchia per domani una grande dimostrazione per Roma. A quanto supponesi, essa sarà numerosissima, e si recherà pure all' abitazione dell' onorevole Console di Francia onde esprimere la piena adesione del nostro paese alle parole dirette dal governo Imperiale alla corte di Roma.

Tutto il clero liberale prenderà parte, dicesi, a questa solenne manifestazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 6 (ritardato).

Londra 6 — Derby approva la politica seguita negli affari americani: farà prossime interpellanze sulla comunicazione relativa al Messico. Russell risponde che l' Inghilterra è decisa a mantenere la neutralità rispetto all' America; quanto al Messico nessuna influenza straniera impedirà ai Messicani di scegliere il proprio governo. La Francia espresse anche essa la sua risoluzione di restar fedele alla convenzione. L' indirizzo è adottato anche dai Lordi.

Napoli, 8 — Torino 7.

Gazzetta Officiale — Ripetesi che il Governo promuove le dimostrazioni popolari contro il Dominio Temporale, che un Decreto di richiamo di Mazzini è per uscire, che prepara mediante segreti arruolamenti spedizioni clandestine.

Giova assicurare che il governo interprete della volontà nazionale non declinerà in nessun caso dalla via tracciata dalle leggi, nè dalla politica dignitosa e leale; che studiasi di cogliere con vigile presenza ogni occasione che si presenti come più favorevole ad accertare nel modo più ampio e fecondo i destini della Nazione.

BORSA DI NAPOLI — *8 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 — 68 — 68
» » defin. 67 50 — 68 — 67 70.

J. COMIN *Direttore.*

ANNO III. Napoli — Domenica 9 Febbrajo 1862 — Milano N. 39

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

SUL RIORDINAMENTO
DEGLI STUDI
UNIVERSITARI IN ITALIA
II.

Nel cercare la divisione degli intenti affine di ottenere, colla determinata riunione dei mezzi e dei sussidj, le capacità speciali, il Cattaneo non dimenticherebbe la scienza, che deve essere quasi come l' albero maestro di tutto il sistema. Proponendo, quindi, che a Modena si concentrasse l' insegnamento dell' alta matematica, vorrebbe che là si concentrassero i maggiori studi speculativi di questa scienza, e che là si raccogliessero i più sublimi cultori di essi a professarla. « Allora, dice il professore di Lugano, non vedremo più spendersi in Pavia la mente di un Bordoni a spiegar geodesia elementare agli agrimensori. — A corona di più facultà pratiche si avrebbe allora una grande facultà speculativa. »

Questo sapiente concetto del Cattaneo, come l' abbiamo applicato alla facultà matematica, così si applica alla legale, alla medica. Anche queste scienze debbono offerire alla società delle attitudini assolutamente distinte e diverse, come si distinguono e si classificano fra di loro l' avvocato, il giudice, il notajo, il giureconsulto consulente e professante, il magistrato amministrativo, l' oratore politico d' un Parlamento; e il medico di campagna da quello di città, il medico delle vallate e delle basse pianure da quello dei monti, il medico dell' ospedale, l' oculista, e via dicendo. — Nè pago dell' intuitiva evidenza che presenta il suo concetto al solo enunciarlo, il Cattaneo ve ne traduce in un semplicissimo calcolo la consistenza positiva.

« Voi — così egli dice, confrontando le università attuali con quelle ch' egli ha ideato — con cento professori, avrete nulla più che dieci rami di scienza, uniformemente ripetuti in dieci luoghi. Io col medesimo numero di professori, la metà dei quali dia le parti di insegnamento necessarie e comuni a tutti i corsi; e l'altra metà si dedichi ai rami speciali di ciascun corso, avrò parimenti ripetuti dieci volte nella prima metà cinque rami di scienza, ma nella seconda metà potrò avere cinquanta diversi rami. La vostra analisi avrà fatto dieci passi, la mia ne farà cinquantacinque. La mia *sintesi nazionale* avrà una forza quintupla della vostra. Sarà quindi quintupla la varietà dei servizii nazionali, ch' io potrò rendere alla *nazione* ».

A dir vero l' idea che il Cattaneo si è formata della Università non è nè strana, nè nuova: anzi non è che il concetto originario e primitivo di queste istituzioni. Infatti si sa che fino ai tempi di Luigi XIV si andava ad apprendere a Parigi teologia e filosofia aristotelica, a Salerno si apprendeva la medicina, a Bologna la giurisprudenza, e infine i diabolici misterii dell' astronomia, dell'algebra e della chimica solamente in seno al mondo arabo si salvavano dagli angeli dell' inquisizione.

Un' altra invocazione di decisa importanza, proposta dal Cattaneo, e pertinente affatto alli studii di giurisprudenza, è quella che concerne la riforma del corso di *Diritto Amministrativo*.

L' attuale sistema pone fra gli studii meramente complementarii del corso legale il *Diritto Amministrativo*, e ha relegato a far parte della filosofia e filologia *la statistica*.

Riunendo questi due rami di studii si dovrebbe formare di essi un corso normale per tutti coloro, che aspirano alla carriera amministrativa. Così, accanto ad una speciale facultà giuridica il Cattaneo vorrebbe una speciale facultà amministrativa, dalla quale soltanto si potesse avere accesso alla carriera burocratica. Se non che al concetto assai opportuno del Cattaneo noi aggiungeremmo, che gli aridi studi di statistica, i quali se non siano illuminati e fecondati dalla scienza, tornano sterili e anche nocivi elementi di criterio nel magistrato amministrativo, dovrebbero essere fecondati collo studio dell' economia politica e sociale, la quale completerebbe il corso della speciale facultà amministrativa.

Altre aggiunte e correzioni al sistema universitario attuale propone il Cattaneo fondandosi sulla sua acutissima intuizione psisologica e sullo studio costante dei fatti. Egli osserva che quantunque in un paese si cambii per fatti politici e volontà di regnanti il codice delle leggi giuridiche, civili e penali, tuttavia non ne sussegue mai che coll' eguale facilità si cambii il criterio-giuridico locale. È un fatto, in realtà, che le leggi non muojono, nè possono morire di morte repentina. Esse vivono e regnano dal fondo dei sepolcri: saranno abrogate in teoria, ma esse sopravvivono ognora più tenaci nelle consuetudini dei popoli, nei loro contratti, nelle loro transazioni.

Una legge che oggi viene soppressa, dovrà essere consultata da qui a quindici o trent'anni, per conoscere gli effetti di un contratto stipulato sotto l' impero di essa, o in forza delle consuetudini, che su di essa si sono originariamente modellate.

Bisogna quindi che giudici e avvocati, da qui a quindici o trent' anni sappiano decidere secondo il criterio delle leggi abrogate, che le sappiano interpretare per non battagliare all'oscuro; e quindi il Cattaneo vorrebbe che in ognuna delle facultà legali si mantenesse una cattedra del diritto che ha cessato di essere legalmente in forza della sostituzione dei nuovi Codici.

Passando sopra ad altre considerazioni del Cattaneo, noi ci soffermiamo con viva compiacenza a quel punto, in cui applaudendo all'accuratezza posta dal Matteucci nel dar rilievo all' importanza a cui la chimica si è innalzata in mezzo alle arti e alle scienze, vorrebbe che come per l' alta matematica e per la giurisprudenza, si costituisse per la chimica e la fisica una facultà d'alto insegnamento presso la quale tutte le attinenze di queste scienze avessero uno sviluppo sociale, e più ancora se ne studiasse l'applicazione mercè ricchi sussidii di collezioni, e di apparati, sussidii che non si possono facilmente moltiplicare. Quivi potrebbero compiere debitamente il loro noviziato scientifico i professori di fisica, chimica, agricoltura, geologia, e quelli precipuamente destinati a professare negli istituti tecnici, nei quali la scienza va a trasformarsi nell'arte, e a rendersi materialmente produttiva.

Il Cattaneo acutamente osserva che gli ingegni straordinari ed inventori non debbono essere avvinti alle catene d' un orario, d' un sistema, e che quindi non sono essi che debbono essere chiamati a professare sulle cattedre, ma essi debbono essere piuttosto lasciati liberi ad attendere alle loro induzioni, alle loro scoperte. Soltanto egli vorrebbe che in Roma nostra, in una facultà unica, soprastante a tutte, in una facultà delle Scienze Nuove, venissero chiamati ogni anno gli Eroi della Scienza, in giorni solenni, a narrare in breve al fior della *Nazione* e ai peregrini dell' Idea le loro ultime gesta. A questi giuochi olimpici dell' Italia pensante, dell' Italia liberata dal giogo delle imposizioni, il Cattaneo vorrebbe fossero invitati i più gloriosi campioni della scienza straniera.

Infine combattendo il concetto del Matteucci di fondare nelle Università italiane cattedre di teologia, il Cattaneo osserva che l' autorità ecclesiastica in Italia è una sola, ed è quella che, cinta d' armi straniere, combatte l'Italia in Roma. È quell' autorità così poco amica alla scienza, che in nome di Dio negò solennemente l' esistenza degli antipodi, e il moto della terra; che combatte l'anatomia, la geologia, la linguistica, l' etnografia, la cronologia; e che ci contende anche oggidì le lettura del Vangelo e della Bibbia. « La teologia è un miscuglio di Cristo e d' Aristotele, di Aristotele che non credeva nemmeno all'immortalità dell' anima... ». La teologia, diciamo noi, quale l' hanno foggiata i Scavini, i Perrone, i Liguori è la più bassa ed elastica delle morali, è una cosa sola, una difesa non della religione, ma delle illeggittime usurpazioni fatte in nome di essa.

Non si potrebbe concepire altra facultà teologica in Italia, fuorchè un venerabile asilo pei teologi perseguitati. — Non vale l' esempio della Germania, perchè il popolo germanico ha posto in cima a suoi dommi la libertà di coscienza, e in esso stanno a fronte tre grandi chiese; lo splendore di studii liberi le costrinse tutte a scendere in campo con armi uguali; la libertà illumina anche i suoi nemici.

Da ultimo il Cattaneo ben sapendo che la questione suprema per la Nazione è la libertà, e che una Nazione non è libera se non quando tutti i suoi cittadini sono all' occorrenza soldati conchiude la sua lettera con queste parole: « Dateci nelle Università nostre una gioventù che sia presta sempre a guidar sul campo la Nazione armata. »

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 6 febbraio.

La quistione culminante del momento, come potete ben figurarvi, è quella di Roma. Molti

sono i commenti, molte le supposizioni che si vanno facendo dacchè vennero pubblicati i documenti diplomatici su Roma. Non vi è giornale di grande o piccolo formato che non si permetta la sua piccola indiscrezione, o il suo piccolo oracolo, l'una attinta a fonte diplomatica, l'altro provocato da mezze confidenze e che so io.

La questione romana è sempre l'enimma della sfinge, assai difficile a sciogliere; pure porgendo bene l'orecchio a certi suoni che ci vengono da certe regioni nordiche, non riuscirà difficile trovare il motto dell'enimma quando si abbia anche la cura di non perdere di vista certe espressioni che s'incontrano nei documenti suaccennati ed in particolar modo in quello indirizzato a Benedetti ministro di Francia a Torino.

Come potete credere, io pure non me ne sono stato colle mani alla cintola. Ho scandagliato quanto ho potuto il terreno, dal quale trassi più di una notizia per il vostro giornale; è colle debite riserve, benchè di autorevole provenienza, vi trasmetto quello che ho potuto raccogliere.

La soluzione della quistione romana, quantunque non se ne faccia in nessun posto la minima allusione diretta, è collegata colle sorti della Venezia, le quali implicano naturalmente la quistione Germanica, e forse quella di tutta Europa. Risolvendo la controversia del Papato temporale e spirituale a favore del principio espresso dal conte di Cavour, accettato e proclamato poscia dal barone Ricasoli, conviene che si definisca il limite a cui vuolsi ridurre l'azione *rivoluzionaria* degli Italiani, e la loro ambizione. — Si tratta dunque di dichiarare all'Austria ed alla Germania se il giuoco usato a Gaeta, ripetuto e risoluto a Roma, debba continuare nella Venezia, ed avere la stessa soluzione. Gli Italiani hanno risposto da un pezzo a questa interrogazione; ma non è il nostro giudizio che reclama l'Austria, è quello di Napoleone, il quale fattosi alleato e protettore dell'Italia rivoluzionaria, vuole, come ha fatto del Papa, dichiarare che la questione del Veneto dipende *esclusivamente* da lui; e che gl'Italiani non potranno andare a Venezia che col suo consenso, precisamente come è di Roma.

Decaduto il papato temporale, Roma diventa capitale d'Italia in breve giro di lune; l'esercito italiano, forte di 400,000 combattenti, si versa tutto sul Veneto, e dando fuoco a tutto l'elemento rivoluzionario, e ricorrendo agli usati spedienti de' volontari, od esercito Garibaldino, può ridurre l'Austria a sicura perdita, anche per la rivoluzione ungherese che non mancherebbo di scoppiarle alle spalle. Dunque l'Austria vuole o il mantenimento del papato temporale protetto dalle armi austriache o spagnuole, nel caso che i francesi si ritirassero, e ciò a guarentigia dei suoi possedimenti Veneti, o l'assicurazione dalla parte di Francia e Inghilterra che essa non sarebbe attaccata nel Veneto e nell'Ungheria, dichiarando e stipulando reciprocamente per il non intervento assoluto.

Ora Napoleone, come al solito, non si spiega su questo capitolo. Lascia che gli eventi abbiano il loro corso, non dirò naturale, ma voluto dal *caso*, poichè egli, benchè fermo nei suoi preconcetti propositi, prende i suoi consigli dagli eventi, ed agisce risolutamente a seconda.

Senza compromettersi dunque coll'Austria, Napoleone vuole ora sciogliere la quistione di Roma, facendo adottare da tutti il principio del non intervento, e facendo ogni sforzo per ridurre le potenze europee a riconoscere il piano da lui formato per comporre codesta malaugurata questione.

Ripeto quanto già vi scrissi, che la soluzione che più va a genio all'Imperatore è quella proposta da Cavour e proclamata da Ricasoli. Vorrebbesi ridurre questa questione alla protezione del Papa, quale sovrano pontefice, col solo governo di Roma, nel modo proclamato dal principe Napoleone l'anno scorso al Senato. A tutela di questo assetto, della dignità e sicurezza del Papa, resterebbero le armi italiane e Vittorio Emanuele. La corte romana respinge ogni accomodamento, ma la ragione del più forte dovrà prevalere.

So che Pio IX è risoluto a rimanere in Roma, *advienne ce qui pourra;* ma non sono dello stesso avviso Antonelli e De Mérode. L'Austria e la Spagna consigliano la partenza di Pio IX da Roma; il quale protestando, come tutti gli altri principi spodestati, comporrebbe sia in Germania, sia in Ispagna, una nuova corte pontificia ed aspetterebbe il tempo in cui, alla testa delle baionette apostoliche romane, ritornerebbe a Roma. Ben prevedendo, dicono questi signori, che Napoleone III non è immortale, e che il trionfo della rivoluzione non può durare lungamente. Cercherò ogni mezzo per conoscere quello che si andrà risolvendo di mano in mano che questa quistione va avanzando. So che le pratiche non si ristanno, tanto a Roma, quanto a Torino, a Parigi, a Londra e a Vienna. È questa una quistione da *cui dipende* o la pace o la guerra generale in Europa.

Del trattato di commercio, del credito fondiario, di alcune concessioni importanti in corso, di certi progetti finanziari, vi parlerò in altra mia.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 febbraio

Presidenza MINGHETTI, *Vice-presidente*

È all'ordine del giorno: *Discussione del progetto di legge per tassa sulle società industriali, commerciali e sulle assicurazioni.*

La discussione generale è aperta.

Castagnola. Permettete, o signori, ch'io vi dimostri come questa legge colpisca tutte le Società di assicurazioni. M'intratterrò specialmente delle assicurazioni marittime.

In alcune provincie dello Stato, come Genova, Ancona, ecc., il prodotto delle tasse sulle assicurazioni marittime è devoluto alle Camere di commercio. Ora a queste Società vuolsi imporre nuova gravezza che soffocherebbe in sul nascere l'industria.

Io non parlo della tassa cui vanno sottoposte in seguito alla legge sulla tassa di registro. Mercè l'art. 24 della legge che stiamo discutendo, si stabilisce che, in seguito a questa nuova tassa, le Società di assicurazioni vanno esenti da quella sancita dalla legge sulla tassa di registro.

Ci sarebbe molto da dire intorno a questo strano modo di fare le leggi. Potrebbe dirsi pel signor Bastogi che quel ch'egli fila di ottobre non solo non giunge a mezzo novembre, ma non dura nemmeno tutto l'ottobre (*ilarità*).

V'ha tuttavia una doppia tassa: quella a benefizio delle Camere di Commercio, quella stabilita colla presente legge. Ora è egli possibile che le Società industriali, nelle attuali condizioni d'Italia, sopportino tal peso?

L'oratore legge un brano del *Journal des Economistes*, nel quale la legge in discussione è censurata, e soggiunge: Appoggiato a tale autorità, io parlerò con maggior sicurezza contro questa legge.

Accenna a dati statistici, comprovanti come le Società industriali in Italia vadano sempre maggiormente decadendo.

È sapete, dic'egli, qual è la causa di questa decadenza?

È la concorrenza fatta dalle città anseatiche, ove queste Società sono esenti da tassa.

In Genova abbiamo una trentina di Società di assicurazioni marittime, ma i loro capitali sono tenuissimi: ed è questa un'altra ragione che mi rafforza nel credere ch'esse non possano sottostare a troppe gravezze.

Io credo che le polizze di noleggio e di circolazione non si potranno tassare; per tassarle ci vorrebbe una specie di registrazione.

Dovendosi tassare l'industria delle assicurazioni, non si farebbe che rovinarla. Le Camere di commercio non potrebbero portare i pesi di cui si vogliono caricare; nè più potrebbero costituirsi in vere magistrature mercantili e dar mano a quelle opere che possono giovare al commercio. La Camera di Commercio di Genova ha provvisto ai bisogni del porto, e diè passo a còmpiti importanti. Gravandola di tasse, non potrebbe più compiere il suo mandato.

Questa tassa è ben lungi dal recare vantaggi. Credo che si farà un grande bene col semplificare queste tasse, riducendole ad una sola. Prego la Camera ad accogliere la mia proposta.

De Luca. La legge attuale è un complemento alla tassa di registro e di bollo. Il principio di eguaglianza deve qui essere applicato. La Commissione esaminò questo progetto, e comprese che era della massima gravità.

Quando sentii annunziare una legge sulle assicurazioni, credetti fosse una tassa sui capitali mobili: e una tassa in tal senso sarebbe stata molto migliore. Si vedranno gli inconvenienti che vengono da questa tassa, la quale è tutt'altro che in favore del commercio.

In ordine a queste assicurazioni, mi riferisco alla tassa di registro. La tassa sulle Società di assicurazioni è in quella legge dell'*uno* per cento: nel presente progetto è molto maggiore.

Come potranno le Compagnie di assicurazioni marittime pagare questa tassa? I premi sono miti: vi sono premi in ragione di 2|10 per 0|0. Di altronde queste compagnie hanno già le loro tasse. Che ne verrà se si esige questa tassa da quelle Compagnie? O esse pagano il premio stabilito e allora falliscono; o esse esigono la tassa da chi vuole assicurarsi, e allora questi prende le assicurazioni in altri paesi, per esempio a Marsiglia.

Sicchè questa tassa è ben lungi dall'essere favorevole al commercio. Nè si dica che essa è complemento alla tassa di registro, perocchè questa è molto più mite. Ho qui una petizione di varie Compagnie di assicurazioni che dimostrano i danni della presente legge.

La tassa non dovrebbe colpire che il trasferimento di titoli e di diritti; ma qui non è il caso di trasferimento di diritti.

Prego la Camera a semplificare questa legge, e ad eccitare il ministro a metterla d'accordo colle altre leggi di finanza.

Massarani. Trattasi, o signori, di riconoscere, se in questa legge di tassazione siasi adottato un esatto ragguaglio fra la forza produttiva e i capitali, e se le imposte stabilite in essa legge sieno, come dice la Commissione, un surrogato alle tasse sancite dalle leggi finanziarie comuni. Questa legge abbraccia enti ed atti, i quali non sono tutti commerciali ed industriali. Che le Compagnie di associazione mutua non possano qualificarsi commerciali, lo dimostrano i codici del primo Regno d'Italia e dell'antico Piemonte.

Eppure la presente legge non fa alcuna distinzione fra le Compagnie di assicurazioni mutue e quelle a premio fisso. Essa grava di unica imposta tutte le società di assicurazione, quelle cioè che hanno un capitale e quelle che non ne hanno.

L'oratore scende quindi a dimostrare come queste tasse non sieno un surrogato a quelle sancite in altre leggi, lasciando esse sussistere la tassa di bollo, e in qualche parte quella di registro. Confronta la presente legge con quella francese del 1850. Quest'ultima, come quella che si discute fra noi, sottopone tutte le società industriali e commerciali ad una tassa sul capitale del 50 per 1000; ma essa vi comprende altresì le società di assicurazioni a premio fisso. Vorrebbe s'imitasse in ciò la legge francese, la quale stabilisce un vero surrogato alla tassa di registro.

Quanto alla tassa di bollo, la legge francese ha collocato le società in questa alternativa: o sottostate alla legge generale di bollo, o, se volete, pagate annualmente in via di abbonamento un correspettivo di due centesimi per ogni mille lire.

Io non mi opporrei a che, altresì in questa parte, la nostra legge imitasse la francese. Altrimenti le Compagnie potrebbero dirci che l' imposta non è pagata con egual misura dai varii contribuenti. Oltrechè la media proprietà sarà maggiormente gravata.

Abbiamo due grandi compagnie di assicurazioni mutue. Quella di Torino contro gl' incendi, quella di Milano contro la grandine. La quarta parte delle operazioni della Società milanese si fa per valori inferiori alle 500 lire; l' ottava parte per quelli dalle 500 alle 1000 lire.

Voi vedete che queste operazioni vanno a maggior beneficio della media proprietà. È d'uopo che queste società vengano incoraggiate; nelle provincie dell'Italia meridionale, esse nascono appena oggi.

Conviene quindi andar cauti nel gravarle d'imposte, altrimenti i piccoli proprietari si spaventerebbero. Signori, se non vogliono accordare loro speciali favori, si faccia almeno in modo che i nostri provvedimenti non sieno incompatibili col principio dell' uguaglianza delle imposte.

E in vero, questa tassa pone le compagnie di assicurazioni in condizione inferiore a quella delle altre compagnie, laddove esse dovrebbero invece essere maggiormente incoraggiate.

I sacrifici spontanei è bene che non abbiano confine; ma quando questi sacrifici impongonsi per legge, questa legge deve impernarsi sui cardini della giustizia (*benissimo*).

Rammentate che la tassa di bollo fu adottata in Olanda, per resistere alla minacciosa Spagna. L' imposta, o signori, dev' essere un contributo della ricchezza, ma non una multa alla previdenza.

Nelli (membro della commissione) si dilunga a sostegno del progetto. Le interruzioni che l' oratore frappone ai vari punti del suo discorso, l'esilità della voce e la distrazione della camera non gli permettono d' essere ben inteso. Distinto peraltro emerge quest' argomento: « Se siamo corsi coraggiosamente lungo la via delle spese, accettiamo coraggiosamente l'espediente delle imposte ».

Chiaves. In opposizione al progetto, appoggia nella generalità le obbiezioni del deputato Massarani, non convenendo però nella esenzione da quest' ultimo propugnata per le società di mutua assicurazione.

Il *Ministro d'agricoltura e commercio* presenta due progetti di legge: uno per accordare l'autorizzazione alla banca nazionale di assumere l' impresa della fabbricazione delle monete del regno; l'altro inteso ad ottenere il credito straordinario di un milione in occasione dell' esposizione internazionale di Londra.

Duchoquet (commissario regio) sostiene non esservi contraddizione nei principii informativi del progetto di legge. Dimostra conveniente tassare le mutue per la ragione dell' utilità effettiva che ne deriva ai soci. Determina la differenza che sussiste fra queste società e quelle di beneficenza.

Il *Presidente* mette ai voti la chiusura della discussione generale. È adottata.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Notizie Italiane

Alcuni giornali di Napoli hanno riportato ieri un brano dell' *Indépendance Belge,* in cui si leggevano notizie per nulla favorevoli all'Italia, e ciò senza neppure accennare alla smentita che, come ci annunciava il telegrafo, era data dal *Moniteur* alle *asserzioni doppiamente false di un giornale straniero*. Crediamo quindi opportuno il far notare che la formale e categorica smentita del foglio ufficiale francese riferivasi appunto a quelle notizie dell' *Indépendance Belge*. Gli è in tal modo che spesso vien fuorviata la pubblica opinione.

Leggesi nella *Gazz. Ufficiale del Regno*:

Un bello esempio di devozione alla patria fu dato testè dal consiglio generale della città di Livorno colla seguente deliberazione adottata alla quasi unanimità nella seduta del 18 gennajo ultimo scorso.

Il consigliere sig. dott. Angiolo Sforzi, chiesta ed ottenuta la parola, propone ai signori adunati di emettere la seguente deliberazione, cioè:

« Il Consiglio generale del Comune di Livorno;

« Considerando che la indipendenza di una nazione non si può riacquistare e consolidare senza gravi sacrifizii di sangue e di denaro;

« Considerando che il maraviglioso esito che ha avuto la Leva, anco nelle provincie più travagliate da mene settarie, mostra come ogni parte d' Italia si dispone volenterosa a pagare il suo tributo di sangue per il trionfo della indipendenza nazionale;

« Considerando che a tale felice risultato, ben diverso dai presagi dei nostri nemici, sarebbe degno riscontro una manifestazione di consigli municipali o provinciali, atta a mostrare come ogni provincia italiana è pronta benanco a qualunque sacrifizio pecuniario per tale giustissima e nobilissima causa;

« Sicuro di essere verace interprete dei sentimenti di questa popolazione, la quale ha dato tante riprove di patriottismo non meno ardente che assennato;

« Dichiara che Livorno è pronto a sostenere di buon grado tutte quelle maggiori imposte che il governo del Re e il Parlamento reputeranno necessarie per compiere e consolidare l'italiana nazionale indipendenza ».

E questa deliberazione declarativa stata, come sopra, proposta dal consigliere sig. dott. Sforzi, e plaudita dal generale Consiglio, posta ai voti dal signor Gonfaloniere, è rimasta vinta ed adottata con ventuno favorevoli, uno contrario soltanto e così alla quasi unanimità.

IL MESSICO

Il *Morning Post* ha il seguente articolo:

« Noi abbiamo ragione per credere di poter felicitare il mondo civilizzato intorno al carattere vigoroso preso dall'intervento degli alleati nel Messico. Con un comune accordo, le tre potenze sono convenute di non limitare il loro attuale intervento ad operazioni costali, aventi soltanto per iscopo il pagamento di una indennità; operazioni che, quantunque efficaci, non offerivano però veruna garanzia per rendere al Messico la sicurezza sociale, e la stabilità politica che desideriamo. Tutti gli uomini cho occupano di fatto il potere al Messico, sono o briganti rivali, o tiranni, dai quali i Messicani vogliono essere liberati.

« Il Governo repubblicano non è consentaneo cogli interessi delle classi diverse, nè della nazionalità dominante nel Messico, gli Spagnuoli, i quali hanno quasi sempre sostenuto il principio monarchico. Così l'Inghilterra, la Francia e la Spagna essendo in guerra colle autorità messicane, l'estensione del loro intervento diviene essenzialmente una condizione di loro politica. Noi sappiamo che il Governo della regina ha risolto, d' accordo coi suoi alleati, che le truppe francesi e spagnuole marcerebbero da Vera Cruz a Messico, affine di sopprimervi un potere esecutivo, più tirannico ancora verso i suoi nazionali che senza lealtà riguardo alle potenze europee.

« Noi crediamo che le forze già spedite dalla Francia e dalla Spagna basteranno per reprimere immediatamente l' opposizione dei generali Juarez e Uraga e per lasciare gli alleati padroni del paese così come del governo civile. Mentre i Francesi e gli Spagnuoli agiranno in tal modo nell' interno col nostro consentimento, noi limiteremo la nostra militare cooperazione a mantenere una flotta potente nel golfo del Messico e metteremo una guarnigione di 700 marinari nel forte di San Giovanni d' Ulloa. Questa guarnigione inglese, quando la stagione diverrà malsana, sarà surrogata da truppe climatizzate, vegnenti da Cuba. La spedizione attuale ci sarà ben poco costosa. Egli è sempre probabile che l'intervento avrà per risultato di dare all' arciduca Massimiliano il titolo di re del Messico.

« Il proposito manifesto degli alleati è la caduta dell' attuale tirannia. Quando questo scopo sarà raggiunto, verrà fatto un appello al popolo, e tutta probabilità esiste che i Messicani accetteranno volontariamente il sovrano costituzionale loro presentato dalla voce comune dei proprii liberatori. L' arciduca Massimiliano è un principe cattolico; egli è, per di più, liberale. Sarà forse necessario il mantenere un esercito di occupazione nel Messico per sostenervi il nuovo governo fino a che desso abbia acquistato una stabilità sufficiente. In attesa, *noi persisteremo nel nostro progetto di riscuotere l' indennità, che ci è dovuta, mediante la percezione dei diritti di dogana nei porti del Messico.*

Notizie Estere

Leggesi nella *Presse* di Parigi:

Una viva inquietudine si manifesta nei diversi partiti reazionarii di Europa. Essi ne fanno risalire la causa alla recente attitudine della Francia.

« La quistione di Roma e di Venezia, dice il *Waterland*, comincia a prendere un carattere grave. Esso si deduce dal modo equivoco con cui l' Imperatore ha parlato degli affari d' Italia; dall' attitudine evasiva della Francia dirimpetto alla domanda di costringere il Piemonte ad attenersi alle stipulazioni di Villafranca e di Zurigo, e finalmente dall' offerta singolare di un trono al Messico, in compenso della Venezia. »

Il grido d' allarme, d' altronde, è all' ordine del giorno nella stampa austriaca. Tutti i giornali più o meno accreditati dal gabinetto dichiarano con solennità che qualunque tentativo di negoziato riguardo alla Venezia sarà respinto con indignazione.

La *Gazzetta d'Ausburgo*, sola, si esprime non già con meno enfasi, ma con un po' più di ragione.

« L' offerta del trono del Messico, dice questo giornale, non sarà mai riguardata come un equivalente della perla dell'Adriatico. Tutti sono d' accordo su questo punto e l' Austria resisterà con una fermezza che nulla potrà indebolire, che che ne avvenga. »

L' *Osservatore Triestino* ha da Vienna, 3:

Nei circoli politici dell' Ungheria regna un fermento notevolissimo. Da ottima fonte anzi rileviamo come siensi colà formati 5 partiti — 1. Quello degli *Artieri-conservativi*, che hanno per base le cose come nell' anno 47, coll' appoggio però del dispaccio 4 ottobre; — 2. Quello dei *Conservatori-liberali*, aventi per meta un accomodamento, giusta la base dei vecchi diritti; — 3. Il *partito di Deak*, che mira a far pertrattare gli affari a mezzo di una Dieta legalmente convocata, col riconoscimento della Costituzione del 48; — 4. Il *partito dei radicali*, e — 5. Finalmente quello dei *Democratici* o *Repubblicani-rossi*, i quali ultimi pretendono la separazione dell' Ungheria, contando sulle rivoluzioni e sui soccorsi dell' estero. Partito quest' ultimo che aspira all' anarchia e al disordine: e che se fosse munito di quelle forze e di quei mezzi, di cui difetta grazie a Dio, tenderebbe alla rovina della patria.

La *Gazzetta di Colonia* annunzia che l' imperatore di Austria ha fatto comprare a Londra un cavallo puro sangue, che vinse il premio alle ultime corse di Derby. — Questo cavallo, che si chiama *Teddington*, fu pagato dall' imperatore Francesco Giuseppe 42,500 franchi; ed è destinato in dono — secondo il foglio tedesco — al generale Benedeck, affinchè possa inseguire l' esercito italiano nelle

prossime battaglie. — Questo è uno spingere un poco troppo le *supposizioni*; *noi ci* contentiamo di constatare il fatto che l' imperatore d' Austria ha fatto dono al suo comandante generale nel Veneto di un cavallo *eccellente nella corsa*.

Fiacca, perchè sfiduciata, è la rappresentanza spagnuola. Il *budget* del ministero degli esteri, che aveva dato luogo a qualche discussione, perchè in esso è stanziato tuttora lo stipendio del rappresentante presso Francesco II, fu votato con 114 voti favorevoli e soli 29 contrari. La proposta di computare nel censo elettorale anche le imposte dirette provinciali e comunali venne respinta. In mezzo a queste condizioni incerte delle frazioni liberali, la reazione acquista vigore, e l' arcivescovo di Tarragona invia alla regina una nuova supplica, affinchè voglia degnarsi di metter freno alla stampa (?)

RECENTISSIME

L' *Opinione* del 6 ha quanto segue:

I lavori della commissione mista governativa franco-italiana radunata a Parigi per risolvere le quistioni riguardanti la compagnia della strada ferrata Vittorio Emanuele, in seguito del trattato 24 marzo 1860, procedono verso il loro termine.

La quistione principale che era da risolvere concerneva il concorso della Francia nella spesa del perforamento del Moncenisio.

Dopo alcune sedute di discussione i commissari francesi hanno aderito al concorso. Stabilita la massima, non resta più che a fissarne la quota. Le altre materie delle trattative presentando meno difficoltà, si crede che fra qualche settimana la commissione compierà il suo incarico.

Da fonte sicura giunse notizia per telegrafo che la soscrizione aperta a Londra per le azioni della ferrovia di Savona ha dato in due giorni soli 17 azioni soscritte, con un premio di L. 30 a 40. Questo potrebbe aumentare ancora perchè non essendo più a coprirsi che 3 azioni, è certo che si dovranno operare riduzioni sulle singole soscrizioni. Sappiamo pure che la società deve avere dati gli ordini per il versamento del deposito di *due milioni*.

Leggesi nella *Corrispondenza Bullier*:

Il *Moniteur*, come l' annunciava il telegrafo, ha smentito la notizia d' un cangiamento d' intenzioni del governo imperiale nella quistione italiana, data dall' *Indépendance*.

Le osservazioni presentate dal signor Walewski al quinto ufficio del Senato, tendevano a calmare i timori che il dispaccio di Thouvenel aveva fatto nascere, quando diceva che l' occupazione francese non poteva prolungarsi indefinitamente; ora questi timori stessi provano l' impotenza del potere temporale di reggersi da sè nel mezzo delle popolazioni italiane.

Al resto le circostanze attuali non permettono di credere ad un' evacuazione immediata di Roma; ma è evidente che non si tratta che di mesi o di settimane, e che la Francia tosto o tardi dovrà togliersi la responsabilità d'una situazione che le pretese d' altri tempi aggravano, col ritiro delle truppe francesi e col coronamento della politica francese di non intervento in Italia.

Il *Constitutionnel* annuncia che i membri del Corpo legislativo si sono riuniti per procedere alla nomina della Commissione dell' indirizzo.

La Commissione della rendita deve intendere domani il rapporto del suo presidente signor Gouin; sembra che questo progetto non incontrerà alcuna opposizione seria. Il rapporto potrà essere deposto giovedì, e la discussione potrà cominciare venerdì.

La *Presse* di Vienna accoglie nelle sue colonne la voce di una diminuzione considerevole delle forze austriache ripartite nella Venezia. Queste truppe sarebbero trasferite nelle provincie limitrofe.

Il loro allontanamento è una soddisfazione data ai reclami della congregazione centrale di Venezia, che aveva pregato l' imperatore di diminuire i carichi che l' alloggio delle truppe faceva pesare sulle popolazioni.

L' arciduca Massimiliano ricevette il 1.° corrente gli uffiziali della marina all'occasione della sua nomina a comandante della marina. Il principe ha annunciato loro che la marina avrebbe ricevuto un grande sviluppo tanto nel personale che nel materiale, e che egli si dedicherà a quest'opera.

L' Imperatore devo ritornare nel Veneto alla fine di febbraio per visitare i lavori di fortificazione che ha fatto aggiungere alla piazza di Verona.

Una corrispondenza viennese della *Gazzetta di Colonia* assicura che il governo austriaco ha accolto in principio la proposta relativa al trono del Messico, e che non conserva altra esitazione a questo soggetto che sulla specie d' indipendenza più o meno grande del governo da fondarsi colà.

Sembra che la corte di Vienna desideri, che se il progetto si realizzasse in favore dell' arciduca Massimiliano, il Messico fosse posto rispetto all' Austria nelle stesse condizioni che il Canadà verso l' Inghilterra.

CRONACA INTERNA

Come jeri avevamo preannunziato, questa mane ebbe luogo un' imponente dimostrazione contro il poter temporale dei papi, e perchè Roma ritorni all' Italia come sua Capitale.

Sino dal principio della mattina tutta la via Toledo era adornata di bandiere con iscrizioni allusive alla circostanza. Sebbene il tempo fosse piovoso e freddo, pure Toledo era affollata di gente.

Verso mezzogiorno la dimostrazione, composta d' ogni classe di cittadini, si divise in due sezioni — Una numerosissima con bandiere in testa percorreva Toledo, l' altra molto maggiore, recossi all' abitazione del sig. Console di Francia. Era un imponente spettacolo, e che faceva uno strano contrasto colle asserzioni del Cardinale Antonelli circa i sentimenti del popolo italiano. Qui non si trattava di pochi individui, ma d' una folla immensa composta di ogni classe, di ogni ceto di persone, nessuno eccettuato. Il clero liberale figurava dappertutto.

Nella sezione che percorreva Toledo si leggeva sopra una grande bandiera nazionale questa iscrizione: Viva il Papa — Abbasso il potere temporale — Viva Vittorio Emanuele II in Campidoglio — Viva Garibaldi. Oltre a ciò si vedevano altri cartelli attaccati ai muri di Toledo e sulle bandiere che sventolavano dalle case con questa leggenda: Viva il Papa non Re — Viva l' Italia col suo Re in Campidoglio — Viva la Francia col suo Imperatore.

La parte della dimostrazione che recossi all'abitazione del Console generale di Francia, e che era, si può dire, la parte *monstre* aveva pure le sue bandiere colle stesse iscrizioni. Essa percorse colla musica in testa tutta la via Toledo, e si fermò al largo del Plebiscito dinanzi alla Foresteria. Là i soliti evviva, le stesse acclamazioni, ma il signor Prefetto non comparendo al balcone, la folla si avviò verso la riviera di S. Lucia, e si fermò al Chiatamone sotto le finestre del Consolato francese.

Alle grida reiterate di viva l'Imperatore— viva la Francia—viva il popolo francese— viva Vittorio Emanuele in Campidoglio — abbasso il Papa Re, il signor Console di Francia uscì alla finestra per ringraziare il popolo. Come la folla si trattenne colà qualche tempo in acclamazioni, così il Console gentilmente uscì più volte anche colla sua signora.

Terminata la manifestazione al Consolato francese, la folla si recò pure all' abitazione del *Console inglese*. — *Vi furono anche là i* viva all' Ingailterra clamorosi e continuati. Dopo ciò la dimostrazione ritornando verso Toledo si sciolse a poco a poco tranquillamente, sì che nessun disordine, il più lieve, si ebbe a deplorare. Nel momento in cui scriviamo regna dappertutta la calma più perfetta.

Come appendice poi all'imponente dimostrazione, gira per la nostra città la seguente protesta. — Essa è già coperta di migliaja e migliaja di firme, e continua a sottoscriversi da tutti.

Eccone il tenore:

> Se il santo padre ha rotto col gabinetto di Torino, trovasi in eccellenti rapporti col popolo italiano.
>
> *Card. Antonelli.*

ABBASSO IL PAPA-RE — VIVA ROMA CAPITALE D' ITALIA

Il popolo italiano, geloso custode della sua dignità e dei suoi sacrosanti diritti, protesta altamente contro le parole del cardinale Antonelli e dichiara:

1. Che il suddetto cardinale è reo di calunnia contro la nazione;

2. Che il popolo italiano è solidale col Governo nel volere l'Italia tutta degl'italiani, abbattendo il massimo ostacolo all'unità nostra, la potestà temporale dei Papi;

3. E che s' arresterà dal combattere il papato solo quando sarà ricostituita l'Italia in Roma, sua legittima capitale.

Il sig. Sindaco delle Fratte in tenimento di Gaeta ci fa tenere lire trentotto e centesimi quattordici, oblazioni raccolte per sua cura in quel Comune a prò dei danneggiati di Torre del Greco, e che noi abbiamo passate al cassiere sig. Luigi Rossi.

Il Vapore *Elba* che lasciò la rada di Reggio il 7 corrente ci porta le seguenti notizie:

Le voci corse, nei giorni passati, di preparativi borbonici, avevano molto concitato l' animo della popolazione. Gli arrestati di Reggio sono 14. S' ignorava ancora, alla partenza del vapore, il numero degli arrestati nella provincia. Un De B., supposto capo delle mene reazionarie, era scomparso. Dalle rivelazioni avute si è venuto a sapere che il detto De B. era stato a Messina, e che quivi, sul vapore postale francese, aveva conferito con un notorio Sanfedista, un tal F. M. emigrato, che da Malta recavasi in Roma, ed avea da costui ricevuto la parola d' ordine. Il piano concertato consisteva in questo: che appena per guerra od altro le truppe nazionali lasciassero la nostra provincia, lo sciame borbonico dovesse insorgere, uccidere tutte le famiglie liberali, e bruciarne le case. Queste rivelazioni hanno sollevato un' immensa indignazione contro i Sanfedisti, e preparato gli onesti a combattere qualunque tentativo reazionario da parte dei conosciuti cagnotti della spodestata dinastia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (notte) — *Torino 8.*

Parigi 7 — Fondi Ital. 68—67. 80— 3 0[0 fr. 71. 40—4 1[2 0[0 id. 100. 40 Cons. ingl. 93 1[8.

Napoli 8 (notte) — *Torino 8.*

Torino 7 — La Camera continua la discussione sullo schema di legge: tassa sulle società industriali e d'assicurazioni.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 10 Febbrajo 1862 Milano N. 40

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

ANCORA DELLA LEGGE

PROVINCIALE E COMUNALE

Alcuni giornali avevano annunciato come cosa assai probabile che il barone Ricasoli, nella qualità di ministro per l'interno, avrebbe soppressa nelle riforme proposte per la Legge Comunale e Provinciale, la disposizione tendente ad attribuire al Prefetto e al Consiglio provinciale di prefettura la tutela sui Comuni spettante alla Deputazione provinciale.

Pare, ciononostante, che quei giornali non fossero esattamente informati; giacchè vediamo alcuni fogli ministeriali affaccendarsi a difendere le modificazioni che il ministro propone di apportare all'articolo 133 della Legge Comunale e Provinciale del 23 ottobre 1859. Questa ostinata difesa del progetto Ricasoli ci porta quindi a credere che il ministro voglia assumere una buona volta la responsabilità dello schema di legge da lui formulato, e sostenerne a qualunque costo le ragioni.

Dal canto del ministro, ciò sta bene; ed era anzi tempo che il principio della responsabilità ministeriale fosse sostanzialmente ed effettivamente ripristinato nel suo pieno vigore. Perocchè questo principio, che è uno dei cardini necessarii del regime rappresentativo, non è soltanto retrospettivo, ossia non risguarda solamente gli atti esecutivi compiuti dai ministri, non si estende unicamente all'applicazione delle Leggi sancite dai Poteri competenti; ma abbraccia altresì l'uso che i ministri fanno del diritto di iniziativa conferito loro per proporre le Leggi.

Un ministro che sagrifica un progetto di Legge fondamentale anzichè cimentare sè medesimo; un ministro che al primo subodorare che il suo progetto non ottenga il favore del maggior numero dei membri del Parlamento, lo ritira e lo trasforma in guisa da assecondare le tendenze prevalenti; non è uomo che si basi sopra sodi convincimenti, che possa imprimere all'andamento della cosa pubblica un indirizzo franco e deciso, non è l'uomo capace a sostenere vigorosamente un programma maturamente deciso.

Ora vediamo quali sono le ragioni che i fogli ufficiosi adducono in sostegno del progetto ministeriale in modificazione all' art. 133 della Legge 23 ottobre.

Si dice in primo luogo che è una specie di affettazione l'allarmarsi tutte le volte che si parla d'intervento del governo, e che questo intervento non è affatto una *negazione della libertà*.

— È troppo ovvia la risposta a questo modo di argomentare.

È cosa incontrovertibile che qualunque ostacolo si frapponga al libero esercizio delle legittime e giuridiche facoltà di un individuo — sia poi esso personale o collettivo — nella sfera dei suoi diritti, è sempre una negazione della libertà, anzi una vera usurpazione della libertà di quell'individuo.

Che cosa si vuol fare, in ultima analisi, colla proposta del barone Ricasoli? — Riduciamo la cosa a' suoi termini concreti, lasciamo da parte le formole astratte, prendiamo il progetto di legge quale esso è realmente.

Si vuole che il governo abbia l'autorità di approvare, o di non approvare le deliberazioni comunali concernenti *l'acquisto o l'alienazione di immobili* (1), *l'accettazione o il rifiuto di lasciti o doni, le costituzioni di servitù, le delimitazioni dei beni e territorii comunali, le divisioni dei beni; l'acquisto di azioni industriali e la contrattazione di prestiti; l'acquisto e l'alienazione di titoli del debito pubblico, o d'altri titoli di credito, gli impieghi di denaro; i regolamenti d'uso e d'amministrazione dei beni comunali; le spese che vincolino l'esercizio del Bilancio per più di tre anni; le azioni da intentarsi e le liti da sostenersi.*

Secondo il progetto del barone Ricasoli nessun Comune potrebbe più fare alcuno degli Atti sovraccennati, senza aver prima ottenuto l'approvazione del Prefetto, il quale la dovrebbe dare o negare dopo aver sentito il Consiglio di Prefettura. Quindi è che qualunque Comune potrebbe trovarsi ridotto a non spendere, nè contrarre debiti, nè esercitare azioni di credito, quante volte al Prefetto della Provincia talentasse di vietargli di ciò fare.

Orbene: un individuo che non può nè disporre delle sue fortune, nè fare acquisti, nè vendere, nè intentare una lite, se non dietro approvazione di un superiore, col quale molte volte le sue relazioni sono o lontane o incerte; che altro è se non un interdetto?

Ma qui i fogli ufficiosi ci fanno osservare che le limitazioni all'autonomia del Comune proposte dal barone Ricasoli, non sono una novità, non vengono a portare alcuna menomazione nelle facoltà attribuite dalla legge 23 ottobre 1859 al Comune. Si tratta unicamente di deferire la tutela, affidata da quella Legge alla Deputazione provinciale, e di attribuirla invece al Prefetto assistito dal Consiglio di Prefettura.

Se non che i giornali, che difendono così il Ministero, dimenticano, o fingono di dimenticare la differenza, che corre tra la Prefettura e la Deputazione provinciale.

La Prefettura è una autorità emanante direttamente dal governo, un ramo del potere esecutivo, la quale nel decidere sulle deliberazioni comunali non partirebbe mai dal punto di vista dell'interesse del Comune o dei Comuni, di cui si tratta; ma non avrebbe di mira che l'interesse del governo, e molte volte anche solo quello, affatto transitorio, del ministero vigente. Non influisce nulla oggidì il ripetere certe pompose frasi antiquate sulla sollecitudine del governo per il bene generale e simili cose, che in Diritto Costituzionale, ove ad ogni facoltà si cercano e si stabiliscono solide guarentigie, non hanno peso di sorte.

Si sa come le cose camminano in pratica — e perciò chi ha qualche criterio sull'andamento della società e qualche esperienza degli affari pubblici, sa che sarebbe la più perniciosa cosa l'attribuire ai Prefetti tanta ingerenza nei negozi comunali.

La Deputazione provinciale, costituita nella Legge 23 ottobre 1859, come tutrice del Comune è sempre un Corpo elettivo, depositario della fiducia delle popolazioni, che esce direttamente dal grembo di quei Comuni stessi ch'essa deve tutelare, che è chiamata ad esercitare un'azione affatto indipendente dall'arbitrio dei poteri governativi, e massime dei Prefetti, i quali ordinariamente sono persone estranee alla provincia, non che ai singoli Comuni, e troppo soggette per la loro posizione all'azione diretta del ministero.

Poniamo qualcuno dei tanti casi, che avvengono ogni giorno nelle sfere dell'Amministrazione comunale. Un comune deve intentare una lite al fisco per usurpazione di suoi diritti o possessi. Secondo il progetto Ricasoli, quel Comune deve essere autorizzato dal Prefetto a promuovere la lite; il Prefetto, per fare l'interesse del fisco, negherà l'autorizzazione e il Comune dovrà soffrire la violenza, l'usurpazione.

Ma noi non difendiamo la Legge di Rattazzi contro quella proposta da Ricasoli: anzi, in luogo di riconoscere che si possa trasferire dalle Deputazioni provinciali alle Prefetture la rigida tutela attribuita a quelle dalla Legge 23 ottobre 1859; noi neghiamo assolutamente che abbia a durare più a lungo quella severa tutela.

È vero ciò che vanno dicendo i fogli Ministeriali, a sostegno del progetto Ricasoli, che la controlleria sulle deliberazioni comunali, stabilita dall'art. 133 della Legge Comunale e Provinciale, porti un eccessivo aggravio alle Deputazioni provinciali, composte come queste sono, di persone che esercitano un uffizio volontario, gratuito. Ma è più vero ancora che quella tutela è eccessiva, è una usurpazione arbitraria sui diritti del comune, rende affatto illusorie le libertà e le guarentigie del Comune. Quindi la questione non è già di trasferire la tutela, ma piuttosto di sopprimerla affatto e di sostituirvi una semplice controlleria per quelle deliberazioni comunali, nelle quali sono interessati due o più Comuni.

Perchè un Corpo collettivo, come il Consiglio comunale, non potrà amministrare liberamente i proprii interessi, e dovrà dipendere in tutto da una approvazione superiore?

Non abbiamo noi veduto talvolta frappòrsi degli ostacoli dalle deputazioni provinciali all'esecuzione di deliberazioni Comunali che erano d'una incontestabile necessità? Che sarebbe se il *veto* potesse venire dal Prefetto dietro un semplice rapporto d'un consigliere di prefettura? I Comuni italiani si troverebbero colla legge Ricasoli in piena ed assoluta balìa del potere esecutivo.

È necessaria, è indispensabile una riforma

(1) *Vedi art. 133 della Legge 23 ottobre 1859 e il progetto del Barone Ricasoli nella parte che si riferisce a quell' articolo.*

dell' art. 133 della legge 23 ottobre 1859, ma non già nel senso di raggravare la tutela sui Comuni; bensì nel senso di ridurla entro i suoi confini naturali, assegnando alle deputazioni provinciali l'incarico di controllare quelle deliberazioni comunali, che riflettono gli interessi di due o più Comuni.

Noi crediamo che il Parlamento rigetterà decisamente la proposta del signor Ricasoli, e richiederà una riforma alle attribuzioni della deputazioni provinciali, nel senso di rendere effettiva e reale l'autonomia del comune entro la sfera dei suoi proprii interessi, e di impedire, come contraria alla libertà, e come pernicioso avviamento a un sistema antiliberale di accentramento, ogni ingerenza del governo negli affari comunali.

LA NOSTRA SITUAZIONE

Il *Corriere Mercantile* fa le seguenti considerazioni sulle attuali condizioni d'Italia:

Se vi sono pubblicisti che con incredulità sistematica negano ogni importanza, ogni significato agli ultimi atti resi pubblici della politica francese verso Roma, ve ne sono pure di quelli che si affrettano troppo nel far credere imminente una terminativa e completa soluzione. A questo numero appartengono coloro i quali giungono perfino ad annunziare prossimo l'ingresso delle nostre truppe in Roma, ed a giudicare probabilissimo il cambio della Venezia colla creazione di Massimiliano a Re del Messico, e colla giunta di qualche territorio danubiano. I primi ci sembra che continuino a giudicare Napoleone III come i suoi più accaniti nemici lo giudicavano dodici anni fa; ma precisamente l'esperienza di 12 anni dovrebbe averli convinti che quegli irosi giudizi sulla capacità ed energia del dittatore francese erano affatto indegni dell'approvazione dei posteri, e che in quell'uomo non può certo notarsi il difetto di previdenza, di perseveranza, di sagacità nel condurre i proprii nemici. E siccome i nemici di Napoleone III adesso hanno il loro centro a Roma, così il carattere ed i precedenti dell'Imperatore ci persuadono che gli ultimi atti suoi contro di quelli devono avere presto o tardi un seguito ed una conclusione, perchè così vuole il di lui positivo interesse, e perchè crediamo impossibile che egli danneggi mortalmente sè stesso col punzecchiare e molestare soltanto nemici irreconciliabili, feroci, i quali un giorno o l'altro gli farebbero pagar cara siffatta leggerezza.

Quanto ai troppo facili commentatori sul supposto appartamento già preso a pigione da Ricasoli in Roma, o sul Messico qual correspettivo della Venezia, è quasi inutile avvertire che queste esagerazioni (già da noi più volte eliminate) sogliono prodursi tanto nel senso ottimista quanto nel senso pessimista ad ogni notevole cambiamento delle politiche notizie. Però l'ardente desiderio del trionfo della patria causa, oppure l'impegno degl' interessi materiali, quasi sempre fanno propendere molti all' esagerazione in senso buono. Taluno anche si lusinga che la soluzione delle più ardue questioni italiane possa diventare tutta pacifica pel valido concorso dell' interesse dell' Europa liberale, rappresentata dalla Francia e dall'Inghilterra.

A nostro credere invece la soluzione *ultima* dovrà senza dubbio mettere a novella prova, ed a prova molto seria, le forze dell' Italia, e solo in questo modo l'Italia conquisterà la definitiva sanzione generale come grande potenza, e ciò non devesi mai perdere di vista. Ma il concorso di quegli alleati ci dà pure l'immenso vantaggio di organizzare le nostre forze, e di prolungare frattanto la tregua, e di tenere l'Austria a bada: immenso vantaggio davvero, senza di cui ci mancherebbe il tempo per fondere insieme gli elementi militari del nostro paese, e saremmo costretti ad affrontare una tremenda lotta in pessime condizioni, con estremi sacrifizi, oppure a dipendere in tutto dall' altrui soccorso. E tale vantaggio apprezziamo altamente, a differenza di alcuni scrittori troppo solleciti d'esclusivo partito; e ciò costituisce la principal differenza fra la nostra e la loro polemica.

ROMA

Riferiamo da un carteggio da Roma:

Da 15 giorni, dopo cioè l'ultima mia lettera, le cose si sono molto cambiate. Bisogna percorrere passo passo questi 15 giorni, per formarsene un' idea esatta.

Al principio dell' anno, la Corte romana sperava; e se in nulla aveva ferma fiducia, certo l'aveva nel tempo. Le assicurazioni dell' Austria, la benevolenza della Francia, il discorso del re di Prussia, l'Inghilterra preoccupata per la questione americana, le compiacenze della Russia avevano siffattamente esaltato il cervello del card. Antonelli e più ancora di S. S., ch'essi non temettero e d'inviare il giorno 12 mons. Chigi a Parigi e d'incoraggiare il partito clericale col discorsetto tenuto dal Papa il 14, dopo la Cappella Sistina.

Due giorni dopo, tutto era cambiato. Era giunta la Nota Thouvenel a Lavalette. È inutile che io aggiunga parole a questo fatto capitale. Ciascun avvenimento fu contrassegnato da un deliquio, diremo meglio da un attacco epilettico di S. S. Il 17 aveva luogo la conferenza tra l'ambasciatore di Francia e il card. Antonelli; ed alla sera il Papa era malato. Il card. Antonelli, il quale non sapeva che rispondere a quella inaspettata comunicazione, tentò con un gran colpo di farvi una risposta più esplicita e significativa. Chiama tosto monsignor Matteucci, e quindi i capi del Comitato sanfedista; comunica loro i suoi timori (però per metà), ed ingiunge per l'indomani una grande dimostrazione clericale. Voi ne sapete l'esito. Quella dimostrazione fallì, e le si oppose invece una generale manifestazione liberale, che i sanfedisti ed i birri non osarono neppure impedire. Anzi, volete una prova dell'impotenza dei sanfedisti, dell' ardire dei liberali, e della provenienza *governativa* della fallita dimostrazione clericale? Alla piazza di Spagna erano affisse alcune copie del manifesto dei sanfedisti; alcuni giovani le leggono e le strappano dai muri, ove in fretta erano state male appiccicate. Essi sono arrestati sul fatto dai gendarmi, che li conducono in prigione dicendo: « Vi arrestiamo, perchè strappate dai muri i manifesti del Governo. » Quei giovani rimasero stupiti, e risposero: « Se questi sono gli editti del Governo, è giusto che ci conduciate in prigione. »

Ma andiamo innanzi. Il cardinale Antonelli scrive poi all'ambasciatore francese quel biglietto, che voi pur conoscete, in conferma della conferenza avuta e colla fiducia che il suo piano riuscisse; ma questo fallito, credo che S. E. si pentisse amaramente d'essere stato così sollecito e risoluto.

Il papa era agitato e malaticcio, quando un brutto fatto venne a gettar lo sgomento nella Corte. Monsignor Leandro Ciuffa, presidente del Tribunale civile, muore quasi improvvisamente tra spasimi atroci, ed in un momento si sparge la voce che il prelato fosse stato avvelenato. Il papa, nell'udire tale notizia, è preso da convulsioni, ed ha un assalto di febbre. La notizia riceve conferma da più lettere giunte dal confine, le quali assicurano che un tal Farroni fuggito di quì, si presentò a Rieti, vantandosi pubblicamente d'avere avvelenato quel prelato. Immediatamente egli fu arrestato e consegnato alla Procura regia, che procede. Il fatto è certo, checchè se ne sia detto da altri in contrario. Quello poi che è buono a sapersi, è che l'assassino è confesso, ed ha dichiarato che l'omicidio fu da lui commesso per vendetta privata.

Frattanto avvenivano altri fatti. Fra i vescovi che hanno protestato contro la circolare Miglietti, si è notata la mancanza di due vescovi i quali hanno la loro residenza qui, ma le loro diocesi nell' Umbria. L'uno è il card. D'Andrea, vescovo di Sabina, l'altro monsig. Gigli, vescovo di Tivoli. Ad ambedue il Papa faceva sapere essere necessario che protestassero, ed ambedue vi si rifiutarono. Fu quindi loro *intimato* di farlo, ma fino ad ora non protestarono. Noto questo fatto, non tanto per la sua importanza, quanto per mostrarvi che non tutti i dignitari ecclesiastici la pensano al modo del card. Antonelli; e tra questi potrei citarvi, p. e., Tosti, De-Silvestris e Bofondi, il qual ultimo, direttore del Censo, diceva giorni sono: « Non vedo l'ora di farla finita e di tornarmene in pace nella mia patria, a Forlì, a chiudere gli occhi tranquillamente. »

Termino con due nuovi deliqui del Papa: l'uno il giorno 28, quando giunse il segretario di monsig. Chigi colla risposta dell' Imperatore al Papa; l'altro la sera del 29, quando giunsero i dispacci *Stefani*. Il Papa non si è ancora riavuto pienamente.

Notizie Italiane

Da un carteggio da Torino, 5, alla *Nazione* togliamo i seguenti passaggi:

Ieri sono pervenute al governo, per mezzo sicuro, notizie della malattia del pontefice. A quanto pare, egli non si troverà in caso di assistere a quella specie di concilio, che vorrebbe radunato in Roma per maggio prossimo. Sia che Pio IX soccomba per quell'ora sotto agli insulti del morbo che lo travaglia, o che risanato richiami l'attenzione dei vescovi cattolici sulle condizioni del potere temporale, e gli inviti a ripetere in coro l'ostinato *non possumus* dell' Antonelli, qualunque di questi due fatti possa accadere, contribuerà ad affrettare la soluzione del gran quesito. Quando non più il capo della chiesa solamente, o i ministri del regno terreno, ma il concilio avrà rifiutato ogni proposta di transazione, noi saremo pienamente giustificati dinnanzi al mondo cattolico se imporremo all' autorità del pontefice romano i limiti voluti dal sacro diritto, che ha la nazione, di essere indipendente ed una.

La quistione veneta resta a galla a dispetto della diplomazia. L' *Opinione*, nel mentre conferma la notizia data, or sono due giorni, che nessuna trattativa era stata incamminata allo scopo di ottenere la cessione del Veneto, crede che l'Austria dovrà prima o poi accettarla come un beneficio. Ritenete pure quello che vi ho detto nelle precedenti mie lettere, cioè che per ora non si parla della Venezia, per non guastar le uova nel paniere, ma che se l'Austria si lascia pigliare dallo splendore di un trono in America, dovrà sprovvedersi della marina militare che possiede, per mandarla a solcare il golfo del Messico, e troverà del suo conto cambiare in amici quelli stessi, che potrebbero essserle cattivi vicini nell' acque di Trieste.

A questo proposito posso darvi per positivo che l'ambasciatore austriaco a Parigi ebbe ordine dall' Imperatore di sollecitare dal Governo francese l'inserzione nel giornale officiale o per lo meno in uno dei semiufficiali qualche riga che serva a smentire quanto certi giornali di Francia hanno pubblicato circa un possibile abbandono del Veneto.

A Parigi del resto si crede fermamente che l'Austria si piegherà a trattare, quando se le presenti opportunità di trarne un buon profitto.

Da lettera giunta testè dalla stessa città rilevo che i circoli politici s' aspettano dal principe Napoleone un discorso sulla questione Romana, più energico ancora di quello che abbiamo letto l'anno scorso. Egli intende provare colla storia alla mano, che i papi furono sempre avversi alla Francia. L'imperatore approverebbe interamente la soluzione che il principe cugino proporrà al Senato.

Il cardinale Antonelli alle proposizioni conciliant del governo francese per arrivare ad una soluzione della quistione romana, ha risposto, come ognuno sa, che non solo il sovrano pontefice, ma nemmeno i suoi successori di secolo in secolo non sarebbero liberi di cedere alcuna parte del territorio della Chiesa.

Ecco in qual maniera la storia della Santa Sede s'incarica di smentire le parole dell'ostinato porporato. I papi hanno possieduto la Corsica ed Urbano II l'ha ceduta ai Pisani; Alessandro VI ha ceduto la Romagna a Cesare Borgia col titolo di duca di Romagna; infine pel trattato di Tolentino un papa ha abbandonato Ferrara, Bologna e la Romagna alla repubblica Cisalpina al tempo stesso che dava Avignone alla Francia. Per qual ragione Pio IX rifiuterebbe di fare quello di cui tanti altri suoi predecessori hanno dato l'esempio, se l'interesse della religione e dell'Italia lo esige? Perchè, come un malato di cancrena che per non saper sacrificare un membro a tempo perisce miseramente, così il papa attuale preferisce di perdere se stesso e la religione che egli rappresenta anzichè sacrificare le vanità d'un potere sovrano, che gli è già sfuggito per sempre.

Quistione Orientale

Ecco le considerazioni che fa il corrispondente parigino della *Nazione* su alcuni fatti che hanno una diretta relazione colla quistione d'oriente:

Le misure di precauzione prese dalla Turchia, in vista dello sbarco di Garibaldi sulla costa orientale dell'Adriatico, offrono un interesse di attualità alle notizie seguenti che io ho ricevute da Ragusa. Io ve le trasmetto adunque, e vi faccio promessa di tenervi d'ora in avanti esattamente informati di tutto quello che succederà in quelle contrade, sulle quali sembra doversi portare l'attenzione dell'Europa.

L'insurrezione non è spenta, e *le gloriose vittorie* d'Omer Pascià non hanno dato il menomo colpo ai nemici della Turchia.

Alcuni emissari Serbi e Russi percorrono il Montenegro e l'Erzegovina; dichiarano, che la Turchia non può continuare la lotta, che conviene conservare l'agitazione, e che l'opinione pubblica europea è favorevole alla causa Slava.

Il principe di Montenegro non ha per ora fatto nulla, è restato neutrale o per lo meno passivo; e quindi Luca Vukalovich si è creduto autorizzato ad accusarlo di debolezza ed anco di defezione; ma il principe Niccola non ha meritato un simil rimprovero; credetelo pure; ed io so senza dubbio che egli è pronto a riunirsi ai nemici dell'Austria e della Turchia. Solamente egli non può operare a caso, e ciò mi sembra ragionevolissimo; ma aspetta che la Servia sia in istato di scendere nell'agone.

Tutta la questione è dunque di sapere quando la Servia vorrà e potrà innalzare la bandiera della indipendenza; io ho ragioni per supporre, che non sarà prima di primavera; non dubito punto che a quest'epoca ella verrà coraggiosamente a prender parte alla lotta. Ora tutto indica che questo intervento sarà decisivo, e che produrrà un sollevamento generale della razza slava che potrebbe portar seco la caduta dell'impero Ottomano. Se da ora a quel tempo dei buoni ufficiali potessero andare a dare le prime nozioni di guerra agli insorti della Erzegovina, sarebbe certo un eccellente affare; ma al contrario sarebbe una pericolosa imprudenza il tentare oggi una impresa che non si ha i mezzi di spingere fino al termine.

Bisogna anco guardarsi bene di non fornire all'Austria nessun pretesto per immischiarsi negli affari della Turchia; il che succederebbe infallibilmente, se si ponesse il piede su qualunque punto del territorio Austriaco. Il trionfo degli insorti dell'Erzegovina, della Servia, dei Montenegrini, e degli Slavi del sud, è in una parola il presagio sicuro della caduta dell'Austria; e dal concorso di tutte queste popolazioni sarà da voi tratto profitto contro la vostra vecchia nemica; perchè possono sollevare contro essa i medesimi reclami che voi invocate. Ecco una nuova ragione per non compromettere il successo che essi otterranno certo, se sul principio non avranno a che fare che colla sola Turchia, ma che loro fuggirebbe di mano quando l'Austria avesse una ragione plausibile d'intervento.

In un'altra corrispondenza da Torino al citato giornale troviamo allo stesso proposito la seguente notizia:

Giorni fa il vostro corrispondente R.... vi faceva cenno d'un progetto di soluzione della quistione orientale, che avrebbe avuto per conseguenza la completa indipendenza del nostro paese. Quel progetto è in via d'esecuzione. Come vi scriveva allora il signor R...., la strada dell'Oriente sarebbe la Grecia. La Tessaglia e la Macedonia diverrebbero il teatro di grandi avvenimenti. Quelle popolazioni stanno pronte e non aspettano che il segnale. Una spedizione greca diretta a quella volta sarebbe energicamente appoggiata, mentre la Servia, il Montenegro e la Erzegovina potrebbero ingrossarne le file con un buon nerbo di truppe.

Condizioni della Spagna

Jeri abbiamo accennato di volo alle tristi condizioni della Spagna, *dominata e conculcata* da un governo che progredisce ogni giorno sempreppiù nelle vie del più spinto dispotismo e della reazione. A farsene una idea più adeguata, giova riferire il seguente carteggio della *Perseveranza* da Madrid:

La risposta del sig. Calderon Collantes alle rigide interpellanze dei signori Madoz e marchese di S. Carlos fu degna della sua magnifica riputazione di Metternich spagnuolo. « Mantenendo un'ambasciata, diss'egli con tono « enfatico, presso S. M. Francesco II, cugino « della nostra cara regina, mi sono conformato alle tradizioni ed ai principii del diritto delle genti; io non ho fatto che seguire la saggia dottrina del grande giureconsulto Vattel, e, finchè il regno di Napoli « non avrà accettata la dominazione del Piemonte, facendo il sagrifizio della sua nazionalità senza lotta nè guerra, io continuerò « a mantenere un ministro spagnuolo alla corte « del re Francesco II ».

Il signor Figuerola colse l'occasione della discussione del *budget* del ministero degli affari esteri per informarsi intorno ad un fatto, di cui vi ho già parlato e ch'è conosciuto in tutto il mondo, cioè in virtù di qual diritto il signor Bermudez de Castro, il preteso rappresentante della Spagna alla corte di Francesco II, era apparso in pubblico ad un pranzo ufficiale dato dalla regina a Santander colla *medaglia dei difensori di Gaeta sul petto*. Il signor Collantes rispose gesuiticamente, secondo le sue abitudini, « ch'e' non si ricordava « d'aver dato a quel diplomatico l'autorizzazione di portare quella decorazione ». Queste parole equivoche ed altri sotterfugi della stessa lega dovevano naturalmente ottenere l'alta approvazione della maggioranza dei deputati funzionarii, e l'ottennero infatti. Il *budget* del ministro delle finanze è stato approvato con 114 voti contro 29, ed il sig. Collantes è uscito gioioso dalla sala, come da una conferenza diplomatica in cui avesse soffiato una bella menzogna all'orecchio del barone Tecco e del sig. Barrot. Ho il dolore di dirvi che una parte dei membri più influenti dell'opposizione, e lo stesso Rios Rosas, si sono astenuti dal votare sulla questione dello stipendio assegnato all'ambasciatore spagnuolo che il gabinetto O'Donnell si ostina a mantenere presso lo spodestato Borbone. Non v'ha di veramente liberale in Ispagna che il partito progressista; gli altri partiti sono tutti più o meno tocchi dalla cancrena camarillistica e reazionaria. Non vi stupirete dunque se il barone Cavalcini, incaricato d'affari d'Italia, non fu invitato al banchetto dato dalla regina in occasione della festa di suo figlio Alfonso e della dichiarazione ufficiale della di lei nuova gravidanza.

La causa delle franchigie elettorali dei cittadini spagnuoli non ebbe innanzi al congresso esito migliore di quella delle nazionalità: malgrado il vigore dei ragionamenti del sig. Calvo Asensio per far entrare nel calcolo del censo elettorale l'appunto delle imposte dirette provinciali e comunali, la maggioranza dei deputati funzionarii ha respinto con 106 voti contro 24 la legittima domanda di più di 25,000 elettori. Diminuire il numero degli elettori, per dominarli più agevolmente, ecco, come già vi scrissi, il pensiero del governo.

Un uomo d'un'alta importanza politica e che conosce bene gli interessi del suo paese, il signor Pacheco, senatore, colse questi giorni l'occasione della discussione della legge sull'amministrazione provinciale per chiedere fortemente che la Spagna sia liberata infine dal dispotismo militare, sotto il giogo del quale essa geme da sì lungo tempo; dispotismo che non fu mai tanto intollerabile quanto dal giorno in cui fu trovato uno scettico come il signor Posada Herrera ed un furbo come il signor Calderon Collantes per cementare l'alleanza della spada di O'Donnel coi chierici della camarilla di suor Patrocinio. Per giustificare questa vergognosa mistura di dispotismo militare e di fanatismo clericale, i diarii ministeriali cercano di lusingare la pubblica opinione, magnificando la pretesa grandezza della parte che ha la politica del governo spagnuolo nelle questioni internazionali, e specialmente in quella del Messico.

Il felice esito dell'intrigo annessionista di San Domingo li rese arditi al punto di rappresentare nelle loro colonne le truppe spagnuole comandate dal generale Prim come inevitabilmente arbitre supreme delle sorti del Messico, simulando di non dare alcun peso al fatto che c'è di mezzo la Francia co' suoi disegni a favore dell'arciduca Massimiliano.

LA CAMERA DI COMMERCIO a Manchester

Il *Moniteur* ha da Londra:

Ieri ebbe luogo la riunione annuale della Camera di commercio di Manchester. Tutti gli oratori (e tutti erano *principi del cotone*) si sono pronunziati contro qualunque intervento del governo britanico nella guerra d'America. Nessuno manifestò la minima disposizione a contestare la validità del blocco, ma il presidente disse di credere che sia giunta l'ora per la Camera di commercio di Manchester di indirizzare alla Camera di commercio di Nuova-York un appello *calmo e spassionato* in favore della pace.

Si riconobbe che il commercio del cotone soffre crudelmente in Inghilterra e che le sue condizioni non potranno che peggiorare, ma questa situazione precaria non è intieramente frutto della guerra americana; l'eccesso anteriore di produzione vi ha contribuito per una buona parte.

Gli oratori furono unanimi nel dichiarare che il trattato di commercio colla Francia ebbe per risultato di diminuire considerevolmente gli effetti di questa crisi; per certe merci si trovò su questo nuovo mercato una parte di ciò che si era perduto in America, e parecchie grandi città, come Bradford e Boston non sono state sostenute che dall'attività delle domande francesi. Si disse che l'Inghilterra deve mostrarsi riconoscente al governo dell'imperatore per il modo in cui venne applicato il trattato di commercio. In forza di questi sentimenti, si ag-

giunse alla mozione un paragrafo, con cui il presidente propose di dichiarare che il trattato di commercio è la sorgente dei maggiori benefizi per i due paesi.

Malgrado l'opinione francamente espressa che la vera politica dell'Inghilterra consista nello astenersi da ogni intervento negli affari americani, quasi tutti gli oratori dimostrarono poca fiducia nel ristabilimento della Unione. Gli americani, si disse, hanno assunto per sè e pei loro discendenti, il peso di debiti che saranno bene imbarazzati a pagare e l'Europa sarà la prima a subire il contraccolpo di queste crisi. Parecchi membri dell'adunanza hanno affermato che il mantenimento di una stretta neutralità abbrevierà la lotta.

Si fu pure unanimi nel considerare l'India come il *granaio* di cotoni dell'Inghilterra, durante la lotta; ma si manifestarono dei dubbi sulla concorrenza che questa colonia potrà fare agli Stati del Sud, quando sia conchiusa la pace. Però una grande autorità in tale materia, il sig. E. Ashsworth ha sostenuto che l'Europa non ricadrà nella pristina dipendenza dall'America per la produzione di questa preziosa derrata; soggiunse che, a suo avviso, lo stato sociale del Sud prova tali scosse, che vieteranno per molto tempo a questi paesi di ridiventare i grandi produttori del cotone, come lo erano un tempo. Questa asserzione ha un certo valore, ma in generale non è ammessa a Manchester; piuttosto si dubita, come abbiamo detto, che i prodotti indiani non rimangano inferiori, quando la calma sia ristabilita al di là dell'Atlantico.

Notizie Estere

Scrivesi da Parigi all'*Indépendance Belge*:

L'abituale mancanza di pubblicità alla domenica non mi ha permesso di raccogliere alcuna nuova informazione sulle disposizioni di recente attribuite al governo imperiale riguardo alla quistione romana. Ma, in ogni caso, non vi sarebbe da preoccuparsi troppo dei sintomi d'uno stato di cose troppo anormale per non essere evidentemente transitorio. La politica di labirinto scoraggia tutti gli alleati del governo, e non soddisfa ai suoi nemici. Evidentemente, questa strategia che sarebbe difficile riguardare abile, non può essere continuata a lungo dal sovrano ché sa meglio d'ognuno che i suoi titoli di gloria e di popolarità sono a Solferino e non a Villafranca.

Il nunzio pontificio diede a Parigi un pranzo, a cui assistevano, tra gli altri personaggi, il conte Walewski, l'ammiraglio Desfossés ed il signor De Laguéronnière. Il principe Napoleone ne diede uno ei pure, in occasione della sua convalescenza; ma vi si osservavano notabilità d'altro genere, tra cui Giorgio Sand, ed il sig. Buloz, direttore della *Revue des Deux Mondes*.

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Troviamo nei giornali di Varsavia la solenne dichiarazione che sarebbe stata letta alla fine del di lui processo dal canonico Bialobrzeski, nella quale egli avrebbe fatto atto di pentimento, implorando la pietà dei suoi giudici e protestando che l'unica sua intenzione nel far chiudere le chiese si fosse d'impedire che esse venissero profanate mediante sconvenevoli manifestazioni e canti politici ingiuriosi per la religione. Se il documento pubblicato dai fogli russi è autentico, e non possiamo astenerci di fare in proposito le debite riserve; se consta che il prelato abbia fatta quella dichiarazione di sua piena e libera volontà, senza esservi astretto da qualsiasi minaccia o violenza; havvi nullameno una riflessione che affacciasi naturalmente alla mente di ciascuno: poichè i giudici del canonico Bialobrzeski sentivansi bastantemente edotti da lui medesimo circa le sue intenzioni; poichè le sue intenzioni erano pure ed irreprensibile la di lui condotta; poichè egli aveva chiesto grazia pei suoi capelli bianchi e per le infermità provenienti dall'età sua avanzata, come avvenne egli mai che i suoi giudici rimanessero inesorabili e pronunziassero contro di un vecchio innocente, infermo e supplicante, la nota sentenza, cioè quella che condannavalo alla pena capitale? Ecco quello che la pubblica opinione durerà fatica a comprendere.

Leggiamo nello *Zeit* di Francoforte: Sembra che il papa voglia dichiararsi apertamente contro il movimento polacco. Per lo meno si assevera che siasi spedita una lettera di rimprovero all'arcivescovo di Posen, per le sue pastorali atte a produrre agitazioni, e che si tratterebbe di mandare un legato pontificio nella provincia di Posen.

La *Patrie* del 4 reca le seguenti notizie:

Siamo informati che il generale Almonte, il quale era venuto in Europa, si è imbarcato il 2 febbrajo a Southampton, per recarsi a Vera Cruz.

Il generale Almonte è uno dei membri più influenti del partito monarchico liberale nel Messico. Si assicura che si è dimostrato interamente soddisfatto del risultato della sua missione, e che le lettere da lui ricevute dal suo paese, prima d'imbarcarsi, non lasciano alcun dubbio intorno alle disposizioni del popolo messicano in favore di un governo definitivo e stabile.

Il comando delle truppe alleate sarà esercitato, nel Messico, egualmente da tutti i generali e tutte inducе a credere che l'accordo più completo regnerà fra i tre comandanti in capo che risolveranno in comune le varie questioni relative alla condotta delle operazioni. Questo sistema è già stato seguito in Crimea ed in China, dove ha dato soddisfacenti risultati.

CRONACA INTERNA

L'onorevole signor Console di Francia ci dirige la seguente lettera:

CONSULAT GÉNÉRAL DE FRANCE
À NAPLES.

Naples le 10 fevrier 1862.

Monsieur le Directeur,

En reproduisant dans son numero d'hier soir diverses acclamations qui auraient été proférées le matin devant ma demeure, votre estimable journal a commis une inexactitude que je dois rectifier. Les seuls cris de Vive l'Empereur! Vive la France! Vive le peuple français! ont été entendus sous mes fenêtres et l'imposante manifestation qui s'est arrêtée à Chiatamone a eu le bon gout de comprendre qu'elle ne pouvait s'adresser autrement au Consulat Général de France.

Je vous serais reconnaissant, Monsieur le Directeur, de vouloir bien publier cette lettre aujourdhui.

Veuillez agréer, Monsieur le Directeur, l'expression de ma considération distinguée.

SOULANGE BODIN.

A Monsieur le Directeur
du Journal le Pungolo, à Naples

Noi comprendiamo perfettamente che l'onorevole signor Console di Francia non abbia udito altre grida fuori di quelle segnalate in questo suo viglietto. Aggiungiamo anzi che durante la sua presenza al balcone altre non ne furono profferite.—Ciò però non scema la forza della manifestazione in quella parte che non doveva, nè poteva essere intesa dal sig. Console Generale di Francia.

Ci si scrive da Gaeta che la sera del 6 corrente ebbe luogo in Borgo di Gaeta una dimostrazione politica, che riuscì oltremodo clamorosa e popolare, in favore dell'unità italiana e contro il Papa-re. Incominciata col canto degli inni nazionali, tra cui primeggiava il celebre *va fuori d'Italia, va fuori stranier*, e al chiarore d'innumerevoli fiaccole, continuò con altre ariette volgari contro il dominio temporale dei papi, accompagnate dalla banda musicale che si unì al popolo, e si chiuse con un banchetto democratico, che tra balli e canti si protrasse sino alle 2 dopo mezza notte. Oltre alla espressione politica, il popolo del Borgo di Gaeta volle anche con questa dimostrazione dare una solenne smentita a certi cartelli reazionarii che si eran trovati in sul mattino affissi ai muri di quella città.

A maggior schiarimento dell'arresto, eseguito nella casa d'un capraio, dei cinque briganti, appartenenti alla già distrutta banda di Angelo Bianco, soprannominato *Turri-Turri*, dobbiamo aggiungere che tutto il merito di questo fatto è dovuto alla 1ª compagnia del 17° Bersaglieri, distaccata in Mugnano, Principato Ulteriore, coadiuvata in seguito dalla Guardia Nazionale di quel Comune, che pur si distinse per coraggio ed energia.

Fino all'ora di porre in torchio, 5 p. m., non erano giunti Giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (sera) — *Torino 9.*

Marsiglia 8 — L'imprestito della Città di Marsiglia colla Casa Erlanger fu coperto fino dal primo giorno.

Parigi — *Giornale di Dresda* — *Polonia* — Ebbe luogo un Consiglio di Guerra a carico degli Ecclesiastici. Quattro Canonici furono condannati alla deportazione o al carcere.

Napoli 10 — *Torino 8.*

Parigi — *Moniteur* — È inesatto che il Governo francese negozii a Londra un prestito di 4 Milioni di Sterline — Continua la discussione sulla conversione della rendita.

Madrid — Annunziasi la morte di Martinez de La Rosa.

Napoli 10 (ritard.) — *Torino 8* (sera).

Parigi 8 — Fondi Ital. 68—68. 10— 3 0[0 fr. 71. 50 — Cons. ingl. 93 1[8. Tenuta fermissima.

Chiusura — Fondi Italiani 68. 15 — 3 0[0 fr. 71. 45 — 4 1[2 id. 100. 60. Cons. ingl. 93 1[8.

Madrid 7 — *Mon* fu richiamato. Assicurasi sarà nominato Presidente della Camera dei Deputati.

Pietroburgo 7 — Il Governo disporrà di 5 Milioni per fare prestiti ai piccoli proprietarj che erano servi.

BORSA DI NAPOLI — *10 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 — 68 — 68
» » defin. 68 — 67 90 — 68.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 11 Febbrajo 1862 Milano N. 41

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PIO ALBERGO DEI POVERI

III.

Già, nella primavera del decorso anno, abbiamo dovuto notare in qual misera condizione si trovassero le officine da lavoro, e come nessuna attitudine compiuta ne potessero ritrarre gli alunni per guadagnarsi un pane nell'età adulta.

Se ora noi torniamo sopra questo doloroso argomento, non lo facciamo soltanto per ripetere uno sterile rimpianto sulla miseranda sorte di tanta gioventù condannata a languire nel Pio Albergo, sciupando la vita fisica nell' inedia e l'intelligenza in occupazioni che non possono conferirle l' addestramento a una professione. Noi torniamo a battere il chiodo per proporre un modo semplice ed efficacissimo, col quale si potrebbe conseguire l' intento di avere nello Stabilimento delle officine attivissime, e nelle quali i giovanetti ricoverati potessero imparar bene e compiutamente un' arte, un mestiere.

A Milano, verso il 1844, persone animate da operoso affetto per il popolo, hanno pensato a istituire — per iniziativa ed eccitamento in gran parte di Carlo Cattaneo — una casa di ricovero pei giovani che avendo scontata una pena in carcere, uscendo di prigione mancano di appoggio per trovare occupazione e senza un' assistenza si trovano ridotti, non che all' impossibilità di riabilitarsi, ma eziandio alla necessità di tornare al delitto per campare la vita.

Ma l' istituzione in cui volevasi raccogliere questi giovani traviati, doveva pensare anzitutto a provvederli di lavoro, e siccome ordinariamente questi miseri avendo sciupato nei vizi e nelle cattive compagnie la loro adolescenza, mancano di una educazione ad una arte, a un mestiere; conveniva che il Patronato pei liberati dal Carcere supplisse anzitutto a questo difetto, e senza costringere quelli che già erano avviati in un mestiere ad abbracciarne un altro, offrisse a tutti il modo di perfezionarsi nella propria professione e in pari tempo di riabilitarsi moralmente colla assiduità al lavoro e colla obbedienza alla disciplina.

Che cosa adunque si è fatto, per raggiungere un intento così opportuno? Si invitarono i migliori industriali della città a stabilire una loro officina figliale nel magnifico edificio eretto colle offerte private per raccogliere i giovani liberati dal carcere. E gli industriali risposero all' invito, tantochè fino dai primordi dello Stabilimento le prime ditte della città vi collocarono un loro laboratorio, accettando il locale gratuitamente offerto ed obbligandosi a retribuire i ricoverati a ragione di lavoro, senza differenza alcuna a confronto degli altri operai esterni.

Quindi è che si è conseguito anzitutto il vantaggio di raccogliere nello Stabilimento una serie compiuta di industrie — di offrire ai giovani ricoverati il modo di compiere e perfezionare il loro addestramento in un'arte, in un mestiere, mentrecchè le officine radunate nel locale del Patronato attendono ai più squisiti lavori, e sono alla giornata coi migliori perfezionamenti.

Così vi è là dentro una fabbrica di carrozze, vi è un' officina per la confezione di letti elastici secondo un nuovo sistema perfezionato, vi sono parecchie dozzine di telai che lavorano stoffe di seta per conto di alcune primarie ditte della città, vi sono macchine che lavorano bottoni di metallo e di stoffa, nastri e velluti, v' è una fonderia già premiata più volte per oggetti di bronzo, un'officina per confezione di apparecchi d'illuminazione e lucerne, parecchi telaj per lavoro di tovaglierie di lino, e infine un laboratorio già salito in gran rinomanza di oggetti di sellerie e lavori da mortajo.

Ma oltre all' aver assicurato con questo sistema una compiuta educazione ad un mestiere, oltre all' aver posto i ricoverati in grado di collocarsi all'uscire dello Stabilimento, nelle prime officine, altri considerevoli vantaggi furono loro assicurati.

Perocchè in primo luogo i ricoverati sono messi in grado di guadagnarsi delle mercedi che talora si elevano fino alle cinque o sei lire al giorno, tanto più che generalmente nelle officine dell' Istituto è adottato il sistema del lavoro *a cottimo*, secondo il quale l' operajo è retribuito a misura di quantità e perfezione di lavoro. Quindi è che in pochi anni il giovane ricoverato, il quale avendo conservato in mezzo ai traviamenti della gioventù qualche buon sentimento, si dedichi al lavoro con amore, con attività, può raggranellarsi qualche peculio perchè dai suoi guadagni lo Stabilimento non percepisce che una modicissima retribuzione per vitto, alloggio e vestiario (circa un carlino al giorno); il resto si raccoglie sopra un libretto di risparmio che rimane in consegna al giovine ricoverato, e che gli viene rimborsato quando il giovine esce dallo Stabilimento.

Ma il giovine che attende assiduamente al lavoro e che con una savia condotta per più mesi si guadagni la fiducia dei proprietarii delle officine stabilite nel Patronato, facilmente esce dallo stabilimento perchè sono i fabbricanti medesimi che dopo un esperimento soddisfacente lo accettano al loro servizio e lo trasportano quindi dall'officina figliale alla loro fabbrica principale.

Se tanto si è fatto per uno Stabilimento i cui ricoverati sono pure individui che già hanno subìto una condanna criminale, e la maggior parte per furto; perchè non si potrebbe ottenere d'avvantaggio per i giovanetti e le figlie del Pio Albergo dei Poveri, che offrono condizioni morali certamente di gran lunga migliori?

Il Pio Albergo, massime quando fosse richiamato all' intento di sua fondazione, e fosse *unicamente* l'albergo dei figli del povero, presenterebbe locali spaziosi e comodissimi perchè i capi più accreditati delle industrie che qui si esercitano, vi stabilissero delle officine succursali o anche l'intiera loro fabbricazione, per utilizzare e addestrare secondo l' età e la capacità i giovanetti ricoverati. Per qual ragione non si potrebbe attivare là dentro una manifattura di stoffe di sete, una fabbricazione di mobiglie, un' altra di nastri, velluti e bottoni colle speditissime macchine che oggidì servono a queste funzioni, e sopratutto un'officina meccanica per la confezione di macchine ed apparati per l'industria e per la scienza?

Noi sappiamo benissimo che per riuscire a effettuare una riforma così salutare, mercè la quale il Pio Albergo sarebbe rigenerato, e diventerebbe un seminario di ottimi e perfetti operai, non basta offrire il locale gratuito ai produttori industriali; ma bisogna anche assicurare il fatto loro coll' offrire sufficienti guarentigie nella buona disciplina dello Stabilimento, e bisogna altresì fornire ai ricoverati un alimento non solo che li scampi dai funesti effetti fisici e morali dell' inedia, ma che li metta in grado di lavorare con animo sereno.

Ma se noi chiediamo una riforma cosiffatta nelle officine industriali dello Stabilimento, non lo facciamo soltanto per ottenere il miglioramento di questa parte dell' istituzione, attualmente negletta e abbandonata affatto, come tutto il resto. Noi sappiamo che dalla riforma sapiente delle officine, verrebbe necessariamente tanto quella delle scuole, quanto altresì quella della disciplina, del trattamento e del vestiario dei giovani ricoverati.

Infine dobbiamo far avvertire un altro gravissimo inconveniente che si aggiunge ai già molti che si sono a poco a poco introdotti in quello Stabilimento.

Attuato il bando contro l' accattonaggio, si considerò il Pio Albergo come un ricovero di mendicità, a cui si vanno mandando a dozzine gli individui ogni giorno.

È giusto, è doveroso che gli individui impotenti al lavoro che sono trascinati dalla dura necessità ad accattare il pane sieno ricoverati a spese pubbliche. Ma il Pio Albergo ha una destinazione, ha dei fondi sacri ad uno scopo ben determinato; e se questi fondi furono troppo a lungo o sciupati o distratti a destinazioni diverse da quella loro assegnata, non è tuttavia a tollerarsi che un tale abuso si prolunghi e si estenda ancora d'avvantaggio.

Pietosi cittadini hanno pensato a fondare col frutto di spontanee oblazioni un ricovero ai mendici: si estenda, si avvalori, si corrobori questa savia iniziativa coll' ajuto del Municipio, e col fare incessante e incalzante appello a cittadini dimostrando a tutti che invece di dare il soldo per limosina a gente sconosciuta e mantenere così il vagabondo accattonaggio, sorgente di tanta immoralità, è ben più conveniente dare *Una Piastra* all'anno a mantenere un ricovero di mendicità. — Il Patronato pei liberati dal Carcere, di Milano, che accoglie oggidì circa 500 giovani in un fabbricato grandioso e provveduto anche d' una spaziosa ortaglia, si alimenta col lavoro dei ricoverati e col prodotto di molte azioni da *uno Scudo ciascuna* pari a 12 Carlini all' anno.

Ma oltre a ciò il Municipio deve ricordare

che il miglior modo di combattere l' accattonaggio, e le oziose e scioperate abitudini che ne sono la precipua cagione, è di attivare grandi lavori e di spingerli con alacrità. — Noi insistiamo anche qui e non cesseremo di insistere che si provveda ad estendere, ad ampliare la città, offrendo nuove vie, nuovi quartieri, cedendo aree fabbribabili, utilizzando quelli che si vanno a creare al Palazzo degli Studi, e quelli che già sarebbero disponibili a Foria, all' Arenaccia, e principalmente dietro il lungo quartiere di Chiaia.

Si attivino grandiosi lavori, si spingano con *solerte energia, non si conducano* colla lentezza con cui si procede alle Fosse del grano, e quanti mendici sono capaci di lavorare si mandino allora a utilizzare le loro forze e a correggere col lavoro le cattive e infingarde abitudini. — Questa sola sarà una efficace e radicale cura alla piaga dell' accattonaggio.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 febbrajo

Presidenza MINGHETTI, *Vice-Presidente*

Letto il verbale della seduta precedente e il sunto delle petizioni, la Camera entra ad occuparsi dell'ordine del giorno che reca: *Seguito della discussione sul progetto di legge relativo a tassa sulle società industriali, commerciali e sulle assicurazioni*.

Il progetto nel suo complesso si compone di quattro distinti Titoli divisi in 38 articoli.

Il Titolo I comprende le disposizioni relative alle tasse sulle operazioni di assicurazione e sulle società anonime ed in accomandita per azioni, e comprende gli articoli 1 a 24.

Il primo articolo suona così:

« Le operazioni di assicurazioni ed i capitali « delle società anonime ed in accomandita per a- « zioni, sì nazionali che estere, sono sottoposte « ad una tassa speciale nei casi e nei modi in- « dicati dalla presente legge. »

Casaretto insta che a questo articolo si aggiungano le seguenti parole: « però il prodotto del- « le tasse sulle assicurazioni marittime sarà cor- « risposto dallo Stato alle Camere di commercio « aventi giurisdizione sui luoghi dove si effettuano « i contratti. »

Svolge il suo emendamento giustificandolo specialmente all' appoggio dell' argomento dell' impossibilità a cui sarebbero ridotte le Camere di commercio di mantenersi nel caso che l' emendamento stesso non fosse adottato.

Michelini G. B. senza contestare il valore delle proposte dell' onorevole Casaretto pensa che il luogo più opportuno al suo emendamento sarebbe stato all' articolo secondo. Crede che il primo articolo debba sopprimersi come inutile.

Duchoquet (commissario regio). La quistione della soppressione è quistione di semplice metodo. Il primo articolo avrebbe forse potuto compenetrarsi coll' articolo secondo, ma in ogni caso le disposizioni di esso dovevano in un luogo o nell' altro esprimersi.

La Commissione non accetta l' emendamento soppressivo dell' onorevole Michelini, e la Camera, respingendolo essa pure, approva l' articolo primo.

All' atto di mettere ai voti l' emendamento Casaretto, il commissario regio chiede la parola ed osserva: che la legge attuale non presenta la più opportuna occasione ad un emendamento del genere di quello presentato dal deputato Casaretto. Lo scopo a cui esso è diretto potrà meglio raggiungersi quando vengano in discussione progetti di leggi prospicienti specialmente le camere di commercio. Del resto la Camera deve andar sicura che il governo non trascurerà di prestar mano soccorrevole a tutte le istituzioni che riflettono il pubblico interesse, come sono le Camere di commercio. Confuta l' accusa mossa dall' onorevole Casaretto al governo, di procedere inconsultamente ad unificare. In materia d' imposte quest' accusa non regge assolutamente.

Castellano appoggia l' emendamento Casaretto, specialmente in riguardo alle Camere di commercio delle provincie meridionali.

Casaretto imputa al progetto in discussione l'aver implicata la quistione speciale delle Camere di commercio in una legge generale di imposta. Se tuttavia il governo credesse di transigere perchè sia provveduto alle urgenze del momento, l'oratore si accontenterebbe di ritirare il primo emendamento per sostituirne un secondo espresso come segue: « nulla è innovato rispetto alla de- « stinazione del prodotto delle tasse sulle assicu- « razioni marittime nei luoghi dove esso è attri- « buito a stabilimenti speciali. »

Duchoquet (commissario regio) e *Mosca* (della Commissione) si oppongono anche a questo secondo emendamento. Il commissario regio specialmente sostiene che sulla materia a cui accennano gli emendamenti dell' onorevole Casaretto, la Camera debba provvedere col mezzo d' un ordine del giorno. E in ogni peggiore ipotesi che il luogo dell' emendamento non è l' articolo primo.

Biancheri. La ragione dell' emendamento Casaretto si comprende in ciò che laddove la camera non lo adottasse immediatamente, le camere di commercio, per gli effetti della nuova legge, ne avrebbero morte immediata.

Il *Presidente* insiste perchè l' onorevole Casaretto dichiari quali dei due emendamenti proposti intenda mantenere, e gli chiede se non pensasse del caso rimetterlo alla commissione perchè ne tenesse conto nel contesto della legge.

Casaretto ritira il primo emendamento e mantiene il secondo ottemperando al parere del Presidente di rimetterlo alla commissione.

Trezzi (della commissione) accetta il secondo emendamento.

Mancini osserva che non può tardare ad essere portata in seno alla camera la legge che riguarda le camere di commercio. Pensa che la momentanea interruzione nel percepimento delle tasse di assicurazione, a cui andrebbero incontro le camere di commercio dove fosse respinto l' emendamento Casaretto, non sarebbe tanto micidiale quanto ha mostrato di pensare l'onorevole proponente. Crede che l'emendamento stesso debba non venire accettato dalla commissione.

Mosca (della commissione) giustifica la commissione d'essersi incaricata di riferire sull'emendamento.

Dietro qualche altra osservazione del deputato Biancheri la discussione sul primo articolo è chiusa.

Il secondo articolo è concepito come segue:

« Le assicurazioni fatte nello stato da società di qualunque specie, sì nazionali che estere, e le assicurazioni marittime stipulate tanto dalle predette società, quanto da singoli individui andranno soggette alla tassa:

« 1. a) *Di venticinque centesimi per lire mille una volta tanto sulla somma assicurata se il premio non eccede l' uno per cento della medesima*;

« b) *Di cinquanta centesimi per mille se il premio non eccede l'uno e mezzo per cento*;

« c) *Di settantacinque centesimi per mille se il premio non eccede il due per cento*;

« d) *Di una lira per mille se il premio è superiore al due per cento*;

« Per le assicurazioni marittime a premio fisso, e per le mutue nelle quali il premio sia dichiarato;

« e) *Di settantacinque centesimi per mille lire della somma assicurata* per le assicurazioni marittime mutue nelle quali il premio non sia dichiarato;

« f) *Di venti centesimi per lire mille del valore assicurato* per le assicurazioni di merci viaggianti sui fiumi e laghi, o per terra;

« 2 *Di venticinque centesimi per una volta tanto per ogni cento lire su ciascun versamento* per le assicurazioni sulla vita di qualunque specie esse siano a premio fisso o mutue (tontine);

« Se i versamenti fossero stabiliti a tempo indeterminato essi saranno calcolati per un decennio;

« 3. *Di cinque centesimi all' anno per ogni mille lire di somma assicurata*, per le assicurazioni contro i danni degli incendi e della mortalità del bestiame ed ogni altra assicurazione di capitali;

« 4. *Di centesimi dieci pure all'anno per ogni mille lire di somma assicurata*, per le assicurazioni contro i danni della grandine e qualunque altra simile assicurazione di redditi. ».

De Luca vorrebbe che nel preambolo di questo secondo articolo venisse espressamente dichiarato che la presente tassa dovrà considerarsi come il surrogato delle tasse di registro e di bollo.

Il commissario regio e la commissione non accettano l'emendamento.

Chiaves e *Massarani* opinano che il luogo opportuno all' emendamento De Luca sia l' art. 24. Pregano pertanto l'onorevole De Luca a riservarsi di riprodurlo.

De Luca acconsente.

Il preambolo viene approvato quale si legge nel progetto.

Al § 1 di questo secondo articolo viene respinto un emendamento del deputato Ruggero.

Al § 2 il deputato Casaretto propone che dopo la parola *versamento*, si aggiungano le parole « *misura che sarà eseguito*. Questo emendamento viene approvato.

Al § 3 *Massarani* e *Scalini* sostengono la convenienza di fondere con esso il § 4.

Duchoquet (commissario regio) e *Mosca* (della commissione) sostengono il progetto.

Alle ore 6 non essendo chiusa la discussione su questo §, stante l' ora tarda, la seduta è sciolta.

Il seguito della discussione a domani.

I Giornali d' oggi recano per esteso il discorso della Regina d' Inghilterra all' apertura del Parlamento. Come raffrontato col dispaccio che abbiamo già pubblicato, l' abbiamo trovato perfettamente esatto, e che d' altra parte non presenta per noi un grande interesse, crediamo inutile di riprodurlo. Facciamo posto invece alle notizie d' oggi che ci sembrano di maggiore importanza.

Il trono del Messico E la cessione della Venezia

Ecco per intero l' articolo pubblicato nel foglio serale della *Gazzetta di Vienna* rispetto alla cessione della Venezia:

« La *Gazz. di Colonia*, che già da gran tempo patrocina la causa dei nemici dell'Austria, ebbe ultimamente l' ardire di scrivere un nuovo ed infamante articolo contro il governo imperiale. Non solo ella attribuisce al governo austriaco, rispetto alle cose d' Italia, dei sentimenti e delle intenzioni che non sono giustificate da alcun legittimo fondamento, ma accusa di *acciecamento* quella grande parte della nazione tedesca, la quale nell'ultima guerra desiderava di porsi accanto all'Austria, colle armi alla mano. Quell' articolo finisce collo esprimere la speranza « che il governo austriaco « sia finalmente per dare ascolto alle voci della « ragione e delle potenze amiche decidendosi alla « cessione della Venezia, verso un compenso. »

« Se non che ai protettori della *Gazzetta di Colonia* dovrebbe essere noto abbastanza che nessuna potenza amica si può sentire chiamata a consigliare all' Austria, sia sotto nuovi o sotto vecchi pretesti, la vendita di un dominio della Corona, guarentito dai diritti internazionali e in ogni modo riconosciuto. In Austria tutti sanno, non esservi alcun ministro il quale, sia in faccia al suo imperatore e re od in faccia al suo paese, osasse raccomandare un progetto sì obbrobrioso e consentaneo non già alla ragione, ma solamente a sentimenti abbietti. »

Ai fogli austriaci e tedeschi risponde la *Patrie* del 6 colla seguente nota — è veramente notevole l' insistenza di questo giornale nel mantenere le sue asserzioni — :

« Le informazioni che abbiamo pubblicato rela-

tivamente alla questione messicana preoccupano vivamente l'opinione pubblica in Germania.

» Vari giornali ci hanno risposto. Noi, dal nostro canto, non crediamo di poter lasciare senza replica le loro osservazioni.

« Non abbiamo mai affermato, come ce lo fa dire la *Gazzetta* d' *Augusta*, che il trono del Messico sarà dato ad un principe degli Absburgo in cambio della Venezia; nemmeno abbiamo asserito come ce lo fa dire la *Gazzetta di Colonia* (alla quale la *Gazzetta di Vienna* ha creduto di dover rispondere) che si fossero aperti negoziati allo scopo di ottenere la cessione della Venezia mediante un compenso pecuniario.

« Abbiamo detto che il partito moderato in Messico, volendo stabilire in questo paese una monarchia liberale, si era pensato all' arciduca Massimiliano come a uno dei principi più degni di portare la corona.

« Noi manteniamo le nostre informazioni e dichiariamo che la candidatura dell'arciduca Massimiliano è cosa seria, e che se le popolazioni l'adotteranno come è probabile, l'Europa intiera applaudirà a questa scelta.

« Riguardo alla Venezia, abbiamo detto che l'idea di offrire all'Austria un tratto di territorio situato sulla riva destra dell' Adriatico, in compenso della volontaria cessione della Venezia, non era tale da non potersi tradurre in atto. Noi persistiamo nella nostra opinione, e l' avvenire proverà che non ci siamo ingannati. »

Ecco infine come l'officiosa *Opinione*, rispondendo alla *Gazzetta di Vienna*, chiude un suo articolo col titolo *La Cessione della Venezia*:

« Che cosa provano infine queste voci che di quando in quando si rinnovano e che tanto fortemente commovono l' opinione pubblica a Vienna? Perchè appena si parlò della corona del Messico offerta all'arciduca Massimiliano, la stessa pubblica opinione volle vedere in questa offerta un mezzo indiretto per giungere alla soluzione della controversia italiana nella Venezia? Certamente se l' imperatore Napoleone si fece messaggiero di quella offerta, non vi avrà unito quel patto. Eppure tutti ve lo vollero vedere sotto inteso....! Perchè ciò, dimandiamo un'altra volta?

« Noi possiamo assicurare che se la cessione della Venezia, fatta in modo da allontanare il pericolo di una guerra europea, togliendo le cagioni di conflitto fra l'Austria e l'Italia, fosse così assurda come il foglio serale della *Gazzetta di Vienna* pretende, nessuno si darebbe la pena nè di evocarla ad ogni proposito, nè di combatterla con tanta energia. Alle assurdità nessuno si cura di rispondere »,

Austria e Inghilterra

Una corrispondenza da Londra all'*Independance belge*, parlando della prossima visita che il principe di Galles, recandosi in Oriente, deve fare alla Corte di Vienna, dice che ciò diede origine a vaghe voci di alleanza tra l' Inghilterra e l'Austria, e si applica a dimostrare che siffatte voci, quantunque sieno forse accolte sul continente, tuttavia non trovano alcuna credenza in Inghilterra.

Il corrispondente inglese osserva che un'alleanza coll'Austria non potrebbe avere che tre oggetti: il primo sarebbe di mettere una barriera all'ambizione della Francia, specialmente in Germania ed in Italia; il secondo tenderebbe a centralizzare l'ascendente della Russia in Oriente; il terzo consisterebbe nell'appoggiare l'Austria nelle sue lotte interne co'suoi proprii sudditi.

Ora, quale motivo giustificherebbe un'alleanza anglo-austriaca contro la Francia? L'Inghilterra non è più minacciata d'un'invasione francese; quand' anche lo fosse, non riceverebbe, dice il corrispondente, alcun profitto da un'alleanza coll'Austria. D'altronde le relazioni dell' Inghilterra colla Francia sono attualmente ottime.

Il corrispondente accenna ciò che fecero fino ad ora unite l'Inghilterra e la Francia nella guerra di Cina, negli affari d' Italia, nella questione dei ducati alemanni, l'appoggio che il gabinetto francese diede per il primo al gabinetto inglese nell'affare del *Trent*, i molti e grandi interessi commerciali che uniscono l'una all'altra le due grandi potenze occidentali.

D' altronde, dice la citata corrispondenza, una alleanza coll' Austria contro la Francia equivarrebbe al rinunziare alla nostra politica italiana, mentre l' Inghilterra fu la prima a riconoscere il regno d' Italia. Quest' alleanza sarebbe rivolta così contro l'Italia come contro la Francia; non servirebbe essenzialmente gli interessi dell' Austria e ci sarebbe immensamente funesta sotto il doppio punto di vista commerciale e politico.

Quanto alla Russia, il corrispondente dice che questa potenza è ora interamente assorta ne' suoi affari interni e che non si possono aver serii timori sul conto suo. Del resto, se la Russia fosse minacciata dall' Inghilterra e dall' Austria intraprenderebbe una politica la quale dimostrerebbe quanto siffatta alleanza fosse fondata sull' arena.

Solamente col dare il suo appoggio, foss'anche semplicemente morale, alla Gallizia ed all' Ungheria, lasciando in pari tempo sperare il ristabilimento dell' antico regno di Polonia, la Russia potrebbe abbattere il trono degli Asburgo.

Il corrispondente termina col dire che, quanto all' aiutare l' Austria a sostenere la lotta contro i suoi sudditi malcontenti, sarebbe cosa assurdissima lo attribuirne la menoma intenzione alla nazione inglese. Cessi l' Austria di minacciare l' Italia, riduca i suoi numerosi eserciti, rinunzi al Veneto su basi onorevoli ed eque, si intenda coll' Ungheria, stabilisca il diritto costituzionale dappertutto ove prevale l' arbitrario, ed allora essa potrà contare sulla simpatia cordiale dell' Inghilterra, si rialzerà forte e rigenerata, e la pace sarà stabilita su basi molto più solide che non è il buon volere di Napoleone III.

Notizie Italiane

Riproduciamo per disteso la nota sibillina della *Gazzetta Ufficiale del Regno*, annunziataci dal dispaccio più sibillino ancora dell'*Agenzia Stefani*:

Confutare ogni giorno ed ogni ora i fatti o gl'intendimenti che si attribuiscono al Governo con uno scopo che è facile a capirsi, sarebbe opera spesso inutile e talvolta impossibile, per la moltiplicità, la contraddizione e la fugacità delle voci che si vanno spargendo. Ma poichè si dice e si ripete che il Governo promuove e favorisce dimostrazioni popolari contro il dominio temporale, che ha decretato il richiamo di Mazzini, che prepara, per via di segreti arruolamenti, spedizioni clandestine, gioverà assicurare una volta per sempre che il Governo, interprete fedele della volontà nazionale, non declina nè declinerà in caso alcuno dalla via tracciata dalle leggi, nè da quella politica dignitosa e leale che si studia di cogliere con vigile perseveranza ogni occasione che l' opportunità gli presenti come più favorevole ad accertare in modo ampio e fecondo i destini della Nazione.

Alle altre città italiane, che hanno protestato contro le assurde asserzioni del cardinale Antonelli, bisogna aggiunger quelle di Bergamo e di Como. Ecco i dispacci ricevuti e pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

Bergamo 6. Questa sera grande dimostrazione con banda civica e bandiere. Il popolo percorse la città gridando Viva l' Italia una con Roma capitale! Viva Vittorio Emanuele! Viva il Papa non Re!

Ordine perfetto, entusiasmo generale.

Como 6. — Questa sera sull' imbrunire la popolazione ha fatto una dimostrazione. Numerosa folla percorse la città con lumi e bandiere preceduta dalla musica della Guardia Nazionale, gridando Viva Vittorio Emanuele! Viva l'Italia! Viva il Papa non Re! Le case erano illuminate e pavesate a festa. Nissun disordine.

Scrivono da Torino, 7, alla *Perseveranza*:

Le parole di Walewski, le smentite del *Moniteur* hanno fatto nascere una certa oscillazione negli animi a riguardo dell' indirizzo della politica francese rispetto all' Italia. Io credo i timori affatto privi di fondamento. La politica dell' Imperatore, uscita da quello stato di stagnazione assoluta in cui giacque per alcuni mesi accennando ad uno scioglimento della quistione romana, non si acquieterà, io credo, insino a che non abbia raggiunto lo scopo. Ma in faccia alle difficoltà interne suscitate dal partito cattolico in Francia, in faccia alla equivoca attitudine di alcune potenze europee, quella politica eviterà ogni apparenza di precipitazione, d'incompostezza e di violenza.

Per vincere coi preti non vi sono che due vie: o il taglio netto della spada, come usava il primo Napoleone; o l'esser più preti di loro, vale a dire più pazienti, più longanimi, e nello stesso tempo più inflessibili nel raggiungere i proprii fini.

Aspettiamoci quindi ancora per qualche tempo contraddittorie voci, speranze, paure; non si disfà un colossale edificio, abbenchè cadente, senza qualche cautela; i ruderi istessi, che cadono potrebbero schiacciarvi.

Notizie Estere

Il sig. Gouin, come ce lo annunziava il telegrafo, presentò il giorno 6 al Corpo legislativo, in nome della Commissione incaricata di esaminarlo, il progetto di legge relativo alla conversione facoltativa della rendita 4 1/2 per cento e delle obbligazioni trentennarie. È una spiegazione molto lucida di quest' importantissima operazione considerata dal punto di vista dello Stato e dei particolari.

Questo rapporto propone che il progetto sia adottato con alcune modificazioni, la più importante delle quali porta sull' articolo 2, e tende a ridurre da un mese a venti giorni dalla promulgazione della legge il termine concesso ai portatori della rendita 4 1/2 per cento per domandare la conversione dei loro titoli. Lo stesso termine si applicherebbe alla conversione delle rendite trentennarie.

Eccone la conclusione:

« Le conclusioni che la Commissione vi presenta sono il risultato delle sue convinzioni; ella vi vede il compimento dei doveri che l'elevazione del nostro credito impone al governo; di più i nostri bilanci vi troveranno una economia annuale. La misura è conforme ai diritti che appartengono allo Stato. Noi pensiamo che apprezzata sotto tutti questi punti di vista questa conversione *non imposta*, poichè, facoltativa, sarà accettata dalla grande maggioranza dei portatori nel loro interesse. Noi speriamo che voi dividerete le nostre convinzioni. Come noi, voi accorderete al governo un concorso necessario sopratutto in quistioni di questo genere, in cui l' esitazione produrrebbe gravi inconvenienti. »

Si legge nell' *Indépendance Belge*:

Giorni sono noi abbiamo detto che nel quinto ufficio del Senato di Francia Walewski avrebbe fatto, in nome dell' Imperatore, la dichiarazione che l' intenzione di S. M. era di non evacuare Roma e di non abbandonare il potere temporale del Papa ai suoi proprii mezzi, qualunque cosa accadesse in Italia, e qualunque fosse l' accoglienza fatta ai suoi tentativi d' ottenere una riconciliazione fra il papato e l' Italia.

Il *Moniteur* nega l' esattezza di questa notizia; egli nega che Walewski abbia parlato in nome dell' Imperatore; egli nega pure che questo ministro abbia tenuto il linguaggio da noi riferito. Noi siamo fortunati da parte nostra di questa rettificazione del giornale ufficiale; noi lamentiamo solamente che non sia stata

completa facendo conoscere ciò che ha detto il ministro di Stato, in quale senso ha parlato, e perchè le sue parole hanno potuto cagionare nel campo clericale la soddisfazione della quale a noi giunse perfino l'eco.

Che che ne sia, ci sarà permesso di trarre dalla confessione stessa del *Moniteur* questa conclusione, concordante colle nostre prime apprezziazioni, che non bisogna annettere alcun significato a quello che fu detto nel quinto ufficio del Senato, e che nulla havvi di mutato nelle disposizioni in cui l'ultimo scacco subito dalla sua diplomazia a Roma ha dovuto lasciare il gabinetto delle Tuileries a riguardo dei suoi rapporti colla S. Sede e della sua simpatia per l'Italia.

L' *Opinione* riceve da Pest, colla data del 4 gennaio, una lettera nella quale si parla dello stato degli animi in Ungheria. Eccone un brano:

« Lo stato delle cose non è punto mutato in questi ultimi giorni. Il governo continua a nominare gl' impiegati e continua a far fiasco. Le nomine non sono accettate se non da persone sconosciute e senza importanza. Tutti i giorni i nostri giornali pubblicano proteste di persone le quali avvertono il pubblico di essere state comprese nelle liste pubblicate dal governo senza il loro consenso. L' amministrazione civile ne rimane paralizzata, ed il governo si trova costretto a far eseguire gli ordini che dà, dalla forza militare. »

Il Corrispondente di Ragusa della *Bullier* conferma che nell' Erzegovina e nel Montenegro i capi dell'insurrezione slava proseguono arditamente le loro imprese coadiuvati da emissari russi e serbi che percorrono il paese.

« Il Montenegro, così le scrivono, sembra preoccuparsi sopratutto dell' attitudine che deve prendere la Servia. Ciascuno di quei due paesi pretende l' egemonia delle popolazioni slave. Per questa rivalità, i due principi professano a gara vive simpatie per l' insurrezione, e lasciano che i loro sudditi si rechino ad ingrossare le file di Vukalovich, aspettando poi l'occasione propizia per dichiararsi apertamente contro i Turchi e far causa comune cogl' insorti. »

RECENTISSIME

Nella *Gazetta Ufficiale del Regno* troviamo che il cav. Giacomo Longo, maggiore generale nel Corpo dei Volontari italiani, è stato trasferto collo stesso grado nell' arma d' artiglieria dell' esercito regolare e comandato temporariamente presso il Comitato d' artiglieria.

Leggiamo nell' *Opinione* dell' 8 corrente:

In questi giorni le provincie italiane già soggette al governo pontificio diedero novella prova del loro senno ed amor patrio. Terminate regolarmente le operazioni della leva, come fu giunta l' ora della partenza, i contingenti si presentarono pressochè completi, piccolo essendo il numero degli assenti.

Questo risultato ottenutosi in province, nelle quali la leva è un' istituzione introdotta da soli due anni, risponde alle pretensioni della corte di Roma ed alle accuse de' nostri avversari assai più eloquentemente di qualsiasi dimostrazione di piazza.

La *Gazzetta di Torino* ha quanto appresso:

Da una lettera da Brescia ricaviamo: « Se ne racconta una maiuscola delle autorità austriache: a Peschiera giungevano ieri (6) alcuni cavalli provenienti dall' Egitto, pel nostro re: agli Austriaci parvero quei cavalli roba rivoluzionaria o che so io d' altro e gli *arrestarono* sequestrandoli per attendere probabilmente gli eccelsi ordini da Vienna! »

Un fatto d' una certa gravità ci vien scritto da Perugia. Un distaccamento francese occupò San Felice (Velletri), facendone ritirare i gendarmi pontificii e sostituendo alla bandiera papale quella della Francia.

L' arcivescovo di Tours è atteso a Roma fra poco; si parla anche del prossimo arrivo colà del vescovo di Angoulême.

Un banchetto molto brillante fu dato alle Tuilerie al nunzio apostolico. Vi assistevano i grandi dignitari della Chiesa, il principe di Metternich ed il conte Walewski. Si osservò che l' imperatore, dopo il pranzo, ebbe un lungo colloquio nel vano d' una finestra con monsignor Chigi.

Il sig. Grandguillot risponde nel *Pays* agli articoli che erano stati provocati dai suoi attacchi contro il barone Ricasoli, il quale era stato difeso soprattutto dal *Constitutionnel* e dal *Journal des Débats*. Ora il signor Grandguillot nella sua risposta rende pieno ed intero omaggio al carattere personale di Ricasoli, ed annuncia di professare grande simpatia per la causa italiana.

Le comunicazioni tra Parigi e Vienna sono interrotte in causa delle innondazioni. L' acqua copre la ferrovia parallela al Danubio, ed i ponti più solidi sono minacciati di rovina. Anche la strada occidentale soffrirà molto per questo disastro.

Col 16 del corr. si attende nuovamente l' Imperatore d' Austria a Venezia ove si fermerà due giorni per riprendere il viaggio alla volta di Verona e da questa città per Bolzano. Intenzione di S. M. I. R. A. si è quella di raffermare la fede di quegli alpigiani a casa d'Austria, e formar scudo di essi alla sua dinastia.

Il *Tempo* ha per dispaccio da Vienna, 5:

Plener annuncia alla camera le misure per coprire il *deficit* del 1862; spera che la convenzione colla banca sarà presto conchiusa. Indipendentemente da ciò il governo aumenterà il prezzo del sale, il dazio sullo zucchero, timbro e le imposte dirette. Questo aumento cuoprirà 32 milioni. Plener dice che le spese del primo trimestre 1862 resteranno 15 milioni al di sotto del preventivo.

Lettera da Pesth del 3 febbrajo recano che i Magiari, comprendendo le necessità e le aspirazioni dei tempi in cui viviamo, rinunciano alle idee retrograde ed ai pregiudizii feudali cui erano attaccati. Essi hanno deciso di dare per fondamento alla Ungheria rigenerata i principii della rivoluzione francese del 1789, ed i nobili si propongono di rinunziare spontaneamente ai diritti feudali.

Le relazioni tra l'Inghilterra e la Francia sono sempre cordialissime. Lord Palmerston e Lord Russell son concordi nel manifestare la loro soddisfazione per la lealtà della politica francese nella quistione americana. La Francia può dunque far assegnamento sul concorso dell'Inghilterra quando vorrà dar mano, e speriamo che non tarderà molto, alla soluzione delle quistioni pendenti.

Un foglio ministeriale di Londra, l' *Observer*, nel suo numero del 2 febbrajo, dice che l' imperatore Napoleone ha acconsontito ad aspettare novanta giorni prima d' intervenire nella questione americana, di ottenere la levata del blocco e di riconoscere gli stati del Sud. Durante questi tre mesi, i federali avranno avuto il tempo di far rientrare gli stati separatisti nell' Unione: se essi non lo avranno fatto, avrebbe detto il governo francese, ciò significherà che la secessione è definitivamente organizzata e compiuta.

In un *meeting* tenuto alla Camera di commercio di Liverpool è stata data lettura di una lettera del signor Cobden, intorno alla quistione americana. L' illustre economista è d' avviso che le Camere di commercio della Gran Bretagna debbano intendersi fra di loro per porre fine al blocco dei porti del Sud. Egli le esorta a studiare tale questione che verrà sottoposta al Parlamento.

Il *Morning Post* dice che le potenze convennero d' anticipare al Messico un capitale, e di sottoporre al voto del popolo la nominazione dell' arciduca Ferdinando Massimiliano a re del Messico. Gli eserciti europei rimarranno per qualche tempo nel paese.

Il ministro prussiano ha preso la risoluzione di ritirare i due progetti di legge relativi alla responsabilità ministeriale ed all' ordinamento della corte dei conti.

Si temeva che la favorevole accoglienza fatta a quei progetti dalla Camera dei signori avrebbe potuto far sorgere una forte opposizione da parte della Camera dei deputati.

Sembra che la Prussia, oltre al trattato di commercio colla Francia, abbia iniziato pratiche per una convenzione internazionale riguardo alle strade ferrate, affine di facilitare le scambievoli comunicazioni. Una simile convenzione era già stata conchiusa nell' ottobre 1848.

La *Patrie* ha nelle sue ultime notizie:

Riceviamo per la via dell'Avana, dispacci del 5 gennaio da Veracruz. Essi ci riferiscono un fatto importante.

Il numero delle provincie disposte ad aderire al progetto Almonte era a quell'epoca di diciotto su vent'una provincia che compongono la confederazione messicana.

È noto che il progetto Almonte tende allo stabilimento nel Messico di un governo monarchico liberale. Le condizioni del paese sono tali che si ritiene per certo che tutte le città, senza eccezione, voteranno in favore di questo progetto, non appena le tre potenze alleate avranno annunziato in un proclama diretto alle popolazioni, che sono decise a far rispettare i loro voti.

Siamo informati che il *Sumter* ricevette dalle autorità inglesi l' invito di lasciare Gibiliterra ed è partito per Tangeri.

CRONACA INTERNA

V' ànno enigmi politico-governativi che assumono tutto il carattere della commedia. — Ognuno à potuto vedere ed apprezzare lo spirito eminentemente nazionale della dimostrazione dell' altro jeri contro il potere temporale dei papi. Quella solenne manifestazione della coscienza nazionale era la sintesi, per così dire, del pensiero governativo e del pensiero del paese. Con una concordia ammirabile nazione e governo si ajutavano a vicenda.

La dimostrazione seguì senza che il più piccolo disordine si abbia avuto a deplorare. — Eppure v' è chi è punito oggi per quella dimostrazione! ed è punito severamente, crudelmente. Il capo banda, il capo tamburo e un musicante del 5 Battaglione che suonavano in testa alla folla ebbero ordine di recarsi agli arresti, e fu loro sospesa la paga sino a *nuova disposizione*. Conforto per le loro famiglie!

Ecco come s' intendono le manifestazioni nazionali!

La mattina del 13 febbrajo alle ore 10 a.m. il signor Federico Quercia leggerà la prolusione al Corso di Letteratura generale in una sala dell' ex Collegio del Salvatore, accanto all' Università degli Studi.

Sino all' ora di porre in torchio, ore 5 1/2 p. m., non erano giunti dispacci.

BORSA DI NAPOLI — *11 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 — 68 — 68 75.
» » defin. 68 40 — 68 60 — 68 60.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — V.co Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli | Mercoledì 12 Febbrajo 1862 | Milano N. [illegible]

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUESTIONI FINANZIARIE

I.

DEI CATASTI E DELLA PEREQUAZIONE DELLE IMPOSTE

Non ci proponiamo nè per certo di studiare profondamente le varie e gravissime questioni finanziarie che stanno innanzi al Parlamento nazionale e mettono a prova l'ingegno e il sapere di varie Commissioni e degli uffici della Camera. Basta solo l'enumerare codesti quesiti, per metterne in evidenza la somma gravità e far palese quali ardui problemi di interna amministrazione l'Italia ha ancora a sciogliere. Anzi basterebbe pur solo l'accennare il quesito della perequazione dell'imposta fondiaria, senza pur ricordare quella della rendita dei Beni Demaniali e di Mano-morta, quella dell'imposta sulla rendita, quella del credito fondiario, e infine la gravissima questione dei monopolii governativi, per convincersi del grande cammino che l'Italia deve ancora economicamente percorrere.

Tutti questi che ora abbiamo menzionato, e altri ancora che vanno a presentarsi in progresso di tempo, sono quesiti finanziarii di gravissimo momento per uno Stato che va distendendo i suoi nervi, che si riordina, che ha nuova forza da mettere in attività, nuove fonti di ricchezze a svolgere ed a porre a contribuzione per moltiplicare l'attività collettiva, animando e centuplicando l'individuale, per portare l'ordine in tutte le funzioni del nuovo Stato, e coll'ordine lo svolgimento della ricchezza, con questo l'aumento dei capitali, coi nuovi capitali nuove cagioni di attività, di progresso, di benessere.

Ma innanzi a tutti questi problemi finanziarii che ci si affacciano sul nostro nuovo cammino sta quello della perequazione dell'imposta fondiaria.

Quali diversità corrano fra le imposte fondiarie che si pagano attualmente dalle varie provincie italiane, che formavano due anni sono altrettanti stati politicamente distinti, non v'ha chi l'ignori.

Nella Lombardia, ove il governo austriaco aveva fino dalla metà del secolo passato (1760) potuto attuare un catasto di singolare perfezione, e citato come il censimento modello, si era trovato troppo comodo di far pesare di preferenza sulla rendita prediale il cumulo maggiore degli aggravi, per la semplicissima ragione che avendosi colà una macchina censuaria perfettamente attuata, ed immune, da lunga pezza, da ogni controversia, l'imposta prediale si presentava come la più opportuna. Opportuna a un governo straniero che voleva punire il paese della rivoluzione del 1848, e principalmente voleva disarmare i proprietarii di beni-fondi, come quelli che nel 1848 erano stati i più attivi ed energici rivoluzionarii: opportuna nel senso che avendosi un buon catasto l'imposta fondiaria colpisce ognuno in proporzione di ciò che possiede, e quindi è tolta di mezzo ogni cagione di dispareri, di disuguaglianze; ed opportuna infine perchè con regolari tavole censuarie l'imposta fondiaria è la più agevole a percepirsi, la meno dispendiosa, e la più sicura nell'effetto. Quindi è che a brevissimi intervalli ed a salti enormi, l'imposta prediale che prima del 1848 arrivava appena a 16 centesimi per ogni lira di rendita era stata portata in Lombardia a 39 centesimi pel solo contributo governativo, non computandosi le spese provinciali, che si riportano quasi unicamente sull'estimo censuario, nè le spese comunali che fino al giugno 1859 gravitarono quasi per intero anch'esse sulla proprietà stabile.

Ma il rivolgimento politico del 1859 non ha potuto portare un sollievo immediato alla possidenza lombarda aggravata d'un contributo diretto enorme. La guerra aveva resi necessarii gravi dispendii, alla guerra e all'annessione succedeva l'urgente bisogno di nuovi armamenti; in poche parole l'imposta fondiaria rimase in Lombardia pressochè inalterata e supera tuttora il terzo della rendita effettiva.

Nelle antiche provincie sarde e liguri essendosi creati moltiplici rami di contribuzioni dirette ed indirette, la fondiaria non arrivò alle alte proporzioni della Lombardia, ma ciò nondimeno ha pur raggiunto il più elevato livello che la scienza economica ed anche la buona pratica finanziaria le consentono, il quinto cioè della produzione, che è quel punto oltre il quale l'imposta fondiaria è ritenuto che diventi spogliatrice, intaccando il capitale, la fonte medesima della rendita, i mezzi della produzione.

Nelle altre provincie italiane l'imposta fondiaria si trova a limiti più moderati, ma tanto dissimili fra di loro, quanto diversi in confronto colle provincie settentrionali.

Dimodochè nel mentre si è effettuata già da più di un anno l'unificazione politica, e anche l'unificazione amministrativa è stata proclamata e si va attuando anche più precipitosamente, che non sembrasse a molti opportuno, l'imposta fondiaria rappresenta le più distinte varietà, e si trova ripartita nel modo il più anormale, ed ingiusto, in ragione ora del 3, ora del 5, ora del 12, ora del 20, e persino del 33 per cento.

Al solo enunciare questo fatto emerge evidente la necessità di perequare questo ramo precipuo delle contribuzioni, essendo la più alta ingiustizia e il più evidente sconcio economico e politico, che in un medesimo Stato le provincie parificate nei diritti, concorrano in proporzioni diverse a sostenere i carichi pubblici.

D'altro canto però dalla considerazione della situazione generale dell'Italia, così nell'aspetto politico, come nell'economico si rileva facilmente l'importanza di praticare la perequazione dell'imposta fondiaria in guisa che procacciando un sollievo graduato alle provincie più aggravate, non si arrechi verun danno alle meno colpite, rendendo loro quasi insensibile un aumento graduato a larghi periodi e compensando il crescente carico con benefici ognora più larghi.

Infatti una Commissione è stata nominata fino dall'agosto dell'anno passato, al momento in cui si scioglieva il primo periodo della sessione parlamentare, al fine di concertare un piano praticabile per la soluzione di questo grave problema della perequazione delle imposte.

Che cosa abbia fatto questa Commissione, quali principii essa abbia adottati, qual sistema proponga, ancora non si conosce.

Quali però che siano le conclusioni a cui la Commissione sia arrivata, e che il ministero, a nostro giudizio, non potrebbe tardare a render note alla Camera, per quanto ragguardevole sia la capacità finanziaria di parecchi dei suoi membri, noi tuttavia teniamo per fermo che non sia possibile a nessun finanziere di trovare immediatamente, nelle condizioni attuali dell'Italia, uno scioglimento al problema della perequazione dell'imposta finanziaria, che presenti un risultato col quale sia realmente applicata nella contribuzione fondiaria la giustizia distributiva per tutti.

La questione della perequazione dell'imposta prediale è implicata in un'altra questione che le sovrasta necessariamente, ed è quella della situazione catastale delle varie provincie del regno.

Se tutta l'Italia fosse regolata con un catasto eretto con norme uniformi, il quesito della perequazione sarebbe allora semplicissimo; basterebbe a scioglierlo il trovare col più semplice calcolo la *media proporzionale* fra i varii tassi d'imposta fondiaria, che si trovano in vigore nelle diverse provincie.

Ma la cosa sta ben diversamente. L'Italia considerata nel rapporto catastale si ripartisce in dieci o dodici regimi. Nelle antiche provincie del già regno sardo incontriamo tre regimi differenti. Esse sono: 1° i paesi che formavano parte dell'antico ducato di Milano, i quali sono regolati ancora coll'antico censimento lombardo, attuato nel 1760; 2° le provincie più antiche del già regno sardo e le liguri concesse, nelle quali regge un catasto che costò molti anni di fatica, molti milioni, e presenta ciononostante gravi imperfezioni, sì che ha dato luogo a questioni infinite, che non si scioglierebbero se non con un nuovo censimento; 3° l'isola di Sardegna nella quale fu attuato in questi ultimi anni un catasto provvisorio, abbastanza regolare se vuolsi, in ordine al suo modo di formazione, ma fatto a stima e non a misura, e d'altronde ordinato in un modo del tutto relativo alle condizioni dell'isola; cosicchè non vi è alcun termine di confronto con quelli di terraferma.

La stessa Lombardia presenta oggidì due regioni catastali affatto distinte. Vi è colà il censo nuovo praticato quasi solamente nell'alta Lombardia, e il censo vecchio che abbraccia le parti basse, nelle quali il governo austriaco non ebbe tempo di estendere il nuovo censimento. Ma il censo nuovo indica le rendite dei fondi in lire, e il censo vecchio esprime invece il valor capitale del fondo in iscudi: il primo data soltanto dal 1850 ed è quindi basato sulle *condizioni attuali* dei terreni, delle

base, e della loro produzione; il censo vecchio rimonta alla metà del secolo passato ed esprime il valor capitale che avevano *allora* i beni stabili. Per comprendere questa differenza, bisogna rammentare che dalla metà del secolo passato un terzo almeno della Lombardia fu trasformato da bosco o landa in campagna coltivata, e specialmente nella bassa Lombardia estensioni vastissime di lati fondi che erano in passato poco produttivi furono colle irrigazioni ridotti a terreni ricchissimi. Amendue i censimenti lombardi sono regolari; ma non vi è termine di confronto fra l'uno e l'altro e quindi sono fra di *loro irriducibili.*

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 6 febbraio.

La rettifica alle dichiarazioni più o meno esplicite, fatte dal conte Walewski nel 5.° ufficio del Senato, fu provocata, ve lo posso assicurare, dal sig. Persigny. Il ministro dell'Interno vide ieri l'Imperatore, gli fè capire l'inconveniente delle parole del suo collega e chiese la smentita comparsa oggi nel *Moniteur*. A questo proposito debbo tenervi parola di un altro incidente, avvenuto nell'istesso 5.° ufficio del Senato ed ignorato finora.

Una discussione assai viva è stata messa in campo per le osservazioni d'un alto dignitario della Chiesa, il cardinale Mathieu, se non m'inganno, il quale ha preteso che l'opinione pubblica, così a Roma come in Francia, era favorevole al poter temporale, e nemica della rivoluzione italiana. Il signor Pietri allora, prendendo la parola, ha detto che, dappoichè la cosa stava così, era giusto e ragionevole di far votare la popolazione di Roma; che un tal voto, operandosi sotto gli occhi dell'autorità pontificia e al tempo stesso in presenza della nostra armata, offriva tutte le garanzie possibili, e persuaderebbe infine l'Europa sulle vere aspirazioni dei popoli Italiani. Io non ho bisogno di dirvi che i sentimenti liberali e democratici espressi dall'onorevole Senatore non sono andati a genio a tutti i suoi colleghi. Per fortuna della causa Italiana rispondono però alla politica dell'imperatore, ormai fatta palese dagli ultimi documenti diplomatici.

So infatti d'altra fonte, che il principe Napoleone ha letto all'Imperatore il discorso che ha intenzione di pronunciare al Senato, e che espone dottrine conformi a quelle che il Principe esponeva sì eloquentemente l'anno scorso.

L'Imperatore fu lontano dal disapprovarlo e quasi mi crederei autorizzato, in seguito alle mie informazioni, a dire che l'Imperatore ne accolse il significato favorevolmente.

Io dunque asserisco, fino a prova contraria, che la politica francese vuol più che mai favorire gl'interessi italiani, e adoperarsi in tutte quelle combinazioni che devono soddisfarli. — È la politica del *palazzo reale* che trionfa.

Una prova che il vento spira da questa banda ve la fornisce l'annuncio che il più ufficioso dei giornali della stampa parigina, il *Constitutionnel*, è passato nelle mani del principe Napoleone.

La cosa è recente, ed ecco come accadde: Un amico del principe si recò a trovare Mirès nella casa di salute dove è sostenuto, e gli tenne presso a poco il linguaggio seguente:

« Voi foste abbandonato da molti dei vostri amici; può darsi che la corte di Bonai vi mandi libero. In questo caso come potrete voi riprendere i vostri affari, se una mano possente non vi soccorre? Codesta mano io vengo a offrirvela, ed è quella del principe Napoleone. »

Mirès che è un uomo positivo, ha risposto immediatamente: quali sono le condizioni? a cui fu risposto: — *Le Constitutionnel* — Il principe di Polignac fu consultato, e il contratto fu conchiuso.

Restava a guadagnare Paulin Limayrac. — Gli venne fatta una visita, e si rimase non poco sorpresi a vedere che Paulin Limayrac avea già operato la sua conversione a sinistra. — Anzi fece di più, conquistò un proselite nella persona del principe d'Auchald.

Tutto ciò è molto significante, e indica sufficientemente per quali correnti navighi ora la politica imperiale tramezzo a tanti e insoliti scogli.

La Corte austriaca ha domandato, prima di pronunciarsi a proposito dell'offerta corona del Messico al principe Massimiliano, in quali condizioni d'indipendenza si troverebbe il nuovo re del Messico.

Si persiste a credere che la Francia subordini la sua adesione alla elezione dell'arciduca Massimiliano, al verdetto del suffragio universale. — Da parte del governo dell'Imperatore una tale riserva vien giudicata indispensabile.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 febbraio

Presidenza MINGHETTI, *Vice-presidente*

L'ordine del giorno porta: *Seguito* della discussione sul progetto di legge per tassa sulle società industriali, commerciali e sulle assicurazioni. »

Chiaves appoggia l'emendamento proposto dall'onorevole Massarani nella precedente tornata e tendente ad assoggettare alla tassa di cinque centesimi per ogni mille lire della somma assicurata le assicurazioni contro gli incendi e le epizoozie, nonchè le assicurazioni contro la grandine e qualunque altra assicurazione.

Trezzi (della Commissione) impugna l'emendamento come contrario agli articoli già votati dalla Camera.

Mancini sostiene l'emendamento come quello che metterebbe in accordo le disposizioni della legge francese 1850.

Duchoquet (commissario regio) difende il progetto.

In mezzo alla disattenzione generale della Camera parlano ancora Massarani, il commissario regio e il relatore della Commissione.

Messo ai voti, dietro prova e controprova, l'emendamento Massarani è respinto.

Prima di aprire la discussione sull'articolo 3, il Presidente dà lettura di un articolo suppletorio proposto dall'onorevole Plutino e concepito nei seguenti termini:

« Le assicurazioni stipulate dalle società o da individui ancorchè pagabili fuori del regno s'intendono soggette alla tassa medesima. »

Plutino svolge le ragioni dal suo emendamento.

Mosca (della Commissione) osserva che la locuzione generica della legge rende superflua la disposizione speciale, proposta dall'onorevole Plutino.

Plutino ritira il suo emendamento.

Viene approvata senza discussione l'articolo 3 stilato come segue:

« Ogni tassa annua sarà dovuta per l'intiera annata, quand'anche la polizza d'assicurazione esprima una durata minore di un anno, e sarà di regola pagata a trimestri maturati. »

Il seguente articolo 4 è così concepito:

« I contratti vitalizi mediante una somma di danaro potranno in avvenire farsi dalle compagnie di assicurazioni sì nazionali, che straniere debitamente autorizzate anche sopra polizze private, purchè queste vengano staccate da un registro a madre e figlia, e presentino tutte le cautele che il governo avrà prescritte nel decreto d'autorizzazione.

« Si pagherà per tale contratto e per una volta tanto la tassa di 50 centesimi per ogni cento lire, sulla somma che forma il correspettivo del contratto.

« Le sopraddette polizze private dovranno, a cura delle parti contraenti ed entro tre giorni dalla loro data, essere registrate presso l'ufficio incaricato dal governo della riscossione della tassa, colle indicazioni che verranno stabilite da apposito regolamento. »

Castellano propone un emendamento sulla forma di redazione dell'articolo.

La Commissione ed il commissario regio accettano l'emendamento.

L'articolo 4 è approvato.

L'articolo 5 suona così:

« Le assicurazioni marittime contratte così dalle compagnie come da particolari, dovranno essere registrate entro il termine di tre giorni dalla loro stipulazione in un libro tenuto dall'amministrazione pubblica incaricata di tale servizio, facendovisi espressa menzione dei nomi dei contraenti, del destino del viaggio, dei nomi del bastimento e del capitano, del valore del carico assicurato e del pagamento della tassa portata dalla presente legge.

« Saranno esenti dalle indicazioni dei nomi del bastimento e del capitano quelle assicurazioni che fossero state stipulate colla clausola in *quovis* od altra equivalente.

« La registrazione di cui in questo e nel precedente articolo attribuirà agli atti registrati la data certa per gli effetti portati dalle vigenti leggi civili ».

Casaretto propone che al primo alinea di questo articolo dopo la parola *dovranno* si inseriscano queste altre: *a cura degli assicuratori essere presentate per*, ecc.

La Commissione si oppone e propone un altro emendamento, per cui dietro le parole *valore del carico assicurato*, si innestino queste: *del premio per la registrazione.*

Michelini propone la soppressione del terzo alinea dell'articolo in discussione. La commissione e il commissario regio acconsentono.

La camera respinge l'emendamento Casaretto, accoglie quello della commissione ed approva l'articolo ad esclusione dell'ultimo alinea.

Si passa a discutere l'art. 6 così espresso:

« La tassa, cui sono sottoposte dal num. 4 dell'art. 2 le assicurazioni marittime poste in essere da associazioni di mutua assicurazione, si applica sull'intiero valore che dalle perizie eseguite in occasione della assicurazione risulterà attribuito a ciascun bastimento assicurato ed ai rispettivi accessori.

« Sarà dovuta una nuova tassa ad ogni rinnovazione o prolungamento dell'assicurazione.

« I certificati o gli altri ricapiti che si rilasciano dalla società a ciascun associato per constatare la sua partecipazione nella società ed il valore rispettivamente assicurate, dovranno essere registrati entro tre giorni dalla data a norma del precedente articolo 5. Mancando i certificati o i ricapiti sovraccennati, dovranno registrarsi le scritture di assicurazione che si fossero stipulate fra i soci.

« In caso che i certificati ed i ricapiti rilasciati ai soci, ovvero le scritture summenzionate, contenessero indicazioni reputate dall'amministrazione insufficienti, potrà l'amministrazione medesima richiedere i necessari maggiori schiarimenti o le giustificazioni che si credessero opportune; e potrà altresì farsi dare comunicazione delle seguite perizie, non che degli statuti e delle convenzioni tutte da cui cotali mutue assicurazioni si trovassero regolate.

« La registrazione di cui in quest'articolo avrà gli stessi effetti civili accennati dal precedente art. 5 ».

Minervini propone la soppressione del quarto alinea di questo articolo.

La camera non accoglie l'emendamento soppressivo ed approva l'articolo.

Senza osservazioni o mutamenti importanti vengono successivamente approvati gli articoli 7, 8, 9, 10 e 11.

L'art. 12 è concepito come segue:

« Ad eccezione delle compagnie di assicurazione già comprese nel capo precedente, tutte indistintamente le altre società anonime ed in accomandita per azioni, così nominative come al portatore, siano esse società nazionali o straniere, pagheranno la tassa annuale di centesimi cinquanta per ogni lire mille sul capitale nominale rappresentato dalle azioni messe in corso, senza diffe-

senza se il prezzo delle azioni sia stato o no pagato per intiero.

« Qualora il capitale non possa desumersi dal valore nominale delle azioni, la tassa si calcolerà sul valore reale di esso capitale, il cui ammontare sarà accertato colle regole stabilite dalla legge sulle tasse di registro ».

Massarani pensa che il disposto speciale dell'art. 12 debba dipendere dal giudizio che la camera sarà per pronunciare sull'art. 24. Crede che prima dell'art. 12 debba venir discusso l'art. 24.

Duchoquet (commissario regio) non sa vedere la connessione notata dall'onorevole Massarani fra l'art. 12 e l'art. 24 che dispone relativamente alla tassa sulle azioni. Opina che si possa procedere nella discussione degli articoli coll'ordine in cui sono disposti nel progetto.

La camera interpellata decide doversi prima occupare dell'art. 24.

Questo articolo è così espresso:

« Sotto la condizione che siano pagate le tasse determinate da questa legge, andranno esenti dalle imposte stabilite dalla legge sul registro, anche nel caso di un uso in giudizio od avanti un'autorità amministrativa, o di inserzione in atti pubblici:

« I contratti di assicurazioni ed i contratti vitalizi accennati agli articoli 2, 4 e 6;

« Tutte le operazioni che si fanno dalle società accennate all'articolo 12 in quanto siano comprese nei limiti dei rispettivi statuti, e non importino mutazione o modificazione di proprietà di immobili, nè costituiscano atti che escano dalla sfera delle ordinarie operazioni sociali.

« Una tale esenzione però non menoma il diritto dello Stato alle tasse che fossero dovute a termine della legge sul registro, sulle sentenze e sulle successioni nei casi di morte.

Massarani. La presente legge ha due scopi: quello di colpire i capitoli delle società e l'altro di stabilire un surrogato alle tasse comuni di registro e di bollo che mal convengono ad enti ed atti così mobili come sono quelli relativi alle società. Questi scopi della legge sono espressi anche nella relazione preposta dal ministro delle finanze al progetto. E sono gli scopi unici giuridicamente possibili e necessari.

Ora il capitale è veramente colpito in quanto si estende la presente tassa anche sui capitali delle società assicuratrici a premio fisso; ma nelle varie disposizioni, nè manco all'articolo 24 si legge che la tassa attuale debba costituire il surrogato alla tassa di bollo oltrecchè a quella di registro come si legge nel primo alinea del citato articolo. La tassa attuale vale a supplirle largamente ambedue, in modo che non saprebbe lasciarsi sussistere contemporaneamente la tassa nuova e quella di bollo senza gravi danni. La legge francese, aggravando anche meno della nostra i capitali delle società, fonda più e più le argomentazioni dell'oratore. Conchiude proponendo un emendamento nel senso delle medesime.

L'emendamento proposto dall'onorevole Massarani che andrebbe compreso fra l'ultimo e il penultimo alinea dell'articolo 24 è così concepito:

« Sotto la stessa condizione andranno esenti
« dalle imposte stabilite dalla legge sul bollo gli
« atti delle compagnie di assicurazione contem-
« plati ai numeri 1 e 2 dell'articolo 2. »

Duchoquet (commissario regio) combatte la proposta Massarani.

Chiaves la modificherebbe aggiungendo le parole: *Salvo il caso di uso in giudizio.*

Minervini combatte le argomentazioni del commissario regio.

Al momento della votazione dell'emendamento Massarani la Camera non è più in numero.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

ROMA

Da un carteggio del *Giornale di Verona* togliamo le seguenti informazioni che, per la fonte dalla quale emanano, ci sembrano meritevoli di essere prese in considerazione:

Già vi scrissi com'egli (Lavalette) appena giunto nella residenza aveva pressato *inutilmente* il gabinetto pontificio ed il re Francesco perchè abbandonasse il soggiorno ospitale di Roma; ora secondo informazioni che ho da fonte autorevole, avrebbe fatto un'altra verbale dichiarazione su di un punto di gravità e importanza maggiore, e similmente non avrebbe raggiunto il segreto scopo a cui mirava. Avrebbe dunque rappresentato al cardinal segretario di Stato, che l'imperatore suo malgrado si trovava spinto e forzato a richiamare il presidio da Roma e dallo Stato. Voi ben vedete che il soggetto di questa rappresentanza vestiva il carattere ed il colore della più spiccata probabilità: poichè nel medesimo turno di tempo era noto che la maggioranza del gabinetto francese in un Consiglio presieduto dall'imperatore aveva votato il richiamo della guarnigione e che il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, aveva per la centesima volta dichiarato con aperte parole essere omai tempo che l'occupazione militare di Roma avesse fine.

A questa rappresentanza dell'ambasciatore francese, il cardinale avrebbe risposto *freddamente* che quando l'imperatore non potesse più tener fronte a certe influenze e pressioni bisognava pur rassegnarsi nelle braccia della Provvidenza; che domandava solo una cosa, cioè di essere avvisato qualche settimana prima che si desse effetto al ritiro delle truppe francesi, affinchè il papa avesse tempo e comodità di prendere le sue determinazioni in un frangente di cotanta gravità.

La seguente lettera da Pietroburgo alla *Bullier* riduce ai suoi veri termini le trattative in corso tra il papa e l'autocrata:

Siamo meravigliati delle smentite date dal *Temps*, dall'*Indépendance* e da altri giornali alla notizia d'una minaccia, fatta dal governo russo alla Corte di Roma, di riconoscere il regno d'Italia nel caso che il Papa rifiutasse di biasimare la condotta del clero polacco od il moto nazionale medesimo.

Un corriere di gabinetto, il signor Grey, portò al signor Kisseleff le istruzioni del gabinetto di Pietroburgo a questo riguardo: senza dubbio l'ambasciatore russo non ha posto brutalmente il dilemma al cardinale Antonelli; ma, in quanto al fatto medesimo, non pare contestabile; voglio dire che qui nessuno dubita, nei crocchi bene informati, che il signor Kisseleff abbia fatto sentire alla corte di Roma che il di lei rifiuto di cooperare alla pacificazione degli animi in Polonia potrebbe decidere il governo russo a riconoscere il regno d'Italia.

Aggiungasi del resto, che la trattativa non ebbe il successo che qui si aspettava. Il cardinale Antonelli sarebbesi limitato a chiedere uno scritto constatante l'intenzione del gabinetto di Pietroburgo di non mai riconoscere il regno d'Italia. Fu allora che il sig. Kisseleff avrebbe battuto in ritirata, per non occuparsi che del ristabilimento della nunciatura di Pietroburgo e della nomina dell'arcivescovo di Varsavia.

Scrivono ora da Roma che la Corte pontificia ed il sig. Kisseleff discutono la questione della nunciatura e le basi d'un Concordato colla Russia. Il papa reclama vivamente, a quanto pare, la libertà del culto cattolico in Polonia ed in Russia, e la cessazione del giogo che il governo secolare fa pesare sulla Chiesa in quei due paesi.

Notizie Italiane

Leggiamo nella *Costituzione* dell'8 corrente:

Da informazioni prese, la presente sessione della Camera si prolungherà al di là di ogni aspettativa.

Avremo la discussione sulla legge amministrativa provinciale.

Quella sul bilancio, benchè un onorevole della destra, che voterà in favore, dicesse ieri che questo bilancio sarà divorato prima che la Camera lo abbia discusso.

Avremo anche la presentazione del progetto di legge del signor Peruzzi per l'emissione di obbligazioni per la continuazione di lavori di ferrovia.

E tutto questo all'infuori della presente discussione dell'imposta sulle arti, mestieri e commercio. E l'altra che seguirà sulle privative dei sali e tabacchi.

Sappiamo inoltre che alcuni onorevoli hanno un gran prurito di fare una qualche interpellanza su materie di finanza e d'interna amministrazione.

Ed in ultimo verrà presentato alla Camera, nel mese di marzo, il trattato di commercio franco-italiano che si sta presentemente elaborando a Parigi.

La *Stampa*, nuovo giornale che si pubblica a Torino, reca le seguenti notizie:

Si è di già distribuita la relazione della Commissione sulla proposta di legge presentata da' deputati Baracco, Compagna, Romeo, Plutino, e presa in considerazione nella tornata del dì 11 gennaio 1862, per lo stanziamento di cinque milioni di lire da applicarsi alla immediata esecuzione dei lavori della ferrovia Lucano-Calabra.

È stato conceduto un tribunale civile a Solmona ed un circolo d'assisie a Chieti. Con queste modificazioni il ministro di grazia e giustizia ha emendati due dei principali difetti della tabella delle circoscrizioni giudiziarie nelle provincie napoletane.

I lavori preliminari pel trattato di commercio da stipularsi tra la Francia e l'Italia sono terminati, le conferenze ufficiali già sono incominciate; alcune difficoltà di tariffe si discutono, alcuni dati statistici sono argomento di esame fra Scialoja e Michele Chevalier; ma tutto verrà in breve determinato, e il trattato potrà essere sottoposto entro il mese di marzo all'approvazione delle nostre Camere.

Notizie Estere

Ecco il senso delle parole con cui il ministero Fould cerca di persuadere i membri del corpo legislativo a secondare il suo progetto di conversione della rendita e l'aumento di certe tasse. Esse ci vengono riferite da un corrispondente parigino.

« Non si tratta di discutere se la conversione sia una misura ben combinata; bisogna prima di tutto far uscire il paese da una situazione gravissima. È un atto di patriottismo che vi domando e non un giudizio teorico sul valore della mia operazione. Non son io la colpa di questa situazione, e le circostanze in cui mi trovai non mi hanno lasciato una libertà di azione.

« Bisogna assolutamente che la Francia possa vivere d'ora in poi colle rendite senza toccare il capitale. Quest'è la condizione indispensabile della stabilità dell'impero, e se noi lasciamo scuotere nelle finanze, la catastrofe ricadrebbe sopra voi stessi. Tale previsione ha deciso l'imperatore a cangiare di sistema. Si tratta dell'interesse di tutta la Francia. Mostrate il vostro patriottismo e riservate l'opposizione a miglior tempo ».

L'energia di questo linguaggio produsse l'effetto desiderato, e si crede che il piano del ministro passerà senza ostacoli.

All'*Agenzia Havas* scrivono da Vienna:

Da qualche tempo il mondo diplomatico si occupa molto d'una nota recente indirizzata dal gabinetto di Berlino a quello di Vienna, rapporto a un conflitto esistente tra il principe Elettore e gli Stati dell'Assia Elettorale.

Il conte di Bernstorff dichiarerebbe nella

maniera più categorica, che di fronte alla agitazione popolare che questo deplorevole conflitto ha fatto nascere in Alemagna, il Governo prussiano non può rimanere inattivo. Esso ha dunque risoluto di prendere delle misure efficaci per impedire alla agitazione di estendersi dall' Assia nelle provincie limitrofe prussiane. La Prussia inoltre dichiarerebbe all'Austria che essa non potrebbe più permettere come nel 1850 un intervento armato per parte della Dieta di Francoforte, negli affari interni dell' Assia. Appartiene al principe sovrano, ristabilendo (astrazion fatta dalle disposizioni che sarebbero riconosciute contrarie al patto fondamentale federale) la costituzione del 1831, d'intendersi direttamente con la rappresentanza nazionale del suo paese.

Si comprende bene tutto lo stupore che una nota così formale ha dovuto eccitare a Vienna. Così si assicura che il conte di Rechberg si è affrettato a indirizzare una copia di questo documento agli Stati secondari in vista d'intendersi collettivamente, per condurre la Prussia a recedere dalla sua decisione.

Certo la politica prussiana sarà vivamente combattuta su questo punto dall'Austria, e da tutti gli Stati secondari i quali, che che se ne dica, costituiscono la grande maggioranza dei Governi germanici.

La Danimarca e la Svezia fanno o propongono riforme costituzionali. In Danimarca la legge elettorale è profondamente mutata, essendosi ridotto il censo della metà; e il Consiglio supremo da consultivo è mutato in rappresentanza legislativa. Nella Svezia si raccolgono firme per una petizione al re, in cui si domanda che la vieta rappresentanza de' quattro Stati sia trasformata in una più consentanea alle condizioni presenti della nazione, composta di soli due Corpi, un Senato e una Camera dei deputati.

Notizie di Madrid del 5 febbraio recano che sull' interpellanza d' un deputato il ministro degli affari esteri ha dichiarato che la Spagna non aveva preso alcun impegno relativamente all' avvenire politico dei Messicani; che essa rispetterà la libertà di scegliere un governo e che le truppe spagnuole entreranno a Messico con quelle delle potenze alleate.

CRONACA INTERNA

L' egregio artista sig. Majeroni ci dirige la seguente lettera:

Onorevole sig. Direttore del *Pungolo*

Prego quanto so e posso la di lei squisita gentilezza a voler pubblicare questa mia, onde si sappia che nelle parole da me dette ier sera al Teatro Fiorentini, non vi poteva essere nemmanco la più lontana intenzione di offendere chicchesia, tanto meno il pubblico Napoletano ch' ebbe sempre per me la più grande bontà e ch' io rispetto immensamente.

Accetti i miei ringraziamenti e mi creda.

Napoli 12 Febb. 1862.

Devotissimo Servitore
ACHILLE MAJERONI.

La Banca Nazionale ha ridotto lo sconto a 5 0[0 e l'interesse per anticipazione a 5 1[2 0[0.

Nelle sale degli affreschi di Pompei al Museo Nazionale è stato quest' oggi esposto un quadro dell' artista Vincenzo Marinelli. Esso sarà visibile agli amatori sino al 23 corrente, giorno in cui sarà ritirato per essere spedito alla Esposizione Universale a Londra.

Un nostro dispaccio particolare da Benevento ci annunzia essersi ieri fatta una gran dimostrazione in quella città fra generali e clamorose grida di *Abbasso il Papa Re*. Notavansi in mezzo ad una immensa calca di popolo la rappresentanza municipale, i proprietarii, i notabili del paese, il clero. Ordine perfetto.

Nel mattino del 5 febbrajo per opera del Conte di Savalle, Marchese di Crucoli, in Calabria Ultra 2ª, comandante quella Guardia Nazionale, non che del Sindaco di quel Comune, Giuseppe Paropoli, furono sorpresi nel territorio circostante quattro briganti tra i quali il celebre capo *Giuseppe Morrone* di Longobucco. Dopo non breve conflitto i briganti restarono tutti uccisi. La forza non ebbe a deplorare alcuna perdita — I detti briganti facevano parte della banda che nello scorso luglio sequestrarono il suddetto marchese di Crucoli il quale fu rilasciato dopo 13 giorno mediante il riscatto di duc. 9000.

Foggia 11 — Jer sera sono entrati in Foggia preceduto da banda musicale altre 60 reclute del Gargano ed 8 soldati sbandati — Il famigerato brigante *Buocino*, reo di molti delitti, venne fucilato con altro complice — Il brigante *Busso* si è presentato a Serracapriola al Capitano de' Lancieri.

Palermo 11. — Nei giorni 9 e 10 tempo orribile su tutta l' isola. Pioggia e neve abbondante. Vento freddo straordinario per queste regioni. Alcuni fiumi hanno ingrossato. Per questa causa parecchi iscritti non poterono jeri, giorno della chiamata, presentarsi al Consiglio del Capoluogo. Ciò non ostante molti altri si presentarono. Le cose procedono sin ora regolarmente con perfetta tranquillità ed ordine.

Jeri gran dimostrazione per protestare contro le parole di Antonelli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera) — *Torino 9* (ritardato).

Parigi 4 — Gli interessi dei Boni del Tesoro fissaronsi a 3 1[2. La legge sulla Conversione della Rendita fu adottata con 226 voti contro 19. Sarà portata in Senato Lunedì.

Belgrado — Il Principe inviò a felicitare Couza per l' unione verificata.

New-York 25 — L' insurrezione del Kentucky fu soffocata dalla rotta di Follicafer. Attendesi qualche scontro nel Tennessee. Le pioggie e la cattive strade impediscono l' armata del Potomac di avanzarsi. Bastimenti carichi di pietre saranno calati a fondo nel canale di Koffit all' entrata del Porto di Charleston. Ebbesi notizia di nuove innondazioni del Sacramento.

Milano 8 — Il Municipio pubblicò un Proclama che invita i Cittadini a firmare un nuovo plebiscito esprimente che vogliono l' Italia Una con Vittorio Emanuele. Stasera grande dimostrazione in tutti i Teatri — immense grida di *Viva il Re*. Furono suonate le Marcie Reali e l' Inno di Garibaldi.

Preparasi per domani un' imponente dimostrazione. Tutti i Cittadini concorrono a firmare il nuovo Plebiscito.

Napoli 11 — Torino 11.

Torino 11 — Fondi Italiani 68. 55 — Metall. austr. 72. 50.

Parigi — Fondi Italiani 67. 85 — 68. 30 — 3 0[0 fr. 71. 30 — Consolidati ingl. 93.

Canton 30 gennaio — Il Giappone pagherà un' indennità alle famiglie degli Europei assassinati.

Napoli 12 — Torino 11.

Parigi 11 — *Moniteur* — Audiffret presenterà oggi al Senato il progetto di legge sulla Conversione.

Londra — Cobden ha richiamata l' attenzione della camera sulla legge marittima, e sulla sua influenza sui diritti dei belligeranti neutri. Russell risponde che Masson asseriva che 600 bastimenti avevano forzato il blocco. Gli era impossibile designarli; quindi impossibile di stabilire che il blocco fosse stato forzato.

New-York 29. — Nuovi bastimenti furono calati a fondo a Charleston. Attendesi un attacco contro Savanak. Il generale Gojenza è arrivato a Wasinghton con una missione del governo messicano.

Madrid 10. — Il ministro delle finanze elabora dei regolamenti per ammortizzare il debito.

Mon accettò la presidenza della camera dei Deputati.

Napoli 12 — Torino 11.

Torino 11 — La Camera dopo annullata l'elezione di Oristano continuò la discussione del progetto di legge sulle società industriali e di assicurazione.

Napoli 12 — Torino 11.

Londra 11 — Jeri grande dimostrazione in favore di una soluzione nazionale della questione romana.

Costantinopoli 10. — I rappresentanti della Serbia avendo date spiegazioni alla Porta sugli armamenti diedero luogo a proteste contro le risoluzioni della Stupscina. La Porta è più rassicurata sulle intenzioni della Serbia.

Napoli 11 — Torino 10.

Torino 10. — Fondi italiani 68. 70.

Parigi 10. — Fondi italiani 68. 20 — 68. 40 — 3 per 0[0 — franc. 71. 50 — Consolidati inglesi 93.

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 10 — Fondi italiani 68. 50 — 68. 10 — 3 per 0[0 — franc. 71. 35 — 4 1[2 per 0[0 — 100. 10 — Consolidati inglesi 93.

Vienna 10 — Borsa fermissima. Cambj molto ribassati.

Napoli 12 — Torino 11.

Torino 11 — Fondi Italiani 68. 40.

Parigi 11 — Fondi Italiani 68. 20 — 67. 80 — 3 0[0 fr. 71. 25 — 4 1[2 0[0 id. 100. 25 — Cons. ingl. 93 1[8. Metall. austr. 72. 50.

Roma — I Gendarmi impediscono le dimostrazioni in Teatro. Numerose pattuglie.

BORSA DI NAPOLI — *12 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 75 — 68 75 — 68 75.
» » defin. 68 50 — 68 45 — 68 40.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 13 Febbrajo 1862 — Milano N. 43

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 11 Febbrajo.

Fra le tante dicerie che han circolato in questi giorni si è detto e ripetuto con insistenza che il General Goyon avesse ricevuto l'ordine di rimandare in Francia una delle due divisioni sottoposte al suo comando, e che le truppe italiane stessero per surrogare le francesi delle guarnigioni di Marittima e Campagna. I fatti però non sono venuti finora in appoggio di una simile voce; e la sola circostanza che può addursi per *giustificarla si è* la premura con cui la famiglia Antonelli ha, non ha guari, fatto *imballare* ed *internare* (passatemi la parola) tutti gli oggetti di qualche valore, che si trovavano nelle sue proprietà di Terracina. A questo proposito deve notarsi d' *altronde*, che *non tutte* le code dividono i timori della gran coda di Sonnino, e fra le altre posso citarvi le parole di un Prelato, che nei circoli clericali gode a giusto titolo il credito di un gran *capoccione*. Ridendosi adunque costui delle apprensioni de' suoi amici li rassicurava dicendo, non esser mai possibile che Napoleone si decidesse ad abbandonare ad un tempo il Papa e le posizioni che tiene in Italia, esponendosi in tal modo tanto all'odio e alle vendette del Mondo Cattolico, quanto al risentimento ed alle maledizioni della Francia. Aggiunse poi non doversi prendere sul serio la Nota di Thouvenel, mentre questa Nota non era che un giuoco diplomatico per farla finita con le pretese della rivoluzione, ed il giuoco consisteva in questo; che rispondendo la S. Sede, come si era già concertato, col suo perentorio *non possumus*, Napoleone si sarebbe fatto forte di questa inappellabile risposta per dire a Torino: Senza Roma non può esservi unità italiana; ma Roma non può aversi perchè il Papa non la può cedere; dunque non può attuarsi l'unità e bisogna tornare alla confederazione e al Trattato di Zurigo. Il raziocinio è del tutto degno di un *prelato capoccione*: ma ci dimostra se non altro, che i clericali non hanno ancora perduto tutte le speranze e tutte le illusioni, come sarebbe certamente, se la notizia di cui vi ho tenuto parola avesse buon fondamento. Ammettendo del resto che i documenti francesi siano il segno precursore della redenzione di Roma, qui si ritiene che il giorno sospirato di questo grande avvenimento non potrà dirsi realmente arrivato, finchè Napoleone non avrà ottenuto dal Senato e dal Corpo Legislativo l'*exequatur* del suo disegno.

Vi ho parlato nelle mie precedenti della sorveglianza e delle altre misure adottate dalla polizia per prevenire le dimostrazioni nazionali che supponeva dovessero scoppiare dopo le ultime notizie. Or bene l'avv. Pasqualoni non ha creduto bastevoli queste misure, e per incutere nella popolazione *un salutare terrore* ha sguinzagliato i suoi sgherri a perquisizioni ed arresti. Fra i perquisiti debbo nominarvi un uomo più che settuagenario, il sig. cav. Renazzi nipote del celebre criminalista, e segretario generale in ritiro di Roma e Comarca. La sua abitazione fu rovistata per oltre cinque ore senz'altro risultato, che la scoperta d'un esemplare di una pregevole strenna nazionale per l'anno corrente, che si attribuisce al signor Emidio Renazzi di lui figlio e segretario del principe di Musignano. Fra gli arrestati poi si trovano la fantesca del sig. Renazzi medesimo, il sig. Politi, figlio del cancelliere del Tribunale della S. Rota ed i signori Brandetti e De Angelis. Nelle provincie le stesse angherie, e specialmente a Tivoli e Bracciano dove furono arrestati anche tre preti, e negli altri *castelli romani*. Nè i *satelliti* del Pasqualoni portano rispetto ad alcuno; i congiunti stessi dell'Imperatore non sono *risparmiati* dalla loro insolenza. Quando infatti giovedì scorso la principessa Maria Buonaparte maritata al conte di Campello entrava nel teatro di Apollo con suo fratello il principe di Musignano, si vide villanamente fermata da alcuni gendarmi che voleano toglierle a forza un piccolo mazzetto di fiori in cui si combinava per caso il terribile tricolore.

Non è però la sola polizia che si premunisce contro i pericoli della situazione; anche mons. De Merode va prendendo le sue misure, ed una ne ha presa ultimamente per la quale ha tagliato di botto tutte le comunicazioni fra la città eterna e l'Italia. Si tratta nientemeno che di alcuni cancelli di ferro con cui farà chiudere i ponti che menano a Roma. Voi vedete il doppio scopo che si è prefisso mons. De Merode con questi cancelli; esso chiude ad un tratto la strada non solo al venire degl'italiani, ma anche all'andare dei romani! E poi negate che monsignore non sia un gran talentone!

Permettetemi or di lasciare un momento la politica per parlarvi di un'altra specie di misure, di quelle cioè adottate dall'idrofobo monsignor Mengacci per estirpare lo scandalo delle danze dalla sua diocesi di Civita Castellana. Egli ha dunque ordinato alle Suore del Preziosissimo Sangue preposte colà alla educazione delle ragazze, che infliggano le pene più severe alle fanciulle loro allieve che fossero convinte di aver ballato; e le Suore veramente *sanguinarie* hanno eseguito l'ordine tanto appuntino, che giorni fa in un villaggio della *Diocesi* le grida strazianti delle fanciulle tormentate produssero una vera sommossa popolare contro le pie istitutrici. Queste si divertivano a costringere le scolare a far croci colla lingua finchè non versassero sangue, e le obligavano quindi a restare per qualche tempo con delle spille fitte nella pianta dei piedi.

Si attende con anzietà l'opuscolo dell'abate Isaia, e sembra che vi si leggeranno documenti della più alta importanza. Vi sarebbero perfino delle lettere del cardinale Antonelli al compianto Cavour.

Il Comitato Nazionale ha publicato quest'oggi il seguente proclama:

ROMANI

Nella nota diretta dal Governo dell'Imperatore dei Francesi al suo Ambasciatore a Roma, avete appreso come la questione del potere temporale dei Papi sia giunta a tal termine da potersene prevedere lo scioglimento in un tempo non molto lontano. Sebbene il Comitato Nazionale abbia piena ragione di credere che voi che sapeste esser saggi nel periodo trascorso, in cui al cumulo dei mali si aggiungeva l'angosciosa incertezza del fine, saprete essere egualmente saggi ora che vi è dato il conforto della speranza; purtuttavia ha creduto dovervi indirizzare alcune parole convenienti alla situazione.

Già altra volta il Comitato ebbe occasione di dichiarare che il sacrificio che l'Italia chiedeva ai Romani, era un sacrificio di pazienza e di longanimità. Tal sacrificio voi l'avete saputo compiere sino ad ora con esemplare abnegazione, e l'Italia ve n'è grata: ma tornerebbe a nulla il passato se non sapeste per l'avvenire mostrarvi degni degli alti destini che vi attendono; il compimento dei quali dipenderà in gran parte dalla saggezza della vostra condotta.

O che la corte di Roma tornando a più miti consigli accetti la mediazione del Governo dell'Imperatore per trattare col governo italiano, o che persistendo nella sua ostinazione rifiuti, come sembra, ogni giusta e ragionevole composizione, in guisa che si renda necessario pervenire allo scioglimento della questione per altra via; nell'uno e nell'altro caso è di assoluta necessità che Roma sappia contenersi in modo da dimostrare, al tempo stesso, e la piena ed inalterabile fiducia che ha nell'avvenire, ed i sentimenti di divozione onde è animata verso il Capo Supremo della Chiesa. Trattandosi di una questione la cui importanza principale consiste negli interessi religiosi, che i partigiani della corte di Roma vogliono far credere compromessi colla cessazione del dominio temporale, il Governo del Re deve rassicurare su tal punto i popoli ed i governi cattolici, non solamente offerendo garanzie da potersi formulare e stipulare in un contratto, ma deve anzi tutto rassicurarli mostrando loro col fatto che i popoli della Penisola, lungi dal rinnovare alla lor volta la confusione fatta dalla corte di Roma fra la religione e la politica, mentre son fermi e concordi nel volere ad ogni modo riacquistare la loro nazionalità unendosi sotto lo scettro di un solo Re; d'altra parte sono altrettanto fermi e concordi nella volontà di conservare intatte le credenze religiose dei loro padri, e che nutrono pel Capo della Religione e pei sinceri ministri di questa i più caldi sentimenti di venerazione.

Roma è la sede del Cattolicismo, ed è quindi ben naturale che la massima parte di questo compito sia assegnata a voi o Romani: tocca a voi più che ad ogni altro popolo d'Italia il fornire al Governo del Re la più salda delle garanzie da presentarsi all'Europa, la prova più efficace a rassicurare le timide coscienze. Importa pertanto alla salute di Roma, importa alla salute d'Italia, che i Romani si astengano da qualsivoglia atto che potesse parere meno che riverente alla Religione ed al Capo Visibile della Chiesa Cattolica. Importa insomma che ogni vostro atto sia una prova novella che voi vi mantenete sinceri Cattolici mentre volete che non si contrasti al vostro diritto di essere Italiani.

Certo non potrebbe nè pretendersi, nè sperarsi ragionevolmente, nè punto si vorrebbe, che i Romani i quali gareggiarono cogli altri popoli d'Italia nel concorrere cogli affetti e colle opere alla redenzione della patria comune, avessero a rimanersi freddi ed indifferenti spettatori ora che si è posto mano efficacemente a definire una questione, dallo scioglimento della quale dipende in gran parte la salute d'Italia: quella di Roma le è totalmente subordinata. Qualora dunque l'occasione portasse di fare pacifiche dimostrazioni di spiriti nazionali, e l'occasione per fermo non tarderà, il Comitato anzichè disapprovarle, v'inviterà egli stesso a farne. Ma voi, venendo il caso, dovrete ricordarvi che gli encomi che meritaste da ogni parte d'Italia per la dimostrazione del 18 del passato Gennajo, li meritaste appunto, perchè dimostraste di aver conciliato e congiunto nell'animo vostro la Chiesa e la Nazione, la Religione e la Libertà. Devono insomma i Romani condursi in modo da far persuasa l'Europa che quand'anche al S. Padre dovesse mancare il presidio dei nobili soldati della Francia, Egli troverebbe piena sicurezza nella venerazione che i Romani nutrono tanto pel Capo che pei Ministri della Chiesa.

Il Comitato stimerebbe di farvi ingiuria se vi esortasse a deporre gli odi ed i rancori, che la lunga soggezione ad un Governo avverso potrebbe avervi messo nell'animo. Poichè, oltre al conoscere l'indole vostra generosa, egli è ben persuaso che voi non vorrete esser da meno delle altre città italiane, le quali alla scomparsa dei Governi che le dominavano seppero tutte, senza eccezione, dare all'Europa un esempio di moderazione e di generosità unico nella storia, esempio che è non pure il più bel vanto dell'Italia risorta, ma eziandio una fra le principali ragioni del suo risorgimento.

Grandi, magnifiche, non minori certo delle passate sono le nuove sorti, alle quali è serbata Roma, che la volontà della Nazione ha designata a sua Capitale; ma grandi del pari sono i doveri che la nuova condizione impone al suo popolo. Voi dovete mostrare che saprete compierli dando sin da ora prova di fortezza d'animo, di senno e di rettitudine.

Del resto il Comitato avendo la coscienza di aver compito il suo dovere, e di poterlo compiere finchè giunga il momento in cui Roma sarà resa all'Italia, crede di aver diritto di chiedervi che abbiate in lui piena ed illimitata fiducia. Restringete pertanto le vostre file, mantenendo la più esatta disciplina, guardatevi dal ricevere insinuazioni e dall'eseguire ordini che non vi giungano per mezzo dei capi riconosciuti della Associazione Nazionale.

Romani! Per ben meritare della nostra Nazione, per trionfare delle ipocrite arti dei nostri nemici, perchè Roma, Sede della Religione Cattolica, divenga presto anche di fatto, qual'è già di diritto, la capitale d'Italia, ecco la nostra parola d'ordine, la nostra bandiera:

Viva il Pontefice non re
Viva Vittorio Emanuele II, re d'Italia

Roma 6 febbrajo 1862.

IL COMITATO NAZIONALE ROMANO.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 8 febbrajo

Presidenza MINGHETTI, *Vice-Presidente*

L'ordine del giorno porta: interpellanza del dep. Borella al ministro delle finanze sul catasto stabile.

Borella. Incomincio col dichiarare che io non entrerò nella questione tecnica del catasto stabile. Solo mi restringerò ad esaminarla sotto l'aspetto economico e finanziario.

Sin dal 52 si reclamò nelle antiche provincie il bisogno d'un catasto stabile o provvisorio. Il governo si decise per lo stabile e presentò un relativo progetto di legge. La commissione della Camera volle dal ministero alcuni schiarimenti e ad esso fece alcuni quesiti, ai quali rispose minutamente colui, che era *in pectore* destinato a direttore di tale amministrazione.

Nel 18 dicembre 54 incominciò la discussione che dopo 13 sedute fu chiusa, adottandosi il catasto stabile, con una maggioranza di quattro voti soltanto. Pareva che vi fosse un funesto presentimento!

Il catasto si divide in tre parti: accertamento parcellare, estimo ed attuazione del catasto. La prima comprende 37 anni di fatica, la seconda 38, la terza 11, complessivamente ci vogliono 86 anni prima che possa essere attivato il catasto stabile.

Negli ultimi sei mesi del 1861 dovevano essere rilevati circa un milione e settecento mila ettari, eppure non se ne rilevarono che due quinti ed anche questi con parecchi difetti, perchè il numero degli impiegati era assai scarso.

Io ho una leggera speranza di vedere compiuto il traforo del Moncenisio; ho una leggera speranza di vedere completamente caduto il dominio temporale del papa, ma non confido per nulla di vedere completato il catasto. (*ilarità*).

Passa quindi ad indicare le spese occorrenti per le operazioni catastali, e dice che qualora si voglia effettuare il catasto in tutto il regno, compresa Roma e Venezia, porterebbe seco il dispendio di 372 milioni di lire. Conchiude col fare al ministro delle finanze le seguenti domande: — 1° Se convenga continuare in queste operazioni, visti i risultati che offersero in questi ultimi anni nelle antiche provincie; — 2° Se convenga avere l'idea di estendere queste calamità a tutte le provincie italiane; — 3° Se non convenga di applicarsi ad un mezzo più spiccio e meno dispendioso per venire ad una perequazione delle imposte.

Bastogi (ministro delle finanze). L'argomento del catasto presenta molte questioni di dettaglio, alle quali non posso con precisione rispondere. Qualora mi fossi immaginato che l'on. interpellante entrasse in particolari così minuti, avrei invitato il direttore generale di questa amministrazione—

Ora mi limiterò alle generali. — Sintantochè la legge del 54 è in vigore, non si può non continuare nelle operazioni catastali nelle antiche provincie — Or sono sei mesi, volendo mantenere la promessa di perequare le imposte, ho nominato una Commissione, che si occupa col massimo zelo per risolvere uno dei problemi più astrusi finanziari. Essa è molto avanti nei suoi studi i quali compiuti, io sarò in grado di presentare un progetto di legge per l'approssimativa perequazione ed al più tardi entro un mese — Allora potrà agitarsi la questione se convenga continuare nel catasto stabile o meglio appigliarsi al provvisorio.

De Blasiis prega l'on. Borella ad aquetarsi alle dichiarazioni dell'on. ministro, potendo riservare le sue osservazioni alla presentazione del nuovo resoconto della Commissione sul bilancio.

Lanza G. dice che la questione sul catasto stabile fu definita dal Parlamento subalpino con una maggioranza rilevantissima e non di quattro voti soltanto — Quanto poi agli inconvenienti addotti dall'on. Borella, osserva: — Ho con me uno specchio datomi nel 1856 dal direttore generale del catasto, dal quale specchio si rileva che a completare codeste operazioni nelle antiche provincie vi vogliono 18 anni di tempo colla spesa di 29 milioni. Se le operazioni d'altronde non progrediscono, è d'uopo cagionarne in parte anche la guerra. — Dice che la media delle spese è di 5 lire per ogni ettaro, ma è d'avviso che col progredire delle operazioni debba diminuire, e conchiude che per discutere maturamente codesto argomento, debbasi attendere un'apposita occasione. O l'interpellante presenti un progetto di legge, o si aspetti la discussione dei bilanci.

Borella. Ho preferito di muovere in questo momento la mia interpellanza, perchè la Camera possa avere un'idea delle operazioni catastali, prima di procedere alle discussioni sui bilanci. —

Discendendo quindi a rispondere all'onorevole ministro dice essere facile distruggere la legge del 1854, perchè a ciò la Camera può venire cancellando dal bilancio la categoria del catasto stabile.

Si occupa quindi a rispondere all'on. Lanza e dice che da una promessa stampata dal direttore del catasto risultava che gli impiegati ad esso soggetti dovevano accertare un milione e settecentomila ettari nel solo 1861, dei quali invece ne accertarono circa un quattrocento mille. — L'on. Lanza, soggiunge, vuol cagionare del ritardo in queste operazioni in parte anche la guerra. Quando nel 59 le trombe degli austriaci diedero il primo squillo, la pacifica amministrazione del catasto richiamò tutti i suoi impiegati che lavoravano nella Lomellina e li distribuì nell'alto Piemonte, ove al certo il cannone non li poteva colpire, quando anche fosse rigato. (*Ilarità*).

Propone un ordine del giorno, nel senso « di invitare la commissione sul bilancio a prendere in seria disamina se convenga o meno di sospendere le operazioni catastali ».

Bastogi. Ho dichiarato di aver nominato una commissione, la quale è composta di uomini appartenenti a tutte le corti d'Italia, la qual commissione è avanti nei suoi studii. Parmi quindi che questo incarico possa essere più opportunamente ad essa devoluto, anzichè alla commissione del bilancio.

Borella. Non credo che la Camera possa dare un mandato ad una commissione non nominata da essa.

Bastogi. Almeno si aspetti la relazione della stessa.

Lanza G. propone l'ordine del giorno puro e semplice — Non mi pare, dice, che la commissione sul bilancio possa trattare *ex professo* codesta questione in presenza di una legge organica, la cui discussione durò tre anni nel Parlamento subalpino.

Pres. Leggo altri due ordini del giorno stati presentati. Uno è del dep. Michelini:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze che presenterà quanto prima un progetto di legge sulla perequazione delle imposte, passa all'ordine del giorno. »

L'altro è del deputato Sella ed è il seguente:

« La Camera invita il ministero a provvedere a che sieno compiuti i lavori del catasto stabile in quei comuni, nei quali è stato fatto l'accertamento parcellare e passa all'ordine del giorno. »

De Blasiis dice qualche parola per un fatto personale, a cui risponde il dep. Borella.

Pres. Leggo anche il seguente ordine del giorno che fu presentato dal dep. Mandoi-Albanese:

« La Camera, intese le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, invita il presidente della Camera a nominare una commissione per esaminare le operazioni del catasto, e passa all'ordine del giorno.

Mandoi-Albanese svolge il suo ordine del giorno.

Broglio dopo aver dimostrato il bisogno di chiudere la discussione; dopo aver riassunte le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze; dichiara di appoggiare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Michelini.

Sella, combatte gli ordini del giorno presentati e continua: — Io non avrei alcuna difficoltà di ritirare il mio ed unirmi a quello dell'onorevole Michelini, qualora il sig. ministro delle finanze volesse dichiarare che esso è pronto a far completare il catasto in quei comuni, nei quali ormai è fatto l'accertamento parcellare. Credo che ciò sia necessario per poter conoscere approssimativamente quale sia la spesa per ogni ettare. — Avendo fiducia nell'on. ministro, mi saranno sufficienti le di lui osservazioni.

Bastogi. Io sono obbligato di dire che nel più breve tempo possibile sarà presentato alla Camera un progetto di legge per una approssimativa perequazione delle imposte, progetto maturamente studiato in ogni parte d'Italia.

In quella occasione si discuterà se invece di un catasto provvisorio convenga di tenere ed estendere lo stabile, insomma tutto quello che convenga fare. In quella occasione si potranno risolvere tutti i problemi che in tale argomento si

possono presentare. — Come ministro delle finanze io non posso entrare nei più minuti particolari di una amministrazione speciale, quindi non posso essere corazzato in modo da rispondere qual gladiatore ai colpi che mi sono dati. — Egli è per questo che desidero di presentare quanto prima il progetto di legge, di cui ho fatto cenno più sopra.

(*La Chiusura*). È accettata.

Lanza G. Io ritiro il mio ordine del giorno puro e semplice per unirmi a quello del dep. Michelini, che, secondo me, altro non è che un ordine del giorno puro e semplice.

Michelini. Io non credo che al mio ordine del giorno possa essere data un' interpetrazione quale ad esso attribuì l'on. Lanza. La mia proposta può essere da tutti accettata, meno al certo da quello che propose l'ordine del giorno puro e semplice.

Lanza G. Il significato che l'on. Michelini diede alle mie parole è poco benevolo.

Posto a partito l'ordine del giorno Michelini è adottato.

Pres. Credo di far cosa grata alla Camera col dare ad essa informazioni della salute di due nostri colleghi che ebbero l'onore di essere nominati vice presidenti. L'on. Poerio è in via di miglioramento. Duolmi non poter dire altrettanto dell'on. Tecchio, il quale continua ad essere gravemente ammalato. (*Sensazione*).

Dopo ciò si ritorna alla discussione dell' art. 24 della legge relativa alle tasse sulle società di assicurazioni e sulle società in accomandite, e per azioni. Sono respinti gli emendamenti proposti dei deputati Mosca, e Massarani. La Camera non essendo più in numero, la seduta è levata.

Protesta e Festa Nazionale a Milano

Leggiamo nel *Pungolo* di Milano del 9:

Oggi Milano sta rispondendo alla sfacciata menzogna del cardinale Antonelli.

Mille e mille bandiere nazionali sventolano per la città.

Jer sera il Municipio pubblicò il seguente Proclama :

Cittadini!

In ogni patria solennità, in ogni giorno di gioja o di dolore, il vostro Municipio vi ha sempre parlato galiardamente di Venezia e di Roma.

Rammentiamo, esso vi ha detto, che abbiamo ancora fratelli i quali gemono nella servitù; maturiamo col senno il trionfo del loro e nostro diritto; esercitiamo il braccio a sostenere, quando occorra, le prove supreme.

Quella parola che fu sempre la parola medesima dei vostri cuori, quel pensiero che è tutt'uno col vostro pensiero, ha oramai la consacrazione e la maestà della legge. Il Parlamento Nazionale, in una memorabile seduta, ha proclamato Roma capitale d'Italia.

Roma è due volte nostra, nostra per fatto della natura e della storia, nostra per decreto della sovranità nazionale. I vituperii dei tristi non sfronderanno questo duplice alloro.

Cittadini! Il vostro Municipio sa quanto vi abbia offesi l' audace menzogna che osò dividere l'Italia dal suo Parlamento e dal suo Re, e asserirla amica de' suoi nemici; sa che domandate a voi stessi come esprimere il vostro sdegnoso ribrezzo.

Altero di sentirsi vivere della vostra vita, il vostro Municipio non manca al debito, non rinunzia all' onore di parlarvi egli, primo, il linguaggio del patriottismo e della libertà.

La libertà che col senno e col valore avete riconquistata apre cento aditi al vostro pensiero. Vostra è la voce della stampa, vostro il diritto di petizione; dai consigli del comune all' assemblea dei legislatori, tutti i poteri fino al margine del trono sgorgano dalle vostre elezioni. Lode a Dio e ai nostri martiri, le dimostrazioni della via sono un ricordo del passato. Buone contro la tirannia, la libertà ce ne offre di più feconde.

Il consiglio nostro, noi vel daremo come sempre, franco o deciso:

Volete protestare contro chi ha mentito? Scrivete la vostra protesta:

Rispettando nel Pontefice il Capo della Chiesa, non conosciamo a Roma capitale d' Italia che un Re, Vittorio Emanuele.

Giornali, Società, ritrovi publici, riceveranno a gara le vostre sottoscrizioni, che noi recheremo al governo del Re.

Meglio non può pronunziarsi un popolo veramente consapevole della sua nuova grandezza.

Milano dal Palazzo del Comune, 8 febb. 1862.

(*Seguono le firme*)

Migliaja e migliaja di cartellini furono seminati per la città con queste parole:

VOGLIAMO L'ITALIA UNA E ROMA CAPITALE CON VITTORIO EMANUELE.

Più di 20 mila ne furono distribuiti dalla nostra Tipografia.

Gran parte dei cittadini lo porta alla bottoniera, o al cappello.

Il popolo percorre in festose comitive le vie, preceduto da bandiere e da musiche.

Non il menomo disordine turba la festa di questo giorno. Per questa sera si prepara una grande passeggiata con fiaccole.

Le sottoscrizioni, promosse dal Municipio, aperte in tutti gli ufficj dei Giornali, in tutte le Associazioni politiche, in tutte le Società, procede benissimo.

Milano non darà meno di 50 mila firme.

È un vero giorno di festa nazionale.

Il Gabinetto Viennese e la Confederazione Germanica

I progetti di riforma del patto federale germanico presentati testè dalla Prussia non garbano punto all'Austria, che vuole utilizzare per quanto può a suo profitto tutte le forze della Confederazione.

Essa brigò tanto da indurre la maggior parte degli Stati confederati a formolare un altro progetto, nel quale verrebbero garantiti agli Stati che appartengono alla Confederazione tutti i loro attuali possedimenti, e anche quelli che al territorio tedesco non appartengono.

L'Austria vuole astringere tutta la Confederazione ad assicurarle il possesso della Venezia, che diventa ogni giorno più precario per lei. Queste manovre però corrono rischio di andare fallite a fronte della risoluta attitudine della Prussia a non volersi mischiare in quistioni che non riguardano la Confederazione.

Dal *Tempo* di Trieste ricaviamo i seguenti ragguagli su questi tentativi dell'Austria:

« Il conte di Rechberg ha azzardato un passo gigantesco, straordinario nella quistione tedesca, e contro ogni aspettativa ha incominciato, con certa prospettiva di successo, a realizzare una parte di quei disegni, che il principe Felice Schwarzemberg, con un procedere troppo precipitato, aveva compromessi dopo averli chiamati in vita. L' inviato austriaco e gli inviati degli Stati della confederazione, meno quelli di Baden, dell' Assia elettorale e di alcuni Ducati della Turingia, presentarono ieri l' altro al governo di Berlino delle note analoghe in cui si risponde e si protesta contro i progetti Bernstorff. Queste note dimostrano inoltre come, secondo le vedute degli stati rispettivi, la via additata dalla Prussia non che condurre al desiderato consolidamento delle forze difensive della Germania le indebolisce anzi ed in modo essenziale. I rispettivi stati avrebbero *quindi formulato un altro progetto*, il quale ampliando l'alleanza offensiva e difensiva consoliderebbe in modo notevole la forza e l' autorità della Confederazione. A questo fine verrebbero garantiti agli stati che appartengono alla Confederazione *tutti i loro attuali possedimenti e per conseguenza anche quelli che non appartengono al territorio tedesco.* Il nesso federale, in quanto si tratti di difesa contro i nemici esteri ed interni, comprenderebbe tutto questo territorio, e la Confederazione dovrebbe poter far assegnamento indistintamente su tutte le forze dei membri che la compongono. All' Austria a cagion d' esempio, verrebbero, per conseguenza, garantite le sue provincie ungheresi, italiane e polacche.

« Oltre a questa vasta lega difensiva, vi dovrebbe esser pure un' altra confederazione ristretta con forme visibilmente omogenee ed uniformi.

« A questo scopo all' attuale assemblea federale di Francoforte dovrebbesi aggregare un parlamento federale, che si comporrebbe di deputati delle camere dei diversi stati tedeschi e che formerebbe una specie di consulta. In Austria i membri per questo parlamento federale verrebbero eletti dal consiglio ristretto dell' impero.

« Come ho notato più sopra quest' idea non è per ora che un progetto, ma questo progetto acquista una singolare importanza per il fatto che vi aderisce la maggior parte dei membri della Confederazione germanica. »

RECENTISSIME

Secondo una corrispondenza torinese, in data dell' 8, ad un foglio di Milano, il generale Brignone, che si trovava a Torino, ricevette ordine immediato di partenza per prendere il suo posto di comando alla frontiera pontificia.

Si parla pure della partenza per colà del reggimento delle Guide.

L' *Espero* rimette in campo la voce del richiamo dell' on. conte Mamiani dal suo posto di ministro plenipotenziario presso il Re di Grecia, ed aggiunge che a quell' ambasciata possa essere destinato l' attuale primo segretario della legazione italiana a Londra.

Si conferma che i lavori del trattato di commercio franco-italiano sono molto avanzati, anzi credesi che nel corso di questa settimana esso possa esser concluso. Pare che siasi potuto riuscire a stabilire qualche cosa abbastanza vantaggiosa per l' Italia.

Scrivono al *Constitutionnel* che il dipartimento marittimo di Genova ha ricevuto l' ordine di armare una fregata a vapore pel Messico, per proteggere la colonia italiana molto numerosa che si trova colà come nell'America meridionale.

Il comandante di questa fregata ha per istruzione di mettersi, al bisogno, alla disposizione della squadra degli alleati e di agire sotto la direzione del comandante francese.

Le notizie da Londra sono assai favorevoli alla rendita italiana.

Le notizie sono favorevoli all' Italia anche sotto ad un altro aspetto, cioè a quello che al di fuori si va acquistando una sempre maggior fiducia nella stabilità del nuovo regno e nel senno del popolo italiano, il quale saprà proseguire nella sua via senza precipitare gli avvenimenti.

Infatti rilevasi dalla rivista della Borsa del *Times* che nelle ultime due settimane, furono fatti acquisti alla Borsa di Parigi, per conto di speculatori inglesi, di titoli di rendita italiana per il valore di 500,000 sterline (dodici milioni e mezzo di franchi).

Scrivono da Parigi alla *Gazz. di Torino*:

La frazione liberale della Commissione studiasi ottenere nell' indirizzo l' intercalamento d' un periodo, il quale, diretto, come suol farsi, a parafrasare il testo del messaggio, sarebbe a un dipresso del seguente tenore: — « Il Senato ringrazia l' imperatore per gli sforzi da lui spesi a tentare una conciliazione fralle due cause che turbano ovunque, ecc.: gli duole assai sapere la tenace resistenza che, promossa dalla Corte di Roma, ha sinora mandato fallito il tentativo: — spera sia l' imperatore per non perdersi d' animo e debba la illimitata fiducia, che in proposito il Senato gli largisce, agevolargli quanto prima il buon successo. » — Riferisco, ben' inteso, il senso, e

soltanto mi lusingo di accostarmi ad esso vagamente: gli è già molto ne converrete, quando la Commissione a malapena comincia le segretissime sue tornate: ma otterremo noi questa bella frase o almeno qualcosa analoga o equivalente?

Non è a disperarsene allorchè un oratore ed un patrono quale il principe Napoleone propònesi — e vel riaffermo — intervenire nella discussione ed avvocare per voi.

La *Patrie*, nelle sue ultime notizie dell'8, dà come positive alcune nomine nel corpo diplomatico. Fra queste troviamo che il signor di Cadore, primo segretario d'ambasciata a Roma, è nominato nella stessa qualità a Berlino; e che il duca di Belluno, primo segretario d'ambasciata a Lisbona, surroga il sig. di Cadore a Roma.

La *Gazzetta Uffiziale di Vienna*, nel registrar la notizia che la lettera d'invito, la quale convoca i Vescovi cattolici pel mese di maggio a Roma, è già stata spedita il giorno 18 ai rispettivi indirizzi, soggiunge: « Non si dubita che in quel Concilio, in cui deesi innanzi tutto trattare della canonizzazione dei martiri giapponesi, sarà anche soggetto di profonde discussioni la situazione della Santa Sede. »

Così la sorte dei Santi sarà discussa con quella della Santa Bottega.

La semi-ufficiale *Gazzetta del Danubio*, nel mentre nega che la proposta del trono del Messico all'arciduca Massimiliano abbia alcun rapporto col Veneto, viene a confermare che la proposta sia fatta.

Una riunione della società nazionale tedesca, alla quale presero parte 1500 persone, ebbe luogo il 2 febbraio in Francoforte. Furono prese le seguenti risoluzioni: 1° Il popolo prussiano, in occasione delle ultime elezioni ha dato prova di un lodevole progresso nei sentimenti nazionali. 2° All'opposto, il sistema seguito dal governo prussiano rispetto alla questione germanica e nella amministrazione interna non è tale che possa fargli meritare la fiducia della nazione tedesca. 3° In conseguenza i patrioti tedeschi della Prussia e segnatamente i deputati alla Dieta prussiana devono sostenere energicamente, senza riguardi e senza esitare, la causa della libertà e della unità germanica, essendo questa l'unica via, seguendo la quale potranno compiersi le speranze riposte dal partito nazionale tedesco nel popolo prussiano.

Il conte di Bernstorf, avendo ricevuto una petizione di alcuni protestanti che furono condannati in Ispagna per aver seguito quella religione, sta per dirigere una nota al governo spagnuolo in loro favore, affinchè vengano liberati dalle galere.

Il banchiere Rotschild ha ricevuto dagli Stati Uniti lettere che predicono i più grandi successi dell'armata federale e che manifestano la più intera confidenza nei talenti e nell'energia del generale Mac-Clellan. Il circolo di ferro nel quale gli Stati del Nord volevano rinchiudere gli Stati del Sud sarebbe quasi stretto al presente, e non resterebbe che a dare il segnale su tutti i punti assieme per schiacciare l'armata confederata. A Washington ed a Nuova York non si dubitava della riuscita di questo piano gigantesco, ed il sig. Rotschild ha troppo interesse per essere bene informato, quindi si dà molta importanza alle notizie che riceve dall'America.

Alle innondazioni che devastano la Germania meridionale ed i paesi renani, bisogna aggiungere quelle dell'est ed ovest. L'Oder ha straripato, e tutta la regione all'intorno di Francoforte sull'Oder, è coperta d'acqua.

A Magonza, le sponde e le strade vicine al Reno sono innondate; la corrente porta delle rovine che urtano contro le case e restano sulle piazze.

L'Isaro, il Danubio, il Meno, il Reno, il Neckar, l'Elba ed altri fiumi sono straripati. La comunicazione è interrotta sopra un gran numero di ferrovie; le acque produssero dei guasti considerevoli. Pochi tra gli abitanti delle sponde del Danubio e dell'Isaro hanno potuto salvare qualche cosa, tanto fu rapida l'innondazione.

CRONACA INTERNA

L'Associazione dell'Italia Una ha fatto affiggere per la città e ci ha inviato la seguente protesta:

L'associazione dell'*Italia Una* volendo serbare gelosamente in tutta la sua interezza il nazionale diritto consacrato dal Plebiscito del 21 ottobre, crede suo debito di protestare:

1. Che unico scopo della imponente dimostrazione di Domenica 9 corrente fu di solennemente dichiarare la decadenza del papato dal potere temporale, massima causa delle sventure d'Italia, e dare così decisiva risposta al cardinale Antonelli, inaugurando il nuovo plebiscito che ripeterà davanti al mondo la categorica volontà della nazione, di essere UNA ED INDIVISIBILE con Roma per Capitale.

2. Che una parte della dimostrazione recandosi sotto le finestre del Consolato francese volle applaudire alla Francia che abbandonerà Roma, alla Francia che à comune con noi l'avvenire e la missione civilizzatrice nel modo, non a quella che rimane puntello d'un potere cadente, colpevole, e disprezzato.

3. Che il Paese forte della sua coscienza, e immutabile nel suo volere respinge e deride le mene di sette sciagurate e impercettibili, che davanti alla maestà del voto nazionale, non ardiscono dire il lor nome, e mascherandosi di patriottismo accarezzano i sogni di pretendenti proverbiati e impossibili.

Napoli 11 febbrajo 1862.

L'Associazione dell'ITALIA UNA.

L'Associazione Filantropica Napoletana, fondata per migliorare, mercè nuove abitazioni, la sorte degli operaj, dei poveri e dei poco agiati di Napoli adopera alacremente a raggiungere l'intento propostosi.

Domenica p. p. il Consiglio di Direzione dei lavori ha tenuto adunanza e ha inteso dal Prof. Mariano Turchi una chiara esposizione degli argomenti di cui il Consiglio deve occuparsi.

Cogliamo questa occasione per ricordare come lo stesso prof. Turchi, uno dei promotori della Società filantropica, ha pubblicato per le stampe una chiara esposizione delle condizioni igieniche e dei relativi bisogni della città nostra e speriamo che quel memoriale servirà di guida al nostro Municipio.

Il giorno 11 ebbe luogo anche a Salerno una imponente dimostrazione contro il dominio temporale dei papi. Vi presero parte preti, monaci, militi, bersaglieri nazionali e cittadini d'ogni classe e condizione. La città tutta era pavesata di bandiere nazionali, e dai balconi e dalle finestre le donne applaudivano alla dimostrazione. Entusiasmo generale, unanime, solenne.

Ci scrivono da Caserta: Anche qui grande e splendida dimostrazione nazionale contro il potere temporale dei papi. Tutta la città era in festa, e il clero liberale vi fu pure rappresentato. I soliti gridi di *Viva l'Italia*, *Viva il Pontefice non re, Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio, Viva Garibaldi*. Nessun inconveniente, ordine perfetto.

Ci si scrive da Scafati che non appena saputosi come alcuni briganti della banda di Pilone si fossero ricoverati in una casa di campagna a breve distanza da quel Comune, pochi militi della Guardia Mobile di Castellammare unitisi ad un piccolo distaccamento del 7.° di linea, stanziato a Scafati, mossero a quella volta. Prima però di giungervi, verso le ore 11 della notte del 9, si scontrarono coi briganti, in numero di 7, non molto lungi dalla indicata casina. Questi, percontando i militi e non ricevendone risposta, fecero loro addosso una scarica di fucileria. Alla lor volta i militi risposero al fuoco dei briganti, e dopo breve combattimento due ne uccisero, un altro fecero prigioniero — i restanti fuggirono. I briganti eran ben forniti di armi e munizioni, delle quali caddero nelle mani della truppa quattro carabine, tre pistole, tre pugnali, e circa dugento cartucce. I due briganti rimasti morti erano di Boscotrecase, e si chiamavano l'uno Francesco Prisco, e l'altro Giuseppe Jacolillo. Il brigante caduto prigioniero colle armi alla mano fu passato per le armi il giorno seguente a Scafati, dopo aver fatto alcune rivelazioni. Chiamavasi Francesco Avvisati ed era nativo di Boscoreale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DEI GIORNALI AUSTRIACI

Vienna 8 febbraio.

Le acque retrocedono; sono ristabilite le comunicazioni: 4000 persone patirono danno. I principi di Baviera giungeranno domani, e partiranno martedì per Trieste.

Vienna 8 febbraio.

Varsavia 8 — Domani deve essere l'apertura di tutte le chiese. Dicesi che il nunzio di Lisbona Mig-ferar sia destinato come nunzio a Pietroburgo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — *Torino* 12.

Parigi 12 — Il Senato adottò ad unanimità la legge sulla conversione della Rendita. La Commissione per la legge sulla prietà letteraria è unanime. Una sotto-commissione è incaricata di redigere il progetto che sancisce il diritto di questa proprietà a perpetuità.

Costantinopoli 11 — Benchè avvenendo al Trono il Sultano abbia considerevolmente diminuita la propria lista civile e in seguito abbia consacrate al servizio dello Stato forti somme della sua cassa particolare, ha jeri spontaneamente inviati 20 milioni di piastre per pagare gli arretrati dovuti agli impiegati e all'esercito.

Napoli 13 — *Torino* 12.

Madrid 11 — E' probabile che Gonzales vada ambasciatore a Londra. Castro andrebbe a Roma. Isturig sarebbe nominato Presidente del Consiglio di Stato.

Napoli 13 — *Torino* 12.

Torino 12 — Fondi Italiani 68. 25 — Metalliche 70. 50.

Parigi 12 — Fondi Italiani 67. 75 — 68. 15 — 3 0|0 francesi 71. 25 — Consol. ingl. 93 1|8.

Parigi 12 — Fondi Italiani 68. 40 — 68. 05 — 3 0|0 fr. 71. 35 — 4 1|2 0|0 id. 100 — Cons. ingl. 93 1|8.

BORSA DI NAPOLI — *13 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 75 — 68 65 — 68 75.
» » defin. 68 65 — 68 65 — 68 50.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 14 Febbrajo 1862 — Milano N. 44

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUESTIONI FINANZIARIE

II.

Nelle antiche provincie sarde conviene distinguere ancora un altro gruppo censuario, che è quello della Liguria, ove regge un catasto speciale, fatto su norme affatto separate da quello delle Provincie del Piemonte propriamente detto, e che in luogo della rendita espone il valor capitale del bene stabile.

Nelle provincie parmensi, nelle modenesi, nelle ex-pontificie e nelle toscane troviamo altrettanti catasti, l'uno diverso dall'altro, eretti con norme affatto separate, lavorati alcuni, come nelle provincie ex-pontificie, con estrema confusione; diversissimi tanto nelle epoche di loro data, quanto nei modi e nelle regole per qualificare le colture dei terreni, per determinare il prodotto lordo di ogni qualità di coltura, per fissare il prezzo dei prodotti, e fare le opportune deduzioni, affine di avere la rendita netta.

Il peggio poi si è che ognuno di questi catasti fu abbandonato a sè stesso; mancò quasi dappertutto la cura diligente e assidua di correggere, tenere ordinate e perfezionare mano mano, con una solerte amministrazione, le tavole censuarie. Chi s' intende di questa materia sa che se non sopperisce alla imperfezione inseparabile dall'originaria formazione di questi registri la cura costante di perfezionarli mano mano, seguendo attentamente le mutazioni della proprietà, accertandone accuratamente i confini, constatando i cambiamenti di coltura che importano radicali innovazioni nel sistema produttivo dei terreni, il catasto diventa in pochi anni un confuso e disadatto registro, incapace a fornire un fondato criterio.

È vero che nelle provincie, che già formavano lo Stato pontificio il catasto è opera recente, compiuta verso il 1857, ma condotta colla massima negligenza e coi riguardi inerenti alla natura e alle consuetudini del governo clericale, che manteneva fino all'ultimo momento privilegi ed esenzioni arbitrarie, e quindi piena di lacune e di controsensi.

Il catasto delle provincie meridionali è stato fatto e corretto con diligenza, se vuolsi; ma ordinato sopra un sistema affatto diverso da quello delle altre regioni italiane. Perocchè qui non si è posta per base la potenza produttiva del terreno, delle case; non si partì dalla qualifica della coltura del terreno, per determinare il prodotto lordo di ogni qualità di coltura; non si sono determinati i prezzi medii dei prodotti, nè stabilite le spese di coltivazione; ma, come si è praticato nel Belgio, si è desunta la rendita dei fondi dai prezzi d'affitto, ovvero da quelli di compra e vendita. Dimodochè, a cagione d'esempio, i beni stabili appartenenti a Mano-morta, a Istituti di Beneficenza, e altri addetti a pubbliche amministrazioni, i quali non subiscono mai trapassi di proprietà, e si perchè condannati al perpetuo sistema degli affitti, come anche per la brevissima durata delle locazioni, sono mal coltivati e perciò anche affittati a bassi prezzi, hanno un estimo più lieve se si mettono a confronto con altri possessi affini e di egual natura di terreno.

Ma la quistione nostra non istà nel determinare quale sia il migliore dei catasti vigenti in Italia; quello che noi vogliamo dimostrare si è che con tanta varietà di sistemi censuarii, è impossibile assegnare a ciascheduna provincia d' Italia un contingente medio di imposta fondiaria, che stia in proporzione uniforme colle rispettive forze contributive della proprietà locale.

Perocchè convien notare che la differenza fra i varii catasti vigenti in Italia non è solamente accidentale, non istà unicamente nel maggiore o minor grado di perfezione.

Le varie censuazioni vigenti si diversificano tra di loro prima di tutto per la diversa loro espressione, come già abbiamo fatto osservare. Secondo le une, cioè, fu calcolato il valor capitale dei beni stabili; secondo le altre invece fu determinata la rendita. E questa differenza non sussisteva soltanto dall' uno all' altro degli antichi Stati; ma si riscontra fra regioni comprese nello stesso perimetro di quegli Stati, tra la ligure e la piemontese, a cagion d' esempio, tra l' alta e la bassa Lombardia.

Ma questo è poco ancora. Se un medesimo criterio fosse stato adottato nella penisola, per determinare il valore dei beni immobili — sia poi che il valore fosse determinato in rendita, o che si stabilisse in capitale — poco ancora importerebbe questa accidentale differenza, giacchè non ci sarebbe altro a fare per ottenere una perequazione censuaria, che di ridurre l' espressione della rendita in quella del capitale, o al contrario.

Ovvero, se fosse almeno possibile di trovare un rapporto fra le varie censuazioni, e determinare quindi che lo scudo del censimento romano, il ducato del censimento meridionale, equivalgono a tante lire per ciascheduno, ragguagliando le basi rispettive del censimento con un termine unico di confronto, la perequazione, quantunque ardua assai, sarebbe pur tuttavia possibile.

Ma neppure a questa soluzione si può arrivare. Perocchè non solo diverse sono le basi dall' uno all' altro censimento, diversi e totalmente disparati i metodi da questo a quello; ma nei medesimi catasti s'incontrano differenze enormi. Differenze nei tempi, nelle basi di calcolazione, nei sistemi peritali. All' infuori delle porzioni di censuazione, compiute in questi ultimi anni, si può dire che la lira di rendita censuaria a cui corrisponderebbe il valore espresso da ciaschedun catasto, non ha più necessariamente un rapporto colla rendita effettiva percepita attualmente dal possessore di beni-fondi.

La questione è pertanto in questi termini. Attualmente l' imposta fondiaria, che viene contribuita dalle varie provincie italiane si trova ripartita in un modo anormale, che importa far cessare al più presto, per far luogo alla giustizia distributiva, a un equo riparto della contribuzione prediale. Questo equo riparto diventa tanto più necessario, in quanto che si va recando ad effetto la perequazione delle altre imposte dirette o indirette, sostituendo ai moltiplici sistemi delle tasse uniformi.

Il pareggiamento dell' imposta fondiaria è tanto più necessario da che erroneamente fu accreditata l' opinione che le provincie meridionali contribuiscano il loro contingente in una proporzione inferiore alle antiche provincie, e quindi a torto si crede che le province meridionali forniscano un contributo inadeguato per il ramo fondiario.

Nella mancanza del rapporto più autorevole di confronto, che sarebbe quello dell' estimo censuario, quando si potesse stabilire una relazione accertata fra i catasti delle antiche province e quelli delle nuove, non si può prendere altra base certa di confronto che quella della popolazione.

Orbene l' importo complessivo della imposta prediale nelle antiche provincie sarde, sopra una popolazione di circa cinque milioni d' abitanti, è di oltre diciassette milioni, (1) ai quali aggiunto il decimo di guerra si ha in tutto diciannove milioni, che darebbero a un dipresso lire 3: 80 per testa. — Il complessivo dell' imposta prediale delle provincie napoletane, sopra una popolazione che s' avvicina agli otto milioni fu nel 1861 di Lire 34, 309, 375: 25 (2) a cui aggiungendosi ora il decimo di guerra (L. 3,430,937) si ha per risultato una quota di lire 4. 67 per testa. Dal che si vede che, *in ragione di popolazione*, l' imposta fondiaria nelle provincie meridionali è più grave che in Piemonte. Il dato di confronto da noi assunto non può fornire realmente un criterio esatto a portare giudizio definitivo sulla questione, giacchè si dovrebbe basare il paragone sulla ricchezza relativa, la quale si potrebbe valutare ove fosse possibile istituire un ragguaglio tra i catasti.

Ma se, nell' impossibilità di confrontare i catasti con un risultato attendibile, osserviamo le generali circostanze economiche, è forza convenire che sebbene una larga estensione del territorio delle provincie meridionali presenti tali condizioni di feracità, importanza di prodotti, ubertosità di terreni, che è impossibile trovare nelle regioni settentrionali; mancano tuttavia alle provincie meridionali i sussidii necessarii a dare ai prodotti il valore ch' essi hanno sui mercati principali. Mancano qui le strade, manca affatto il credito agrario, e inoltre, di fianco ai feracissimi territorii delle Puglie, del Tavoliere, della Campania, si estendono ancora regioni assai vaste e poverissime, gli Abbruzzi, le Calabrie, nelle quali il suolo è ingrato e difettano tuttora le condizioni anche solo di una mediocre agiatezza.

Ma se è indispensabile effettuare la perequazione dell' imposta fondiaria — e se d'altra parte l'unica base certa su cui questa imposta si possa stabilire, quella di un catasto, manca

(1) *Vedi i Bilanci 1858, 59, e 60 e l'* Annuario Statistico.

(2) *Rapporto del Segretario Generale Sacchi,* Bilancio Attivo N. 1.

affatto; giacchè nè si ha un catasto uniforme in tutto lo stato, nè è possibile trovare il modo di ridurre gli otto o dieci catasti vigenti a un sistema uniforme, mediante una semplice operazione di ragguaglio; come dunque si può trovare una soluzione al problema della perequazione dell'imposta fondiaria?

Noi crediamo che allorquando il ministero ha formato una *Commissione per la perequazione* dell'imposta prediale, non avesse affatto scandagliato la natura del problema, ch' egli affidava a quella Commissione. Perocchè se il ministro avesse conosciuta l'estensione del quesito, avrebbe compreso che una Commissione, attorno a un tavolo, non potrebbe mai più trovare la media proporzionale del contingente fondiario da assegnarsi agli abitanti di ciascheduna regione catastale d'Italia, mancando affatto gli elementi per determinare la *rendita effettiva attuale* dei beni stabili di ciascheduna di queste regioni.

E' convien notare su questo punto che quando si tratta di operare una perequazione, o si hanno dati certi e incontrovertibili per determinare un riparto a rigore di giustizia distributiva, e allora si conseguirà un risultato serio e durevole; ovvero si procede arbitrariamente, e in questo caso si farà non una perequazione, ma una vasta perturbazione, che potrebbe produrre i più tristi effetti, non vi essendo cosa più atta a cagionare il malcontento nelle popolazioni, che una ingiusta tassazione.

Ma dunque questo intricato problema non avrà una soluzione possibile? —La soluzione è possibile, è anche non difficile; ma per arrivarvi, secondo noi, bisogna prendere una strada molto diversa da quella in cui il ministero si è incamminato.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 febbrajo

Presidenza MINGHETTI.

Il presidente apre la tornata comunicando alla camera una lettera colla quale il deputato Tofano offre le sue dimissioni che sono accettate senza osservazioni.

Il ministro dei lavori pubblici presenta un progetto di legge per la restituzione del deposito di 456,000 lire relativo all'impresa della ferrovia di Savona eseguito fin dal 1858. Il ministro coglie l'occasione per annunciare che venne definitivamente effettuato il deposito di 2,000,000, per l'impresa della ferrovia stessa. 20000 azioni della medesima furono accolte con favore a Londra e le rimanenti collocate a Torino mercè il lodevole concorso dei municipi e dei corpi morali che hanno voluto interessarsi alla nuova linea dalla quale deve attendersi nuovo lustro allo stato.

L'ordine del giorno reca: « *Seguito* della discussione sul progetto di legge per tassa sulle società industriali, commerciali e sulle assicurazioni ».

Continua la discussione dell' art. 24.

Dietro la proposta di nuovi emendamenti ed ulteriori osservazioni l'articolo viene approvato. Tenuto conto delle modificazioni statevi introdotte, esso riesce così concepito:

« Andranno esenti dalle imposte stabilite dalla legge sul registro, anche nel caso di un uso in giudizio od avanti un' autorità od ufficio governativo, comunale o provinciale, o di inserzione in atti pubblici:

« 1. I contratti di assicurazione ed i contratti vitalizi accennati agli articoli 2, 4 e 6, e le relative quitanze o ricevute parziali di pagamento;

« 2. Tutte le operazioni che si fanno dalle società sottoposte alla tassa annuale di cui all' articolo 12 in quanto siano comprese nei limiti dei rispettivi statuti, e non importino mutazione o modificazione di proprietà d'immobili, nè costituiscano atti che escano dalla sfera delle ordinarie operazioni sociali.

« Una tale esenzione però non menoma il diritto dello stato alle tasse che fossero dovute a termine della legge sul registro, sulle sentenze e sulle successioni nei casi di morte, o donazione fra vivi ».

Viene ora in discussione l'art. 12, riferito come si legge nel testo del nostro resoconto di jeri l'altro.

Mancini propone un emendamento inteso ad obbligare le società, di cui all' art. 12, *pro rata*, e nella misura della emissione effettiva del capitale, al pagamento della tassa di cui all' articolo medesimo. Sarebbe ingiusto e contrario allo spirito di associazione il costringerle al pagamento tutto in una volta.

Fabrizi (della commissione) espone gl' inconvenienti che deriverebbero dall'adozione dell'emendamento Mancini. Sarebbe impossibile proporzionare la tassa sulle basi volute dal deputato Mancini. L' amministrazione dello stato dovrebbe tenersi informata sul quantitativo e sulle epoche dei versamenti. Ciò che è affatto incompatibile. La disposizione mantenuta, come si legge nel progetto, può essere un freno vantaggioso alle imprese avventate. Per tutte queste ragioni la commissione respinge l'emendamento Mancini.

Il commissario regio anch'egli non accetta l' emendamento.

Cini agli argomenti che debilitano l' emendamonto Mancini aggiunge quello della tenuità della tassa.

Castelli propone un subemendamento per il caso che venisse accettata la proposta Mancini. Il subemendamento sarebbe così concepito: « La tassa sia rappresentata non solo dalle azioni, ma « anche dal valore nominale delle obbligazioni « messe in corso ».

Castellano sostiene l'emendamento Mancini, argomentando specialmente dalla necessità che ricorre di favorire nel regno lo spirito d' associazione.

Duchoquet (commissario regio). Chi udisse l'odierna discussione avrebbe diritto di dire che si tratta di un progetto di legge dalle false apparenze. Si fa appunto all' art. 12 perchè abbia parlato di capitale nominale invece di capitale effettivo. Per me, signori, il capitale nominale è il capitale effettivo. Diffatti cosa è il capitale nominale per le società? È la base delle sue operazioni. Versato o no che esso sia tutto in una volta, deve pur essere versato. E per le società serie il versamento, come deve essere certo, deve essere a tempo breve, ragion per cui può dirsi che questa specie di società si presenta al pubblico con un capitale effettivo, il capitale nominale. Quantunque i versamenti in parte non sieno avvenuti, la società seria agisce profittando del credito che le deriva dal capitale nominale, che deve esser la vera base della tassa. In Francia la tassa è anche più grave perchè ad ogni decennio si raddoppia; perchè non viene soddisfatto per annualità; perchè l'esenzione dalle tasse di registro e di bollo dalla nostra legge è ammessa più ampiamente e per maggior numero di casi. Quindi è che dalla nostra legge non possono temersi disturbate le operazioni di qualsia associazione seria.

Mancini osserva che la sorgente del credito delle società non è altrimenti il capitale nominale, sibbene la serietà delle persone e delle ditte concorse a formarle ed il capitale effettivo. Respinge l'esempio dedotto dalla Francia, dove con una tassa di 50 per mille sono eccettuate molte specie di società, ed in differenti circostanze, anche dal pagamento di qualunque specie di tassa. Nota poi la differenza fra lo spirito e lo sviluppo all' associazione in Italia ed in Francia. Confuta l'argomento dedotto dal deputato Cini sulla tenuità della tassa.

Molti deputati domandano la chiusura che è approvata.

Nasce questione sul punto se debba votarsi prima l' emendamento Mancini o il sub-emendamento Castelli; da ultimo la Camera respinge l' uno e l' altro.

Mancini propone un nuovo emendamento da porsi in fine all' articolo così concepito: « La stessa tassa sarà percepita sulle obbligazioni che « le società stesse avranno emesse e collocate. »

Ninchi propone un nuovo emendamento inteso a diminuire la tassa da 50 a 25 centesimi per le società in accomandita.

Anche questo emendamento è respinto.

Mancini svolge la sua nuova proposta.

L' ora essendo tarda il Presidente leva la seduta. Ore 5 3|4.

Circolare ai Prefetti

La *Nazione* di Firenze pubblica la seguente circolare, diretta ai Prefetti dal Presidente del Consiglio, nella sua qualità di Ministro dell'Interno:

Torino, addì 4 febbrajo 1862.

Il Governo del Re prosegue il compimento dei voti, che la nazione espresse per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti; e pone ogni opera ed ogni studio a far risentire in ogni provincia del regno i beneficii delle libere istituzioni, e ad integrare la unità e la indipendenza d'Italia. Di due specie però esso incontra ostacoli in questa via: gli uni naturali ed inevitabili, e consistono negl' interessi e nelle passioni, che trovavano soddisfazione in quei governi che caddero dinanzi al diritto ed alla volontà della nazione; gli altri derivano da partiti, che professando intenti simili a quelli del Governo, pur vorrebbero ad esso sostituirsi nell' azione, che solo spetta ad esso, di promuovere, d'iniziare e di moderare perchè sia rispettata ed efficace.

A superare gli ostacoli della prima specie vuolsi nel Governo non meno della materiale una morale autorità grandissima: poichè i nemici della libertà e dell'Italia hanno aiuto fermo, procacciante, instancabile nel principio religioso, da essi abusato, potente per tradizioni secolari e per universali credenze. Ma poichè questi contraddicono manifestamente al diritto ed alla volontà della nazione, così sono resi in Italia dalla pubblica opinione impotenti, e cadono di per sè sotto la minaccia della legge. Occorre nonpertanto contro essi vigilanza e cautela, perchè in nome dei principii religiosi non inducano in errore le coscienze ignare o timorose, e non le spingano fino a divenir ribelli; e perchè sia pronta e vigorosa la repressione quando trasmodassero tant' oltre.

Preme però di vigilare egualmente su coloro, i quali, o in buona fede o per fini di setta, fanno della questione in Roma uno strumento di agitazione popolare, e riescono a suscitare diffidenza e sospetto verso il Governo, o ne attraversano ed impediscono l'opera quando pretendono d' aiutarla. Nell' un caso come nell' altro è grave il nocumento che può soffrire la causa nazionale.

Il Governo del Re ha solennemente dichiarato per quali vie e con quali mezzi egli intenda pervenire a Roma: quelle vie e quei mezzi gli furono additati dal Parlamento Nazionale, e soli dalla logica dei fatti e dalla natura delle cose vengono additati come valevoli a compiere gli intenti nazionali. Egli confida di raggiungere per quelle vie e con quei modi l'intento; ed egli solo può decidere del da farsi e del quando; poichè solo egli è, sotto la sua responsabilità, esecutore della volontà nazionale, e per la cognizione che egli debbe avere, e che solo è in grado d'avere, della vera condizione delle cose, può giudicare della opportunità e della misura della azione. Nè la sua dignità, nè gl'interessi della Nazione consentirebbero mai che egli si lasciasse precorrere nè trascinare.

Nella questione romana trattasi sopra tutto d'ottenere un grande trionfo morale, nel quale la coscienza dei Cattolici sinceri, delle genti civili tutte, e della Nazione italiana in ispecie, sono interessate. Della temperanza degl'italiani, e del senno da essi anche in quest'opera addimostrato, già si veggono i frutti, ed il Governo del Re ha ragione di felicitarsi dei successi ottenuti.

La Chiesa libera e lo Stato libero inaugureranno un novello ordine di cose, di cui gli Italiani potranno addivenire iniziatori, consentendo con senno e temperanza nel programma di conciliazione fra l'Italia e il Pontificato, dai Romani espresso in questi ultimi giorni con brevità e sapienza antica.

Ma intanto che il Governo del Re pone ogni diligenza intorno la questione di Roma, della quale i partiti e le fazioni a diverso intento abusano, gli abbisogna tutta la sua morale autorità e tutta la fiducia delle popolazioni. Egli è conscio a se stesso di non averla demeritata; e in presenza della gravità degli avvenimenti intende che l'opera sua non venga disturbata nè da impeti inconsiderati, nè da manifestazioni clamorose; dalle quali potrebbero *trarre argomento i cattolici di mettersi in* diffidenza dei veri sentimenti degli Italiani fraintendendoli, o di dubitare dell' autorità e dell'efficacia della potestà governativa, la quale è una guarentigia da tutti desiderata e necessaria a tutti.

Voglia il signor Prefetto illuminare per modo la pubblica opinione della Provincia da esso amministrata, che non abbia a deviare o trasmodare, e valersi di tutta la sua autorità per impedire che si facciano o si rinnovino quelle manifestazioni, che il Governo considera come disdicevoli ad una Nazione grande e forte, e costituita in modo da potere per mezzo dei suoi Rappresentanti esprimere le sue aspirazioni e i suoi voleri.

Il Ministro — RICASOLI.

LA RENDITA ITALIANA

Riferendoci alle notizie pubblicate jeri nelle nostre recentissime sul favore sempre crescente che va acquistando la rendita italiana, giova qui riportare i seguenti brani di una corrispondenza da Londra alla *Perseveranza*, in data del 6 corrente:

« Da alcuni giorni le compere di rendita italiana sono tanto copiose e grandi nel nostro mercato che, non solamente essa è di molto salita, ma è per ciò aumentata l'esportazione dell' oro, che è mandato via per pagare i titoli acquistati. Oltre ai primarii banchieri, son tra i principali compratori i banchi associati dei Rothschild, i quali han mandato ordine di comperare anche sopra alcune delle grandi piazze mercantili dell' Europa. Il significato di questa viva e nuova speculazione è, non solamente la maggior fede nel regno d'Italia, ma la persuasione che l'imperatore Napoleone per molti mesi non farà mossa che abbia a turbare la quiete dell'Europa e si restringerà a mantenere lo stato presente o attutare, al bisogno, ogni moto disordinato. Per tali considerazioni, il vero valore del vostro 5 per cento, è intorno all' 80. Gli speculatori dirigono tutti i loro sforzi a farlo salire a quel numero, e per poco che il movimento sia sostenuto in Italia, l'80 sarà in breve raggiunto. Non mi fa certo bisogno annoverare i grandi vantaggi che può ritrarre l'Italia da questa nuova apprezzazione del suo credito; e mi basti il dire che già essa appare quasi maggiore agli occhi del publico.

« E la vostra rendita sarebbe salita ancor più che non sia già avvenuto, se non fossero le operazioni che il governo francese fa ora effettuare nel nostro mercato. Quel governo ha in questi giorni tolto a prestito più milioni di lire sterline, dando in pegno tanti valori publici. Naturalmente queste operazioni tengono alto il prezzo dell' oro e distruggono in parte il buon effetto delle ricerche per rendita italiana. Ma coloro che ora in essa investono sono tanto potenti e forti da assicurare l'esito delle loro speculazioni; e, come già ho detto, non sarebbe punto da meravigliare se la rendita italiana fosse in breve salita all' 80 ».

Notizie Italiane

L' *Espero* annunzia che l'on. Lanza, dopo la deliberazione presa dall'assemblea della maggioranza della Camera di non accettare le sue dimissioni, le ha ritirate e continuerà perciò a tenere il seggio della presidenza, alla quale lo chiamava la fiducia dei suoi colleghi.

La *Gazzetta* del *Popolo* di Torino dell' 11 annunzia essere stata il giorno precedente fatta una perquisizione minutissima al direttore della società dei Paolotti, ed essere state sequestrate carte che credonsi di qualche importanza, nonchè tutti i registri della società.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino 10:

Sembra oramai che l'*Opinione* sia passata in uno dei campi del terzo partito; dico uno dei campi, perchè quel partito si divide in piccole frazioncelle, guidate da diversi capi, che, se hanno desiderio e mèta comune, battono poi diverse strade per giungervi.

La *Gazzetta di Torino* affetta aria e formato di semi-ufficiale; e se non lo è già divenuta, poco vi manca, e lo diverrà ben presto se il Ministero si decide finalmente a saltare il fosso, e a rompere definitivamente i vincoli che lo legano all'*Opinione*.

Finora non vi è riuscito e non mi farebbe nessuna maraviglia di vedere nel numero di domani qualche prelibata confidenza governativa, mentre nel numero d'oggi gli dà una zampada da orso. Credo peraltro che la *Gazzetta di Torino* nel caso fosse chiamata agli onori della semi-ufficialità non potrà mai pareggiare la vecchia favorita nell'abilità dell'opportunità, nell'arte di trattare gli argomenti, sebbene la pareggi e la superi nella conoscenza della lingua italiana, negli scrittori e nei traduttori.

Il giornale di Genova, *Roma e Venezia*, ha le seguenti particolari corrispondenze:

Desenzano 10 febbraio.

Con questa corsa del mezzodì passarono per qui diretti a Torino i 6 cavalli arabi per il re d'Italia rilasciati dall'Austria dietro scambio di dispacci. Si eccettuava il transito per mancanza di formalità.

Desenzano 10 febbraio.

Dopo la mia di questa mane scrittavi di volo, trovo aggiungervi. I cavalli arabi per il Re venivano scortati dal P. A. Dervante incaricato speciale del vicerè d'Egitto, e che risiede all'*Harem* di quella corte. — Teneva seco alcune lettere aperte per Vittorio Emanuele ed altre per altri di Torino. — La polizia austriaca leale e sincera come la fede e la coscienza dei preti voleva leggere quelle lettere. — La spiritosa opposizione, e le energiche proteste del latore costrinsero la polizia ad accontentarsi per questa volta di prenderne solo nota dopo per altro di aver per telegrafo chiesta autorizzazione a Vienna. Non potendo spuntarla in nulla, si vendicarono quei cannibali maltrattando i cavalli.

Mesola, 8 febbraio 1862.

Ier l'altro, sebbene gli austriaci abbiano raddoppiato di sorveglianza al confine, triplicando le pattuglie ed i loro picchetti militari di stazione sul basso Pò, vennero a noi, guadando il fiume, sedici refrattarii. Giornalmente la ferocia austriaca aumenta. La gendarmeria, composta della più abbietta canaglia veneta e lombarda, di stazione in Adria, arresta qualunque giovane che attenti scostarsi pochi metri dall'abitato per le vie che conducono al confine. Le prigioni riboccano.

Scrivono da Roma alla *Nazione*:

È qualche giorno che l'opera della reazione progredisce più quietamente, e nascostamente. L'idea fissa dei legittimisti più puritani sarebbe che l'ex-re abbandonasse una volta il Quirinale, ed alla testa delle bande tentasse un colpo disperato. Ma l'ex-re è rimasto abbastanza persuaso dalle palle di Gaeta, e non ha molta intenzione di sentire altri ragionamenti di quello stile. In quanto agli altri principi ex-reali è inutile pensarci: l'unico che ciarla molto d'imprese guerresche è il conte di Trapani, ma per ora ha da far troppo fra le quinte del teatro di Apollo, per poter risolversi a lasciare le scene pel campo.

Riguardo poi agli agenti subalterni, non cessano questi di agire e di pappare, e se non tentano nulla per ora non deve già ascriversi alla cooperazione *ferma* ed *intelligente* (!!!) del mio amico Goyon, come certi giornali ed anche certi funzionarii d'Italia vogliono far credere, ma si deve al contegno delle *popolazioni napoletane*, *si deve alla vera cooperazione* del nostro valoroso esercito e della guardia nazionale, si deve alla energia di Cialdini e di Lamarmora, si deve infine alla stagione la quale non è ancora propizia imprese brigantesche.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 8, all' *Opinione*:

Rispetto alle cose di Roma, si continua a riporre fiducia nelle istruzioni del governo imperiale e le persone bene informate annunciano che, se la corte di Roma non si decide tra breve a dare ascolto alle istanze del governo francese, l'imperatore richiamerà il signor Lavallette che ormai trova intollerabile la sua posizione a Roma. Intanto aspettiamo la discussione dell'indirizzo in seno al corpo legislativo.

A Vienna il governo si duole dell'isolamento in cui si trova e nonostante tutti gli sforzi fatti, non pare che nè l'Inghilterra, nè la Russia siano disposte a dare ascolto alle aperture che furono fatte dal gabinetto austriaco.

Non occore che io vi dica che di questo stato di cose si dà tutta la colpa alla Francia. Pare che le dichiarazioni fatte dall' imperatore Napoleone nel discorso del trono rispetto alle « pretensioni immaginarie » abbiamo prodotto un buon effetto in Prussia e che la diffidenza antica tra i due governi austriaco e prussiano non sia punto scemata. A Vienna non si fa assegnamento sull' appoggio della Prussia in caso di una nuova guerra in Italia.

A Costantinopoli si diffida della Francia non meno che della Russia, ciò che non è dir poco. La Sublime Porta è soprattutto malcontenta della politica francese relativamente alle cose della Servia e del Montenegro. Da Costantinopoli furono spediti a Vienna rapporti nei quali si contengono importanti rivelazioni sui disegni della Francia rispetto alle cose d'Oriente, disegni nei quali l'Austria entrerebbe per una larga parte. Tra le altre cose in quei rapporti si annuncia che nelle ultime istruzioni spedite nella Servia, nella Erzegovina, nella Bosnia e nel Montenegro si dà il consiglio di mantenere l'agitazione ma di non venire per ora a risoluzioni decisive.

L' *Indépendance* ritorna a smentire la pretesa alleanza dell' Inghilterra coll' Austria, sulla quale avevano insistito varii giornali, e la dichiara impossibile.

Quanto alla candidatura dell' arciduca Massimiliano al trono del Messico, lo stesso foglio conferma le informazioni date dalla *Patrie*; cioè che questa proposta veniva originariamente dal partito moderato messicano, che quindi era seria, e non era fatta per ottenere la cessione del Veneto; pella quale l'idea di offrire all' Austria dei territori sulla riva diritta dell'Adriatico non è irrealizzabile.

A ciò aggiunge un particolare ed è che il progetto messicano, d'origine piuttosto clericale che liberale, ha trovato buon accoglimento presso l'imperatore Napoleone, il quale lo ha fatto presentare a Vienna per l'intermediario degli agenti del Messico, De Strada ed Almonte.

Così è per suo impulso che lo stabilimento

d'un secondo-genito di casa Ausburgo-Lorena nell'America centrale, combinato forse con una nuova distribuzione di territorii in Oriente, può connettersi al progetto di sciogliere senza guerra la quistione del Veneto.

Alcuni giornali prussiani non sono punto contenti dell'attitudine del Governo prussiano nella sollevatasi quistione della riforma federale, e vorrebbero, ora che le mene dell'Austria vanno continuamente aumentando, che provvedesse più risoluto, tanto da non lasciarsi sfuggire questa occasione propizia per avviarsi all'unione della Germania.

La *Gazzetta di Spener* fa le seguenti riflessioni sul carattere dominante della Prussia e del suo governo:

« Uno Stato, dice quel foglio, è stimato secondo i suoi atti. Per ottenere una grande autorità morale, una giusta considerazione, una influenza politica rispettabile, non basta di pronunciare lunghi discorsi ed essere animati da buone intenzioni: bisogna agire, bisogna avere iniziativa.

« L'anno 1848 ci diede questo precetto per sempre. Scorse un anno: l'Austria che era stata provocata sì crudelmente, avea operato; Radetzki avea vinta la rivoluzione in Italia. Le note diplomatiche, i discorsi parlamentari, fin' anco un cambiamento di ministero non servirebbero a nulla.

« L'occasione di una iniziativa potente, decisiva, s'è offerta alla Prussia nel 1854 e 59. La Prussia non ne approfittò. Ecco il male di cui soffre la Germania. Non siamo stimati che in ragione di quanto abbiamo fatto; e perchè non abbiamo fatto gran cosa, ne risulta, come vediamo dalla nota di Beust, che gli Stati secondarii hanno nell'Austria, sì gravemente scossa nei rapporti politici e finanziarii, maggior fiducia che nella Prussia con esercito e finanze intatte. »

RECENTISSIME

Togliamo dalla *Stampa* le seguenti notizie:

In una corrispondenza da Firenze leggiamo, come da Radicofani si scrive, che le autorità di Acquapendente abbiano avuto ordine riservatissimo di ritirarsi a Roma in caso di occupazione.

— È stato firmato un decreto con cui si nominano professori onorarii dell'università di Napoli il Ranieri, il Ferrari, il Capponi, il Mazzoni e il Savarese.

— Ci si assicura che il Governo inglese faccia pratiche molto attive presso le corti di Russia e di Prussia, perchè si risolvano al riconoscimento del Regno d'Italia.

Scrivono da Roma alla *Patrie*;

È falso che Napoleone III abbia fatta la menoma obbiezione alla partenza dei vescovi francesi invitati alla convocazione a Roma dei vescovi per la canonizzazione, di cui fu fatta già parola e che pare debba assumere tutti i caratteri di un concilio generale.

Il papa fa costrurre a S.ª Maria Maggiore una tomba simile a quelle che esistono a S. Pietro ed a S. Giovanni in Laterano, coll'intenzione di esservi seppellito.

Su quest'ultimo proposito leggiamo nel carteggio parigino dell'8 all'*Italie*:

Si è oggi di bel nuovo parlato della salute del papa che sarebbe compromessa per una nuova crisi. Io non so quanto siavi in ciò di vero, ma posso citarvi un piccolo fatto molto significante.

So da fonte sicura che nel corrente della settimana furono dirette circolari dai vescovi a tutti i preti onde si facessero preghiere pel pronto ristabilimento del Santo Padre. Ed aggiungo ancora che giornalmente arrivano telegrammi direttamente dal Vaticano e tenuti segreti all'arcivescovado di Parigi, i quali sono niente affatto rassicuranti. Uno fra gli altri parla di un accesso di febbre molto inquietante.

La *Gazzetta di Torino* dell'11 scrive nelle sue ultime notizie:

Corre voce che la proposta della Commissione del bilancio dell'impero austriaco, la quale domanda una riduzione importante dell'effettivo dell'armata, possa essere accolta. Si dice anzi che il ministro della guerra, dopo aver preso gli ordini dell'imperatore, si è pronunciato in favore di questa proposta. Ciò diede fermezza alla borsa.

Da una recente corrispondenza da Parigi riferiamo quanto appresso:

Il governo austriaco non è tranquillo quantunque sappia che la Francia dà consigli di prudenza sia in Italia, sia in Oriente, e benchè le relazioni tra i due governi siano buone, l'imperatore Francesco Giuseppe non è senza sospetto. Si prevede a Vienne che la Francia verrà tra breve in campo con qualche nuova proposta di soluzione per la quistione della Venezia, e si crede che questa volta si voglia far l'offerta della Erzegovina.

Ora il governo austriaco ha paura di trovarsi in condizioni tali da non poter rispondere con un rifiuto alle proposte del governo francese, senza essere nella necessità di fare una nuova guerra. Ma una guerra fatta dopo aver rifiutato una transazione, che l'Europa intiera dovrebbe stimare tale da essere accettata, non può essere desiderata dagli uomini di Stato austriaci. I diplomatici sostengono, che per quest'anno la pace d'Europa non sarà turbata.

Scrivono da Parigi, 7, all'*Indép. belge*:

Non solamente le probabilità dell'arciduca Massimiliano per la corona del Messico sono avverate, ma si assicura che altre candidature vengono proposte per questa sovranità che non esiste ancora. Si pretende che la Russia favorirebbe i diritti del giovane principe Roberto di Parma, e che d'altra parte, la Baviera ed altre potenze secondarie d'Alemagna si stupiscono che invece di pensare, per rialzare il trono di Montezuma, ad un principe che non ha mai regnato, non si pensi piuttosto a cercare da questo lato un'indenizzazione pel granduca di Toscana, sovrano spodestato, il che gli crea certi diritti ed ha potuto dargli delle abitudini di cui pare giusto alle corti germaniche di tener conto.

Ma siccome la repubblica messicana non è la sola che sia minacciata dalla parte dell'Atlantico, è probabile che si finirà col trovare facilmente, nell'altro emisfero, dei compensi per le vittime principesche del gran movimento rivoluzionario in Europa.

Nello stesso tempo che notizie abbastanza sorprendenti di liberalismo giungono da Pietroburgo, si sa dalla Polonia che le persecuzioni e lo stato d'assedio in tutto il suo rigore continuano. — Pare che le trattative avviate tra la Santa Sede e la Russia sieno pienamente fallite, e che il papa abbia alla fine rifiutato di biasimare i sacerdoti polacchi.

Il *Giornale di Verona* pubblica un dispaccio da Pietroburgo, in data dell'8, secondo il quale 6000 soldati di marina sarebbero stati congedati.

CRONACA INTERNA

Riceviamo dal signor Maggiore, Comandante il 5.° battaglione, degli schiarimenti sull'arresto degl'individui appartenenti a quella banda musicale, e che furono consegnati in quartiere dopo la dimostrazione di Domenica. — Il signor Maggiore, rischiarando il fatto, dichiara ch'esso fu l'effetto di mancata disciplina pel non ottenuto permesso, e che d'altra parte il solo Capo-tamburo fu sospeso dal grado — Ora siamo lieti di udire che l'arresto durò solo 24 ore e che non vi fu nel fatto sospensione di paga.

Sarebbe tuttavia una questione, se una persona appartenente alla musica della Guardia Nazionale non possa, senza permesso del Comandante, prestare l'opera sua come artista: e un'altra, se cioè in date congiunture non sia buono e doveroso di passar sopra alla disciplina, invece d'esserne severi osservatori.

Tuttociò, ad ogni modo, può essere effetto di circostanze parziali o di patti privati. A noi è grato in qualunque maniera di sapere che tutto terminò presto e senza danno di alcuno.

Ci si fa sapere da Santamaria che jeri al giorno ebbe luogo anche in quella città una imponentissima dimostrazione contro il poter temporale dei Papi. Sparsasi nei paesi circostanti la notizia della preparata dimostrazione, gran calca di popolo, alla cui testa si vedevano non pochi preti, trasse in Santamaria. Il municipio, il clero, ch'è per la massima parte liberale, i notabili della città, i militi della Guardia Nazionale, si unirono al popolo per protestare unanimemente e solennemente contro le assurde e calunniose asserzioni del cardinale Antonelli. Quindi le solite e clamorose grida di *Viva Roma, capitale d'Italia! Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio! Abbasso il Papa-re!* mentre dalle finestre e dai balconi sventolavano le bandiere nazionali. La dimostrazione si protrasse sino ad ora avanzata. Noi non ci attendevamo di meno da Santamaria, la quale fra le città italiane non poteva, non doveva essere nè l'ultima, nè la meno energica nel protestare contro un potere ch'è ormai divenuto la negazione dell'Italia Una e Indipendente.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (sera) — *Torino* 12.

La Camera terminò la discussione sul progetto della tassa sulle società industriali e d'assicurazioni, e lo approvò con 143 voti contro 71.

Parigi 12 — *Roma* 11 — È inesatto che il Papa abbia diretto un *Breve* all'Arcivescovo di Posen contro i moti polacchi. È certo che la dichiarazione di Bialobreski era apocrifa.

Napoli 13 (notte) — *Torino* 13.

Parigi 13 — È promulgata la legge sulla conversione della Rendita — I Possessori del 4 1[2 percepiranno la differenza di 5. 40.

Napoli 14 — *Torino* 13.

Torino 13 — Fondi Italiani 68. 30 — Metalliche 70. 65.

Parigi 13 — Fondi Italiani 68. 25 — 68. 50 — 3 0[0 francesi 71. 40 — Consol. ingl. 93 1[8.

Napoli 14 — *Torino* 13

Parigi 13 — *Chiusura* — Fondi Italiani 68. 50—68. 05—3 0[0 fr. 71. 15—4 1[2 id. 100. 60—cons. ingl. 93 1[4.

BORSA DI NAPOLI — *14 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 75 — 68 55 — 68 75.
» » defin. 68 75 — 68 55 — 68 50.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 15 Febbrajo 1862 Milano N. 45

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUESTIONI FINANZIARIE

III

Dalle nostre premesse risulta che due sono le questioni relative all'imposta fondiaria: l'una del metodo da adattarsi per fare un nuovo catasto, e l'altra del come provvedere intanto a un pareggiamento approssimativo del contributo prediale.

La prima questione fu agitata appunto in questi giorni, e precisamente nella tornata dell'otto corrente, alla Camera dei Deputati, sopra una interpellanza dell'onorevole Borella.

Quantunque i dati da lui esposti e le conchiusioni, che ne derivano, non giungessero affatto nuovi, giacchè molti oratori nelle sessioni dal 1852 al 1855 avevano dimostrato con chiara evidenza la stessa cosa, anche coll'esempio di quello che è avvenuto alla Francia, ove dopo aver impiegati quarant'anni e circa 300 milioni nell'operazione del catasto stabile, si comprese che finito il lavoro era giuocoforza ripigliarlo da capo; tuttavia il sig. Borella ha definita nettamente la questione esponendo ciò che in otto anni si è fatto in Piemonte, ove in questo periodo e colla spesa di 6 milioni e 300 mila lire non si è ancora compiuto il censimento di due sole provincie, quelle di Torino e di Novara.

La Camera non ha voluto pronunciarsi sopra la questione, essendo sembrato opportuno differirne la trattazione al momento in cui il Ministro delle finanze esporrà le conclusioni adottate dalla Commissione per la perequazione dell'imposta fondiaria, e formulerà in appoggio agli studi di quella Commissione un progetto di Legge sopra questo gravissimo argomento.

Tuttavia non è difficile prevedere quale sarà la decisione del Parlamento.

È incontestabile l'impossibilità di operare la unificazione dei catasti vigenti in Italia con una semplice riduzione ad una sola espressione, di operarla intendiamo dietro un criterio assoluto, con matematica certezza fondata sopra un rapporto proporzionale che conduca a un risultamento esatto.

È d'altronde incontestabile che per operare una perequazione possibilmente esatta, la quale si fondi sopra basi certe, e non offenda nessuno con arbitrario aggravio, e con gratuiti alleviamenti, è giuocoforza operare un censimento uniforme, basato su norme certe e proporzionate, di tutta la proprietà stabile dello Stato.

Dunque il Parlamento deve scegliere fra il catasto stabile e il catasto provvisorio.

Ma il catasto stabile offre degli inconvenienti troppo gravi, che non sono sufficientemente compensati dai vantaggi ch'esso può presentare, nemmeno qualora venga effettuato colla massima accuratezza e imparzialità.

Senza ricorrere all'esempio della Francia, abbiamo sotto mano gli elementi tutti della questione d'un catasto stabile. Sono da 28 a 29 milioni di ettari che in Italia si dovrebbero censire. — Quando in Piemonte si adottò nel 1852 la malaugurata risoluzione di operare un catasto stabile, i ragguagli presentati alla commissione *ad hoc*, da chi poi fu collocato a dirigere l'operazione, ne facevano ascendere le spese a 24 milioni e 214 mila lire, che corrispondevano a lire 4, 34 per ettaro. Il Parlamento pose per base lire cinque. Dopo otto anni di lavoro non si hanno che due terzi compiuti dell'opera che in questo periodo si prometteva di terminare; il catasto cioè di due sole provincie, e la spesa invece che a cinque lire, ascende a più di dodici lire per ogni ettaro.

Ad ogni modo, poste anche le più favorevoli ipotesi, ammesso che qualora si volesse fare un catasto stabile in tutta Italia, si mettessero all'opera molte e molte centinaja di squadre di ingegneri, che insomma si agisse colla massima sollecitudine, concediamo che se per censire Ettari 1,770,000 in Piemonte non bastarono otto anni, ne bastino invece 3 soltanto nel regno d'Italia. In questa troppo favorevole ipotesi occorreranno almeno quarant'anni per operare un catasto stabile dei 28 milioni di ettari di cui si compone la superficie dell'Italia.

Quanto poi alla spesa, ammettiamo che le lire 12, 70, a cui ascese il costo d'ogni ettaro del catasto operato nelle divisioni di Torino e Novara, che sono tra le più facili e meno dispendiose, essendo provincie piane quasi per intero, si riducano invece nel catasto italiano a due terzi, a lire 9 per ogni ettaro, ed avremo quindi la spesa di oltre 250 milioni.

Ebbene: e dopo che avremo sciupati 40 anni di tempo e 250 milioni di spesa, che cosa avremo fatto?

Avremo fatto un lavoro che non appena finito si dovrebbe ripigliare da capo, giacchè in quarant'anni, ai nostri tempi, la proprietà assume tante trasformazioni, e la coltura tanti cambiamenti, che un catasto di soli vent'anni addietro non può servire, se non lo si corregga, ossia lo si rifaccia da capo a fondo.

Oltre di che, si incontrerebbe un altro gravissimo inconveniente, quello di dover prolungare per ben otto lustri il provvisorio pareggiamento dell'imposta fondiaria, con tutti i guai inerenti a una distribuzione non esatta della più diffusa e più importante delle contribuzioni.

È dunque giuocoforza attenersi al sistema che fu adottato anche per l'isola di Sardegna e che là ha già dato dei risultamenti abbastanza soddisfacenti, malgrado che in quell'isola dovesse incontrare le più gravi difficoltà stante l'estrema incertezza dei confini d'una proprietà che appena da pochi anni ha cominciato a organizzarsi: il sistema, cioè, del catasto provvisorio.

Questo metodo è molto semplice. Si comincia coll'operare la triangolazione generale del territorio pei lavori geografici. L'angolo azimutale dal lato principale al punto di partenza, le posizioni geografiche (latitudine e longitudine) le coordinate ed i lati vengono ricalcolati e consegnati in appositi registri. Indi si spezza la rete dei grandi triangoli con una triangolazione di second'ordine, alla quale poi sussegue la minuta triangolazione dei singoli Comuni, che serve di base ai rilevamenti planimetrici, che si espongono nelle mappe d'ogni singolo Comune.

Le operazioni planimetriche si compiono in ciascun Comune col processo verbale di delimitazione dell'intiero perimetro del territorio in contraddittorio coi Comuni limitrofi.

In tutta Italia il catasto provvisorio si potrebbe comodamente operare in quattro anni e attuare col sesto anno, risolvendo le contestazioni col mezzo d'una specie di giury, o di *probiviri* che si sceglierebbero in ogni mandamento. La spesa poi non arriverebbe certo a dodici milioni, anche moltiplicando dopo la prima generale triangolazione, le squadre degli ingegneri in gran numero, affine di abbreviare l'operazione.

Due sono i vantaggi che si hanno con questo sistema: prima di tutto la prontezza del risultamento, e quindi l'abbreviazione di un provvisorio che ha il gravissimo inconveniente d'un arbitrario riparto della principale imposta; in secondo luogo questo modo di censimento richiede n[illegible]mente le cure successive e assidue [illegible]ttenta e solerte amministrazione, l'incessante correzione delle mappe e dei registri; quindi a mantenerlo e regolarlo si deputano necessariamente dei valenti funzionarii e col mezzo di questi a poco a poco il catasto detto provvisorio si viene trasformando in un vero catasto che sta alla giornata di tutto ciò che avviene nella proprietà e che può sempre, ove sia bene amministrato, fornire un criterio di vera *attualità* sulla forza produttiva del paese,

Resta ora a sapersi come si possa frattanto operare una perequazione provvisoria del contributo fondiario.

Siccome torna impossibile il mettere in relazione fra di loro i varii catasti, così pare che il mezzo più opportuno per avere il criterio della massima probabilità per arrivare a riconoscere in un modo abbastanza approssimativo il complesso della rendita effettiva di ciascuna regione catastale, sarebbe quello di fare un accurato spoglio degli atti di affittanza e di compra-vendita dei beni rurali ed urbani stipulati durante un determinato periodo di tempo abbastanza normale. Da questo spoglio si dovrebbe desumere la rendita e il valore capitale della qualità dei beni contemplati negli Atti, e contastare poi qual rapporto passi tra questa rendita effettiva, o il valor capitale, e l'estimo censuario risultante dai catasti. — Conosciuto una volta questo rapporto e comprovato con più di un esperimento di ragguaglio, sarà allora possibile di determinare per ciascuna provincia l'aliquota di imposta per ogni unità d'estimo censuario, in modo che la rendita effettiva si trovi uniformemente tassata.

Ma nel regolare l'imposta fondiaria, in questi primi anni principalmente, bisogna eziandio tener conto severo delle circostanze anormali, in cui si trova la possidenza agricola, nelle provincie meridionali precipuamente. E poichè è in queste e per queste che noi propugniamo, è debito nostro esporre tuttociò

che qui vuol essere tenuto a calcolo nel determinare la rendita dei beni stabili, e quindi l'aliquota d'imposta.

Prima di tutto è d'uopo considerare che l'agricoltura nelle provincie meridionali ha bisogno di rinnovare le sue forze, di rigenerarsi. Dappertutto su questo nostro suolo, a cui per tanti anni un genio avverso contese i benefici del progresso e la potente fecondazione dei capitali, si incontrano terreni da bonificare, paludi da asciugare, canoni o altri vincoli da sciogliere, strade a condurre, torrenti e fiumi di cui regolare il corso, od utilizzare le acque.

La condizione generale delle provincie meridionali è dunque tale che può bensì avviarsi alla massima prosperità, e moltiplicare le forze produttive, ma a un patto solo, che cioè i capitali concorran largamente a ravvivare l'industria agricola, a rigenerare le colture, a purgare le arie corrotte e i terreni infetti, a fecondare tutte le risorse di cui può giovarsi qui l'agricoltura. Ma perchè la possidenza agricola possa trovare questo concorso di capitali, che già a quest'ora essa va cercando ansiosamente, perchè essa possa sopportarne il peso, massime nei primi anni in cui le nuove operazioni richiedono gli enormi dispendi, ma non fruttano nulla, bisogna che il peso della contribuzione fondiaria sia il più mite e quasi insensibile.

È vero che le condizioni dello Stato richiedono che le rendite sue si mettano a livello colle spese; ma bisogna tener conto degli elementi necessarii di una vera e solida prosperità, che per l'Italia dipendono quasi esclusivamente dall'aumento della sua produzione agricola.

Oltre di che è necessario tener conto a queste provincie della necessità in cui sono d'aggravare i bilanci comunali e provinciali, di questi primi anni principalmente, di enormi spese straordinarie, per la costruzione delle strade, e per altre opere pubbliche di urgente necessità.

Avviene frequentemente che i nostri prodotti agricoli vadano a male, o debbano essere ceduti dal produttore a vilissimo prezzo, alla metà, a un terzo del valore ch'essi hanno sul mercato, e questo perchè? Perchè mancano affatto le strade che attraversino i territorii agricoli e agevolino il passaggio dei frutti della terra dal produttore al mercato.

Ora gli aggravi che risultano ai bilanci comunali e provinciali dalla costruzione delle strade, da chi devono essere sopportati, se non dalla possidenza nella massima parte?

Le conseguenze disastrose del brigantaggio, le quali si faranno sentire nelle provincie nostre per alcuni anni, costituiscono un altro elemento di miseria, da mettersi a conto. Esse pesarono sovra tutto sulla possidenza, perchè dessa fu presa di mira dal brigantaggio, essa ha dovuto sopportare la distruzione di importanti porzioni delle messi, essa deve pensare a sostenere molte e molte famiglie ridotte da quel flagello a estrema indigenza.

La condizione delle provincie meridionali è dunque tale, che per un decennio almeno, converrà tener loro conto dei danni ch'ebbero a soffrire nell'anno decorso, e delle forti anticipazioni ch'esse debbono incontrare per mettersi in grado di estendere le produzione, di facilitare lo smercio dei prodotti, per rigenerare le forze produttive.

L'alleanza del capitale colle produzione agricola arrecherà certamente col tempo effetti copiosi, ma pei primi anni il produttore deve sopportarne più grave il peso senza risentirne il benefico effetto, e quindi egli deve essere posto in condizione da poter bastare col regolare aumento dei suoi prodotti a sostenere i maggiori carichi. Se l'imposta fondiaria non è regolata con questo criterio delle condizioni del produttore, essa per cercare il maggiore provento momentaneo, si tramuta in una spogliazione ingiusta e travolge a rovina il produttore e la produzione medesima.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 febbraio

Presidenza RATTAZZI.

Vengono convalidate le elezioni dei collegi di Forlì e di San Germano di Terra di Lavoro avvenute nelle persone dei signori Mazzoni e Pessina. Viene invece annullata la elezione del collegio di Oristano nella persona del sig. Morra.

Il *Presidente* dà lettura di un progetto di legge del deputato Crispi inteso a convalidare il decreto prodittatoriale 22 ottobre, relativo alla soppressione di case religiose.

È all'ordine del giorno il « *Seguito* della discussione sul progetto di legge per tassa sulle società commerciali, industriali e sulle assicurazioni. »

Dietro qualche osservazione irrilevante, è approvato l'articolo 12 riferito nel nostro resoconto di ieri.

L'articolo 13 seguente è così concepito:

« Per gli effetti del precedente articolo si intendono effettivamente poste in corso anche tutte quelle azioni che la società in qualunque modo avrà dichiarato di volere emettere.

Robecchi propone la soppressione di questo articolo. Crede ingiusto ed antieconomico il considerare come facienti parte del capitale sociale e quindi come tassabili anche le azioni non emesse ed esistenti solo in portafoglio. Tanto vale costringere le società ad emettere tutte le azioni in una volta con evidente scapito nel prezzo delle medesime o forzarle ad emetterne un numero minore per avventurarsi alle incertezze del credito. Nota le condizioni poco prospere dell'industria italiana e la necessità di favorirne specialmente taluna, come quelle dei cotoni e del ferro. Vuol che sia tenuto il debito conto anche delle tasse gravissime che pesano già sulle industrie. Insiste per la soppressione dell'articolo.

Cini parla a favore del progetto. Osserva che infine anche le azioni esistenti in portafoglio concorrono a stabilire il credito e la base di operazione delle società. Nota le difficoltà che avrebbe lo Stato a colpire solamente le azioni emesse e l'imbarazzo che gli deriverebbe a dover tener conto dei movimenti e delle emissioni delle azioni.

Broglio appoggia il progetto.

L'articolo 13 è approvato.

Senza discussione vengono approvati anche i successivi articoli dal 14 al 22.

L'articolo 23 è così espresso:

« Potranno le società comprese nella presente legge servirsi di registri a madre e figlia e di qualsivoglia altra sorta di carta anche stampata per la spedizione delle polizze, quitanze, ricevute parziali di pagamenti ed altri atti qualsiansi, purchè ciascuno di questi atti venga sottoposto al bollo straordinario, si e come è stabilito dalla legge sulle tasse di bollo ».

Chiaves propone che all'articolo si aggiungano le parole: « eccettuate le società di assicurazione contro i danni degl'incendi e della grandine, per le quali si pagheranno centesimi 2. »

Questa proposta è ammessa.

L'articolo 23 viene poi approvato, tenuto conto di un'aggiunta proposta dal commissario regio e intesa a stabilire per le società colpite dalla tassa il beneficio dell'abbonamento per il pagamento della medesima, come è usato in Francia.

Vengono in seguito approvati gli articoli dal 25 al 35, il 24 essendo stato precedentemente discusso e votato.

Prima di discendere all'art. 36, il deputato Mancini propone un ordine del giorno concepito nei seguenti termini:

« La Camera, invitando la Commissione del bilancio a determinare gli opportuni provvedimenti, affinchè le Camere di commercio possano continuare a mantenersi fino all'approvazione della legge relativa all'ordinamento definitivo delle Camere di commercio, passa all'ordine del giorno. »

Alfieri si oppone all'ordine del giorno, di cui non sa intendere il significato. Gli ordini del giorno diretti al governo hanno un significato che si capisce, ma la Camera che inviti una Commissione che rappresenta lei medesima è una contraddizione evidente.

Duchoquet (commissario regio) crede che alla materia delle Camere di commercio e dei loro speciali interessi sarà il caso d'occuparsi all'atto della discussione del progetto speciale di legge che le riguarda. Conviene nel non credere molto logico che la Camera diriga a se stessa ordini del giorno. Tuttavia se essi possono servire allo scopo non vede perchè dovrebbero escludersi. In ogni modo opina che dovendo fra brevissimo termine essere prodotta la legge sulle Camere di commercio, il meglio di tutto sia rimandare a quel momento la trattazione dettagliata di questo argomento.

Mancini ritira il suo ordine del giorno purchè la Camera s'accontenti a dichiarare che prende atto delle dichiarazioni del commissario regio per la sollecita produzione del progetto relativo alle Camere di commercio.

La Camera interpellata decide di prendere atto delle dichiarazioni, e dopo breve discussione approva un articolo proposto dalla Commissione. Col medesimo viene determinato che saranno stanziati dei fondi in bilancio per sopperire alla urgenza di quelle fra le Camere di commercio che usufruivano di tutti o parte i proventi di tasse sulle assicurazioni marittime fino alla produzione della legge sulle Camere di commercio.

All'art. 36 *Fenzi* propone un emendamento inteso a determinare che le società che hanno già pagato la tassa fissa annuale a norma delle leggi anteriori a questa, siano esenti dalla tassa di cui all'articolo 2.

La Camera decide che il nuovo emendamento sia rinviato alla Commissione.

La seduta è sciolta alle ore 5. 20.

LA QUISTIONE ITALIANA

Riferiamo il seguente notevole articolo del *Morning Post* sulla quistione italiana:

Se tra poche settimane o tra pochi mesi non vedremo un grande progresso verso l'assestamento politico della quistione romana, vedremo sicuramente un cangiamento notevolissimo nello stato morale di quella questione. La pubblicazione testè fatta della corrispondenza diplomatica tra il sig. Thouvenel ed il marchese di Lavalette può riguardarsi come il punto di partenza di una nuova fase della politica italiana.

Quella corrispondenza ha posto in termini più chiari di quanto nol siano state finora le posizioni relative dei governi francese, italiano e pontificio.

Ma a ciò non si è limitata la sua azione, e dal nostro punto di vista, si è ottenuto con essa un risultato ben più importante. Vi si è esplicitamente rivelato il desiderio del governo imperiale di far conoscere a tutto il mondo la vera indole di quelle relazioni, di constatare in modo da togliere ogni dubbio la irremediabile e costante ostinazione della corte del Vaticano, di liberare la Francia da qualsiasi responsabilità morale nei fatti che potessero avvenire in Italia; in maniera che, quando fosse dimostrata la impossibilità di far cessare quell'antagonismo tra l'indipendenza italiana ed il papato, che Napoleone III ha dichiarato di desiderare rimosso, nessuno possa accusare l'imperatore se non si potè ottenere l'intento.

Il tentativo fatto dalla Francia, per la centesima volta, di interporsi quale mediatore tra il governo e la nazione italiana ed il capo della chiesa cattolica, non ha servito ad altro se non a provare l'assoluta inutilità di qualsiasi mediazione.

Tra gli italiani i quali chieggono, come condizione *sine qua non* Roma per capitale ed il papa che dal canto suo domanda come condizione *sine qua non*, prima di qualsiasi trattativa, il ristabilimento della sua autorità nelle Legazioni, nell'Umbria e nelle Marche, non vi ha, la cosa è evidente, possibilità di trovare una base qualunque sulla quale fondare la mediazione. La proposta fatta all'Italia di accettare la condizione dichiarata indi-

psensabile dal papa non potrebbe trovare accoglienza diversa da quella fatta da Lutero all'intimazione di Leon X il quale voleva che lo si consegnasse nelle mani degli inquisitori. La proposta fatta al papa ed ora ripetuta dalla Francia, di accettare una transazione per la quale fossero appagati i desideri degli italiani, venne accolta dal Vaticano con un severo, sonoro, inesorabile *non possumus.*

La chiesa ormai pietrificata non può adattarsi ai bisogni di uno stato giovane e vivo. Essa ha i suoi precedenti, le sue formole, i suoi dommi, i suoi decreti.

Essa è legata e circondata da quelle formole come una mummia egiziana lo è dai suoi numerosi involucri ed è per essa tanto impossibile il tener dietro alla progrediente civiltà dei tempi, quanto sarebbe impossibile ad un Sesostri imbalsamato di sorgere dalla sua tomba, sguainare la spada, condurre i suoi soldati alla vittoria.

Il *non possumus* è la formola officiale con cui il Vaticano proclama che la infallibilità papale non può esistere a fianco della libertà italiana. Tre secoli e mezzo fa il *non possumus* disse al nostro paese che l' infallibilità papale non poteva esistere a fianco della libertà di coscienza, della pace delle famiglie, della eguaglianza dei diritti civili, della nostra indipendenza. Il *non possumus* fa intendere ora al sovrano ed alla nazione francese gli identici principii, in un modo tanto preciso quanto mai più si è inteso in Francia dopo la revoca dell' editto di Nantes.

Il *non possumus* del Vaticano ha trovato un'eco in un altro *non possumus* non meno energico del popolo italiano. Alle dimostrazioni popolari contro il poter temporale fatte a Roma, a Perugia, a Firenze, ne tenne dietro un' altra a Parma e possiamo esser sicuri che quelle dimostrazioni si ripeteranno in tutte le città italiane. Dappertutto le grida di *Abbasso il Papa-Re* saranno unite, come nelle città ora nominate, alle grida di *Roma capitale d' Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Napoleone III.*

Non siamo sicuri che agli italiani, mercè un raffinamento di sottigliezza metafisica, possa riuscire di tracciare una esatta separazione tra le funzioni del Papa-Re e quelle del vescovo di Roma; giacchè per quanta buona volontà essi ci mettano, il vescovo di Roma dal canto suo è deciso a sostenere che non è possibile separare i suoi diritti come vescovo da quelli a cui pretende come Papa-Re.

Ma è fuor di dubbio che gli italiani si adoperano con una singolare scaltrezza a separare la persona di Napoleone III dalle manifestazioni ufficiali della diplomazia imperiale. Qualunque cosa dicano i ministri francesi negli uffici del corpo legislativo, qualunque cosa possano scrivere i diplomatici francesi, per quanta devozione possa dimostrare il generale Goyon per la persona del Sommo Pontefice — gli italiani stanno tenacemente fermi nella opinione che il Luigi Napoleone Bonaparte — il quale visse tanti anni nella casa prossima a quella di Alfieri sul Lungarno di Firenze; le prime gesta militari del quale furono dirette contro il governo papale — abbia grandemente a cuore la prosperità, la libertà, e l'indipendenza d'Italia e desideri vivamente la rovina degli oppressori di lei, sia chierici, sia laici.

Gli italiani sono ad un tempo un popolo essenzialmente imaginoso ed essenzialmente pratico. Essendo imaginosi credono alla possibilità di un sovrano moderno il quale faccia la guerra o stia trattando diplomaticamente per il trionfo di una idea. Essendo nello stesso tempo un popolo pratico, accettando e rispettando per ora lo stato presente di cose, non essendo disposti a cozzare pazzamente contro le mura di munite fortezze, essi sanno tener calcolo delle difficoltà che attraversano i disegni del loro amico ed alleato imperiale e ne aspettano con pazienza l'attuazione.

Essi vedono che per quanto nella politica di Napoleone III rispetto alle cose d'Italia, molti fatti siano stati oscuri, imbarazzanti, sconfortanti, tuttavia per essa l'Italia è venuta in uno stato tale, che da molti secoli non le era stato dato di godere. Essi vedono che, quantunque il loro alleato si sia arrestato in modo tanto repentino e strano a Villafranca, egli non si è opposto in modo deciso o coi fatti alle loro imprese ulteriori. Le annessioni della Toscana, di Modena, di Parma, delle Legazioni, la occupazione dell'Umbria e delle Marche, la conquista del regno di Napoli, non provocarono, dopo tutto, se non la disapprovazione ufficiale od ufficiosa, secondo il caso, della diplomazia francese.

Un tentativo da parte dell' Austria, per rapire quelle provincie a Vittorio Emanuele, avrebbe, gli italiani ne erano sicuri, fatto calare un'altra volta in Italia un esercito di centomila francesi. Dell'esperienza del passato gli italiani si servono a giudicar dell'avvenire. Essi hanno tanta fede in Napoleone, come politico, da non poter pensare che egli voglia permettere, che l'edificio, alla costruzione del quale egli diede mano, abbia ad essere interamente distrutto. Essi hanno (e questo vale ancor più) abbastanza fiducia nelle proprie forze da poter affrontare senza timore gli attacchi ai quali sono costantemente esposti, nella persuasione che la consolidazione della loro libertà ed indipendenza, abbia d' ora in poi ad essere considerata dalle altre nazioni come cosa non meno desiderabile di quanto nol sia per gli stessi italiani ed abbia a diventare una guarentigia permanente della prosperità e della pace d'Europa.

Notizie Italiane

La *Costituzione* del 12 ha quanto appresso:

Il ministro delle finanze partì ieri sera per la Toscana. Sarà assente cinque o sei giorni. Fino al suo ritorno restano sospese alla Camera tutte le discussioni su materie di finanza.

— Sono due i trattati che si stanno elaborando presentemente a Parigi dai plenipotenziari francesi e italiani: l' uno di commercio, l' altro di navigazione.

Leggiamo nella *Lombardia* dell' 11:

Altre L. 7500 venivano ieri trasmesse dalla nostra Giunta Municipale al Sindaco di Napoli a favore degli abitanti di Torre del Greco.

Il Comune, i Corpi morali, le società e i giornali, continuando a tener ancora aperte le sottoscrizioni, avvi motivo a sperare, che non sarà questo l' ultimo obolo che la città di Milano verserà a sollievo di quegli sgraziati abitanti.

— Le firme alla protesta contro le parole del ministro Antonelli, pervenute a tutto ieri alla Giunta Municipale, oltrepassavano già le 24,000.

I fogli milanesi portano e la *Monarchia Nazionale* ripete la voce che il governo abbia dato ordine di procedere contro il padre Pantaleo, cappellano dell' esercito meridionale, il quale, il giorno della dimostrazione del 3 stante in Milano, saliva in pulpito per una scala a mano e predicava contro il potere temporale del papa.

Il fatto poi che sembra aver provocata la misura governativa contro il padre Pantaleo, è così esposto dal *Pungolo* di Milano:

Il Padre Pantaleo erasi recato a Monza onde ottenere da mons. Caccia il permesso di predicare in Duomo. Il permesso gli fu negato — Padre Pantaleo si presentò nondimeno sulla Piazza del Duomo, ed entrò nella chiesa — la folla lo seguì — Padre Pantaleo salì al pergamo — ma la porta n' era chiusa a chiave. In quel punto comparve una scala a mano — la scala fu appoggiata al pergamo — Padre Pantaleo vi salì.

Egli parlò al popolo per un' ora — ma le sue parole suonarono reverenza ed omaggio alla religione — il popolo lo ascoltò con quell' entusiasmo che per solito destano nel suo cuore le parole ardenti di patriottismo e di libertà, ma in mezzo a quell' entusiasmo non dimenticò il rispetto che si doveva alla maestà del tempio.

Noi siamo ben lungi dall' approvare simili scene — ma crediamo nostro dovere narrarle nella loro vera esattezza, perchè non se ne esageri il biasimo o la importanza.

Notizie Estere

Il *Temps* parlando delle dimostrazioni che si fecero in questi giorni in molte delle città italiane dice che « il popolo italiano sente istintivamente che queste manifestazioni non possono essere inutili. Esse riducono al nulla tutte le accuse dirette contro il patriottismo e il buon senso pubblico, e fanno sentire ai diplomatici l'ago della necessità.

« Da questo emerge ben più che le puerilità di un entusiasmo che non conosce stanchezza per abbattersi. Havvi la profonda convinzione delle difficoltà che il governo italiano non può sormentare. Il nostro corrispondente di Torino conferma quello che noi non abbiamo giammai cessato dal ripetere, che l'opera di unificazione amministrativa è subordinata all' opera dell' unità effettiva ».

« L'Italia è trasportata verso Roma, scrive il *Constitutionnel,* da una specie di movimento elettrico. Le manifestazioni si moltiplicano alle grida di *Viva Roma, capitale dell' Italia !* Jeri questo grido scoppia a Firenze, oggi sono Genova e Milano che l'emettono.

« La municipalità di quest' ultima città ha esortato la popolazione ad astenersi da queste tumultuose dimostrazioni, e ad usare regolarmente e pacificamente dei mezzi costituzionali per far conoscere i proprii sentimenti e voti.

« È questa una saggia condotta; perocchè sarebbe spiacevole che l' agitazione popolare venisse a mettersi attraverso della prudente politica del governo italiano, e pretendesse forzare la mano della Francia ».

Rilevasi dai giornali di Londra che i signori Gerncey e Mason, inviati dalla Confederazione americana del Sud, hanno presentato al conte Russell due domande, cioè che l' Inghilterra riconosca gli Stati confederati, e che faccia levare il blocco dei porti del Sud colla forza.

Per compenso essi promettono :

1.° D' accordare all' Inghilterra un trattato di commercio libero per 50 anni. 2.° Di rinunciare alla tratta dei negri, ciocchè non implica l' abolizione della schiavitù. 3.° Di decretare il diritto alla libertà di ogni figlio di padre e madre schiavi, a datare dal giorno che sarà firmata la convenzione.

Lord Russell ha risposto che il governo inglese non ha intenzione di pronunciarsi nel conflitto tra il Nord ed il Sud dell' America, e che osserverà la più stretta neutralità.

RECENTISSIME

Leggesi nel foglio torinese, *Les Nationalités*:

Siamo accertati che il signor Ricasoli abbia testè concertato un nuovo capitolato sulla soluzione della questione romana.

Oggi non è più il P. Tosti l'inspiratore del ministro degli affari esteri, ma bensì uno dei più sapienti teologi di Roma e d'Italia.

La *Patrie*, in una sua lettera da Roma, conferma che la scorsa settimana v' ebbero gravi dissensioni tra la S. Sede e il rappresentante della Russia, circa all'invio d'un nunzio a Pietroburgo ; si disse persino che le negoziazioni tra le due corti erano rotte.

La *Presse* di Parigi reca il seguente riassunto delle sue notizie da Torino:

L'arrivo inaspettato a Torino del conte Vimercati diede luogo ad ogni sorta di voci delle quali si fecero eco i giornali; si parlò di una

lettera autografa dell' imperatore Napoleone III al re Vittorio Emanuele, lettera in cui l'imperatore esorterebbe il re d'Italia a cooperare, al pari di lui, al mantenimento della pace, vegliando rigorosamente a che nessuna temeraria intrapresa, anche fuori dell' azione del governo, venga a compromettere una pace di cui tutta l'Europa sente vivamente il bisogno.

Questa lettera esiste; solamente, ciò che non ne modifica affatto l'importanza, essa fu scritta dal signor Persigny a nome dell'imperatore. Si parlò molto della primavera, di spedizioni progettate; vi furono anche certi principii d'esecuzione; ma da qualche giorno tutto questo movimento sembra essersi calmato. Il governo, dal suo canto, esercita una rigida sorveglianza: ordini emanati dal ministero dell' interno ingiungono ai prefetti di segnalare al governo centrale qualunque assembramento d'individui, qualunque concentramento di munizioni sospetto che possa compromettere la sicurezza dello Stato.

Si crede generalmente nei circoli bene informati che il rifiuto del cardinale Antonelli di proporre qualche scioglimento relativo alla quistione romana avrà tra breve per conseguenza l'offerta di una proposizione simile che sarebbe fatta al re d'Italia dalla Francia. Tale sarebbe il mezzo pratico adottato a Parigi per uscire dallo *statu quo* che la corte di Roma si propone, senza dubbio, di far durare indefinitamente. Questa notizia è, a nostro credere, molto fondata.

Notizie di Parigi del 10 recano:

La commissione del Senato incaricata di redigere il progetto d'Indirizzo in risposta al discorso del Trono è convocata anch' essa per oggi. Nel caso, che pare assai probabile, in cui il relatore leggesse in oggi il suo progetto d'Indirizzo in seno alla commissione, la discussione sull'Indirizzo potrebbe cominciare in pubblica seduta verso la fine di questa settimana, o sul principio dell' altra.

Scrivono da Parigi all' *Indépendance Belge*:

Vi fu ieri, nella giornata, gran ricevimento diplomatico dal sig. Thouvenel. Il linguaggio tenuto dal ministro degli affari esteri a tutti i diplomatici coi quali egli si è trattenuto, sembra riassumersi nelle assicurazioni più pacifiche ed il mantenimento generale — non sarebbe esso che provvisorio — dello *statu quo* per tutte le quistioni importanti. Si è questo diffatti, ben inteso pel presente, il solo sintomo incontestabile della situazione, senza pregiudicare in nulla il corso che dovrà ripigliare la politica imperiale, nel giorno in cui gli avvenimenti non gli permetteranno più quello atteggiamento da sonnecchiante.

La *Patrie* consacra un articolo alla discussione dell' indirizzo che comincerà quanto prima al Corpo Legislativo. Riproduciamo di questo articolo la parte che riguarda la quistione italiana.

« C'è in Europa una quistione che, secondo la parola memorabile dell'Imperatore, *turba dappertutto gli animi e le coscienze*. Essa è causa d' inquietudine generale per l' opinione pubblica; è una sollecitudine per il nostro patriottismo; è una preoccupazione per la nostra diplomazia. Non abbiamo bisogno di dire che qui noi parliamo della quistione italiana. Importa che i principii che debbono concorrere a determinare la sua soluzione, siano chiaramente definiti. Ciò importa all'Italia, per la quale tutti i dubbi corrispondono ad agitazioni dolorose; — alla Francia, sì profondamente interessata, per le sue tradizioni di gloria e di fedeltà, ai destini della penisola; — all' Europa infine che risente il contraccolpo di tutti i movimenti che avvengono al di là delle Alpi. Il governo imperiale, penetrato della gravità di questo problema, s' è riservato la sua completa libertà di giudizio e d'azione. Il dispaccio dell' 11 gennaio al signor di Lavalette, nostro ambasciatore a Roma, lo dichiara espressamente; l' esposizione dei motivi lo ripete con insistenza.

« Questa libertà non ha limiti che nei principii di conservazione politica, sociale e religiosa, proclamata dal governo dell' Imperatore.

« Com' è dunque, quando si agita una quistione siffatta, quando l' opinione se ne commuove, quando le Camere si associarono, l'anno scorso, con tanta unanimità all' ispirazione della coscienza pubblica, com' è dunque che il governo, nell' indipendenza dei suoi giudizii, e colla duplice autorità che i suoi servigi danno a' suoi consigli, non voglia definire rigorosamente le basi essenziali delle negoziazioni di cui consentirebbe a farsi l' organo? Come potrebbe restare indeciso un problema si importante come quello dell' indipendenza d' Italia e della libertà della chiesa? Come in fine non giudicherebbero le Camere loro dovere di ben designare, sotto questo rapporto, il sentimento pubblico di cui sono gli interpreti, e di concorrere così, colla legittima loro parte di responsabilità dinanzi all' opinione, ad un' opera di pacificazione che è nei voti della politica, com' è in tutti gli interessi, e che darebbe, per consacrazione alla libertà riconquistata di un popolo, il rispetto dei diritti guarentiti dalla coscienza e dallo storia? »

CRONACA INTERNA

Riceviamo ulteriori e più esatti ragguagli sul conflitto, avvenuto presso una casina non molto lungi da Scafati, tra i sette briganti della banda di Pilone ed un piccolo distaccamento del 7.° di linea, sussidiato da alcuni militi della Guardia Mobile di Castellammare.

La spedizione era diretta dal luogotenente Ungaro, appartenente all' ex-esercito napoletano, ed ora ufficiale in detto reggimento. La casina, in cui i briganti eransi ricoverati, appartiene al sig. Cirillo, ed è posta presso la Chiesa della Valle, a breve distanza, come abbiamo accennato, dal Comune di Scafati.

Giunto al luogo indicato, il detto Luogotenente fece circondare la casina. La notte era buia e piovosa. Passò un' ora — Dopo di che, scorgendo un lume uscire e rientrare bentosto nella casina, i nostri avanzarono in catena, stringendo il cordone. Ciò fu eseguito colla massima cautela, ma questo non bastò. Un cane coi suoi ladrati diede l' allarme ai briganti. Questi uscirono precipitosamente, ed accortisi del pericolo fecero dapprima una forte scarica, quindi si diedero alla fuga. I militi e le truppe risposero al fuoco, circuendo in pari tempo i briganti. S' impegnò breve ma viva lotta. Caddero due briganti — uno ne fu fatto prigioniero — l' oscurità della notte salvò gli altri.

I lettori conoscono il resto di questo fatto, in cui ei è grato fare onorata menzione sì dei militi mobili che della truppa, e specialmente del luogotenente Ungaro pel coraggio e capacità, con cui diresse la spedizione.

Capua non ha voluto restar da meno fra le tante città italiane che hanno protestato contro il dominio temporale dei papi. Una solenne e imponente dimostrazione a questo scopo fu fatta da quella popolazione la sera del 13 corrente. Le case erano tutte illuminate e pavesate come a festa con vessilli nazionali. Il popolo, preceduto dalla banda musicale, agitando fiaccole e bandiere, percorse in tutt' i versi la città. Le grida più spiccate erano quelle di *Viva l'Italia Una! Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio! Abbasso il Papa-Re!*

È venuto alla luce in Napoli un giornale di annunzii col titolo *La Pubblicità*. Ov' esso raggiunga lo scopo della pronta diffusione delle notizie e degli avvisi commerciali, potrà tornare, ci sembra, di grande utilità all'industria del paese.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 14 (sera) — *Torino* 13.

Aquila 11 — Grande dimostrazione ai gridi di *Viva il Papa non Re*, e *Vittorio Emanuele in Campidoglio*.

Vienna 13 — *Ragusa* 12 — Molti abitanti di Sutino proposero di sottomettersi. Wucalovich rimase inattivo.

Londra 13 — Fu pubblicata la corrispondenza diplomatica relativa al Messico. Un dispaccio di Cowley a Russell in data del 14 gennaio annuncia che alcuni Ufficiali che stavano per partire pel Messico dicevano di andare ad insediare l'Arciduca Massimiliano. Interrogato Thouvenel se vi fossero trattative pendenti tra l' Austria e la Francia su questo argomento aveva risposto negativamente, aggiungendo che le trattative in discorso erano state soltanto intraprese. Alcuni Messicani erano andati a Vienna a questo effetto. Un dispaccio di Russell del 27 gennaio al Ministro inglese nel Messico occupasi della voce divulgatasi che i Messicani volessero eleggere Massimiliano a loro Re, e dice che se il Popolo Messicano per spontaneo impulso chiamasse al Trono Massimiliano, l' Inghilterra non lo avrebbe impedito, ma non potrebbe partecipare ad un intervento forzoso a questo scopo: i Messicani avessero consultato soltanto il proprio interesse.

Vienna 12 — Lo sconto è diminuito del 1[2.

Napoli 14 (sera) — *Torino* 14.

Parigi 14 — *Moniteur* — Le notizie che arrivano d' Italia provano ogni dì più la necessità in cui trovasi il Governo del Re di richiamare all' ordine legale il paese, pronto ad ogni effervescenza — Banca. Aumento numerario 47 1[2 milioni. Avanzi di valori 32 — Diminuzione del portafoglio 13.

Torino 14 — Fondi italiani 68. 35 — Metall. austr. 70. 60.

Parigi 14 — Fondi ital. 68. 40—68—3 0[0 fr. 71. 40—Cons. ingl. 93 1[8.

Berlino 13 — La *Gazzetta Crociata* annuncia che la risposta della Prussia alla nota dell' Austria è già redatta, e forse è partita per Vienna. Assicurasi che la Prussia respinga energicamente la protesta dell' Austria, e il suo invito di riformare la Dieta Germanica.

Napoli 15 — *Torino* 14.

Torino 14 — Fondi italiani 68. 10 — Metall. austr. 70. 60.

Parigi 14 — Fondi italiani 68. 75 — 68. 45 — 3 0[0 fr. 71. 10 — 4 1[2 0[0 id. 100. 60 — cons. ingl. 93 1[8.

Berlino — Da ambe le parti della Camera vengono presentate proposte relative alla questione tedesca. Carlovitz fa proposta pel riconoscimento del Regno d' Italia.

BORSA DI NAPOLI — *13 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 75 — 68 75 — 68 75.
» » defin. 68 55 — 68 55 — 68 60.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLI, *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 16 Febbrajo 1862 Milano N. [illegible]

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

EPPUR SI MUOVONO!

Se è legge della natura il moto, nell'ordine delle cose materiali; giacchè l'inerzia vera sarebbe la cessazione della vita, dell'ordine, dell'organismo della materia; se lo è pure nell'ordine psicologico fino al punto che l'assenza del moto nel pensiero, o nell'affetto, la fissazione in un obbietto solo portino il disordine delle facoltà dello spirito, la monomonia: il moto è pure normale e necessaria condizione delle cose politiche.

Da qualche tempo le questioni che sono all'ordine del giorno sembrano inchiodate, assopite in una specie di letargica aspettativa, tanto che qualcuno le crederebbe immobilizzate; ma se ci si guardi un poco più attentamente, si capisce che anch'esse non sono immobili, che anch'esse si muovono incessantemente.

Crederemo noi che questa nuova agitazione, che si manifesta per la Questione Romana, non debba produrre nessun risultamento, che le dimostrazioni con tanta spontaneità e con sì mirabil ordine compiutesi da un capo all'altro d'Italia, non avranno nulla influito a determinare un avanzamento della Questione del Potere Temporale?

La Francia, ovverossia il governo francese ha fatto sentire delle disapprovazioni, ha dato a capire che le dimostrazioni d'Italia lo irritassero. — Che così fosse noi l'avevamo compreso, già prima che dal dispaccio di jeri, da un accigliato e bacchettone articolo della magistrale *Opinione*, nel quale si inveiva e si facevano sermoni contro le dimostrazioni antipapali, contro il popolo in piazza, contro queste agitazioni che se non sono disordini, diceva il foglio ministeriale, lo possono divenire facilmente, perchè v'è sempre chi si studia di far riuscire a questo le dimostrazioni.

Quell'articolo diceva netto e tondo che le dimostrazioni, in luogo di far andare avanti le trattative per la questione romana, le compromettono, le arrestano. — Ciò che evidentemente voleva dire che il barone Ricasoli, nel bel mezzo d'una delle sue conferenze con venerandi teologi, per studiare l'incognita del problema romano, era stato bruscamente riscosso da qualche severa doglianza della Francia, a proposito delle dimostrazioni.

Ma che? — Quando uno riceve una spinta non troppo misurata, che di botto lo caccia innanzi due passi, certamente brontola e si lagna, ma ciò nnondimeno gli è pure giuocoforza fare i due passi. E così può essere a un dipresso anche del governo francese. L'eletto del suffragio universale, quando vede venire in campo questo principio, dal quale ripete il suo potere, la sua legittimità, la sua forza, necessariamente si deve ben guardare dal fargli opposizione. Perisca, come deve, il potere temporale, ma sia salvo e rispettato e trionfante sempre il Suffragio Universale! — Quindi è che applicandosi questo principio alla Questione Romana, e facendosi questo colla solennità colla quale il democratico municipio milanese lo ha inaugurato, la politica napoleonica riceve una spinta inevitabile e gagliarda che la forza ad accostarsi alla soluzione del problema. Meno male che si lagni: vuol dire che la spinta ha prodotto il suo effetto.

Finchè si trattava delle note teologiche del barone Ricasoli, e dei progetti ascetici di accomodamento di cui questi pregava la Francia a farsi propugnatrice a Roma, il governo napoleonico pare che non si lagnasse, perchè non le erano cose tanto serie da costringerlo a uscire innanzi tempo da quell'apparente letargo in cui la sfinge sembrava profondamente assopita.

Noi non siamo profeti, nè astrologhi, nè segretarii di gabinetto, e quindi non possiamo nè vaticinare, nè indovinare, nè prevedere in qual giorno avverrà un fatto che taglierà netto il nodo gordiano dell'affare di Roma; ma ci pare di presentire, di intravvedere che il giorno forse è meno lontano, che non si creda comunemente.

Comunque sia: l'esempio del Municipio di Milano non dovrebbe finir là; il nuovo Plebiscito che era stato proposto già e caldeggiato dai più sagaci e operosi patrioti si dovrebbe compiere immediatamente in tutta Italia, sotto la sorveglianza legale dei Municipii, che costituiscono la più rispettabile delle autorità, quella che più direttamente e legittimamente può dirsi depositaria e interprete della volontà popolare.

La vigorosa e stringente nota di Thouvenel già ci ha rivelato come la Francia, la Francia che a Roma sorregge il Papato, senta pure tutto il disagio e l'equivoco della sua situazione a fianco della corte romana. Ciò prova che, quella situazione non può essere evidentemente prolungata di troppo, prova ch'essa deve al più presto finire.

Anche la questione del Veneto che pareva caduta quasi in uno stato di atonia, da un mese e più è divenuta l'oggetto di serie preoccupazioni. Tanto è vero che si muovono anche le questioni politiche!

Niuno al certo vorrà prendere sul serio la premura più che strana, dimostrata dall'imperatore Napoleone per trovare un trono in America a un principe di Casa d'Austria: non perciò si dovrebbe affermare in modo assoluto che si volesse davvero con quello spediente trovare un modo a sciogliere la questione del Veneto.

Non sapremmo dire nemmeno se la voce di compensi che si vorrebbero offrire all'Austria sul Danubio, a fianco alla Dalmazia, abbiano oggi un carattere di maggiore consistenza o un più solido fondamento, che non avessero in passato. Quand'anche però si volesse realmente proporre il cambio della Venezia coll'Erzegovina, noi crediamo tuttavia che la risposta dell'Austria sarebbe un deciso rifiuto.

Ma se questi spedienti non possono sciogliere la questione del Veneto, a che dunque tornano buoni? Essi, a nostro avviso, sono opportuni a tener in moto la questione; a forza di proporre or questo or quel partito all'Austria, di presentarle l'una o l'altra soluzione, si finisce col persuadere il mondo che una questione del Veneto c'è — quantunque l'Austria voglie fingere di non riconoscerla, di non vederla — e che essa richiede uno scioglimento. A forza di proposte si finirà a ridurre l'Austria al dilemma: o accettare, o dichiarare la guerra.

Così la è andata anche avanti il cinquantanove. — L'Inghilterra, la Francia, il Piemonte andavano dicendo che c'era una questione italiana da risolvere, che la preponderanza austriaca nella penisola era un pericolo per la pace d'Europa, che bisognava metterci riparo. L'hanno detto fino dal 1856, all'epoca delle dichiarazioni con cui Clarendon appoggiava i reclami del conte di Cavour. L'Austria ha fatto orecchi da mercante: ha cercato di schermirsi, di negare la questione italiana, di mostrare che non ci fosse nè pericolo, nè bisogno di guerra per l'Italia; ma il Piemonte strillava, la Francia rampognava, l'Inghilterra metteva in moto una mediazione che l'Austria non aveva nè cercato, nè desiderato: si tentava di appiccar trattative sopra punti che l'Austria non voleva, non poteva mettere in questione senza rinunciare alla sua posizione in Italia: piuttosto che accettare tali trattative essa dichiarò la guerra.

Le questioni si muovono. La Prussia sente l'influenza di una camera liberale e progressiva e d'una agitazione unitaria che le assegna una egemonia d'alta importanza. — L'Austria tenta raggruppare attorno a se i piccoli stati, e organizzare una opposizione contro l'iniziativa della Prussia per la riforma della Dieta federale in un senso più nazionale ed unitario; la Prussia non si arresta, ma minaccia l'Austria con una nota categorica. — Le cose sono al punto, in Germania, che anche fra i tedeschi, non meno che fra gli italiani, è diventato popolare il maledire all'Austria, l'invocarle l'estrema ruina. E questo non lo diciamo noi, ma lo dice la *Gazz. d'Augusta* che riceve dal gabinetto di Vienna 30 mila fiorini (18 mila ducati) l'anno per l'ufficio ch'essa esercita di propugnare in Germania gl'interessi austriaci.

La Russia di malumore colla corte di Roma non vuol saperne d'ammettere un Nunzio e pare che, spinta energicamente anche dalla Prussia, voglia riconoscere insieme col gabinetto di Berlino l'Unità-Italiana. Intanto la mozione di questo riconoscimento è fatta nella camera prussiana, con l'appoggio di 151 voti, cioè della maggioranza, e il ministero di Re Guglielmo probabilmente non la contrarierà, per non trovarsi colla minoranza della Camera dei Deputati.

Sono resi di pubblica ragione i documenti relativi all'unione dei principati danubiani. Da quelle carte apprendiamo una cosa, che ha la sua importanza, ed è la rara e sagacissima abilità diplomatica del principe Cuza, o almeno di chi dirige nel suo governo gli affari esteri.

La Romania è uno dei più solidi punti d'appoggio per il progresso della rivoluzione, ed è perciò importante il sapere che la posizione

sia tenuta da uomini d'abilità e di destrezza.

In Ungheria continua, progredisce la resistenza passiva organizzata. Fra le popolazioni danubiane è sempre una sola la parola d'ordine: *Alla Primavera!*

Resta ora a vedersi quale risultamento avranno le operazioni finanziarie testè decretate in Francia! La conversione della rendita non è in ultima analisi che un prestito simulato; gli indizi sono tutti per un favorevole successo, ove si avveri il quale, crediamo che le questioni, *che ora si muovono*, riceveranno il decisivo impulso dell'azione!

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 febbrajo

Presidenza RATTAZZI.

Mosca riferisce sull'emendamento stato proposto nella seduta antecedente dal deputato *Fenzi*, e ne propone uno a nome della Commissione. — Si oppone il deputato *Mazza* chiamandolo ancor più restrittivo di quello proposto dal deputato *Fenzi*, e dicendoli tutti due contrarii all'equità. Propone un altro emendamento. — *Castellano* lo combatte, accettando quello della Commissione. — *Sanguinetti* parla a favore di quello del deputato *Mazza*, il quale insiste ancora perchè venga accettato il suo. — La Camera interpellata accoglie l'emendamento quale fu modificato dalla Commissione. — Così resta approvato l'art. 36.

L'art. 37 è così concepito: « Le disposizioni di questa legge non sono applicabili alle società di mera beneficenza e a quelle di mutuo soccorso fra gli esercenti professioni, arti e mestieri ».

Crispi propone un emendamento tendente ad esentare dalla tassa anche le società di mutua assicurazione dicendo non esser queste delle società di speculazione, ma di soccorso contro l'infortunio. — Si oppongono il *Commissario Regio* ed il deputato *Mosca*, asserendo che in tal caso non vi sarebbero presto più società di assicurazioni a prezzo fisso, ma tutte si cangerebbero in *mutue*. — Il deputato *Valerio* parla contro l'emendamento Crispi asserendo non esservi differenza fra le *mutue* e le società a premio fisso. — Il deputato *Sineo* propone un altro emendamento che è respinto come quello del deputato Crispi. — L'art. 37 è approvato.

L'articolo 38, ultimo del progetto, suona:

« La presente andrà in attività col giorno primo aprile 1862, e da detto giorno rimangono abrogate in tutte le provincie dello Stato, tutte le leggi ed ogni altra disposizione in quanto siano contrarie a questa legge ».

Minervini domanda che la legge debba aver vigore soltanto contemporaneamente a quella che riguarda le Camere di commercio.

Questo emendamento è respinto dalla Camera, la quale approva l'art. 38.

Bixio. Vorrei chiamare l'attenzione del ministro della marina sull'importanza del porto di Ancona considerato militarmente. Domanderei quindi quando egli potrebbe esser pronto a rispondermi.

Menabrea. Quando vuole.

Presidente. Mi pare che sarebbe meglio di terminarla prima con questa legge che si discute da tanti giorni.

Si procede quindi alla votazione segreta della medesima. — Risultato della votazione: — Presenti e votanti 214 — In favore 143 — Contro 71.

L'interpellanza Bixio è rimandata al domani.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Quistione Romana

La *Perseveranza* pubblica un brano di una lettera che dice scritta ad un suo amico « da un personaggio inglese, a cui sono famigliari le questioni politiche, e che gode alta stima nei circoli della diplomazia. »

La *Perseveranza* fa precedere al brano di lettera le seguenti osservazioni:

« L'Inghilterra è il paese dove può forse meglio studiarsi e conoscersi la questione di Roma. Lo scrittore della lettera non parla che di *supposizioni*; ma noi che sappiamo com'egli sia avvezzo per lunga abitudine di affari politici a *supporre* soltanto le cose che *sa*, diamo alle sue *supposizioni* una grande importanza, e preghiamo i nostri lettori a darne loro altrettanta. »

Ecco ora il brano della lettera a cui riferisconsi le osservazioni della *Perseveranza*:

. . . . « Quanto a Roma, vi dirò netto e schietto ciò ch'io credo possa essere la soluzione. Non immaginatevi che l'Imperatore Napoleone voglia mai di sua propria volontà e per iniziativa sua propria tagliare colla spada il nodo gordiano, e proclamare la fine di quel grande equivoco che venne finora chiamato il *potere temporale del Papa*. L'imperatore ha troppa responsabilità innanzi al partito cattolico in tutta Europa, e non vorrà certamente ingrandirla col porsi egli solo giudice ed esecutore di questa causa. Volete di più, noi stessi inglesi, che certo non possiamo aver simpatie per un'istituzione così contraria ai nostri principii di libertà religiosa e civile, non consiglieremmo però al nostro alleato di Francia di rompere in viso con tutte le tradizioni del trono francese e con tutti i partigiani del principio cattolico, mettendoci la Chiesa romana (*the roman church*).

Ma la condotta dell'Imperatore può essere più semplice e nello stesso tempo più conforme ai suoi impegni e alla giusta indipendenza delle popolazioni italiane. Che fa egli a Roma? Protegge il Santo Padre. E fino a quando lo proteggerà? Fino a che le condizioni d'Italia abbiano raggiunto un tal grado di stabilità da esser cessato il pericolo che le popolazioni trascendano a qualche eccesso o che il governo del Papa subisca l'affronto di invasioni armate che possano violentare le relazioni fra esso e i cittadini romani.

« Supponete dunque che un bel giorno il sig. Lavalette dica al cardinale Antonelli: « Eminenza, le vostre esplicite dichiarazioni mi persuadono che io perdo il mio tempo cercando di farvi smettere il broncio che tenete al re Vittorio Emanuele, l'alleato del mio augusto signore; d'altra parte le relazioni che pervengono da ogni parte d'Italia al mio governo, sono concordi nell'asserire che la tranquillità è dappertutto ristabilita, e che il governo del re d'Italia ha tutte le guarentigie dei governi forti e durevoli. — Debbo quindi prevenirvi che S. M. l'Imperatore ha ricevuto dal re Vittorio Emanuele le più positive assicurazioni che nessun tentativo sarà fatto ne' suoi Stati e da parte de' suoi sudditi contro la tranquillità degli Stati e sudditi del Santo Padre. E siccome S. M. l'Imperatore ha ogni motivo di confidare nella parola del suo alleato il Re d'Italia, così io annuncio a V. Em. che le truppe francesi hanno compiuta la loro missione e che stanno per ritirarsi, lasciando al governo del Papa la libertà piena di intendersi come crede meglio colle popolazioni dello Stato romano, con cui V. Em. ha dichiarato di essere in così buoni rapporti. »

« Supponete che il cardinale Antonelli non trovi nulla a rispondere a questi ragionamenti, e che il giorno dopo il gen. Goyon, *bon gré, mal gré*, faccia marciare le sue truppe fuori di Roma, e le conduca, per esempio, a Civitavecchia, od anche più lungi... se le truppe non saranno stanche.

« Quali saranno le conseguenze? l'Imperatore Napoleone non avrà per nulla violata la sua parola, che fu: *di non sacrificare nè il Papato all'Italia, nè l'Italia al Papato*. — Il re Vittorio Emanuele darà una prova efficace del suo rispetto pel capo della religione cattolica, guarentendolo da ogni attacco, da ogni offesa che tendesse a menomare la sua indipendenza o la sua dignità. Le popolazioni italiane si mostreranno mature alla più grande libertà e ai più alti destini politici, assistendo tranquille all'ultimo svolgimento del dramma nazionale, per non mentire alla parola del loro re. — E al governo romano sarà aperta l'occasione di dare all'Europa la giusta misura della propria forza, della propria saggezza; mostrando se sappia reggere senza soccorso di armi straniere e libero da ogni preoccupazione di repentine invasioni.

« Voi ben comprenderete che sarebbe grave sciagura se il popolo romano abusasse del primo istante di questa situazione, per lui nuova, onde sollevare tumulti irragionevoli o maltrattare persone e cose. L'Europa vi vedrebbe la necessità di una ulteriore occupazione, e forse la Francia non potrebbe negarla. Ma se invece, dopo qualche tempo, le misure prese liberamente dal governo romano non soddisfacessero le popolazioni, certo queste sarebbero nel loro diritto chiedendo con modi temperati diverso regime; esse potrebbero far petizioni, inviare commissarii, illuminare la città per questo o per quell'altro motivo, applaudire al Papa sotto questo o quell'altro nome; e, purchè l'ordine pubblico e la libertà delle persone non trovino pericolo, io credo che l'Europa non vorrebbe negare al popolo romano nè i mezzi di esprimere i proprii desiderii, nè la possibilità di soddisfarli.

« Fate su ciò le induzioni che credete; e vedrete che una soluzione non tarderebbe a venire; soluzione larga come lo esigono le vostre brame, e nello stesso tempo tranquilla, ordinata, maturata dal tempo e dalla necessità. La sarebbe una questione di prudenza e di temperanza, più che di ostacoli o di passione. Se si trattasse dell'Inghilterra, io vi assicuro che le cose non avrebbero pur l'ombra di una difficoltà. Sta a voi il vedere se lo spirito delle vostre popolazioni sarebbe tale da permettere al vostro Re galantuomo e gentiluomo (*honestman and gentleman*) di giuocare tranquillamente questa partita. »

MESSICO e VENEZIA

Scrivono da Parigi, 9, all'*Ind. Belge*:

« **Non è più dubbioso per alcuno che la combinazione per elevare al trono del Messico l'arciduca Massimiliano non sia seria.**

« **Aggiungiamo che essa dopo le negazioni ostinate del giornalismo austriaco è più avanzata di quello che si potrebbe supporre. Mi si afferma positivamente che alla corte di Vienna tutto si prepara per questo scioglimento, benchè nulla siavi ancora d'ufficiale a questo riguardo. Ma la realizzazione di questa combinazione, essendo ancora forzatamente aggiornata ad una lunga scadenza, fino a quell'epoca, i giornali che non sono o che fingono di non essere a parte della confidenza, o quelli che non vogliono ad alcun prezzo dipartirsi dal loro puritanismo germanico, avranno ancora campo a sventare l'incidente, specialmente la sua indiretta e lontana correlazione, a colpo sicuro, coll'aggiustamento degli affari della Venezia.**

..... « **I giornali di Vienna si contentano di negare la connessione fra la questione messicana e la questione veneta.**

« **Ma il primo passo è quello che costa; e io spero che un bel giorno si manifesterà un mutamento analogo sull'opinione della stampa austriaca in quanto concerne la cessione delle provincie venete, tanto discussa dalla stampa europea.**

« **Questa cessione è la sola soluzione possibile delle difficoltà che preoccupano legittimamente la Francia e l'Inghilterra. Bisognerà che l'Austria vi aderisca, a meno che non voglia rischiare una nuova campagna, il di cui risultato sarebbe ugualmente disastroso per i suoi interessi, come per quelli della Germania.**

« **Ciò che si dice di un compenso da proporsi all'Austria dalla parte d'Oriente non è così privo di fondamento, come si vuole supporre in Austria. Le notizie ricevute a Vienna da Parigi e da Londra fanno presentire delle proposte di questa natura al punto che il gabinetto di Costantinopoli se ne è commosso.**

« **Vi dirò di più che una nota confidenziale arrivata in questi giorni a Parigi, per mezzo di un agente che viaggia in Germania, dice che, giusta l'opinione di un uomo di stato au-**

triaco, la corte di Vienna si vedrebbe nell'obbligo di cedere; che i negoziati sono intrapresi secondo le circostanze specificate nel documento al quale allude, e che non gli è permesso di analizzarlo in modo più completo.

« Il sentimento della necessità di pervenire ad una transazione per la questione veneta, fa pure dei progressi nell' opinione dei gabinetti. Si cita un personaggio alto locato, e stimatissimo per la saggezza delle sue vedute, e noto per le sue simpatie austriache, che si sarebbe unito all'opinione della Francia e dell'Inghilterra.

« Finora i ministri austriaci non osano pronunziarsi per timore della camarilla, e i giornali si fanno più leggitimisti della Corte perocchè la cessione del Veneto è eccessivamente impopolare nell' armata. Ma arriverà il momento, che non è lontano, nel quale si oserà trattare la questione davanti all' imperatore, e nel quale i ministri oseranno dire precisamente quello che pensano, e allora si vedrà, quanto matura sia questa idea, e di quale facilità l'esecuzione.

« Frattanto l'Austria e la Turchia temono, o mostrano di temere una spedizione garibaldina sulle coste dell' Adriatico, benchè il dittatore abbia promesso al Re Vittorio Emanuele di starsi tranquillo durante l'anno 1862. Se i negoziati di cui parlo e che debbono aver luogo nel corso di quest' anno andassero falliti allora sarà inevitabile un nuovo appello alle armi.

« So bene che la mia comunicazione solleverà, da parte dei giornali austriaci, denegazioni così energiche come quelle che l' *Indép.* ha provocate quando, sei mesi fa, essa ha parlato per la prima della candidatura del principe Massimiliano al Messico, ma io sono certo che l'avvenire vi darà ragione in questa occasione come nelle altre ».

Vertenza Austro-Prussiana

sulla riforma federale

Un telegramma di ieri ci annunziò che il Gabinetto Prussiano nella sua risposta a quello di Vienna respingerebbe energicamente la protesta dell' Austria e il suo invito di riformare la Dieta Germanica. Noi abbiamo già parlato della nota collettiva diretta dall'Austria e da altre minori potenze tedesche alla Prussia sull' argomento delle modificazioni da apportarsi alla Confederazione. Le proposte fatte in questa nota erano in contraddizione con quelle formulate dal ministro prussiano degli esteri, sig. di Bernstoff. Ora l' *Ost-Deutsche-Post* pubblica un articolo sul medesimo soggetto, di cui, per meglio chiarire lo stato della quistione, crediamo dover riferire i passi più salienti; tanto più che tale vertenza potrebbe trar seco gravi conseguenze. Ecco dunque quanto scrive il foglio austriaco:

« Da parecchi giorni corre pelle gazzette la notizia, che l' Austria in unione a molti Stati tedeschi abbia spedito una identica nota alla Prussia, in cui si protesta contro i principii esposti dalla celebre nota del conte Bernstoff. Abbiamo voluto attendere, prima di prestarvi fede, la conferma di questo fatto, che fa testimonianza d' una profonda dissensione fra i più importanti Stati tedeschi e la Prussia.

« Da una lettera di Monaco diretta ad uno de' più conosciuti nostri deputati ricaviamo che la cosa è perfettamente vera.

« Gli ambasciatori d' Austria, Baviera, Sassonia, Würtemberg, Hannover e quelli d' altri tre minori Stati hanno nei primi giorni di questo mese consegnato in Berlino al conte Bernstoff uno scritto di identico tenore, in cui, a nome dei loro governi, protestano nel più solenne modo contro il principio di una confederazione più stretta nel seno della Confederazione, come lo pone la nota del succitato ministro. I nominati governi tedeschi danno in questa nota l' assicurazione ch' essi volentieri offrono la mano a ottenere una riforma della costituzione federale sulle basi di una rappresentanza popolare tolta dalle Camere tedesche; ma che giammai potranno acconsentire che la Prussia interpreti l' articolo 2.° del patto federale in modo da dedurne che singoli membri della Confederazione possano unirsi con patto più stretto fino a deferire a terzi i loro diritti sovrani e cessare così di essere membri autonomi della Confederazione. Essi protestano contro l' asserzione, che il patto federale sia soltanto un trattato internazionale e non anche di diritto interno, e dichiarano ricisamente che stimano pericolante l'unità e la sicurezza della Germania se la Prussia ritorna nuovamente ai tentativi del 1849 e 1850, di centralizzare, cioè, sotto la sua direzione una parte degli Stati tedeschi e di considerare gli altri dal punto di vista di un ordinario trattato internazionale.

« L' atto finale di Vienna del 1820 dice nei suoi articoli 38 fino al 41 con secche parole che la Dieta ristretta della Confederazione constata ad assoluta maggioranza di voti il pericolo di un assalto al territorio federale, e decide sulle misure di difesa; che l' assemblea generale a maggioranza di due terzi emette dichiarazione di guerra, e che ciascuna di queste votazioni obbliga « tutti gli Stati confederati a un' immediata compartecipazione » sia alle precauzioni di difesa, sia alla dichiarazione di guerra. Quando in base di queste chiare determinazioni la grande maggioranza degli Stati tedeschi voleva, tre anni or sono, venire in aiuto all' Austria contro Napoleone, perchè riteneva minacciati il Tirolo e il Reno, — sorse la Prussia a dire: « I patti federali son belli e buoni, ma io non mi lascio guidare dalla maggioranza! » Oggi il conte Bernstoff fa un passo innanzi, e pretende che si permetta alla Prussia di guidare la maggioranza fino a che tutto l' organismo federale non rovini dalle fondamenta.

« Concediamo che anche questo è un punto di vista politico, ma tale che non si inaugura con note, sebbene con fatti, e che non si giustifica coll' articolo 2.°, ma colle parole di Euripide: « Se deve succedere un' ingiustizia, sia a prezzo di una corona! »

A questo proposito il *Tempo* di Trieste ha una corrispondenza da Vienna, 8, la quale contiene le seguenti considerazioni:

I disegni di riforma della Confederazione, che il gabinetto austriaco d' accordo cogli Stati minori della Germania, ha presentato al gabinetto di Berlino, paiono aver un' importanza maggiore che non si credeva in sulle prime. Due punti di quel disegno sono notevoli in sommo grado e dinotano la fase in cui è entrata la politica austriaca per quel che riguarda gli affari della Germania. Ambedue questi punti stanno in intima relazione colla politica estera dell' Austria nominatamente nei suoi rapporti colla quistione italiana, e potrebbesi perfino asseverare che quest' ultima ha motivato la presentazione dei mentovati disegni. Questi due punti sono: il Parlamento federale e la *reciproca garanzia dei rispettivi territorii.* Col proporre un Parlamento, l'Austria intende di ecclissare le proposte molto più moderate della Prussia e di cattivarsi le simpatie del partito della grande Alemagna, al quale attualmente appartengono buona parte dei pronunciati democratici e nominatamente l' estrema sinistra della Camera prussiana. Stando alle apparenze, qui si crede che non v' avrà bisogno di grandi sforzi per superar la Prussia in liberalismo, e si prende appunto questa via per riabilitarsi nella pubblica opinione. Frutto di questo procedere sarà, che anche sott' altri rapporti converrà rinunziare alla rigorosa osservanza del principio di legittimità, e giacchè si comincia a far calcolo dell' opinione pubblica, bisognerà esser conseguenti anche in altre quistioni politiche. Se si vorranno scansare le accuse del partito che lavora nell' interesse della Prussia, sarà forza anzi tutto rinunziare all' idea delle ristaurazioni, non soltanto nell' Assia elettorale, ma anche altrove. È per conseguenza non solo non si turberanno gli attuali possedimenti di Vittorio Emanuele, ma all'evenienza si saprà pure trovare la formola che definirà diplomaticamente la chiusura.

Notizie Estere

L' *Indépendance Belge* ha da Parigi, 9:

Pare sempre più probabile che il principe Napoleone, il quale esitava molto a prendere la parola nella discussione dell'Indirizzo al Senato, vi si sia finalmente deciso. Io vi aveva scritto, credo, che la redazione dell' Indirizzo aveva qualche probabilità di essere concepita in un senso un poco più liberale per ciò che concerne la questione romana. Grandi sforzi, dicesi, sono tentati in seno della commissione per far introdurre nell' Indirizzo un paragrafo esprimente il rammarico che il governo pontificio non abbia meglio ascoltato i voti espressi dal sig. Thouvenel nella sua circolare del 18 gennaio.

Ma non è mestieri di aggiungere che l' espressione di questo rammarico, benchè non sia che una adesione alla politica imperiale in un documento officiale, incontrerà nella commissione, e più sicuramente ancora in discussione pubblica al Senato, una viva opposizione, come implicante un biasimo al governo pontificio.

Il corrispondente parigino dell' *Italie* dice che il riconoscimento del regno d' Italia per parte della Russia è forse più prossimo che non si crede.

« Esistono, egli dice, difficoltà gravissime tra il governo russo e il pontificio; sembra che queste difficoltà possano produrre la rottura dei negoziati aventi a scopo l' invio d'un Nunzio a Pietroburgo, e che il riconoscimento del regno d' Italia per parte della corte del Nord sia più vicino che non si creda.

« Posso aggiungere che il giorno in cui la Russia prenderà questa decisione, la Prussia si affretterà ad imitarla. »

Intorno poi alla voce corsa di una *occupazione cattolica* in Roma, che avrebbe surrogato la francese, qualora si effettuasse lo sgombro, lo stesso corrispondente aggiunge:

« Non appena l' Austria seppe o presentì le disposizioni del governo francese, *officiosamente* chiese a Parigi se al governo imperiale sgradisse che un' armata austriaca surrogasse la francese nel caso in cui la si richiamasse. In pari tempo la corte Viennese avviò pratiche in questo senso colla Spagna e colla Baviera, tutte due potenze cattoliche.

« Altri aggiunge che, qualunque sia la risposta del governo imperiale, l' Austria è decisa ad occupar Roma, anche colla forza.... il che provocherebbe necessariamente la guerra, tanto più se si pensa che, per andare a Roma, l' Austria dovrebbe passare pel territorio del Regno italiano, il che equivarrebbe al far la guerra senza dichiararla. »

Infine venendo a parlare delle dichiarazioni fatte dal sig. Thouvenel in Senato, sempre il citato corrispondente così si esprime:

« Il sig. Thouvenel assisteva a quella seduta, e dopo aver udito il Walewski rispose che gli era un darsi in preda a ingiustificabili illusioni quello di credere che l' armata francese possa rimanere indefinitamente a Roma.

« Forse, avrebbe soggiunto il ministro, il « momento non è molto lontano in cui noi « ci vedremo costretti ad abbandonare la città « pontificia. »

In un' altra corrispondenza al citato giornale troviamo quanto segue:

Pare che al presente esistano gravissime difficoltà diplomatiche tra l' Austria e la Russia. È verissimo che, giorni sono, vi furono tra le due corti tentativi seriissimi di ravvicinamento; si volle persino concertare un trat-

tato di alleanza, il quale sarebbe stato ostile alla rivoluzione. Sopravvennero degli impicci, risultanti dall' accordo che esiste tra Vienna e Costantinopoli — accordo il quale ha nientemeno il carattere d' un' alleanza offensiva e difensiva. Ora, la Russia che tiene l' occhio intento sull' *uomo ammalato* (il governo turco); che prevede prossima un' esplosione, e che spera di profittarne, volle costringer l'Austria a rompere i suoi impegni. Dal canto suo, l'Austria che non sa a chi appoggiarsi, e che diffida molto della Russia, domandò che la si lasciasse riflettere. Giorni sono, la Russia dovette indirizzare all' Austria una specie d'intimazione pressantissima, e tanto più pressante in quanto che gli avvenimenti accennano di precipitare.

Si è poco soddisfatti dello spirito della popolazione di Trieste, scrive il *Giornale di Francoforte*. Si osserva che da qualche tempo in certe società la lingua tedesca è espulsa dalle conversazioni. All' ultimo ballo del governatore, non assistevano che impiegati ed ufficiali.

Riassumiamo il testo delle conclusioni adottate dalla Commissione incaricata di esaminare le proposte relative all' affare dell' Assia elettorale nel Parlamento Prussiano:

Considerando che l' alterazione dello stato legale che esiste da due anni nell' Elettorato di Assia, proveniente da una applicazione illegale e che minaccia le costituzioni e le leggi federali, è un soggetto d' inquietudine seria per tutta la Germania;

Che il governo reale ha già dichiarato nel 1859 che la costituzione del 1831 è l' unico mezzo per ristabilire una situazione normale;

Che la rappresentanza dell' Assia pel suo contegno nel mantenere questa costituzione, eccita la simpatia di tutta la Germania;

Che al contrario il governo elettorale persistendo a rifiutare il ristabilimento di questa costituzione, cagiona dei disordini violenti nei paesi limitrofi al territorio prussiano;

La Camera dei deputati dichiara urgente, che il governo reale agisca con tutti i mezzi di cui dispone in favore del ristabilimento nell' Elettorato dello stato costituzionale, e della convocazione della rappresentanza sulle basi della costituzione del 1851, e delle modificazioni promulgate nel 1848, 1849.

Questa decisione fu presentata alla Camera prussiana che deve deliberare in proposito; si aspettano serii dibattimenti.

RECENTISSIME

Ci si scrive da Torino, 13 febbraio:

Il senato di Francia sarà più favorevole dell' assemblea legislativa alla soluzione della questione romana nel senso italiano. Il partito italiano però all' assemblea si pronunzia più forte quest' anno che non lo era nella scorsa sessione. Napoleone III prenderà norma, ripeto, da questa manifestazione delle due Camere, per risolvere la questione romana.

Posso egualmente assicurarvi che il gabinetto inglese insiste energicamente presso il governo francese perchè l' attuale Stato di cose a Roma venga in qualche modo sciolto. Quanto alla Venezia non se ne parla punto benchè sia già stato naturalmente ammesso come indispensabile l' assetto anche di questa parte d'Italia contemporaneamente a quello di Roma.

Notizie di Torino recano esser giunto colà l' avvocato Michele Romagnoli, ex-segretario di Mordini in Sicilia, coll' incarico di presentare al Re una lettera di Garibaldi.

— È arrivato pure a Torino Luigi Kossut.

Siamo assicurati, dice la *Costituzione*, che il riconoscimento del Regno d' Italia per parte della Prussia, è imminentissimo. L' Inghilterra ha avuto una parte attiva in questo affare.

La *Gazzetta di Torino* ha da Roma:

Nella notte del 4 corrente, come già vi accennavo nella mia precedente, si tenne al Vaticano un concistoro straordinario, o consiglio di famiglia.

Oltre ai cardinali vi furono chiamati i ministri e tra questi monsignor De Merode. Al dubbio proposto in discussione se venendo le truppe italiane più avanti dell' attuale confine convenisse meglio alla dignità papale-reale resistere o no, solo monsignor De Merode, dopo urli spettacolosi, concluse per la resistenza. Il papa-re, fedele alla costituzione del suo Stato, si riserbò di far poi quel che gli paresse, salve le risoluzioni segrete dell' eminentissimo segretario di Stato.

La *Gazzetta di Augusta* dà la notizia che l' ex-re di Napoli Francesco II si disporrebbe ad abbandonar Roma, all' oggetto di liberare il governo pontificio dagl' imbarazzi che gli crea la sua presenza.

La *Gazzetta di Monaco* spinge la cosa più innanzi e annunzia che l' imperatore Napoleone avrebbe mandato a Civitavecchia un battello a vapore per ricevere la famiglia di Francesco II.

Il *Nord* che riferisce questa notizia soggiunge di non prestarvi fede.

Si pretende che il giorno 10 giungesse a Parigi l' adesione ufficiale per parte dell' arciduca Massimiliano alla candidatura del trono messicano.

La *Presse* di Vienna insiste però nel dire che tale notizia è priva di fondamento.

Leggesi nel *Constitutionnel*:

Il presidente della *Nationalverein*, sig. Benningsen, si è stabilito a Berlino, onde potersi concertare facilmente e prontamente coi deputati liberali che sono quasi tutti membri della *Nationalverein*. Il soggiorno del sig. Benningsen nella capitale della Prussia si prolungherà sino a tanto che la Camera abbia votato sulle proposizioni del partito progressista, relative alla stessa e alla quistione alemanna. La lettera che ci annunzia questo fatto ci informa nel medesimo tempo che la Danimarca nutre qualche speranza di staccare l' Austria dalla Prussia negli affari dei ducati.

Leggiamo nel giornale, *Roma e Venezia*:

IL GENERALE GARIBALDI

Alla Società Operaia di Manduria

Carissimi amici,

Piccola o grande ogni città, ogni borgata deve gettare il suo ferro nella bilancia e gli oppressori precipiteranno. — Tutti! Tutti! al nuovo banchetto e presto saran beati dell'amplesso dei liberi gli schiavi nostri fratelli.

Accetto con gratitudine l'amorevole titolo di presidente Onorario della Società vostra.

Vostro per la vita
GIUSEPPE GARIBALDI.

CRONACA INTERNA

Alle altre città di queste provincie meridionali, che hanno di questi giorni protestato contro il dominio temporale dei papi e contro le bugiarde dichiarazioni del cardinal ministro, dobbiamo aggiungere quella di Eboli. Ivi pure come altrove la dimostrazione riuscì oltremodo imponente, unanime, solenne. Come specialità poi noteremo che vi presero parte i PP. Cappuccini, i quali portavano una gran bandiera nazionale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELL' AGENZIA CONTINENTALE.

Francoforte, 10 febbrajo. — I rappresentanti austriaci alle corti tedesche del nord hanno ricevuto per istruzione d'impedire, con tutti i mezzi a loro disposizione, la conclusione delle nuove convenzioni militari tra questi stati e la Prussia, e di avvertire immediatamente il loro governo di quanto avviene su questo soggetto.

Berlino, 10 febbrajo. — Sembra che il governo prussiano si opponga energicamente ad entrare nell' alleanza conchiusa tra l' Austria ed i piccoli Stati germanici; poichè lo scopo essenziale di quest' alleanza è per l'Austria di garantirle il possesso dei territori italiani che la Prussia non vuole ammettere.

La questione della supremazia tedesca predomina piucchè mai; la nazione è in favore della Prussia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — *Torino* 14 (ritard.)

Londra 14 — Alla Camera dei Lordi Russell rispondendo a Lord Stanhore rinnova la dichiarazione che la distruzione permanente di Charleston sarebbe ingiustificabile. Identico è il giudizio della Francia. Constata che gli Americani non hanno intenzione di distruggerlo in modo permanente.

Costantinopoli 14 — Risposta della Serbia alla protesta della Porta. Essa è rimasta nei limiti dell' autonomia acquistata senza oltrepassare i diritti riconosciuti. Le spiegazioni sono rassicuranti.

Napoli 16 — *Torino* 14.

Berlino 14. — Fu presentata alla Camera dei Deputati la seguente mozione: « La Russia è interessata a non ritardare il riconoscimento del regno d'Italia. » La mozione fu appoggiata da 151 deputati.

Napoli 16 — *Torino 15.*

Parigi 15 — Il *Moniteur* reca il rapporto di Bonard sulla presa di Bienhoa dopo un ostinata resistenza. La possessione della bassa Cocincina ne è la conseguenza assicurata.

Varsavia 13 — Le chiese furono riaperte.

Napoli 16 — *Torino* 15.

La camera assunse ed approvò dei disegni di legge per la proroga dei termini per l'affrancamento delle enfiteusi nelle Marche e nell' Umbria, e il censimento della popolazione del regno. Intraprese la discussione del progetto di ferrovia fra Taranto e Reggio di Calabria.

Napoli 16 — *Torino* 15.

Torino 15. — Fond. It. 68 50 — Met. Aust. 70 55.

Parigi 15. *Chiusura* Fondi Italiani 68 90 — 68 75 — 3 0[0 francesi 71 20 — 4 1[2 p. 0[0 100 80 — Cons. Inglesi 93 1[8.

Napoli 16 — *Torino* 15.

Parigi 15. — Il *Courrier du Dimanche* crede che la Prussia sia per riconoscere il Regno d'Italia, motivo delle differenze insorte coll' Austria.

L' Arcivescovo di Udine fu nominato Patriarca a Venezia!

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 17 Febbrajo 1862 Milano N. 47

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre od anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL TAVOLIERE DI PUGLIA

I

Nel mentre il secolo nostro con un'ansia giustificata dalla consapevolezza dei rapporti tra la proprietà e il lavoro, e dei frutti della loro intima connessione, attende a sciogliere i vincoli imposti dalle servili usanze dei tempi feudali all'agricoltura; il più bello e ricco latifondo d'Italia giace tuttora sotto il peso di oneri enfiteutici, che ritraggono da tempi di decadimento morale e civile la loro *origine*.

In un'epoca intenta non già a distruggere la proprietà, ma a legittimarla, fondandola sui diritti che il lavoro conferisce a chi impiega la propria persona nel rendere servizio alla famiglia sociale — non a spogliare i legittimi possessori del travaglio accumulato, ma a restituire al lavoro i beni usurpati dalla prepotenza, a sollevare al pieno godimento dei diritti sociali i nullatenenti aprendo loro la via a diventare col lavoro proprietarii: in quest'epoca sussiste ancora quì un vastissimo podere, la cui proprietà è attribuita allo Stato, senza che quasi se ne sappia spiegare il perchè, e i coltivatori del quale sebbene abbiano ereditato i diritti di secoli di lavoro consacrato a quel territorio, non sono tuttavia ancora emancipati da un grave canone, o censo, ch'essi pagano allo Stato.

Il Tavoliere di Puglia si estende per circa 30 miglia di lunghezza, sopra una larghezza che in media si computa a 15 miglia. In misura locale si calcola comunemente la sua superficie in dodici mila carri di terra rappresentanti un capitale di oltre a venti milioni di ducati (circa 100 *milioni di lire*).

L'erario nazionale ritrae attualmente dai canoni che si pagano dai coltivatori del Tavoliere e dai pastori allo Stato a titolo di vincolo enfiteutico, da 460 a 470 mila Ducati, che equivalgono a circa due milioni di lire italiane.

Lo Stato è considerato come il proprietario diretto delle terre del Tavoliere: i censuarii godono il dominio utile. Il sistema quindi, sotto il quale si trova regolata la proprietà del Tavoliere, è generalmente l'enfiteutico; tolti però alcuni privilegi ed eccezioni che si accordarono in forza della legge 13 gennajo 1857, e coll'intendimento di favorire in determinate circostanze l'industria agricola e la pastorizia.

Circa due terzi del Tavoliere sono a coltura stabile. ed è proverbiale la fertilità di quei terreni e la copia dei prodotti che vi si raccolgono in cereali, in mandorle ed ulive, e anche in uve. L'altra terza parte, la più settentrionale e pedemontana serve alla pastorizia ed ha pure per questo titolo una speciale importanza.

Ma le condizioni della coltura di quei terreni, sotto il peso del vincolo enfiteutico, sono ancora ben lontane da quel grado di prosperità, a cui potrebbero arrivare quando il coltivatore potesse disporre del fondo come di libera prosperità e potesse, in un certo tempo almeno, fare assegnamento sull'intera quantità dei raccolti.

Ogni anno buona porzione dei frutti delle fatiche dell'agricoltore viene sottratta dal governo, nel canone che questo percepisce; oltre di che l'utilista non potendo offrire al capitale una guarentigia sicura nel suo fondo, del quale non può disporre liberamente, è posto nell'impossibilità di operare quei miglioramenti e quelle anticipazioni che richiederebbero largo esborso di capitale.

La vastità del latifondo conosciuto sotto il nome del Tavoliere — il vincolo enfiteutico *che pesa su tutta quella larga estensione di* terreni, creano sul più ricco e più fortunato territorio agricolo di queste provincie una classe di agricoltori mantenuti perpetuamente nell'impotenza a usufruire tutte le risorse di quei terreni, a migliorarvi le colture, a raddoppiare le forze produttive, perchè condannati a non poter contare se non sopra un lieve sopravvanzo sulle spese di coltura e su quelle di canone enfiteutico, e messi altresì nell'impossibilità di chiamare i capitali in loro soccorso, non avendo base alcuna sopra cui fondare stabilmente il credito agricolo.

Alcune legislazioni concedono bensì all'utilista il diritto di ipotecare il dominio utile del fondo; ma questa forma di guarentigia è troppo meschina e ristretta giacchè non conferisce il diritto se non ad alienare il dominio utile; e anche questo nel caso nostro non è già intero, ma diviso collo Stato che percepisce un correspettivo annuo in compenso dell'utilizzazione del terreno.

Queste circostanze mantenendo forzatamente in condizioni assai meschine gli utilisti del Tavoliere, portano per naturale conseguenza che quel territorio essendo sotto il regime di proprietarii annualmente depauperati, manca di quelle condizioni, di quei sussidi che hanno una decisiva importanza per lo sviluppo dell'agricoltura stessa. Così infatti, e non altrimenti si spiega la mancanza di buone strade, il difetto di operazioni consorziali pel regolamento delle acque e per migliorare le condizioni dei terreni nel Tavoliere; cosicchè dal difetto dei sussidi più necessarii alla prosperità dell'industria agricola ne deriva e il minor quantitativo di produzione e il minor valore che i prodotti stessi hanno per il produttore, per l'agricoltore.

Accade infatti ogni anno che una ragguardevole porzione dei prodotti del Tavoliere, gli olii principalmente, non sono ancora arrivati a piena maturanza e già vi sono accaparrati dagli speculatori. La ristrettezza in cui l'agricoltore, l'utilista, deve necessariamente trovarsi, non potendo mai contare più che su una porzione del beneficio annuo risultante dalla produzione, e non potendo neppure fornirsi di larghe scorte, col fare assegnamento sul valor capitale dei terreni coltivati, porta sovente per conseguenza che l'utilista debba chiedere anticipazioni ai negozianti sul valore dei prodotti in corso di maturazione; ciò che arreca non lievi perdite al produttore, a tutto beneficio della speculazione.

Oltre di che la mancanza di buone strade fa che i prodotti, massime di cereali non sempre possano esser portati ai luoghi di vendita, ai mercati, onde si verifica sovente il caso di raccolti che vanno a male per mancanza di mezzi d'esportazione, ovvero arrivano con tanti stenti e spese al mercato, che il produttore non percepisce per sua parte che una metà o due terzi al più del prezzo che i prodotti ottengono al mercato.

È evidente che tutti questi guaj derivano dalle condizioni in cui è divisa la proprietà del Tavoliere.

In altri termini: è evidente che una volta si potesse riuscire a sostituire al regime enfiteutico, che pesa come una maledizione su quelle terre cotanto favorite dalla natura, una proprietà libera da vincoli, colle cure diligenti e assidue che alla libera proprietà sono inerenti, le condizioni del Tavoliere s'incamminerebbero bentosto ad una invidiabile prosperità.

Il che non solo è incontestabile obbiettivamente; ma è eziandio ammesso da tutti.

È ovvio infatti che quando il Tavoliere si trovasse sotto il regime d'una libera proprietà, le colture che vi si esercitano si vedrebbero migliorare ben presto sotto la fecondatrice azione dell'alleanza del capitale coll'industria, e sotto l'impulso che determina il libero proprietario a cercare assiduamente il miglioramento del fondo, l'aumento della produzione.

Oltre di che, mercè la combinata azione d'una libera proprietà, d'una ricca produzione e quindi d'una crescente agiatezza dei proprietari del suolo, le strade, i canali irrigatorii, gli scoli, le bonificazioni, le migliorie insomma del terreno tanto interne che esterne, si svilupperebbero necessariamente. In una parola, il Tavoliere, una volta liberato dalla pressione del vincolo enfiteutico, diverrebbe in breve volger di tempo uno dei più felici territorii dell'Italia.

Ma la questione versa tutta sul modo per sciogliere i vincoli enfiteutici.

Un progetto di legge, di iniziativa parlamentare, fu promesso in proposito alla Camera, ma ancora non è venuto alla luce.

Fu anche proposto da non sappiamo quali capitalisti il progetto di sostituire allo stato, nel dominio diretto, una società di credito fondiario, la quale dopo aver comperato dal governo la proprietà diretta dal Tavoliere, obbligandosi a svincolarlo dal regime enfiteutico, procederebbe tanto a comperare il dominio utile da quegli utilisti che lo volessero cedere, quanto a mettere, con anticipazione di un capitale da rimborsarsi in un dato numero di annualità, a modo di emanciparsi quegli utilisti che volessero diventare liberi proprietarii.

D'altro canto, nel silenzio della legge francese sui vincoli enfiteutici, e nella quasi completa assenza d'altri dettami legislativi moderni sopra questo argomento, abbiamo la legge sarda dei 13 luglio 1857 sullo svincolo dei legami inerenti alla proprietà a titolo di enfiteusi, di albergamento, di livelli e altri simili

canoni perpetui.

Noi, senza pretendere menomamente a pregiudicare la discussione che si agiterà nel Parlamento, sopra questa importantissima questione vogliamo esporre ciò che la scienza economica, quella del diritto, e la pratica osservazione ci insegnano concordemente, proponendoci uno scioglimento che, rispettando i diritti dello stato fino a quel limite che l'utilità pubblica consente, renderebbe spedito e sicuro lo svincolo del Tavoliere dal canone enfiteutico, e inaugurerebbe per quella regione un' era novella di prosperità.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 febbrajo

Presidenza Rattazzi.

L'ordine del giorno porta: *Interpellanza del deputato Bixio al ministro della marina relativamente al porto d' Ancona.*

Bixio. L'argomento che io devo trattare sullo stato del porto d' Ancona è molto delicato, perchè forse spiegherò certi fatti, che taluni non crederanno prudente di esporre in faccia al nemico.

Ancona fu in potere dei preti e degli austriaci. Può dunque immaginarsi la camera come i preti e gli austriaci l' abbiano ridotta. Andando colà, io credeva di trovare un porto e non l' ho trovato.

Prima di andare più avanti, vorrei che il signor ministro della marina mi dicesse quale concetto ha in mente su di esso. Qualora mi soddisfi il suo concetto, io tacerò, altrimenti dovrò parlare.

Si dirà che io voglio fare dell' opposizione. Non è vero. Quondo si discussero le tasse di marina, io avevo grande fiducia nell' on. Menabrea, ma adesso non l' ho più e *franchement*, *cavalièrment* lo vedrei molto volentieri fuori del gabinetto. (*Ilarità*).

Menabrea. Parmi che non sia questo il modo di fare le interpellanze. L'interpellante deve dire i suoi argomenti; tocca al ministero rispondere. Crederei adunque che il sig. Bixio esponesse ampiamente il suo pensiero.

Bixio. Io riteneva prudente di non estendermi in tanti particolari. Ho detto e ripeto che credeva di trovare in Ancona un porto e non l' ho trovato e lo dimostrerò.

Menabrea. A questo posso rispondere che Ancona non l' ho fatta io e non ne ho colpa se non c' è un porto.

Bixio. Il porto d' Ancona non è un porto nè militare nè commerciale. Nella parte marittima è monco, perchè non può contenere nemmeno la parte dipartimentale della marina. Manca di arsenale di riparazione e di acqua da bere. — Io non accuso il ministero di non aver fatto un porto che non esisteva, ma lo accuso di nulla aver fatto per ridurlo un porto militare. Lo confesso, Ancona mi ha fatto paura. — Le costruzioni marittime sue sono pochissima cosa. Di questo pochissimo, se ne diede un terzo alla marina commerciale, e gli altri due terzi alla militare. — Vi si è lasciato il bagno, ove languono dei poveri disgraziati, i quali potevano mettersi in appositi baracconi e farlo invece occupare dalla marina. — Se un legno riceve dei danni o da un combattimento o dal mare, bisogna che si riduca a Genova per le dovute riparazioni — Il ministro della marina non ha fatto studiare e tutto ci indica che esso non abbia nemmeno un concetto di ridurlo un porto militare. Il solo ministro dei lavori pubblici ha inviato l' ingegnere Serra a fare un progetto per formare un porto commerciale. — In questo stato di cose possiamo essere tranquilli? Sarebbe tranquillo l' on. ministro della marina se avesse una flotta nell' Adriatico senza possedere un luogo per ricoverarla? — Quanto poi alla fortezza di quella città, non so comprendere perchè tanti fortilizi vi si innalzino, se non vi si contiene un luogo per ricoverare la flotta. Se il signor ministro ha il concetto di formare un porto marittimo, allora convengo nel bisogno delle fortificazioni, altrimenti è meglio che le si facciano saltare in aria alla bella prima. — E' certo che la flotta austriaca non può darci fastidi serii, sebbene abbia alla testa un uomo che potrebbe far qualche cosa, a meno che non vada al Messico (per me che vada anche al Giappone poco importa) (*risa*); ma pure qualche fastidio ci può dare; e cosa faremo se non abbiamo un porto?

Il signor ministro della marina ha detto che io formavo parte della commissione nautica, e che non potevo quindi prendere ad esame lo stato militare di quel porto. Io come rappresentante del paese, devo occuparmi di tutto ciò che si attiene alla sicurezza dello stato. (*Bene*) Non ho fatto che il mio dovere se mi sono occupato di questo. Del resto piaccia o non piaccia al sig. ministro, poco me ne importa. Noi qui non ci facciamo paura di nessuno, obbediamo soltanto alla legge ed al nostro patriottismo. (*Bene*) — Inoltre credo che nel programma della commissione nautica, accettata dal governo, ci entrasse eziandio l' esame dello stato di quel porto. — Tutto questo sia detto per incidente. O presto o tardi la guerra coll' Austria si farà; per mia parte desidero che ritardi; ma si farà, e se l' Austria prende l'iniziativa è certo che non la rompe per ischerzo. Che cosa faremo noi se non avremo una buona flotta, dei buoni porti? — Io non dico che si possa improvvisare, ma almeno incominciate, fate qualche cosa perchè non avete per anco fatto nulla. Se sapeste qual interesse prende l' Austria su quel porto: esamina attentamente mattone per mattone, s' informa dello stato degli animi delle popolazioni, del numero delle truppe, e poi queste informazioni vanno in mano d' un capitano del *Lloyd* — se vedeste che faccia! pare in casa sua (*risa*) — il quale le porta ai suoi padroni. La libertà ha i propri inconvenienti, pur troppo è forza avere pazienza! Bisogna mostrare ai nostri nemici, che non istiamo senza far niente, e che pensiamo alla difesa del paese. — Volete che vi dica qualche altro argomento per dimostrare che Ancona non è un porto? Ancona non ha acqua da bere. Il ministro dei lavori pubblici aveva un progetto di contratto per una società onde far giungere dell' acqua, contratto di 400,000 lire. Questo progetto, mi rincresce di dirlo, è andato smarrito. Bisogna pensarci seriamente, perchè la quistione ha una seria importanza. — Inoltre non havvi un ospedale per raccogliere i feriti. — Il ministero ha mandato colà il contr' ammiraglio Albini, il quale, sebbene accolto favorevolmente dalla popolazione, non fu in grado di trovare una stanza ed è costretto a stare in una modesta cameruccia all' albergo, che ce n' è uno solo...

Alfieri. Cosa c' entra il ministero?!

Bixio. C' entra benissimo, signor Alfieri (*risa*), perchè il ministero deve provvedere al decoro dei suoi rappresentanti — Insomma Ancona è in uno stato tale, che se si dovesse sviluppare un'epidemia i nostri soldati andrebbero tutti, perchè manca d' aria e di luce. — Io vorrei che il ministro della marina facesse per questo, quello che si fece per l' esercito. Perchè la marina non ha i suoi quadri? Essa può far cose straordinarie e senza esagerazione potrà far stare a dovere i nostri nemici — La Camera quando sente la proposta di una inchiesta si spaventa, eppure bisogna guardare all' Inghilterra, che in fatto di marina è maestra. Ebbene; l' Inghilterra ogniqualvolta si presentino dei disordini nella marina, tunf! fa un' inchiesta!! (*Ilarità*) Quando penso che per suscettività personali, potremmo esser battuti, non so cosa farei; darei... darei la mia testa al diavolo! (*Ilarità prolungate*) — La marina militare italiana è in uno stato deplorabile ed è necessaria un'inchiesta amministrativa se volete, ma è necessaria, perchè la importanza della marina si presenta a prima vista e a chi non la comprende date una vanga in mano (*Ilarità*), perchè si rechi altrove, che qui non istà bene. (*Risa*) — Perchè non provvedete alla istruzione della gente di mare? Non siamo uomini anche noi? Non pensate agli ingegneri, agli avvocati? E perchè a noi no? Perchè non pensate a formare degli ingegneri costruttori? — Credo di aver detto qualche cosa (*Ilarità*) per provare il mio assunto, senza aver detto nulla di offensivo ad alcuno, perchè altrimenti il sig. presidente mi avrebbe richiamato (*risa*). Attendo una risposta dall' on. ministro.

Menabrea. Dopo un breve esordio, nel quale disse di sperare che il ministero della marina non avrà demeritato della fiducia della camera e dopo aver riassunti gli argomenti addotti dall' interpellanto, continua:

È stata nominata una commissione, coll'incarico di proporre i creduti miglioramenti al porto d'Ancona tanto dal lato di mare, che dal lato di terra. Questa commissione ha presentato il suo rapporto con un progetto di ampliazione delle fortificazioni. Ed a questa ampliazione sarà dato mano quanto prima. — Circa al porto, si è riconosciuto che esso è sufficiente a dare ricovero alla marina mercantile; però si è studiato il modo a che possa servire di ricovero alla marina militare.—Discende quindi a dimostrare quanto siasi fatto dal governo per ridurre quel porto a buona stazione militare.— Quanto all' ospitale dice che la città è talmente ristretta che non si è potuto pensare alla istituzione di un nuovo ospitale, che d'altronde all' uopo possono essere sufficienti i lazzaretti. — Se i lavori in generale pel miglioramento di quel porto non furono spinti colla dovuta alacrità, non se ne deve imputare il governo, bensì la condizione delle cose, quando devonsi effettuare dei lavori sul mare. — Nessuno può sognare di far in Ancona un arsenale. — Concetto del ministero è di fortificarla potentemente dal lato di terra e di fortificarla eziandio dal lato di mare. — Il signor Bixio accusa il governo di trascurare la marina. Il governo riconosce in essa una delle principali ricchezze dello stato ed ha la coscienza di nulla aver trascurato pel suo incremento. L' on. Bixio fa parte della commissione pei bilanci; spero che esso vorrà approvare le somme che il ministro della marina ha chiesto alla camera per lo sviluppo delle forze di mare. — Quanto al rimprovero che gli si muove di trascurare eziandio l'istruzione, ricorderò all' on. Bixio esistere la squadra di evoluzione alla quale il ministero dirige le speciali sue cure. — Se il ministro della marina non gode la fiducia dell'on. deputato Bixio, spera di avere quella della maggioranza della camera. L'onorevole interpellante ha proposta la grande panacea della inchiesta parlamentare. Il ministero ha sempre cura di chiamare intorno a sè gli uomini competenti nella materia, per invitarli a studiare le condizioni sì della marina mercantile come militare, proponendosi di accettarne i saggi consigli; per cui l'inchiesta si dimostra inutile.

Persano prega il ministro della marina affinchè non ritardi più oltre nell' approfondare meglio il porto d'Ancona, perchè le nostre navi possano ripararvi occorrendo. Che se i cavafanghi all'uopo impiegati non sono sufficienti, si domandi autorizzazione per maggiori spese, affinchè nei prossimi due mesi possano trovarvi rifugio almeno tre navi.

Raccomanda pure al governo di provvedere ai materiali, al carbone ed all' arboratura.

Fa lode al ministero per quanto fece in proposito e lo prega a non perdere tempo per ridurre Ancona a posizione tale che ci dia uno stato di base alle nostre operazioni marinaresche dalla parte di mare, ritenendo che primo sforzo dell' Austria sarà quello di impedire ai nostri legni l' ingresso colà, quantunque però non esiga che del porto di Ancona si faccia una Spezia.

Conchiude col dimostrar dispiacere di non essere mai stato consultato in tutte le cose che si riferiscono alla marina, a cui avrebbe dato francamente il suo parere, come lo diede adesso.

Menabrea. Ringrazio l' on. Persano per le benevoli espressioni verso il governo e gli dirò che anche attualmente lavorano con assiduità due cavafanghi.

Quanto al materiale, aspetto un rapporto del contr' ammiraglio Albini e tosto ricevuto mi affretterò a porlo in esecuzione.

Bixio insiste nuovamente sulla necessità di for-

mare il porto di Ancona; ripete che il ministro ha fatto nulla, e che quel poco che fu fatto lo fece con isvogliatezza.

« Lo stato della marina, egli dice, è uno stato eccezionale. Per essere uomini di mare conviene avere del fuoco dentro (*risa*). Il signor Menabrea è un bravissimo uomo, ma sarà bravissimo per istudiare dei triangoli (*Ilarità*). Per conoscere le condizioni di Ancona, bisogna recarvisi. Io stesso ho detto al contr'ammiraglio Albini: si rechi a Torino e lei che è amico del gen. Menabrea, già non lo mangerà (*risa*), lo prenda per un braccio e lo conduca qui (*Ilarità*). »

Quanto all'inchiesta, dice che a questa si appigliarono la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra.

Menabrea ripete che il governo ha intenzione di fare del porto d'Ancona tutto il possibile perchè possa servire di ricovero alla marina mercantile e militare, ma dice che oltre il possibile non può andarsi.

Vengono quindi proposti tre ordini del giorno, uno da *Depretis*, l'altro da *Mattei*, il terzo da *Lanza G.*

Dopo breve discussione la Camera, annuente il Ministro, adotta quello del deputato *Lanza* così concepito:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del « ministero e passa all'ordine del giorno. »

La seduta è levata alle 5 3|4

Notizie Italiane

Il *Corriere Mercantile* ha da *Torino*, 13:

Si prevede che la Sessione parlamentare si prolungherà a tutto maggio, e secondo alcuni anche più oltre. La materia non mancherebbe alle discussioni; la legge sull'amministrazione provinciale e comunale, i bilanci, le obbligazioni sulle ferrovie, ed altri progetti di legge di minor conto ne somministrerebbero in abbondanza. Preme inoltre al Ministero non meno che alla Camera che la Sessione duri più che sia possibile; al ministero perchè è all'incirca sicuro che mentre ha per se la maggioranza è meno possibile una crisi ministeriale, e che in questo tempo si lusinga possono accadere dei fatti che giustifichino la sua politica, e lo rendano più fermo, e padrone della situazione; la Camera perchè si accorge che forse i suoi destini sono ora collegati a quelli del Ministero, e che se da una parte corre pericolo di non sopravviverg1i, dall'altra dee provare una certa apprensione sulle conseguenze che potrebbe avere per la cosa pubblica un nuovo appello agli elettori in condizioni non tanto normali come le presenti. Queste previsioni come voi vedete, mi sembrano assai fondate, e secondo tutte le probabilità dovranno verificarsi, a meno che mal frenate impazienze, o accresciuta potenza d' intrighi non consiglino a rompere ogni indugio, locchè non è assolutamente improbabile. Si crede peraltro generalmente che non si vorrà appigliarsi a questo estremo partito, che sebbene strettamente legale sarebbe pure di cattivo esempio e non senza pericolo. Si continuerà invece a mettere tutto in opera per scindere la maggioranza o per servirsi di lei sola come istrumento di distruzione. Finora le cose stanno così. Terminata poi la sessione sembra che un cambiamento di ministero sarà inevitabile.

Scrivono il 13 da Torino alla *Nazione*:

Ieri l'inviato prussiano invitava ad un pranzo di cerimonia i membri del Gabinetto. Mentre esso portava brindisi alla salute del Monarca Italiano, il baron Ricasoli rispondeva bevendo a quella del Sovrano di Prussia. Il commento al pranzo sarebbe questo, che cioè, il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia non si farà attendere gran tempo.

Avrete letto nei giornali della sera di ieri che Kossuth era a Torino. Cialdini fu a visitarlo e s' intrattenne lungamente col celebre capo dell' emigrazione magiara. Stamane Cialdini è ripartito per Bologna, e Kossuth si diresse alla volta di Genova.

Il numero dei sottoscrittori milanesi della protesta contro le parole calunniose del cardinale Antonelli, ammonta a 42,000; per cui se si eccettuano le donne, i fanciulli e quelli che non sanno scrivere, si può francamente asserire che meno qualche microscopica eccezione, nessuno in questa popolazione e patriotica città peritò ad emettere un voto contro il dominio temporale del papa, e per avere capitale Roma, con Vittorio Emanuele in Campidoglio.

Togliamo dai giornali di Genova del 14:

Precedute dal vessillo nazionale sono giunte le reclute di Fuligno, Fano, Imola, Ravenna. — Esse erano accompagnate da un piccolo drappello di Guardia Nazionale Mobile, crediamo del battaglione di Lugo, di presidio a Macerata. Scesero dai vagoni allegrissime al grido di viva l' Italia ed il Re. — Se ne attende un altro arrivo.

Partirono alla volta delle Provincie Meridionali pressochè tutti i Reali Carabinieri della Legione che si forma qui in Genova. — Ieri s' imbarcò pure per Napoli un battaglione del 49° di fanteria.

Soccorsi ai danneggiati

di Torre del Greco

Leggiamo nel giornale *Roma e Venezia*:

Alcuni amici ci mandano da Desio la seguente lettera colla quale l' avv. Antona Traversi ha inviato al sindaco di Torre del Greco, la somma di 800 ducati, in sostituzione all' offerta del Borbone rifiutata.

È tal atto codesto che non abbisogna di encomio: la specchiata delicatezza con cui è scritta la lettera, è una prova della nobiltà d'animo di chi la vergava.

Onorevole sig. Sindaco di Torre del Greco.

La notizia del generoso sacrifizio, col quale l' afflitta cittadinanza di Torre del Greco respingeva la oblazione dell' ex-re Francesco II, è venuta a commuovermi in un angolo campestre, ove raro è che pervengano i rumori del mondo.

In sostituzione alla somma respinta con uno slancio degno del paese che fu culla a Vico, a Colletta ed a Pepe, voglia ella degnarsi di far accettare l'equivalente che ardisco inviarle colla posta d'oggi, che valga a provare a quei miseri una giusta ammirazione ed un affetto sincero.

Questo tenue soccorso almeno non è l' ironia del tiranno: è l' obolo del fratello, ed è netto di lagrime e di sangue.

Accolga, ecc.

Desio, (Lombardia) 9 febbrajo 1862.

AVV. GIO. ANTONA TRAVERSI.

Notizie di Caprera

Dal giornale, *Roma e Venezia*, riferiamo le seguenti recenti notizie da Caprera:

La salute del generale è eccellente; non fu mai, nè potrebbe essere migliore. Egli attende — unitamente ai compagni ed amici — ai suoi lavori d'agricoltura — per cui gli si è sviluppata una straordinaria passione — con una assiduità ed un fervore ammirabile.

Uno di questi giorni il generale guardando — colla compiacenza dell' artefice che contempla la bella opera sua — un magnifico pezzo di terreno messo di recente a coltivazione, sclamava: « Se non fossi preoccupato continuamente dal pensiero delle sorti d'Italia, e seccato da questi maledetti intrighi politici, sarei un gran signore » !

Del resto egli si lagna per la freddezza del governo nell' armamento della nazione, massime riguardo alla formazione delle quattro divisioni che, dopo tante promesse e vanterie del ministero, non ebbero finora alcun effetto.

Da ogni parte d'Italia e dall'estero gli giungono continuamente affettuose lettere, indirizzi e doni popolani. Assai lo commovono codesti atti di benevolenza e di dolce memoria: per tutti egli ha una parola di conforto, di eccitamento, d'amore e di grazie.

Passa le serate leggendo i giornali che pure gli vengono inviati, ed ogni qual volta trova qualche nuovo atto di empietà dei nostri eterni nemici, il suo nobile volto s' accende di magnanima ira, per il dolore immenso che ne prova; ma tosto si ricompone e il silenzio che succede è d'una indefinibile espressione. E' par dica: « ne pagherete il filo » !

RECENTISSIME

La *Stampa* reca le seguenti notizie:

Tra giorni sarà presentata la legge per i lavori di costruzione del porto di Napoli. Sappiamo che, discordando la Commissione nominata, nel suo giudizio rispetto al modo di costruirlo, e la maggioranza proponendo un progetto d' una enorme ed impossibile spesa, mentre la minorità ne proponeva uno di più pratica esecuzione e di spesa moderata, il ministro si sia risoluto di non chiedere per ora alla Camera se non solo l' autorizzazione di costruire quel tanto, che, secondo l' uno e l'altro progetto, va del pari costrutto. I fondi che chiede, non ascendono che a due milioni e mezzo di franchi.

Secondo buone informazioni, la Commissione per le modificazioni alla legge amministrativa, parrebbe venuta nella sentenza di lasciare la tutela dei comuni alla deputazione provinciale, ma di diminuire il numero delle deliberazioni comunali soggette a tutela.

La Commissione scelta dagli uffici per il progetto di legge presentato dai deputati De Cesare, Caracciolo, Bonghi, ecc. su un'Esposizione in Napoli, ha accettato in massima che l'Esposizione debba aver luogo nel 1863, secondo era stato proposto; ed ha avuto comunicazione che il Ministero concorre nello stesso parere.

La Commissione sulla legge proposta dal deputato Gallenga per una tassa sugli spettacoli, adottando la massima, propone diverse modificazioni sul modo di applicarla.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 14:

La voce corsa, e da noi riferita sulla fine dello scorso mese, intorno all'occupazione mista italo-franca di gran parte del *Patrimonio*, o ad un cordone militare misto intorno alle frontiere (massime meridionali) del suddetto *Patrimonio*, per bloccare ed estirpare il solito centro dei borbonici complotti, prende sempre maggiore consistenza a Torino, ed oggi ce ne parlano le nostre corrispondenze come di cosa di cui ogni crocchio politico molto colà si occupava. Si giungeva perfino a designare i luoghi destinati alle truppe Italiane, che secondo alcuni occuperebbero tutta la periferia del *Patrimonio*, mentre le truppe Francesi s' andrebbero concentrando su Roma.

Colle accennate concordano le notizie che riceve da Roma la *Perseveranza*. Scrivono infatti a quel giornale:

Persone alto locate in questa corte, e che non hanno interesse a parlare in questo senso, asseriscono che le truppe italiane surrogheranno le francesi nelle provincie intorno a Roma, e vogliono che Goyon abbia ricevuto ordini analoghi per disporre la cosa. Il preciso tenore sarebbe questo, che, a lasciare libertà di azione agli italiani (cioè la truppa) per reprimere il brigantaggio, si stimava utile un concentramento delle truppe francesi. In-

tanto altri dicono che quelle pontificie avrebbero avuto ordine di ritirarsi al primo comparire dei soldati italiani; ma ciò sarebbe in aperta contraddizione coll' avere spedito a Viterbo una gran quantità di gendarmi.

(Brano di un nostro carteggio)

Parigi 12 febbraio.

Un incidente degno di nota ebbe luogo in seno della Commissione dell' indirizzo. Il principe Napoleone espresse il desiderio di far introdurre nella redazione una frase contro il poter temporale. Il signor Troplong vi si oppose, e tutti i membri della Commissione consultiva si associarono nel pensiero dell' illustre giureconsulto. Il Principe allora risolse di far accettare quella frase, presentandola sotto forma d' emendamento, di cui ecco la redazione provvisoria: « Il Senato si duole profondamen- « te che la Corte di Roma non abbia accolto « in modo favorevole le proposte formulate « dalla Francia nel dispaccio del 18 gennaio « ultimo. »

Egli ha tratto dalla sua quattro membri dal Senato che appoggiarono la proposta.

Codesti quattro sono bonapartisti fino alle midolle, e sono il sig. Pietri. il gen. Karte, il gen. Husson e il sig. Mésonan.

Voi conoscete il sig. Pietri e i suoi antecedenti. Quanto al gen. Karte è colui che comandava l' artiglieria ai Campi Elisi al 2 dicembre. Il gen. Husson è un generale del primo Impero, presidente della Società del 10 dicembre. Intorno al sig. Mésonan non so altro di più significativo della condanna di 15 anni toccatagli per aver preso parte al tentativo di Boulogne. Vi dò questi ragguagli affinchè siate in grado di apprezzare il carattere e la probabilità di successo, di un emendamento, presentato sotto un tal patrocinio.

Un dispaccio da Vienna, 12, annunzia essere colà arrivato, nel più stretto incognito il principe di Galles.

Il *Democrat* giornale di Saint-Louis, annuncia che Jefferson Dawis presidente della Confederazione del Sud avrebbe fatto delle nuove proposizioni di pace al gabinetto di Washington. Queste sarebbero: 1° il riconoscimento della Confederazione del Sud. 2° Libertà di commercio e senza ostacoli tra il Nord ed il Sud. 3° Abrogazione della legge sugli schiavi fuggitivi. 4° Introduzione del lavoro degli uomini di colore nel Sud. 5° Abolizione della schiavitù nello spazio di 21 anni.

Il *Democrat* assicura che queste proposizioni furono fatte realmente al presidente Lincoln, e che esse mostrano che il Sud cerca di conquistare un' autonomia indipendente e non il mantenimento della schiavitù.

Mentre l' Italia intera energicamente e dignitosamente protesta contro il potere temporale del papa, a Pietroburgo gli si fanno dei brindisi che i preti di Roma si troveranno molto imbrogliati a conciliare collo scisma che divide il papa di Pietreburgo dal papa di Roma.

In occasione dell' investitura del *pallium*, conferito al nuovo arcivescovo di Varsavia, il ministro russo dell' interno bevve alla salute di Pio IX. « Mi è oltremodo gradito, disse il « ministro, bevere alla salute di Sua Santità, « dopo gli attestati di simpatia che essa diede « al nostro governo. »

Gli attestati di simpatia sono questi: il governo russo infierisce contro il patriottico clero della Polonia, lo deporta, lo incarcera, e non un grido di protesta esce dalle labbra di coloro che si chiaman pastori e son lupi.

CRONACA INTERNA

Il giorno 13 corrente si celebrò in Gaeta l'anniversario della resa di quella cittadella.— Alle 11. a. m., in mezzo al Campo di Marte, sull' istme, fu detta la messa di *requiem* in suffragio dei morti di ambo le parti. — L'avv. Gaetano Buonomo, consigliere municipale, lesse un caldo ed eloquente discorso. — Terminata la funzione funebre, s'intuonò un solenne *Te Deum*, accompagnato dallo sparo dei cannoni della batteria Regina. Indi il general Govone indirizzò alle due milizie, cittadine e regolari, raccolte tutte sul campo, il seguente

Ordine del giorno

Ufficiali, Militi, Soldati,

Raccolti intorno ad una tomba pregammo la pace di Dio a centinaja di prodi; questi martiri dell' onor militare; quelli campioni della grandezza d'Italia.

Un anno trascorse dacchè essi riposano coperti da una medesima pietra, e quest' anno vide cementarsi l'amore di chi combatteva nei due campi opposti.

Soldati!

Io vedo fra voi veterani di entrambi i campi, celebrare in questo giorno la stessa vittoria. Li vedo riuniti sotto quella medesima bandiera che portò l'alito della libertà da un capo all'altro della nostra Italia e venne a sospendere, per poco, il volo vittorioso su questa rocca antica.

Da qui essa volerà più lontano. Non poserà fino a Roma, e fino agli estremi lidi che son nostri, perchè ove spira il tiepido soffio della libertà, quivi germoglia rigogliosa la carità di patria, d'onde il valore e la vittoria.

Militi e Soldati,

Uniti in questa fede, sulla tomba dei fratelli non spargiamo imbelle compianto; ma facciamo voto all' Italia, in questo giorno che ricorda un trionfo nazionale, di lasciare ai figli una patria grande, libera, e forte.

Viva il Re! Viva l'Italia!!

Gaeta 13 febbrajo 1862.

Il Maggior Generale
Govone.

Il grido di *evviva* innalzato dal general Govone trovò un' eco clamorosa e prolungata nei cuori e sulle labbra degli astanti. Erano le autorità tutte civili e militari, i notabili del paese, le truppe delle diverse armi, quelle della marina, la guardia nazionale di Gaeta e del Borgo, ed una calca immensa di popolo, ivi accorso anche dalle circostanti città e villaggi — E questi *evviva* unanimi, solenni, entusiastici, si ripeterono durante tutto il *defilé* delle truppe.

Il Municipio fece sul mattino dispensare ai poveri seicento pani, di cui furono fatti partecipi anche i benemeriti Cappuccini, i quali, quantunque non invitati, si recarono in corpo sull' istmo ad assistere all' anniversario nazionale. — Il Municipio diede inoltre la somma occorrente per sei maritaggi di lire 82 (D. 20) cadauno, il cui sorteggio venne eseguito la mattina stessa.

La sera vi fu grande illuminazione e dimostrazione nazionale. — La Torre Orlando era anch' essa splendidamente rischiarata da gran numero di lumi e di globi. — I soldati papalini da Terracina, ed i francesi dalla punta di S. Felice, avranno veduto quella Torre illuminata — e ne avran mandata a Roma la notizia, di cui non si saranno certo rallegrati nè il Borbone, nè Antonelli, nè i pochi avanzi dei loro eroi da campagna.

La persona, che ci fornisce questi ragguagli, aggiunge essersi scoperta in Gaeta una trama le cui fila si stendevano sin nell' armata. Si cercava di far disertare 48 soldati napoletani di linea, mercè un premio di 30 piastre per ognuno. Alcuni di essi lo riferirono all'autorità militare, e la persona, incaricata delle trattative dirette, trovasi ora in prigione.

Riceviamo lettere da Avellino e da Foggia, le quali ci rendon conto delle dimostrazioni nazionali fattesi in quelle città, nel giorno 14 corrente, contro il dominio temporale dei Papi — E l' una e l' altra dimostrazione riuscì imponentissima — In quella di Avellino notavansi molti degni sacerdoti, fra i quali primeggiava il rev. D. Antonio Tarantino, fratello di quel D. Carmine Tarantino, che sulle alture di Montemiletto salvò col proprio sangue la intera provincia di Avellino — In quella di Foggia erano rimarchevoli una quantità di cartelli attaccati ai muri colle leggende:

Il Nono Pio — Ritorni a Dio!
Il maggior prete — Torni alla rete!

Anche a Foggia buon numero di preti e frati presero parte alla dimostrazione, la quale doveva esser ripetuta la sera in Teatro — Ordine perfetto dappertutto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera) — *Torino* 15.

Berlino 15 — *Gazzetta Prussiana* — La Nota della Prussia in risposta a quella dell' Austria respinge energicamente le pretese dell' Austria, e dei Confederati di Wurtzburg relativamente alla riforma federale. La Prussia vedrebbe un grande pericolo nell' ammissione di territorj *non tedeschi* nella confederazione.

Napoli 16 (sera) — *Torino* 15.

La Camera discusse ed approvò il progetto della ferrovia calabrese da Taranto a Reggio. Sono stanziati per pronti lavori 5 Milioni. Votò pure il progetto di ammissione di Ufficiali nei Corpi di Artiglieria e del Genio. Il Ministro della Guerra presentò un progetto di legge per la demolizione di parte della fortezza, e la formazione di una piazza d' Armi a Messina. Fu svolto un progetto di legge per l' adozione nazionale di coloro che caddero negli scontri del brigantaggio e l' erezione di un istituto agricolo per loro, e fu preso in considerazione.

Napoli 16 (sera) — *Torino* 16.

Parigi 16 — Assicurasi di buona fonte che la Prussia propose alla Russia di riconoscere insieme il Regno d' Italia.

Moniteur — Il Progetto di Legge per lo Stabilimento di Sopratasse sui Zuccheri, sul Sale, e di consumo fu sottoposto al Consiglio di Stato.

Vienna 16 — Assicurasi che verranno sospese le esecuzioni militari per l' esazione delle imposte in Ungheria.

Bombay 27 — L' Armata di Madras è ridotta a 12 Reggimenti — Un individuo supposto *Nana Saib* fu condotto incatenato a Bombay.

BORSA DI NAPOLI — *17 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 10 — 69 — 69 15.
» » defin. 69 10 — 69 05 — 69 25.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 18 Febbrajo 1862 Milano N. 48

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL TAVOLIERE DI PUGLIA

II.

Per poter assegnare le norme più efficaci all' intento di condurre a buon termine lo svincolo dei canoni enfiteutici, di cui il Tavoliere trovasi aggravato, conviene esaminare anzitutto il progetto di una Società che si sostituirebbe al governo. Ciò è tanto più opportuno, da che questo progetto ha trovato quì e altrove dei fautori appassionati.

L'intento della operazione proposta, è quello di creare sul Tavoliere una proprietà libera, attiva, operosa; la quale si trovi in grado di svolgere nel più breve tempo possibile i copiosi elementi di ricchezza, che quel territorio racchiude; e di creare sul versante orientale del meridionale Appennino un territorio agricolo di rigogliosa prosperità.

Con ciò si hanno di mira due cose; l'aumento, vogliamo dire, della ricchezza nazionale; e un beneficio diretto e immediato a queste provincie meridionali, bisognose e meritevoli per tanti titoli delle più affettuose sollecitudini del governo nazionale.

Non si vogliono sagrificare gli interessi dello Stato a quelli di alcune provincie; ma molto meno si vuol immolare gli interessi di importanti provincie a quelli dello Stato. Gli uni e gli altri debbono bilanciarsi e favorirsi a vicenda, in un savio e giusto contemperamento, il quale assicuri un ragionevole compenso all'erario nel prezzo di svincolo e nell'aumento di produzione e di prosperità, a cui si aprirebbe sicura la via, coll' agevolare la esonerazione dei canoni enfiteutici.

Ma se in questa operazione si ammette una Società di speculazione, la quale acquisti dal governo il dominio diretto, e proceda poi alle trattative cogli utilisti affine di effettuare lo svincolo dei canoni, che cosa si va a fare?.. Si viene a collocare di mezzo, tra lo Stato e gli utilisti, che hanno tra di loro un rapporto immediato di interessi, e possono venire facilmente a transazioni vantaggiose egualmente per ambo le parti, una Società di speculatori che non avrebbe altra mira, nè può essere considerata sotto altro punto di vista, all' infuori dell' utile ch' essa vorrebbe ricavare dalla proposta operazione.

Perchè non possa cadere in mente a veruno il sospetto che in quest' ordine di idee, il nostro giudizio sia menomamente determinato da considerazioni estrinseche, o motivato da pregiudizi, noi lasciamo affatto da parte l' idea della nazionalità a cui la Società possa appartenere; non ci curiamo punto di sapere se essa sia tedesca o italiana, o francese, o tartara.

Qualunque essa sia, una volta che venga ammessa ad eseguire l' operazione proposta, lo Stato quali facilitazioni si crederà in dovere di usarle? Nessuna affatto o almeno qualunque favore le accordasse sarebbe meramente gratuito.

In effetti, trattando con una terza persona, lo Stato dovrebbe attenersi alla regola di capitalizzare i canoni o altri diritti, che attualmente percepisce sul Tavoliere, alla ragione del cento per ogni cinque lire di canoni ed accessorii. Se lo Stato volesse trattare con speciali agevolazioni quest' affare, nella mira di mettere la Compagnia in condizione di facilitare lo svincolo delle enfiteusi, egli farebbe non già l' interesse degli utilisti, ma quello della Compagnia, per l' evidente ragione che questa non cesserebbe di pretendere dagli utilisti tutto ciò che le sembrasse di poterne ottenere per compenso dello svincolo del canone enfiteutico.

In faccia poi agli utilisti quale sarebbe la posizione della Compagnia speculatrice?

La Compagnia naturalmente vorrebbe ritrarre da questa complicata operazione un beneficio abbastanza ragguardevole; il quale le compensasse tanto il rischio inevitabile sempre in questo genere di operazioni, quanto l' impiego di vistosi capitali, indispensabili per condurre a termine regolarmente l' affare. Orbene: questo guadagno della Compagnia chi lo deve contribuire? Lo Stato no, perchè in faccia a una terza persona che assume un tal affare per semplice titolo di speculazione, lo Stato crederebbe di dover ricavare dall' alienazione del suo dominio diretto tutto ciò che se ne possa ottenere legittimamente. Nè la Compagnia si negherebbe a dare tanto allo Stato, per la semplice ragione che trattandosi di acquistare una proprietà divisa in due parti correlative, il dippiù che si accordi all'una, è tanto di meno da concedersi all' altra.

Dunque le spese della Compagnia e i suoi guadagni cadrebbero esclusivamente a carico degli utilisti, in aumento del prezzo ch' essi dovrebbero corrispondere per ottenere il fondo, da essi coltivato, in piena e libera proprietà; ovvero in diminuzione del prezzo che essi dovrebbero ricavare dalla cessione del dominio utile alla società speculatrice.

Nella quale opinione ci confermiamo viemmaggiormente, considerando il duplice intento che la Società speculatrice si proporrebbe, secondo che jeri abbiamo già notato. Essa, cioè, si assumerebbe tanto l'incarico di patteggiare cogli utilisti lo svincolo del canone enfiteutico, quanto l'obbligo di acquistare il dominio utile, e ciò secondo che l'utilista trovasse il suo tornaconto piuttosto a diventare libero proprietario del fondo goduto sinora, ovvero a cedere il suo diritto al dominio utile; oppure dovesse necessariamente, per mancanza di mezzi economici, accettare a preferenza il secondo partito.

Naturalmente, nella non creduta ipotesi che il progetto d'una cosiffatta società potesse prevalere, a confronto d'altri partiti meno onerosi pegli interessi degli utilisti, una legge dovrebbe determinare i doveri e i diritti della società verso gli utilisti, non che i diritti degli utilisti verso la società. — Sia poi che si adottasse in proposito la legge dei 13 luglio 1857; ovvero che se ne formulasse una speciale; dovrebbe essere determinato; 1. Il *minimo* prezzo che la società avrebbe a corrispondere in compenso del dominio utile, avvertendo che nello stabilire questo minimo prezzo si tenesse conto all' utilista del sagrificio del suo godimento e quindi gli si assicurasse un prezzo tale, che la società trovasse meno utile questa operazione, che non quella della vendita all' utilista del dominio diretto; 2. L' obbligo alla società di acquistare, e all' utilista di cedere, il dominio utile, quando l'utilista o si trovi impotente, o non vegga il tornaconto ad acquistare per sè il dominio diretto; 3. Il *maximum* di prezzo che la società potrebbe esigere per l'affrancamento dei fondi dal canone enfiteutico, e dagli altri oneri accessorii.

Ma quand'anche si potessero stabilire colle più serie cautele tutte queste guarentigie, si presenta a prima giunta l' idea che la società tenderebbe naturalmente a impadronirsi essa sola di tutto quanto il Tavoliere; mentre anzi se bene si rifletta, sorge bentosto il convincimento che tale, e non altro, sarebbe l'intento, ch' essa dovrebbe proporre alle sue operazioni.

Una volta subentrata in luogo del governo, anche solo per il periodo necessario a effettuare l' operazione dello svincolo dei canoni enfiteutici, nei diritti che il governo ha verso i coltivatori o pastori del Tavoliere, la società speculatrice porrebbe bentosto in opera tutti i mezzi affine o di indurre, o di costringere questi a cedere ad essa il dominio utile delle porzioni da loro godute. Essa sarebbe trascinata naturalmente a far questo dalla prospettiva di vistosi guadagni, che le si renderebbero agevoli, quando dopo aver migliorate le condizioni del latifondo, attendesse poi lo sviluppo dei frutti di queste migliorie, l' aumento crescente della produzione, e tempi normali per venderlo a stralci ed a misura di opportunità.

Questo concentramento della proprietà del Tavoliere in una sol mano, o ditta, è il caso che noi temiamo maggiormente possa derivare dall' operare senza previdenti cautele lo svincolo dei canoni enfiteutici; è l' effetto che noi crederemmo il più disastroso e vorremmo quindi evitato a qualunque costo; è proprio ciò che diametralmente si oppone all' intento, che noi vorremmo si conseguisse coll' operazione dell' affrancamento del Tavoliere, la creazione cioè di una proprietà libera, surta dal lavoro e dal risparmio, e ripartita naturalmente in ragione appunto del lavoro impiegato sinora dai coltivatori di quella vasta estensione di terreni.

È vero che a salvaguardia dei diritti degli utilisti contro gli arbitrii, contro le vessazioni della Compagnia, o dei suoi agenti, starebbe una legge. Ma è dura condizione quella di dover lottare contro un danno presente e reale colla sola fiducia d' una lontana riparazione, dipendente dalle sorti, non sempre certe, d'un lungo e dispendioso litigio; laddove è troppo famigliare il proverbio che si debba preferire un magro aggiustamento a un grasso litigamento. Oltre di che la Compagnia, nella vista di conseguire un maggior beneficio immancabile colla successiva alienazione dei fondi a misura di opportunità, non cesserebbe di usare la

più efficace delle violenze, quella di porre l'utilista tra l' alternativa o di realizzare un discreto beneficio immediato , senza rischio veruno, cedendo il dominio utile; ovvero di contrarre un lungo debito, gravoso sempre nei primi anni, acquistando per sè il dominio diretto.

Certuni darebbero un gran peso all' osservazione che la Compagnia fornirebbe i capitali; i quali sono necessarii sempre allo svincolo dei canoni , sia che l' affrancamento avvenga per contratto diretto fra lo Stato e l' utilista , ovvero che intervenga per mezzo d'intermediario.

Ma per qual ragione la Compagnia troverebbe e metterebbe i capitali occorrenti all' operazione? — Per la sola ragione che questi capitali sarebbero guarentiti dai fondi del Tavoliere.

Ma questa guarentigia non sussiste ella intera anche quando l' affrancamento avvenga per contratto fra lo Stato e l' utilista? Non è anzi allora più efficace la guarentigia, mentre ne è diminuita la responsabilità di quel tanto che rappresenterebbe nel primo caso gli utili della Compagnia? — E sussistendo la base medesima del credito; perchè i capitali farebbero difetto all' utilista che si emancipasse e divenisse libero proprietario ? Non è anzi egli vero che in questo caso si richiederebbe un minor concorso di capitale e si avrebbe una garanzia maggiore, mentre lo Stato potrebbe accordare per l' affrancamento delle facilitazioni che una società non potrebbe , non vorrebbe concedere?

Se non che le ragioni, per cui si debba rigettare il progetto di una Società speculatrice, e non ammettere altro modo di affrancamento, fuorchè quello d' una transazisne fra lo Stato, proprietario diretto , e gli utilisti del Tavoliere, divengono assai più evidenti ed incalzanti se osserviamo con quali reciproci vantaggi e per la Stato, e per gli utilisti questa operazione si potrebbe e si dovrebbe effettuare fra di loro direttamente.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 febbrajo

Presidenza RATTAZZI.

Canaris riferisce l' elezione dell' on. Sacchi (Penne) e propone che sia riconvocato il collegio, perchè uno dei comuni non fu invitato a votare.

La Camera accoglie le conclusioni dell' ufficio.

Mandoi-Albanese annuncia un' interpellanza al ministro della pubblica istruzione sopra la dimostrazione degli studenti dell' università di Napoli, contro alcuni professori.

De Sanctis (ministro) risponde che tosto avrà ricevuto il rapporto ufficiale potrà essere in grado di corrispondere all' invito dell' interpellante.

L' ordine del giorno porta: *Discussione sul progetto di legge per la proroga dei termini stabiliti per l' affrancamento dell' enfiteusi nelle Marche e nell' Umbria.*

Ninchi si oppone a questa legge, che chiama ingiusta, dappoichè per essa si tolgono dei diritti che gli attuali possessori si avevano acquistati col lungo possesso.

Panattoni combatte gli argomenti del preopinante e prova come quella legge sia e giusta ed utile: aggiunge poi che qui non è il caso di parlare di giustizia; dappoichè non si tratta che di semplice proroga.

D' Ondes Reggio si oppone alla proroga.

Panattoni insiste per la proroga che chiama vantaggiosa , mentre l' instantanea applicazione dell' affrancamento potrebbe apportar gravi danni.

Il *Ministro di grazia e giustizia* difende la legge e propugna la proroga , che chiama indispensabile nell' interesse delle Marche e dell' Umbria.

Chiusa la discussione generale ed approvati senza contestazione gli articoli della legge , si passa alla votazione tanto del sudetto progetto , quanto dell' altro *sul censimento generale del Regno*, stato leggermente modificato dal senato. La Camera a gran maggioranza approvò l'uno e l'altro.

L'ordine del giorno porta: *Discussione del progetto di legge per concessione dei tronchi della ferrovia calabrese tra Taranto e Reggio.*

Silvestrelli (della commissione) crede dover suo d'informare la camera delle ragioni per cui la minoranza della commissione non ha aderito al progetto.

Susani (relatore) espone le ragioni che hanno indotta la commissione ad accordare al governo la facoltà di procedere immediatamente ai lavori delle ferrovie calabresi.

Greco esorta il ministro a ordinare il più presto possibile il cominciamento dei lavori che sarà il mezzo di inspirar piena fede nel governo fra le popolazioni della Calabria.

Plutino dimostra la necessità della ferrovia calabrese attesa la povera condizione dei paesi per cui essa deve passare. Non dubita che compiuti i lavori le simpatie fra le provincie estreme del regno si stabiliranno solidissime.

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici). Il progetto di cui la camera sta occupandosi ha per massimo scopo di tor di mezzo ogni ulteriore ritardo nell' impresa dei lavori. Nota l'opportunità della stagione al cominciamento dei medesimi. Ora che le popolazioni di Calabria hanno fornite le occupazioni agricole nulla meglio che esibir loro altro mezzo d' occupazione e di lucro. Quanto alla concessione della costruzione il ministro crede che sia nell' interesse della perfetta esecuzione dei lavori e delle spese l' ammettere che altre società oltre quella Adami e socii possano concorrere all'impresa. La concorrenza importerà ribassi vantaggiosi.

Avezzana avrebbe desiderato che i lavori fossero cominciati prima. In tal modo si sarebbero evitate stragi fratricide che egli deplora.

Richiamato all'argomento dal Presidente, *Avezzana* raccomanda l'adozione del progetto.

La seduta è sciolta alle ore 6.

NOTA DELL'AUSTRIA
al Governo Prussiano

La *Gazzetta Ufficiale di Vienna* pubblica il testo della nota , che il Gabinetto Austriaco , d' accordo coi governi di Baviera , Annover , Würtemberg, del Granducato d'Assia e di Nassau, fece rimettere alla Corte di Berlino, e che ha provocato da parte della Prussia la energica ed esplicita risposta , accennataci ieri dal telegrafo. La nota austriaca è del seguente tenore :

Signore,

Dietro incarico ricevuto, il sottoscritto ecc. ecc., ha l' onore di raccomandare le seguenti osservazioni all' oculata ponderazione di S. E. il regio ministro degli affari esteri, sig. conte di Bernstorff.

Le proposte di riforma della Sassonia indussero il regio governo prussiano a dichiarazioni che sono troppo importanti, e toccano troppo davvicino l' essenza del trattato federale germanico , come pure gl' interessi di tutti gli stati tedeschi, per non dover chiamare la più seria attenzione del governo sovrano del sottoscritto.

In fatti, nel contenuto del dispaccio che il gabinetto di Berlino, rispondendo alle mentovate proposte, indirizzò al r. inviato a Dresda, signor di Savigny, in data dei 20 dicembre 1861, la Prussia si dichiara, nella questione della riforma germanica, per l' idea direttiva ; che nel trattato federale abbracciante tutta la Germania dovrebb'essere fermamente mantenuto il carattere internazionale della sua confederazione nella sua purezza; mentre una unione più stretta d' una parte dei membri della confederazione sul campo del diritto pubblico interno resterebbe riserbata al libero accordo dei rispettivi governi. Il r. gabinetto prussiano, senza pronunciarsi partitamente sui punti fondamentali o sull' estensione di tale unione più stretta, sembra non volere escludere il caso che questa confederazione si sviluppi sino alla forma di un così detto Stato federativo, in cui le più importanti attribuzioni della sovranità verrebbero affidate ad un poter centrale, e segnatamente ad un supremo comando militare stabile, ed il diritto di rappresentanza all' estero sarebbe posto in una sola mano. In tale unione di Stato federativo il governo prussiano crede ravvisare soltanto un esercizio, pienamente giustificato, del diritto d' alleanza accordato nell' art. 11 dell' atto federale, ed è del parere che dall' attuazione di quest'idea non risulterebbe, per i governi non partecipi alla confederazione più ristretta, un diritto di staccarsi dalla confederazione più ampia, e che le vigenti guarentigie dell' esistenza di quest' ultima non soffrirebbero alcuna alterazione.

Quanto più vivamente il governo imperiale deve sentire il desiderio di non accostarsi alla questione di una riforma della costituzione federale tedesca in altro modo che in istretta intelligenza colla Prussia , e tanto più intimo fu il suo rammarico nel veder esposto dalla regia corte prussiana, relativamente alle premesse politiche e legali di questa riforma, delle vedute , a cui e le sue convinzioni e i suoi doveri gli vietano decisamente di associarsi.

Anzi esso deve protestare , così dal punto di vista degl' interessi generali della Germania, come da quello del diritto positivo, contro le argomentazioni dell' accennato dispaccio indirizzato da Berlino a Dresda.

Al governo imperiale è impossibile di riconoscere nel desiderio , che il legame nazionale , il quale congiunge tutti i tedeschi , venga ridotto strettamente al significato d' un trattato internazionale , una giustificata premessa della riforma federale germanica od un' esatta espressione del bisogno d'unione ch' esiste innegabilmente nel popolo tedesco. Ei prega il governo prussiano di volere aver presente in qual senso affatto diverso la Prussia, partecipando alla fondazione della confederazione germanica, abbia altra volta cooperato alle trattative del congresso di Vienna per *istabilire* il trattato federale. Ed esso sente il dovere di dichiarar francamente che la sicurezza e l'unione della Germania , la sua pace morale e la sua speranza d' un prosperoso svolgimento del trattato federale, gli parrebbero altamente minacciate e compromesse , se la Prussia volesse ripetere il tentativo d' unire una parte degli stati tedeschi sotto un capo supremo mediante una costituzione centralizzata, mentre le relazioni fra questa parte e gli altri membri della confederazione sarebbero da regolarsi sul piede di semplici trattati , quali possono essere conchiusi anche tra popoli di stati stranieri.

In luogo di ulteriori ragionamenti , basterà ricordare le funeste conseguenze che dei tentativi dello stesso carattere minacciavano , in un' epoca anteriore, di attirare sulla Germania.

Inoltre il governo imperiale deve dichiarare col più pieno convincimento che qualunque tentativo di rompere l' organismo della Confederazione, mediante una federazione più ristretta, è in pari tempo inconciliabile col diritto positivo del trattato. L' articolo 11 dell' atto federale germanico accorda bensì ai Governi di Germania il diritto d' alleanze di ogni genere ; ma che cosa potrebbe risultare più chiaramente da questa disposizione, se non che l' atto federale presuppone dei membri della Confederazione, i quali si serbino la propria autonomia e quindi la capacità di conchiudere alleanze ? Evidentemente l' atto federale ha voluto parlare soltanto di alleanze tra governi indipendenti. Quell' articolo vuole che i governi tedeschi *conservino* il diritto d' alleanze d' ogni genere, in quanto non sieno rivolte contro la sicurezza della Confederazione o di singoli membri di essa Confederazione. Ma uno stato, che si subordini al poter centrale d' uno stato federativo, od anche soltanto alla direzione diplomatica e militare d' un altro stato ; uno stato tale può forse ancora conchiudere dei trattati intorno ad affari amministrativi, ma non può più conchiudere autonomicamente un' *alleanza*. Anzi il trattato stesso che fon-

dasse questo subordinamento, non potrebbe certamente chiamarsi un' *alleanza* effettiva. Un trattato simile sarebbe un *trattato di assoggettamento*. E finalmente se l' articolo 11 dell' atto federale, considerato in sè stesso, fosse suscettivo dell' applicazione che vuol dargli il governo prussiano, basterebbe soltanto la più fugace ricordanza d' altre essenziali disposizioni dei trattati federali, per escludere assolutamente la possibilità legale di quest' applicazione. La Confederazione germanica fu fondata come una colleganza di stati autonomi, indipendenti fra loro, con diritti ed obblighi reciprocamente uguali, desunti dai trattati. Tutto il suo organamento si fonda su questo *principio* fondamentale e sulle proporzioni dei voti stabilite dall' atto federale. Però entrambi, tanto il principio fondamentale, quanto l' organamento da esso derivato, sarebbero pregiudicati sino al totale annientamento mediante una confederazione più stretta, dalla cui *costituzione unitaria fosse abolita la parità* de' voti de' suoi membri, e tolta loro la capacità di esercitare un diritto di voto indipendente nelle più importanti quistioni politiche e militari. Il governo imperiale si trova quindi nel caso di dichiarare ch' esso dovrebbe considerare la fondazione d' un così detto stato federativo più ristretto nella Germania, come non giustificato menomamente dall' art. 11 dell' atto federale; ma anzi come inconciliabile coll'essenza e colla costituzione della Confederazione germanica, e perfin come includente in sè lo scioglimento di fatto, se non di diritto, della medesima.

A questa esposizione delle vedute del suo perecelso governo, il sottoscritto non ha che da aggiungere la fiduciosa aspettativa che la regia Corte prussiana, nella sua saggezza e nel suo attaccamento ai principii del diritto, nello svolgimento della quistione federale tedesca non darà luogo a tale un modo di vedere, che destasse presso i di lei alleati gravi apprensioni, che non potesse da Lei attuarsi altrimenti che collo sconvolgere la Germania, e che, attivato, non potrebbesi sostenere senza inceppare la prosperosa attività e lo sviluppo della costituzione federale esistente in via di diritto. Nel sopracitato dispaccio, rivolto alla Corte di Dresda, il regio gabinetto prussiano ha con vivo sentimento preso atto di ciò, che il governo sassone abbia apertamente manifestato il proprio convincimento intorno alla convenienza di passare ad una riforma della Confederazione. Il sottoscritto può assicurare che anche il proprio governo divide tale convincimento. Il governo imperiale è intimamente compenetrato dalla verità, che il *principio d' ogni riforma* debba essere quello sviluppo organico della costituzione federale di già esistente e che unisce l' intera Germania. Avvisa che, tenuta ferma questa base, con una condiscendenza reciproca e generale, possano venire chiamati in vita tutti quei miglioramenti che servono *al progresso ed allo sviluppo interno* della Germania.

Fra questi miglioramenti il governo imperiale colloca in prima linea la fondazione di un attivo potere centrale esecutivo della Confederazione; come pure il regolamento dell' attività di questa in affari di *comune* legislazione, collo assumere dei delegati delle diverse Diete degli Stati della Germania. Il governo imperiale saluterebbe con vera gioia quella risoluzione pel governo confederato di Prussia, la quale rendesse possibile l'apertura delle conferenze per la riforma federale sopra questa base, che per tutti ha un egual titolo di giustizia ed è la sola che si convenga alle attuali condizioni della Germania quali esse sono di fatto.

In fine il sottoscritto coglie con piacere questa occasione per darsi l' onore di esprimere all' Ecc. Vostra l' assicurazione ecc.

RECHBERG.

COMMENTI DELLA STAMPA
sulla Nota Austriaca

Il *Constitutionnel* si limita a fare le seguenti osservazioni sull' impressione prodotta a Berlino da questa nota:

« La nota inviata alla Prussia dall' Austria e da certi Stati d' Alemagna in risposta al dispaccio del signor Bernstorff è l' oggetto di una preoccupazione generale al di là del Reno. L' affare non è per anco sufficientemente chiaro perchè si possa comprenderne la portata e prevederne le conseguenze.

« Le corrispondenze ed i giornali s' accordano nell' affermare che l' emozione prodotta da quella nota sulla diplomazia prussiana fu molto viva; una lettera particolare giunge a dire persino che quella diplomazia ne fu *sconcertata*.

« Esagerato è questo evidentemente. Se il *governo prussiano era turbato* quanto ci si vuol dire, alcun che di simile turbamento si manifesterebbe nei giornali semi ufficiali di Berlino. Ora quei giornali fanno in questa circostanza, rappresentataci come critica, un' assai buona figura, e tengono un linguaggio pieno di calma e di sicurezza. »

L' *Opinion Nationale* così si esprime:

« Il minacciante atteggiamento che l' Austria, fortificata dagli Stati secondari, prende verso la Prussia, ha prodotto a Berlino una vivissima emozione. Tutti i giornali sollecitano il governo a prendere delle energiche misure; alcuni gli consigliano perfino di conchiudere un' allenza colla Francia.

« Non si potrebbe per certo fare una migliore risposta al gabinetto di Vienna che, formando una coalizione contro la Prussia, pretende imporle l' obbligo di garantire i possessi degli Absburghesi posti oltre i limiti della Confederazione.

« Ma l' alleanza colla Francia sarebb' ella ben accolta negli Stati federali, nonchè nelle provincie? Non sarebb' ella di natura da far perdere al re Guglielmo la popolarità che ancora gli resta?

La nazione alemanna è dessa saggia abbastanza, spogliossi forse dei vecchi pregiudizii così da poter comprendere che una tale politica sarebbe la più conforme a' suoi propri interessi?

Noi non oseremo affermarlo: giacchè, ad eccezione del partito liberale avanzato, il quale ancor non forma che una minorità, la Germania continua a nutrire contro i Francesi delle ingiuste diffidenze e delle cieche avversioni.

Questo increscioso stato delle menti rende più gravi le difficoltà della situazione novella in cui la Prussia si trova impegnata. Il re Guglielmo non ha che un mezzo onde scongiurare la tempesta, quello di mettersi francamente alla testa del partito liberale; quello di appoggiarsi sui popoli mentre i governi si colegano contro di lui; di romperla col passato per fondare sulla democrazia codesta unità nazionale a cui tutta la Germania anela.

Ma il re di Prussia è forse uomo capace di spianarsi nuovi sentieri, il sig. di Bernstorff è forse idoneo per secondarlo?

Dopo questi brevi commenti della stampa francese, giova conoscere i sentimenti, onde son animati a tal riguardo gli organi più influenti del giornalismo prussiano. Eccone un riassunto che togliamo dal *Tempo* di Trieste:

La *Sternzeitung*, organo del governo, non pronunciò ancora il suo giudizio. — La *Berliner Allgemeine*, foglio ministeriale anch' essa, vede nell' *identità delle note* la minaccia d'un secondo *Olmütz*; e dice che i nemici della Prussia incominciarono l' attacco, e che il governo di Prussia ha ora a intendersela col paese sul da farsi; che questo pell' organo della sua rappresentanza ha da pronunciarsi *seriamente*.

La *National Zeitung*, tra i fogli democratici, è quella che tiene il linguaggio meglio assennato. Essa sostiene che il passo dell' Austria e dei quattro regni equivale a una breccia rotta nella confederazione, ma vuol attendere più precise notizie. È da notarsi specialmente che la democrazia berlinese diventa in questo negozio ultra-ministeriale, e s' appropria il punto di vista di Bernstorff. Essa non ne vuol sapere d' intavolar pratiche colla « *coalizione austro-tedesca.* »

La *Berliner Reform* dichiara nettamente che la Prussia si deve stringere all' *Associazione nazionale* e ristorare la costituzione del 1749!

Il *Publicist* dice queste precise parole: « Che « cosa deve adesso fare la Prussia? Essa deve « appoggiarsi su se medesima, e non riconoscer più nè confederazione nè dieta federale. Coll' alleanza austro-tedesca la confederazione venne smaltita di fatto, od almeno « non ha più nulla da significare. La Prussia « deve in tale emergenza riconoscer subito il « regno d' Italia, cercare un' alleanza colla « Francia. Quest' è la sola risposta, degna « della Prussia, che si possa ora dare all'Austria e ai suoi alleati. Federico II la darebbe! »

La *Volkszeitung*, partendo dalla evidente opinione che si tratti di garantire all'Austria tutti i suoi possedimenti, si scaglia con virulenza anche maggiore contro siffatti progetti, ed esclama così: « Il complesso dell'Austria è veramente un « *disordine europeo* »; la sua esistenza è onninamente fuori della natura dello « sviluppo dei nostri tempi; ogni esperimento « di alleanza su questa base è una contradizione collo spirito della storia — garantire « il complesso dell' Austria sarebbe lo stesso « che fare, anche secondo il disegno di Radovitz, un sacrifizio pel quale bisognerebbe « accordare alla Prussia un compenso almeno « equivalente. »

RECENTISSIME

Il principe di Scalia, luogotenente della guardia nazionale a cavallo di Napoli, è stato nominato ufficiale d' ordinanza del Re. Il cav. Piccolellis e il duca della Grisolia, già ufficiali d' ordinanza e militi della stessa guardia, sono stati nominati capitani di stato maggiore.

La *Gazzetta di Torino* ha quanto segue:

Il cav. Boron, direttore capo di divisione nel ministero dell' interno, ed il conte Massoins, segretario, si recano d' ordine del ministro in Sicilia per prendere esatte cognizioni dello stato dei servizi di pubblica sicurezza, e studiare ed introdurre quei miglioramenti che potranno essere opportuni.

Secondo un carteggio da Roma, nella previsione di ogni possibile avvenimento, il Sacro Collegio avrebbe deciso Pio IX a distruggere i documenti più segreti degli archivi pontificii. Le carte che si vogliono conservare, si riposero in casse, e furono imbarcate per Civitavecchia, da dove sopra bastimenti austriaci vennero trasportate a Trieste e di là, per ferrovia, a Vienna.

Secondo lo stesso carteggio, Francesco II non partirebbe da Roma, poichè la cessazione del brigantaggio toglie ogni pretesto alla diplomazia per domandare il di lui allontanamento.

Scrivono da Roma all' *Agenzia Bullier*:

Il generale Goyon ha sostituito con gendarmi francesi i gendarmi pontificii che occupano Ponte-Felice, all' estremo confine dell'Umbria. Il Governo italiano ha rinforzato da per tutto i suoi distaccamenti sulla frontiera papale; un corpo di cavalleria è atteso a Terni.

La polizia romana ha vietato l' ingresso nei teatri a varie persone, sotto pena d' arresto immediato; e questa misura non fece che accrescere l' irritazione già grande contro il Governo pontificio.

Leggiamo nel *Movimento* del 15:

Ieri a sera partì il vapore postale che tocca alla Caprera.

Erano imbarcati sovr' esso gli onorevoli Crispi e Mordini che vanno, dicesi, a conferire

col generale sul fatto della nuova Assemblea liberale italiana che si radunerà in Genova per cura del nuovo comitato centrale di provvedimento, il giorno 9 del mese venturo.

Scrivono da Torino alla *Lombardia*, 13:

Mi viene assicurato che oggi il re abbia accettata la dimissione del commendatore Nigra, da nostro ministro presso la corte di Francia; dimissione che era già stata data tempo fa, e che si desiderava fosse ritirata. Nigra si ritira per questioni personali dilicatissime; e quello che più spiace si è che l'imperatore Napoleone desiderebbe che rimanesse, e non vedrebbe volentieri quello che pare si voglia sostituirgli, il marchese di Villamarina, nel quale egli mostrò in momenti gravi di non avere per avventura molta confidenza.

Oggi il barone Ricasoli ebbe un abboccamento con S. Maestà. Si crede che trattassero delle attuali condizioni del Ministero, e qualcuno pretenderebbe sapere che non sieno guari caduti di accordo.

Il *Moniteur* del 13 pubblica la legge della conversione delle rendite, seguita da un rapporto di Fould all'imperatore per fissare la differenza da pagarsi dai portatori del 4 1[2 per cento onde ottenere lo stesso montante di rendita in 3 per cento. La differenza è di fr 5. 40.

Un decreto imperiale regola le formalità da adempiersi; il termine accordato ai proprietari per fare le dichiarazioni è dal 15 febbraio al 6 marzo prossimo.

Lettere da Lione e da Saint-Étienne, annunciano la ripresa degli affari in quelle manifatture.

Sembra che siano arrivati degli ordini dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Russia, dall'America meridionale ed anche, a quanto assicurasi, dagli stati del Nord. Oltre a ciò, gli ordini che si ricevono tutti gli anni all'avvicinarsi della primavera daranno un nuovo impulso a questa tendenza per ravvivare il commercio.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 13:

L'Imperatore assisterà nella presente settimana a Vincennes agli esperimenti della nuova artiglieria rigata cogli ultimi perfezionamenti da lui ordinati.

Il capo della polizia di sicurezza di Parigi fu mandato in missione a Londra.

Annunciasi una insurrezione democratica in Spagna. Sarebbesi sparso sangue; ma ci mancano i particolari.

Si afferma che il signor Slidell presentò al signor Thouvenel una nota dei bastimenti che hanno forzato il blocco dei porti del Sud, e che per conseguenza chiese non venisse il blocco riconosciuto come effettivo. Il sig. Slidell lodasi molto dell'Imperatore.

Stando ad una corrispondenza da Parigi, s'insiste a dire colà che tra il gabinetto di Vienna e il governo francese continua un alternarsi di note diplomatiche relative ad un intervento comune in Turchia, secondo i patti del trattato di Parigi del 1856.

La *Patrie* assicura che le proposte fatte dagli inviati messicani all'arciduca Massimiliano furono esaminate seriamente dal principe, il quale domandò, prima di rispondere definitivamente, che si osservassero queste condizioni:

Che le popolazioni del Messico manifestino la volontà di stabilire una monarchia liberale;

Che facciano conoscere liberamente e spontaneamente le loro intenzioni sulla scelta del sovrano.

Un dispaccio da Berlino, 13, reca che il giorno 12 l'arcivescovo Felinski giunse a Varsavia. Egli ricevette una deputazione del clero e si espresse in questa occasione in termini assai concilianti.

Ci scrivono da Torino:

Come sintomo dei nuovi rapporti che vanno a rannodarsi colla corte di Berlino, si cita una frase che sarebbe stata pronunciata al pranzo dato dal conte Brassier di Saint Simon a tutti i nostri ministri. Secondo le mie informazioni l'Ambasciatore di Prussia avrebbe detto « l'Autiche fait votre jeu, la Prusse sera avec l'Italie », non ve la garantisco, ma però ho tutto il motivo di crederla esatta.

L'Austria confermerà essa la previsione, e si staccherà assolutamente dalla Prussia? — Ecco ciò che mi sembra ancora problematico.

CRONACA INTERNA

Noi non siamo certamente sospetti di parzialità contro il nostro Municipio; noi, quando tutti gli gridavano la croce addosso, non abbiamo esitato a difendere questa amministrazione cittadina da attacchi violenti, e sovente ingiusti. — Ricordiamo con soddisfazione di aver unita la nostra voce a quella d'altri periodici della città alloraquando, per una aberrazione di potere, un segretario dell'interno, si era arrogato di invadere il terreno delle libertà Municipali. Tuttocciò noi rammentiamo con piacere perchè crediamo di aver compiuto allora un nostro dovere.

Ma la giustizia che abbiamo resa alla nostra amministrazione Municipale altra volta, e quando, per così dire, essa muoveva i primi passi, ci dà il diritto oggi di dire, senza reticenze e senza veli, la verità tutta intera, anche se dura. Da un capo all'altro della città, da tutte le classi dei cittadini si ode continuo, insistente, giusto, il lagno contro il nostro Municipio. Il paese dice ch'esso è inferiore alle esigenze dei tempi, inferiore alle circostanze presenti, e il paese à ragione. La vita municipale, ne' suoi primi momenti, doveva naturalmente essere impigliata — era un movimento nuovo che doveva avviarsi, e che aveva bisogno, per correre più sicuramente, di incominciare a suo agio, senza pressione violenta. Ma da' primi dì, un'anno quasi è passato, e il Municipio si trascina, colle lentezze, colle difficoltà di chi non sa nè camminare, nè muoversi.

Si sarebbe molto imbarazzati per rispondere a chi chiedesse « cosa à fatto il Municipio in un anno di vita? » — Eppure le sorti del nostro paese erano nelle sue mani. — Con un'iniziativa ardita, con un'azione energica e riparatrice, la nostra Amministrazione cittadina avrebbe potuto rimediare agli errori stessi del governo, avrebbe potuto porsi nel suo posto, e iniziare la necessaria e reclamata trasformazione di questa maestosa e splendida città. — È una verità dolorosa, lagrimevole, ma è pure una verità: il paese non sa quasi se esista un Municipio che abbia autorità e potere di fare. Tutto tira innanzi come pel passato, e l'atonia cagionata da languore malaticcio domina sola la situazione.

Nessuno al certo vorrà disconoscere le gravi difficoltà da cui fu circondata, e paralizzata la nuova amministrazione Municipale, e noi, che ricordiamo di averle publicamente rilevate a sua giustificazione, meno d'ogni altro. Ma il nulla è purtroppo nulla, e davvero è troppo poco. — Si discute continuamente, indefinitamente, e frattanto non si opera. Qui v'era bisogno di fare — anche con errori, ma fare — v'era bisogno di vita, di moto, e il paese invece trova che la paralisi vince nella lotta, che corrode e consuma la vitalità del corpo municipale. Una eterna indecisione presiede tutto, e il tempo frattanto passa con nessun utile del paese che pur à tanti e così urgenti bisogni.

A tuttocciò, a questo stato purtroppo anormale del nostro Municipio, jeri s'aggiunse un errore che à raggravata la sua responsabilità in faccia al paese. Nella discussione sul bilancio, il consiglio Municipale di Napoli, che non à potuto concorrere nella spesa per l'estinzione dell'accattonaggio, à sanzionata una pensione di 1800 ducati data da Ferdinando II all'ultimo sindaco del novennio.

Non discendiamo nella questione della persona — è la questione di diritto che doveva prevalere nelle deliberazioni del Municipio. Chi amministra il bene proprio può largheggiare, ma nessuno à diritto di fare generosità con denaro non suo. — Noi abbiamo udite le parole gravi colle quali si biasima in città quest'atto del nostro Municipio, e a queste non possiamo a meno di unire la nostra voce. — Il Municipio è evidentemente sopra una falsa via, è una via che non lo condurrà per certo a benemeritare della patria. — Vegga il Municipio di Milano, e l'imiti. Che se quest'inazione, prolungandosi lascerà le sue tracce dolorose sul paese, di chi la colpa? Noi speriamo che queste nostre osservazioni arrecheranno qualche frutto — lo speriamo per l'affetto che ci lega al paese, e per la riputazione stessa degli uomini del Municipio.

Riceviamo anche oggi lettere da Sulmona e da Meta, le quali ci parlano delle dimostrazioni colà fatte a generale ed unanime riprovazione del dominio temporale dei Papi. — A quella di Sulmona si associarono moltissimi preti e i frati Cappuccini. Il popolo si recò dapprima sotto il palazzo della Prefettura — indi si diede a percorrere le principali strade della città, in mezzo alle solite prolungate grida, con cui si chiamava abbasso il Papa-Re, e si plaudiva all'Italia, alla Religione, a Vittorio Emanuele in Campidoglio — La sera poi vi fu illuminazione con fiaccole e fuochi di Bengala. — A Meta, la popolazione, dopo aver percorso in tutt'i sensi il paese, ne uscì e seguendo la via del Piano giunse sino a Sorrento, e non rientrò che ad ora tarda. Il sacerdote Raffaele Parascandolo tenne al Popolo un nobile e patriottico discorso.

Ci si scrive da Mugnano che per rendere un attestato di riconoscenza al gen. Franzini, sotto gli ordini del quale è stata da ultimo disfatta la banda del famoso Angelo Bianco, il Municipio di Mugnano invitavalo a portarsi in quella città. Il generale accondiscese al simpatico invito, e recatovisi infatti vi fu accolto con quello siancio e quell'entusiasmo proprio d'un popolo che sente di essere stato liberato da gran malanno. Il suo passaggio per le strade del paese fu una continua ed unanime ovazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli — Torino.

Torino 17 — Fondi italiani 68. 80.

Parigi 17 — Fondi italiani 68. 90 — 69. 10 — 3 0[0 fr. 71. 20 — Consolidati inglesi 93.

Notizie di Prussia accennano una grande irritazione contro l'Austria.

BORSA DI NAPOLI — *18 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 50 — 69 50.

» » defin. 69 50 — 69 60 — 69 50.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 19 Febbrajo 1862 Milano N. 49

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL TAVOLIERE DI PUGLIA

III

Per determinare su quali basi si dovrebbero liquidare tra lo Stato e gli utilisti del Tavoliere le ragioni dipendenti dai canoni enfiteutici ed accessorii, taluni proporrebbero che si tenesse per norma la Legge dei 13 luglio 1857, relativa allo svincolo dei rapporti enfiteutici.

Quella legge prescrive che l'utilista possa operare la consolidazione in suo favore, e il conseguente affrancamento del fondo da tutti i vincoli dipendenti da concessioni perpetue di beni immobili, pagando al direttario un capitale composto: 1° dei canoni ed accessorii, liquidati in danaro sulle norme portate dal Codice civile, capitalizzati alla ragione di cento lire per ogni lire cinque; 2.° del reddito presuntivo peritale delle piante per quei direttarii ai quali fosse espressamente riservato il godimento esclusivo di esse; 3° della metà di un laudemio per le enfiteusi perpetue, e di tre quarti per quelle stabilite a favore di una famiglia in infinito.

La legge medesima determina altresì le norme da osservarsi per la stima del laudemio, e per la deduzione dei tributi nella liquidazione dei canoni; stabilisce che il pagamento del capitale risultante dagli elementi sovraindicati debba farsi dall'utilista in contanti o all'epoca della stipulazione del contratto, ovvero nel termine di anni nove, pagando per la mora gli interessi nella ragione legale. Infine la legge 1857 pone questa espressa condizione; che nel primo anno dalla pubblicazione di essa il solo utilista avrebbe avuto diritto di fare in conto proprio la consolidazione; trascorso l'anno tanto l'utilista, quanto il direttario avrebbero potuto promuovere la liquidazione e ottenere la consolidazione a proprio favore, il primo nei modi portati dalla Legge stessa, il secondo pagando all'utilista il valore del fondo enfiteutico a giudizio dei periti, sotto deduzione dell'importare del capitale a lui dovuto (1).

Abbiamo notato distintamente le disposizioni di questa Legge, affine di far comprendere ch'essa è stata fatta nell'intento di promuovere e di agevolare l'affrancamento in genere dei benifondi aggravati da vincolo enfiteutico. In essa pertanto giustizia ha voluto che, senza perdere di vista l'intento proposto, di promuovere l'affrancamento della proprietà fondiaria, si tenesse conto egualmente e degli interessi dell'utilista e dei diritti del direttario, che nell'accordare al primo il diritto a conseguire l'affrancamento del fondo vincolato gli venissero per legge assicurate eque condizioni, senza per altro far soggiacere il direttario a patti meno che equi. Insomma, libero sempre alle parti il venire a transazioni di reciproca convenienza, si è voluto soltanto togliere al direttario il modo di opporsi all'affrancamento del fondo vincolato, obbligandolo ad accettare condizioni che gli assicurassero un equo compenso.

Ma la quistione del Tavoliere ci sembra che si trovi affatto fuori del caso di dover ricorrere all'applicazione di quella legge.

Perocchè qui abbiamo bensì molti e molti utilisti, ma il direttario è uno solo, è lo Stato; qui non si tratta di costringere il direttario ad acconsentire all'affrancamento e ad accettare le condizioni che quella legge prescrive, ma sarebbe anzi il governo medesimo che promuoverebbe il proscioglimento dei beni del Tavoliere dai vincoli enfiteutici, e il governo potrebbe e dovrebbe consentire agli utilisti delle condizioni assai più moderate, che non siano quelle che si debbono stabilire in una Legge risguardante i vincoli enfiteutici in genere, nella quale le ragioni del direttario devono essere equamente valutate, al pari di quelle dell'utilista, e non si potrebbe accordare a questo il diritto di sopraffare e spogliare il direttario, senza recare un'offesa alle basi stesse del diritto.

L'affrancamento del Tavoliere non può essere risoluto se non in forza di una Legge, la quale determinerebbe tassativamente le condizioni e i modi per tale operazione. Quindi la Legge dei 13 luglio 1857 qui non ci entrerebbe affatto. Se lo Stato non può invadere i confini dei diritti individuali, se non può spogliare il cittadino neppure per titolo di utilità pubblica, senza guarentirgli un legittimo ed equo compenso; esso può tuttavia transigere sui proprii diritti, e trattandosi di alienarli in modo legale, può acconsentire che gli si retribuisca un compenso moderato; può e deve farlo quando si tratti di giovare con ciò efficacemente alla prosperità generale e di assicurarsi dei compensi più larghi sull'aumento del benessere del paese.

In questo riflesso sta la ragione principale, per cui noi avversiamo l'intromissione di qualunque società speculatrice in questo affare. Quando abbiasi sostituito allo Stato una Società privata nel dominio diretto del Tavoliere, questa naturalmente vorrà richiedere dagli utilisti tutto ciò che essa crede di poterne pretendere; laddove lo Stato che non deve fare una speculazione, ma deve bensì aver di mira, nell'interesse generale, di agevolare il pronto e vantaggioso successo dell'operazione, è in grado, è in dovere di favorire l'affrancamento col mitigarne le condizioni.

In ultima analisi, che cosa deve e può pretendere lo Stato in questa operazione, più che trovare un equivalente ai 470 mila ducati ch'esso percepisce dal Tavoliere? Orbene se gli si pagasse il valore del suo dominio diretto sul Tavoliere in tanta rendita pubblica al pari, che equivalesse negli interessi annui alla cifra suindicata, ecco che senza pregiudicare affatto l'erario nazionale, si offrirebbe un vantaggioso mezzo di affrancamento agli utilisti. Se l'erario percepisce oggidì 470 mila ducati dal Tavoliere, ma ne paga altrettanti per interessi del Debito pubblico, la sua posizione sarebbe perfettamente eguale se dagli introiti si cancellassero i 470 mila ducati e altrettanta somma si cancellasse dagli esiti che si fanno per pagare gli interessi or menzionati. Ma intanto gli utilisti, traendo profitto dalla differenza fra il corso delle Cedole del Debito pubblico e il loro valore nominale, potrebbero effettuare l'affrancamento non già alla ragione del cento per ogni cinque lire di canone enfiteutico, ma ad un prezzo minore d'un quarto e fors'anche d'avvantaggio. — Nè d'altro canto mancherebbe ogni sorta di compensi allo Stato, mentre questa operazione farebbe certamente rialzare il suo credito, portando un impulso ai corsi della rendita.

Se non che pochi sarebbero gli utilisti del Tavoliere, i quali potrebbero capitalizzare immediatamente il canone, che ora contribuiscono; quand'anche fosse loro fatta facoltà di effettuare questa operazione in ragione di 72 o di 75 lire per ogni cinque lire di canone. Pare quindi, a prima giunta, che il modo proposto riuscirebbe impraticabile per la maggior parte di quegli utilisti, onde ne verrebbe che l'intento della operazione andrebbe fallito.

Ma le grandi funzioni ed operazioni sociali, a cui ci porta la progrediente civiltà, non si compiono se non col concorso di quelle istituzioni che rendono possibile e agevole il progresso. Voler pretendere di camminare colla velocità di 30 miglia all'ora su una ferrovia senza far uso della locomitiva a vapore, per ora sarebbe cosa assurda.

Fu detto molte volte, e ripetuto assai anche nelle discussioni tenutesi al Parlamento Sardo in aprile 1859 su questo argomento delle enfiteusi, che senza poderose istituzioni di Credito agrario non si può pretendere di riuscire a consolidare in mano degli utilisti la proprietà diretta e utile dei fondi aggravati di canoni enfiteutici o altri vincoli consimili.

L'affrancamento del Tavoliere di Puglia offrirebbe l'occasione opportunissima di attuare in queste nostre provincie, capaci della massima prosperità agricola, una poderosa Istituzione di credito fondiario e di assicurare contemporaneamente tanto la consolidazione del Tavoliere in mano agli utilisti, alle più miti condizioni; quanto un largo sviluppo fino dai primi anni, alle operazioni di un Istituto di Credito Agrario.

Una legge può obbligare gli utilisti del Tavoliere all'acquisto del dominio diretto dei beni da essi coltivati, entro un termine perentorio, capitalizzando i canoni in ragione di cento lire di capital nominale in cedole del debito pubblico dello Stato, per ogni cinque lire di canone, escluso ogni diritto di laudemio o altro consimile accessorio. — Una legge fondamentale dell'istituto di credito agrario, concedendo a questa istituzione qualche favore d'incoraggiamento, la obbligherebbe in contraccam-

(1) Atti del Governo Sardo, *vol. 1857, pag. 314 e seg. n. 2307. Coloro che volessero approfondire la questione che qui si tratta, potrebbero leggere con profitto l'importante discussione che ha preceduta l'approvazione della Legge in discorso, negli atti del Parlamento subalpino, adunanza dei 15 aprile e seguenti.*

bio ad ajutare lo svincolo del Tavoliere: assegnandole il cômpito di somministrare agli utilisti i capitali necessarî alla consolidazione, e prescrivendo le norme pel rimborso di queste sovvenzioni, in guisa che la coltura del Tavoliere non ne dovesse soffrire un sensibile aggravio.

Se, per venire al concreto, si obbligassero gli utilisti a rimborsare al Banco agricolo il capitale occorrente per l'acquisto del dominio diretto dei fondi da essi coltivati in 30 annualità corrispondenti al sei per cento della sovvenzione per ciascheduna, si avrebbero assicurati i seguenti risultamenti:

I. Lo Stato avrebbe affrancato il Tavoliere e creato su di esso una libera e attiva proprietà;

II. Si avrebbe fondato in pari tempo un istituto di credito agrario che concorrerebbe potentemente ad ajutare l'incremento della produzione, assicurandogli nello svincolo del Tavoliere una operazione vantaggiosa e sicura, perchè sarebbe guarentita dall' ipoteca degli stessi beni-fondi, che fino al rimborso dei crediti dell' istituto fondiario non potrebbero essere aggravati d'altra ipoteca;

III. Infine gli utilisti si renderebbero liberi ed assoluti proprietarii col solo onere di una lievissima aggiunta ai canoni che contribuiscono attualmente, perchè non si deve perdere di vista che i canoni sarebbero capitalizzati in ragione di cento lire di *valor nominale* in Cedole del debito pubblico, per ogni cinque lire di canone; che quindi la sovvenzione da fornirsi dall' istituto di credito agrario sarebbe di tanto minore, di quanto fosse la differenza tra il valor nominale e il corso delle carte pubbliche; e che perciò il sei per cento di annualità che si dovrebbe pagare per 30 anni alla banca fondiaria in rimborso della sovvenzione, corrisponderebbe a un dipresso in ultima analisi al canone che si paga attualmente.

Si può domandare ancora come si potrebbe attuare così presto una Banca di Credito fondiario, che potesse disporre in un anno di settantacinque od ottanta milioni che occorrerebbero a effettuare l' affrancamento del Tavoliere. Noi rispondiamo che ove il governo il voglia, non potrebbe incontrare difficoltà a far tanto, massime se si decidesse alla combinazione da noi proposta; giacchè l'operazione d'una sovvenzione a cui siano guarentite 30 annualità al sei per cento sarebbe già per sè sola un elemento di sicuro successo. Non si deve dimenticare che in un piccolo Stato di cinque milioni di cittadini in gran parte assai poveri nel passato, il conte di Cavour ha pure saputo far fiorire una Banca che rappresentasse più d' un centinajo di milioni di operazioni all' anno. Non si deve dimenticare, infine, che il solo Banco di San Giacomo potrebbe impiegare in un anno, senza sbilanciare le sue operazioni, un centinaio di milioni. — Fondate a Napoli una Banca agraria con cento milioni di capitale, essa potrà disporre col mezzo della circolazione di 300 milioni. Estendete nel corso del primo anno soltanto fino a un terzo i versamenti e le emissioni in circolazione, e l' operazione del Tavoliere sarà assicurata.

Professore e Deputato

La dimostrazione fatta di recente dagli Studenti dell' Università di Napoli contro i professori, che o non leggono nelle cattedre loro assegnate, o vi leggono a loro piacimento, fornisce al *Corriere Mercantile* materia per iscrivere il seguente assennato articolo:

Un arguto corrispondente del *Journal des Débats*, commentando le dimostrazioni dell' università di Napoli contro certi professori i quali non professano, osserva che è nuovo e notevole esempio quello d' una rivoluzione di studenti, perchè i maestri facciano lezione. Ma se egli ne deduce con ragione un giudizio onorevole a quegli studenti, i quali provano che vogliono studiare, da parte nostra ne dedurremo un' altra non meno giusta conseguenza: che, cioè, anche fra la gioventù delle scuole si è diffusa una verità sentita da molti uomini politici, riguardo all' abuso ormai troppo comune di cumulare la qualità di Deputato con quella di universitario Professore. Cumulando, per lo più si abbandona la cattedra in tutto o quasi tutto il corso dell' anno scolastico, però non abbandonando mai lo stipendio. Il vuoto viene colmato dal consueto supplente: e vogliamo ammettere che fra i supplenti si trovino uomini dotti, coscienziosi, i quali meritano molto maggior fama di quella che loro dà quel modesto ufficio, in cui spesso vengono condannati all' improba fatica di supplire *ex tempore* in molti e diversi rami della loro facoltà; giungiamo perfino a riconoscere che talvolta gli studenti guadagnano, invece di perdere, nel cambio di vere o supposte celebrità, con queste laboriose vittime dell' insegnamento superiore. Ma talora il vuoto non è colmato. In ogni caso, risulta da una parte la *sinecura*, dall' altra il giusto malcontento degli studiosi.

« È impossibile, sarebbe anzi ingiusto, pretendere in questo caso una massima d'incompatibilità generale. Ognuno riconosce che poco degno d' un popolo civile sarebbe l' escludere dal Parlamento quei lumi scientifici e quel decoro di letteraria forma e di eloquenza che può venirgli dai nazionali Atenei. D' altronde la nostra legge elettorale provvede in certo modo, tanto per questa, come per ogni altra categoria d' impiegati, restringendone il numero nella Camera elettiva. Ma nè il legislatore intese, nè la pubblica opinione approva che la elezione d' un Professore a Deputato lo dispensi per sempre dal fare le sue lezioni, e trasformi la sua cattedra in *sinecura*, ovvero il suo mandato di rappresentante del popolo in *ufficio salariato*..... Eppure non si scappa dall' una o dall' altra di queste conseguenze, nel caso in cui il Professore Deputato preferisca sempre il palazzo Carignano alla sua Università, e quindi, anche quando l' aula parlamentare è chiusa gran tempo prima della chiusura delle scuole, egli continui a stare assente da queste, sia perchè l' anno scolastico è già troppo inoltrato per congedare il supplente, sia perchè il Deputato Professore rimane a Torino o viaggia per vera o supposta missione politica, per veri o supposti lavori di Commissioni.

« Se havvi ufficio in cui la nomina debba essere determinata da qualità personali tutte proprie dell' individuo, e tali da non potersi facilmente rinvenire in altro individuo, si è precisamente quello dell' insegnamento orale, massime negl' istituti superiori. D'altronde gl' inconvenienti che si verificano nel totale abbandono della cattedra non si trovano punto nell' abbandono dell' ufficio durante la sessione parlamentare per parte degli altri Deputati impiegati. Un Professore che lasci la cattedra solo per quattro o cinque mesi può dire d' aver perduto tutto l' anno. Un amministratore qualunque può invece tornare al luogo suo, e lavorare per sette od otto mesi. Egli può inoltre alternare a piacimento tra l' ufficio e la Camera, e in ogni tempo riuscire utile al disbrigo degli affari, almeno sorvegliando e lasciando istruzioni, mentre invece un corso di lezioni *intermittenti* od alternate tra Professore e supplente non si capisce. Ancora c' è da osservare che per lo più tra i funzionari amministrativi sono eletti Deputati quelli residenti per obbligo d' ufficio nella sede istessa del Parlamento, e addetti ai più alti impieghi del governo centrale, per lo che colla debita diligenza possono soddisfare alla loro doppia posizione. Quanto ai deputati militari, in tempo di pace la loro assenza dai corpi per dovere parlamentare è quasi sempre (stante il loro scarso numero) priva del minimo inconveniente, e poi loro è facile conciliare, alternando, entrambi i doveri. Si potrebbe giustamente rinvenire una buona dose degl' inconvenienti enumerati nella assenza troppo prolungata di qualche magistrato deputato dalla sua Curia; e riconosciamo che l'abuso in questa fattispecie si accosta moltissimo per le sue cattive conseguenze a quello dei Professori. Ma il caso dei Professori è sempre più condannabile, perchè lasciano vacante un ufficio *interamente* affidato alla loro cura personale, mentre invece il Magistrato operando sempre come membro d'un giudiziario collegio, nulla in realtà rimane d' interrotto nel corso della giustizia, e solo può dirsi che il servizio sia reso meno pronto, fors' anche meno buono nel caso di assenza d'una mente e d' un' operosità rara, oppure che gli altri membri siano indebitamente gravati d' un eccesso di lavoro.

« Finiamo notando che i Professori *nulla facienti*, contro i quali strepita la scolaresca Napolitana, non sono tutti Deputati; alcuni di essi han niente che fare col Parlamento, eppure non salgono mai la cattedra, invocando gli usi borbonici. Appena fa bisogno di notare che quest' abuso, di cui fra noi si capisce a stento la possibilità, vuole immediata correzione, e che il Governo gravemente manca se non lo reprime. »

LA SPEDIZIONE FRANCESE AL MESSICO

Sotto questo titolo il *Journal des Débats* pubblica un articolo, inteso a dimostrare quale siano le vere mire politiche della Francia colla sua partecipazione all' intervento nel Messico.

« La tendenza degli avvenimenti, vi si dice, che si sono compiuti dopo l' indipendenza del Messico, sembra condurre ad una soluzione, di cui s' è molto parlato nel pubblico, un mutamento profondo nella costituzione politica del paese. La nazione messicana è più che stanca dell' esperienza che ha fatto delle rivoluzioni anarchiche; essa vede chiaramente d' essere sul pendio di una rovina completa o piuttosto dell' annientamento. L' assorbimento successivo del Texas, del Nuovo Messico e della California, da parte degli Stati-Uniti, è un pronostico significante. Tutto il Messico subirà la medesima sorte, se non si costituisca sopra altre basi, su cui possa trovare il proprio assetto e la propria forza. Tocca alla nazione messicana il pronunciare sui proprii destini ed a disporre di sè medesima. Ma si può credere ch' essa è pronta non solo ad accettare, ma a compiere colle proprie armi il grave mutamento che la farà passare sotto l' autorità d' un sovrano di propria scelta. La spedizione combinata fra la Francia, l' Inghilterra e la Spagna ha per oggetto, innanzi tutto, d' ottenere delle riparazioni pecuniarie, invano reclamate coi modi diplomatici, e di metter fine ai trattamenti inqualificabili usati verso i rappresentanti dell' Europa al Messico; ma essa non si spiega pienamente che nell' ipotesi d' una occupazione momentanea del paese, e tutto porta a credere che, durante questo tempo, si opererebbe l' evoluzione per la quale si crede che tutto sia maturo ».

Da questo frammento si rileva come i reclami siano l' occasione dell' intervento, e come si voglia usare dell' intervento onde permettere al paese di ricomporsi in un ordinamento politico più stabile. Ma questo nuovo ordinamento non sarebbe egli medesimo che un mezzo per raggiungere uno scopo più vasto di politica generale.

« Se la Corte e le *Cortes* di Spagna, prosegue il detto giornale, fossero state più intelligenti nel 1821, gli avvenimenti avrebbero, tutto ci permette di crederlo, pigliata un'altra direzione. Si può giudicarne guardando il Brasile. La situazione del Brasile, a quell' epoca, era meno brillante di quella del Messico. Nondimeno si vede ciò ch' esso è diventato con un sovrano della casa regnante della madre-patria. Per la varietà infinita del suo clima e delle sue culture, per le sue impareggiabili

miniere d'argento, il Messico è privilegiato fra le antiche colonie dell'Europa in America. Ma le istituzioni politiche che s' è dato, e per le quali nulla era preparato, avendo aperta la strada alle ambizioni disordinate dei capi militari, il paese fu a poco a poco condotto sull'orlo di un abisso. Non è più che una preda che aspetta un conquistatore venuto dal nord dell' America. Già gli Stati Uniti gli hanno divorato la metà del suo territorio; un'altra spedizione degli Anglo-Americani, cosa lascerebbe al Messico indipendente? Ben poco, e forse nulla. Se il Messico può ancora essere salvato, una delle condizioni di salute è ch'esso adotti una costituzione monarchica. Se la spedizione favorisce un tale scioglimento, che però non è ammissibile che come operato dai messicani medesimi, sarebbe un servizio che essa avrebbe reso non solo al Messico, ma all' equilibrio politico del mondo intero ».

È dunque uno scopo d'*equilibrio politico* che gli alleati vogliono in fine raggiungere colla spedizione del Messico. Come in Oriente si opposero alla invadente politica della Russia, così nel nuovo mondo vogliono combattere quella della confederazione americana, la quale, conquistato il Messico, terrebbe nelle sue mani una delle vie più importanti del commercio generale. Così inteso, l'intervento nel Messico sarebbe il primo atto di una nuova politica che le potenze occidentali s'apprestano a inaugurare in America, la quale può condurre ad una lotta e più vasta e di più grandi conseguenze.

Questo scopo di politica generale può certamente rendere indulgenti e Palmerston e Russell sui mezzi adoperati a raggiungerlo, mezzi non al tutto consentanei coi principii cari alla nazione inglese.

Frattanto gli alleati accrescono di numero i loro corpi di spedizione, allo scopo di potere guadagnare la parte elevata del paese prima dell' aprirsi della stagione, la quale porta seco sul littorale la febbre gialla. Inoltre par certo che gli alleati abbiano deciso di occupare il territorio di Tamaulipas, il quale, per la sua contiguità al Texas, è opportunissimo al contrabbando del cotone.

IL LIBRO AZZURRO e il trono del Messico

Il governo inglese pubblicò testè la corrispondenza relativa agli affari del Messico. I primi dispacci della medesima concernono la partenza prematura della spedizione spagnuola per Vera Cruz. Lord Russell vi si mostra poco soddisfatto di questa fretta, malgrado le spiegazioni molto imbarazzate che il signor Isturitz gli fornisce, spiegazioni che sembrano piuttosto delle scuse da scolaro che delle ragioni di Stato. Il ministro inglese non intralascia occasione per rilevare lo scopo della spedizione. « Le forze alleate, ripete egli sovente, non vanno punto al Messico per togliere ai Messicani il dritto incontestabile di scegliere essi medesimi la forma del loro governo. »

L'introduzione del nome dell' arciduca Massimiliano in questa discussione non risale che al mese di gennaio. Lord Cowley, avendo inteso da diverse persone che gli ufficiali francesi partenti pel Messico dichiaravano altamente ch' essi v' andavano a stabilire di viva forza un principe austriaco sul trono, giudicò a proposito far qualche richiesta al sig. Thouvenel. Il ministro francese degli affari esteri rispose che non eravi alcun negoziato aperto a questo proposito tra la Francia e l'Austria. Che questo progetto esisteva effettivamente, ma che lo si doveva attribuire all'iniziativa di alcuni Messicani i quali per questo s' erano recati a Vienna.

A tale pratica si debbono, se sono abbastanza esatti i documenti inglesi, tutto il rumore, tutte le polemiche, tutte le dichiarazioni e le smentite semi-ufficiali che hanno, durante questi ultimi tempi, commossa e passionata l'Europa.

Dalle corrispondenze risulta il fatto importante che l' Inghilterra adoprerà tutti i suoi sforzi perchè sia rispettato il testo primitivo della convenzione. Qualunque forma di governo nel Messico si produca, verrà accettata dall' Inghilterra purchè sia dessa la emanazione spontanea e diretta della volontà popolare. « Se, per lo contrario, dice lord Russell, le truppe straniere non devono servire che ad istituire un governo il quale dispiaccia ai messicani e questo ad appoggiare colla forza delle armi, il governo di S. M. non potrebbe aspettarsi, per un simile tentativo, che lo scontento, la discordia, la confusione fra gl' intervenienti ».

Vertenza Austro-Prussiana

Scrivono da Berlino all' *Indépendance Belge*:

Tutti i giornali prussiani, compreso i feudali, sono unanimi nel dichiarare che la Prussia non può prender parte ad una conferenza la cui sola riunione, dopo il dispaccio del conte Bernstorff, del 20 dicembre, è offensiva pel gabinetto di Berlino. Si minaccia la Prussia di un secondo Olmutz, e si parla come se un secondo Olmutz fosse già stato inflitto al nostro paese.

Si può esser sicuri che, nella conferenza proposta dalla coalizione, non si mancherebbe, come a Dresda nel 1850, di domandare la guarentigia dei possessi non tedeschi dell' Austria. Il sig. Manteuffel potrebbe un giorno accordarla, ma la Prussia non ricadrà mai nel medesimo errore che implicherebbe, soprattutto nelle attuali circostanze, un tradimento del paese.

Il partito della guerra in Austria ne approfitterebbe subito secondo i desiderii recentemente constatati. Le vicende delle cose umane possono ricondurre in Prussia, in modo passaggero, molte combinazioni che si credevano rimosse. Ma ciò che sarà sempre impossibile, è il vassallaggio della Prussia e la sua subordinazione alla volontà della corte aulica austriaca. Ora, la guarentigia dei possessi non tedeschi dell' Austria non è altra cosa, e bisogna non avere la nozione della situazione vera del nostro paese, per aver immaginato, come pare abbiano fatto certe corti medie dell' Alemagna, che la Prussia abbia potuto recentemente offrire quella guarentigia all' Austria. Ciò è, per così dire, materialmente impossibile.

— Allo *Zeit* scrivono pure da Berlino:

L'agitazione che testè s'era fatta notare nella nostra città si è alquanto calmata; tuttavia ognuno si domanda con ansietà che cosa risponderà la Prussia alla protesta de' suoi rivali. È ben naturale che contro la protesta si metterà fuori un' altra protesta. Se vien contestato il diritto ad una più stretta colleganza e la relativa interpretazione dell' articolo 11 dei patti federali, contro queste sofisticherie si potrà opporre nuovamente il pensiero della confederazione più stretta come l' unica via di riforma, e tornare a ripetere ciò che si è detto nel 1850 e 1851. Alla proposta di accedere a conferenze, che accrescerebbero a montagna i materiali già adunati su questa materia, la Prussia risponderà che per tali conferenze essa ha poco tempo, come per quelle che si terranno in breve a Francoforte per decidere se Waldeck abbia il diritto di trasferire temporariamente il suo voto al Baden. Ciò si comprende, ed è per questo che il nostro pubblico non se ne occupa. Ma che i Governi di Würtzburg ardiscano cercare appoggio nell'Austria, che è fallita; che l'Austria abbia il coraggio di offrire questo appoggio, e di arrischiare per l' equivoca alleanza dei piccoli Stati l' amicizia della Prussia; che l' Austria nella corrispondenza or ora pubblicata tratti la questione della riforma federale come un affare in cui a buon mercato si possono assicurare i proprii paesi non-tedeschi a spese della Germania; tutto ciò non costituisce certamente dei capolavori diplomatici; ma sibbene degli errori massicci, quali possono commetterli l'oltracotanza e la piccolezza; e tuttavia, se noi vogliamo, possono non esserci dannosi. In 15 giorni, se la Prussia e il suo popolo lo vogliono, possono essi in compatta unione porsi contro a queste impotenti aspirazioni, e i Dalwigk, i Borries, i Wittgenstein dovranno, pel malesito de' loro sforzi, ritirarsi per sempre dal teatro degli avvenimenti. Dio c' inspiri questa volontà!

Notizie Estere

La Commissione della proprietà letteraria tenne il 10 a Parigi la terza seduta al ministero di Stato sotto la presidenza del conte Walewski, ed offrì grande interesse. Dopo aver inteso il signor Maquet in favore della perpetuità della proprietà letteraria, il signor Laguéronnière, che ammise questa teoria in principio, ma voleva qualche modificazione nella pratica, ed altri oratori, hanno votato mediante 18 voci contro 4 la seguente deliberazione:

« La Commissione, considerando che le opere di spirito e d' arte costituiscono una vera proprietà, e che appunto perciò è giusto che questa proprietà si sviluppi indefinitamente;

« È d' avviso, che una sotto commissione sia incaricata di preparare un progetto di legge per regolare la proprietà letteraria ed artistica, prendendo per base il principio della perpetuità. »

Berna 12 febbrajo.

La nota del consiglio federale in data 29 gennaio, in risposta alla nota del ministro degli affari esteri in Francia, in data 28 dicembre, relativa all' affare della valle di Dappes, così si esprime:

« Quantunque dopo le dichiarazioni positive del governo francese, la discussione non possa dare alcun risultato, non possiamo astenerci dal rispondere all' ultima nota del signor Thouvenel. Appoggiati ad atti ed a relazioni ufficiali, conserviamo la persuasione che in realtà vi fu violazione del confine svizzero.

« Noi deploriamo che le relazioni contraddittorie pervenute al governo francese, non gli abbiamo dato la stessa convinzione. Infatti, dalle comunicazioni e delle note scambiate risulta che il governo francese, non solo aveva dato ordine di impedire colla forza che si procedesse ad arresti nella valle di Dappes, ma che ha mantenuto quest' ordine e che la stessa gendarmeria francese è entrata nella valle per far eseguire quegli ordini. Il consiglio federale crede di dover protestare contro un tal procedere che tende a restringere l' esercizio della sovranità della confederazione ed a modificare a pregiudizio di questa lo *statu quo* ».

Il giorno 10 corrente si è impegnata alla Camera dei Lords sugli affari di America e specialmente sulla quistione del blocco una discussione assai importante. Meritano particolare menzione le spiegazioni scambiate fra lord Malmesbury da una parte, il conte Russell e lord Granville dall' altra sulle dichiarazioni del Congresso di Parigi relative all' efficacità del blocco e all' abolizione della corsa. Lord Malmesbury non ebbe timore d' affermare che i nuovi principii di diritto internazionale proclamati su questi due punti dal Congresso di Parigi, non potevano punto essere osservati rigorosamente, e che, colla forza stessa delle cose, essi sarebbero necessariamente violati in tempo di guerra dalle potenze stesse che hanno firmato il trattato di Parigi.

Lord Granville e il conte Russell si sono riuniti per protestare contro questa asserzione di lord Malmesbury. Il conte Russell in particolare, rammentando ch' egli non aveva approvato in tutti i punti il trattato di Parigi, ha dichiarato nei termini i più chiari che, giacchè il trattato di Parigi era fatto, era un dovere per tutte le potenze che l' hanno firmato di conformarvi la loro condotta, e di adempiere le obbligazioni da esse contrattate sottoscrivendolo.

La Quistione Veneta

Una corrispondenza parigina dell'*Indép. belge* ritorna sulla questione veneta, aggiungendo i seguenti ragguagli a quanto già disse a questo proposito e che noi riproducemmo nel nostro numero di avant' ieri : Pare che le idee sagge, liberali ed illuminate esposte dall' arciduca Massimiliano all' epoca del suo viaggio in Francia , riguardo alla politica da seguirsi in Italia , abbiano ispirato a Napoleone III il primo pensiero della ricostituzione della monarchia messicana in favore dell' arciduca austriaco. Non si vuol già dire con questo che l' arciduca siasi mostrato favorevole ad una cessione del Veneto , ma dalle idee che egli enunciò si sono concepite le migliori speranze per un dato tempo e per circostanze che potrebbero allora esercitare una influenza predominante.

Non sarebbe impossibile che la maggioranza liberale del Parlamento inglese prendesse occasione da una interpellanza che si produrrà al principio della vera sessione politica, dopo Pasqua , per fare una manifestazione favorevole ad una soluzione della quistione veneta nel senso di una transazione pacifica tra l'Austria e l'Italia.

Si può presumere che da oggi a quell' epoca, le intenzioni del governo francese riguardo alla corte di Roma saranno formolate in modo abbastanza preciso da permettere agli amici dell'Italia di occuparsi dell' avvenire del Veneto, il cui possesso è considerato come il compimento dell'epoca cominciata colla guerra del 1859.

Si spera pure che il Senato ed il Corpo Legislativo , malgrado vive resistenze , sia con una frase dell'Indirizzo , sia con un emendamento, si pronuncieranno finalmente in favore della politica liberale del governo francese riguardo alla corte di Roma.

Per tornare alla questione veneta, l' ultima manovra diplomatica fatta dall' Austria e dai suoi amici di Vurzburgo non è tale da aumentare le simpatie della Germania del Nord , e della Germania liberale in generale , per le pretese austriache. Le Note rimesse al governo prussiano avranno per effetto di rinforzare il partito dell'Associazione nazionale e faranno forse comprendere alla Prussia i pericoli a cui la esporrebbero le predilezioni legittimiste che la corte di Berlino ostentò finora in parecchie occasioni in cui la nazione aspettavasi opposti sentimenti.

A Parigi non si è troppo malcontenti di questo incidente , quantunque l' entrare dell' Austria con tutti i suoi Stati nella confederazione alemanna non sia e non possa essere di gradimento nè alla Francia nè all'Inghilterra. In quest' occasione, l' opinione liberale dell'Alemagna s' incontra colle vedute dei gabinetti di Parigi e di Londra.

L' Almanacco di Ghota

L' *Almanacco di Gotha* di quest' anno , che quantunque opera privata pure si considera foggiato secondo le ispirazioni delle Corti e dell' aristocrazia di Germania, e che per questo motivo come per la sua antichità (cominciò il 1763) ha una certa posizione nelle diplomatiche sfere, se la cava d' impiccio in un modo molto semplice, sebben poco ragionevole , nel registrare i Sovrani d' Italia dopo le radicali mutazioni del 1861.

Scrive Vittorio Emanuele non più coll' antico titolo di *Re di Sardegna* , ma con quello assunto col voto nazionale di *Re d' Italia*; ed ha cura di notare tutte le provincie, già Stati separati , che formano il nuovo Regno , colla superficie territoriale, colla popolazione, colla cifra dell' esercito, della flotta, delle finanze , del debito pubblico unificato, e così via via.

Segue poi, senza sconcertarsi della contradizione , a registrare le famiglie dei Sovrani spodestati, col loro antico titolo di Re di Napoli , di Gran duca di Toscana , di duca di Modena e di duca di Parma. Il primo viene anche favorito colla giunta dell' indicazione di un supposto suo ministero, e di supposti ambasciatori accreditati presso di lui : basti dire che ancora si notano Brénier ed Elliot , già ambasciatori di Francia e d' Inghilterra a Napoli , i quali adesso certamente non si occupano punto di Francesco II.

In complesso però la redazione del *Gotha* riguardo all' Italia può considerarsi come un passo molto rivoluzionario, avuto riguardo alla sfera in cui nasce l' almanacco.

CRONACA INTERNA

Ci vien gentilmente comunicata da un signore inglese, residente in Napoli, la seguente lettera, estratta dal *Manchester Daily Examiner and Times* — Egli ci fa inoltre sapere che le contribuzioni e le offerte , di cui è parola nella stessa lettera , arriveranno fra giorni in Napoli al suo indirizzo. Siamo certi che gli abitanti del napoletano sapranno apprezzare questo nuovo attestato di simpatia datoci dal popolo della Gran Bretagna, e il grand' interesse che lo stesso prende alle cose nostre. Ecco la lettera :

Londra 8 febbrajo 1862.

Siamo stati invitati a richiamare l'attenzione sui benevoli sforzi, che va facendo un Comitato di signore Inglesi, per cooperare , d'accordo colla Società Italiana , recentemente istituitasi sotto gli auspicii del gen. Garibaldi, alla educazione ed al sociale miglioramento delle classi povere , e specialmente di quelle di Napoli. Siamo informati che, dopo aver fondato delle scuole con idonei maestri ed istitutrici in quei distretti, dove, per effetto di un lungo mal governo , l'ignoranza e la degradazione avevan gettate profonde radici , codeste caritatevoli persone in Napoli son venute nella determinazione di far qualcosa a prò delle famiglie bisognose di Torre del Greco e di altri villaggi alle falde del Vesuvio, dove molte case furono distrutte e le campagne desolate dall' ultima eruzione. E perchè potessero meglio riuscire nei loro pietosi intendimenti, esse hanno fatto un caldo appello ai loro amici d'Inghilterra, richiedendoli d'inviar loro vecchi abiti ed altri oggetti di vestiario , non che tutto ciò che potrebbe tornar utile ad una popolazione, privata improvvisamente di tetto e di mezzi di sussistenza. Tali offerte saranno ricevute dal signor C. F. Ekman , *Great George Street*, il quale , ove ne abbia raccolto una buona quantità nel corso della presente settimana, avrà cura di spedirle immediatamente in Napoli, a mezzo di un bastimento attualmente sotto carico a Liverpool. — Ciò sarà una dimostrazione pratica della simpatia inglese verso gl' Italiani.

I sigg. Estivant frères, appaltatori della Zecca di Napoli , ci han fatto tenere ducati settantaquattro, prodotto delle offerte raccolte in quello stabilimento a prò de' danneggiati di Torre del Greco. Le sottoscrizioni sono ripartite come segue :

Operai della Zecca . . .	Duc.	20. 40
Impiegati dell' Impresa . . .	»	8. 60
Sigg. Estivant frères e J. B. Colombier.	»	45. 00
Totale	Duc.	74. 00

Questa somma è stata da noi versata nella cassa della Commissione.

Oggi ancora dobbiamo registrare una bella dimostrazione contro il dominio temporale dei Papi — Essa ha avuto luogo nella città di Sessa col concorso di molti sacerdoti, della banda musicale e di un gran numero di popolo, ivi accorso anche dai vicini villaggi — La sera vi fu illuminazione ed una splendida festa da ballo, offerta da alcuni gentiluomini della città agli ufficiali del 32° Bersaglieri , comandato dal maggior Rossi.

Oggi non sono arrivati giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — *Torino* 17.

Parigi 17 — Oggi farassi al Senato lettura del progetto dell' indirizzo.

New-York 2 — Assicurasi che Bank sarà nominato Ministro di Marina. A Richemond regna timor panico, in causa della spedizione a Durnsted.

Napoli 19 — *Torino* 17 (ritard.)

Parigi 17 — Fondi Italiani (1) — 3 0[0 francese 71 — 4 1[2 0[0 id. 100 — Consolidati 93.

(1) *La Cifra è inintelligibile.*

Vienna — Dicesi che il Consiglio dell' Impero sia prorogato a sei Settimane.

Parigi 18 — Fondi italiani 68. 55 — 68. 80 — 3 0[0 fr. 70. 25 — Consolidati inglesi 93.

Napoli 19 — *Torino* 17 (ritard.)

Alla Camera si discute lo schema di legge per la costruzione delle Carceri cellulari in Sassari , e per le convenzioni postali colla Svizzera e la Grecia. A proposito di quest' ultimo Lafarina avendo manifestato il desiderio di una simile convenzione colla Prussia, nazione a cui ci legano simpatie reciproche e interessi , Ricasoli risponde avere sempre cercato che la causa italiana non fosse isolata nei rapporti colle altre nazioni. Dovunque il Governo trovò corrispondenza di liberalità cercò l' unione, perchè facendo progredire la causa dell' umanità , faceva progredire la causa italiana. Tra i popoli che diedero maggiori segni di simpatia all' Italia è il Prussiano. Il Governo di quel paese manifesta anche l' intenzione di sentimenti favorevoli alla nostra causa. Il suo rappresentante a Torino si è mantenuto come il nostro a Berlino. Il nostro inviato fu accolto con tutta la simpatia e gli onori all' incoronamento del Re di Prussia. Queste manifestazioni provano la civiltà e la magnanimità di quella Nazione e di quel Governo.

Napoli 19 — *Torino* 18.

Londra — La Camera discute la questione Americana. Bright biasima l' attitudine aggressiva del Ministero. Palmerston difende il Gabinetto.

New-York 6 — Il *Times* assicura che il Generale Scott nella commissione a Washington ha ufficialmente annunziato che il Governo pagherà in contanti gli interessi dei *Coupons*, e le Obbligazioni dello Stato. I giornali di York credono imminente il riconoscimento degli Stati del Sud da parte delle Potenze d'Europa. Corre voce sia arrivato a S. Francesco un corriero partito prima del 16 Gennaio, annunziante la disfatta degli Spagnuoli in una battaglia importante durata cinque giorni al Ponte Nazionale presso Vera Cruz. L'origine di questa notizia la rende improbabile.

BORSA DI NAPOLI — *19 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 60 — 69 60.
» » defin. 69 60 — 69 60 — 69 50.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli. Giovedì 20 Febbrajo 1862 Milano N. 50

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AUSTRIA E PRUSSIA

Un gravissimo conflitto si è impegnato tra l'Austria e la Prussia, l'importanza del quale è chiaramente posta in rilievo dalla nota del ministro austriaco degli affari esteri, conte di Rechberg, da noi pubblicata nel numero di jeri l'altro.

È cosa singolarissima, a dir vero, che l'Austria stessa venga colla pubblicazione di quella nota a disingannare i suoi amici sopra un punto importantissimo delle speranze accarezzate maggiormente dai reazionarii.

Se ad alcuno bastasse la pazienza di riandare le cronache politiche e i carteggi dei fogli di color oscuro, dei giornali austriaci, dell'*Armonia* di Torino, del *Contemporaneo* e d'altre consimili effemeridi, sempre speranzose di veder risorgere gli elementi della Santa Alleanza, troverebbe che, in questi ultimi mesi principalmente, quei giornali hanno sempre dato a intendere ai loro lettori di buona fede che tra Austria e Prussia ci fosse un intimo accordo, anzi una formale alleanza che quanto prima avrebbe spiegate le sue formidabili forze, per arrestare i progressi della rivoluzione e per restaurare dovunque il diritto divino e le sue perseguitate personificazioni. A sentire quei giornali, il convegno di Compiègne non aveva fatto che mettere in maggior evidenza il disaccordo, la nimicizia tra la Prussia e la Francia; e constatare che Re Guglielmo aveva degli impegni formali coll' Austria.

Quindi i suddetti fogli austro-clericali, o sanfedisti, o borbonici — che sono poi tutti una stessa cosa, ossia tante forme leggermente variate d'un unico e medesimo principio — non sapevano dissimulare abbastanza la fiducia che riaccendendosi la guerra, tutta la Germania dovesse muovere in ajuto dell'Austria, sì che con un milione di bajonette tedesche l'*ordine coi legittimi principi* sarebbe stato ristabilito in Italia anzitutto, e poi fors'anche nella stessa Francia.

In realtà certi modi equivoci, certe protestazioni del diritto divino, ripetute e pronunziate sempre con un enfasi quasi studiata, il contegno poco chiaro e non deciso dalla Corte di Berlino, parevano accreditare apparentemente l' opinione che la Prussia propendesse più dalla parte della reazione, che da quella dei principii liberali.

Noi, tuttavia, abbiamo sempre pensato un poco diversamente, e sulla fede anche delle asserzioni d'un nostro amico appartenente al comitato centrale della Società nazionale tedesca, il quale si compiace di farci sapere di quando in quando qualche cosa sui progressi delle cose germaniche, non esitammo mai a manifestare il convincimento che il governo prussiano non attendeva che il successo delle nuove elezioni per avere nella camera dei deputati l'appoggio d'una forte maggioranza liberale, e iniziare nella Germania in modo esplicito e legale il movimento unitario.

Naturalmente le nostre argomentazioni non potevano essere troppo accette ai fogli reazionari, i quali non si stancavano di ripetere che Austria e Prussia procedevano di pieno accordo.

Ma nè essi si aspettavano una smentita irrecusabile, nè noi pretendevamo di attendere una conferma nientemeno che dall'istesso governo austriaco, da un documento ufficiale della Cancelleria degli Affari Esteri di Vienna.

Eppure la nota diplomatica del conte di Rechberg, da noi pubblicata l'altro jeri, dimostra non solo che fra le corti di Vienna e di Berlino ardono dissentimenti gravissimi; ma altresì che la Prussia spinge le questioni, già a quest'ora, anche più in là di quello che noi ci attendessimo a primo tratto; sì che pare decisa a forzare vigorosamente il corso degli avvenimenti.

Da piu anni l' Austria, come abbiamo dovuto far notare altre volte, s' adoperava a rendere la Germania consolidale della sua politica e de' suoi possedimenti. Temendo lo sviluppo dei germi rivoluzionarii che sino dal 1819 s' erano manifestati redivivi in Italia; dovendo altresì paventare gli effetti delle associazioni segrete in uno Stato non avente un proprio elemento nazionale, in uno Stato che per solo diritto portava la forza, e per legge la compressione d' ogni tendenza liberale: e naturalmente trascinata dalla posizione assunta in Italia a doversi scontrare di quando in quando colla Francia nella valle del Po, l'Austria pensò a incorporare una parte de' suoi possedimenti italiani nella Confederazione germanica.

Aggregando alla Confederazione tedesca il Trentino e Trieste, l' Austria ha voluto rendere impossibile il toglierle i possedimenti usurpati in Italia senza muover guerra alla Confederazione germanica.

Ma, non contenta di aver così associato ai suoi destini tutta la Germania, l' Austria sospettosa già da molto tempo de' disegni della Prussia e inquietata sempre dalla rivalità e dalla potenza dello Stato quasi tutto omogeneo, creato da Federico il Grande, pensò a puntellarsi fortemente in Germania contro le ambizioni della Prussia. Gli Stati maggiori della Confederazione, la Baviera, la Sassonia, il Würtemberg, ben comprendendo che la Prussia soltanto, perchè più omogenea e più gagliardamente costituita, poteva pensare ad esercitare in Germania una supremazia nocevole anzitutto ai più forti reami confederati, credettero di doversi stringere con Vienna affine di controbilanciare l' ascendente sempre più grande della Prussia.

Così nacque la lega di Würzburg, promossa in apparenza dall' antesignano dei principi reazionarii germanici, il signor di Beust, ministro della cattolica e ultrareazionaria corte di Sassonia; ma in realtà condotta dall'Austria. All'Austria premeva di non mostrarsi promotrice essa medesima d' una piccola Santa Alleanza che in fatto non aveva che una mediocre importanza per la Sassonia, la Baviera e il Würtemberg, laddove per la casa d' Absburgo aveva un significato rilevante.

Per l' Austria la lega di Würzburg voleva dire un intimo collegamento con quei tre Stati, e la certezza della loro cooperazione nel caso d' una guerra decisiva, quand' anche la Prussia, come nel 1859, con finti armamenti, con finte mosse, con promesse di ajuti non adempiute mai, in caso di pericolo dell' Austria, cercasse di toglierle ogni appoggio in Germania. — In secondo luogo la lega di Würzburg per l' Austria voleva dire ancora l' impossibilità creata alla Prussia di esercitare una effettiva preponderanza in Germania.

Se non che la Prussia non ha mai perduto di vista questi maneggi dell'Austria, e quando il gabinetto di Berlino si è sentito forte dell'appoggio di una decisa maggioranza del Parlamento, ed ha potuto constatare che camminando d'accordo con questa maggioranza, esso avrebbe per sè le simpatie della Germania, ha pensato a troncare nettamente tutti gli intrighi della politica di Vienna.

In realtà la nota del conte di Bernstorff, alla quale risponde il dispaccio del conte di Rechberg, pubblicato jeri l'altro, pone nettamente due questioni, che collimano a distruggere da capo a fondo i maneggi della politica austriaca.

Il governo prussiano vorrebbe anzitutto una riforma del patto federale che escludesse dalla confederazione tedesca tutti quei paesi, che non essendo tedeschi, non avevano mai diritto alcuno di appartenervi, e vi furono quindi incorporati arbitrariamente.

In secondo luogo avendo il signor di Beust, il ministro Sassone, l'incarnazione della politica reazionaria di Vienna, domandata una riforma del patto federale nel senso di concentrare nel governo austriaco la supremazia sulla confederazione tedesca; il governo prussiano reclama questo diritto di primato per sè, e ha fatto appello ai molti principi minori di Germania a stringersi attorno a lui, ad accettarne, in certa guisa, un protettorato.

Col primo intento la Prussia si propone evidentemente di isolar l' Austria nel caso d'una guerra in Italia.

Infatti il primo atto di risposta che la Prussia ha dato alla Nota del Gabinetto di Vienna, si fu la proposta di 151 deputati (tre quarti circa della Camera dei Deputati) del riconoscimento del Regno d'Italia. Quella proposta partiva bensì dall'iniziativa parlamentare; ma, uscendo dal centro sinistro, era evidentemente nelle viste del governo stesso.

La Prussia non vuol esser trascinata a guerreggiare nel solo interesse dell' Austria quando questa fosse attaccata nel Tirolo italiano — vuole perciò che la Confederazione germanica sia puramente tedesca — e quindi vorrebbe escludere i paesi italiani e slavi, che l'Austria vi ha fatti entrare arbitrariamente.

Ma ciò non le basta ancora: essa vuol contrapporre alla lega di Vürzburg un'altra lega, di quegli Stati cioè che accettino la di lei supremazia.

Tuttociò risulta dalla nota dell' Austria, la quale sotto la frase rigirata e contorta, ha un carattere di violenza e di cerimonia che ci

spiega anche troppo l'irritazione prodotta da quel documento a Berlino.

L'Austria accusa la Prussia di violare il patto fondamentale tedesco, di voler quasi assumere una dittatura dispotica, un primato assorbente in Germania.

È egli però a credere che la nota austriaca abbia menomamente imposto al conte di Bernstorff?

Non lo crediamo. È vero che il partito democratico-unitario più avanzato, in Germania, accusa il governo prussiano di mancanza d'energia. In realtà i governi non hanno ancora e non avranno mai tutta l'energia che i partiti progressivi vorrebbero. È una legge necessaria dei regimi fondati sulla libertà politica che la parte più avanzata, facendo uffizio di propulsatore, gridi sempre al governo che va troppo lento. Così è, così dev'essere.

Ma la Prussia vede imminente, inevitabile una tremenda crisi interna rivoluzionaria nell'Austria, e forse non ne osteggia neppure gli elementi — la Prussia vede l'Austria correre sconsigliata e improvvida incontro a una nuova guerra colla Francia e coll'Italia — vede l'Austria abbandonata, osteggiata apertamente dalla Russia, ed è quindi ansiosa di sciogliersi da ogni solidarietà coi destini dell'Austria e di approfittare anzi della costei rovina per portare ad effetto i disegni di Federico: la Germania una, sotto lo scettro degli Hohenstaufen, la casa di Absburgo annientata.

Perciò la nota della Prussia in risposta a quella dell'Austria, secondo ci fu riferito dal telegrafo, marca palesemente la linea di separazione fra Vienna e Berlino, ed è forse la parola di un nuovo e grave conflitto.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 febbraio

Presidenza RATTAZZI.

Viene approvata la elezione del deputato Montanelli, annullata quella del signor Valvassori, la prima a Pontassieve, la seconda a Mortara.

Continua la discussione sul progetto di legge relativo alle concessioni dei tronchi della ferrovia calabrese da Taranto a Reggio. — *Nisco* dice che, il Parlamento non può negare a quelle eroiche popolazioni una strada ferrata dimandata dai bisogni di esse provincie, e da quelli del commercio istesso. — *Plutino* parla ancora in favore. — *Susani* riassume tutti gli argomenti stati prodotti in favore, e conchiude, che non possono esser negati a quei paesi i beneficii già stati ad altri concessi.

Il progetto di legge consta di due articoli:

Art. 1° — « Il governo del Re è autorizzato a far procedere immediatamente ai lavori della ferrovia tra Taranto e Reggio conformemente all'art. 25 della convenzione 30 aprile 1861. »

« Art. 2. La spesa pei lavori necessarii non potrà per altro eccedere i cinque milioni. »

Il primo è approvato senza discussione — il secondo, dopo essere stato respinto un emendamento di *Silvestrelli* — e il progetto intero è adottato con 177 voti favorevoli sopra 217 votanti.

Si passa alla discussione della legge relativa alla conversione in legge dei decreti per l'ammessione dei sottotenenti nei corpi del genio militare e dell'artiglieria. — Il deputato *D'Ayala* vorrebbe tolta la disposizione che rende necessario l'aver raggiunta l'età di 18 anni per esser ufficiale d'artiglieria. — Risponde il ministro della guerra sviluppando i motivi che lo inducono a non accettar la proposta. — Chiusa la discussione generale, è adottato con 207 voti l'articolo unico della legge così concepito:

« Art. 1° — Avranno forza di legge i regii decreti 28 luglio e 18 agosto 1861, annessi alla presente, relativi all'ammessione di studenti in matematica nelle armi d'artiglieria e del genio col grado di sottotenente. »

È adottata la presa in considerazione del progetto di legge stato presentato dal deputato Levi per instituire un asilo agricola-industriale in cui ricoverare i fanciulli rimasti orfani pei fatti del brigantaggio.

Della Rovere, ministro della guerra, presentò in questa tornata tre progetti di legge:

1. Per autorizzazione di maggiori spese per un milione, onde si possano costruire magazzini militari;

2. Per autorizzazione di maggiori spese per 2 milioni per la formazione delle carte di Sicilia e di Napoli;

3. Per autorizzazione di maggiori spese per la demolizione di alcuni fortilizi di Messina.

Il ministro dichiara che il milione portato dal primo di questi progetti è già stato contemplato nel bilancio, e che i due milioni del secondo saranno ripartiti in 8 esercizii.

Peruzzi, a nome del ministro delle finanze, presentò pure due progetti di legge:

1. Per autorizzazione relativa all'alienazione del diretto dominio di una casa sita a Chiaia in Napoli;

2. Per autorizzazione alla vendita di armenti di proprietà dello stato in Puglia.

LA DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO

alle Camere Francesi

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Parigi 15 febbraio.

Si adoperarono tanto presso il principe Napoleone per impegnarlo a ritirare il suo emendamento, ch'egli vi acconsentì, ma ad una condizione, che cioè il progetto d'indirizzo conterrebbe una frase equivalente a quella dell'emendamento.

Essa sarà però ancora meno esplicita e, nella forma, attenuante l'idea. Il sig. Troplong è riuscito a gran pena, presso la Commissione di cui egli è presidente, a farle accettare codesta leggera modificazione. — Ma il principe facea una condizione *sine qua non* della concessione che gli si domandava. Insomma il risultato sarà pressochè lo stesso e i discorsi, a cui l'emendamento ha dato luogo, saranno pronunciati nella discussione dei paragrafi.

È inesatto che l'Imperatore siasi immischiato in questo affare. Tutto passò tra il signor Troplong e il principe Napoleone, e fu jeri sera che il presidente del Senato ha ottenuto l'apparente concessione che vi ho segnalato.

Il signor Pietri e gli altri Senatori favorevoli all'emendamento erano presenti alla conversazione. Mi si assicura che la conversazione ebbe del resto un carattere acre, e occorse al presidente del Senato tutta l'abilità d'un diplomatico per persuadere i suoi contraddittori.

Quando si pensa alla riserva estrema in cui si è contenuto l'autore dell'emendamento, non si può non rimanere sorpresi degli sforzi tentati perchè vi rinunciasse.

Si aspettano discussioni violente, e coloro che hanno provocato la soppressione dell'emendamento, saranno i primi a prender la parola per domandare che dall'indirizzo sia tolta anche la frase che vi fu sostituita.

L'*Opinion Nationale* scrive che nel mentre le commissioni incaricate di redigere il progetto d'indirizzo si riuniscono al Senato ed al Corpo Legislativo, il pubblico si preoccupa della natura e del tenore dei dibattimenti che s'impegneranno in questa occasione nelle due Camere.

Essa crede sapere che il comitato clericale aveva deciso dapprima che nè Keller nè altri deputati, appartenenti al medesimo partito, prenderebbero la parola nella discussione dell'indirizzo. Questa astensione era assai destra, perocchè questi signori sanno perfettamente che la causa che essi difendono non guadagna nulla nell'essere dibattuta al cospetto di tutta la Francia.

Questa riserva però pare che diverrà impossibile al cospetto della vivacità degli attacchi che un onorevole deputato, il sig. Koenigswarter, si prepara a lanciare contro la politica retrograda degli ultramontani, dal punto di vista dei principii e da quello delle economie per la Francia.

Il sig. Koenigswarter pare sia intenzionato a chiedere formalmente l'evacuazione di Roma, e il signor Keller, avvocato obbligato del *non possumus*, prenderà, come l'anno scorso, la difesa della sovranità temporale.

Il sig. Keller, dice il citato giornale, può contare sulla riconoscenza delle sacristie, ma non otterrà punto la benedizione dei popoli.

L'*Ind. belge* ha in proposito una corrispondenza da Parigi di cui riferiamo i seguenti brani:

I senatori e i deputati si preparano alla discussione dell'indirizzo, e si spera ogni giorno più che essa non sarà nè meno interessante nè meno importante di quella dell'anno scorso. Si dice che il sig. Billault, prendendo la parola in nome del governo, esporrà le idee che dirigono la politica francese e farà conoscere il progetto che la Francia si proponeva di sottomettere alla Corte di Roma, affinchè il Corpo Legislativo ed il Senato si pronunciino con cognizione di causa. Si aggiunge che questo progetto sarebbe il medesimo sul quale i governi di Francia e d'Italia erano andati di accordo qualche tempo prima della morte del conte di Cavour.

La politica da seguirsi dalla Francia è divenuta più facile in questo senso, che in tutti i campi evvi accordo a riconoscere che lo *statu quo* non si può più mantenere. Quello che succede in Italia lo prova benissimo, e la Francia non potrebbe dimenticare che se gli italiani hanno soffocato lo slancio del loro patriottismo, si è ch'essi hanno fede nel simpatico appoggio dell'imperatore. Ma non havvi potenza umana abbastanza forte per farli rinunziare ad una capitale che smania d'impazienza di darsi al paese che l'acclama.

Io credo sapere che le pratiche fra i gabinetti di Francia e di Torino continuano, tuttochè il governo francese non sia intenzionato d'indirizzare nuove proposte al governo papale prima che sia terminata la discussione dell'Indirizzo. Tuttavolta, non vado fuor del vero dicendovi che Lavalette ebbe l'occasione e la missione di far conoscere al cardinale Antonelli la penosa impressione che la sua risposta ha prodotta sul gabinetto francese. Si aggiunge che mons. Chigi nel dare assicurazioni gradevoli non avrebbe potuto tacere certe parole di dispiacere che egli avrebbe intese.

Vertenza Austro-Prussiana

L'*Havas Bullier* pubblica il seguente dispaccio:

Berlino 15 febbraio.

La *Gazzetta Prussiana* annunzia che ieri da parte del governo prussiano fu rimessa una nota identica alle corti di Vienna e alle altre corti germaniche che si sono associate all'Austria.

La risposta del gabinetto di Berlino espone specialmente che l'Austria credendosi chiamata a protestare formalmente, dal punto di vista degl'interessi generali della Germania e del diritto positivo, contro l'apprezziazione fatta dalla Prussia della situazione della Confederazione, il governo prussiano non può dispensarsi dal dichiarare che non gli sembra esistere alcun pretesto fondato, nè diritto qualunque per formolare una tale protesta.

Questo passo, reso più ostensibile ancora da note d'un'identità evidentemente premeditata, risponde assai poco al procedere in uso quando si scambiano opinioni, perchè il governo possa discutere le considerazioni in contrario emesse dalla nota austriaca.

Nell'adempiere coscienziosamente i suoi doveri federali, nel rappresentare i veri interessi della Germania, nello sforzarsi seriamente di far diritto alle dimande legittime della nazione e di farle prevalere presso gli altri governi federali, la Prussia non cede a verun'altra potenza confederata.

Coll'attuazione dei progetti di riforme accennati verso il fine della nota austriaca, se-

condo i quali vi sarebbe per tutta la Confederazione una sola costituzione con un potere esecutivo efficace, il che accusa la tendenza di una solidarietà politica con territorii non germanici, come sembra indicare il dispaccio austriaco del 5 novembre, il governo prussiano avrebbe assai più compromesso l'esistenza della Confederazione, che colle riforme indicate nel dispaccio del 20 dicembre.

Il governo è ben lungi dal far riserve in ordine alla manifestazione di questi progetti: esso crede invece dover aspettare proposizioni di riforme sufficientemente precise.

Per il momento, dalle indicazioni della Nota austriaca, non dubita punto il governo prussiano che le citate riforme sieno inattuabili, e per essere le medesime affatto contrarie al di lui punto di vista, non giudica esso opportuno di entrare in deliberazioni a loro riguardo.

La citata *Gazz. Prussiana* ha poi un articolo semi-ufficiale, diretto principalmente contro le pretensioni austriache. Ecco come si esprime il foglio ministeriale:

Agli occhi del conte di Rechberg la questione tedesca si trasforma nell'idea di ottenere, al costo della concessione di alcuni mutamenti di forma nella organizzazione attuale della Dieta germanica, la guarentigia delle forze tedesche per le provincie estra-tedesche dell'Austria, ed è solamente a questa condizione, che ha dovuto sorprendere il ministro Sassone, che consente a dividere colla Prussia la presidenza della Dieta.

La guarentigia per l'integrità territoriale dell'Impero contro l'alternamento amministrativo della Dieta! Eventualmente, la difesa della Ungheria, quella della Venezia, la pacificazione della Gallizia, la compressione della Croazia, tutto ciò srrebbe un dovere naturale per la Germania senza avere il diritto di consultare i suoi interessi. La presidenza dietale deve avere un senso mistico, perchè si mette a questo prezzo.

Non si avrebbe potuto redigere un'apologia più trionfante delle idee di riforma proclamate dalla Prussia di quella che si trova nella nota diplomatica del conte di Rechberg.

Il fatto che la questione *tedesca* si metamorfosa, instantaneamente, nella mano dell'uomo di Stato austriaco, in un affare che riguarda esclusivamente i voti del gabinetto di Vienna, ma che è completamente estraneo alla nazione tedesca, ai suoi bisogni e alle sue tendenze legittime, questo fatto, diciamo noi, prova più di qualunque altra cosa che gli interessi dell'Austria non coincidono sempre con quelli degli altri Stati della Confederazione, e che l'unione ristretta degli stati, la cui esistenza è basata sulla comunanza d'interessi, sarà il bisogno nazionale del presente o il risultato infallibile dell'avvenire.

Notizie Italiane

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 17:

Le commissioni nominate presso il ministero d'agricoltura industria e commercio allo scopo di preparare varii progetti di legge, hanno terminati i loro lavori, perciò a giorni il Parlamento avrà ad occuparsi di una legge forestale, di una legge sulla pesca, sulla piscicoltura, sulla caccia e di altre. Questi progetti sarebbero stati elaborati con molta larghezza d'intendimenti e la libertà di commercio e d'industria vi sarebbe abilmente e con molta equità combinata cogli interessi dei privati, dei municipii e del governo.

Sappiamo con certezza, dice la *Costituzione*, che nell'entrante settimana l'onorevole Commendatore Sella presenterà la relazione sul progetto del riordinamento delle Camere di Commercio, con voto favorevole, e che la legge sarà discussa d'urgenza, essendosi riconosciuta la necessità di non lasciare altrimenti os pesi tanti corpi consultivi che esercitano sì grande influenza sugli interessi del Commercio e dell'industria.

La *Gazzetta di Torino* ha da Perugia il seguente dispaccio telegrafico in data del 15:

L'altra sera, temendosi in Roma che si celebrasse l'anniversario della caduta di Gaeta, la città fu posta in istato d'assedio; numerose pattuglie francesi e papaline fecero sgombrare Piazza Colonna e della Rotonda dai soliti negozianti che trattavano affari.

L'abate Ricci è nominato intendente generale.

Nuove spedizioni borboniche si preparano contro la Sabina.

Il papa soffre una recrudescenza del male nella gamba ed è di pessimo umore.

Riproduciamo dal succitato giornale:

La *Corrispondenza Bullier* ha da Marsiglia notizie di Roma, in data dell'11, secondo le quali il generale Cialdini avrebbe ordinata una concentrazione di truppe nell'Umbria, ed avrebbe aumentata la guarnigione di Orvieto.

La provenienza della notizia dovrebbe bastare a renderla molto sospetta. Per metterne in chiaro la falsità basti notare che il generale Cialdini non ha comando sulle truppe dell'Umbria e che Orvieto non è occupata dalle nostre truppe.

CAPRERA

Troviamo nel giornale *Roma e Venezia:*

Le ultime notizie che ci arrivano da Caprera, giungono fino al giorno 15: ecco quanto ci scrive un nostro amico che ha la fortuna di starsene colà in compagnia del Generale, già da parecchi giorni:

Avant'ieri eravamo tutti raccolti nel salotto del Generale e s'andavano scorrendo i giornali, facendo chiose e commenti alle notizie dagli stessi portate: quand'ecco la fronte dell'eroe corrugarsi per una spiacevole impressione ed egli esclamare con quel suo accento risoluto: « Ma questa è un'indegnità! Fin dove può giungere adunque il servilismo di un governo? » Noi ci guardammo estatici, quasi cercando in noi stessi la cagione del disgusto provato dal Generale. Scòrta la nostra sorpresa, corrucciato sempre, ma un po' più calmo ci porse un giornale dicendo: « Non può essere! sarà una fola di qualche gazzettiere francese ». Gettando uno sguardo sul foglio rimessoci dal Generale, vedemmo la notizia, data prima dal *Constitutionnel*, poi riprodotta dai nostri diari: Che il governo *italiano si disponesse a* mandare una nostra fregata nel Messico—*ponendola agli ordini degli alleati*:— vedendo che avevamo conosciuta la cagione del suo sdegno, Garibaldi continuò: « Che il governo mandi nel Messico una fregata per proteggere i nazionali italiani sta bene, e l'avrei fatto anch'io; ma ch'esso ponga la nostra nave agli ordini degli alleati, non può essere che una fanfaronata del giornalista francese: sarebbe cosa veramente scandalosa che l'Italia dovesse andare a combattere la libertà e l'indipendenza d'un popolo, pel quale i migliori patrioti come i generali Felizzola calabrese, Stabile romagnolo, e Ghilardi toscano, hanno versato il loro sangue; sarebbe cosa indegna l'andare a porsi a fianco della Spagna, che non ci ha riconosciuti, per combattere il Messico che primo fra tutti ci riconobbe. Ci andrebbe di mezzo, per Dio, l'onore del paese! » Così conchiuse il Generale, ed io mi affretto a comunicarvi le sue parole, perchè esse sono di un valore, ed hanno un significato immenso. Pensi il governo italiano che la onestà e la moralità debbono essere i cardini sui quali s'appoggia l'edificio della politica nazionale. Ascolti la parola del grand'uomo di Caprera, e se mai fosse per commettere una tale indegnità, se ne astenga a tempo.

Come vi scrissi non è guari, qui tutto è bene; il generale non parla che di prossima azione: si attendono con impazienza gli eventi.

La Diplomazia Francese a Roma

La *Patrie* pubblica sotto questo titolo un articolo, che ha tutta l'aria dell'officiosità e nel quale dimostra che *tutti* gli atti della politica della Francia per la quistione romana si collegano strettamente fra loro, e si stringono gli uni cogli altri.

Dopo aver fatto risultare che la Francia usò sempre, a riguardo della S. Sede, *tutti* quei riguardi *conciliabili* che *sono in* dovere di potenza europea, e biasimato la Corte di Roma d'aver respinto, senza nemmeno conoscerlo, quel piano di conciliazione, che il Governo dell'Imperatore credeva conforme a tutti gl'interessi, e ch'era disposto a raccomandare egualmente a Torino che a Roma, la *Patrie* così prosegue:

« La dignità della Santa Sede lo permetteva, la politica lo consigliava. La corte di Roma invece di entrare in tali sentimenti, ha opposto ad ogni pensiero di negoziati il più assoluto rifiuto.

« Una siffatta attitudine, ben possiamo dirlo noi, è tale da affliggere i più sinceri amici della corte romana; è un vero trionfo per i suoi nemici. L'opinione pubblica non potrà giammai comprendere che una potenza la quale in tutti gli elementi della sua organizzazione si assimila alle altre potenze, possa sottrarsi alla legge inevitabile degli eventi.

« Che! il papa aggiungerebbe al titolo universale di pontefice l'autorità di re, e il governo dello stato, costituito nello scopo di formare la garanzia della sua indipendenza spirituale, questo governo, umano ne' principii che applica e negli uomini che lo dirigono, parteciperebbe all'immobilità dei dogmi e sfuggirebbe così alle conseguenze de' progressi dovunque compiutisi nelle leggi e nei costumi?

« Cotale solidarietà di destini compromette anzichè favorire gl'interessi della Chiesa.

« In riassunto, la pratica fatta dal governo francese attesta la sua volontà di essere fedele a quella politica di transazione mantenuta da due anni. La risposta della Corte di Roma è una conseguenza dei ciechi consigli che spinsero il papato temporale sull'orlo dell'abisso dove è trattenuto dalla mano devota della Francia.

« Una siffatta risposta non può cambiare i sentimenti del nostro paese, nè la sua missione, la quale si inspira ad interessi sociali d'un ordine superiore.

« In politica, una siffatta risposta è un errore, di quei tanti che si riparano sotto l'inviolabilità dei diritti che coprono l'indipendenza della Chiesa.

« Dopo la nota del 18 gennaio, la Francia si tiene a quella intiera libertà di giudizio e di azione di cui parlava il signor Thouvenel nel suo dispaccio dell'11 e non ne farà uso che nell'interesse dell'ordine europeo, della pacificazione dell'Italia e della libertà ».

RECENTISSIME

Il corrispondente parigino dell'*Opinione*, quantunque obbligato dalla sua qualità a riferire la *buona impressione* che produsse a Parigi la circolare Ricasoli ai prefetti, e ad esprimere la *lusinga* che uguale accoglienza verrà fatta all'articolo di quel giornale contro le ultime dimostrazioni politiche in Italia, trovasi alla fine nella dura necessità per un corrispondente franco e coscienzioso di soggiungere:

« Tuttavia, per essere fedele al mio dovere di cronista, sono obbligato a constatare l'impressione favorevole che quelle dimostrazioni hanno prodotto presso la grande maggioranza dei francesi. È un fatto che alla massima parte del nostro pubblico piacque il vedere che il popolo italiano non abbia voluto lasciar passare senza risposta le impudenti asserzioni del cardinale Antonelli.

« Aggiungerò che finchè le dimostrazioni di cui si tratta resteranno entro i limiti conve-

nienti, il governo francese non vi potrà trovare ragione di biasimo.

« Non bisogna dimenticare che l'appoggio dell'opinione pubblica, manifestata in modo regolare, può essere un elemento utilissimo per la riuscita dei negoziati respinti finora con tanta ostinazione dalla corte di Roma ».

Da bravo! non avremmo mai creduto che l'*Opinione* avesse l'eroico coraggio di disconfessare sè stessa in un carteggio che fa suo.

La *Gazzetta di Torino* ha da Roma:

I facinorosi mestatori del brigantaggio, impediti dalle nevi a proseguire l'opera loro di sangue nelle montagne, ora lavorano nelle città. A Frosisone furono proditoriamente feriti due francesi (soldati) dai chiavonisti, che tutelati dalle autorità papali, girovagano liberi per la provincia. E in Roma un orribile attentato si è verificato alla vita del signor marchese Lavalette nell'atto che restituendosi al palazzo di sua residenza scendeva dalla carrozza.

Fu gran fortuna che il cacciatore dell'ambasciatore si avvedesse de' facinorosi in maniera d'impedire l'atroce delitto: due dei tre assassini furono arrestati istantaneamente; l'altro poco dopo: avevano essi stocchi e *revolver*: erano tutti e tre della turba dei legittimisti, e di patria, uno belga, uno bavarese, il terzo borbonico-napoletano. Sabato prossimo saranno giudicati dal tribunale militare francese. Non occorre vi dica quanti biglietti son corsi all'ambasciatore per significare l'orrore dei romani a tali mene.

Oltre a quanto abbiamo già annunciato sulle mozioni fatte alla Camera dei deputati di Berlino per eccitare il governo prussiano a riconoscere il regno d'Italia, una corrispondenza della *Patrie* aggiunge che questa misura sarebbe stata consigliata dal conte di Bernstorff come la sola risposta da farsi all'ostilità dell'Austria nella quistione della riforma federale germanica.

La *Pers.* ha dal confine mantovano, 15:

Sulla nuova venuta dell'imperatore d'Austria in Verona corre la seguente voce che credo ben fondata. L'imperatore d'Austria verrà a Verona a presiedere un congresso straordinario dei marescialli e generali della sua armata, ed egli vi presiederà quale generalissimo: in quest'occasione darà ai generali intervenienti un gran ballo. Si opina che l'imperatore non abbia punto abbandonate le sue velleità bellicose; però sembra che abbia differito alla fine del mese la riunione di un tal congresso, mentre si diceva dovesse aver luogo il quindici.

Scrive la *Costituzione*, Torino 17:

Tutti gli ufficiali superiori in congedo, o distaccati, hanno avuto l'ordine di recarsi immediatamente ai loro rispettivi corpi, e ordini furono trasmessi ai comandi generali di vegliare alle frontiere, specialmente tutta la linea del Mincio.

Il medesimo giornale ha da Brescia:

Notizie ultime del Veneto recano che nelle vicinanze di Peschiera e forti si opera il taglio delle piante per lasciare libera l'azione dell'artiglieria.

Dai bastioni di circonvallazione di Verona si tolgono i vecchi cannoni per rimpiazzarli con quelli alla Cavalli.

Si legge nel *Diritto*: Essendo al generale Garibaldi pervenuta notizia di arruolamenti clandestini, che in talune città italiane si terrebbero in suo nome, siamo incaricati di dichiarare essere suo desiderio che si sappia ch'egli nè gli ha utorizzati, nè li consiglia.

Il giornale *Roma e Venezia* pubblica le seguenti lettere:

Caprera 15 febbraio 1862

Caro Bellazzi,

V'invio una risposta ai Comitati, Club, ecc. Diffondetela.

Vostro — GARIBALDI.

Caprera, 15 febbraio 1862.

ALLA GIOVENTÙ ITALIANA

Voi foste mille nel 1860 — Siate un milione nel 1862 — e non vi occupate d'altro — Dei risultati ne ciarleremo insieme.

Vostro — G. GARIBALDI.

CRONACA INTERNA

Riceviamo da Aquila la seguente protesta:

MUNICIPIO D'AQUILA

L'anno 1862, il giorno 13 del mese di febbrajo:

La Giunta Municipale di Aquila, rispondendo al voto dei suoi concittadini, sente il dovere di protestare nel modo più solenne contro la falsa asserzione dell'Eminent. sig. Cardinale Antonelli a S. E. il sig. Marchese di La Vallette ambasciatore francese a Roma, che il S. Padre cioè « *trovasi in eccellenti rapporti col popolo Italiano* ».

Senza punto menomare con tale atto la fede viva e profonda che questa Città ha sempre avuta verso il Capo Augusto della Religione Cattolica, non dubita affermare che in quanto al potere temporale durerà eterno il disaccordo col popolo aquilano.

Invita quindi il Parlamento Italiano ed il Governo del Re a prendere atto della presente protesta.

La Giunta Municipale — *Panfilo Gentile*, Sindaco ff. — *Francesco Barone Cappa*, Assessore — *Giuseppe Bonjour* id. — *Michele Jacobucci* id. — *Antonio Chiarizia*, Supplente.

ANGELO CARROZZI — *Segretario*

Jeri a sera ebbe luogo nel teatro di S. Carlo la festa da ballo a beneficio dei poveri danneggiati di Torre del Greco. Come era da aspettarsi, il paese à risposto splendidamente all'appello fatto a' suoi sentimenti di filantropia. — Il teatro era pieno e brillante, e la festa, non clamorosa ma scelta ed elegantissima, riuscì perfettamente.

Siamo pregati di pubblicare che il sig. Luigi Rossi fu Antonio, avendo dato la sua dimissione da Consigliere Comunale, fin dal giorno 15 corrente non à più assistito alle riunioni del Consiglio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera) — *Torino* 18.

Parigi 17 — Odierna Seduta del Senato — è data lettura del progetto d'indirizzo. Nella parte della politica estera felicita l'Imperatore per le amichevoli relazioni colle potenze. Spera che la spedizione nel Messico darà intiera soddisfazione agli interessi dei nostri connazionali. I Documenti comunicati provano, relativamente all'Italia, quanto si abbia ragione collocando la sua confidenza in Vostra Maestà, e nel vostro governo, il quale mentre fece la giusta parte alle esigenze nazionali, non perdette di vista gli interessi del cattolicismo. Persistete, Sire, nella vostra opera di protezione. Senza dubbio troverete dispiaceri, che noi proviamo vivamente, incontrando ora una foga soverchia e immoderate pretese, ora resistenze ed immobilità. Ma i vostri consigli son quelli della saggezza, non bisogna stancarsi, Sire. Ricordate agli uni che le più grandi opere non possono compiersi senza calma e moderazione, e agli altri che può la più giusta causa compromettersi per le ostinazioni estreme e per le ripulse incompatibili al buon andamento agli affari umani.

Atene 14 — Scoppio di una rivolta militare. La Città e fortezza di Nauplia caddero nelle mani degli insorti, e vi furono spedite truppe da Atene sotto il comando del Generale Hahn.

Napoli 20 — *Torino* 19.

Breslavia 17 — Hassi da Varsavia che il nuovo Arcivescovo nella sua allocuzione invitò il popolo ad astenersi dagli inni profani. Il Governo lascia pregare per la patria. Se un potere, qualunque sia desso, proibisce di pregare per la patria esorterei a non ubbidire.

Parigi 18 — *Patrie* — Non è vera la disfatta degli Spagnuoli a Vera Cruz.

Napoli 19 (sera — *Torino* 19.

Parigi 18 — Fondi Italiani 68. 90 — 68. 20 — 3 0[0 fr. 70. 45 — 4 1[2 id. 100. 10 — Cons. ingl. 93.

Borsa debole — Valori animati.

Vienna — ugualmente debole.

Napoli 20 — *Torino* 19.

Torino 19 — Fondi italiani 68. 35 — Metalliche 70. 45.

Parigi 19 — Fondi italiani 68. 20 — 68. 80 — 3 0[0 fr. 70. 30—Consolidati ingl. 93.

Borsa debole — Valori offerti.

Pechino 15 — L'insurrezione progredisce nelle provincie centrali.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — *Torino* 18 (ritard.)

Camera dei Deputati — Avezzana domanda se il Governo, come correva voce, voleva mandare legni contro il Messico unitamente alla flotta delle tre potenze, cosa che avrebbe disapprovato. — Ricasoli risponde non avere intenzione di mandare legni per rinforzare la spedizione del Messico, bensì credere opportuno di mandare qualche fregata nelle varie colonie, dove vi sono molti italiani, unicamente per tutelare i loro interessi, e le loro persone.

Discutendosi poscia sulle petizioni, quelle dei cittadini di (1) e di Bergamo contro i loro vescovi, perturbatori dell'ordine pubblico, dopo vivi dibattimenti su i mezzi di reprimere gli abusi clericali, sono inviate al ministro di Giustizia pei provvedimenti. Il ministro dichiara in proposito che per impedire maggiori disordini, aveva scritto non dovessero quei vescovi proseguire ora le loro visite.

(1) *Il Nome è indecifrabile.*

BORSA DI NAPOLI — *20 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 60 — 69 35 — 69 35.
» » defin. 69 — 68 55 — 68 45.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 21 Febbrajo 1862 — Milano N. 51

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL NUOVO REGOLAMENTO
per le Opere Pubbliche

Il Ministro d'agricoltura e commercio, diffondendosi a parlare intorno a un Regolamento fatto dal Prefetto di Como, per sistemare la pesca nel Lago di Como, affermò apertamente che nessun Regolamento possa avere un valore se non si appoggia a una Legge, se non è il corollario di questa, e quindi se non si restringe dentro i confini e le norme che gli assegna la Legge, da cui esso emana.

Ma nel constatare questa norma, il Ministro ha eziandio fatta una confessione, che vale essa sola a dimostrare come sia erronea la credenza d'aver provveduto a tutto quando per ogni cosa s'è fatta una Legge, o un Decreto, o un Regolamento, senza però badare se queste nuove provvidenze legislative siano opportune in teoria, e attuabili in pratica.

Il signor Cordova ha detto che se il Ministro dovesse studiare profondamente tutti i regolamenti, che si fanno sopra le varie materie amministrative, non avrebbe più tempo ad occuparsi di altre cose egualmente importanti. — Ciò che vuol dire, molti regolamenti essere posti in vigore quasi senza che il Ministro n'abbia presa conoscenza. Cotesto spiega come avvenga che taluni regolamenti raccolgano gravi anomalie, e pedanterie dettate da vecchie tradizioni burocratiche incompatibili coi tempi presenti, ovvero siano modellati su lucide ed astratte teorie, senza alcun criterio dei fatti pratici — secondochè i regolamenti sono l'opera o di antichi funzionarii, o di uomini estranei alla pratica dell'amministrazione.

Se non che non si saprebbe in verun modo scusare il sistema del ministero attuale di tenere in sì poco conto i regolamenti, e di permettere — per la tendenza a moltiplicarli furiosamente — che se ne faccia ora, e ne venga attuato taluno, senza che il ministro lo abbia preso in maturo esame.

Perocchè, al postutto, dal regolamento dipende la buona e la cattiva applicazione e molte volte la buona o cattiva influenza, l'efficacia o l'inefficacia della legge, di cui il regolamento stesso concerne l'esecuzione.

Il compito del ministro non finisce nella proposta delle leggi. Questo compito egli lo divide tanto coll'iniziativa dei deputati, quanto con tutto il parlamento, che avendo la facoltà di approvare o non approvare le leggi, discute, modifica, corregge le proposte ministeriali. — Ma quando la legge è fatta, il ministro deve curarne l'esecuzione, e non già soltanto un materiale e pedantesco adempimento, ma la sostanziale esecuzione nello spirito della legge, in quelle vista nelle quali il parlamento, ne ha compresa e ritenuta l'efficacia; deve insomma studiarsi di far sì che coi mezzi posti a tal uopo a sua disposizione, l'effetto voluto dal governo e dal parlamento colla legge in questione, venga pienamente raggiunto.

In tale intento il ministro ha facoltà di indirizzarsi alle autorità subalterne con circolari che svolgano e mettano in evidenza il concetto fondamentale, lo spirito, la mira principale della legge; di diramare istruzioni alle autorità incaricate della esecuzione; e precipuamente di determinare i modi pratici conducenti alla migliore applicazione della legge, nello spirito da cui fu informata, in un regolamento.

Ma se tale è il concetto e l'opportunità del regolamento, ognuno può riconoscerne l'importanza da questa sola considerazione, che da esso dipende la buona o cattiva esecuzione di una o più leggi, secondochè esso riguarda l'applicazione di una o più leggi. Oltre di che dal concetto che bisogna formarsi del regolamento, studiandone la natura e l'intento, emerge altresì chiaramente che esso non può concernere che l'applicazione della legge, e quindi non deve contenere nessuna norma che perturbi, o sopprima, o estenda, o inverta, o trascenda le massime sancite nelle leggi regolarmente approvate dal parlamento.

Il nuovo Regolamento pel servizio delle opere pubbliche nel Napoletano, pubblicato sotto firma del Ministro, ha per sè medesimo una importanza gravissima, anche solo considerando la materia a cui si riferisce, e dippiù viene a sollevare una questione gravissima, una questione fondamentale; in quanto che tende manifestamente a perturbare l'economia delle Leggi vigenti, assegnando attribuzioni non sancite dalla Legge, e che anzi vanno a ledere direttamente quello che la Legge ha positivamente determinato.

Se dunque per nessun Regolamento inteso a determinare i modi pratici per l'attuazione di una Legge, si potrebbe ammettere la massima enunciata dal Ministro d'Agricoltura e Commercio, che il Ministro non debba studiare accuratamente il Regolamento stesso prima di proporne l'esecuzione per Decreto Reale; molto meno si dovrebbe pensare che il Regolamento 15 dicembre fosse stato attuato senza che il Ministro ne avesse presa una profonda conoscenza. — Quindi è che se i buoni o i cattivi effetti di un Regolamento sopra funzioni dell'Amministrazione dello Stato, sono sempre imputabili anzitutto al Ministro, che lo ha proposto e lo ha fatto rendere esecutivo; molto più sono imputabili al Ministro dei Lavori Pubblici i buoni o i cattivi effetti del Regolamento in quistione, mentrecchè questo oltre le disposizioni puramente regolamentarie intorno al gravissimo argomento delle opere pubbliche, contiene dei precetti legislativi e assegna delle attribuzioni che le leggi organiche non danno facoltà di determinare altrimenti che per Legge.

Se non che il Regolamento in questione, portando lesione alle attribuzioni di autorità legalmente costituite, e in particolar modo a quelle dei Consigli Provinciali, ha fermato a buon diritto l'attenzione di questi Corpi morali. E prima d'ogni altra la Deputazione provinciale di Napoli ne formava oggetto di serio esame e nella tornata dei 25 gennaio p. p. sentita in proposito un'accurata e saggia relazione del Consigliere deputato Avellino, ha dovuto prendere una deliberazione motivata, nel senso di una protesta contro l'esecuzione del Regolamento 15 dicembre, all'oggetto di salvare le attribuzioni deferite alla Deputazione provinciale dalla Legge organica dei 23 ottobre 1859.

Prendendo quindi ad esame il Regolamento in questione, noi dobbiamo anzitutto far conoscere le osservazioni sulle quali la nostra Deputazione provinciale ha potuto constatare in quali punti le disposizioni di quel Regolamento vanno a ledere le Leggi vigenti, e le attribuzioni che da queste Leggi dipendono. A noi spetterà poscia il dedurre quei corollarii che non entravano direttamente nelle facoltà della Deputazione provinciale, e che dobbiamo desumere non solo dalle norme sancite nel Regolamento in discorso, ma ancora da altri fatti che ci inducono a credere come il Ministero attuale voglia assolutamente portare nelle attribuzioni delle autorità provinciali e comunali delle modificazioni radicali, e riuscire a un sistema di accentramento, che con troppo grave danno della libertà e dello sviluppo del Comune e della Provincia, toglierebbe a questi corpi morali ogni autonomia e stabilirebbe l'onnipotenza ministeriale.

E qui nello esporre le innovazioni portate dal nuovo regolamento ci sia permesso servirci in gran parte del perspicuo rapporto del deputato Avellino.

Gli articoli del regolamento che s'informano di un carattere legislativo ed innovativo sono i seguenti:

L'art. 20 attribuisce allo ingegnere-capo provinciale la facoltà di *allestire le proposizioni delle spese da contemplarsi negli annuali bilanci dello* STATO *e della* PROVINCIA *per la manutenzione e costruzione delle strade, ed altre opere di conto dello Stato e della provincia*; comprendendo in un quadro *l'ammontare delle spese di fitto dei locali, e delle indennità per ispese di offizio dovute a lui, ovvero agl'ingegneri* che ne dipendono. — Vale a dire, se la frase *allestire le proposizioni* si vuol prendere in un significato modesto, la iniziativa di nuove opere pubbliche, cioè il progetto di nuove strade e di ogni altra pubblica opera, non può partire da altri menochè dagl'ingegneri-capi; e ciò o che la nuova opera sia a carico dello Stato, ovvero che sia a carico di una provincia.

Questa idea è svolta più apertamente nell'art. 24, nel quale si legge « che gl'ingegneri « delegati nei circondarii somministreranno « agl'ingegneri-capi quelli elementi e notizie « eventuali e periodiche indispensabili per la « pronta e regolare confezione dei progetti « delle opere da eseguirsi nello interesse dello « Stato, o della provincia ».

L'art. 52 attribuisce allo ingegnere-capo la facoltà di promuovere l'autorizzazione delle spese bisognevoli pei progetti d'arte, provocandola dalla direzione generale dei lavori pubblici per le opere d'interesse nazionale, e dal *Prefetto della provincia* per quelle d'interesse provinciale; di modo che, confermato il con-

detto che il solo ingegnere-capo possa progettare una nuova opera provinciale, a lui e non ad altri si attribuisce la facoltà di volgersi al Prefetto della provincia per fare stanziare nel bilancio della provincia la somma che crede bisognevole per lo studio e pei progetti di nuove opere provinciali.

Sul quale proposito giova rimarcare che giusta il regolamento non potrà essere come per lo innanzi nella esclusiva facoltà del consiglio provinciale il determinare la quantità e la qualità delle nuove opere da intraprendere, ma sibbene il Prefetto latore dei progetti degl' ingegneri-capi indicherà al consiglio le somme che costoro gli hanno addimandato, ed il consiglio eseguendo cotali ordinativi, dovrà obbedientemente aumentare o scemare i balzelli sulle popolazioni per eseguire gli ordini ricevuti dagli ingegneri-capi !!!

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 febbrajo

Presidenza MINGHETTI.

Presta giuramento il deputato *Montanelli*.

Il Presidente invita i relatori delle varie commissioni a presentare al più presto possibile le relazioni sui progetti di legge.

I singoli relatori espongono i motivi che si frappongono alla produzione delle relazioni ed assicurano la camera che le presenteranno quanto prima.

Peruzzi presenta due progetti di legge per maggiori spese, uno dei quali relativo all' esposizione italiana del 1861.

L' ordine del giorno porta: *Costruzione d' un carcere cellulare a Sassari.*—Questo progetto ebbe una qualche modificazione in Senato. — Non v'ha discussione generale e si approvano gli articoli.

Prima di passare alla votazione della legge si apre la discussione sull' altro progetto relativo alla convenzione postale colla Grecia e colla Svizzera.

La Farina. Ho domandato la parola per congratularmi di questa convenzione, che serve viepiù a stringere le nostre relazioni con la Svizzera e colla Grecia, che entrambe, come noi, hanno tanto combattuto per ottenere la propria indipendenza.

Faccio poi plauso alle seguenti parole, colle quali l'on. relatore chiudeva la sua relazione.

« Col dare favorevole il suo voto a questi due progetti di legge la camera dimostrerà di apprezzare al suo giusto valore i benefizi che alla causa della civiltà ed al progresso economico della nazione derivano dalle facilitazioni, ognora crescenti, che si procurano alle comunicazioni internazionali.

« Noi abbiamo fede che ciò varrà ad assodare sempre meglio i vincoli che legano l' Italia alle nazioni amiche, e facciamo voti perchè non sia lontano il giorno nel quale il governo possa proporre la convalidazione di quelle consimili convenzioni che tuttora mancano alla completa sistemazione del servizio postale italiano.

« Fra queste convenzioni una è principalmente desiderata, quella colla Prussia. Non dubitiamo che il governo s' adoprerà alacremente a concluderla, e teniamo per fermo che la Camera e il paese l' avrebbero più d' ogni altra cara, perchè, soddisfacendo agli interessi materiali dei due popoli, sarebbe insieme prova di bene augurata amicizia tra nazioni le quali son fatte per intendersi e stimarsi reciprocamente. »

Queste parole furono scritte prima che ci giungesse la notizia che 151 deputati della Camera prussiana hanno presentato una mozione relativa al riconoscimento del regno d' Italia.

Io credo che la Camera italiana farà voti a che questa convenzione a cui accenna il relatore possa essere quanto prima conchiusa, perchè allora si farà sempre più vedere quanta sia la simpatia che la causa nostra ha saputo guadagnarsi presso le potenze straniere ed inoltre quanto l'Austria sia nemica di ogni progresso, di ogni principio di civiltà e di libertà.

Nutro inoltre fiducia che l' on. presidente del consiglio ci dirà una qualche parola che ci rassicuri delle buone relazioni che corrono tra il nostro e quel governo.

Ricasoli (presidente del consiglio). La causa di Italia non può certamente restare isolata, se essa è la causa dell' ordine, della libertà, del progresso e della civiltà. Egli è per questo che il governo del Re non lascia sfuggire nessuna occasione favorevole che gli si presenti, per cercare di stringere i migliori rapporti con i governi stranieri.

Nessun popolo poi manifesta sentimenti di tale simpatia verso l' Italia quanto il popolo germano e gli stessi prussiani ne hanno mai sempre date prove. Basta ricordare alla Camera che il rappresentante della Prussia presso il nostro governo è sempre rimasto al suo posto, ad onta dell' avvicendarsi degli avvenimenti, e che rimase pure presso la Corte di Berlino il rappresentante del governo d' Italia. Ricordo inoltre che anche da ultimo l' inviato nostro straordinario alla incoronazione del re di Prussia fu accolto con manifesti segni di simpatia sì dal popolo prussiano che dal governo.

Vede adunque la Camera come la causa d'Italia goda la simpatia di tutta la nazione tedesca e specialmente del governo di Prussia. (*Segni di approvazione*)

Si approva quindi il progetto senza discussione:

Convenzione colla Grecia.

Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione postale colla Grecia conchiusa in Atene il 17|29 luglio 1861, e le cui ratifiche furono ivi scambiate il 4|16 gennaio 1862.

Convenzione colla Svizzera.

Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla convenzione postale colla Svizzera, conchiusa in Torino l' 8 agosto 1861, e le cui ratifiche furono ivi scambiate il febbraio 1862.

Si passa alla votazione secreta.

Pres. Spiacemi di dover annunciare alla Camera che, fatto lo spoglio dei voti, si è riscontrato non essere la Camera in numero. Spero che questo fatto non si rinnoverà una seconda volta. Intanto sono costretto ad annunciare, che domani si procederà all' appello nominale e che il nome dei mancanti sarà stampato sul foglio ufficiale.

Voci. Tosto, tosto. (*Rumori*)

Il presidente legge l' ordine del giorno per la tornata di domani, che è: Rinnovamento della votazione e relazione di petizioni.

La seduta è levata alle 3 1|2.

L' ATTENTATO A ROMA

contro il sig. Lavalette

Un carteggio da Roma all' *Opinione* conferma il fatto e dà i particolari dell' attentato di tre reazionarii alla vita dell' ambasciatore di Francia, sig. Lavalette. L' *Opinione* fa precedere la lettera dal seguente articoletto:

« Raccomandiamo all' attenzione dei nostri lettori la corrispondenza di Roma, la quale ci riferisce un tristissimo attentato de' reazionari contro il sig. Lavalette.

« Il *Monde* di Parigi del 16 pubblica una lettera di Roma del 12 la quale confermando quella notizia, attribuisce, secondo il suo solito, a' rivoluzionari, ossia liberali, il tentativo d' assassinio contro l' ambasciatore francese.

« Ma se v' ha qualcuno che odii il sig. Lavalette e che sia capace di congiurare contro di lui è il partito legittimista e clericale, che in esso vede un nemico più che un avversario.

« La versione del *Monde* è quindi una di quelle falsità, alle quali i clericali ricorrono di frequente per coprir le loro mene.

« Questa volta però il loro reo disegno è andato in fumo. I colpevoli sono stati arrestati e non si ritarderà a riconoscere che sono seguaci de' principii e delle teorie del *Monde*. Essi appartengono a lui solo e sarebbe ben crudele se li rinnegasse ».

Ecco ora la corrispondenza:

Roma 13 febbraio.

Da qualche giorno si ode parlare di un attentato alla vita del signor Lavalette, come prima si diceva d' un eguale attentato contro Francesco Borbone. Ma siccome ciò che dicevasi di Francesco era insussistente, ho dubitato che lo dovesse essere parimenti dell' altro, essendo difficile il creder vere certe enormezze della setta dei legittimisti, prima di essersene accertati: per ciò ho tardato a discorrervene. La sera del sabato ultimo, mentre il Lavalette scendeva dalla carrozza nell' atrio del palazzo Colonna ove dimora, e il suo cacciatore gli apriva lo sportello, tre uomini vestiti alla borghese si avvicinavano con cert' aria che il cacciatore ne insospettì, e tirata fuori la daga afferrò uno di quei sconosciuti e un servo si impadronì dell' altro, mentre il terzo si diede alla fuga. Fatto un po' di chiasso, corsero le guardie, e allora venne assicurata la cattura di quei due, che frugati indosso fu trovato avere entrambi pistole a revolver e pugnali. I tre assassini sono figli di tre diverse nazioni, uno cioè bavarese, uno belga, il terzo italiano delle provincie napolitane, ed ora sono tutti tre in mano della giustizia. L'italiano, si dice, ha confessato la risoluzione che aveva di uccidere l' ambasciatore di Francia, dicendo che a tal fine era stipendiato da un comitato non so se legittimista, clericale o borbonico. Mi viene assicurato che fra pochi dì saranno condotti innanzi il tribunale di guerra francese, ed allora venendo alla luce i particolari di tale vergognosa macchinazione, ve ne informerò per filo e per segno. L' opinione pubblica al solito fa molti commenti sopra questo fatto, dicendo aver relazione con quelle misteriose uccisioni di soldati francesi, e cogli acerbi modi onde si discorre di Lavalette da questi disperati settari chiamati a ristorare la fortuna del legittimismo, del Borbone e dei chierici, delle quali cose ho fatto cenno in altre mie. Ed ora, come per corollario, aggiungo che lunedì in Frosinone furono feriti proditoriamente due soldati francesi per opera certo dei briganti borbonici.

Chi volesse congetturare il fine cui tende simigliante ferocia cui si lasciano andare le sette nemiche d'Italia e di Francia, basta che si rammenti che esse hanno fatto comunella coi sanfedisti i quali, ridotti come sono a mal partito, per volersi rimettere in gambe desiderano e fanno ogni male possibile, fantasticando che una ruina, un subbuglio possano mettere in fondo il nuovo ordine di cose per riedificare sopra le macerie un edificio alla antica. E poi, il trovar modo di menare a lungo la dimora dei francesi in Roma, già è per se stessa buona cosa pei clericali, non fosse altro perchè procrastina la loro caduta e la solida costituzione del regno d'Italia: ora chi sa che non pensino che potendo di questi atroci fatti accagionare le intemperanze dei liberali romani, non ne derivi che i francesi vi si abbarbichino? Ma l' opinione pubblica di Europa, siamo certi che saprà prender le cose pel verso loro.

LA STAMPA ALEMANNA

nella vertenza austro-prussiana

Ieri abbiamo riferito l'energico e categorico articolo della ministeriale *Gazzetta Prussiana*, contro le note pretese dell'Austria. Il linguaggio degli altri giornali prussiani non è meno forte ed esacerbato. Quello della *Gazzetta Universale* è esplicitamente guerresco.

« Il nostro governo, ella dice, certamente con molta delicatezza, con molti riguardi, ha manifestate agli altri governi tedeschi essere la confederazione ristretta l' ultima via possibile ad una riforma della Germania, non potendo essere ridotte con un regolo due grandi potenze. L' Austria e gli alleati di Wirzburgo vi rispondono con

con una minaccia, fanno sperare in pari tempo una riforma della grande *confederazione coll'Austria*, la rappresentanza popolare, e in ogni maniera possibile promettono di soddisfare tutti i *diritti inalienabili*. Le minacce sono così gravi che vi si annette la possibilità di un conflitto, di una guerra. Ora dunque cessa l'azione della diplomazia: *i signori della società nazionale*, come i signori del partito progressista, dovranno dichiararsi apertamente per chi sono: per la Prussia o per Wirzburgo? per la confederazione ristretta o per la ampia? Si può diplomatizzare, finchè non si parla che di note, ma non già quando si sente da *lontano il fragore della grossa artiglieria*. »

Altrove lo stesso giornale così s'esprime:

« Alla pretensione che si abbiano a guarentire tutti i possedimenti dell'Austria, pretensione che non si farà aspettare, non basta di opporre un semplice rifiuto, ma bisogna prevenirla. Un riconoscimento del regno d'Italia è in pari tempo il primo passo ad un'alleanza coll'Inghilterra. Il maggior pericolo per ogni riforma della confederazione germanica sta nell'immischiarsi dell'estero, specialmente della Francia. Ond'impedir ciò, v'è adesso un mezzo determinato, vale a dire la conclusione d'un trattato mercantile colla Francia. I più urgenti interessi economici della Prussia procederebbero allora di concerto colla necessità politica. Se non ci rappresentiamo chiaramente questo complesso di cose, noi andiamo incontro ad un secondo Olmütz, sia che usiamo accondiscendenza, *sia che facciamo opposizione*, e le conseguenze saranno per noi più difficili a dissiparsi di quelle del primo. »

Le *Gazzetta di Voss* scrive quanto segue:

« Trattasi ora di fornire all'Austria e agli Stati medii *l'incontrastabile prova che le quistioni nazionali* non sono da discutersi dinanzi ad un foro di cui non possiamo menomamente riconoscere la legale esistenza; che nella quistione dell'Assia elettorale, come generalmente in tutte le cose politiche, cui noi stessi abbiamo posto mano, può essere decisivo il volere del governo prussiano; e che in simili casi l'esercito prussiano, mercè la devozione del popolo prussiano e tedesco, ha da consacrare il rispetto della legge. Soltanto da questo punto di vista scorgiamo un risultato della nostra azione; soltanto a questo modo possiamo stringere alleanza col popolo tedesco ch'è quasi il nostro unico alleato in una lotta contro quei d'Absburgo e quei di Wirzburgo. Da questa lotta non dobbiamo nè possiamo indietreggiare, se non vogliamo rinunciare a tutta la nostra storia, divenire infedeli alle nostre nazionali tradizioni, ed esporci al pericolo di veder ridotta la nostra importanza a quella d'uno Stato di secondo o terzo ordine.

« I ministri di Absburgo, conte Rechberg e signor di Schmerling, hanno ripresi gli antichi progetti di Schwarzenberg, e, col soccorso dei trabanti di Absburgo, noi dovremmo esserne le vittime. Il pensiero non sarebbe cattivo; peccato soltanto che sulle rive del Danubio siasi dimenticato che non siamo più nel 1850, bensì nel 1862. Cento anni sono scorsi dacchè siamo entrati vittoriosamente nel numero delle grandi potenze. Potremo ora esserne cacciati? »

Notizie Italiane

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 18:

Ci scrivono da Torino che esatta osservazione sulle sedute della Camera e sul numero e nome degl'intervenuti nella presente sessione dal novembre in poi, abbia messo in chiaro questa poco grata verità: esservi, cioè, più di 150 deputati i quali finora non intervennero mai o quasi mai.

Si domanda quale rimedio possa trovarsi contro la negligenza di questi rappresentanti ormai più *onorarii* che *onorevoli?*

Pare che la lista dei loro nomi pubblicata e ripubblicata in tutti i giornali italiani, servirebbe di utile avvertimento agli elettori qualora non potesse eccitare, benchè tardi, la coscienza *degli eletti*.

Toccherebbe all'ufficio presidenziale dare al pubblico la lista medesima; è l'unico mezzo efficace che esso possieda di punire in qualche modo la trascuranza di così sacri doveri.

E l'uso di pubblicare, alla fine d'ogni sessione, *una tabella degl'intervenuti e degli assenti* col numero di sedute cui ciascheduno ha assistito od ha mancato, dovrebbe adottarsi eziandio dai Consigli Municipali.

Si conoscerebbero così dai cittadini, come ora si conoscono dai loro colleghi, i nomi di quelli che pigliano sul serio la loro qualità di Consiglieri, come di quelli che la considerano solo come opportuno fregio alle loro cartelle di visita, e che vanno in Consiglio soltanto dove li chiami (e forse una o due volte l'anno) qualche interesse assai *positivo*, ovvero di partito o di vanità. E questo genere di condotta è piuttosto in voga, e gli esempi si potrebbero citare a dozzine. L'ambizione di uffici elettivi è viva bensì, e spesso insaziabile in taluni; brigano, nonchè accettare, fino cinque e sei diversi incarichi. Ma quando li hanno ottenuti, pare che il loro scopo sia raggiunto, e soddisfano a tutti egualmente col non lavorare mai, lasciando così servile mestiere ad uomini meno celebri e meno fortunati.

La *Stampa* del 18 ha le seguenti notizie:

Il ministro dei lavori pubblici ha presentato ieri un progetto di legge per autorizzare la maggiore spesa occorsa nell'esposizione di Firenze. Questa maggiore spesa è di franchi 2,647,035. 47. La spesa prevista ed approvata, nelle leggi che l'avevano ordinata, era di 700,000 franchi.

— Ci viene assicurato che in occasione della morte di S. A. R. il principe Alberto, il giovane principe ereditario della corona d'Inghilterra, S. A. R. il principe di Galles, ha indirizzato un'affettuosa lettera al nostro augusto sovrano, nella quale, dandogli notificazione della dolorosa ed acerba perdita da lui fatta del suo amatissimo genitore, esprime al re d'Italia i suoi sensi di amicizia. Questa lettera è stata consegnata alla M. S. in udienza particolare da sir James Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Regina Vittoria presso la nostra real Corte.

Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

« Un giornale annunziava ieri che tutti gli ufficiali superiori in congedo o distaccati *(sic)* avevano ricevuto ordine di restituirsi immediatamente ai loro corpi.

« Siamo assicurati che tale notizia non ha alcun fondamento. »

Il corrispondente parigino dell'*Epoca* di Madrid dice che nel concilio che si terrà a Roma si tratterà di proporre all'episcopato cattolico se sia conveniente di abbandonar Roma e lasciar libero corso alla rivoluzione (?) fino a che esso arrivi al suo termine, e di trasferire la Santa Sede a Venezia, il qual progetto riceverebbe l'intera approvazione dell'Austria. Ciò che sembra indubitabile è che Pio IX, pieno di previdenza e desideroso di metter la Chiesa al riparo da ogni rischio, è deciso di prendere a tempo le misure necessarie perchè il prossimo conclave non abbia luogo a Roma sotto la protezione o la pressione delle baionette francesi. Nello scopo di realizzare questo progetto, ei desidera trasportar la sua corte a Venezia, per poter in tempo opportuno regolar tutto con ordine e senza precipizio.

La *Sentinella Bresciana* ha da Mantova, 12:

Nel distretto di Mantova i refrattari alla leva sono 84; 70 della città; oltre a questi ve ne sarà più di una cinquantina che appartengono alle altre classi 2.ª, 3.ª e 4.ª, che per timore di essere colpiti se la svignarono. Dai distretti oltre Po ne sono fuggiti più di 250, compresi i refrattari. Dal Veneto ne sono fuggiti più di settecento.

Le diserzioni di soldati ungheresi aumentano ogni giorno; da qui ne partirono quattro, due sergenti di cavalleria usseri, uno del treno ed un trombetta.

Da fonte clericale qui si è saputo che da Roma molte famiglie devote al papa fanno fagotto e vengono nel Veneto.

Notizie Estere

A proposito delle ripetute voci d'una possibile transazione nella quistione veneta da parte dell'Austria troviamo ora in un carteggio parigino della *Perseveranza* le rilevanti notizie che seguono:

Le *proposizioni fatte* dal ministro Thouvenel non concernono soltanto il veneto propriamente detto col quadrilatero, ma concernerebbero anche il Tirolo italiano. La cessione eventuale della Bosnia e della Erzegovina sarebbe venuta sul tappeto appunto come un compenso dell'abbandono di questa provincia.

Il principe Metternich, che non s'illude punto sulla avversione che questo progetto avrebbe trovato sulle prime presso al gabinetto di Vienna, ma che stando a Parigi può meglio giudicare della potenza delle idee di nazionalità e dell'appoggio speciale che la nazionalità italiana trova presso l'Imperatore, ha spedito un corriere di gabinetto a Vienna, informando minutamente S. M. ed i ministri delle tendenze che incontrava alle Tuileries.

Una lettera da Vienna al *Constitutionnel* in data dell'11 corrente assicura che il progetto di candidatura dell'arciduca Massimiliano al Messico non è riguardato così sfavorevolmente che certi fogli lo pretendono.

La speranza, dice, che la diplomazia possa trovare in seguito a questa transazione un punto di partenza abbastanza onorevole per entrare in trattative sulla cessione del Veneto, mediante altri compensi territoriali ed indennità pecuniarie, nulla ha d'inquietante pei migliori nostri patrioti. È pur troppo vero che se i sacrificii pesantissimi che c'impone il nostro dominio nel Veneto si prolungassero cagionerebbero la nostra rovina finanziaria. Il Veneto rende 30 milioni di fiorini e ne costa almeno il doppio. Si comprende che il progetto d'una vendita del Veneto è incompatibile col nostro onore; ma la fondazione d'un trono per un *arciduca sembra facilitare le trattative* per un cambiamento di possedimenti territoriali, e perciò è generalmente considerato con favore.

La *Presse* di Parigi fa le seguenti osservazioni *sull'atteggiamento* della stampa inglese intorno alla spedizione del Messico:

Si produce in Inghilterra un movimento d'opinione assai serio contro la spedizione al Messico, e sopratutto contro il prolungamento di essa. Sono precisamente i dispacci deposti dal *ministro quelli che hanno provocato* questa quasi unanime opposizione. Il *Daily-News*, il *Morning-Star*, il *Morning-Advertiser*, lo *Standard*, il *Morning-Herald*, analizzando questi dispacci, conchiudono nello stesso senso, e trovano che niente tra i fatti esposti giustifica un così solenne intervento quale è quello praticato dalle tre potenze.

I giornali divoti al ministero, pur difendendo la tripla alleanza fino a un certo segno, non hanno voluto farsi gli avvocati della candidatura dell'austriaco arciduca. Noi non andremo tant'oltre quanto i fogli dell'opposizione inglese, pretendendo, com'essi fanno, che l'affare messicano trascinerà seco la caduta dell'attuale gabinetto, ma certo è che lord Palmerston sarà costretto di tenere gran conto della quasi unanime opposizione che si produ-

ce. Finchè l'Inghilterra resterà nell'alleanza si è fondati a credere sia dessa per fare tutti i suoi sforzi onde impedire che la spedizione si allontani dal suo scopo e voglia sottrarre all'intervento qualsiasi carattere di violenza sull'infame politica del Messico.

Se i suoi avvisi non fossero per essere partecipati dai due governi cooperanti, locchè non si è autorizzati punto di cred re positivamente, l'Inghilterra si ritirerebbe. Del resto si rimarcherà che i nostri vicini non si lasciano punto trasportare da una febbrile emulazione, e che i rinforzi di truppe e di navi successivamente inviati dalla Spagna e dalla Francia, non hanno determinato presso di loro veruna trasmissione di forze supplementari.

Ecco il testo della proposizione concernente la questione tedesca che il partito del progresso presenterà quanto prima alla Camera dei Deputati a Berlino.

« La Camera dichiara di una necessità urgente :

« 1. Che il governo proclami apertamente la completa realizzazione del diritto inalienabile della nazione, come scopo della sua politica;

« 2. Che, specialmente per la potenza della Prussia, il più grande degli Stati esclusivamente Tedeschi, e comprendendo la sua missione tedesca, esso rivendichi per la Corona di Prussia la direzione militare, diplomatica e politico-commerciale dello Stato federale, che si tratta di formare, senza pregiudizio della autonomia degli Stati particolari; ma che allo stesso tempo con una rappresentanza nazionale crei le garanzie indispensabili alla libertà e al diritto della nazione. »

La frazione Grabow mantiene il vecchio progetto di Gagern — Radovitz — Bernstorff, che consiste nei punti seguenti :

« 1. Continuazione dei rapporti federali con l'Austria.

« 2. Alleanza più intima a fianco dell'alleanza federativa; direzione militare, diplomatica, politica e commerciale della Prussia; del resto autonomia de' diversi Stati; rappresentazione comune per gli affari comuni. »

La Camera dei Deputati prussiana è presentemente occupata a discutere la mozione relativa all'Assia elettorale. Il primo oratore che trattò di questa quistione, il sig. di Troesten, difese calorosamente la proposta del partito progressista, e domandò che il governo intervenisse militarmente nell'elettorato in caso di bisogno. Il conte di Bernstorff ripetè quello che già aveva detto in seno alla commissione, cioè che il governo non poteva aderire, che gli si prescrivesse la via da tenersi. Il deputato Virchow descrisse di poi la situazione lagrimevole dell'Assia elettorale, e terminò col dire che l'onore della Prussia esigeva il suo intervento in favore degli Assiani, onde far trionfare il buon diritto. Le tribune della Camera erano piene di spettatori. In quella della Corte si notò un momento la presenza del Principe ereditario e del maresciallo Wrangel. La discussione non è peranco terminata.

Si pretende che, in vista d'ulteriori avvenimenti, l'elettore dell'Assia abbia proposto all'Austria di riunire completamente il contingente militare dell'elettorato a quello dell'Impero, a condizione che S. A. S. fosse lasciata in pace relativamente alla quistione costituzionale. L'Austria non avrebbe sinora ancor risposto a tale proposta.

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino*, che attinge com'è noto, le sue ispirazioni a fonti governative, ci reca oggi la seguente notizia sotto la evidente forma di un comunicato :

« Siamo in grado di assicurare che il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia, si può ormai considerare come un fatto compiuto ».

D'altra parte l'*Agenzia Continentale* trasmette il seguente dispaccio in data di Berlino 15 febbraio :

« La mozione sul riconoscimento del regno d'Italia non è stata ancora discussa; ma si assicura che il ministro di Stato si è spiegato coi deputati del centro in modo da non lasciar più alcun dubbio su questa misura.

« È ancora possibile che la discussione divenga inutile ».

L'*Indépendance* dice che l'attitudine che deve prendere il principe Napoleone nelle discussioni che stanno per aprirsi in breve nel seno del Senato francese a proposito dell'Indirizzo, è sempre l'oggetto di commenti e di congetture. Un solo punto sembra certo sino a questo momento, ed è che il Principe, in iscambio della concessione fatta da Troplong, s'asterrà dal presentare un emendamento, ma dalle ultime informazioni risulta ch'egli non abbia punto rinunziato all'intenzione di pronunziare un discorso sullo stato degli affari italiani e sulla politica che, secondo lui, conviene alla Francia di seguire risolutamente per compiere l'opera fondata a Magenta e a Solferino.

Il concorso dei possessori di titoli di rendita al ministero delle finanze è stato considerevole ieri, scrive il *Constitutionnel*, ed il tesoro pubblico ha incassato in questa prima seduta più di 7 milioni. Oggi, domenica, il concorso continua. Le notizie dai dipartimenti sono pure soddisfacenti.

La *Gazzetta Austriaca* conferma la notizia della revisione del concordato tra l'Austria e la Santa Sede. Si tratterebbe principalmente dei matrimoni misti, della educazione infantile e del cangiamento attuale di religione. Lo stesso Cardinale arcivescovo di Vienna sarebbesi offerto a contribuire alla soluzione di questa quistione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — *Torino* 18 (ritard.)

Il Senato a 62 voti contro 31 approvò la tassa del 10 per 100 sui trasporti a grande velocità sulle ferrovie, cominciando dal 1.° maggio. Comincia la discussione sull'attuazione in Lombardia della procedura penale e sull'ordinamento giudiziario.

Napoli 20 (notte) — *Torino* 19

Alla Camera sorse una viva e lunga discussione circa la Petizione dei Medici e Chirurgi dell'Esercito Meridionale chiedenti un anno di tempo per presentare i titoli della doppia laurea. La Petizione di consenso col Ministro fu inviata al Ministero della Guerra per le opportune provvidenze. Si riferiscono altre Petizioni senza incidenti, e il Ministero presenta lo schema di legge sulla tassa ipotecaria.

Napoli 20 (notte) — *Torino* 19.

Londra 19 — Alla Camera dei Lordi Clarendon rettifica alcune asserzioni contenute in una lettera di Cavour e dice inesatto che egli dichiarasse che l'Inghilterra avrebbe sostenuto il Piemonte in caso di una guerra coll'Austria.

Napoli 20 (notte) — *Torino* 19

Parigi 19 — Fondi Italiani 68. 70 — 68. 10 — 3 0[0 fr. 69. 75 — 4 1[2 0[0 id. 99 — Consolidati 93.

Napoli 21 — *Torino* 20

Il *Moniteur* ha : Rispondendo alle domande della Francia relative alla convocazione a Roma di tutti i Vescovi della Cristianità, Antonelli dichiarò che l'invito era puramente di cortesia non di obbligo, e la solennità puramente Religiosa. Il Governo pensa che i Vescovi non dovrebbero lasciare le loro diocesi che nei casi in cui gravi interessi diocesani li chiamassero a Roma.

Temps — *Francfort* — È certo che la Prussia non tollererà alcun intervento nell'Assia Elettorale per la costituzione.

Le domande per conversione ammontarono a Parigi a 16 milioni di rendita. Nei dipartimenti nei giorni 15 e 16 a 4 milioni ; le obbligazioni trentennarie a 114 mila franchi.

Napoli 21 — *Livorno* 20

Roma 19 — Francesco II fa stampare cartelle di 100 franchi, facenti parte del prestito di 5 milioni decretato a Gaetà il 10 Ottobre. — Freddezza fra l'Ambasciatore di Francia e la Corte Pontificia. La salute del Papa è mal ferma.

Napoli 20 (notte) — *Torino* 20

Torino 20 — Fondi Italiani 68. 70 — Metalliche 70. 30.

Parigi 20 — Fondi Italiani 68. 40 — 69 — 3 0[0 francesi 70. 10 — Consolidati inglesi 93.

Napoli 21 — *Torino* 20.

La camera intraprese la discussione sopra il cumolo degli impieghi, pensioni, ed assegnamenti. All'art. 1 furono proposti emendamenti per considerare come cumolo le professioni liberali e come non cumolo gl'impieghi nelle università libere, e nelle provincie e nei comuni (*Pera la logica*) !

Napoli 21 — *Torino* 20

Il Senato a 83 voti contro 8 approvò la legge per l'attuazione in Lombardia del Codice di procedura penale, ed ordinamento giudiziario secondo il progetto della Commissione, colle aggiunte, dietro proposta del Ministero, di disposizioni sullo stipendio del Presidente e dei consiglieri ai Tribunali di terza istanza in Lombardia.

Napoli 21 — *Torino* 20

Parigi 20 — Fondi Italiani 69 — 68. 65 3 0[0 fr. 70. 20 — 4 1[2 id. 100 — consolidati 93.

Molto movimento dapprincipio. I fondi francesi erano a 70. 25, indi caddero a 69. 60. Alla fine rimontarono.

BORSA DI NAPOLI — *21 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 35 — 69 25 — 69 35.
» » defin. 68 80 — 68 85 — 68 90.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 22 Febbrajo 1862 Milano N. 52

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

SOLUZIONE della Quistione Romana

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente corrispondenza parigina, pubblicata dalla *Perseveranza*, sulla soluzione della quistione romana:

Le nostre preoccupazioni si volgono sopratutto verso l'estero, in presenza dello stagnagnamento politico della capitale. Ed è naturalmente la questione romana ed il movimento italiano che occupano sempre il primo posto, chè se ne attende in Francia lo scioglimento colla stessa impazienza che in Italia.

La notizia delle vostre manifestazioni produsse un eccellente effetto presso di noi; ma pare che il Governo l'abbia accolta con minor favore, ed abbia fatto osservazioni a tale proposito: il che avrebbe provocato la circolare Ricasoli annunciataci dal telegrafo. Ma, che che ne sia di questo, il fatto è che, malgrado la sua immobilità apparente, il nostro Governo agisce attivamente per terminare questa eterna questione romana. Quando apparve il *libro bleu*, uno degli organi clericali, irritato e stupefatto del colpo inatteso, disse con amarezza: « Pare che l'Imperatore voglia procedere col Santo Padre a modo del tigre coi greggi: ei s'avanza a tentoni nell'ombra, guizza senz'essere veduto in mezzo agli animali, e poi ad un tratto cade sulla sua vittima, la sgozza, e dispare portandosela seco; il giorno dopo fa lo stesso con un altro animale; e così di seguito fino alla distruzione del gregge, o la morte del tigre ». Questa comparazione, dettata dalla collera, non manca di giustezza, e caratterizza assai bene la politica paziente e subitanea, per così dire, di Napoleone.

Ecco come, mentre tutto pare nell'atonia, l'Imperatore prepara l'ultimo atto della distruzione del potere temporale. Comunicazioni frequentissime sono ora scambiate a tale scopo tra Parigi e Torino, mentre quelle fra Parigi e Roma sono quasi nulle, poichè, dopo una nota del 3, non v'ebbe altro scambio diplomatico. Un accordo sarebbesi già convenuto tra la Francia, l'Italia, l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca ed il Portogallo, per determinare, *en dehors du S. Père*, le guarentigie che gli sarebbero concesse ed il modo dello sgombro. La metà dell'esercito d'occupazione, col generale De Nouë, s'imbarcherebbe tosto per essere surrogata dalle truppe italiane; poi di due in due mesi, una divisione francese lascerebbe il posto ad una divisione italiana; dimodochè il giorno anniversario del riconoscimento del Regno d'Italia si possa proclamare Vittorio Emanuele in Campidoglio.

In appoggio di questa decisione, si fa notare l'armamento a Tolone delle fregate della riserva della squadra d'evoluzione per servizio di trasporto. Siccome la spedizione del Messico compì tutti i suoi armamenti ed apparecchi, si suppone, non senza ragione, che questo servizio di trasporto ricondurrà il corpo d'occupazione. Lettere particolari annunciano, d'altra parte, che le forniture e gli approvigionamenti della seconda quindicina d'aprile pel corpo d'occupazione furono ridotti alla metà, il che non si spiegherebbe se non con una riduzione identica nell'effettivo di questo corpo. Infine, si designa Strasburgo come destinata a ricevere la 14.ª divisione, e le altre città dell'est riceveranno le altre divisioni: ordini positivi furono dati in questo senso agli uffici della guerra. Ciò che trattiene ancora il gabinetto delle Tuileries, sono, da una parte, le osservazioni del barone Ricasoli, il quale vorrebbe che questo atto si compisse soltanto tra l'Italia e la Francia, e, dall'altra, l'energica opposizione della Russia, dell'Austria, e della Spagna. Ma l'Imperatore persisterebbe, ed avrebbe scritto una lettera autografa al Re Vittorio Emanuele, in cui mostra come una dichiarazione collettiva avrebbe più forza ed autorità, e come, trattandosi di riformare trattati sottoscritti da potenze cattoliche e non cattoliche, non si potrebbe porre da banda l'azione di queste ultime. Naturalmente, l'Inghilterra appoggia questo progetto e con tale ardore, che questa spinosa questione potrebbe da un momento all'altro trovarsi risoluta. In quanto alle guarentigie accordate al S. Padre, esse non si allontanano sensibilmente da quelle presentate dal famoso opuscolo *Garanzie date alla Santa Sede dal Re d'Italia*; se non che sarebbero più ristrette.

. . . .

Io vi ho parlato a lungo di Roma, poichè questa è oggi qui, come presso di voi, la questione principale. Quanto alle voci di raffreddamento tra Parigi e Torino, esse sono diffuse a disegno, voi sapete bene da chi. I rapporti tra le due corti sono invece eccellenti. In prova mi basta la sottoscrizione del trattato di commercio franco-italiano, che deve seguire in questi giorni, e che sarà presentato alle camere durante l'attuale sessione, appena sia stato ratificato dai due sovrani.

In un altro carteggio da Parigi, il solito corrispondente del citato giornale sullo stesso argomento scrive:

Le trattative con Torino, per adottare una combinazione che sia accettabile dall'Italia come dalla Francia, sono sempre in corso, e, se le mie informazioni sono esatte, sono prossime a riescire. Sul fondo, la Francia è già d'accordo; essa riconosce che il ministero di Torino accorda al Pontefice, capo della Religione e ministro del Culto, garanzie sufficienti; resta a mettersi d'accordo sopra alcune particolarità, il punto di separazione fra il temporale e lo spirituale, sul grado, sulle pompe e cerimonie religiose, sulla indipendenza personale del Papa, sulla sua residenza e sulla sua corte. Tutte cose che non toccano al fondo della quistione.

Il commendatore Nigra ha frequenti conferenze col ministro Thouvenel; ad una delle ultime assisteva anche il signor Billault, che sarà incaricato di rappresentare il governo nelle due camere per sostenere la discussione dell'indirizzo nella parte relativa alla quistione di Roma. Il signor Billault non potrà a meno di far conoscere la linea di condotta che seguirà il Governo.

INDIRIZZO DEL SENATO FRANCESE

Diamo per esteso l'Indirizzo del Senato di Francia al discorso dell'imperatore di cui il telegrafo ci recò ieri l'altro un sunto:

Sire,

La sessione si apre sotto auspici generalmente favorevoli di cui ci rallegriamo. Le parole emanate dal trono racchiudono, difatti, preziose garanzie per la pace al di fuori, per la stabilità delle nostre istituzioni e per l'economia nelle spese pubbliche. Dopo la memorabile riforma operata testè, sotto l'influenza della vostra iniziativa, la parte della legislazione del 1862 è interamente tracciata. Essa è chiamata a completare il *Senatus-consulto* del 28 dicembre scorso colle leggi che rese necessarie; essa mostrerà che la costituzione del 1852 non la cede a niun'altra per assicurare al paese il controllo e l'equilibrio nel budget e la giustizia nelle imposte.

In tempi diversi, inquietanti contribuzioni per le proprietà, l'eguaglianza e la libertà civile cercarono, sotto il nome d'imposta progressiva e imposta sulla rendita, di farsi largo fra le burrasche della libertà. Questi errori non sono più a temersi, essi non sono nè nello spirito del nostro Governo, nè nel carattere delle nostre istituzioni, nè negli interessi della fortuna pubblica.

Nullameno, malgrado questi sintomi soddisfacenti, circostanze indipendenti dalla volontà della Francia hanno gettato l'imbarazzo nel cammino fin allora ascendente del suo movimento industriale e commerciale. La guerra civile che dilania l'America ha reagito sulle nostre manifatture e i nostri mercati, ed una parte della classe operaia è colpita da afflizioni non ancora al loro termine.

Il vostro governo, Sire, se n'è preoccupato, ed il Senato non poteva restare indifferente. Come Vostra Maestà, esso pure ha riconosciuto che le relazioni amichevoli della Francia cogli Stati Uniti dettavano al gabinetto francese una politica di neutralità nel fondo di codesto spiacevole litigio, e che la lotta sarebbe più breve quanto essa non si complicherebbe nell'ingerenza estera. Ma nello stesso tempo il Senato ha riconosciuto la vostra attiva vigilanza nelle misure interne che avete ordinate perchè le braccia de' nostri operai non provassero troppo seri danni. Le comunicazioni de' signori ministri commissarii hanno fatto conoscere che dovunque i bisogni l'esigono, profittevoli lavori vengono intrapresi e che larghe spese, consacrate *a priori* all'interesse generale, si volgeranno in pari tempo al sollievo di quelli che soffrono.

D'altra parte, la beneficenza privata, sempre sì ingegnosa ne' suoi sforzi, asseconderà

con mezzi appropriati l' opera soccorritrice dell' amministrazione, e tutto fa sperare che questa crisi sfavorevole sarà superata col minor disagio possibile e sopratutto con coraggio e rassegnazione. Di più il buono spirito delle popolazioni ci ha dato più di un favorevole augurio. L' insufficienza del ricolto le trovò fiduciose nell' imperatore; invece di lagni che ordinariamente si fanno udire in circostanze difficili, il popolo fece intendere accenti riconoscenti per il principe che veglia su d' esso.

Per il cuore di V. M. è questa una dolce consolazione. Capo d' una dinastia sortita dal suffragio della nazione, voi siete forte per la di lei affezione, e questo affetto si rattemprerà nelle prove, anzichè alterarsi.

Noi facciamo appello a questo sentimento nazionale per addolcire il rammarico che fa provare alla M. V. l'obbligazione di proporre riforme di imposta, parecchie delle quali daranno luogo ad aumento di tasse. Da una parte V. M. spera che quegli aumenti che toccano la classe più numerosa non faranno che temperarsi. Destinati a provvedere al perfezionamento delle nostre grandi vie di comunicazione, questi aumenti non hanno un carattere permanente, e non saranno richiesti che per il periodo in cui la spesa si giustificherà colle necessità di questo interesse pubblico. D' altra parte, l' aumento delle rendite indirette che ne sarà infallibilmente la conseguenza, faciliterà all' imperatore il mezzo di far cessare sacrifizi che si saranno convertiti in miglioramenti. L' imperatore getterà così una felice sfida a codesta vecchia opinione troppo spesso giustificata prima di lui, che l' imposta, una volta messa in Francia, non si toglie più. Ed il popolo non avrà a pentirsi di aver dato il suo tributo ad imprese immense che onorano la Francia e profittano a tutte le classi.

Ve n' ha altre ch' egli vede ogni anno agitarsi attorno a lui, e che quantunque meno vaste, vanno a scuotere la sua attenzione nelle località più lontane. Dopo aver speso in due anni oltre a 13 milioni per edifizi consacrati al culto, dopo aver recato nel 1859 quasi a 89 milioni la dotazione delle strade vicinali, l' amministrazione non crede aver terminato il suo cómpito; essa calcola quello che rimane a farsi e si appresta per il prossimo esercizio a spiegare di tanto la sua attività, quanto la crisi commerciale e industriale richiede maggior lavoro.

Non sapremmo troppo incoraggiarvela; sarà secondata nel suo impulso dalla cooperazione illuminata dei Consigli generali, poichè coteste assemblee non usarono mai con maggiore intelligenza la doppia autorità che loro dà l'elezione e la deliberazione, ed il Senato gode di aver quest' occasione per rendere omaggio a questa istituzione.

In mezzo a tante cose che seguono la via del progresso, sarebbe a desiderarsi che l'Algeria partecipasse più vivamente allo slancio generale. Il bene non vi è stazionario, e in ogni anno ne aumenta la somma.

Si sono aperte delle strade, migliorati i porti, una ferrovia sarà quanto prima aperta alla circolazione, la sicurezza interna vi è completa. Cionullameno la colonizzazione vi procede lentamente; i capitali sono scarsi e le imprese private non rivalizzano in conveniente misura con quelle dello Stato. Certo che se il governo dell' Algeria fosse aiutato con maggiore stabilità nelle istituzioni, dal sistema di discentramento inaugurato ritrarrebbe dei risultati maggiori.

Codeste considerazioni noi le abbiamo sottoposte ai vostri commissari, e fummo lieti nell' udire che fra breve sarà presentato un progetto di costituzione per l' Algeria. Il Senato felicita vivamente il vostro governo per questo pensiero.

Augureremmo del pari che lo stato delle finanze permettesse al governo di aggiungere ai benefizi della legge che si sta preparando sulla proprietà letteraria degli incoraggiamenti più larghi per le lettere e per le arti, le quali allato agli interessi materiali mantengono il culto del bello ed il gusto dei piaceri intellettuali. Le lettere e le arti si associano mai sempre ai regni gloriosi; le cose grandi si danno la mano.

Nello stesso ordine d'idee i membri del corpo insegnante, tuttochè migliorati di condizione, meritano le attenzioni di cui il ministro della pubblica istruzione si mostra preoccupato. La concorrenza del libero insegnamento ha animato il loro zelo, ed il progresso degli studii deve molto alla loro devozione.

Infine noi vorremmo che fosse possibile di assicurare ai ministri del culto, verso cui la mano di V. M. si è già stesa al principio del suo regno, un trattamento più in rapporto con gli obblighi delle loro funzioni. Mentrechè abbondanti liberalità private vanno a favorire le congregazioni religiose, il clero delle parrocchie resta nella sua povertà, sotto il peso del lavoro e dei suoi doveri verso il popolo. Così come ben disse l' imperatore. La chiesa deve rendere a Cesare ciò che è di Cesare. Ma sarebbe desiderabile (l' Imperatore ne proverebbe soddisfazione) che le facoltà dello Stato possano un giorno permettergli di accordare ai degni preti, su cui più specialmente riposa la cura delle anime, ciò che la loro modestia non osa domandare, ma che richiedono i loro bisogni e la loro dignità.

Sire, da parte dei gabinetti stranieri, le vostre relazioni sono di amicizia e confidenza: presso noi, tutto respira la pace, tutto tende ad intraprese utili e feconde che la guerra non farebbe che compromettere. Gli è ciò che ha dovuto sorprendere gli augusti ospiti, le cui visite furono attestato di cordialità; e questo chiaro emerge da tutto il movimento interno in cui si spiega tutta la nostra attività. La Francia ed il suo capo non domandano altro che d'essere visti da vicino per essere giudicati nel loro amor leale per la concordia. Così noi non abbiamo querele che colla lontana barbarie, che si rivolta contro il dritto delle genti. I nostri soldati di terra e di mare ne fecero pentire la China e l'estremo Oriente.

Anche il Messico a suo tempo non tarderà a provare il castigo meritatosi pel suo indegno procedere. Possa la spedizione concertatasi colla Spagna e l'Inghilterra essere continuata energicamente per mezzo del comune accordo delle tre potenze, e dare una totale soddisfazione, nella giustizia, ai nostri concittadini ed ai nostri interessi nazionali.

Più vicino a noi, su quella terra d' Italia, che le nostre armi resero libera dal giogo straniero, continua a regnare un doloroso conflitto che ne divide gli spiriti, e turba le coscienze. I documenti diplomatici comunicati, a questo riguardo, ai grandi corpi dello stato, ci hanno comprovato quanto fosse legittima ed opportuna la confidenza che il Senato ha riposto in Vostra Maestà. Il vostro governo nel far la parte delle esigenze internazionali, non ha punto perduto di vista gli interessi del cattolicismo, e V. M. ha messo in opera con eguale lealtà e prudenza la politica che ebbe ad apertamente proclamare, e che nell' indirizzo dell' anno 1861 ha ricevuto dal Senato una totale adesione. Voi persisterete, o Sire, nella vostr' opera di protezione e conciliazione, come noi persevereremo nella nostra confidenza e nelle nostre convinzioni. Senza dubbio voi provate il dispiacere, che noi pure vivamente sentiamo, di incontrare ancora, ora la foga soverchia e le immoderate pretese, ora la resistenza e l' immobilità. Ma i vostri consigli sono quelli della saviezza, e non bisogna stancarsi di dire qui, in suo nome, che le più grandi opere non possono compiersi senza la calma e la moderazione; e dall' altra che le più giuste cause si compromettono coll' ostinazione delle estreme ripulse, incompatibili col buon andamento delle umane cose.

Sire,

Vostra Maestà, che compì sì nobilmente al di fuori la parte di mediatore, ha diritto di richiedere all' interno la conciliazione degli spiriti. Che gli schiamazzi dei partiti si tacciano dunque in faccia alla confidenza della nazione; che la politica degli interessi legittimi rimanga vittoriosa di quanto ancora può rimanervi di politica delle passioni. La prima che è la vostra conduce il paese di progresso in progresso. La seconda che non ha che pur troppo dominato pel passato, non potrebbe far a meno che indebolirci, e tenerci indietro. Non è certo questa che il Senato prenderà per guida e noi non dimenticheremo che se la libertà non è seria che coll' indipendenza, non è poi durevole che colla moderazione. (*Benissimo! Benissimo.*)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 febbraio

Presidenza **Minghetti**, *Vice-presidente*

Presidente. Credo che prima di ripetere la votazione delle leggi ieri discusse, riuscita vana per mancanza di numero di votanti, si potrebbe discutere il progetto di legge portato nell' ordine del giorno, risguardante l' approvazione di spese straordinarie in aggiunta al bilancio 1861 del Ministero della Guerra.

I due articoli di questa legge sono immediatamente approvati senza discussione di sorta.

RISULTATO DELLE VOTAZIONI

Convenzione postale colla Grecia — Votanti 218 — in favore, 208 — contro, 10.

Convenzione postale colla Svizzera — Votanti 217 — in favore 209 — contro 8,

Carcere cellulare in Sassari — Votanti 218 — in favore 204 — contro 14.

Maggiori spese — Votanti 218 — in favore 186 — contro 32.

Avezzana. Desidero fare una domanda al ministro degli affari esteri, su ciò che si dice pei giornali, che il nostro Governo voglia unirsi alle flotte degli alleati contro il Messico. Credo che una tale idea non sia mai passata per la mente del presidente del Consiglio, perchè ciò potrebbe far danno all' Italia, che ha domandato e domanda per sè il principio del non-intervento, e a quel paese nel quale io ho combattuto per dargli l' indipendenza che anche ora vuol difendere.

Ricasoli. Il governo del Re ha pensato che sarebbe opportunissimo di spedire una fregata nelle colonie dell' America, ma solo per proteggere i cittadini italiani che colà si trovassero ed il commercio italiano.

Coppino riferisce sulle due petizioni n. 7821 e 7853, colle quali la Giunta municipale e molti cittadini di Cologno (provincia di Bergamo), reclamano contro l' abuso di potere commesso dal Vescovo sulla persona del loro ex-parroco deputato al Parlamento, e 1677 cittadini di Bergamo domandano che l' attuale vescovo sia allontanato da quella diocesi.

La Commissione propone di rimandare le due petizioni al ministro guardasigilli perchè provveda.

Circa la prima delle due petizioni, il dep. *Mancini* non si accontenta della decisione della Commissione, ma vorrebbe fosse presentata dal Ministero una legge che rimediasse a tutti i danni che potessero toccare ai sacerdoti liberali dai loro superiori ecclesiastici, solo perchè essi si sono mostrati favorevoli alla causa italiana.

Il ministro di grazia e giustizia mentre dichiara che il Governo non può negare il suo aiuto a coloro che soffrono per la causa nazionale non si mostra disposto a presentare la legge domandata dall' on. Mancini.

D'Ondes e *Macchi* dividono in questa quistione l' idea del ministro, nè credono necessario il provvedimento dall' onorevole Mancini richiesto.

Mancini dichiara meglio la propria idea, e si riserva di approfittare della iniziativa parlamentare per presentare un progetto di legge, che tenda a tutelare il basso clero.

Bixio (segni di attenzione). Noi qui, Governo e Parlamento siamo i soli a far le leggi. Qui non

c' entrano canonici che tengano (*Ilarità*). Io sono convinto che la maggior parte del clero sia nemica d' Italia; però non posso provarlo.

Domando al governo che voglia porsi in grado di provarlo, perchè dappertutto i preti, grandi e piccoli, ci fanno nascere delle difficoltà per formare il nostro esercito.

Quando avremo le prove che essi tutti cospirano, non vi son leggi canoniche che ci trattengano dal punirli. Vorrei vederlo, io!

Dopo poche parole di Cavour e Sanguinetti, si ammettono le conclusioni della Commissione.

Per quella che riguarda la domanda fatta dai cittadini di Bergamo, per l' allontanamento del loro vescovo, *D'Ondes* non crede ragionevole il voto della Commissione che vorrebbe rimandata la petizione al ministro di grazia e giustizia; egli dice, che se qualcheduno è accusato dinnanzi alla Camera, questa deve giudicare se egli è reo o innocente; e non rimandare la petizione al Ministero.

Coppino espone le ragioni che indussero la Commissione a prendere la decisione da lui espressa, e dice come la Camera, non potendo da se provvedere, non poteva che invitare il Ministero a prender le misure che gli parranno necessarie.

È appoggiato in questo parere dagli onorevoli Macchi, Mancini ed altri deputati.

D'Ondes insiste sulle cose prima dette; e dice, che nessuno ha il diritto di domandare e di decretare un bando di qualsiasi persona senza che la legge abbia prima decretato cotesto bando.

Coppino crede inutile osservare che la Commissione ha emesso il suo giudizio nella pura intenzione che il ministro di grazia e giustizia provvegga nel senso della legge.

Brofferio. Ogni volta che si tratta di punire gli abusi e i delitti del cattivo clero, il Governo non ha punto bisogno di procedere arbitrariamente; v'è la patria legislazione che vi provvede abbastanza esplicitamente; mi duole soltanto che il Ministero non se ne valga quasi mai. E a questo punto prendo l'occasione per esprimere la mia disapprovazione al Governo, che dopo le mie interpellanze pel denaro di San Pietro, non s'è curato di far cessare questo obbrobrio che dura tuttavia colle contumelie e colle ingiurie che tuttodì ci versa addosso il partito clericale.

La decisione della Commissione è accettata.

Mazza e *Gallozzi* riferiscono sopra talune altre petizioni che non presentano speciale interesse.

Sopra proposta di Depretis si procede all'appello nominale. La Camera non essendo in numero, la seduta è levata alle ore 5 3/4.

Vertenza Austro-Prussiana

Da due lettere da Parigi all' *Opinione* togliamo le seguenti considerazioni sull' attuale vertenza tra l' Austria e la Prussia:

Parigi 15 febbraio

Le note identiche che alcuni governi tedeschi sotto la scorta dell' Austria indirizzarono alla Prussia continuano a prestare oggetto alle conversazioni politiche e si vorrebbe sapere fin dove può condurre questo conflitto che rammenta le giornate di Erfurt e di Olmütz.

A Vienna si dice che il signor Schmerling sia l' autore della nota che sarebbe stata scritta dietro alcune indicazioni giunte da Berlino per l' organo del conte Karoly ministro austriaco colà. È opinione di questo diplomatico, almeno a quanto si dice, che il gabinetto di Berlino si trovi scisso da gravi dissensi, che il re sarebbe personalmente indisposto contro le tendenze liberali di alcuni ministri e che per conseguenza il momento sarebbe stato opportuno per l' Austria di gettare un guanto che certamente non sarebbe stato raccolto.

Ma la risposta abbastanza energica della Prussia deve aver tolte queste illusioni a Vienna. La Prussia respinge sopratutto la solidarietà della Germania coi paesi non tedeschi che appartengono ad alcuni stati della confederazione e mantiene il suo punto di vista che già il signor Bernstorff avea espresso rispondendo alla nota di Dresda.

La Prussia però se vuole avere con sè la Germania liberale dovrà fare un passo di più e la domanda fatta alle Camere del riconoscimento del regno d'Italia risponde mirabilmente alla situazione. La discussione della mozione del deputato Carlowitz porgerà al governo occasione di chiarire su ciò il suo sentimento. E siccome tutto si lega in politica, non sarebbe difficile che una misura liberale adottata in Prussia verso tutta l' Italia influisse anche sulle discussioni delle nostre assemblee quando dovranno trattare lo stesso argomento.

Parigi 16 febbraio.

Venendo alle cose politiche, il fatto più importante della settimana è lo scambio di note tra l' Austria e la Prussia rispetto alla quistione germanica. Come dice molto assennatamente il *Journal des Débats*, alle volte le *querelles d' allemands* portano ottimi risultati, e questa volta l' Italia potrebbe cogliere il frutto di questa sfida imprudente fatta dalle potenze reazionrie tedesche alla Prussia. Nè le conseguenze della nuova situazione in cui si trova la Prussia saranno minori in quanto alla interna amministrazione. I giornali più devoti al governo colgono questa occasione per invitare il gabinetto di Berlino a volersi mostrare non meno liberale all' interno di quello che all' estero. Ci pare impossibile che l' unione delle varie frazioni liberali della Camera non abbia ad esercitare un' azione sul ministero.

L' Austria vedrà, in seguito a questi fatti, più chiaramente determinata la sua posizione. Essa dovrà convincersi che, se alcuni governi più occupati degli interessi dinastici che non di quelli del paese, sarebbero disposti a permetterle di entrare nella confederazione con tutti i suoi possedimenti anche non tedeschi, l'opinione pubblica non potrà mai adattarvisi.

La nuova fase in cui è entrata la quistione germanica merita di essere attentamente studiata, perchè le conseguenze possono esserne gravissime.

Lo stato delle cose può riassumersi in poche parole: o la Prussia farà il dover suo e dimostrerà non soltanto con frasi diplomatiche più o meno energiche, ma benanco col fatto che il popolo tedesco non ebbe torto nel riporre in lei la sua fiducia, ed in tal caso il progresso organico invocato dalla nazione potrà aver luogo senza pericolo; oppure la Prussia esiterà, ed allora potrebbe prendere il sopravvento il partito rivoluzionario. Per quanto i tedeschi siano pazienti, voi sapete che la pazienza ha un limite. Il nemico più formidabile della Prussia non è sulle sponde del Reno; l' istinto popolare dice al governo di Berlino che il nemico ha stanza sulle rive del Danubio.

Notizie Estere

Leggesi nella rivista dell'*Indépendance*:

La commissione che il Corpo Legislativo ha incaricato di redigere un progetto d' indirizzo in risposta al discorso della Corona, ha affacciata al Governo una serie di questioni sulle principali difficoltà della politica estera dell'impero. Se le risposte sono così chiare, come precise sono le domande, questa politica, particolarmente in quello che concerne gli affari italiani, non avrebbe più misteri di sorta.

Fra le questioni formolate havvene una che tende a conoscere il compromesso che il governo francese avrebbe proposto alla S. Sede e all' Italia per la riconciliazione dei loro interessi, se il dispaccio di Thouvenel a M. Lavalette fosse stato meglio accolto dal Papa.

Baroche, Billault e Magne diedero il giorno 15 i ragguagli e le domandate spiegazioni alla commissione; noi non sappiamo ancora fino a qual punto le loro comunicazioni abbiano potuto soddisfare la legittima curiosità dei loro interlocutori.

La commissione non potrà terminare il suo lavoro prima della fine di questa settimana, e la discussione comincerà fra quindici giorni.

Si assicura che il partito avanzato e quello del governo vogliono, ciascuno dal loro punto di vista, redigere un ammendamento sulla quistione romana, nello scopo di spingere il governo a finirla il più presto possibile, e ad uscire, in un modo o in un altro, dallo *statu quo* attuale sì dannoso alle due parti.

Questi ammendamenti saranno senza dubbio redatti con buona intenzione, ma io sono lungi dal pensare ch' essi riescano colla commissione. Avranno essi maggiore probabilità davanti alla camera? io l'ignoro, ma essi forniranno occasione almeno a varii discorsi.

Riferiamo i seguenti brani importanti del carteggio dell'*Italie* in data di Parigi, 14:

Giorni sono, il governo fece praticare una perquisizione presso un membro influente del partito clericale.

Questa perquisizione ebbe per primo risultato di dar la sveglia al governo, e di porlo sulle tracce d'un lavoro sotterraneo a cui ha messo mano la reazione ultra-conservatrice in Europa.

Spinte innanzi le indagini, si giunse a scoprire un vasto piano scritto, concertato minuziosamente, allo scopo d' invadere la Francia.

L'Austria doveva porsi a capo del movimento, e sospingere all' invasione.

Fatti simili, avverati, positivi, incontestabili, fecero impressione profonda nelle regioni officiali di Parigi. Nulla meno l' impressione si è dissimulata con una finta benevolenza, e fu allora che si fece all' arciduca Massimiliano l' *ipotetica* offerta d' un trono nel Messico.

La Francia, nel far questa offerta, prevedeva che l' Inghilterra vi si sarebbe opposta; ma il suo intento era raggiunto.

La scissura tra i gabinetti di Vienna e di Londra decapitava la coalizione. Il calcolo era bene combinato.

A questi ragguagli aggiungo questo. Il papa era immischiato nei maneggi reazionarii sopraccennati; e qui, non si dubita più che, al primo momento, egli andrà a cercare in Austria un rifugio. Tutto è già concertato tra Roma e Vienna.

Oltrecciò bisogna che sappiate che le prove avute dal governo francese, da cinque giorni a questa parte, si sono accresciute, moltiplicate al punto che si è risoluti di venirne ad una al più presto.

A questo proposito le cose sono inoltrate più che non si crede.... e voi vedrete tra non molto.....

La *Gazetta de l'Etoile*, di Berlino, pubblica, come ce l' aspettavamo, il testo della risposta diretta dal gabinetto prussiano alla corte di Vienna, in ciò che concerne il piano di riforme federali redatto dal sig. Beust. Quel che vi ha di più chiaro in questo lungo documento si è che nè l' Austria nè la Prussia non aderiscono alle proposte del sig. Beust, ch' esse trovano egualmente impraticabili. Il gabinetto di Berlino ricorda inoltre che a più riprese ha manifestato la sua opinione a questo riguardo e che non ha variato. Il governo del re Guglielmo pretende che nessuno in Alemagna capisce così nettamente com' egli l' adempimento coscienzioso dei doveri federali, la difesa dei veri interessi alemanni, gli sforzi serii da fare per dar soddisfazione ad esigenze nazionali legittime. Ma avendo coscienza d'aver fedelmente compiuto il suo dovere, egli non ne ha dedotto il diritto di fare, dic' egli, una pratica simile a quella che è stata fatta contro la Prussia mediante la nota identica redatta dai governi segnatarii.

Il gabinetto di Berlino, dice sempre la Nota, dovrebbe vedere, nei piani di riforma proposti dall'Austria e dagli Stati secondarii, un pericolo assai più grave per la Confedarazione che nei progetti meditati da esso stesso. Tuttavia esso crede dovere a questo riguardo aggiornare qualunque giudizio definitivo fino a che ab-

bia ricevuto da Vienna comunicazione di qualche progetto determinato che gli permetta di rendersi conto esattamente delle viste e delle idee del governo austriaco. In quanto al progetto attuale crede non potere entrare in alcuna determinazione.

Pubblicheremo domani questo documento.

RECENTISSIME

La *Stampa* del 19 ha le seguenti notizie:

Alla veglia danzante data ieri sera al Ministero degli affari esteri, che fu molto animata, intervenivano le LL. AA. RR., la duchessa di Genova e il principe di Carignano. Vi assistevano il ministro di Francia, il barone Brassier di Saint-Simon, ministro prussiano, oltre a gran numero di senatori, deputati ed altre persone distinte.

Crediamo che dentro il mese sarà pubblicato il piano del personale della magistratura napoletana e siciliana; cosa del maggior rilievo; giacchè è impossibile che i magistrati in quelle provincie comincino a funzionar bene, se prima non sono assicurati del loro destino, siano quelli che devono restare a far parte della magistratura, come quelli che dovessero uscirne.

Il relatore Sella presenterà lunedì la sua relazione sulla proposta di legge intorno alle Camere di Commercio. La relazione è in gran parte favorevole alla proposta, alla quale non son fatte che leggere modificazioni.

Quest' oggi il ministro d' agricoltura e commercio ha presentato un progetto di legge sull'Istruzione agraria.

L' *Agenzia Continentale* trasmette il seguente dispaccio, in data di *Berlino* 16:

La mozione sul riconoscimento del regno d'Italia, è stata rimessa ad una Commissione incaricata di redigerne il rapporto. I membri che la compongono sono d' accordo in questa conclusione, che il riconoscimento del regno d'Italia è negli interessi della Prussia.

L'Associazione nazionale tedesca, ha ricevuto comunicazione d' una proposizione tendente a convocare una riunione di deputati di tutte le Camere della Germania per prendere delle decisioni popolari nelle quistioni importanti del giorno, quale la riforma federale, la situazione dell' Assia e dello Schleswig-Holstein.

Pare si possa ritenere che il gabinetto imperiale abbia fatte istanze a Berlino perchè il riconoscimento fosse risoluto. Ciò vorrebbe significare che corrono buone relazioni fra i due governi; e ciò appunto è affermato in una delle corrispondenze da Parigi alla *Perseveranza* e in una lettera da Francoforte allo stesso giornale. Del resto, se la Francia ha buoni rapporti colla Prussia, non vuol dire che ne abbia cattivi coll' Austria. Tutt' altro: anzi, se c' è un pericolo per l' Austria, è quello ch'essa resista troppo, per inveterati sospetti, ai buoni offici della Francia; è che anch' essa, come la curia romana, si comprometta colle *ostinazioni estreme*. La candidatura dell' arciduca Massimiliano può condurla in una nuova politica, se accettata, o costringerla a ripetere quegli errori che la trassero a Magenta e a Solferino.

Corre voce, dice l'*Indépendance*, che esista un trattato segreto tra l' Austria e le potenze secondarie di Germania contro la Prussia ed i partigiani dell' unità nazionale. Qualunque possa essere il fondamento di questa voce, è da notarsi che coincide coll' intenzione del governo prussiano di riconoscere il regno d' Italia.

La *Presse* di Vienna annuncia che il viaggio di Benedek a Vienna è ritardato sino al mese di aprile in vista delle nuove disposizioni militari da prendersi. Si è parlato del richiamo degli ufficiali congedati; oggi invece si accordano permessi ad un gran numero di militari, ciocchè, unito ad altre misure militari, fa credere al mantenimento della pace.

CRONACA INTERNA

A giorni verrà alla luce in Napoli un nuovo giornale umoristico col titolo: *Le Vespe*. Il suo programma che abbiamo veduto e il nome di alcuni fra i suoi collaboratori, ci sembrano di lieto augurio. Ove fossero ripigliate le spiritose tradizioni della *Torre di Babele*, il giornale non potrà mancare di successo. Noi, per parte nostra, diamo il benvenuto al nuovo giornale.

Il benemerito sacerdote che arringò il popolo di Meta nella dimostrazione contro il poter temporale dei papi, non è altrimenti Raffaele, ma Costantino Parascandolo di Vico-Equense.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (sera) — *Torino* 20.

Londra 20 — La Casa Ambro aperse una sottoscrizione di 1,358,000 sterline onde condurre a termine la ferrovia fra Livorno e............

Napoli 21 (sera) — *Torino* 20.

Parigi 20 — *Gazzetta di Darmastadt*. Gli Stati secondarj non vogliono senza la Prussia garantire i possessi dell'Austria.

New-York 8 — I federali hanno prese fortificazioni importanti sul Tennessee.

Napoli 21 (notte) — *Torino* 21

Parigi 20 — *Moniteur* — Il Decreto del Maggio 1859 che stabiliva l'ingaggio dei volontarj per due anni senza premio vien posto fuori di vigore.

Lisbona 20 — Dimissione del Ministero. Landi incaricato di formarne un nuovo — Corrono voci di probabile aumento dei *Pari* e modificazione della *Carta*.

Trieste 20 — *Atene* 15 — La città è tranquilla. Tuttavia furono fatti arresti in seguito a sequestri di lettere. Assicurasi che ad Argo uno dei Reggimenti ultimamente spediti si sia rivoltato. Il Re andava a Corinto per riunire le truppe. Gli insorti domandano un Ministero dell' opposizione e una rappresentanza nazionale incaricata di riformare la Costituzione.

Napoli 22 — *Torino* 21.

Parigi 21 — Lettere da Atene dicono che il movimento è serio. La guarnigione di Lamia si è sollevata. Attendonsi moti a Patrasso, Missolungi, e Tripolizza.

Costantinopoli 20 — Il Parlamento di Atene riunito il giorno 14 votò ad unanimità una mozione di fedeltà alla dinastia e di vigorosa repressione dell'insurrezione. Il 16 partirono truppe e guardie nazionali da diversi punti verso Nauplia dove s' istituì un governo provvisorio composto del Giudice Peturrera, e di quattro Avvocati. Questo governo decretò che le proprietà pubbliche e private saranno rispettate; la popolazione di Nauplia conserva l' ordine e la tranquillità.

Napoli 22 — *Torino* 21

Torino 21 — Fondi Italiani 69 — Metalliche 70. 15.

Parigi 21 — Fondi Italiani 68. 65 — 69 — 3 0[0 francesi 70. 37 — Consolidati inglesi 93 1[8.

Napoli 22 — *Torino* 21.

Parigi 21 — Fondi Italiani 69. 20 — 69. 05 — 3 0[0 fr. 70. 50 — 4 1[2 0[0 id. 100 40 — Consolidati 93 1[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — *Torino* 21

Parigi 20 — Il nuovo giornale ebdomadario l' *Esprit Public* crede di poter indicare il piano di conciliazione che la Francia dovea sottoporre a Roma, se il cardinale Antonelli non avesse respinte le prime aperture di Thouvenel. Il Pontefice avrebbe conservato l' alto dominio nominale sopra tutti gli antichi stati della Chiesa appartenenti al Regno italico, e la sovranità assoluta della città di Roma e del patrimonio di S. Pietro. Questo territorio avrebbe dovuto formare uno Stato a parte, amministrato da un Governo esclusivamente secolare composto da due camere Senatoria ed Elettiva. Il Papa avrebbe nominato i membri del senato il cui presidente avrebbe preso il titolo di Senatore di Roma, ed avrebbe avuto tutti i poteri politici, sarebbe stato nominato ogni due anni, ed avrebbe scelto i Ministri. L' alto dominio nominale sarebbesi esercitato mediante la percezione di un tributo pagato dal Re d'Italia; ma le altre provincie avrebbero fatto politicamente ed amministrativamente parte integrante del Regno d' Italia. Le Potenze cattoliche avrebbero garantito codesto assestamento, e vi sarebbero intervenute pagando un sussidio al Papa.

Nel Senato incomincia la discussione sull' indirizzo. *Lavatil* (?) fece un discorso in favore della Polonia — *Stanion* (?) approvò il progetto d' indirizzo — *Segur d' Aguesseau* espresse il suo dispiacere che il progetto d'indirizzo mantenesse il silenzio circa la direzione data all' amministrazione interna peggiorata; e specialmente per le misure prese contro la società di S. Vincenzo di Paola, e per la protezione accordata alla stampa licenziosa. Respinse il § relativo all'Italia; trovò l'indirizzo troppo indulgente al Piemonte *(sic)*, e troppo severo al Papa—*Dourgoing* disse che sperava che il Piemonte *(sic)* e l'Austria resterebbero in pace. — Il Cardinale *Mathieu* chiese qualche spiegazione sui documenti diplomatici.

Napoli 22 — *Torino* 21.

La Camera seguitò a discutere il progetto di legge sul cumulo degli impieghi e delle pensioni. —Fu approvato l'articolo 1 della Commissione senza emendamento. Continua la discussione sugli altri articoli.

BORSA DI NAPOLI — *22 Febbrajo 1862*.

Pres. Ital. prov. 69 40 — 69 40 — 69 40.

» » defin. 69 50 — 69 50 — 69 20.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 23 Febbrajo 1862 — Milano N. 53

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL NUOVO REGOLAMENTO
per le Opere Pubbliche
II

Continuando l'esame del Regolamento 15 dicembre, troviamo che l'art. 56 attribuisce all'ingegnere-capo della Provincia la facoltà di delegare ad uno o più dei suoi uffiziali la vigilanza di un'opera o nazionale o provinciale, e di *proporre a pro di costoro la congrua retribuzione mensile sui fondi dell'opera.* « In altri sensi, osserva giustamente la Relazione del Deputato Avellino, la vigilanza che fino ad oggi fu affidata alla Deputazione provinciale come onere gratuito, dal regolamento viene trasmessa ai dipendenti degli ingegneri; e l'officio di costoro viene ricompensato a spese della provincia. »

In seguito a che, stabilito il principio che la quotidiana vigilanza sui lavori venga esercitata da officiali subalterni, il regolamento lascia all'arbitrio dell'ingegnere-capo, o dell'ingegnere delegato, la cura di visitare, quando loro sembri, le opere in corso. E siccome per queste visite l'ingegnere ha diritto a una indennità di viaggio e a una indennità giornaliera, a carico dello Stato o della provincia, secondo che l'opera è per conto dell'uno o dell'altra; così resta in arbitrio dell'ingegnere tanto il non visitare mai i lavori, quanto il farne salire il costo, a furia di indennità, anche al doppio di ciò che sarebbe normale.

L'art. 59 toglie ogni ingerenza alle Deputazioni provinciali *nei pagamenti*, e non già solo per le opere dello Stato, ma anche per quelle della Provincia; giacchè stabilisce che e per le une e per le altre i *certificati pei pagamenti debbano essere rilasciati* esclusivamente dall'ingegnere-capo, e deferisce alle autorità governative il dare esecuzione a questi certificati.

L'art. 63 va più avanti ancora su questa via anormale, perchè estende persino alla manutenzione delle strade nazionali e provinciali il divieto di ulteriore *concorso delle Deputazioni provinciali e locali* e attribuisce pieni poteri all'ingegnere-capo ed a' suoi dipendenti su questa categoria di opere pubbliche.

Cogli art. 64 e 65 è tolta parimenti ogni ingerenza alle Deputazioni provinciali per tutto che concerne le piantagioni lungo le strade nazionali e provinciali, non che i guasti o i danni che alle medesime arrivino, rimanendo vietato alle Deputazioni medesime persino il fare o promuovere, nel caso d'uno straordinario disastro su una strada, un'inchiesta per sapere se il danno sia provenuto da cattiva costruzione o da insufficiente solidità della medesima.

E per completare il concetto degli arbitrarii poteri conferiti con questo Regolamento agli ingegneri-capi, l'art. 66 li abilita a eseguire *in economia* le opere pubbliche sì dello Stato, che della provincia, quante volte ciò sia riconosciuto opportuno amministrativamente.

Da ultimo l'art. 67 assegna per ogni trasferta sul luogo dell'opera una indennità giornaliera ed una indennità di viaggio a tutti gli uffiziali del genio civile; e la lista comincia dagli ingegneri capi di 1ª classe e termina ai misuratori assistenti.

Le questioni che questo regolamento solleva, sono gravissime, perchè risguardano tanto le attribuzioni del potere legislativo, violate nel modo il più aperto e nella più larga estensione — e perchè altresì riflettono tutta l'economia dell'interna amministrazione, di cui è base la Legge 23 Ottobre 1859 sull'Amministrazione provinciale e comunale.

In questa Legge, all'Art. 165, si trova che fra le attribuzioni spettanti al Consiglio provinciale (3.° Comma) sono le deliberazioni sugli affari concernenti il Patrimonio della Provincia, de' suoi Circondarj, e degli Stabilimenti da essa amministrati, i contratti, *le spese e i progetti delle opere da compiersi nell'interesse dei medesimi.*

Adunque a sensi della Legge organica 23 ottobre 1859, promulgata anche in queste provincie meridionali, le opere pubbliche provinciali sono di esclusiva e piena spettanza della Rappresentanza elettiva della provincia.

Oltre a ciò, l'Art. 172 di quella Legge, determinando le attribuzioni della Deputazione provinciale, dice che questa deve provvedere alla esecuzione delle deliberazioni del Consiglio provinciale, deve rendere annualmente il conto economico e morale della sua amministrazione, deve assistere agli incanti e stipulare i contratti che occorrono nell'interesse della Provincia, deve *spedire i mandati* entro i limiti del Bilancio. Ed è tanto vero che in queste attribuzioni tassativamente definite è compresa la sorveglianza ed ogni cura attinente alle opere pubbliche della provincia, che l'Art. 174 esclude per ciò appunto, dal poter far parte della Deputazione provinciale, gli Appaltatori delle Opere che si eseguiscono per conto delle Provincie, dei Comuni, o degli Istituti di carità, di beneficenza o di culto esistenti nella Provincia.

Infine, se occorre corroborare anche con prove estrinseche l'argomentazione, basta accennare che il Capo IV° della citata Legge 23 ottobre 1859, trattando dell'*ingerenza governativa nell'amministrazione provinciale*, determina (Art. 181) che sono soggette all'approvazione del Re le sole deliberazioni che vincolino il Bilancio provinciale per più di cinque esercizj, o che risguardino la creazione di Stabilimenti pubblici a spese della Provincia.

Ogni altra ingerenza governativa nelle deliberazioni del consiglio provinciale è interdetta dalla legge organica 23 ottobre 1859 — e soltanto al ministro dell'Interno è riservata in casi straordinarii la facoltà di sospendere l'esecuzione di una deliberazione del consiglio provinciale (Art. 182), nel qual caso però il Prefetto della provincia dovrebbe convocare immediatamente il Consiglio e riferirgli i gravi motivi che avessero prodotta la sospensione della deliberazione, salvo sempre al Consiglio medesimo di appellarsene al Re.

Dopo aver richiamate queste categoriche disposizioni della legge 23 ottobre 1859, noi domandiamo con quale autorità la Direzione generale dei lavori pubblici nelle provincie napoletane ha creduto di poter proporre, e il ministro si è arbitrato a sancire un regolamento, che non solo invade violentemente le attribuzioni deferite da quella legge organica al Consiglio e alla Deputazione provinciale, ma le annienta, ma sostituisce all'azione di questi corpi elettivi, l'arbitrio indefinito, illimitato di un ingegnere-capo, creato dal governo; al quale è fatta facoltà di disporre, a suo buono o mal talento, del bilancio della provincia, di progettare ed eseguire strade o altre opere pubbliche, di provocare dal Prefetto *lo stanziamento nel Bilancio della Provincia* delle somme occorrenti a siffatti lavori, e di percepire su di essi, per sè e pei suoi dipendenti, quei più larghi emolumenti che meglio gli vadano a genio?

Nell'accompagnare agli ingegneri i Prefetti di queste provincie il nuovo regolamento, la Direzione dei lavori pubblici residente in Napoli dichiarava che con esso si avesse di mira non già di sconvolgere le leggi preesistenti; ma di svolgere il concetto della legge, conservando temporaneamente le forme e i metodi speciali vigenti nelle provincie napoletane.

In controsenso però di questo preambolo che rimuove l'idea di voler innovare *le forme ed i metodi* finoggi tra noi osservati, nella circolare medesima si legge: « Il sottoscritto si restringerà « a fermare l'attenzione degli uffiziali cui è di- « retta la presente circolare su le massime « cardinali del nuovo sistema di servizio, e sul- « le *principali innovazioni* con essa apportate » perchè siano bene comprese le conseguenze « che ne derivano.

« Una terza ed *importantissima immutazione* « è quella risultante dagli articoli 6, 16 ed altri « successivi, pei quali viene recata in atto la « massima emergente dalla legge del 20 no- « vembre 1859, secondo cui gl'ingegneri-capi « preposti al servizio sia generale che speciale « *raccolgano in sè esclusivamente la direzione* « *dei servizii loro affidati* e la responsabilità « delle analoghe disposizioni; *venendo così da* « *ora in poi a cessare ogni concorso delle de-* « *putazioni provinciali e locali* delle opere pub- « bliche, dei Sindaci comunali e degli Ispet- « tori di Circolo.

Nelle quali parole il proposito di annientare la Rappresentanza provinciale è cominciato senza riscosse; perocchè se la Provincia, come l'ha definita l'art. 145 della Legge 23 ottobre 1859, è un Corpo morale, che ha facoltà di possedere ed ha una amministrazione propria che ne *regge* e *ne rappresenta gli interessi*, spogliato del diritto di amministrare i suoi fondi, sottomesso all'arbitrio d'un rappresentante del governo, destituito persino dalla facoltà di invigilare e controllare l'erogazione del suo proprio danaro nelle opere pubbliche di sua spettanza, questo Corpo Morale non è più che una larva, una vuota apparenza.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 febbrajo

Presidenza MINGHETTI, *Vice-Presidente*

Continua la discussione sulla petizione di alcuni medici dell'armata meridionale per essere ammessi nel corpo sanitario dell' esercito nazionale.

Gallozzi insiste perchè questa petizione sia inviata al ministro della guerra per gli opportuni provvedimenti.

Il ministro della Guerra propone l'ordine del giorno puro e semplice: dice che i petenti devono attribuire a loro colpa soltanto se non sono entrati al servizio nel corpo regolare: sostiene che nell'armata bisogna andar molto cauti nell'ammettere i medici, perchè il soldato non può farsi curare, che da quelli del proprio reggimento.

Bruno dice, che quei medici che hanno servito in campagna han date sufficienti prove della loro abilità, perciò non doversi ammettere la proposizione del ministro.

La Farina appoggia la petizione; egli dice: Il signor ministro della guerra si è fondato sulle cattive qualità di alcuni dei petenti per rigettare la domanda di tutti. Ma io credo invece che se fra tutti i petenti ci fosse un solo galantuomo, solo per questo la domanda dovrebbe prendersi in considerazione. Egualmente la formalità della laurea non può decidere della abilità d' un medico; si sottopongano adunque i petenti a severi esami; ma non si rigettino per mancanza di alcune formalità. La sola vera difficoltà è in ciò che essi non hanno presentata la loro domanda nel tempo voluto dalla legge. Ma se solo per questo fatto si dovessero escludere, si stabilirebbe un tristo confronto tra loro e i medici dell' ex-esercito borbonico che, anche nelle stesse condizioni degli altri, furono ammessi nel corpo sanitario dell' esercito italiano. Questo fatto, osservato a nudo, senz'altro commento, credo debba bastare ad eccitar la camera ad essere favorevole al voto emesso dalla Commissione.

Il ministro della guerra risponde al deputato Bruno, che il medico militare non deve soltanto medicar i feriti, ma anche curare gli ammalati, ed al deputato La Farina che i medici dell' armata del Borbone furono mantenuti nei loro gradi perchè da molti anni in carriera; a quelli dell' armata meridionale, che vi erano entrati da poco, venne proposto di subire gli esami.

Bixio sostiene che i diritti dei medici dell' armata meridionale sono pari a quelli dell' esercito borbonico: quanto al concorso, dice, che uno può esser un abilissimo medico e fare un cattivo esame; ed uno esser un buon teorico ed un cattivo pratico: invita il ministro ad accettar le conclusioni della Commissione.

Parlano ancora i deputati Allievi, Gallozzi, Nisco.

Sanguinetti propone un ordine del giorno che viene adottato alla quasi unanimità. « La Camera « rinviando la petizione al ministro della guerra « per le opportune provvidenze passa all' ordine « del giorno. »

NOTA PRUSSIANA

Ecco il testo della Nota che l'ambasciatore prussiano a Vienna ha presentato al ministro austriaco e della quale una copia è stata trasmessa a quei governi tedeschi che si erano associati alla protesta dell'Austria circa la riforma federale:

Vienna, 14 febbraio 1862.

Il sottoscritto, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Prussia, è incaricato di rispondere nella seguente maniera alla Nota che l' imperiale ambasciatore austriaco conte Karolyi indirizzò, in data del 2 corr., al regio ministro degli esteri conte di Bernstorff.

Le osservazioni, che il sullodato sig. ambasciatore era incaricato di raccomandare alla ponderazione del regio Governo mediante quella Nota, riferisconsi alle opinioni emesse da parte della Prussia in risposta al regio Governo sassone, nel giudicare i progetti di riforma del barone di Beust per la Confederazione, intorno al miglior mezzo di riformare la Confederazione medesima.

Queste opinioni nel loro complesso consistevano in ciò, che un tentativo di riformare *tutta la Confederazione e fare uno Stato federale*, istituendo una efficace autorità esecutiva con rappresentanza popolare e legislazione comune, trarrebbe seco serii pericoli per la di lei conservazione; mentre all' incontro questa non sarebbe posta ad alcun rischio, se, tenendo ferme le basi internazionali del complesso, si adottasse la via della libera associazione nel campo del diritto interno, e si fondassero entro tali più ristretti limiti quelle istituzioni che son proposte pel complesso: cioè autorità esecutiva (Comando supremo militare e rappresentanza unica all' estero), rappresentanza popolare e legislazione comune.

L' imperiale Governo austriaco si è creduto in dovere, in presenza di questi intendimenti dalla Prussia manifestati al regio Governo sassone, di dichiarare che, con suo immenso dispiacere, i suoi doveri e le sue convinzioni gli proibivano con eguale forza di accedere a questo modo di vedere. Al ricevere tale dichiarazione, che conferma un fatto già noto, il regio Governo prussiano avrebbe potuto limitarsi ad assicurare che esso, per parte sua, partecipa a codesto dispiacere. Ma siccome l' imperiale Governo austriaco va ancora un passo innanzi, e sentesi chiamato a formalmente protestare contro le opinioni prussiane, e ciò dal punto di vista « degli interessi generali germanici » e « del diritto positivo », e rimanda alle infauste conseguenze che i tentativi riformatori della Prussia ebbero in epoche antecedenti, così il regio Governo non vuol nascondere che a lui non sembra esservi fondato motivo o altra qualsiasi giustificazione a codesta protesta.

Quest' atto, che diventa più strano pel fatto ch' esso fu contemporaneamente e per via d' accordo compiuto da parecchi Governi federali, corrisponde tanto poco al carattere di uno scambio d' opinioni, quale dal regio Governo sassone era stato iniziato intorno alla riforma federale da tante parti considerata come urgentemente necessaria, che il regio Governo non può in base ad esso credersi tenuto ad entrare in alcuna spiegazione sulle opposte opinioni emesse nella Nota dell' imperiale ambasciatore austriaco.

La significanza di queste ultime fu, del resto, da parte della Prussia altra volta convenientemente apprezzata. Relativamente poi alle calamitose conseguenze che simili tentativi vuolsi abbiano a quell' epoca minacciato di addensare sulla Germania, devesi ricordare che non erano i tentativi della Prussia per riformare la Costituzione federale quelli che minacciavano di attirare siffatte conseguenze, sibbene il contegno di quei Governi, per la resistenza dei quali quei tentativi allora fallirono. Ad essi è debitrice la Germania, se fu riaccettata senza modificazioni l' antica Costituzione federale, e con ciò posto un germe a somiglianti controversie.

Se ora que' medesimi, colla citata osservazione della Nota 2 febbraio, offrono agio perchè questo fatto venga posto nella sua piena luce, e se in ciò fare si riportano alla cura che hanno per la sicurezza e per la pace morale della Germania, che credono vedere minacciate dalla Prussia, il momento a tal uopo è tanto più infelicemente scelto, in quanto contemporaneamente sono costretti a riconoscere la necessità di quelle riforme, alla cui opportuna soddisfazione avevano già una volta posto ostacolo.

Nell' adempiere coscienziosamente i proprii doveri federali, nel rappresentare i veri interessi tedeschi, nel serio affaticarsi ad accontentare le giuste pretese nazionali e a farle valere anche presso altri governi federali, il regio Governo prussiano non la cede ad alcun altro della Confederazione. Ma dalla coscienza di aver fedelmente adempito i proprii doveri esso non ha finora per sè derivato alcun diritto a far ciò che colla Nota in discorso fecero i Governi segnatarii contro la Prussia.

Nella realizzazione delle opinioni accennate in fondo alla Nota, secondo cui dovrebbesi redigere una Costituzione per tutta la Confederazione con efficace autorità esecutiva, comune legislazione e rappresentanza popolare, e dalle quali potrebbesi facilmente conchiudere ad una più lata « consolidazione politica » con territorii non tedeschi, come rilevasi già dal dispaccio dell' imperiale Governo austriaco, 5 novembre dell' anno decorso, in codesta realizzazione il regio Governo prussiano sarebbe a riconoscere un ben maggiore pericolo per la sussistenza della Confederazione, di quello che in riforme, simili a quelle indicate dalla Prussia nel dispaccio 20 dicembre dello scorso anno.

E tuttavia il regio Governo è molto lungi dal voler opporre una protesta alla semplice manifestazione di quelle opinioni sulle basi della riforma. All' opposto esso crede di dover riserbare il suo definitivo giudizio, fin che gli venga comunicato un piano di riforma determinato, che gli renda possibile di comprendere pienamente le intenzioni dell' imperiale Governo austriaco. Per ora, la inattuabilità di una riforma secondo le esposte indicazioni generali sembra al regio Governo indubitabile; e siccome queste sono in diretta opposizione col punto di vista da cui esso parte, così deve dichiarare impossibile di entrare in deliberazioni di riforma sovra tali basi.

Il sottoscritto approfitta dell' occasione per aver l' onore, ecc.

WERTHER.

IL PROGETTO D' INDIRIZZO
del Senato di Francia

Il *Journal des Débats*, parlando del progetto di indirizzo letto al Senato francese, così si esprime per ciò che riguarda la politica estera:

« L'ultima parte dell' indirizzo è consacrata alla politica estera. Sugli affari del Messico, il Senato si ristringe all'espressione laconica d'un voto naturalissimo, quello di vedere la spedizione fatta dalle tre potenze alleate « procurare un' intiera soddisfazione alla giustizia, ai nostri concittadini ed ai nostri interessi nazionali. » Ma il passo che deve attirare l' attenzione nelle attuali circostanze è quello che concerne gli affari d'Italia. Paragonando il nuovo progetto d'indirizzo a quello dell'anno scorso, è impossibile non accorgersi del felice movimento, della modificazione sensibile, o, per meglio dire, del progresso operatosi in un anno nello spirito della grave assemblea sulla questione romana.

« Prima di tutto è da notarsi che la riserva esplicita, la specie di protesta che l' indirizzo del 1861 conteneva in favore del potere temporale del Papa non si trova nell'indirizzo del 1862; è scomparso perfino il nome del potere temporale. Qui vogliono essere pesate, studiate, approfondite tutte le parole di M. Troplong: « Voi perseverate, o Sire, dice il progetto d'indirizzo, nella vostra opera di protezione e di conciliazione, come noi perseveriamo nella nostra fiducia e nelle nostre convinzioni. Voi certo provate il rincrescimento, che noi pure proviamo vivamente, d'incontrare ancora, quindi la precipitazione e le pretensioni smodate; quindi la resistenza e l' immobilità. Ma i vostri consigli sono quelli della saviezza, e non bisogna stancarsi di dire in suo nome, qui che le opere più grandi non possono fondarsi senza calma e moderazione; là, che le più giuste cause si fuorviano con rifiuti estremi, incompatibili col buon andamento delle cose umane ».

« Di tal modo i lamenti e i consigli consegnati nel progetto d' indirizzo hanno doppia portata: essi si applicano egualmente alle due parti impegnate nel conflitto, s'indirizzano egualmente a Roma e a Torino. Non sarà permesso di fare a questo riguardo una distinzione che avremmo desiderato trovare nel progetto? Tutti comprenderanno la saviezza e l'opportu-

nità di questi consigli e di questi lamenti quando si applicano alla *resistenza* e all'*immobilità* del governo pontificio, a quei *rifiuti estremi*, che sono dichiarati sì giustamente « incompatibili colla buona condotta delle cose umane »; qui, i lamenti e i consigli del Senato non sono che troppo giustificati dai documenti diplomatici, e specialmente dalla risposta del card. Antonelli alle istruzioni inviate dal governo francese al march. di La Valette.

« Ma ciò che peniamo di più a comprendere sono i rimproveri di *precipitazione* e di *pretese smodate*, contenuti nel progetto d'Indirizzo rapporto all'Italia. Questi rimproveri ci sembrano nel tempo stesso poco fondati e difficili a giustificarsi, sia che si rivolgano alla nazione italiana, sia che s'indirizzino al suo governo. Il progetto di transazione proposto da Ricasoli alla corte di Roma ha sufficientemente provato che il governo italiano, rivendicando i diritti d'Italia sulla città di Roma, non ha mai avanzato *pretese smodate*; anzi in Italia, a torto o a ragione, gli è stato fatto il rimprovero contrario. Colla circolare testè indirizzata ai Prefetti intorno alle manifestazioni avvenute nelle principali città d'Italia, Ricasoli ha provato che il governo italiano non si lasciava trascinare irriflessivamente.

« La nazione italiana, dal canto suo, nella crisi che attraversa da due anni, ha dimostrato colla sua attitudine ch'essa era penetrata della verità che le si ricorda, cioè, che le grandi opere non possono compiersi senza calma e moderazione. Nulla dunque, nè nella condotta della nazione italiana, nè in quella del suo governo, basta a spiegare egualmente il doppio rimprovero di *precipitazione* e *pretese smodate*. Ci rincresce che su questo punto il progetto d'Indirizzo non sia in tutto giusto riguardo all'Italia; ci rincresce che non sia stato dato a ciascuno il suo. Checchè ne sia, lo ripetiamo, basta leggere questo progetto per misurare il terreno, che, per la forza delle cose, ha guadagnato la causa italiana, anche in Senato, nello spazio d'un anno.

Sullo stesso progetto il *Corriere Mercantile* fa le seguenti osservazioni:

« Il progetto d'indirizzo del Senato francese può essere riguardato come un *ibis redibis*, come una lavata di mani ad uso Pilato, come un documento senza conclusione, e con qualche *nuance* risentita di ostilità verso l'Italia, da chi lo consideri astrattamente, e sotto il punto di vista Italiano. Ma chi voglia ponderare le passioni, gl'interessi, i pregiudizi che tuttora regnano in quel poco liberale recinto, e che governano in Francia alcune classi non poco numerose e potenti, e che l'Imperatore è costretto a vincere a poco a poco, od a paralizzare senza prenderli di fronte, concepirà del suddetto documento un'opinione molto diversa, e finirà col credere ch'esso esprima uno stato degli animi e delle cose molto più favorevole a noi di quel che si potesse immaginare.

« Ben inteso che per fare questo lavoro di critica politico-filologica bisogna superare la ripugnanza provata da ogni animo leale, da ogni cuore patriottico verso il linguaggio sibillino, cortigiano, sofistico, illogico, eunuco, che gli avvenimenti, ed il contrasto dei partiti, e la dittatura fecero diventare di moda nei politici documenti francesi. Ma bisogna avere pazienza, ed affrontare anche simile ingrato studio nell'interesse della patria: e d'altronde noi Italiani dal 1859 in poi abbiamo saputo affrontarlo e continuarlo con buon successo interpretando le ambagi della Senna, ed abbiamo dimostrato che ci era rimasto abbastanza dell'antica scienza curiale-divinatoria, dagli Auguri e dai Giureconsulti romani, ai moderni Pontefici e teologi, ed a Machiavelli, per diciferare senza sforzo un *rebus* politico, in qualunque lingua sia scritto. »

Notizie Italiane

Si è scoperto, dice la *Lombardia*, che alcuni bastimenti, i quali salpavano dai porti del mezzogiorno e andavano a Trieste con carichi di legnami e di zolfo, prendevano poscia a bordo nel ritorno, e sbarcavano persone molto sospette. Vennero dati in conseguenza ordini severi perchè sieno attentamente sorvegliati i legni di quella provenienza.

Assicurasi ancora che a Trieste siasi raccolto un buon numero di volontari, provenienti dalla Carinzia e da altre provincie austriache vicine, i quali aspettano di essere imbarcati per l'Italia. Chi dava la relazione non seppe esattamente rilevare se sieno destinati ad ingrossare le file dell'esercito del de Mérode, ovvero se andranno ad aggregarsi agli eroi di Chiavone: dalle loro parole risulterebbe tuttavia, che o una o l'altra sarà la destinazione che avranno e forse ambedue.

La *Sentinella Bresciana* ha la seguente corrispondenza da Peschiera 18 febbraio:

Due gesuiti sono qui ad intronarci le orecchie per ben quattro volte al giorno, sul potere temporale del papa, sull'inferno, purgatorio e paradiso; nelle quali prediche vien sempre intruso l'argomento del danaro di S. Pietro.

Ieri poi versando la predica sullo scandalo, vennero al padre Passaglia colle seguenti parole: « Anche noi avevamo un figlio diletto di Cristo, che trascinato dalla passione di un insano liberalismo, abbandonò il suo ovile, per correre nella foresta facendo causa comune colle tigri e coi lupi rapaci, ma verrà il giorno in cui l'onnipossente Iddio disperderà i suoi nemici immergendoli nell'abisso come fece dell'esercito dei Faraoni allorquando vollero inseguire il popolo ebreo nel deserto. » La predica fu lunga un'ora e più, sempre sul padre Passaglia, e fu terminata col dire che il padre Passaglia scrive su giornali osceni con parole contro la religione.

Il meraviglioso e sorprendente si è poi che i due padri gesuiti vollero escludere gli altri preti dalla confessione, allegando spettare a lor soli durante gli esercizi disimpegnare a tale incarico, per cui noi riteniamo che sieno due spie, qui mandate per scrutinare la nostra coscienza, non per lo spirituale, ma per il temporale.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 19 Febbraio.

La più grande attività si osserva da qualche giorno nei conciliaboli borbonico-clericali, ed è ormai fuor d'ogni dubbio che si tratta di una nuova campagna brigantesca da intraprendersi alla buona stagione. Per meglio concertare le nuove operazioni, ed anche per inaugurarle con le debite solennità, alcuni pranzi hanno avuto luogo nell'ultima quindicina nelle alte sfere dell'Aristocrazia reazionaria, e fra gli altri son degni di ricordo quelli del Principe Corsini e dell'Ambasciatore d'Austria nei quali intervenne tutta la crema dell'alto Sanfedismo, dagli Antonelli e dai Ruffano fino ai Borghesi, agli Altomonte, ai Grazioli, ecc. ecc. Un altro pranzo dello stesso genere fu dato dal banchiere belga Terwangne, e si notò fra i convitati il general Goyon con la moglie, il quale colse quella occasione per far pompa anche una volta delle sue antipatie verso l'Italia, e per dichiarare al commensale suo vicino — con accento abbastanza spiccato da farsi udire dalla persona che me lo ha riferito — il suo desiderio di battersi coi Piemontesi.

Il piano della nuova campagna sarebbe del resto di travagliare coi brigantaggio non solamente le vostre provincie, ma eziandio l'Umbria e le Marche che i preti vogliono ad ogni patto funestare con questo flagello, non potendosi adattare a vederle tranquille e felici sotto il nuovo governo. Ad esecutori principali di questo piano son destinati lo Spagnuolo Tristany per le provincie meridionali, ed un altro straniero per nome Govin De Collalto per le Marche e per l'Umbria. Chiavone, a quanto sembra, rimarrà indipendente seguitando le sue scorrerie sopra Sora e paesi adiacenti. Egli fu in Roma pochi giorni fa, e dopo essersi indettato col Conte di Trapani ed altri capi-briganti, ripartì pel confine recandosi direttamente nel villaggio di S. Francesca fra Veroli e Sora, dove ora attende a riorganizzar la sua banda. — Gli arruolamenti poi briganteschi si sono ripresi da per tutto con grande fervore, ed a Terracina trovavasi ultimamente un mezzo migliajo almeno dei nuovi masnadieri, che non contenti del soldo loro assegnato di nove bajocchi al giorno, andavano rubando tutto quanto veniva lor fatto. Presentemente costoro sono stati diretti nella provincia di Frosinone, e tutto fa credere che saranno ben presto occupati nel mettere a ferro ed a fuoco alcuna sventurata contrada. I mezzi per le nuove operazioni saranno provveduti con un prestito di cinque milioni che l'*Ex* intende effettuare in forza di un decreto dato in Gaeta li 10 Ottobre 1860. I certificati di questo prestito stampati non ha guari in Roma, e potrei anche dirvi dove e da chi, portano la data di Gaeta 20 ottobre 1860, e mancano dei cuponi degl'interessi decorsi onde meglio nasconder la frode. Tutte queste cose il general Goyon le conosce perfettamente, come ancora è informato con precisione e prontezza di tutte le mosse dei reazionarj e dei luoghi dove cospirano, dove arruolano, dove occultano armi e munizioni; ma tuttavia egli non se ne commuove. Il general Goyon non ha riconosciuto ancora il Regno d'Italia, e non vedendosi innanzi che *Piemontesi*, non si crede menomamente legato dagl'impegni formali che il suo governo ha assunto innanzi all'Europa con quello Italiano. Il povero generale non avrà forse torto; ma il governo Francese?....

La polizia clericale prosegue nelle sue angherie, e non passa giorno senza che si contino numerose perquisizioni ed arresti. Delle prime vi citerò quella fatta nella mattina di Sabato al Fotografo sig. Della Rovere (ex-gesuita) creduto autore di una composizione rappresentante l'Italia nell'atto d'incoronare Vittorio Emmanuele. La ricerca incominciata alle nove della mattina durò fino alle tre pomeridiane, ma sebbene si frugasse da per tutto e persino sotto le tegole del tetto, nulla si rinvenne. Compiuta l'operazione, il Maresciallo dei gendarmi non ebbe ritegno di chiedere *da bere* al sig. Della Rovere, pel garbo con cui avea rovistato le carte e le macchine fotografiche. Fra gli arresti vi noterò quello dei signori Zecchini e Siani, sorpresi dai gendarmi nel Caffè del Gesù con alcuni disegni antipolitici. Ieri poi una quantità straordinaria di gendarmi distribuita lungo la riva del Tevere fece nascere in molti il sospetto che una flottiglia Italiana stesse per giungere nella città eterna; ma invece dopo molte ore si vide approdare una microscopica barchetta di cui i gendarmi s'impadronirono per sequestrarvi alquanti esemplari dell'*Eco del Tevere*.

La condotta degli Zuavi pontificj diviene ogni giorno più insopportabile, e vengo assicurato che la città di Marino, dove si trovano di guarnigione, sia sul punto di reclamare dei loro soprusi al Comando Francese. In Roma costoro non sono meno insolenti e rapaci, e Domenica scorsa m'incontrai io stesso a passare per la strada d'Argentina quando un Zuavo dopo aver rubato alcune frutta ad una povera rivenditrice, si dette a maltrattarla involandosi quindi con la fuga alle minacce degli astanti.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Si era fatta spargere voce che il signor Benedetti *non avrebbe accompagnato il re a Milano*; e subito se ne era voluta dedurre una qualche ragione di freddezza tra il rappresentante francese ed il nostro ministero. Io credo di potervi assicurare che il signor Benedetti verrà egli pure a fare una visita a Milano.

Il commendatore Scialoia, il quale si trova a Parigi, come tutti sanno, per regolare alcune faccende, economiche e finanziarie, relative al prestito nazionale e specialmente al trattato di commercio, è stato ricevuto in udienza dall'imperatore, il quale lo accolse con vere dimostrazioni di benevolenza e di simpatia, che, indirizzandosi alla persona del nostro concittadino, vanno anche al paese che egli rappresenta.

—

Il citato giornale ha da Parigi:

Vedremo come si comporterà la Santa Sede in faccia al biasimo mossole dal Senato.

In seguito di tutto il rumore che si fa ora in Italia e dell'unanimità dell'opinione contro il mantenimento di una situazione impossibile, essa non deve sentirsi troppo rassicurata sull'avvenire. Ne si dice che già si vadano prendendo a Roma tutte le precauzioni in vista d'eventualità che sembrano imminenti. Per ora, affermasi essere sorto un disaccordo abbastanza spiccato tra il sig. Lavalette ed il generale Goyon. Il sig. Thouvenel sostiene il primo, ed il sig. Randon il secondo.

La *Corrispondenza Havas* conferma la notizia, che il Sacro Collegio ha deciso di distruggere e di mandare a Vienna i documenti secreti più importanti degli archivi pontificii.

— La stessa *Corrispondenza* scrive: Nel mondo diplomatico si parla di una nota che deve comparire in breve, nella quale il gabinetto di Vienna dichiarerebbe, che ogni tentativo di sbarco su qualunque punto del littorale dei suoi Stati, sarebbe giudicato come provocato dal governo italiano e considerato come un *casus belli*.

Il corrispondente parigino dell'*Ind. Belge*, parlando della commissione dell'indirizzo scelta al Corpo Legislativo, dice che, dopo le dichiarazioni fatte nel suo seno da parecchi ministri con o senza portafoglio, se essa parlerà della questione romana, sarà nei termini più miti e coll'intenzione di evitare tutte le polemiche irritanti.

È tuttavia dubbio che si giunga a prevenire un conflitto il quale dovrà prodursi in una occasione più o meno prossima. Così, il sig. Keller, che finora sembra non debba prendere la parte nella discussione dell'indirizzo, si riserva, a quanto assicurasi, a parlare intorno al bilancio del ministero dell'interno per attaccare la circolare rivolta contro la società di S. Vincenzo de Paoli e per trattare tutte le quistioni che vi si connettano più o meno direttamente.

Il corrispondente dell'*Indépendance belge* parla pure delle osservazioni molto incalzanti che il sig. Thouvenel avrebbe fatto al sig. Nigra relativamente alle manifestazioni popolari che da qualche tempo vanno moltiplicandosi negli stati italiani. Il ministro di S. M. Vittorio Emanuele avrebbe dato al sig. Thouvenel l'assicurazione che fino ad un certo punto si potrebbero arrestare tali dimostrazioni tumultuose; ma egli non avrebbe dissimulato che sarebbe assolutamente impossibile il mettere ostacoli alle petizioni legali che si organizzano per chiedere che l'Italia si compia col possesso necessario della sua vera capitale.

Scrivono da Parigi che la risposta della Russia alle pratiche fattele dalla Prussia per indurla a riconoscere il regno d'Italia, è giunta a Berlino sabbato ora scorso.

Tale risposta non sarebbe del tutto evasiva; il gabinetto di Pietroburgo senza rifiutarvisi chiederebbe soltanto una dilazione, non sembrandogli questo il momento il più spportuno.

Si assicura che il sig. de Bismark-Schœnhaussen, gran partigiano dell'alleanza francese, sarà nominato ministro di Prussia a Parigi.

CRONACA INTERNA

L'onorevole sig. Henry Wreford ci dirige la seguente lettera che racchiude un progetto di incontestabile utilità:

Onorev. signor Direttore,

Permetta che un cittadino inglese, il quale soggiorna da lungo tempo in queste belle contrade e ne ha ricevuto distinti benefici, esponga qualche idea su ciò, che nelle presenti condizioni sociali di questo paese, sembragli essere una importante necessità.

Le scuole elementari qui istituite, apprendono il modo di leggere a una classe di persone finora affatto trascurata, quantunque dotata anch'essa del talento e del genio di cui si larga è qui la natura. Ma la più gran parte di queste persone non ha mezzi per provvedersi di libri e quindi le vostre scuole elementari la mettono nella condizione di un uomo a cui altri vada stuzzicando l'appetito, senza dargli modo a soddisfarlo.

Io proporrei pertanto che si istituissero delle librerie comunali, e che l'istituzione venisse estesa quanto più largamente fosse possibile, mettendola però sotto la sorveglianza dell'Ispettore scolastico distrettuale o locale. Non sarebbe nè difficile nè costoso l'effettuare questo progetto; perchè ogni persona educata ha dei libri buoni per istruire ed erudire il popolo, dei quali si potrebbe privare facilmente. Un uomo solo di buona volontà e di energia, in ciascun comune, il quale andasse cercando contribuzioni di tali opere fra' suoi amici, potrebbe nel corso d'una settimana improvvisare una libreria ampiamente sufficiente per i ristretti bisogni d'una piccola popolazione, e che sarebbe il primo nucleo d'una raccolta che ad ogni tratto s'andrebbe aumentando.

Quanto poi al modo di regolare questa istituzione, nulla di più facile. Basterebbe che raccolti i libri in una stanza della casa del Comune (che sarebbe ex-jure il proprietario della Libreria) fosse incaricata una persona, il segretario comunale per esempio, di consacrare due o tre ore in dati giorni, per distribuire e ricevere i libri, e per registrare i nomi di quelli che li ricevono e li restituiscono. Un lieve assegno sul Bilancio del Comune provvederebbe alla legatura e manutenzione dei libri.

Così l'Istituzione sarebbe bell'e fatta, e si vedrebbero allora meno popolati i caffè dei villaggi, ove molti scioperati passano gran parte delle giornate nel giuoco; e di questi uomini oggidì ignoranti si potrebbe formare una classe di persone intelligenti ed utili alla nazione.

Se il progetto incontrasse l'approvazione degli uomini eminenti e progressivi del paese, e che tentandone l'applicazione, si riuscisse bene, come io tengo per fermo; il ministero della Pubblica Istruzione potrebbe in seguito farne oggetto di un regolamento, affine di impedire che una istituzione capace di produrre ottimi frutti potesse diventare invece causa di corruzione colla diffusione di libri poco adatti.

Intanto sto per farne io stesso l'esperimento, nel mentre raccomando caldamente la considerazione del progetto agli uomini competenti del paese.

Persuaso ch'Ella, signor Direttore, vorrà fare un cenno di queste mie idee nel suo pregiatissimo giornale, mi protesto coi sensi della maggior stima.

HENRY WREFORD.

—

Ci viene assicurato che la Commissione nominata dal Ministero per sopraintendere all'amministrazione del fondo di riserva istituito sino dal 1850 a beneficio degli Invalidi, delle vedove ed orfani della Maestranza della R. Marina, e provveduto colla mezza giornata di paga che gli addetti a quel corpo rilasciano settimanalmente, abbia formulato un Progetto di Statuto per la Cassa di risparmio della Maestranza di Marina. Ci auguriamo che il Progetto sarà approvato dal Ministero, e indi pubblicato insieme col resoconto dell'amministrazione del predetto fondo di riserva. Intanto sappiamo che num. 45 invalidi ricevono il sussidio di duc. 3 al mese, e num. 165 tra Vedove ed Orfani quello di duc. 1. 50, duc. 1. 20, o duc. 1, al mese; oltre di che la Cassa trovasi già posseditrice di una rendita di circa annue Lire 3300 inscritta sul Gran Libro.

Nella notte di venerdì a sabato morì in Napoli il colonnello Lorenzo Oliva. Fece le sue prime campagne in Ispagna e in Italia. Fu capitano nel 1812 e maggiore nel 1820. Combattè contro gli austriaci a Goito nel 1848 col 10° di linea napoletano. Divenne colonnello a Venezia. Questa caduta, riparò in Piemonte, ove fu pensionato col grado di maggiore.

Il 1859 lo trovò grave d'anni e affranto per le durate fatiche militari. Nel 1860 rivide Napoli, ma la sua salute era notevolmente alterata. Così, travagliata da lento malore, ha cessato di essere cotesta vita, consacrata da tanti anni alla causa della patria e della libertà. — Si ebbe nelle esequie gli onori militari dovuti al suo grado, e l'accompagnamento dei volontarii napolitani del 1848 e degli esuli Veneti dimoranti a Napoli.

Siamo lieti di sentire che i nostri articoli abbiano richiamata l'attenzione dei Governatori del Pio Albergo dei Poveri sui deplorati disordini, e abbiano eccitata una operosa sollecitudine a porvi ripari. L'opera non è facile e non è breve, perchè si tratta di distruggere abitudini radicatevi col tempo e di riparare all'incuria, agli abusi di parecchie amministrazioni successive. Tuttavia col buon volere e coll'energia si potrebbe conseguire un merito non comune.

È deplorabile però che continui l'invio degli accattoni al Pio Albergo. Ogni giorno gliene arrivano parecchi e questo abuso distrae l'istituzione dal suo cómpito che è quello di raccogliere ed educare i figli orfani o di genitori miserabili.

A confutazione delle voci riprodotte da parecchi giornali italiani ed esteri che il signor Nicotera faccia o lasci fare in suo nome arruolamenti in queste provincie, riproduciamo dal *Popolo d'Italia* la seguente dichiarazione:

« L'*Opinione* di Torino, citando una nostra dichiarazione sulle voci di relazione fra il nostro *amico dep. Nicotera ed il presidente del consiglio* dei ministri, aggiunge, che se il *Nicotera fa arruolamenti, sarebbero per suo conto* — Noi siamo autorizzati dal nostro amico di smentire formalmente e dichiarare calunniosa la maligna insinuazione dell'*Opinione*. Egli non solo non fa arruolamenti per *suo conto*, ma si opporrà, per quanto è in lui, a qualunque arruolamento non autorizzato nè dal generale Garibaldi, nè dal governo ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — *Torino* 22.

Torino 22 — Fondi Italiani 69. 25 — Metalliche 70. 80.

Parigi 22 — Fondi Italiani 69. 40 — 69. 30 — 3 0[0 fr. 70. 50 — Consolidati 93 3[8.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 24 Febbraio 1862 — Milano N. 54

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 21 febbraio.

Come appendice a quanto vi scrissi del General Goyon nell'ultima mia debbo aggiungere quest'oggi un altro fattarello che vi mostrerà fino a qual punto arrivi la tenerezza che il Generale sente pei preti, ed in qual conto egli tenga, di fronte alle voglie di costoro, l'onore stesso della nazione ed armata francese. Il sig. Pèan Capo-Battaglione nel 59° di linea francese incontravasi jer l'altro in un gendarme pontificio, e non vedendosi da costui resi gli onori militari lo fermava ed interrogava sul motivo di tale mancanza. Il gendarme per tutta risposta si strinse nelle spalle e volse altrove la faccia; onde il sig. Pèan giustamente indignato ordinò ad alcuni soldati francesi che lo arrestassero. Venuto il fatto a cognizione di De Mèrode, questi si recò in tutta fretta da Goyon chiedendo la liberazione del gendarme sotto il pretesto che trovandosi il pontificio in servizio non poteva secondo le leggi militari essere molestato. Ora, sebbene il gendarme non avesse pur fatto motto di ciò al sig. Pèan, il General Goyon trovò giustissima la dimanda di Monsignore, e non solo fece liberare immediatamente il pontificio, ma fece intimare gli arresti in casa per otto giorni al Capo-Battaglione Pèan. I gendarmi hanno fatto grandi feste per la liberazione del loro compagno, e Monsignor De Mèrode ha dichiarato di aver avuto su tutta l'armata francese la rivincita del famoso *schiaffo morale!*

Jeri il Santo Padre volle onorare di sua presenza il pubblico passeggio del Pincio. La solita compagnia dimostrante del Papa-Re avvertita preventivamente non mancò di rallegrarlo coi soliti strilli, dopochè il Pincio era stato abbandonato da tutti gli onesti cittadini, allontanatisi per altra uscita al primo apparire del Battistrada.

Un grande scavo fu intrapreso in questi giorni nelle vicinanze del Colosseo, e dalla presenza continua del Cav. Grifi, Segretario dell'Accademia di Belle Arti, e dalla insistenza con cui si tormentavano le viscere della terra, aspettavasi generalmente la scoperta di qualche grande antichità. Ora però lo scavo è finalmente cessato, e si è venuto a conoscere che il governo pontificio ha praticato queste inutili ricerche onde ritrovare un tesoro denunciato al Ministro dei lavori pubblici da un individuo nativo di Ferentino e già soldato del Papa. Potete immaginarvi con qual palmo di naso sia rimasto il Ministro delle Finanze!

Il Comitato Nazionale ha pubbicato quest'oggi l'ordine del giorno che vi rimetto:

ROMANI

Il Governo Pontificio vuole che Voi diate spettacolo di Voi stessi nel prossimo Carnevale, frequentando il Corso e i Festini, per aver nuova occasione di mentire e di ripetere che Voi siete felicissimi di essergli sudditi. Ma il Governo Pontificio non troverà certo fra i veri figli di Roma chi si presti a dar colore di verità all'impudente menzogna.

Mentre la sua ostinata cupidigia di potere toglie ancora a Roma quella prosperità onde sarà lieta la capitale d'Italia, mentre tante oneste famiglie piangono ancora i loro cari quale in esilio, quale in carcere, quale privato d'impiego da una trista censura; mentre di queste vittime s'accresce ogni giorno il numero; mentre invece di dar pane al popolo si scialacqua il danaro per riordinare il brigantaggio borbonico, il Governo Pontificio c'invita a far baccanali perchè l'Europa ci creda o stupidi o contenti, e lasci così prolungare la nostra sciagura. È un'amara derisione; e il popolo romano tollera con dignità i propri mali, ma non si lascia deridere.

Il corso ed i festini saranno frequentati dai borbonici che attendono la nuova stagione per tornare agl'incendii ed alle rapine del brigantaggio, dai zuavi e da sgherri ai quali De-Mèrode permette di mutar tante fogge di vestiario quante son le comparse ch'e' debbono fare; da quegli impiegati o pusillanimi o disonesti o ignoranti che temono più un occhio bieco dei loro attuali padroni che non l'avvenire delle loro famiglie; dal servidorame prelatizio e dagli affigliati dei Gesuiti che in grazia del poter temporale hanno convertito oggi in indulgenza quello che prima vietavano come peccato. A tutti farà la spesa l'obolo di S. Pietro e il prestito dei cinque milioni che l'onesto Borbone va ora emettendo in cartelle da 100 franchi stampate a Roma colla data di Gaeta: prestito così immorale che certo il Governo Italiano non sarà mai sì stolto da riconoscere.

Romani! lasciate pure che frequenti il Corso ed i Festini chi si sente degno di sì nobile e scelta compagnia! Per chi ama il proprio decoro; per chi si sente all'altezza delle sorti che la Provvidenza ha riserbato all'Italia e alla sua Capitale, l'antico Foro di Roma ed ogni altro luogo dove sono memorie della nostra antica grandezza offre gioie degne di lui. Là ricordando quanto furono grandi i nostri maggiori ha d'onde rallegrarsi il vero cittadino di Roma, poichè vi trova le ragioni del vicino nostro risorgimento dopo tanti secoli di sventure.

Viva il Pontefice non Re!
Viva Vittorio Emanuele II Re d'Italia!

Roma 20 Febbraro 1862

Il Comitato Nazionale Romano

Parigi, 18 febbraio.

Il Senato ha inteso ieri la lettura del progetto d'indirizzo fatto dal signor Troplong. È un documento che presenta certamente, malgrado il suo procedere inoffensivo, un'ampia materia di discussione.

Ciò che più mi colpisce è il paragrafo inseritovi per rimpiazzare l'emendamento ritirato dal principe Napoleone.

Si tratta delle *avventatezze* e delle *pretese esagerate* del Gabinetto di Torino, in opposizione all'*immobilità ostinata* della Corte di Roma. Entrambi hanno la lor parte di biasimo, come se la Commissione avesse voluto accontentare ad un tempo tutte le suscettività.

Disgraziatamente è troppo poco quello che fa il governo imperiale, e sallo Iddio, se codesta politica di temporeggiamento gli procacci più nemici che amici.

Non vi sorprenderà se io vi dico che codesto paragrafo dell'indirizzo fu ben lontano dal soddisfare i membri del Senato che erano già pronti a votare l'emendamento. Essi rimasero così poco soddisfatti che il sig. Pietri, preso l'emendamento del principe Napoleone, deve presentarlo in nome proprio, coll'appoggio assicurato anticipatamente di quattro membri del Senato. Il signor Pietri lo difenderà egli stesso, senza pregiudizio, ben inteso, del concorso che verrà prestato dal discorso del principe Napoleone.

Ho pure notato nel progetto d'indirizzo un passo relativo all'organizzazione civile dell'Algeria. Codesta quistione fu già discussa in Senato all'ultima sessione, e mi ricordo che parecchi oratori, tra cui va annoverato il signor Barbarous, hanno detto in proposito delle grandi verità, che, non v'ha dubbio, un giorno o l'altro saranno prese in considerazione dal governo.

Parlasi altresì nell'indirizzo del trattamento dei curati, e di tutto ciò che formò oggetto del discorso del trono, di cui non è che la parafrasi.

Parecchi oratori sono inscritti per prender parte alla discussione. Ve ne additai alcuno, bisogna aggiungere alla lista il visconte di Laguéronnière, che inscrivendosi ripetè il proverbio: Bisogna lanciarsi nelle onde per accertarsi di saper nuotare — V'ha delle onde in cui il Visconte è nuotatore egregio, ma in Senato bisogna saper nuotare tra due correnti.

Vi annunciai, giorni sono, l'arrivo a Parigi del sig. Slidell. Codesto rappresentante degli Stati confederati fu accolto benissimo da tutti gli alti personaggi dello Stato a cui si è presentato. L'altr'jeri ebbe udienza dall'Imperatore. Io non credo però, se devo prestar fede a quanto mi vien riferito, ch'egli sia partito dall'Imperatore recando grandi speranze.

È evidente nelle nostre sfere officiali un raffreddamento rispetto agli Stati del Sud; ciò non pertanto la loro causa non è interamente perduta.

Una somigliante impressione va producendosi nel publico, grazie al linguaggio di quasi tutti i giornali che difendono il Nord con unanimità singolare.

Si assicura che assumendo un tale atteggiamento, gli organi della nostra stampa non solo obbediscono al proprio convincimento, ma a una parola del Gabinetto di Washington verso i medesimi liberalissimo.

Potrei citare un giornale molto riputato che ha ricevuto dugentomila franchi, e un altro a cui furono procurati cinque mila abbuonati. Il Sud non si acquistò finora il favore di nessuno.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 febbrajo

Presidenza MINGHETTI.

L'ordine del giorno porta: *Discussione sul cumulo degl' impieghi.* La discussione generale è aperta.

D'Ondes Reggio. Se si colpissero gli impieghi che hanno uno stipendio di 20 mila lire, io voterei favorevolmente codesto progetto; ma egli è, o signori, che i pingui stipendi sono i meno colpiti ed in quella vece la gravezza della legge pesa sulla povera gente. — Il progetto attuale doveva essere preceduto da un quadro di riduzione degli impiegati, invece qui si mira ad aumentarli, perchè è certo che più numerosi saranno i postulanti. — In questa legge poi veggo una classe privilegiata, quella cioè dei professori. Io non posso capacitarmi come un professore che deve essere intento a coltivare una scienza che ha da insegnare, possa coprire un altro impiego.

Michelini lamenta la piaga della burocrazia e lo sterminato numero degli impiegati. — L'umano consorzio, egli dice, si compone di gaudenti e pagati da una parte, di afflitti e contribuenti dall'altra (*Ilarità*). Il governo è sollecito a porgere ascolto ai primi, ma chiude l'orecchio alle lamentazioni dei secondi. — Io crederei che il governo e la camera dovessero porre un freno a questi inconvenienti, dovessero diminuire il numero degli impiegati. Il governo invece cerca di allargarlo. Citerò la istituzione del ministero di agricoltura e commercio. — Del resto mi riservo di parlare nuovamente quando si discuteranno gli articoli speciali.

Briganti-Bellini parla in favore della legge e dice che il governo con questo progetto rafforzerà la rinomanza di morale che si è acquistata.

Mazza (Pietro) (relatore). Il principio della legge è questo, che un impiego debba concentrare in se stesso tutta l' opera di chi lo gode. Da questo principio ne deriva la conseguenza che ogni impiego debba essere coperto da un solo individuo. — Si è detto che risultato di questa legge sia un necessario aumento del numero degli impiegati. Io credo invece, che il governo nel presentarla abbia avuta una diversa intenzione. Ma si ritiene poi che il numero dei postulanti possa essere diminuito quando si lasci il cumulo degli impieghi? — Con questa legge inoltre è manifesto come lo stato debba essere più utilmente servito. — Del resto sono d'accordo coll' on. Michelini, quando disse doversi diminuire il numero degli impiegati e faccio calcolo del suo valido appoggio per sostenere le modificazioni della commissione, quando ci troveremo alla discussione speciale degli articoli.

D'Ondes. Con questa legge diminuirete bensì il cumulo degli impieghi, ma non potrete impedire, qualora colpisca la povera gente, che quello che ne sarà colpito possa fare un altro mestiere. — Io domando che si abbia un riguardo per quelli impiegati che hanno uno stipendio miserabile. Questa legge, o signori, è eminentemente aristocratica (*oh! oh!*), e voi, adottandola, favorite la peggiore delle aristocrazie, quella del denaro. (*Rumori*).

Castellano. Dichiaro che io voterò la legge senza intender di votare una legge aristocratica (*bravo*), ma bensì una legge pienamente conforme al nostro sistema costituzionale.

Susani (mem. della comm.). La commissione nel fare questa legge ha voluto favorire la maggioranza dei cittadini, e non quelli fra essi che mangiano alla greppia del bilancio (*oh! oh! rumori prolungati*). Adoperando questa parola non ebbi intenzione di offendere certamente coloro, che percepiscono una giusta retribuzione alle loro fatiche (*Bene*). Al certo questo progetto, fatto a favore del gran numero, non può ottenere lo strano epiteto di aristocratico. — Conchiude col pregare la camera ad opporsi ad ogni emendamento che tendesse a menomare i sommi vantaggi che derivano dalla legge, suggeriti dai più sani principii di giustizia.

Minervini dice che se si toglie il numero degli impieghi, altra legge poi ha disposto che ogni impiegato possa vivere collo stipendio assegnatogli. — Le ragioni dell'on. D'Ondes potrebbero valere se ci trovassimo ancora sotto il regime del dispotismo, che costringeva per così dire taluno a servire gratuitamente. — Si compiace che la legge sia stata presentata perchè la cumulazione è un assurdo logico (*ilarità*) ed avversata dai principii di giustizia e di economia.

La discussione generale è chiusa.

Mazza (Pietro). Crederei che alla discussione degli articoli si trovasse presente il ministro guardasigilli.

Cordova (min. d' agricoltura) dice che esso è incaricato dal suo collega ministro guardasigilli di sostenere la discussione e di accondiscendere a che la stessa si apra sul progetto della commissione.

Si legge l' art. 1° che è il seguente:

« Gl' impieghi retribuiti a carico dello stato non potranno cumularsi con altri retribuiti dallo stato, dalle provincie, dai comuni, dalle università libere, e da qualsiasi altra amministrazione garantita, sussidiata o riconosciuta dallo stato, salvo le eccezioni di cui in appresso. »

Michelini propone di sopprimere le parole: *salvo le eccezioni di cui in appresso.*

L' emendamento non è appoggiato.

Fabbricatore propone un altro emendamento che poi ritira, riserbandosi di riproporlo in seguito.

(Entra il ministro guardasigilli).

D'Ondes Reggio dice che le università libere non dipendono nè dallo stato, nè dai comuni, nè dalle provincie. — Propone di cancellare le parole: *dalle università libere.*

Mancini si associa all' emendamento D'Ondes. Non ammettendolo, la Camera torrebbe che il funzionario pubblico possa prender parte all'istruzione con danno delle università libere e della scienza. — L' emendamento D' Ondes, egli dice, tende ad evitare la ingerenza dello Stato nelle faccende particolari delle private associazioni quali sono le università libere. Procedendo logicamente col principio ammesso nell' articolo, non sarebbe mai il caso che le maggiori intelligenze potessero profittare alle grandi società private. Oltre a ciò, lo Stato ne sarebbe danneggiato, poichè nessuno dei suoi funzionarii potrebbe più esercitare sulle associazioni private una influenza che fino a certi limiti è legittima, e può riuscir profittevole. Se non si ammettesse l'emendamento D'Ondes, si recherebbe un colpo mortale alla possibilità di introdurre fra noi la libertà d'insegnamento.

Massari restringerebbe l'articolo alle parole seguenti: — « Gli impieghi retribuiti a carico dello stato non potranno cumularsi con altri retribuiti dallo stato. »

Finzi propone un emendamento nel senso « che nessun impiegato possa esercitare una professione liberale. »

Dopo un breve incidente sulla priorità da accordarsi ai proponenti sullo svolgimento dei rispettivi emendamenti, parlano prima Massari poi Finzi.

Capone (membro della commissione) a nome della minoranza della giunta accetta l'emendamento D'Ondes, respingendo tutti gli altri.

Sanguinetti domanda se nella parola *retribuzione* si intenda compreso ogni e qualunque emolumento che riceve l' impiegato.

Mazza risponde affermativamente.

Sanguinetti rigettando tutti gli emendamenti, difende l' articolo della commissione.

Susani a nome della maggioranza della giunta respinge pur esso tutte le proposte ed insiste sul progetto.

Essendovi altri 14 oratori iscritti su quest' articolo, e stante l' ora tarda (5 3|4), il presidente dichiara sciolta la seduta.

RELAZIONI E TRATTATIVE

Sono degne di nota le seguenti comunicazioni che riceve l'*Opinione* dal suo corrispondente di Parigi, in ordine alle relazioni e alle trattative in corso tra Francia, Austria e Inghilterra:

Più che alle quistioni interne si presta attenzione alle quistioni estere. Si parla molto di uno scambio incessante di note tra i due gabinetti di Vienna e di Parigi, ed i giornali ministeriali di Vienna parlano con manifesta soddisfazione della cordialità delle relazioni ora esistenti tra l' imperatore Napoleone e l' imperatore Francesco Giuseppe.

A questo proposito in un giornale della Germania settentrionale trovo una corrispondenza da Vienna che mi sembra meritare di essere riportata nelle vostre colonne. Ecco come si esprime quel corrispondente, quasi sempre bene informato:

« I giornali ispirati dal governo continuano a manifestare la soddisfazione che provano per i sentimenti di amicizia di cui dà prova l' imperatore dei francesi e respingono sdegnosamente le insinuazioni poco benigne verso la politica francese che si fanno strada nelle colonne dei nostri giornali. Chi conosce la ragione per cui i nostri giornali ministeriali hanno ricevuto l'ordine di mostrarsi tanto cortesi verso il governo di Francia? Non potrei ammettere che il governo austriaco si sia lasciato ingannare dalle dimostrazioni amichevoli della Francia. Come volete che il gabinetto di Vienna non sappia distinguere il vero dal falso in quelle dimostrazioni, se è impossibile che esso ignori quello che si dice da alcuni giorni in certi ritrovi diplomatici intorno alla attività della diplomazia francese? Se il gabinetto delle Tuileries ha sempre evitato, nel trattare delle cose del Messico col governo austriaco, di fare ufficialmente allusione ad ulteriori disegni di transazione, non può dirsi che abbia osservato un uguale silenzio col governo inglese. Il gabinetto di Saint-James conosce benissimo lo scopo finale dell' imperatore Napoleone. Quantunque le relazioni tra l' Austria e l' Inghilterra siano amichevoli, l' imperatore Napoleone poteva parlare apertamente al ministero inglese, ben sapendo che lord Palmerston sarebbe ben lieto di evitare ogni pericolo di guerra in Europa, mediante la cessione della Venezia a Vittorio Emanuele. Se l' Inghilterra insiste tanto perchè il governo italiano non si muova, non lo fa per simpatia verso l' Austria, ma perchè teme che l'Italia non possa venirne a capo senza l' aiuto della Francia, aiuto che potrebbe costar molto. Il gabinetto di Vienna si illude rispetto alle disposizioni dell' Inghilterra. Quando l' Inghilterra fosse sicura che la Francia, dopo aver aiutato l' Italia, non chiederà un ingrandimento di territorio, l'Inghilterra non parlerà più della necessità di lasciar l' Austria in possesso della Venezia. Non v' ha dubbio che la Francia terminerà col persuadere l' Inghilterra ad accettare il disegno di transazione ed allora l' Austria si troverà in presenza di una mediazione anglo-francese che non potrà facilmente respingere. Vedrete che non tarderemo a saper qualche cosa in proposito. »

AGITAZIONE IN GERMANIA

L' agitazione prodottasi in Germania dai tentativi di reazione della potenza austriaca coalizzata coi confederati di Wirzburgo va assumendo un carattere appassionato. Tre diverse mozioni furono deposte ultimamente sulla tribuna del Parlamento prussiano. Sebbene provenienti da differenti frazioni del partito liberale, esse invitano tutte il Governo ad agire con risolutezza ed a non lasciar sfuggire questa occasione onde portare un colpo decisivo alla funesta influenza dell'Austria. La pubblica opinione è in uno stato di estrema eccitazione a Berlino. « Codesta dimostrazione dell' Austria » e degli Stati di Wirzburgo, dice la *Gazzetta* » *Nazionale*, è tanto spudorata che se il mini» stro degli affari esteri avesse immediatamente » mandato i loro passaporti a tutti quei mini» stri che vi ebbero parte, avrebbe fatto loro » la sola risposta che meritavano. » Non è soltanto l' appoggio del popolo tedesco che il Governo prussiano può ripromettersi ove, mettendo

fine alle esitanze, si risolvesse con dignità a prendere qualche provvedimento radicale contro le usurpazioni della lega reazionaria formatasi attorno all' Austria. « Il Governo inglese, dice uno de' corrispondenti di Londra della *Presse*, peserà di tutta la sua influenza morale in favore della Prussia ove questa fosse risoluta a non arrestarsi in cammino. Il *Globe* non nasconde punto le simpatie del Governo a questo riguardo. Nel suo discorso alle Camere, l'Imperatore dei Francesi ha dal lato suo schiettamente manifestato le sue simpatie per la Prussia. Ognuno ricordasi certamente che si volle persino vedere nella frase imperiale una approvazione delle tendenze legittimamente unitarie della Prussia.

« La sbadatezza e l'insolenza con cui i giornali semi-ufficiali dell'Austria, e segnatamente la *Gattezza Austriaca*, parlano del re Guglielmo, serviranno forse ad accelerare le sue determinazioni in merito al riconoscimento del regno d' Italia. »

A proposito poi della vertenza austro-prussiana sono notevoli le seguenti rivelazioni, che troviamo nella solita corrispondenza di Parigi all' *Italie*:

« Voi vedete con quale vertiginosa rapidità si precipitino gli avvenimenti in Germania. Non li perdete d' occhio. Lo scisma surto tra l' Austria e la Prussia può esser fecondo di gravi complicazioni.

« Io ve l'ebbi già a dire: il governo francese spinge secretamente la Prussia. Il sig. Latour d' Auvergne, nostro ambasciatore a Berlino, è uomo di somma abilità, e le istruzioni ch'egli ha ricevute in proposito sono positive. Senza impegnare di troppo il suo governo, egli deve con tutt' i mezzi possibili agire perchè il conflitto prenda le più vaste proporzioni.

« V' ha dippiù: qui corre voce che l' Imperatore abbia testè scritto al Re di Prussia una lettera autografa della più alta importanza. In questa lettera il Capo dello Stato ricorda al suo augusto visitatore di Compiègne la conversazione ch' ebbero insieme in quella residenza, la necessità per la Prussia di associarsi al movimento unitario, affin di distruggere la supremazia dell'Austria, e finalmente l'*appoggio*, foss' egli solamente morale, che la Francia potrebbe dare in questa occasione alla Corte di Berlino.

« Tale è, al dire dei novellieri, il senso della missiva imperiale. Io non ho bisogno di segnalarvi la gravità di questo passo, ove fosse stato fatto. In tutt' i casi, non v' ha dubbio che il nostro governo non concentri tutte le sue simpatie sulla Prussia; e questo fatto stesso basta per sè solo a sollevare un lembo del velo che nasconde i grandi progetti, di cui non ho mai cessato di parlarvi.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Risposta dell' incaricato d' affari prussiano a Dresda alla Nota del Ministro Sassone.

Dresda, 14 febbraio 1862.

Il sottoscritto incaricato d' affari di S. M. il re di Prussia ha l' onore di esporre a S. E. il barone di Beust, in risposta alla Nota indirizzata sotto il 2 corrente dal conte di Hohenthal, riguardo alla questione federale, al ministro degli esteri conte di Bernstorff, il vivo dispiacimento del Governo prussiano, che il gabinetto sassone siasi associato alla protesta fatta dal gabinetto imperiale e da altri governi confederati contro le idee della Prussia intorno al miglior modo di riformare la Confederazione.

Se il Regio Governo non ha continuato lo scambio d'opinioni iniziato dal barone di Beust intorno a questo importante affare, quantunque nel dispaccio 11 gennaio il signor ministro sassone non avesse rinunciato alla speranza di rinvenire qualche punto su cui accordarsi, questo rifiuto da parte nostra fu l'effetto della convinzione che la divergenza di principii era sfortunatamente troppo profonda per autorizzare quelle speranze.

Pel medesimo motivo il regio Governo non crede opportuno di partecipare a conferenze tendenti a creare un potere esecutivo per tutta la Confederazione, allato del quale ci sarebbe per la legislazione comune una rappresentanza popolare, formata dai deputati di tutti li Stati che ne fanno parte. Ciò fu risposto anche ai Governi che avevano indirizzato al regio gabinetto le Note identiche soprannominate.

Il sottoscritto, avendo l' onore di lasciar copia della presente Nota al barone di Beust, coglie l' occasione, ecc.

GUNDLACH.

Comitati di Provvedimento

Si aspettava la risposta di Garibaldi ai tentativi di conciliazione fra lui, ed i promotori dell'assemblea 15 dicembre scorso ed il nuovo comitato centrale da questa eletto; tentativi fatti da Mordini, Crispi e Miceli nella gita a Caprera da cui tornarono il giorno 19. Troviamo ora nei giornali di Torino e di Genova la seguente Circolore, diretta dello stesso Garibaldi

Ai Comitati di Provvedimento e a tutte le Associazioni patriotiche italiane.

L'adunanza del 9 marzo prossimo può riuscire feconda di ottimi risultati se vi siano tutte le associazioni liberali italiane — Credo dunque necessario che tutte mandino i loro Delegati — Certo come io sono che gli atti dell'adunanza saranno degni del senno pratico che distingue gli Italiani, che le sue conclusioni risponderanno alle aspettazioni legittime dei serii amici di libertà e ai bisogni della Patria, io mi astengo da qualunque raccomandazione— col programma che ci condusse a Palermo e a Napoli e coi sommi principii del Plebiscito 21 ottobre 1860 può avere glorioso compimento la Rivoluzione Italiana — Se particolari circostanze non me lo impedissero anderei io stesso pel 9 marzo a Genova — In quella vece aspetterò di sentire a Caprera un risultato di cui io possa rallegrarmi come italiano.

Salute e fratellenza.

Caprera, 17 febbraio 1862.

GIUSEPPE GARIBALDI.

RECENTISSIME

Leggiamo nell' *Opinione*: La Commissione della Camera elettiva per le modificazioni alla legge comunale e provinciale ha compiuta pressochè la sua disamina e credesi che domani, venerdì, procederà alla nomina del relatore.

Rispetto all' art. 4, relativo alla tutela dei comuni, si è proposta una transazione, cioè di lasciar alle deputazioni provinciali quella tutela, restringendo però i casi, ne' quali essa occorre.

La discussione pubblica non potrà cominciare probabilmente che verso la metà del prossimo mese, correndo voce che la Camera pensi a prorogarsi per alcuni giorni.

La *Stampa* del 21 scrive: Ieri sera la Commissione della Camera dei deputati incaricata dell' esame della proposta di legge, presentata dal ministro di agricoltura, industria e commercio per autorizzare il corso legale delle monete decimali in oro in tutto il regno, ha scelto a suo relatore l' onorevole Allievi con incarico di proporre l' approvazione della proposta ministeriale.

La relazione sarà presentata nella settimana prossima. Sono inscritti contro la legge gli onorevoli Minghetti e Busacca; il Cini e il Martinelli in merito; il Nisco in favore.

Si ha da Milano in data del 21 febbraio: Oggi, all' Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, presieduta dal cavaliere dottore Giuseppe Ferrario, dietro proposta del membro onorario, professore Guglielmo Rossi, venne nominato a socio onorario dell' Accademia stessa il deputato della Camera Prussiana, sig. Carlowitz, e ciò in segno di riconoscenza per la proposta da lui fatta a quella Camera pel *riconoscimento del regno d' Italia.*

Essendo stato improvvisamente arrestato il redattore in capo del giornale *Il Tempo* di Trieste, signor Antonaz, vennero sospese le pubblicazioni di quel foglio. — Evviva la costituzione austriaca!

Il corrispondente parigino dell' *Opinione*, discorrendo del progetto d'indirizzo al Senato, così si esprime:

Non credo che i vostri amici e fra essi primo il principe Napoleone vorranno contentarsi delle dichiarazioni contenute nel progetto della commissione, e possiamo esser sicuri che il principe pronuncierà in favore della unità d' Italia una orazione non meno eloquente di quella detta un anno fa sullo stesso argomento. Ho inoltre ragione di credere che quel discorso non soltanto esprimerà i sentimenti del principe e quelli dell'imperatore, ma sarà in qualche maniera il programma della politica che il governo imperiale intende seguire rispetto alla quistione italiana. Checchè ne dicano alcuni, state sicuri che ci avviciniamo, se non ad una soluzione completa della quistione romana, almeno ad uno stato di cose che renderà molto facile quella soluzione tanto invocata da tutta l' Europa liberale. L' imperatore nonostante la sua riservatezza, si è lasciato sfuggire alcune parole dalle quali risulta che, qualunque abbia ad essere il risultato della discussione dell' indirizzo, qualunque abbiano ad essere le spiegazioni date dai ministri al Senato ed al Corpo legislativo, egli è fermamente deciso ad uscire finalmente da una situazione ambigua quale è quella che occupiamo da tanto tempo a Roma. Forse la convocazione dei vescovi a Roma ordinata dal papa, ha indotto l' imperatore a prendere una risoluzione.

Si legge nel *Pays* del 21:

La commissione dell' Indirizzo al Corpo legislativo, dopo aver inteso, nell' ultima sua seduta, i tre ministri senza portafoglio, ha nominato una sotto-commissione, composta dei signori de Morny, Vernier e Granier de Cassagnac.

Questa sotto-commissione si è messa d' accorda sopra tutti i punti che devono essere trattati nel progetto d'Indirizzo, e ha dato l'incarico della redazione al sig. Granier de Cassagnac. Il progetto dell'indirizzo sarà letto domani od al più tardi dopo domani al Corpo legislativo.

La discussione sull'Indirizzo al Senato avrà principio domani giovedì, e credesi che si prolungherà al di là di questa settimana. Gli oratori inscritti sono numerosissimi; ve ne sono sette per un solo paragrafo.

La discussione al Corpo legislativo non comincerà che dopo quella del Senato.

L' *Indépendance* dice che il Governo prussiano avrebbe indagate le disposizioni del Gabinetto di Pietroburgo a riguardo del riconoscimento del Regno d' Italia, e che la Corte di Russia avrebbe declinata l' opportunità d'una determinazione a questo riguardo.

Questa risposta e l' influenza ch' essa può esercitare sulle ulteriori determinazioni della Corte di Berlino sono oggetto d' apprezziazioni assai divergenti nel mondo politico a Parigi. Amici e avversarii dell' Italia vi ravvisano ciascuno un successo per la loro causa, gli uni perchè la Russia non ha messo in quistione che l' opportunità, il che sembra spiegare una adesione al principio, gli altri perchè l' attitudine della Russia incoraggerebbe il re Gu-

glielmo a persistere nelle sue tendenze antitaliane.

L' *Agenzia Continentale* trasmette i seguenti dispacci in data di Vienna, 18 febbraio:

Si pretende che l' arciduca Massimiliano mette per condizione alla sua candidatura al trono del Messico che le altre repubbliche vicine a questo paese siano trasformate in monarchie. Queste sono dicerie prive di fondamento. I preliminari ufficiosi di questa negoziazione possono considerarsi come terminati. La soluzione dipende dal popolo Messicano.

I principi Luigi e Leopoldo di Baviera sono ancora qui; prima di mettersi in viaggio per la Grecia passeranno a Venezia col duca e colla duchessa di Modena.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — *Torino* 22.

Parigi 22 — Il Gerente del Giornale il *Monde* fu condannato a un mese di prigione, 1000 franchi di multa, e 1000 di danni e interessi per diffamazioni ed ingiurie contro Ecclesiastici abitanti a Milano.

Napoli 23 (sera) — *Torino* 22.

Parigi 21 — SEDUTA DEL SENATO — *Persigny* protesta contro le personalità ingiuriose di Segur d' Aguesseau che chiamò Persigny il Polignac dell'Impero. — *Pietri* fa notare l' opposizione dei vecchi partiti dal momento in cui l' Imperatore intraprese la questione internazionale. La dinastia napoleonica fecesi l' incarnazione del genio della Francia, e regnerà finchè ritempreră le sue forze nella democrazia e nella libertà. Sostiene che il Papa come Sovrano temporale subisce la stessa sorte dei Sovrani assoluti suoi vicini. — Il *Cardinale Morlot* dice che il clero francese fa solo voti per la pronta soluzione della grande questione e che Roma sia felice come desiderano i sinceri cattolici. — La discussione generale è chiusa. Il 1 paragrafo è adottato.

Moniteur 22 — Le domande di conversione ammontavano il 20 a 35 milioni di rendita.

Trieste 22 — *Atene* 15 — Il sequestro di alcune lettere fece scoppiare prematuramente il complotto. La Guarnigione della fortezza cominciò il bombardamento, ma corre voce della abdicazione del Re.

Napoli 23 (sera) — *Torino* 22.

Atene 18 — La Popolazione e le Truppe mostrano uno spirito eccellente. I ribelli furono battuti sotto Nauplia. Quelli che ancora trovansi a Nauplia sono scoraggiati.

Notizie del Messico fanno sperare una soluzione pacifica.

Cassel — Fu proibito ai carabinieri del Ducato di far parte dell' Associazione dei carabinieri Tedeschi.

Napoli 23 (sera tardi) — *Torino* 22

Parigi 22 — INDIRIZZO DEL CORPO LEGISLATIVO. — L' Imperatore ha saggiamente operato riconoscendo il Regno d' Italia. La Francia non poteva aver sacrificato tanti uomini e tanto denaro per lasciar compromettere il risultato politico delle sue vittorie. La Francia cattolica e liberale vuole il Capo della Religione indipendente e venerato; ma favorirà sempre la vera libertà ed il progresso morale e materiale delle popolazioni. La soddisfazione di questi sentimenti incontra in Italia molti ostacoli, ma noi abbiamo un' assoluta confidenza nelle vostre leali intenzioni. Non lasciatevi scoraggire, nè dai rifiuti irritanti, nè dalle impazienti aspirazioni, e arriverete indubbiamente a conciliare le due grandi cause il cui antagonismo turba dappertutto lo spirito e le coscienze.

Napoli 23 (sera tardi) — *Torino* 22.

Copenaghen 22 — È inesatto che la Prussia e l' Austria abbiano indirizzata una nota collettiva. Il consiglio supremo ha adottata alla prima lettura la modificazione della costituzione.

Napoli 23 (sera tardi) — *Torino* 23

Parigi 22 — Una Riunione composta in gran parte di studenti fece oggi una dimostrazione al collegio di Francia in senso anticlericale. La riunione indirizzossi verso la casa del professore Renan che fu oggetto di attacchi clericali. Passando innanzi al palazzo del Senato gridarono: Viva l' Imperatore, ed il Principe Imperiale, abbasso i bigotti (*calotins*).

Lisbona 22 — Il ministero è composto. Loulè Presidente e affari esteri, Brancan interno, Labo de Avila finanze, Horto lavori pubblici, Tendes Real Marina, Pereira Giustizia, Sao de Bandeira Guerra.

Napoli 23 (notte) — *Torino* 22.

Parigi 22 — Fondi Italiani 69. 20 — 68. 75 — 3 0[0 fr. 70. 35 — 4 1[2 0[0 id. 100 10 — Consolidati 93 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 notte — *Torino* 23.

Parigi 22. — SEDUTA DEL SENATO. — *Baroche* rileva gli attacchi di certi giornali contro la legge ed il governo. — Il *Principe Napoleone* difende il governo che dice rappresentante della Società moderna. — Il *marchese Larochejaquelein*, parlando della legislazione sulla stampa, pose il programma della contro-rivoluzione. « Intendo di difendere la rivoluzione, egli dice, convengo nel bisogno di dare alla stampa maggiore libertà, ma discutiamo nei principj. L' Impero non ha la sua ragione d'essere che nell'applicazione bene intesa della rivoluzione ». Passando a parlare del banchetto dato a Rattazzi, trova che vi fu portato un brindisi all' Imperatore, e che il ritratto dell'imperatore vi era, mentre nell' armata papale veniva spezzato. Ricorda la scena fra de Merode e Goyon, e aggiunge che a Roma bisogna cercare l'odio del nome dell'imperatore e della Francia, non ciò che dice la stampa democratica. Parlando del diritto di eredità, rammenta le parole dell' imperatore, il quale disse che il suo spirito non sarebbe più nella sua posterità il giorno in cui questa cessasse di meritare l'amore e la confidenza della grande nazione. Rammenta il ritorno dell' Elba. L' imperatore traversò in quell'epoca la Francia tra le grida di *abbasso gli emigrati nobili traditori!* — (A questo punto sorgono tumulti, agitazione, domande di richiamo all' ordine. Molti senatori credono che il principe abbia pronunciata la parola *preti*). Il *Principe Napoleone* ripiglia: « Per me l'Impero è la gloria esterna, la distruzione dei trattati del 1815, nei limiti delle forze e delle risorse della Francia, l'unità dell' Italia che contribuimmo a liberare. All' interno l'ordine, ma insieme libertà saggie e serie, quali la libertà di stampa, l' istruzione popolare senza vincoli e senza congregazioni religiose; instituzioni che intenderebbero imporre il ritorno del bigottismo del Medio Evo. — (Interruzioni). — Il *principe* sostiene che la proposta di Larochejaquelein è il timor panico appoggiato alle bajonette straniere. Se una simile politica prevalesse, l'Impero non avrebbe più alcuna ragione d'essere. — *Larochejaquelein* risponde alle accuse del principe.

Billault: « Il Governo non vuole che la sua moderazione venga disconosciuta dal paese. Sì, il Governo sostò nella rivoluzione di cui è propagatore, direttore e moderatore, ma la missione dell'Imperatore l' indomani della rivoluzione fu di ristabilire l' ordine e la tradizione; e trovò un ajuto nella religione, e non lo dimenticherà perchè la religione è una delle basi della Società ». Il ministro sostiene la necessità della legislazione del 1862, e supplica il Senato ad astenersi dall' agitazione delle discussioni personali.

Napoli 23 sera — *Torino* 23.

Parigi 23 — Lettera di Montauban che supplica L' Imperatore a ritirare il progetto di legge di dotazione in suo favore, vista l' opposizione di alcuni deputati. In una lettera l' imperatore ricusa di ritirarlo. Dice: Il Corpo legislativo può non trovar degno di ricompensa eccezionale il comandante di eroici soldati. Desidero che il paese e l'armata sappiano che ho voluto onorare con un dono nazionale un' impresa senza esempio.

Napoli 24 — *Torino* 22 (ritard.)

CAMERA DEI DEPUTATI — *Malenchini* fece una domanda sul Cantiere Mercantile di Livorno; sollecitò i lavori da eseguire pel completamento. — I Ministri *Menabrea* e *Peruzzi* diedero spiegazioni: dissero essere intendimento del Governo fare importanti miglioramenti al Porto, e procurare diversi grandi cantieri militari. — Poscia continuò la discussione del progetto sul cumulo degl'impieghi e pensioni. — Infine per urgenza venne sollecitata la precedenza della discussione del progetto sul corso legale della moneta d'oro reclamato dalle Provincie Meridionali.

BORSA DI NAPOLI — *24 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 40 — 69 40 — 69 40.
» » defin. 69 40 — 69 35 — 69 40.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 25 Febbrajo 1862 Milano N. 55

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DELL'INGERENZA GOVERNATIVA
nell' Amministrazione
COMUNALE E PROVINCIALE

Abbiamo promesso di dedurre dall'esame del nuovo Regolamento sulle Opere pubbliche nelle Provincie napoletane quei corollarî, che non entravano direttamente nel còmpito della Relazione fatta al nostro Consiglio provinciale, e che hanno tratto ai concetti a cui sembra che il ministero attuale voglia uniformare l'Amministrazione Comunale e Provinciale.

Importa osservare anzitutto che fra questo nuovo Regolamento e le proposte presentate dal barone Ricasoli al Parlamento per riforme alla Legge 23 ottobre 1859, corre una analogia marcatissima.

Se il progetto di Legge del Ministro dell'interno è fatto per spogliare le Deputazioni provinciali d'ogni ingerenza nelle Amministrazioni Comunali; il nuovo Regolamento sulle Opere pubbliche, pubblicato e reso esecutivo senza la sanzione dei Poteri Legislativi, toglie alle Deputazioni provinciali ogni ingerenza nelle Opere pubbliche, sia ch'esse vadano per conto dello Stato o della Provincia.

Orbene: con queste due amputazioni a che sarebbero ridotte le attribuzioni della rappresentanza provinciale? A cose di nessuno momento.

La Provincia, come ente morale, non esisterebbe più; perchè una volta che le fosse tolta la facoltà di regolare le opere pubbliche che sono a carico del Bilancio Provinciale, di promuoverne l'esecuzione, di stabilirne i progetti, di determinarne le spese, di sorvegliarne l'esecuzione, la Provincia non sarebbe più autorizzata ad amministrare sè medesima, non avrebbe più il potere di regolare il proprio Bilancio; in poche parole sarebbe interdetta nelle sue facoltà, confiscata ne' suoi diritti, a vantaggio di arbitrarie funzioni governative.

Ma colle due innovazioni esposte, non solamente la Provincia, come ente morale, ma sarebbe eziandio soppresso in ultima analisi il Comune. Nè c'è pericolo veruno di esagerazione in questa recisa affermazione. Basta por mente agli effetti immediati, irrecusabili e preveduti delle riforme progettate dal Ministero.

Si vuole che la tutela dei Comuni non sia più esercitata dalla Deputazione provinciale, ma dal governo col mezzo del Prefetto.

Si vuole inoltre togliere alle Autorità Comunali ogni ingerenza nelle opere pubbliche da eseguirsi per conto del Comune.

La controlleria dei comuni affidata dalla legge Rattazzi alle deputazioni provinciali era già per sè medesima vessatoria, impacciante, di soverchio minuziosa.

In forza della legge Rattazzi il comune è posto come un minorenne sotto la tutela della deputazione provinciale e non può fare un atto di qualche importanza senza il concorso e l'approvazione di questa autorità. Trasferite le attribuzioni della deputazione provinciale sui comuni nel prefetto della provincia; dippiù togliete al comune persino la facoltà di regolare a modo suo, nei limiti dei suoi diritti, le opere pubbliche, di formarne i disegni, di assegnarne i fondi, di controllarne l'esecuzione e le spese; e concentrate tutte queste facoltà nell'ingegnere-capo della provincia, nominato egualmente dal governo centrale, e allora che cosa diviene del comune? Dov'è, non diremo già la sua autonomia, ma la sua esistenza giuridica?

È troppo manifesto che il nuovo regolamento per le opere pubbliche, reso esecutivo senza neppure passarne parola al Parlamento, non si può in verun modo disgiungere dal progetto di legge del signor Ricasoli per riforme alla legge comunale e provinciale, perchè comune è l'intento d'entrambe queste innovazioni amministrative, uno è lo spirito che le informa, uno il proposito che le ha dettate, quello di esautorare la provincia e il comune, di annientare queste secolari e caratteristiche istituzioni nazionali, di sostituire alla libera azione degli Eletti del popolo l'onnipotenza del governo, l'arbitrio dei suoi agenti, l'ingerenza governativa, in tutti gli ordini dell'attività sociale.

Una sola differenza corre fra le due innovazioni in questione; e si è che la proposta per alcune riforme alla legge provinciale e comunale fu presentata al Parlamento e quindi furono osservate le formalità costituzionali.

Invece il nuovo Regolamento per le Opere pubbliche, quantunque porti direttamente delle conseguenze tristissime per lo sviluppo delle libere istituzioni, quantunque annulli parecchie disposizioni sostanziali della Legge organica 23 ottobre 1859, quantunque vinca, in tendenza all'arbitrio e all'onnipotenza, le stesse leggi abolite; viene promulgato e posto in attività senza farne motto alle Camere, senza consultarne le parti interessate o almeno lasciar loro libero il campo a contrastarne l'esecuzione.

Ora il voler annientare la Provincia, il Comune, è lo stesso che portare una innovazione radicale nel sistema politico-amministrativo dello Stato, è voler sostituire alla libera e legale azione dei Corpi elettivi, sui quali è incardinata l'amministrazione provinciale e comunale, una ingerenza assoluta, senza guarentigia o controlleria, del governo.

È egli possibile che la Nazione, che il Parlamento lascino che si compia un tal disegno, e permettano che in Italia ove dapprima splendette la fiaccola della civiltà e la libertà ebbe culla nei Comuni, si spegna l'attività, la vita del Comune, della Provincia?

Noi non lo crediamo, perchè penseremmo di dover disperare che l'Italia raggiunga l'altezza de' suoi destini, se ella subisse questa trasformazione che si tenta col portare una radicale innovazione nelle attribuzioni della Provincia e del Comune.

Noi, pertanto, applaudiamo saldamente alla Deputazione Provinciale di Napoli che ha protestato così energicamente contro il nuovo Regolamento sulle opere pubbliche, e ne ha sospesa, sotto la propria responsabilità, la esecuzione.

Anzi, vorremmo che l'esempio della Deputazione provinciale di Napoli fosse seguito anche dalle rappresentanze delle altre provincie meridionali, al fine che con una leale, concorde, giuridica e ferma opposizione si costringesse il governo a recedere dalla via in cui si è posto, e cammina a ritroso del progresso e della libertà, e in opposizione allo spirito e alle attribuzioni di istituzioni sacre ed inviolabili.

Infine crediamo che il Parlamento — se non vuole esautorarsi in faccia alla Nazione e meritarne una formale disapprovazione — non solo non accetterà il progetto per riforme alla Legge Comunale e Provinciale, proposto dal ministro dell'interno, nella parte che risguarda la traslazione della tutela dei Comuni dalle Deputazioni provinciali al governo; ma proclamerà altamente il principio non potersi ammettere, fuorchè nei casi preveduti dalla Legge di gravi contestazioni e violazioni della Legge, veruna ingerenza del governo nell'amministrazione comunale e provinciale.

Abbiamo fatta menzione un' altra volta, trattando di questo argomento d'una apologia pubblicata dall'onorevole signor Giorgini in difesa della Centralizzazione, e abbiamo creduto anche di vedere in essa espresso e propugnato il concetto che il ministero Ricasoli ha posto in cima ai suoi disegni. — È al capitolo ottavo di quell'opuscolo che la facile e robusta eloquenza del professore di Pisa vuol stabilire e assodare la teoria della tutela dei Comuni e delle Provincie.

La premessa da cui parte il sillogismo del Giorgini è, come tutte le premesse, di intuitiva evidenza. Egli dice a questo modo: « Senza un modo di assicurarsi che i poteri locali « non usciranno dalle loro attribuzioni; o in « altre parole, senza un' autorità incaricata di « rivedere i loro atti e di annullarli al bisogno, nessun governo sarebbe possibile ». Il principio in sè medesimo è giustissimo, difetta però notabilmente nell'espressione; perchè in vece di dire *annullarli al bisogno*, si doveva dire annullarli *quando siano fuori o contro la Legge*. Diversamente, l'autorità che il Giorgini stabilisce a controlleria del Comune, diventa un potere arbitrario, se essa deve avere la facoltà di annullare *al bisogno*, ossia quante volte le torni comodo, gli Atti del Comune.

Ma il Giorgini posto questo principio, che in fondo è giustissimo, spicca un salto ardito e varca il fosso, come si dice. Perocchè andando a capo, egli soggiunge: *Non basta. Dopo la sorveglianza, la tutela.* — Non signore! noi gli rispondiamo. È dovere del governo di esercitare una sorveglianza sulle deliberazioni e sugli Atti dei Corpi Municipali e Provinciali, e come custode della Legge egli deve avere la potestà di sospendere l'esecuzione di quegli Atti che violassero la Legge, i quali fossero fuori delle attribuzioni dei poteri Comunali e provinciali; libero però sempre l'appello del Comune al Re, e al Consiglio di Stato — Ma dalla sorveglianza alla tutela c'è una distanza immensa: la prima è necessaria per assicurarsi che nessuna autorità esca dai propri confini,

e quindi per garantire le libertà pubbliche e private; la seconda invece è la negazione della libertà.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 febbraio

Presidenza MINGHETTI, *Vice-presidente*

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo al cumulo degli impieghi, pensioni ed assegnamenti.

Castagnola propone la questione pregiudiziale sull'emendamento Finzi.

Mazza (relatore), sostenendo la convenienza di discutere ampiamente in ogni senso la presente legge, prega l'onorevole Castagnola a ritirare la sua proposta.

Castellano e *Finzi* convengono che l'emendamento a cui si riferisce la proposta Castagnola cambia l'oggetto della legge. Convengono nella opportunità di ammetterla. La Camera, interpellata se ammette la questione pregiudiziale, decide affermativamente.

Restano pertanto tre emendamenti sui quali ha da continuare la discussione. Uno del deputato Massari, uno del deputato Mancini, uno del deputato D'Ondes.

Minervini sostiene l'emendamento Massari a nome della libertà individuale. Lo scopo del progetto di legge in discussione non può aver altro fine che quello di ovviare al cumulo di due impieghi pubblici e di due stipendi inscritti sul bilancio, cumulati in una unica persona. L'opporsi al libero sviluppo e alla libera attività dell'individuo non corrisponde al rispetto che si deve in uno Stato libero.

Lazzaro oppugna l'emendamento Masssari e tutti gli altri. Crede il primo lesivo dei fondamenti su cui poggia il pubblico servizio. È difficile che due impieghi che sieno pubblici, uno pubblico e l'altro privato, possano amendue disimpegnarsi con tutta soddisfazione. Lo crede oltre a ciò lesivo della indipendenza competente alle autorità comunali e provinciali, stante il voto pregiudicato di uno dei loro membri che fosse anche funzionario governativo. Infine l'emendamento Massari vuol considerarsi contrario alla moralità per la condizione che ne potrebbe venire al pubblico funzionario, impiegato comunale e provinciale nel caso, che gl'interessi del comune o della provincia sieno in contraddizione cogli interessi dello Stato.

Finzi dichiara che voterà per l'articolo della Commissione.

Mandoi-Albanese a nome della pubblica moralità e della giustizia distributiva espone le ragioni che fanno un dovere di togliere ogni cumulo di impieghi.

Gallozzi (della commissione) oppugna gli emendamenti che sono stati proposti. A riguardo dell'emendamento Massari crede dover osservare che ci sono impieghi comunali e provinciali che importano stipendi e serietà di occupazioni equivalenti e corrispondenti a quelli degli impieghi pubblici.

Miglietti (guardasigilli) non ha in mente di influenzare il voto della camera. Esporrà semplicemente il desiderio del governo. Vorrebbe che la camera adottasse l'articolo primo come fu proposto dalla commissione. Se lo stato volesse spingere la sua influenza fino ad impedire il cumulo di due impieghi uno comunale o provinciale e l'altro di una amministrazione, per un esempio, vedrebbe ragionevoli le argomentazioni dell'onorevole Minervini. Ma essendo che lo stato si limita a termini molto più ristretti, non sa perchè si respingerebbe la proposta della commissione.

Mancini, Valerio, Capone e *Mazza* rinunciano alla parola.

La chiusura è appoggiata e adottata.

In vario senso parlano ancora, *Massari, Capone, Mazza* e *Michelini*.

Tutti tre gli emendamenti Massari, Mancini e D'Ondes sono respinti e l'articolo della commissione è approvato a grande maggioranza.

L'art. 2 del progetto è così concepito:

« Sono ammesse le cumulazioni:

« § 1. Di due impieghi riuniti per disposizione espressa di legge.

« § 2. Di un impiego di pubblico insegnante con altro di dirigente, sotto qualunque titolo, musei, scavi, ed altri simili istituti.

« § 3. Di due impieghi di pubblico insegnante, qualsiasi il dicastero e quale l'amministrazione da cui essi dipendano.

« § 4. Di un impiego di pubblico insegnante con un impiego appartenente al corpo sanitario, o di due impieghi di quest'ultima specie.

« La disposizione di questo paragrafo non è applicabile ai medici militari in attività di servizio od in disponibilità ».

Viene determinato che la Camera debba occuparsi di questo secondo articolo per paragrafi divisamente.

Lazzaro crede vedere in tutto l'art. 2 che il ministero e la Commissione, dopo aver accettato il *principio, si sieno arrestati di fronte alle conseguenze.*

Il § 1 dell'articolo 2 distrugge in gran parte l'effetto della legge. Propone la soppressione del § 1.

Minervini propone un emendamento al paragrafo primo, subordinato all'emendamento Lazzaro.

La Camera respinge ambedue le proposte ed approva il paragrafo come si legge nel testo.

Fabbricatore vuole che al secondo paragrafo si aggiungano le parole « che a quello abbiano relazione. »

Questo emendamento è respinto, e il paragrafo secondo approvato anche contro all'emendamento soppressivo del dep. Lazzaro.

Così il 3° ed il 4° paragrafo, per ciascuno dei quali l'onorevole Lazzaro insistette a proporre emendamenti soppressivi, argomentando specialmente da ciò che i paragrafi dell'art. secondo distruggono in gran parte il significato della legge, vennero adottati.

Viene in discussione un paragrafo aggiunto proposto dal dep. Chiaves ed inteso ad estendere il cumulo d'impieghi nel caso che uno di essi rifletta case di mutuo soccorso ad altri istituti di beneficenza.

Chiaves giustifica la sua proposta fondandosi specialmente sulla tenuità delle retribuzioni che tali istituti assicurano ai loro impiegati e sulla convenienza di non costringerli ad aumentarle.

Capone (della Commissione). La Commissione, nel formulare il progetto come ha fatto, ha avuto in mira di evitare che gli impiegati di grandi istituti di beneficenza, che sono obbligati tutto il giorno per tale loro ufficio, possano contemporaneamente occupare un posto in qualche ramo del pubblico servigio. Nell'articolo 8 del progetto l'onorevole Chiaves può vedere che si è tenuto conto del cumulo di minimi impieghi e di carichi che non possono ritenersi incompatibili precisamente a riguardo dei minori istituti di beneficenza.

Alfieri fa qualche altra osservazione, dopo di che la Commissione dichiara di accettare il paragrafo aggiunto dal dep. Chiaves, purchè esso esprima che l'onorario per il secondo ufficio (non pubblico) cumulato non potrà eccedere la somma di lire 500 annue.

La Camera aderisce all'opinione della Commissione ed ammette il paragrafo aggiunto.

Gallozzi propone un altro paragrafo con cui verrebbe ammesso il cumulo di un qualunque impiego nella persona di un professore universitario.

Fabbricatore nota che un professore non dee tanto considerarsi dal lato delle lezioni che detta, quanto per i progressi che può far fare alla scienza. Crede dover respingere il paragrafo aggiunto, proposto dall'onorevole Gallozzi.

Voci domandano la chiusura.

Capone (della minoranza della Commissione) chiede libertà di esporre le proprie opinioni a suffragio dell'emendamento Gallozzi.

Insistendo la Camera a voler la chiusura, l'on. Susani (della Commissione), prega perchè si voglia lasciare al dep. Capone facoltà di parlare onde la Camera sia edotta della vera portata di argomentazioni che sono già state vivamente combattute in seno alla Commissione.

Capone espone i vantaggi che possono derivaro alla scienza ed all'insegnamento dalla partecipazione delle maggiori intelligenze nelle persone di pubblici impiegati alla pubblica istruzione.

Posto ai voti il paragrafo aggiunto del deputato Gallozzi viene respinto.

Valerio propone un altro paragrafo inteso a stabilire un'eccezione favorevole a pro di impiegati *insegnanti o dirigenti in un istituto militare col* grado di ufficiale di terra o di mare.

Sanguinetti fa osservare che nei collegi il cumulo esiste già di natura e per legge, poichè nei collegi militari il personale insegnante e dirigente non può costituirsi che di ufficiali.

Mazza (relatore) L'emendamento Valerio sarebbe soverchio. Tuttavia la Commissione non si oppone.

Cugia. Vi sono effettivamente degli ufficiali istruttori o dirigenti che godono d'una gratificazione speciale per questa loro qualità. Nel caso che la Camera volesse ritenere come cumulo questo doppio stipendio di cui godesse l'ufficiale, la prega a votare l'emendamento Valerio.

Valerio, Castellano e *Susani* (della Commissione) aggiungono altre osservazioni.

Stante l'ora tarda la seduta è prorogata al giorno seguente.

SENATO FRANCESE

Seduta del 20 febbraio.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

È adottato il processo verbale della seduta precedente.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto d'Indirizzo.

Sono al banco degli oratori del governo: M. Baroche, ministro presidente del Consiglio di Stato; M. Magne e M. Billault, ministri senza portafoglio; il gen. Allard, Boinvilliers, Boudet, Vuitry e Vuillefroy, presidenti di sessione, commissarii designati per decreto dell'Imperatore.

Larabit legge un discorso ove dichiara di non avere altro scopo che quello di rammentare le antiche e costanti simpatie della Francia per una nazione generosa, che fu la prima delle nazioni amiche, la Polonia.

L'anno scorso le camere inglesi risuonarono dei dibattimenti relativi alla Polonia; le Camere francesi, dopo la vana mostra del 1848, sembrano schivare di far sentire la loro voce in favore di questo paese.

Vi fu nel 1856 un'occasione favorevole, quando cominciava a romoreggiare il temporale, ma non si volle complicare la questione d'Oriente. Ora il male è giunto al colmo, sembra arrivato il momento di fare un appello ai sentimenti generosi dell'imperatore Alessandro II, che opera grandi riforme e largisce ampie franchigie alle altre parti de' suoi Stati.

Si deve rispettare il governo russo, ma non si deve dimenticare che i Polacchi hanno sempre combattuto ai nostri fianchi.

L'onorevole oratore dice a questo riguardo che egli ha corso rischio di affogare nelle acque dell'Elster col bravo principe Poniatowski, di cui la Francia ammira ancora il coraggio cavalleresco.

La Polonia fu sempre fedele alla nostra alleanza. Nel 1830 le armate russe marciavano per combattere la Francia, quando furono arrestate dalla Polonia insorta; se ciò non era, si sarebbe veduta scoppiare una guerra sanguinosa sul Reno. Il governo del 1830 sarebbe stato certo in dovere di recar soccorso alla Polonia; ciò era allora più facile che non fu più tardi l'espugnare Sebastopoli.

Al tempo della guerra in Crimea si sarebbe potuto fare appello ai Polacchi, non si volle, la guerra fu fatta in modo che, terminate le ostilità, i due governi poterono riconciliarsi e

le due armate ammirarsi.

Al dì d'oggi senza compromettere l'alleanza, senz' alterare la pace, non si può far appello alla clemenza e alla protezione dell'Imperatore di Russia in favore d'un popolo fedele alla sua religione e alle sue amicizie?

L'on. membro termina dicendo che non chiede l'inserzione d'un emendamento nel progetto d'indirizzo, che non chiede nemmeno alcuna risposta da parte dei ministri sedenti al banco dei commissarii del governo. Ciò che ei volle fu, che partisse dalla tribuna un appello ai sentimenti generosi d'Alessandro II, appello che non domanda in definitiva che l'esecuzione delle stipulazioni favorevoli alla Polonia contenute nel trattato di Vienna, colla promessa di rispettare le sue istituzioni nazionali.

Storm si propone presentare alcune osservazioni sui varii paragrafi del progetto; epperò non dirà che poche parole sulla politica estera e specialmente sulla questione religiosa, che lascia da sviluppare ad oratori più competenti.

I documenti pubblicati dal governo fanno conoscere che la Santa Sede ricusò una combinazione che assicurava al Papa le condizioni di dignità e d'indipendenza che gli sono necessarie.

Questo rifiuto inspirò alla commissione dell'Indirizzo un rincrescimento, ch'egli divide; ma è persuaso che se il governo francese, senza chiedere al Papa un consenso, che sembra non voler dare, regolasse le condizioni proprie a garantirgli una situazione conforme alla sua dignità e alla sua giustizia, al coperto da aggressioni dentro e fuori, S. S. si sottometterebbe ad un assestamento definitivo che lo torrebbe da una situazione intollerabile.

L'on. senatore vorrebbe che il governo chiedesse nel tempo stesso ad una potenza vicina di non mettere in campo pretese smodate. Molti hanno veduto di mal'occhio le conquiste del Piemonte nel sud dell'Italia, ma ora è un fatto compiuto che bisogna accettare; però non si saprebbe ammettere le sue pretese sopra un altro territorio che non gli appartiene e sul quale non ha altro diritto che le sue pretese *(sic)*.

Finalmente, approvando le parole del progetto relative agli Stati Uniti, l'oratore spera che verrà il momento in cui il governo francese potrà rammentare che la Francia fu il cooperatore più attivo della loro indipendenza, e non si dimenticherà che sono gli Stati del Nord che hanno conquistato quest'indipendenza, e che questi Stati, per l'importanza della loro marina, possono divenire un ausiliario potente nel caso che si dovesse respingere una ingiusta aggressione.

Per importanti che siano del resto le considerazioni relative alla politica estera, l'onorevole senatore considera la situazione finanziaria come più importante che tutto il resto, perchè è da essa che dipende la libertà d'azione del governo dell'Imperatore nella politica interna ed estera.

La seduta continua.

PARLAMENTO PRUSSIANO

Diamo il sunto dell'importante seduta della camera dei rappresentanti del 15, in cui fu ripresa la discussione dell'affare dell'Assia elettorale, e dalla quale potranno i lettori farsi una giusta idea dell'atteggiamento franco e risoluto della camera prussiana nelle quistioni che o direttamente o indirettamente interessano la Prussia:

De Carlowitz (centro diritto) ha dichiarato che non voleva ritirare il suo emendamento rigettato dalla commissione, il quale tendeva a domandare espressamente l'intervento armato della Prussia. Ma egli crede poter attribuire la decisione della commissione alla parte in cui impegna il governo a sforzarsi di ristabilire con tutti i mezzi la costituzione del 1831.

Egli esamina i mezzi che può impiegare il governo prussiano; una minaccia od il richiamo del nostro rappresentante a Cassel servirebbero a poco. Egli crede che l'intervento armato della Prussia, quando le note energiche dirette a Cassel saranno inefficaci, potrà solo decidere la quistione. L'Austria è paralizzata e non potrà opporvisi, gli altri governi tedeschi ne saranno impediti dalle loro camere. De Carlowitz crede che le potenze estere sono tutte occupate dai loro affari particolari e non interverranno in questa quistione puramente tedesca. L'oratore dice che non solo l'interesse della Prussia, come potenza tedesca, l'impegna, ma altresì l'interesse del principio monarchico, cui il ministro Hassenpflug fa più torto che lo stesso repubblicano Hecker.

Sarebbe tempo che il ministro degli affari esteri chiudesse il suo portafoglio e dicesse al ministro della guerra: Io ho fatto il mio dovere, fate il vostro, (*applausi*).

Fresne (progressista) combatte gli argomenti degli oratori cattolici. Cita gl'incidenti dell'Assia; si è lasciato impoverire il popolo sotto pretesto che i poveri sarebbero più pii cristiani che i ricchi (*sensazione*).

Tutti sanno come le finanze hanno sofferto per le dissipazioni arbitrarie. Egli sviluppa l'idea che la questione dell'Assia non è puramente il diritto astratto, ma di potenza. L'Austria se ne servì nel 1850 per umiliare la Prussia, e fa voti affinchè oggidì questa questione dia un'altra direzione alla politica verso lo Schleswig Holstein. L'oratore biasima la politica del governo prussiano come troppo debole e domanda che invece dell'inviato attuale si mandi a Cassel il signor de Carlowitz la cui presenza farà sensazione.

Fresne dice che la situazione è cangiata dopo le note del 2 febbraio. Siamo minacciati d'un secondo Olmutz; la Prussia deve rispondere col prepararsi alla lotta. L'Austria è nostra eterna avversaria, essa ha aiutato a dividere il nostro territorio nel 1815, ci ha ingiuriati nel manifesto di Laxemburgo, e questo documento non fu ritirato. L'odio della Prussia sussiste sempre in Austria, questa sparge sangue dalle ferite che le cagiona il concordato; essa non osa gettare di nuovo il guanto alla Germania, e de Beust ardisce richiamarci alla memoria l'epoca in cui l'Austria ha regnato in Germania (*approvazione*).

In questo stato di cose la Prussia deve agire immediatamente. Essa deve cominciare col riconoscere il regno d'Italia, deve uscire poi dalla Confederazione, ed infine fare il suo dovere nell'Assia elettorale.

Solo gli spiriti semplici possono immaginarsi che noi potremmo fondare l'unione ristretta senza conflitto coll'Austria. Ma la quistione dell'Assia è il miglior terreno della lotta, poichè colà noi sosteniamo al tempo stesso la libertà della Germania e gli interessi della potenza prussiana. Non siamo noi che avremo rotte le leggi della Confederazione, sono gli alleati di Bregentz, i quali sino dal 1850 hanno distrutto il legame federale, e noi siamo in faccia a loro come giudici dinanzi ai malfattori che meritarono un castigo. L'oratore termina esponendo le conseguenze salutari d'una politica energica della Prussia sugli affari interni, ed invita i ministri a non lasciare che la camera dia un voto sterile, ma che gli diano forza col mandare ad effetto la decisione.

Kerst e Luniny parlano, il primo nel senso di de Carlowitz, l'altro per la decisione della Commissione. Il conte Bernstorff declina ogni solidarietà coi pretesi attacchi cui sarebbero stati esposti i principi tedeschi alla tribuna, secondo la reclamazione d'un oratore cattolico. Schultze (progressista di Berlino), confuta con gran talento e vigore le asserzioni dei membri cattolici.

Infine la seguente risoluzione, preceduta da molti considerandi, fu messa ai voti per appello nominale:

« La camera dei rappresentanti dichiara che è urgente che il governo prussiano agisca con tutti i mezzi per ristabilire la situazione legale nell'Assia elettorale, e sopratutto per far convocare la rappresentanza del popolo dell'Assia sulla base della costituzione del 5 genn. 1831 e delle modificazioni fattevi nel 1848 e 1849 ».

Questa risoluzione fu adottata a 241 voti contro 59, i membri polacchi si astennero; la mozione cattolica fu respinta a grande maggioranza.

I ministri avevano abbandonato la Camera prima del voto.

Notizie Italiane

L'*Opinione* contiene la seguente nota:

Le notizie che il nuovo giornale di Parigi, *L'Esprit public*. del sig. Ippolito Castille, contiene intorno alle proposte conciliative che la Francia avrebbe fatte a Roma, se il cardinale Antonelli non le avesse respinte, non sono che una mera ipotesi.

Esse non riproducono che la proposta già fatta al papa nel principio del 1860 di riconoscere per le Romagne il vicariato di *Vittorio Emanuele*, proposta rigettata assolutamente dalla corte di Roma e che difficilmente la Francia avrebbe di nuovo presentata.

Quanto alla sovranità di Roma e del patrimonio di S. Pietro, che sarebbe guarentita dalle potenze cattoliche, occorre appena farne parola. Una soluzione politica che tenda a dividere gli stati d'Europa in due corpi distinti, stati cattolici e stati non cattolici, è così assurda, che nè la Francia nè altra potenza ci possono pensare, prescindendo anche dal rispetto che si deve a' diritti dell'Italia.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*:

« La *Gazzetta di Torino* ed altri Giornali sulla fede di corrispondenze da Roma parlarono di un tentativo di assassinio commesso contro S. E. il marchese di La Valette, ambasciatore di S. M. l'Imperatore dei Francesi presso la Santa Sede. Siamo autorizzati a dichiarare che il racconto di quell'attentato manca di qualunque fondamento di verità ».

La *Patrie* alla sua volta scrive:

« La *Gazzetta di Torino* annunzia che un tentativo d'assassinio ebbe luogo a Roma contro il marchese di Lavalette.

« Noi crediamo sapere che tale notizia è affatto inesatta. »

Eppure questa notizia, che noi riportammo nel nostro giornale, era stata dapprima data dalla *Gazzetta di Torino* e quindi ripetuta e confermata con minuziosi ragguagli da una corrispondenza dell'*Opinione*.

Va poi ed aggiusta fede alle belle fiabe che ti sciorinano giù codesti *organi* e *sott' organi* governativi!

Per parte nostra, noi ci stavamo bene aspettando una tale smentita, dopochè il nostro corrispondente di Roma, esattissimo nell'informarci di quanto avviene in Roma, non aveva neppure accennato ad un simil fatto nelle ultime sue due lettere — e la smentita è venuta.

Del resto, nel riferire quella notizia, noi adempimmo al nostro debito di cronisti fedeli — tanto peggio per codesti organi ministeriali, che spesso assumono tuoni soverchiamente magistrali, se invece di fatti avverati, spacciano, sulla fede dei loro *ben informati* corrispondenti, fole di questo peso.

RECENTISSIME

Sappiamo, dice la *Costituzione*, che le domande di espositori pervenute al nostro Comitato internazionale per l'esposizione di Londra superano fin d'ora il migliaio, per cui giova credere che l'Italia sarà decorosamente rappresentata in quella esposizione mondiale.

Scrivono da Torino ad un foglio di Milano esser colà voce accreditata che il marchese Gioachino Pepoli sia destinato, in qualità di ministro plenipotenziario, presso la corte di Atene, in sostituzione del conte Mamiani della Rovere.

La voce del riconoscimento del regno d' Italia per parte della Prussia prende ogni giorno più maggior consistenza.

Una corrispondenza, diretta da Berlino il 18 corrente all' *Agenzia Havas*, dà come positivo che nell' ultima seduta del Consiglio dei ministri è stato deciso il riconoscimento del regno d' Italia.

L' *Indépendance* dice che il giorno 18 si assicurava a Parigi che l' imperatore Napoleone aveva scritto al re di Prussia per impegnarlo a riconoscere officialmente il nuovo Stato costituito sotto lo scettro di Vittorio Emanuele.

« Tutto che bisogna accettare questa notizia con delle riserve, dice il citato giornale, pure dall' insieme dei sintomi che si manifestano, noi siamo ognora più fondati a sperare che la risoluzione del governo prussiano, che non potrebbe essere che favorevole all' Italia, non si farà più aspettare a lungo. »

L' *Agenzia Havas* annuncia per certa la conclusione definitiva del trattato di commercio tra la Francia e la Prussia.

Le fabbriche di Lione e di Saint-Etienne continuano a ricevere dei nuovi ordini dall'estero che serviranno a migliorare la posizione commerciale di queste piazze.

Un fratello del cardinale Antonelli è giunto a Parigi, incaricato, pare, di trattare alcune quistioni relative alle finanze pontificie.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Ci vien raccontato che il generale Chambarlac, il quale comanda a Roma una divisione, deve recarsi nell'Italia meridionale, incaricato d' una missione militare. Dicesi che andrà fino in Sicilia.

Si parla a Parigi di una grave rivoluzione scoppiata al Marocco. Il popolo s' è sollevato dietro gli istigamenti di un giovane Mauro, che incoraggia i ribelli e li eccita a rovesciare l' imperatore, il quale ha consegnato agli infedeli i tesori del Marocco.

Si annuncia come un fatto compiuto la conclusione delle trattative pel matrimonio del re di Portogallo colla principessa Maria Luigia Alessandrina Carolina di Hohenzollern Sigmaringen, nata il 17 novembre 1845, e sorella della defunta regina di Portogallo.

L' *Agenzia continentale* ha per telegrafo da Berlino in data del 19 febbraio:

A Vienna si smentiscono le voci relative ai negoziati colla corte di Roma per la revisione del concordato; nè il cardinale arcivescovo, nè il barone de Bach vi si presterebbero.

La corte di Vienna è molto malcontenta della Baviera che si oppone definitivamente ad entrare nella coalizione degli Stati di Wurtzburgo.

I passi fatti dalla Prussia e dall' Inghilterra presso la corte di Madrid, per ottenere la grazia dei protestanti condannati, sono rimasti senza risultato.

La citata *Agenzia* ha egualmente per telegrafo da Francoforte in data del 18:

Impegnossi un combattimento nelle vie di Monaco tra soldati di artiglieria e di cavalleria. Intervenne un intero reggimento, l'accorsa gendarmeria essendo impotente a dividere i combattenti. Si parla di soldati feriti da ambe le parti. La guarnigione fu consegnata nelle caserme.

Lo *Zeit* di Francoforte, del 19 febbraio, assicura che la Prussia non permetterà alcun intervento straniero nell'affare dell'Assia Elettorale a profitto di quel governo.

Si continua a percepire le contribuzioni colla forza a Hanau; anche nelle campagne si comincia a rifiutare il pagamento delle imposte.

Nei circoli governativi di Cassel si domanda al governo una stretta unione coll' Austria.

L'*Havas* ha da Madrid in data del 19:

Mon è stato nominato presidente della Camera dei deputati alla maggioranza di 181 voti contro 21.

Il governo ha deposto alle Cortes la legge sulla stampa che deve essere discussa nella presente sessione.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*:

Gl'insorti di Nauplia liberarono il regicida Dosios. Temesi prossimo lo scoppio d'una catastrofe, che da qualche tempo minaccia la Grecia. Il compilatore del *Tempo*, di Trieste, signor Antonaz, è inquisito per alto tradimento.

Cracovia 19 febbraio. — La situazione di Varsavia è sempre triste: i teatri sono vuoti, le riunioni e feste del carnevale sospese, i cittadini portano il lutto.

CRONACA INTERNA

Dall'Associazione Nazionale dell'*Unione* nella Sezione di San Giuseppe fu dato jeri un banchetto di festa ai nostri coscritti che partono per l' alta Italia. A que' giovani pareva, com' è naturale, d' essere in un altro mondo. I brindisi, gli evviva all' Italia, al Re, a Garibaldi si continuarono per tutto il tempo del banchetto, nè la gioja fu mai turbata, e la solennità si chiuse fra le manifestazioni d' un entusiasmo che non videro per certo mai i tempi dell' antico despotismo.

ELEZIONI POLITICHE

Napoli — *Collegio del Pendino* — Ballottaggio tra Giuseppe Giliberti, Maggiore del 9° battaglione della Guardia Nazionale, e Luigi Giordano.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — *Torino* 24.

Mustini domanda alla Camera che il Ministero sia informato degl'insulti fatti a Malta al nostro Console e ai nostri connazionali. Ricasoli risponde aver oggi ricevuto rapporto sugli insulti fatti da un drappello di reazionarii borbonici, ed essersi già indirizzato al Governo Inglese reclamando giustizia, assistenza e protezione ai nostri connazionali. L' antica amicizia con quel governo è garante della piena soddisfazione che si attende.

Petruccelli domanda se il governo prenderà qualche disposizione nell' occasione dell' adunanza dei Vescovi a Roma nel mese di maggio. Ricasoli dice essersi di ciò il Governo molto preoccupato, e temere che possa tornare più male al paese, che bene alla religione. Il guardasigilli intrattenersi su quella grave materia: egli riservasi riferirne poi quanto prima alla Camera. Continua la discussione di legge.

Napoli 25 — *Torino* 24.

Italie — Se siamo bene informati i membri della maggioranza sarebbonsi riuniti jeri. Il risultato di tale riunione avrebbe constatato il mantenimento del buon accordo della maggioranza, che non cesserà di prestare il suo appoggio al Gabinetto.

Napoli 25 — *Torino* 24

Londra 23 — *New-York* 12 — Il Discorso di Napoleone bene accolto qui, ebbe favorevole influenza sui fondi.

Veracruz 21 *Gennaio* — Gli alleati avanzaronsi fino a Spirito Santo senza resistenza.

Napoli 25 — *Torino* 24

Vienna 24 — Dicesi risoluta la convocazione della dieta di Transilvania.

Londra 24 — *Canton* 15 — Gli insorti occupano ancora Ning-Pao. Le strade sono piene di morti. Gli stranieri non sono maltrattati.

Napoli 25 — *Torino* 24.

Vienna 22 — Il Deputato........ha proposto di stabilire il giurì pei delitti sulla stampa.

Napoli 25 — *Torino* 24.

Londra 23 — *New-York* 12 — Buxside prese l' Isola di Monroe dopo lungo combattimento, 1000 tra morti e feriti da ambo le parti, 3000 prigionieri. I separatisti distrussero le cannoniere. I federali avanzano verso Elisabeth City che fu bruciata ed evacuata. I cotoni sono fermi, l' aggio dell' oro è al quattro.

Napoli 25 — *Torino* 24

Torino 24 — Fondi italiani 69. 25.

Parigi 24 — Fondi italiani 68. 50 — 68. 80 — 3 0[0 fr. 70. 05 — Consolidati 93 3[8.

Parigi 24—Fondi Italiani 69—68. 45 3 0[0 fr. 70. 15 — 4 1[2 0[0 id. 100 Consolidati 93 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — *Torino* 24

Parigi 23 — I Giornali pubblicano la seguente notizia giunta al Governo — *Grecia* — Le truppe del Generale Hahn occuparono la Cittadella.

Patrie — Il Governo di Prussia non ha ancora firmato l' atto di riconoscimento del Regno d' Italia.

Napoli 25 — *Torino* 24

Continua la discussione del progetto sui cumuli d'impieghi e pensioni. È in dibattimento la proposta Gallenga sugli impiegati durante la sessione parlamentare.

Napoli 25 — *Torino* 24.

Parigi 24 — Dispaccio Pireo — Gli insorti che occupavano Nauplia avrebbero domandato di capitolare. L' insurrezione quindi repressa. Credesi che il Re cangerà Ministero, e scioglierà le Camere.

BORSA DI NAPOLI — *25 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 40 — 69 40 — 69 40.
» » defin. 69 — 69 — 69 10.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 26 Febbrajo 1862 Milano N. 56

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ROMANA
al Parlamento Francese

Le notizie che sino a quest'ora abbiamo sulla discussione della questione romana nel parlamento francese, non fanno che confermare il nostro convincimento che la maturità del tempo è arrivata — e che lo scioglimento non può di molto tardare.

Il tempo è galantuomo, dice un proverbio: ed è vero, infatti, che a dispetto delle cieche ostinazioni da una parte, delle improntitudini o delle debolezze dall'altra, delle tergiversazioni continue, dei subitanei e incessanti voltafaccia di chi stava di mezzo; in una parola, malgrado tutte le difficoltà, e tutte le opposizioni, pare venuta l'ora suprema, inesorabile anche per il poter temporale.

Vi hanno delle ostinazioni vertiginose, caparbie fino al punto che finiscono per istancare la pazienza, per provocare l'inquietudine, anche di coloro che ne seguivano il partito, finchè lo credevano, o almeno mostravano di crederlo possibile. — La corte di Roma coll'opporsi assolutamente ad entrare in ogni via di accomodamento, anche quando la Francia la preservava dal fare concessioni di diritto, le toglieva la necessità della rinuncia a vecchie pretensioni, e le assicurava quella Supremazia morale che sola può convenire al capo della religione, ha finito per dissipare ogni fiducia nei suoi medesimi più o meno sinceri amici.

Noi vediamo oramai che nel mentre gli organi del governo al Senato francese esprimono ad una voce il fermo disegno di uno scioglimento che a questo punto non si può protrarre più a lungo, l'istesso Cardinale Morlot, l'arcivescovo di Parigi, portandosi come interprete dei voti generali del clero francese, non manifesta altro concetto, se non che tutto quel clero sospira ormai ardentemente un pronto scioglimento, *augurandosi che Roma sia felice come tutti i sinceri cattolici desiderano.*

La questione di Roma ha finito per istancare tutti, e gli ardenti oppositori, e gli interessati difensori, e quelli che ne facevano strumento di sottili disegni politici. Da tutte le parti non si invoca che una cosa sola: che la si faccia finita, che uno scioglimento arrivi al più presto.

Baroche, Billault, il Principe Napoleone, il sig. Pietri — il più devoto e provato dei servitori dell'impero — esprimendo il concetto del governo, hanno constatato una verità anzitutto e sovratutto. — La questione di Roma è diventata il rifugio, il baluardo di tutti i nemici dell'impero. È d'uopo trovare un pronto scioglimento per tagliar corto a tanti intrighi, che si ordiscono contro l'ordine attuale di cose in Francia, col pretesto del Poter temporale del Papa.

Pietri ha dichiarato che la dinastia napoleonica non può cercare la sua salvezza che nella Democrazia e nella Libertà: egli non vede più nel Papa-Re, che un Sovrano come tutti gli altri piccoli tirannelli che infestavano l'Italia, il quale va a subire la medesima sorte a quelli toccata.

Baroche ha rammentato come la questione di Roma serva ogni giorno di pretesto a molti giornali per attaccare l'ordine attuale di cose in Francia, e muover guerra al governo napoleonico.

Billault espresse il medesimo concetto ed anzi ne sviluppò in un modo più esplicito le evidenti conseguenze. Egli fece sentire che il governo francese ha usato abbastanza, ha esauriti i consigli della moderazione; che la necessità politica lo trascina ora a compiere il cammino della rivoluzione. Egli non dissimulò la necessità e l'imminenza d'un vicino scioglimento, quando pórse l'assicurazione che il governo saprà rispettare la religione.

Il Principe Napoleone fu più vivace nel tratteggiare la situazione della questione, e specialmente nel mettere in evidenza la linea di condotta tracciata al governo dalla logica stessa dei fatti. — Senza far questione sulla più o meno intima solidarietà dei concetti del principe coi propositi, coi disegni dell'imperatore— quand' anche si riproducesse pure quest'anno la nota del *Moniteur* che l'anno passato negava ogni carattere ufficiale alle parole del Principe—è fuori di dubbio che in esse, meglio ancora che nei discorsi dei ministri, è a cercarsi la vera espressione dei concetti del governo di Francia.

Ma anche il discorso del Principe, quantunque più vibrato nella frase e più accentuato nelle apostrofi dirette al legittimismo ultramontano, s'aggirava pure tutto sul medesimo concetto svolto dai due ministri ora citati, e dal Senatore Pietri. Anch' egli disse che l'impero non ha la sua ragion d'essere che nella rivoluzione, che quindi nel trionfo di questa esso deve cercare il suo consolidamento, che l'impero è la distruzione dei trattati del 1815, che i passionati difensori del Poter temporale del Papa, sono i nemici dell'ordine attuale di cose in Francia, e della causa del Papa-Re si fanno uno stromento, un pretesto per muovere una guerra incessante all'impero — In poche parole, la sua conclusione riuscì a constatare che è urgente di dare alla Rivoluzione una soddisfazione, che è imperiosa necessità di troncare tante ostilità alla dinastia, di cui egli fa parte, col toglierne di mezzo il pretesto, col finire la quistione di Roma.

Le conclusioni dell'Arcivescovo Morlot, che appartiene pure all'ordine dei Cardinali e quindi ha prestato il giuramento, che tutti i Cardinali danno di cooperare incessantemente a mantenere il poter temporale; e quelle del senatore Storm, uno dei rappresentanti più schietti del Cattolicismo puro, non furono diverse. L'Arcivescovo affermò che tutti i cattolici in Francia affrettano coi loro voti lo scioglimento della quistione Romana. Il signor Storm dopo aver deplorato sinceramente che la corte di Roma, in seguito alla nota del ministro Thouve, nel siasi ricusata ad un accomodamento che avrebbe assicurata la dignità e l'indipendenza del S. Padre, soggiunse che essendo ormai perduta ogni speranza di piegare la corte romana a un accordo, il governo francese voglia bentosto provvedere a regolare col governo italiano un accomodamento che salvi la dignità e l'indipendenza dalla S. Sede, e che tolga il Papa da *una situazione intollerabile.*

In conchiusione: la situazione di Roma è divenuta intollerabile per tutti gli uomini di buon senso: tutti sono stanchi d'una questione la cui sterilità è troppo manifesta a chi ha sana la ragione: tutti sentono e confessano la necessità di risolverla.

Restaurare il passato in Italia è impossibile: la Francia stessa ha creata una tale impossibilità, erigendo in norma internazionale il principio del non-intervento, essa medesima l'ha dichiarata nettamente alla corte di Roma nella nota dell'11 gennaio.

D'altro canto la risposta della corte di Roma alla nota di Thouvenel ha troncato ogni speranza, perfino nei più sinceri amici del papato, di un accomodamento a cui si prestasse attivamente la stessa corte di Roma.

Oramai non restano che i Ségur e gli Aguesseau a domandare l'impossibile, a chiedere che la corte romana sia reintegrata nelle sue antiche usurpazioni. Ma per essi la questione di Roma è il pretesto dell'agitazione reazionaria contro i principii dell'ottantanove, personificati nella rivoluzione italiana.

Le loro mene, i loro intrighi dimostrano che l'intollerabile situazione di Roma non avvantaggia se non i nemici della libertà in Francia e in Italia.

Gli stessi indirizzi delle due camere francesi, lasciando al governo un'illimitata libertà d'azione nella questione romana, dimostrano che in quel parlamento, malgrado la decisa prevalenza di elementi al sommo conservativi, malgrado l'estrema riservatezza delle frasi degli indirizzi, prevale il convincimento che la questione di Roma vuol essere finita.

Noi, pertanto, siamo convinti che questo problema ha fatto un passo decisivo, è arrivato al suo termine: esso ha finito a stancare tutti, meno che quelli i quali cospirano contro la Francia e contro l'Italia. Lo scioglimento quindi non può essere lontano più del tempo necessario a conchiudere un accomodamento tra la Francia e l'Italia, pel quale sappiamo essere in corso le trattative. L'indirizzo del Corpo Legislativo segna nettamente al governo francese la via a seguire, quando dice che l'imperatore *ha saggiamente operato riconoscendo il Regno d'Italia.*

I ministri, il principe Napoleone, il Senator Pietri hanno constatato tutti una cosa sola, che cioè l'equivoca situazione del governo francese a Roma lo espone a continui attacchi, e che il partito che tanto s'adopera per il poter temporale del Papa, è il nemico naturale del governo napoleonico. Essi hanno dichiarato nettamente la necessità d'una pronta soluzione: l'arcivescovo di Parigi l'ha domandata a nome di tutti i Cattolici della Francia.

Le impazienze adunque non sono più soltanto negli Italiani. Se il passato non si può

più restaurare, se l'unità italiana è ormai un fatto che la Francia ha riconosciuto ed accettato, se a Roma infine non s'annidano soltanto i nemici d'Italia, ma anche quei *reazionarii francesi* che il principe Napoleone ha chiamati *traditori*, dove sono i risultamenti che il governo francese può sperare dal rimanere più a lungo a Roma?

La soluzione ormai dipenderà dal più o meno sollecito compiersi d'un accomodamento col governo italiano, e dalla sagacità del nostro ministero nel ben condurre le trattative; ma ad ogni modo essa non può essere lontana. Tutti sono stanchi del lungo aspettare.

La Gazzetta Prussiana
E le note austro-tedesche

La *Gazzetta Prussiana* ha pubblicato sulle note identiche che occupano il campo politico due altri articoli così riassunti dal *Nord*:

« I governi sottoscritti accusano la Prussia d'avere interpretato troppo largamente l'art. 11 dell'atto federale (riservante a ciascun governo confederato il diritto di conchiudere qualsivoglia alleanza), ma lo stesso conte Rechberg, nella sua risposta al sig. Beust, espresse le sue proprie considerazioni a questo soggetto, le quali tendevano nientemeno che alla totale distruzione dell'attuale Confederazione degli Stati germanici. La riforma, agli occhi del ministro austriaco, altro non è che l'estensione del sistema di difesa germanica a tutta la monarchia austriaca, alla garanzia dell'integrità dell'impero, all'obbligo della Confederazione di difendere i possedimenti austriaci contro un'aggressione qualunque. Ma siccome il conte di Rechberg non ha punto fatto conoscere che a sua volta il gabinetto di Vienna pensasse di rinunciare alla esterna sua politica in favore della Confederazione, ne consegue che tutti gli Stati confederati sarebbero solidari degli errori e delle usurpazioni d'una politica che agisse senza loro concorso o forse anche malgrado loro. Il gabinetto di Vienna rivendica la facoltà di far nascere, secondo sue mire, delle complicazioni in Oriente, o in Italia; e se un altro Stato, in seguito a tali provocazioni, attacca l'Austria, la Confederazione più non avrebbe, come pel passato, il diritto di deliberare su questo fatto, ma sarebbe ella costretta ad inviare, puramente, le sue truppe sul campo di battaglia per difendere l'impero.

« Il conte Rechberg chiama questa una *reale riforma*; ma evidente si è che questa riforma non si limita a troppo largamente interpretare un articolo dell'atto federale; anzi ella sopprime l'indipendenza politica della Confederazione germanica, *brevi manu*, e le sostituisce uno *stato di sudditanza* sulla più larga scala.

« Protestò forse il conte Rechberg contro le proposte di Sassonia che alterano egualmente i rapporti internazionali della Confederazione in faccia all'estero e modificano « radicalmente » le basi della federale organizzazione? Niente affatto. Il sig. Beust aveva potuto assicurarsi, lorchè fu a Vienna, che i suoi progetti non iscontravano alcuna consimile protesta, e per qualche ragione.

« Il governo prussiano, da canto suo, non ha fatto intendere veruna protesta nè contro quelle proteste austriache, nè contro le sassoni, benchè sì le une che le altre tendevano a modificare radicalmente l'organizzazione politica della confederazione. Egli avrebbe potuto combatterle cogli stessi argomenti che vennero impiegati contro le idee della Prussia, ma limitossi a dimostrare che le sue proprie idee s'appoggiavano parimenti sulle disposizioni dell'atto federale, e che però, da quando trattavasi tentar la riforma di quest'atto, qualsiasi proposta di simil genere non poteva riescire che a modificarlo.

« La Prussia, naturalmente, non ha domandato al conte di Rechberg il permesso d'avere idee proprie. Il conte Rechberg si ricorderà, portando la memoria sopra un'epoca recente, che la Prussia punto non trovavasi in un *rapporto di sudditanza* verso l'Austria, e non avrà obbliato le conseguenze che, a quell'epoca, hanno fruttato all'Impero cosiffatte pretese ed illusioni del gabinetto di Vienna.

« Le obbiezioni che fa la nota identica « sul punto di vista dei generali interessi della Germania » sono ancora più strane. Noi non abbiamo che una sola risposta a farvi, ed è, come lo segnalò il dispaccio prussiano, che i funesti colpi, portati dalla Dieta al carattere internazionale della confederazione, l'hanno fatta deviare dalla nazionale sua missione, e l'hanno gettata in una via che doveva inevitabilmente screditarla agli occhi della nazione. In ciò deve cercarsi la sorgente di tutti i mali. Senza quella confusione di due contrarii sistemi, la Dieta non sarebbe stata trasformata in una istituzione di polizia, la quale non era destinata che a sostenere una lotta sistematica contro lo sviluppo costituzionale d'uno Stato, a precludere le libertà nascenti in altro, a comprimere le tendenze liberali, a proteggere l'arbitrario imposto dall'alto; la Dieta non avrebbe servito di gendarme ai governi impopolari e impotenti a mantenersi colle loro proprie forze. Devesi pertanto meravigliare se la Dieta ha raccolti contro sè stessa gli odii da serie apprensioni inspirati, e che sono un permanente pericolo di crisi rivoluzionarie? E sarebbe un mettere a repentaglio « la gran morale » della Germania il voler sopprimere le cause che hanno prodotto questa crisi, e che precipitano infallibilmente la Germania nella rivoluzione? Forse lo stato delle cose nell'Elettorato rappresenta quella pace morale che l'Austria e gli alleati suoi pretendono conservare alla nazione alemanna, una pace morale che arma l'un contro l'altro, il Sovrano e il popolo, che getta nella lizza i governi confederati, onde si combattano a vicenda? Ebbene, l'Austria vuol perpetuare queste cause di discordia: è ciò quanto, al suo dire, conserva la pace morale della Germania.

« La nota fa allusione « alle funeste conseguenze che ad un'epoca anteriore certe tendenze analoghe a quelle della Prussia avevano minacciato di attirare sulla Germania. »

« Noi accettiamo questa rimembranza. Ci richiama un tempo in cui gli avversarii della Prussia non retrocessero nemmeno davanti la guerra civile, benchè non avessero essi ad opporre contro le aspirazioni riformiste della Prussia che la ristaurazione pura e semplice d'uno stato di cose il quale veniva ad infrangere la rivoluzione. Ci richiama un tempo in cui gli avversarii della Prussia per attutire le grida del popolo germanico chiedente riforme di cui mille volte eglino stessi avevano riconosciuta la ragione, non trovarono altro spediente che trascinare alle conferenze di Dresda de' negoziati interminabili e, finalmente, ritornare al passato di cui s'era proclamata la caducità. Ci richiama la seduta del Sonderbund del 7 agosto 1850, nella quale il govevno austriaco aveva solennemente impegnata la sua parola che la riapertura della Dieta non era punto il segnale del ritorno all'antico regime, ma soltanto l'unico mezzo che restava onde arrivare ad una riorganizzazione conforme ai bisogni dell'epoca. Ci ricordiamo altresì che la Prussia non ha rilevata la sfida che le si gettava, e che doveva produrre la guerra civile. Da dodici anni vedemmo i nostri avversari all'opera, e i conflitti senza cessa rinascenti, il crescente malcontento, la fermentazione viemmeglio ardente ce ne dimostrano abbastanza la sterilità e l'impotenza.

« In oggi essi stessi condannano l'antico dritto federale come un risultato insostenibile, un germe fatale di rivoluzionarie agitazioni. I ricordi del 1850 sono adunque un avvertimento per noi, c'insegnano dessi le conseguenze cui la politica dei nostri avversari, la condiscendente nostra debolezza han data esistenza. Accettiamo la lezione; non sarà questa perduta per noi. »

Notizie Italiane

I giornali parlarono già di proteste dell'ex-granduca Leopoldo di Toscana contro la riunione delle biblioteche palatina e magliabechiana in una sola. Ecco quanto ne dice in proposito la *Nazione*:

« Mentre ci riserbiamo di parlare quanto prima del provvedimento della riunione della biblioteca palatina alla magliabechiana, che noi altamente approviamo, dobbiam dire che se questo provvedimento non è stato ancora recato ad atto non è perchè una mano invisibile e nascosta lo vada contrastando; dappoichè è notorio da molti giorni in Firenze come contro codesta risoluzione ministeriale abbia protestato il cav. Bitheuser, quale mandatario di Leopoldo di Lorena, sulla pretesa che la palatina sia di proprietà privata di quel principe; ed è notorio altresì che il sig. Bitheuser, non contento della protesta notificata al signor Palermo e al conte Digny, ha promosso un giudizio per ottenere dal tribunale civile la dichiarazione di tal proprietà, contro il ministro della pubblica istruzione e contro il direttore della segreteria dell'istruzione pubblica in Firenze. Dicesi che la difesa dell'ex-granduca Leopoldo sia stata assunta dagli avvocati Lamporecchi, Landrini, Malenchini e Capei assistiti dal procuratore dottor Giovanni Allegri. La difesa del ministro sarà, per quanto ci viene assicurato, assunta personalmente dal cav. Mantellini avvocato dei regi dipartimenti per le provincie toscane ».

Scrivono alla *Gazzetta di Torino*:

Malta, 15 febbraio.

Per farvi conoscere l'intollerantismo religioso di questo paese, debbo segnalarvi che un certo Barbaro ha messo alle stampe un opuscoletto intitolato: *Napoli, i Borboni e il governo italiano;* per cui dal titolo capirete che si tratta di un sommario storico di questa sciagurata famiglia sì fatale all'Italia. Togliendo la virulenza dei modi, la quale è compagna alla focosa ventenne età dello scrivente, il rimanente non è, vi ripeto, che un compendio della storia del Colletta. Eppure il credereste? Il vescovo ha fatto affiggere in tutte le chiese un avviso, col quale si consigliano i diocesani a non leggere questo libretto, come offendente i ministri dell'altare, e la *reale famiglia de' Borboni*, incorrendo i non obbedienti nelle censure ecclesiastiche. Ma un fatto ben maggiore di questo è accaduto nei giorni di domenica e lunedì prossimi passati, commemorazione della discesa in quest'isola e conversione fatta dell'apostolo S. Paolo. I borbonici quì residenti e i preti legati alla medesima causa, visto il fiasco riportato a Roma dai clericali nella tentata ultima dimostrazione, hanno scimiotteggiato, e in parte vi sono riusciti.

Anzi tutto fa d'uopo che sappiate che qui il clero è potentissimo, e per numero stragrande e per cieca e passiva credenza del volgo. Prendendo dunque pretesto dalla ricorrenza della festa di S. Paolo, e con una analogia veramente ridicola, hanno fatto una dimostrazione imponente, a puntello del crollante ed ormai vicino a cadere edificio temporalesco.

Centinaia di bandiere papali, fra cui qualche borbonica sventolavano dalle case. Iscrizioni di circostanza v'erano sopra stampate a lettere cubitali d'oro fra le quali quelle di *W. Pio IX Papa Re.*

La polizia, questa volta non dormente, ha creduto nel caso di far levare la parola *Re*, e sostituirvi l'altra di *benigno*.

Ma i clericali, lungi dal darsi per vinti, hanno pagato un centinaio di mascalzoni, che colle bandiere in testa, papale e borbonica,

e con grida assordanti di *Viva papa re e viva Francesco*, hanno percorso in detti due giorni tutte le contrade della città, costringendo gli Italiani che incontravano a rispondere, non risparmiando gl' insulti, e, se temporeggianti, correndo anche alle vie di fatto. Più, hanno piantato una bandiera giallo-nera alla porta dell' abitazione del generale Nicola Fabbrizi, che si trovava in letto leggermente indisposto.

Voi mi domanderete cosa c'entra il Bombino in questa pagliacciata.

Sappiate che abbenchè il paese goda d' una illimitata libertà, pure i preti instillano nel volgo l'odio alla dominazione degl' inglesi, dicendoli *scomunicati* perchè non cattolici; e nei sermoni lodano non solo la pietà, ma esaltano a cielo i Borboni, come quelli che per comuni interessi di tener nelle tenebre i popoli e chiuder loro ogni via di progresso, hanno comune e il mezzo e lo scopo. Questa spiegazione potrà sembrare una favola a chi non è qui, eppure, v'assicuro, è schietta verità.

I crediti supplementari

Leggesi nel *Cittadino* d'Asti:

La commissione di finanze del Senato, chiamata a riferire su d' un progetto di legge per autorizzazione di maggiori spese e di spese nuove in aggiunta al bilancio 1860, ha creduto dover cogliere l'*opportunità* per dare un severo e ben meritato avvertimento al ministero. Essa cominciò a notare che il progetto di cui trattasi, è l' UNDECIMO nella serie di siffatti provvedimenti sottoposti alle camere nell' attuale sessione parlamentare; notò in appresso che alcune delle spese in esso contemplate erano di natura *affatto ordinaria e pressochè sistematica* e quindi tali da doversi prevedere normalmente nel bilancio regolare; infine conchiuse colle seguenti parole che nell' interesse della finanza o più ancora nell' interesse del regime costituzionale auguriamo siano bene impresse nella mente dei Ministri:

« La vostra Commissione di finanze non disconosce certamente la forza delle circostanze eccezionali dei tempi per cui trovasi talvolta il Governo nel caso di dover far fronte ad emergenze nuove nei varii servizi dello Stato: ma, circoscrivendo simile necessità nei giusti suoi limiti, la Commissione giudicò di dover segnalare in sul principio di questa relazione l' ingente massa dei fondi straordinari stati chiesti con molteplici progetti di legge in un ristretto spazio di tempo, nell' intento di rinnovare, colla fiducia di una maggiore efficacia, le istanze ripetute più d' una volta nel Parlamento, affinchè tutte le spese possibilmente prevedibili vengano accuratamente portate nei bilanci normali come ragion vuole, onde non isfuggano al necessario preventivo sindacato, il quale mancando per le spese maggiori e nuove, può facilmente avvenire che facciansi queste fuori della misura strettamente occorrente nei singoli casi, venendo poi meno, per la forza delle cose, la possibilità di rimediarvi senza gravi inconvenienti.

« Che se all' opposto procedesi nel modo normale, le passività dello Stato per ciascun servizio ed esercizio, potranno essere valutate nella loro necessità ed entità con quelle vedute di rigorosa economia alla quale hanno diritto i contribuenti, che si è fatta imprescindibile per ogni verso, ma che pur troppo scorgesi non di rado trascurata.

« A ciò si aggiungerà ancora l' instanza più volte fattasi affinchè le domande per spese maggiori o nuove, non si presentino alla spicciolata, ma bensì riunite in progetti collettivi come lo richiede un regolare ordinamento finanziario, ed è altronde prescritto dall' art. 31 della legge 13 novembre 1859 N. 3747. »

A questi ammonimenti, che sgraziatamente sono dettati da un soverchio abuso che si fa tuttodì con crediti supplementari, avremmo desiderato ne fosse aggiunto ancora un altro; ed è che nessun Ministro si arbitri di sottoporre alla firma del Re un Decreto per spese nuove o per maggiori spese, se prima esso non sia stato discusso in pieno Consiglio e non sia stato espressamente accettato dal Ministro delle Finanze; il che abbiamo motivo di credere che in questi ultimi tempi non si fece sempre, sebbene sia prescritto per legge.

Notizie Estere

Ecco la nota testuale del *Moniteur*, relativa all' invito fatto ai Vescovi di trovarsi a Roma pel giorno della canonizzazione dei martiri giapponesi:

« Il governo dell' Imperatore ha creduto dover chiedere a Roma delle spiegazioni sulla lettera del cardinale prefetto del Concilio con cui si convocano tutti i vescovi della cristianità alla cerimonia della canonizzazione di parecchi martiri. Erano divenute necessarie queste spiegazioni perchè la lettera di convocazione era stata pubblicata in Francia senza preventiva comunicazione al governo.

« Rispose il cardinale Antonelli la lettera diretta ai vescovi non essere che un invito benevolo, senza alcun carattere obbligatorio e per una solennità puramente religiosa. In questo stato di cose il governo espresse il pensiero che i vescovi non dovessero lasciare la diocesi e chiedere facoltà di lasciare l' impero che nel caso in cui gravi interessi diocesani li chiamassero a Roma ».

Lo stesso foglio smentisce la notizia data da alcuni giornali esteri, che il principe Napoleone abbia presentato e quindi ritirato un emendamento all' indirizzo del Senato, in seguito a trattative che avrebbero cagionato una modificazione nel progetto d' indirizzo.

Scrivono da Parigi alla *Presse* di Vienna:

Quanto più le cose hanno apparenza di pace, altrettanto si lavora al ministero della guerra. L' impero mantiene ancora il suo duplice aspetto conservativo-rivoluzionario, pacifico-bellicoso. In questi giorni si allestiscono due squadre composte di navi d'ogni maniera, l'una nel canale (flotta di Cherburgo), l'altra nei porti dell' Oceano (flotta di Tolone). Si lavora inoltre a preparare il nuovo accampamento tra Marsiglia e Tolone, e il ministro della guerra andrà quanto prima a Bourges, a visitare i lavori per il grandioso arsenale centrale della Francia. A Tolone si fanno grandi apparecchi senza dare nell'occhio e vuolsi che ne siano occasione alcuni avvenimenti che si aspettano nella Siria. Si è parlato assai di congedi in questi giorni. È vero che molti soldati furono mandati alle case loro, ma appartengono a quella classe che non è ritenuta idonea al servizio attivo. D' altra parte si arruolano ogni settimana da 1000 a 1200 volontari, per la massima parte operai senza lavoro.

Anche negli arsenali regna straordinaria attività. Si attende principalmente a sperimentare nuovi cannoni, che congiungono i due vantaggi di straordinaria gittata e giustezza del tiro. Nelle officine di artiglieria di S. Tomaso d'Aquino si fabbricano bombe fulminanti, dette alla Orsini, che si vogliono sostituire alle granate negli assedii e nelle trincee. Una gran parte delle artiglierie e dei razzi allestiti viene spedita a Lilla, Valenciennes, Metz, Strasburgo e Marsiglia, e da quest' ultimo porto trasportata a Bastia e Civitavecchia. Anche nella Savoia sono ammucchiate provvigioni da guerra, perchè anche qui il governo vuol trovarsi pronto ad ogni eventualità.

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

L' *Agenzia Continentale* ricevette da Berna, in data 19 febbraio, un dispaccio assai enigmatico. Esso dice:

« L' Austria ha testè proposto alla Svizzera una guarentigia reciproca di territorio. Non si conosce ancora la risposta del Consiglio federale. »

L' *Agenzia Havas* crede a tale proposito entrare in questi particolari un po' più chiari:

« L' Austria, dice essa, aprì dei negoziati a Berna allo scopo di far entrare pure la Svizzera nella coalizione contro la Prussia e di ottenere dalla medesima una guarentigia delle sue possessioni non tedesche.

« L' Austria garantirebbe alla sua volta alla Confederazione elvetica il suo territorio attuale. Non si vede troppo bene come si possano conciliare questi negoziati colle stipulazioni dei trattati europei sulla neutralità svizzera. »

Quest' ultima riflessione è sì giusta che si ha il diritto di dubitare, fino a prova contraria, della esattezza di questi pretesi negoziati.

Scrivono da Parigi, 19, alla *Nazione*:

La stampa tedesca è al presente molto curiosa ed istruttiva; è divisa in due campi ben segnati; nell' uno, s' incoraggia la Prussia ad entrare francamente nella via liberale, a mettersi alla testa del partito nazionale e a rispondere alla nota della coalizione col riconoscimento del Regno d' Italia; nell' altro, si spinge l' Austria a tentare ogni sforzo per opprimere la rivoluzione.

A chi guardi freddamente la situazione apparisce manifesto che nè la Prussia, nè l'Austria non son disposte a andar tanto lontano quanto loro si consiglia; esse si osservano, si disputano, si odiano, ma non son pronte a venire alle mani; non sono senza un perchè tedesche, e prima di fare o dir nulla giran la lingua in bocca più di sette volte.

Oggi però è ben difficile che non arrivino a spiegarsi chiaramente, categoricamente sulla questione che hanno sollevata, e se esse non osassero affrontar la discussione, le popolazioni ve le spingerebbero con una forza irresistibile, perchè sono ormai stanche del prolungarsi d' uno stato di cose che tutto il mondo riconosce la necessità di modificare.

D' altronde può accadere (come io vi facevo osservare con una delle mie ultime lettere) che un incidente estraneo alla questione principale venga a mescolarvisi, a complicarla, e a farle prendere un aspetto più grave.

Ecco il timore di certuni, e la speranza di altri.

In una seduta tenutasi da parecchi membri del *National-Verein* a Königsberg il 14 corrente, fu adottato il seguente indirizzo alla Camera:

« *Onorevole Camera dei Deputati*:

« Le Note ultimamente dirette dall' Austria e da' suoi alleati al nostro Governo sono frutto di quella politica sempre incerta che segue la Prussia dagli infelici giorni di Olmütz in poi. I sottoscritti pregano adunque l' onorevole Camera a far che il nostro Governo risponda con un virile contegno alle suddette Note; che esso si acquisti con un immediato intervento nell' Assia Cassel il rispetto dei governi tedeschi, e, raccogliendo in base alla costituzione 28 marzo 1849 un Parlamento nazionale, la confidenza e l' amore del popolo germanico. »

Allocuzione

dell' Arcivescovo Felinski

Ecco il testo dell'allocuzione pronunciata dall' arcivescovo di Varsavia il giorno della purificazione della cattedrale:

« Gloria a Dio nel più alto de' cieli e pace agli uomini di buona volontà! Ma questa pace trovasi essa fra noi? Mai no, porchè siamo stati privati della Chiesa. La preghiera è l'essenza della nostra vita; essa è la sorgente della nostra felicità, poichè è dessa il mezzo per assicurarci la grazia divina nei nostri bisogni temporali ed esterni. La preghiera per eccellenza, la preghiera delle preghiere, consiste in queste parole: *Padre nostro che siete*

nei cieli, sia santificato il nome vostro e fatta la vostra volontà.

Entro nella questione la più delicata e la più difficile ch' io debba trattare. Se qualcheduno vi vietasse di pregar per la patria, pel nostro paese, che tutti amiamo, se un' autorità qualunque vi proibisse di pregare per la felicità e il benessere della nostra patria, io vi direi nuovamente: « Non date retta a questa autorità perchè agireste male. » In verità se noi dovessimo cessare di pregare per la patria, io chiederei a Dio che mi togliesse da questa terra, e che le donne polacche divenissero sterili. Ma nessuno può impedirci di pregare per la patria nostra.

Nullameno, trattasi qui di alcuni canti d'inni che la Chiesa non ha autorizzati e che io vi invito a non più cantare. Rinunciare ad alcuni inni non è rinunciaré alla preghiera. Noi possiamo e dobbiamo tutti rappresentare a Dio i nostri più cari bisogni. Io sono fortunato di aprir oggi delle Chiese nelle quali noi potremo nuovamente venire a pregare, ma vi scongiuro e vi supplico pel bene del paese, di cessare, per un certo tempo, di cantare gli inni vietati. Questi canti erano buoni, poichè esprimevano all' autorità ciò che noi desideriamo, ma oggimai l' autorità conosce i nostri desiderii e sa quello che chiediamo.

Così, io vengo e desidero di farvi partecipi d' una lieta speranza: il sovrano desidera di soddisfare i bisogni del nostro paese; ho parlato col sovrano, ho parlato lungamente, ed egli mi ha annunziato che non vuole privarci nè della nostra nazionalità nè della nostra religione; che egli adempirà le sue promesse, che ci accorderà quanto desideriamo; ma egli vi mette la condizione che il paese si calmi, che gl'inni proibiti non siano più cantati. Così, miei fratelli io vi scongiuro e vi supplico in nome di Dio, della pace e della patria, cessate per un certo tempo di cantare quegl' inni.

Forse mi direte voi che le promesse già fattevi dal sovrano non furono mantenute. A ciò risponderò: ho la promessa del sovrano che esse saranno mantenute ora. Conformiamoci alla nostra situazione e non ci attiriamo il rimprovero di aver impedito il compimento di queste promesse le quali debbono portare il bene del nostro paese e la salvezza di tanti nostri fratelli infelici.

Confessatelo, questi canti non vi hanno forse trascinati tropp' oltre? non hanno essi cagionato la sventura di un gran numero tra di voi? Continuare ora questi canti sarebbe un atto d' insurrezione.

Vi scongiuro dunque e vi supplico pel bene del nostro paese, cessate questi canti! Imitate qui il vostro Salvatore che morì sulla croce per la giustizia e che fu obbediente fino alla sua morte all' autorità temporale. Gesù Cristo ha raccomandato l' ubbidienza verso l'autorità dicendo: « Ogni autorità viene da Dio.»

Meritiamo bene di Dio, ed egli ci benedirà; imperocchè, ricordatevi che Dio tiene tutto nelle sue mani, che il male è sempre punito sulla terra. Dio umilia sempre i colpevoli, e nemmeno quaggiù sfuggiranno essi alla sua giusta collera; non meritiamo noi questo nome di colpevoli!

Vi prego e vi supplico in nome di Dio, in nome del bene della patria, cessate i canti e le manifestazioni. Credete che io non desidero che il bene del nostro paese. Abbiate fiducia in me, e chi ha fiducia in me s' inginocchi e riceva la mia benedizione. »

(Brano d' un nostro carteggio particolare).

Parigi, 19 febbrajo.

Eccovi un fatto assai significante.

La Prussia crede non esservi miglior risposta alla nota austriaca del riconoscimento da parte sua del Regno d' Italia.

Ciò è noto, ma quello che non credo sia ancora di publica ragione si è che venerdì un dispaccio partì da Berlino alla volta di Pietroburgo per domandare alla cancelleria russa, se dal suo canto volesse riconoscere il Regno d' Italia.

La risposta non si fece aspettare; giunse a Berlino sabbato, ma essa non è conforme ai desiderj del sig. Bernstorff, e ai termini della sua comunicazione. Tuttavia non è un rifiuto formale ma piuttosto un differimento espresso nei termini più benevoli all' Italia.

La corte di Russia non era menomamente inchinata a far buon viso a quanto successe in Italia, se non che le sue relazioni colla corte di Roma mutarono in parte le sue inclinazioni. La corte di Roma retrogada in Italia, rivoluzionaria in Polonia, diede una lezione al governo di Pietroburgo che non potea riuscire che giovevole agli interessi italiani.

Da ciò risultò una disposizione del gabinetto russo favorevole al nuovo ordine di cose in Italia, e già disposto a riconoscere in un termine più o meno lungo, il nuovo Regno Italiano.

La *Costituzione* pubblica uno specchietto dell' approssimativo delle entrate ordinarie del Nuovo Regno Italico nell' anno scorso. L' ammontare dei proventi erariali è ripartito per provincie nel modo che segue:

Antiche Provincie . . .	L. 163,600,000
Provincie Lombarde . .	» 85,600,000
Provincie Toscane . . .	» 41,800,000
Provincie dell' Emilia . .	» 47,250,000
Provincie Meridionali . .	» 135,011,936
Totale Generale	L. 473,261,936

Oggi, Mercoledì, non giunsero giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 25.

Parigi 25 — SEDUTA DEL SENATO. — *Troplong* invita i Senatori alla conciliazione e moderazione. — *Boissy* esprime rincrescimento che la Francia abbia ajutato l' Inghilterra a vendicarsi contro i Chinesi. Secondo lui il denaro speso in Crimea ed in Italia sarebbe stato meglio impiegato in uno sbarco in Inghilterra.— *Billault* deplora le parole di Boissy. Dice i due grandi popoli egualmente fieri e sensibili all' onore e al linguaggio della sventura. È inutile ravvivare gli odj della Francia contro l' Inghilterra, quando al contrario la politica dell' Imperatore tende a calmarli.—*Thay* e *Carlo Dupin* parlano in favore della Società di S. Vincenzo di Paola. La Discussione continuerà domani.

Moniteur — La conversione aumentò jeri a 50 1[2 milioni di rendita — 273779 Obbligazioni..

Londra 25 — Alla Camera dei Comuni havvi discussione sulle forze marittime della Francia e dell' Inghilterra.

Napoli 26 — Torino 24 (ritard.)

Berlino 15 — Bernstorff ha dichiarato alla Camera dei Deputati che egli pronunzierebbesi sulla questione dell' unione degli Stati Tedeschi nel senso di stabilire una direzione pei comuni affari militari e diplomatici, circondata da una rappresentanza parlamentare.

Napoli 26 — Torino 25.

Roma 24 — Cinquecento borbonici rimasti nell' inverno a Terracina, rinforzano la banda di Chiavone.

Napoli 25 (notte) — Torino 24

Torino 25 — Fondi italiani 69. 10.— Metalliche 70. 50.

Parigi 25 — Fondi italiani 68. 55 — 68. 90 — 3 0[0 fr. 70. 55 — Consolidati 93 1[2.

Napoli 26 — Torino 25

Parigi 25—*Chiusura*—Fondi Ital. 69 20 68. 90 — 3 0[0 fr. 70. 50 — 4 1[2 0[0 100. 40 — Consolidati 93 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 25

CAMERA DEI DEPUTATI—*Boggio* domanda alla Camera di fare interpellanza al Ministro circa ai comitati di provvedimento, alle loro adunanze e loro azioni. Questi comitati potrebbero avere altri intendimenti da quelli nazionali del governo. Desidera sapere se il governo voglia valersi della loro opera.

Ricasoli risponde: Siccome da qualche tempo si fa guerra più viva al ministero con varii pretesti, crede necessario esporre i suoi intendimenti. Il diritto di adunarsi pacificamente e senz' armi è scritto nello statuto. Non si può impedire l' esercizio di questo diritto finchè rimane nei termini prescritti dalla legge. I mezzi preventivi sono dei governi assoluti, e noi viviamo sotto un regime di libertà. Udendo il parere del consiglio di Stato, e consultando gli antecedenti delle antiche provincie, non può, nè deve il governo ricorrere ad atti coercitivi, ma tutelare ed esser vigile custode dell' ordine pubblico. E gli interessi nazionali non permettono uno sfregio alla legge, nè turbamenti pericolosi. Non accetta nè respinge senza criterio il concorso morale negli intenti nazionali. È utile studiare e conoscere da tutti i sintomi l'opinione del paese. Però, se queste adunanze trasmodassero, il governo veglia ed ha piena coscienza di valersi della propria forza per reprimere e lasciare libero corso ai tribunali. L'oratore è interrotto da frequenti applausi.

Macchi dice, lo scopo di questi comitati essere tanto nazionale, quanto legale; nega facciano armamenti, procurino armi, munizioni.

Parlano varj oratori approvando da una parte e dall' altra nella Camera le dichiarazioni del Ministro.

L' ordine del giorno proposto da *Lanza*, con cui si prende atto delle dichiarazioni del Ministro e si passa all' ordine del giorno, è approvato ad unanimità.

Napoli 26 — Torino 25

Parigi 25 — Gangeri, comandante del *Sumter*, è stato arrestato dietro domanda del Console americano.

BORSA DI NAPOLI — *26 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov.	69 50	— 69 50	— 69 50.
» » defin.	69 10	— 69 10	— 69 10.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 27 Febbrajo 1862 — Milano N. 57

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UNA SOLUZIONE della Quistione Romana

L'*Opinione* riferisce dal *Temps*, e raccomanda all'attenzione dei suoi lettori il seguente articolo — che l'organo ministeriale sappia qualche cosa? —:

Pare ammesso quasi generalmente che una soluzione della questione romana è imminente. Non si può a meno di essere confermati in questa opinione ed in questa speranza dal progetto di indirizzo del Senato, che, pronunziandosi contro la via seguita dalla rivoluzione italiana, dà tuttavia alla Santa Sede l'esplicito consiglio di non perdurare nel suo sistema di resistenza e d'immobilità. Se noi ripensiamo alle disposizioni manifestate l'anno scorso dal Senato, il progetto d'indirizzo di quest'anno diventa evidentemente un sintomo serio.

Si prepara dunque una soluzione; quale? Ecco quanto ci proponiamo di ricercare brevemente.

Da qualche giorno, dalle conversazioni che si tengono a Parigi, e da qualche corrispondenza dei giornali stranieri, rileviamo che per certi uomini politici, membri del Corpo legislativo o del Senato, si tratterebbe ancora di proporre un nuovo ordinamento degli Stati che ancora rimangono alla Chiesa; per esempio si costituirebbe una rappresentanza reale del popolo romano, un regime parlamentare completamente sincero; un Senato conservatore sarebbe eletto dal papa per controbilanciare l'azione della Camera dei deputati; ma, al tempe stesso, il Santo Padre delegherebbe tutti i suoi poteri ad un vicario laico, e, continuando a regnare, si terrebbe estraneo alla politica attiva del suo piccolo Stato.

Le due Camere hanno già esistito per un momento a Roma sotto Pio IX; la sola novità di questo sistema, e conviene confessare che è considerevole, consiste nell'istituzione del vicariato, in grazia del quale il papa regnerebbe senza governare in modo alcuno.

Senza volerci addentrare nell'esame di questa combinazione, ci contenteremo di far osservare che essa non è punto una soluzione, giacchè non avrebbe alcuna probabilità di essere accettata dalla Santa Sede, e, d'altro canto, sarebbe certamente, necessariamente, respinta dagli italiani in generale, i quali rimarrebbero così privi della loro capitale, e dai romani stessi, i quali francamente, notoriamente, non chiedono riforme, ma l'unione al rimanente dell'Italia.

Per questi ed altri motivi non possiamo attribuire importanza di sorta alle voci sparse sul preteso progetto del quale abbiamo fatto conoscere le tendenze e lo spirito.

In Italia, — lo raccogliamo dai giornali — a Roma, — lo rileviamo dalle nostre corrispondenze — si è ben lungi da simili combinazioni, avanzi dell'antico supposto, secondo il quale la questione romana sarebbe una questione di riforme interne. In Italia ed a Roma si crede, come da noi, che la soluzione sia imminente, ma ecco quali, da qualche tempo, sono le informazioni raccolte dagli uomini più gravi, più direttamente immischiati negli affari politici.

Le truppe francesi sarebbero decisamente richiamate; ma preventivamente, il governo francese si obbligherebbe formalmente, a nome di Vittorio Emanuele, a rispettare il territorio pontificio. Il papato si troverebbe, per tal modo, in presenza del popolo romano. Che ne avverrebbe?

A questo punto conviene consultare un documento, del quale, per avventura, non si è qui abbastanza considerata l'importanza; l'ultimo proclama così lungo e particolareggiato del comitato nazionale romano. In questo documento pare che il comitato romano preveda la situazione da noi accennata. Esso dice, per esempio: « I romani devono comportarsi in « modo da persuadere all'Europa, che, anche « nel caso venisse a mancargli la protezione « dei nobili soldati della *Francia*, il S. Padre « troverebbe piena sicurezza nella venerazione « che i romani nutrono pel capo non meno « che pei ministri della chiesa ».

Tutto il rimanente del documento è scritto nel medesimo tono ed ha la stessa importanza. Per chi sa leggere, esso è un impegno morale del comitato romano, vale a dire di quanto vi ha di più amato ed influente in Roma, di prevenire qualunque disordine, nel caso in cui le truppe francesi si ritirassero. Ci pare degno di nota il fatto che questo comitato adopera tale linguaggio, precisamente quando, da vari punti, giungono informazioni intorno ad un progetto consistente nel collocare puramente e semplicemente il governo papale in presenza dei suoi amministrati, con una guarentigia diplomatica contro l'invasione, ed una guarentigia morale che l'ordine sarà mantenuto — guarentigia morale tanto più seria, inquantochè Roma e l'Italia intiera avrebbero un potente interesse a farlo onore.

Noi siamo lungi dal credere ed affermare che questa soluzione sia piana; ma dacchè tutti vogliono finirla una volta, pare infatti assai verosimile che il governo francese, lasciando Roma, non consegni il paese agli italiani, e si contenti di porre il papato rispettato, guarentito contro l'invasione ed il disordine, nella necessità di prendere una risoluzione categorica.

Se questo progetto diplomatico esiste, ed abbiamo molte ragioni per crederlo, è possibile che il Santo Padre al primo udirne la proposta, parli della sua partenza, e questa sarebbe una soluzione come un'altra; ma è egualmente possibile il caso contrario. È possibile che il Papa acconsenta a rimanere: diremo di più; secondo noi, non è improbabile che rimanga; ed in tal caso, una soluzione avverrà per la forza delle cose e forse la buona stella d'Italia contemporanea farà sì che avvenga più agevolmente di quanto finora hanno permesso di crederlo le escandescenze di monsignor Mérode e le feroci resistenze del cardinale Antonelli.

Riassumendo, diremo che le notizie d'Italia ed il proclama del comitato romano recano un nuovo elemento d'apprezzamento, cioè: che si può riguardare come possibile la partenza delle truppe francesi da Roma, senza l'immediata sostituzione delle forze italiane. Questa eventualità che noi intravediamo, condurrebbe forse il papato, poco desideroso, per vero dire, di abbandonare Roma, ad una transazione necessaria, senza che per nulla appaia che Vittorio Emanuele voglia imporgliela e senza che il governo francese, lasciando Roma, abbia l'aspetto di cedere il posto a coloro, che, secondo la Santa Sede, le sono nemici.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 febbraio

Presidenza MINGHETTI, *Vice-presidente*

Malenchini interpella il ministro della marina sulle condizioni di Livorno e specialmente sul cantiere, e sul fosso di acqua stagnante che è nel centro popolato della città.

Menabrea (Ministro della Marina) risponde enumerando quanto fu fatto per Livorno, i vantaggi che ne ebbe, e quelli che gli deriveranno una volta, che terminata la strada ferrata Ligure, Livorno sarà messa in comunicazione diretta colla Liguria e colla Romagna.

Peruzzi (Ministro dei Lavori Pubblici) rispondendo a Bixio dice che il progetto del ministero riguarda pure la sistemazione del porto di Livorno e l'escavazione dei banchi che vi si ritrovano.

Allievi presenta la relazione del progetto di legge per la quale è esteso a tutto lo Stato il corso legale delle monete d'oro.

Dietro dimanda del deputato *Massari* è accordata la precedenza per la discussione a questa legge in confronto delle altre già portate all'ordine del giorno.

È all'ordine del giorno il « *Seguito* della discussione sul progetto di legge relativo al cumulo degli impieghi, pensioni ed assegnamenti. »

Senza notevoli incidenti sono approvati l'art. 2°, da noi riferito nella precedente seduta, ed i seguenti:

« Art. 3. Le cumulazioni indicate nel precedente articolo non potranno aver luogo quando l'uno dei due impieghi già si trovi riunito all'altro per legge, ed il pieno e regolare adempimento dei doveri di entrambi ne venisse impedito. »

« Art. 4. Non sarà considerata come nuovo impiego la qualità di membro del consiglio superiore di pubblica istruzione. »

« Art. 5. Rispetto ai membri del Corpo insegnante e del Corpo sanitario non sarà considerato come nuovo impiego:

« § 1. La direzione di stabilimenti scientifici o letterari o di cliniche annesse all'insegnamento di cui siano incaricati.

« § 2. La qualità di membro del Consiglio superiore di sanità. »

« Art. 6. Nei casi di cumulazione consentiti dalla presente legge si farà luogo a riduzione, semprechè i due stipendi riuniti eccedano la somma di lire 5,000.

« Quando ciascuno dei due stipendi sia inferiore a lire 5,000, e presi insieme eccedano que-

sta somma, si farà la riduzione di un terzo sulla eccedenza.

« Quando uno o entrambi gli stipendi eccedano la somma di lire 5,000, la riduzione sarà di un terzo dell'uno dei due, se uguali; del minore di essi, se disuguali. »

PROGETTO D'INDIRIZZO del Corpo Legislativo Francese

« *Sire*,

« Le pacifiche assicurazioni che Vostra Maestà ne porge ci riempiono di soddisfazione e di speranza, giacchè tutti i miglioramenti che Vostra Maestà desidera veder realizzati, e che devono accrescere il benessere del popolo, non possono compiersi che coll'aiuto della pubblica fiducia, risultato d'una pace lunga e bene consolidata.

« Le visite dei sovrani in Francia avranno sempre questo vantaggio che, venendo da loro stessi giudicati il vostro carattere e quello della nazione, comprenderanno eglino quanto sieno ingiuste le diffidenze e le prevenzioni che qualche volta dividono i governi ed i popoli.

« Vostra Maestà non ha fatto la guerra che per cause in cui l'onore e gl'interessi della Francia erano impegnati, e sappiamo ch'ella non si lascerà mai trascinare nè da pretensioni ambiziose, nè da pregiudizii che sarebbero egualmente contrarii ai nostri interessi ed alle idee dell'epoca nostra.

« Vostra Maestà ha giudiziosamente agito col riconoscere il Regno d'Italia. La Francia non poteva aver sacrificati tanti uomini e tanto danaro per quindi lasciar compromettere il risultato politico delle sue vittorie. La Francia è cattolica e liberale; essa vuole che il capo della sua religione sia indipendente e venerato, ma dessa favorisce sempre la vera libertà come ancora il progresso morale e materiale delle popolazioni.

« La soddisfazione di questi sentimenti incontra in Italia ostacoli molti, ma la nostra fiducia nelle vostre leali intenzioni è assoluta.

« Non lasciatevi dunque scoraggiare, o Sire, nè dai persistenti rifiuti, nè dalle impazienti aspirazioni, e la vostra volontà perverrà senza dubbio a conciliare queste due grandi cause, l'antagonismo delle quali turba dovunque gli animi e le coscienze.

« La guerra civile che desola l'America porta un grave detrimento alla nostra industria ed al nostro commercio; noi facciamo dei voti ardenti perchè quelle dissensioni abbiano un prossimo fine. Il Corpo Legislativo approva altamente la Maestà Vostra d'avere, in questa crisi, e sopratutto nel conflitto recente tra l'America e l'Inghilterra, pensato unicamente a far rispettare il dritto dei neutri: un governo che prende per regola invariabile il diritto e la giustizia, diviene ben tosto l'arbitro della pace del mondo.

« Le spedizioni in Cina, Cocincina e nel Messico sono state intraprese per vendicare l'onor della Francia e proteggere i nostri connazionali. Noi ci auguriamo che queste spedizioni lontane e dispendiose assicurino il rispetto alla nostra bandiera ed aprano al nostro commercio durevoli espansioni.

« Lo stabilimento di Cocincina amministrato in questo intento sembra dover fornire un largo compenso ai sacrifici di cui fu l'oggetto.

« Sire, se il pubblico è commosso dalla cifra del debito oscillante, ciò si deve all'averne il vostro governo maturamente indagato l'origine e le cagioni.

« Il Corpo Legislativo non può avere che un' opinione favorevole sullo stato delle nostre finanze, giacchè sempre ne ha desso minutamente sorvegliato lo impiego. Il discoperto che esiste ha per cause principali le ultime spedizioni marittime, e gli sgravii recentemente operati. Nulla contiene d'inquietante, avuto riguardo alla ricchezza attuale del paese.

« L'abbandono del diritto di aprire dei crediti nell'intervallo delle sessioni, l'unità nel controllo delle spese, la nuova divisione dei bilanci, costituiscono un sistema che Vostra Maestà ha regolato nello scopo d'indurre nelle finanze dello Stato maggior ordine ed economia; abbiamo piena fiducia nella sua efficacia, perchè essenzialmente collegato alla condizione che le traslocazioni non debbono essere applicate che ai bisogni imperiosi ed imprevisti.

« Duole a noi pure, Sire, la necessità in cui trovasi il vostro governo di cangiare ed aggravare alcune imposte; studieremo coscienziosamente il complesso di queste misure non senza tenere a calcolo le esigenze finanziarie e le facoltà del paese; sarebbe da desiderarsi che si potesse trovare nell'aumento normale degli introiti e nella riduzione delle spese improduttive il mezzo di equilibrare il bilancio e di proseguire l'esecuzione dei lavori pubblici.

« Avete ragione di essere persuaso, Sire, che il popolo è troppo giusto per far risalire sino a V. M. dei patimenti passageri dovuti principalmente a lontane rivoluzioni ed all'insufficienza dei raccolti. Esso sopporta con coraggio e rassegnazione il rallentamento del lavoro ed il prezzo elevato delle sussistenze senza disconoscere i vostri sforzi costanti di accrescere il suo benessere mediante lo sviluppo della prosperità generale.

« Bramoso di secondare i vostri intenti, il Corpo Legislativo crede che il commercio e le intraprese particolari non possano acquistare un grande sviluppo se non vengono aiutate da alcune condizioni: la stabilità nelle leggi di dogane e d'imposte; la riforma di certe leggi commerciali; finalmente la soppressione degli ostacoli che un eccessivo regime regolamentario oppone alle forze produttive del paese.

« Sire, il Corpo Legislativo ha il dovere di ringraziarvi ancora quest'anno che lo abbiate più intimamente associato all'esame delle finanze e dei pubblici affari; questa nuova iniziativa stringe vieppiù i vincoli che lo uniscono alla vostra politica. Non lasciate rattristare il vostro cuore, o Sire, per qualche ingiustizia isolata; le generazioni che vanno spegnendosi di giorno in giorno, portano seco loro nella tomba i vecchi pregiudizi e le fedeltà onorevoli altresì. Tutta la Francia esalta in oggi la moderazione, la bontà, la giustizia, la gloria del vostro regno. Le opposizioni sono impotenti contro un sovrano che fonda la sua grandezza sui propri atti, ed attinge la sua forza nel concorso dei pubblici poteri e nell'affetto del paese. »

SENATO FRANCESE

Seduta del 21 febbraio.

Discorso del sen. PIETRI

Il sen. PIETRI incomincia col dire che non bisogna in tutte le cose riferirsene alla saggezza imperiale, ma che gli amici sinceri del governo hanno il diritto e il dovere di dire francamente la loro opinione per respingere le eventualità che si suppongono perfidamente alla dinastia napoleonica. Indi così continua:

Per ben precisare lo spirito pubblico in Francia, basta aver seguito con cura gli avvenimenti che si sono succeduti da alcuni anni. Si è operata una classificazione secondo le leggi delle affinità. Da una parte si sono radunati i partigiani del passato, i reazionarii che amano e lamentano l'abuso del regime parlamentare; dall'altra si sono riuniti gli uomini devoti alla causa del progresso, difensori della rivoluzione e sostenitori della democrazia personificata sul trono da Napoleone III.

I primi hanno aiutato lo stabilimento dell'impero, ma era una tattica per far supporre ch'essi soli avevano innalzato l'imperatore, nel mentre che, fiero della sua origine popolare, il governo nuovo non aveva che uno scopo, di dedicarsi a loro. L'impero si è fatto senza di essi; al bisogno si sarebbe fatto contro essi.

Nel mentre che l'impero si occupava di stabilire l'ordine, gli uomini del passato non ebbero alcun pretesto d'attaccarlo, e conservarono un prudente silenzio.

Ma alloraquando il nuovo governo ebbe a praticare il rispetto delle nazionalità, alloraquando la guerra di Crimea fece vedere che la si era rotta col principio « della pace a qualunque costo » e « di ciascuno a casa sua » si videro gli uomini del passato mutar di tattica; essi videro con dispiacere questa guerra, e fecero conoscere i loro segreti rancori.

La guerra d'Italia fece loro gettar la maschera; essi l'accusarono d'inutilità. Questa guerra non era inutile, perocchè aveva per iscopo di liberare la *Niobe* delle nazioni, e di estinguere a due passi dalla Francia un vulcano rivoluzionario.

Vinta l'Austria, caddero diverse monarchie trascinando seco i loro territorii, quale alluvione, all'unità d'Italia. Non mancarono alle famiglie regnanti gli avvertimenti della Francia, ma se in seguito degli avvenimenti della guerra ne risultò un ingrandimento senza che la Francia fosse chiamata ad approvarlo, si può dire che sarebbe abbisognato ch'essa voltasse le sue armi contro i suoi alleati in favore dei vinti di Solferino?

I partiti che pretendono che l'unità italiana cagionerà il rovesciamento degli stati della S. Sede dovrebbero sapere che non havvi alcuna potenza abbastanza forte, quantunque se ne trovasse una abbastanza ingiusta, per impedire ad una nazione di pervenire ai suoi destini, allora quando essa è matura per la saggezza e per la libertà.

In quanto concerne gli uomini nuovi, che dimenticano ingiuste prevenzioni, essi comprendono che l'imperatore, incarnazione della Francia democratica, dove prendere in mano la difesa della causa dei popoli, e guidarli verso le sorgenti vive della democrazia e della libertà.

Col prestigio che risulta da questo battesimo augusto della dinastia, il cammino del governo imperiale è tutto tracciato: all'estero, difesa della causa dei popoli; all'interno deve dare al popolo tanta libertà quanto s'ebbe di uguaglianza, e disciplinare le forze della nazione. Questo progresso si compie per gradi: la costituzione è perfettibile; è stato solennemente dichiarato che la libertà sarebbe l'incoronamento dell'edifizio imperiale.

Qui l'oratore dice che se l'impero non recò ancora tutti i suoi frutti, la colpa è di quelli che mancano di pazienza, di quelli che seminano la zizzania e le rivalità, di quelli che creano delle difficoltà al governo, cercando di fare comparire la democrazia quale uno spauracchio.

Dopo aver segnalato gli ostacoli che possono opporsi al progresso dell'impero, addita quali sono i mezzi per pervenirvi: essi sono la libertà individuale, la libertà della stampa, la libertà delle elezioni, e la soppressione della legge di sicurezza generale.

L'onorevole membro passa quindi ad esame gli affari esteri. Come lo ha dichiarato l'imperatore, l'impero è la pace: ma una pace che deve proteggere la nostra dignità e permetterci d'esprimere altamente le nostre simpatie per i popoli.

La pace, compresa in tal guisa, non poteva lasciarci insensibili alle sventure d'Italia. Questa grande causa non ha trovati contrarii che certi prelati collegati con tutti i malcontenti di tutti i regni.

I principi dell'episcopato hanno mostrato, infatti, ch'essi avevano la memoria del cuore più corta che il piccolo clero, che è più vicino al popolo e che divide meglio i suoi sentimenti.

La Chiesa non può dimenticarsi che è oggi giorno più largamente dotata che sotto i precedenti regimi.

Questa penosa quistione mi conduce alle difficoltà della corte romana. Queste difficoltà non le abbiamo, nè sollevate, nè complicate. L'imperatore, capo d'una nazione cattolica, ha provato al contrario tutta la sua devozione al S. Padre, e se questi avesse tenuto conto degli avvertimenti che non gli mancarono, forse il papato sarebbe oggi giorno riconciliato colla causa italiana.

La questione romana è una questione esaurita, essa ha stancata la pubblica opinione, lo *statu quo*

non potrebbe più prolungarsi. Nel mentre che noi andiamo in cerca di sforzi di conciliazione, Roma diventa il centro di tutte le mene che turbano il regno di Napoli: la nostra devozione è disconosciuta, le coscienze sono profondamente turbate, e gl' interessi spirituali stessi compromessi. Noi pure siamo cattolici. Noi lo siamo forse con maggiore convinzione che molti di quelli che speculano su questo titolo (*rumori*).

Si è per questo che noi speriamo che certi prelati ritorneranno a sentimenti più giusti, e che ci aiuteranno alla soluzione della questione romana. Essa deve essere sciolta colla ragione, e non colla spada.

Che havvi di più doloroso a constatare che il rifiuto assoluto della Corte Romana, che fa salire fino al Cielo una quistione terrestre; e che sembra più impegnata al ricupero del suo potere temporale, che all' estensione del dominio spirituale?

Bisogna salvare Roma che tende a perdersi: che le si faccia una nuova proposta: e s' ella la respinge con un rifiuto, che la Francia e l' Italia procedano senza di lei alla grand' opera della conciliazione tra l' indipendenza nazionale e la Religione. Non vi è tempo da perdere. Voi sapete che il Sovrano Pontefice ha convocati tutti i Vescovi del Cattolicismo a Roma per un consiglio ecumenico.

Trattasi, io credo, nella lettera, dei martiri del Giappone; ma da questa assemblea possono uscire risoluzioni che compromettano tutto.

Se le popolazioni esasperate dell' Italia venissero *a considerare l'ostinatezza della Santa Sede come un male incurabile*, ove sarebbe il rimedio? Pensate che gli uomini più intelligenti dell' Italia non credono alla liberazione del loro paese, senza la scomparsa del potere temporale. Questa opinione è divenuta quella dell' Italia intera; badate, nel farvi ostacolo, di non gettare l' Italia nella rivoluzione e nello scisma.

Dessa si precipiterebbe allora come un torrente che seco travolge la semente ed il solco. Riflettete a questo periglio. Non obbliate che un pronto e pacifico scioglimento della romana quistione, ci permetterebbe di diminuire la nostra armata di cento mila uomini, ed il nostro bilancio di cento milioni. Il mio linguaggio sembrerà forse ardito, ma soltanto a coloro i quali punto non comprendono le aspirazioni della Francia.

In brevi termini: discernimento e risoluzione, rispetto alla Religione, alla giustizia, alla libertà.... Così si sospenderanno le tempeste!

Discorso del M. LAROCHEJAQUELEIN.

Riferiamo il discorso del marchese Larochejaquelein tenuto in questa stessa seduta, al quale, come ce lo annunziò il telegrafo, rispose nella seguente tornata il princ. Napoleone.

M.se de la Rochejaquelein. Intesi il sig. Pietri encomiare la stampa liberale; essa non merita i nostri elogi; è una stampa anarchica ed io qui la combatto. Il governo ha molti rimproveri a farsi. In una circolare il ministro dell' interno diceva di avere ancora un' alta mano sulla stampa e che non abbandonerebbe una autorità discrezionaria. Ricorda l' onorevole senatore di avere un tempo difeso la libertà della stampa, ma poscia vide volentieri velare la statua della libertà. Il nuovo regime invece del meglio condusse al peggio. Desidera egli che la libertà della stampa dipenda dai tribunali che offrono maggiori guarentigie anzichè dall' amministrazione che mostrasi molto passionata. V' ha ne' tribunali più equità, più moderazione.

Ieri il sig. d' Anguesseau fece qualche citazione; bisognerebbe farne mille, o piuttosto è inutile di qui riprodurle. Il Senato sa bene che la stampa è in una via detestabile. Io non citerò nomi, ma fatti. Qualche mese fa ebbe luogo un banchetto della stampa democratica, presieduta da tre uomini conosciuti, in cui fu portato un toast a Garibaldi, ma in cui si ricusò di portar quello all' Imperatore. Non era un banchetto particolare, ma un banchetto politico offerto al presidente della Camera dei deputati di Torino. L'onorevole senatore legge parecchie frasi di questo toast; vi è detto specialmente che qualunque siano i dissensi degli assistenti sugli uomini e sulle cose, essi scompariscono quando trattasi « di una delle più rare aspirazioni della democrazia. »

Si conosce, soggiunge l' oratore, in quest'uomo la più pura aspirazione della democrazia. Egli pubblicava testè un proclama in cui ha detto che « i preti di Roma e quelli che li tollerano e li proteggono, spariranno quanto prima. »

Ecco ciò che tollera e sostiene il governo.

L' obbiettivo è sempre la Francia, l'Imperatore e l' occupazione di Roma. In ottobre scorso scriveva pure « che il giorno non era lontano in cui il prete di Roma, complice della tirannia, cercherebbe un rifugio sopra un' altra terra. »

Ecco gli uomini, i grandi iniziatori della democrazia, a cui è permesso in Francia, a Parigi, sotto la tolleranza della polizia, di portare un toast pubblico, quando è noto che questo toast all' imperatore è stato ricusato.

L' oratore biasima pure le parole del toast portato al sig. Rattazzi. È egli possibile di scusare le parole pronunciate nel banchetto da uomini che, certamente, senza saperlo, sono rivoluzionarii per conto altrui? Il sig. Pietri diceva, alcuni anni sono, al sig. Havin, di cui qui trattasi, una parola che dipinge mirabilmente i suoi amici politici: « Voi vi credete rivoluzionarii, lo siete senza saperlo, e non fate che un ponte per gli altri. » La rivoluzione vi è già passata, ed essa vi passerebbe ancora.

Ecco, dice l' oratore, gli uomini con cui abbiamo a fare ed ai quali voi *volete confidare il Papa*, dandogli Garibaldi per capo delle sue guardie! Io chiedo: come si lasceranno ignorare tutte queste cose all' Imperatore? L' Imperatore non fa atto che non sia contrassegnato dal sigillo della ragione e del cattolicismo. (*Benissimo*).

Non bisogna che il governo abbia la responsabilità della stampa quand' essa si permette di simili cose. Che significano queste ingiurie, queste espressioni di clericali, di oltramontani che si indirizzano a noi? In Francia sovente non si ha il coraggio della propria opinione. L' Imperatore ce lo disse e l' onore del Senato ci impone di dir tutto. L' onorevole membro cita un articolo dell' *Opinion Nationale* in cui l' armata di occupazione a Roma è trattata da armata straniera, assolutamente come l' armata austriaca della Venezia; lo stesso giornale dichiara che tra il Papato e l' Italia ogni compromesso è impossibile, che bisogna venire alle soluzioni radicali, che è la teocrazia che cade e la democrazia che sorge.

Signori, prosegue l' oratore, il gran Federico diceva: « S' io fossi re di Francia, non si trarrebbe un colpo di cannone in Europa senza il mio permesso ». Ebbene! oggi una parola di Garibaldi basta per mettere in fuoco l'Europa. Che si fa contro un simile stato di cose? Il governo conserva la responsabilità che si è assunta?

L'oratore passa a parlare di altri fatti, e, accennando all' esecuzione del Locatelli, dice che tutti i giornali rivoluzionarii si son dati la parola per qualificarlo innocente, facendo passar per reo un certo Castrucci. Per avere schiarimenti a questo riguardo, dice di essersi rivolto al duca di Gramont e al generale Goyon, e che entrambi gli dichiararono che quanto dicevano i giornali non era vero, ma che nessun giornale democratico volle inserire una sua lettera per chiarire il fatto.

L' oratore accusa la scuola che sta oggi alla testa della democrazia di prender la maschera della religione per meglio ingannare il popolo e versare la corruzione delle anime colla politica. Questa scuola nega che qualunque potere umano viene da *Dio*.

Di modo che l'imperatore che si dice sovrano, prima per la grazia di Dio, poi per la volontà del popolo, l'imperatore è, secondo la scuola democratica, fuori del vero. A udire la democrazia, il principio ereditario nei sovrani ha finito il suo tempo. Eppure la nostra costituzione è monarchica ed ereditaria. I democratici dicono che il potere attuale è d'origine puramente rivoluzionaria.

In quanto a me non esito punto a sostenere che l'elezione dell'imperatore fu la sanzione la più luminosa dal principio di eredità. (*Bene*).

In fatti l' Imperatore ha provato che divideva questo sentimento. Ha forse egli preso il nome di Luigi Napoleone I? No, si nomò Napoleone III, si è considerato il terzo rampollo della dinastia.

L' oratore si sorprende come sotto un governo monarchico si possano tollerare nei giornali articoli che fanno l' apologia del regicidio. Allorquando in tutte le osterie, in tutti i caffè voi vedete questi detestabili giornali predicare il regicidio, attaccare il Pontefice con ingiurie, con odiose istorie ad arte fabbricate, come volete voi che le popolazioni non deteriorino di giorno in giorno sotto il punto di vista morale?

L' oratore agita un' altra questione, quella degli incoraggiamenti dati dagli uffici del ministro alla stampa estera.

Vi sono delle favole fabbricate a Parigi con una impronta quasi ufficiale che vanno ad ingannare l' Italia, per ritornare poscia in Francia. Per esempio il giornale l'*Italie* ultimamente ci informava che durante l' ultima malattia del principe Napoleone l' Imperatore andava spesso al Palazzo Reale e recava al principe dei documenti per ajutarlo a preparare per la discussione al Senato un discorso annunziato da tutte le parti. Ciò è mostruoso, ed io credo *che il principe Napoleone* non parlerà in questa discussione.

Il governo, dice l'oratore, è compromesso colla sua influenza sulla stampa, e ne fa, a suo avviso, un uso assai cattivo. Dove arriveremo noi con un sistema di grossolane ingiurie contro il potere *pontificio, nei giornali democratici e anche in quei che hanno la protezione del governo?* Noi creeremo un paese senza fede.

L' oratore conclude il suo ragionamento chiedendo che per riparare il male, si rimetta nelle mani dei magistrati la cura di procedere contro quelli che attaccano i principii che sono *in opposizione colla costituzione*.

Notizie Italiane

Il cavaliere Baer, dice l' *Opinione*, impiegato del ministero delle finanze, che ha accompagnato a Parigi il commendatore Scialoia pei negoziati riguardanti il trattato di commercio e di navigazione, è arrivato a Torino per aver istruzioni intorno ad alcuni punti delle trattative, e riparte di nuovo per Parigi.

La *Stampa* del 23 ha le seguenti notizie:

La Commissione scelta dal ministro dell' Istruzione pubblica per ordinare le scuole di applicazione per gl' ingegneri di cui è presidente l' illustre Paleocapa, ha deciso, se non siamo male informati, non solo di conservare ma di allargare e organizzare più fortemente le scuole de' ponti e strade di Napoli.

Il regio Comitato per l' esposizione internazionale di Londra del 1862 fino al di 21 ha accettato oltre 1600 dimande di espositori. Oltre Firenze, la provincia di Cagliari sola ne conta 165, Milano 110, Napoli 69, Torino 61, Alessandria 47, Lucca 45, Genova 33. Altre dimande di espositori sono ancora in corso.

Leggiamo nella *Costituzione* del 23:

Il maggior credito richiesto dal ministro Cordova per l' esposizione di Londra, incontrava una certa opposizione negli ufficii della Camera. Sappiamo però che le difficoltà furono sormontate. Sappiamo inoltre che l' onorevole Berti-Pichat propose di assegnare la somma di 100m. fr. per sussidiare quattro operai intelligenti, almeno per cinquanta principali città o capiluoghi, perchè possano recarsi a Londra in detta circostanza. Questa mozione fu unanimemente bene accolta, e il sig. Berti-Pichat venne nominato uno dei commissarii per riferire su questo soggetto.

Ieri sera veniva inaugurata solennemente una nuova loggia massonica.

Questa loggia porta il nome di Dante Alighieri.

Le logge ora esistenti in Torino sono in numero di cinque.

I suffragi per la carica di Grand'Oriente della Framassoneria italiana pare si raccorranno sul ministro Cordova e sul generale Garibaldi.

I deputati delle singole loggie italiane per tale elezione definitiva si raduneranno il giorno primo di marzo.

RECENTISSIME

Scrivono all' *Indépendance* da Parigi:

La quistione romana avendo di bel nuovo gli onori del giorno, è naturale che si parli meno della Venezia, senza perderla tuttavolta di vista. Un uomo di stato inglese che ha delle intime relazioni cogli uomini influenti di Vienna, pensa che se l'Europa fosse in grado d'offrire all'Austria un compenso territoriale conveniente, la corte di Vienna acconsentirebbe a progetti di transazione coll'Italia, ma che non bisogna pensare ad ottenere dalla dinastia austriaca di cedere le sue possessioni italiane contro un compenso puramente pecuniario. Se è vero, come pretende un giornale, che la Francia, l'Inghilterra e l'Austria sono d'accordo per un intervento nelle provincie insorte della Turchia, questa decisione meriterebbe una particolare attenzione.

Il corrispondente di Brusselle alla *Gazzetta di Colonia* scrive in data del 18 corrente:

Da qualche tempo lord Cowley ha frequenti conferenze col signor Nigra. Anche tra i Gabinetti di Parigi e di Londra è avviato un frequente carteggio che si riferisce alla quistione italiana, sia riguardo alla Venezia che a Roma. Napoleone III persevera nei suoi disegni sul Messico e studia il mezzo di farli accettare alla Corte di Vienna, senza ferire il suo amor proprio. In questi giorni il governo francese comunicò a Londra un rapporto proveniente da un diplomatico russo, nel quale è svolto come la pubblica opinione nell'Austria riguarderebbe quasi una fortuna per la dinastia o per l'impero se Francesco Giuseppe si determinasse a cedere la Venezia. Nello stesso tempo il governo francese dichiarò per la prima volta *officialmente che non pretenderà alcun compenso territoriale per l'annessione della Venezia al regno d'Italia.*

L'*Agenzia Continentale* trasmette ai giornali francesi i seguenti dispacci:

Vienna 20 febbraio — Si annuncia un prossimo viaggio dell'arciduca Massimiliano a Parigi ed a Londra. Questo viaggio avrebbe luogo verso la fine del mese di marzo.

Vienna, 21 febbraio. — La Camera dei deputati ha rigettato la proposta di stabilire i giurati per giudicare i delitti di stampa avanti che questa giurisdizione sia costituita pei delitti comuni.

Berlino, 21 febbraio. — Non restano che dei regolamenti di forma da compiersi per la conclusione del trattato di commercio colla Francia.

Il principe di La Tour d'Auvergne si recherà a quest'effetto a Parigi fra breve.

L'*Agenzia Havas* ha da Berlino, 20:

La coalizione contro la Prussia, che è stata messa in iscena con tanta solennità, minaccia già di sciogliersi per le dissidenze insorte tra i suoi membri principali. Si dice che soprattutto la Baviera, la quale vuol darsi il tuono di grande potenza, respinge il progetto di riforma federale del conte di Rechberg. La Sassonia stessa non sembra dividere l'opinione del ministro austriaco.

Il *Novellista* di Amburgo annuncia che il governo di Baden ha aderito officialmente ai principii contenuti nel dispaccio del conte di Bernstorff.

RICONOSCIMENTO da parte della Prussia

La *Corrispondenza Havas*, in data del 19 febbraio da Berlino, scrive:

« Il riconoscimento del regno d'Italia è un fatto compiuto. Il re ha firmato ieri un documento che implica questa misura, cioè una nota che fu comunicata immediatamente al ministro del re Vittorio Emanuele a Berlino, conte de Launay ».

L'*Agenzia Continentale* trasmette il seguente dispaccio, in data di Berlino 20:

« Il Re ha firmato il decreto pel riconoscimento del regno d'Italia. La pubblicazione di quest'atto si aspetta questa sera nel *Monitore Prussiano.*

« Il conte di Bernstorff ed il conte di Launay, ambasciatore di Vittorio Emanuele, s'intrattennero oggi molte ore insieme ».

La citata *Agenzia* comunica inoltre alla stessa data quest'altro dispaccio:

« L'annuncio del riconoscimento del regno d'Italia dalla Prussia ha prodotto a Vienna un'immensa impressione. Le dissensioni delle due grandi potenze della Germania non possono che aumentarsi in seguito di questo avvenimento.

« Si assicura che le nuove lettere di credito pel conte Brassier di Saint-Simon sono già partite per Torino. »

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* ha poi per telegrafo da Vienna, 21 febbraio:

« La *Gazzetta della Borsa* di Berlino accerta che il re ha compiuto ier l'altro l'atto di riconoscimento del Regno d'Italia. La Giunta della Camera de' deputati prussiana propose l'abolizione delle leggi sulla riserva ».

Infine ecco che cosa scrive il *Nord*:

« La Prussia riconosce il Regno d'Italia. È questo il fatto più rimarchevole del giorno: è un avvenimento grave, la cui importanza si estende al di là delle frontiere tedesche, e del quale non si può comprendere tutta la gravità se non lo si apprezza sotto il punto di vista della grande lotta di principii che agita l'Europa. Senza dubbio, questo riconoscimento sarà mascherato da riserve, destinate ad accarezzare certe suscettibilità, ma non sarà meno un fatto compiuto, le cui conseguenze immediate non tarderanno a farsi sentire ».

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — *Torino* 26.

Torino 26 — Fondi Italiani 69. 25 — Metalliche 70. 60.

Parigi 26 — Fondi Italiani 68. 85 — 69. 10 — 3 0[0 francese 70. 65 — consolidati 93 5[8.

Tenuta abbastanza ferma.

Madrid 26 — È inesatto che il Ministro delle Finanze abbia intenzione di riconoscere il *Coupon* inglese.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — *Torino* 26.

La Camera dopo la discussione deliberò di aggiornare le sedute da sabato prossimo a giovedì inclusivo. Discusse il progetto di legge relativo all'estensione in tutto il Regno del corso legale per le monete d'oro decimali.

Napoli 27 — *Torino* 26

Londra 26 — Derby annunzia che farà un'interpellanza giovedì circa un Proclama pubblicato dai giornali e accennante misure prese da un generale Italiano in certi Distretti Napoletani. Viene risposto non essersi ricevuta alcuna relazione officiale e che il nostro Ministro a Torino sarà obbligato se gli si procurerà copia di questo Proclama.

Costantinopoli 19.—Il prestito di dieci milioni di sterline fu conchiuso dalla Commissione con Devaux di Londra. Redif chiamò sotto le armi i congedati; spedì rinforzi e munizioni alle frontiere greche. Ebbe luogo una viva spiegazione fra Aly e il Ministro Italiano relativa alla agitazione nelle frontiere turche. Assicurasi che Aly lascerà il ministero in seguito a questo disaccordo. I soldati turchi nell'Armenia insultarono la Croce. I cristiani vennero alle armi e presero la Cittadella. Vi fu un migliajo di vittime fra ambo le parti.

Napoli 27 — *Torino* 26.

Parigi 25. — Nella seduta del Senato il principe Napoleone protesta contro le parole di Boissy, essersi voluto levare in Senato il vessillo del ramo cadetto in faccia al ramo primogenito. Già l'anno scorso, soggiunse il principe, dovetti protestare contro simili insinuazioni. Ripeto di nuovo il voto di difendere l'Impero costituzionale. L'impero può sopportare la libertà, ma la libertà deve esercitarsi coll'ordine stabilito dalla nostra costituzione. (*Approvazione*). Che altri lo dimentichino è possibile, ma io ricordo Luigi Napoleone quand'era prigioniero e so dippiù oggi che i miei doveri m'attaccano all'imperatore o a suo figlio. I miei doveri accordansi con una devozione di antica data, il cui effetto non altererassi mai. (*Vivissima approvazione*).

Quanto alle insinuazioni contro la mia persona, sono deciso a non rispondervi, e a sprezzarle.

Dupin Carlo, i Cardinali Morlot e Mathieu, e Segur d'Aguesseau difendono la società di S. Vincenzo di Paoli. Billault giustifica le misure adottate, dice che la Società era sotto un'influenza non francese perchè la sua rappresentanza a Roma ricusò di accettare come presidente un gran dignitario della Chiesa che era nel tempo stesso un funzionario dello Stato. Non poteva il governo tollerare questo potere. Accenna ai pericoli delle agitazioni religiose, alle difficoltà di far vivere in pace lo Stato con la Chiesa. Dice « se il governo è disposto di soddisfare ai diritti della religione, è del pari deciso a difendere energicamente quelli dello Stato. » (*Numerose approvazioni*). — Il Paragrafo è adottato.

BORSA DI NAPOLI — *27 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov.	69 50 — 69 50 — 69 50.	
» » defin.	69 15 — 69 15 — 69 15.	

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 28 Febbrajo 1862 — Milano N. 58

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L' abbondanza delle materie ci obbliga ad ometter anche oggi l' articolo di fondo.

SENATO DI FRANCIA

Discorso del Principe Napoleone

Ecco il discorso pronunciato dal principe Napoleone al Senato nella seduta del 22 corrente in risposta a quello del marchese di La-rochejaquelein :

Io non aveva l' intenzione di prendere la parola sul paragrafo dell' indirizzo relativo agli affari dell' interno; ma il discorso dell' onorevole March. de La Rochejaquelein mi obbliga di salire alla tribuna. Il discorso testè profferito dall' onorevole Sig. Baroche faciliterà d'altronde il mio cómpito; egli ha esaminato la quistione suscitata dal Sig. March. de La Rochejaquelein dal punto di vista giudiziario e governativo. In quanto a me, mi propongo di difendere non solo il governo, ma altresì e precipuamente la società moderna.

« Ringrazierò anzi tutto il Sig. March. de La Rochejaquelein per la sua franchezza. È tempo diffatti che cadano le bende, che i cuori si aprano e che le opinioni svolgansi in piena luce. Il Sig. March. de La Rochejaquelein ha esposto il programma della contro-rivoluzione pel modo onde il governo applica la legislazione sulla stampa ; voglio per parte mia assumere la difesa della rivoluzione.

Havvi forse un punto solo sul quale sarei d'accordo col sig. March. de La Rochejaquelein, un punto che fu l' oggetto delle conclusioni del suo discorso , cioè che conviene dare maggior libertà alla stampa; ma differiamo essenzialmente sui principii. Agli occhi miei , l' instituzione dell' Impero non ha la sua ragione d'esistenza che nell'applicazione ben intesa dei principii della rivoluzione.

Non seguirò il sig. March. de La Rochejaquelein nelle citazioni che egli ha creduto di dover fare; non vi scorgemmo al postutto che insulti reciprocamente respinti. Io voglio , se mi è lecito di esprimermi in questo modo, sollevare la discussione all' altezza di un principio senza scendere alle quistioni di dettaglio. Vi ha per altro una citazione, una sola, che desidero di fare.

Il sig. march. de La Rochejaquelein , nel suo desiderio di attaccare il governo, non si contentò di citare dei giornali francesi ; egli , mi conceda il dirlo, andò a raccogliere persino i pettegolezzi dei fogli esteri , ed ha fatto quasi indirettamente responsabile il sig. Ministro dell'interno di articoli inseriti nel giornale *l'Italie*.

Non mi servirò delle medesime armi ; non andrò a cercare nei giornali esteri gli insulti che possono contenere contro la mia persona ; io disprezzo gli insulti, ed il mio onorevole amico, il signor di Persigny , mi renderà questa giustizia che io mai, in alcuna circostanza, chiamai la severità del governo sui giornali che mi hanno attaccato. Cerco di avere il temperamento della libertà, perchè io l' amo , la libertà. Voi la volete bensì , ma a vantaggio delle vostre passioni , e non la volete più allorchè sperate che i rigori serviranno meglio i vostri rancori. Ecco quello che avete detto.

Il march. de Larochejaquelein. Io ?

Il principe Napoleone. Sì , tale è almeno il fondo del vostro discorso ; perocchè rimproverate al governo di fare un cattivo uso delle leggi, perchè, secondo voi, esso non colpisce con bastante rigore i vostri avversarii. Io sono pure sensibile alle ingiurie , ma rispetto la libertà , non chiederò mai nè armi contro i miei avversarii, nè privilegi per i miei amici.(*benissimo*).

Torno alla citazione.

Quì l' oratore legge un articolo di un giornale pubblicato a Verona, sotto la censura dell'Austria, ove rivelasi tutto il pensiero della controrivoluzione. In questo articolo, che può dirsi il vero programma dell' Austria, si vede che questa potenza è intenta a prepararsi alla lotta , che essa parla di sterminare tutti i suoi nemici, che il regno di Italia vi è condannato, e che il nostro grande governo, compreso nel medesimo disprezzo, vi è ironicamente designato col nome di governo del 2 dicembre.

Il conte di Bourqueney. Non vi è censura in Austria. La stampa vi è più libera che in Francia.

Il principe Napoleone. No! la stampa a Verona non è libera , e posso fornirne le prove. Io dirò, e prego il signor Bourqueney di costatare il fatto; dirò che il redattore il quale scrisse quelle linee abita una delle casematte di Verona, a lato del governatore, giacchè gli è un italiano indegno di questo nome , e fa d' uopo mettere una sentinella alla sua porta per difenderlo contro gl' indignati suoi concittadini.

In faccia di questa ufficiale protezione, quando l' imperatore d' Austria era presente a Verona , direte voi che quell'articolo non compromette l'Austria fino ad un certo punto?

Noi non abbiamo qui a trattenerci di diplomazia; dobbiamo nettamente, francamente dire la nostra opinione. Ebbene ! Io sostengo che il governo austriaco è responsabile in una certa misura d' un simile attacco.

Quello che mi colpisce nelle parole del signor Segur d' Aguesseau e di La Rochejaquelein si è la persistenza degli assalti con cui perseguitano il mio onorevole amico, il sig. ministro dell' interno.

Io devo dirlo, non sono sempre dell' avviso del conte di Persigny.

Amo più di lui la libertà, o piuttosto, no, egli l' ama quant' io; ma ho in essa più confidenza di lui, e più vivamente di lui , forse , co' miei voti chiamo la incoronazione dell' edifizio. Ma sapete perchè viene egli tanto aggredito? Perchè desso è il cortigiano dell' infortunio; egli ha sacrificato il suo sangue, la sua libertà per la causa che passava in allora come utopia fra molti di quei che m' ascoltano; egli ebbe l' istinto, il sentimento dell' idea del napoleonismo liberale, dei principii democratici che ne fanno la gloria.

Una voce. Benissimo.

Il principe Napoleone. Le spiegazioni date dal sig. Presidente del Consiglio di Stato sul convito democratico, poichè tal nome vi si dà, ed io l'accetto, hanno rese le mie osservazioni inutili a questo riguardo ; pure voglio rammentare al Senato una frase del resoconto ufficiale, frase che si trova nell' esordio del discorso del sig. Rattazzi.

Ringraziando coloro che quel convito gli offrivano egli diceva tantosto: « Il mio primo pensiero si volge all' Imperatore dei francesi, sì degno capo della valorosa vostra nazione.... »

L' oratore fa inoltre osservare che se il brindisi all' imperatore venne fatto dal sig. Rattazzi , gli è perchè fu pensato fosse più convenevole che tal brindisi si trovasse sulla bocca d'un italiano , che su quella d'alcuno redattore dei giornali francesi i quali assistevano al convito.

Il principe prosegue così: E il sig. de la Rochejaquelein, sì bene istruito , avrebbe dovuto ricordarsi che nella sala del convito trovavasi il busto dell' imperatore. Ma sapete voi dove il busto dell' imperatore è insultato, infranto? In mezzo all' esercito del Papa. (*Rumori*).

Poichè avete ricevuto dei ragguagli dal signor generale di Goyon, vostro amico, domandategli di darvene sulle scene ch' egli ebbe col sig. de Merode, il capo dell' esercito pontificio ; egli vi dirà che , senza il suo rispetto per la sottana di questo prete, poco degno di tal nome , non avrebbe forse avuto bastante impero sopra sè stesso per non rispondere con increscevoli estreme alle espressioni di cui servivasi il signor di Merode parlando del governo imperiale. Colà devesi cercare l'odio pel nome di Napoleone e per la Francia , non nella stampa democratica, che si lascia senza dubbio trascinare talvolta ad eccessi che deploro, perchè nuocciono alla gran causa ch'essa è chiamata a difendere.

In quanto alla quistione d'eredità, il signor de La Rochejaquelein ha fatto una confusione ch' io non voglio lasciar passare, tra l'eredità giusta, la quale ha per iscopo di dare stabilità maggiore alle istituzioni del paese, ed un' altra eredità. Stammi a cuore dimostrarne la differenza : l' eredità che difendo è quella stata fatta per applicarsi ai grandi principii della rivoluzione , e non codesta eredità del diritto divino , quale la comprendono le persone amate da voi fino al 1852, fino all'epoca in cui siete entrati in questo ricinto , signor di La Rochejaquelein; e non è questo un rimprovero che voglio farvi, vi prego di crederlo.

Io faccio una gran differenza tra queste due autorità, e mi si permetta , in questa occasione, di qui citare le parole del capo glorioso di nostra dinastia, quando, nel 1804 , egli accettava l'impero ereditario. Ecco quanto rispondeva al Senato che gli recava il Senato-consulto:

« Tutto ciò, che può contribuire al bene della patria è essenzialmente legato alla mia felicità.

« Accetto il titolo che voi credete utile alla gloria della nazione.

« ... Spero che la Francia non si pentirà mai degli onori ond' ella circonderà la mia famiglia.

« In tutti i casi , il mio spirito più non sarà colla mia discendenza, il giorno ch'ella cesserebbe di meritare l' amore e la confidenza della grande nazione ».

Ecco, Signori, come Napoleone intendeva l'eredità nella sua famiglia (*movimento*).

Più tardi, dopo gl'infortunii che non voglio richiamare , debb' io riferirvi quali eloquenti parole egli indirizzava al popolo ed ai soldati nei suoi proclami?

L'oratore dopo aver citato le parole dei procla-

mi nei quali Napoleone I rammentava che i suoi diritti, che i suoi interessi, che la sua gloria altro non erano se non i diritti, gl' interessi, la gloria del popolo francese, continua così:

E sapete voi in mezzo a quai gridi Napoleone traversò la Francia dal golfo Juan fino alla corte delle Tuileries? Ai gridi di: Abbasso gli emigrati! Abbasso i nobili! Abbasso i traditori (*traîtres*)... (La maggior parte dei membri del Senato crede aver intese le parole: Abbasso i preti (*prêtres*). Una viva esplosione di sussurri interrompe l'oratore).

L'oratore riprende la discussione: dice che nel parlare della rivoluzione, egli intende di parlare di ciò ch' essa ha di saggio, di buono e d' utile: egli rammenta e cita le parole indirizzate dall'Imperatore Napoleone III, nel 1856, al Senato stesso, a proposito dell' eredità nella famiglia imperiale. « L' erede, diceva l' Imperatore, non è il rampollo d' una famiglia, ma bensì del paese intero; e il Capo della famiglia regnante è il primo cittadino del paese.... (*Approvazione*)». Se voi intendete che l' eredità non costituisca un diritto per l' erede al trono, che nel caso che egli è alla testa delle idee di progresso, noi siamo d' accordo: se no, noi non c' intenderemo.

Permettetemi ora, o Signori, di fare a grandi tratti lo schizzo dell'Impero come io lo comprendo, e come l' intende da canto suo, io credo, il marchese di La Rochejaquelein.

Per me, l' Impero è la gloria: è all' estero la distruzione dei trattati del 1815: nel limite delle forze e dei mezzi della Francia: l' unità dell' Italia, che noi abbiamo contribuito a liberare, consolidare e costituire.

All' interno è l' ordine, senza il quale nulla è possibile, ma è pure un insieme di libertà sagge e serie, fra le quali la libertà della stampa; si è un' istruzione popolare senza limiti, senza le congregazioni religiose e senza tutte queste istituzioni che vorrebbero imporre il ritorno del bigottismo del medio evo...... (*viva interruzione*).

Cardinale Donnet. Chi dunque vuole imporvelo? chi? Nessuno lo permetterete!

Generale Lafitte all' oratore. Voi non discutete l' indirizzo!

Il Principe. Io farò una citazione che voi non mi ricuserete. L' oratore cita alcune frasi di Cousin nel 1851, e nelle quali lo scrittore dice che nel secolo XIX non furono rovesciati in Francia governi di sorta, ma che si sono essi stessi precipitati nell' abisso.

L' onorevole de Larochequelein vuole forse che io analizzi la conclusione del suo discorso? Io lo farò. La politica di Larochejaquelein si è l' alleanza coll' Austria... (*rumori*).

Larochejaquelein. Lasciate, signori, io risponderò.

Il Principe. Si è la distruzione dell' unità italiana, si è la ristorazione del potere temporale del papa nella sua integrità.

All' interno Larochejaquelein vuole che tutti i giornali, dal *Siècle* al *Débats*, passando anche per il *Constitutionnel*, sieno tutti soppressi.

E su questa vasta ecatombe, chi rimarrà? Ah! resterà la *Gazette de France*, l' *Union*, il *Monde*, l' *Ami de la Religion*, e forse ancora quest' ultimo giornale sarà riguardato come indegno di perdono, a motivo di recenti modificazioni. Ecco lo spettacolo della società secondo il cuore di Larochejaquelein, ecco l' avvenire che sogna per noi.

In una parola, signori, questo sistema (mi duole dovere usare una certa vivacità in questa discussione, ma la passione chiama la passione), questo sistema sapete voi signori qual'è? è il terrore appoggiato sulle baionette estere! Questo sistema noi non lo vogliamo più, e noi non l' avremo più.

Se giammai una simile politica avesse da prevalere, se giammai si potesse fare tavola rasa dei principii rivoluzionarii, l' Impero non avrebbe più ragione di essere, e non resterebbe più che a chiamare il duca di Bordeaux per fargli occupare il trono di Napoleone III (*viva agitazione*).

Ma io non temo nulla per il grande governo del mio paese! Esso ha le sue radici nel cuore del popolo! Fino a che continuerà a rappresentare all' estero il principio delle nazionalità, fino a che nell' interno esso rimarrà in comunicazione coi sentimenti delle masse, può sfidare tutti gli sforzi dei clericali. Io non temerei alcuna cosa per Napoleone III se non quando vi fosse scissione fra il popolo e lui!

Io e Larochejaquelein sosteniamo l'Impero, ma in un modo differente. Si è che i nostri punti di partenza differiscono, e non ci permettono d' incontrarci. Voi volete che l' Impero ritorni indietro. Noi lo collochiamo alla nostra direzione, e noi gli diciamo: « Cammina! cammina nel progresso!..... cammina per il bene di questo popolo che ha confidenza in te, e che ti adora! »

Ah! signor Larochejaquelein, se i nostri principii non sono gli stessi..... si è che i nostri antecedenti sono ben dissimili! Nel mentre che i vostri antenati, obbedendo ai loro principii e alla loro coscienza, straziavano il seno della patria cogli orrori della guerra civile, i nostri cadevano a Waterloo sotto le palle della contro-rivoluzione. (*Vivo movimento su tutti i banchi*).

Larochejaquelein alzandosi. L'imperatore Napoleone I ha detto che i nostri antichi erano un popolo di giganti! (*Benissimo! Voci*).

Il Principe. Io non voglio inasprire la discussione; io faccio al contrario tutti i miei sforzi per conservare la calma.

Permettetemi di far appello ad una ricordanza personale. In una assemblea ove sedetti, e ove le passioni erano qualche volta suscitate in un modo violento, il maresciallo Bugeaud salì un giorno alla tribuna per raccomandare la calma ai suoi colleghi; le maggioranze erano tenute più alla moderazione che le minoranze. Ebbene Signori! voi dovrete seguire a nostro riguardo il saggio consiglio che dava il maresciallo Bugeaud........ (*Risa e voci*).

Presidente. Il consiglio è buono, ma si richiede della moderazione anche nelle minoranze; essa deve esser la regola di tutti.

(Il conte Persigny s' avvicina al Principe e gli dice alcune parole).

Il Principe Napoleone. Il mio amico conte Persigny mi fa conoscere che su tutti banchi dell'assemblea si crede che io abbia detto *abbasso i preti*. Ciò prova quanto questi rumori sieno da lamentarsi, perchè impediscono di intendere le parole pronunziate... Io ho detto *abbasso i traditori*, e non *abbasso i preti! (Oh! Oh!)*

Una voce. Noi abbiamo perfettamente inteso la parola (*sì sì*).

Il Principe. Se voi avete mal compreso, è colpa di questa fragorosa e deplorabile emozione che qui si produce.

Varie voci. Noi abbiamo compreso benissimo.

Presidente. Accettate la rettificazione invece di contraddirla.

Larochejaquelein. Sì, accettiamola, Signori.

Il Principe Napoleone. Io non sono uso d' indietreggiare al cospetto dell' espressione della mia opinione: se ho una colpa, è quella d' aver troppa franchezza. Nel seguito della discussione dell' indirizzo avrò occasione di parlare non contro i preti, ma contro l' invasione dello spirito clericale.

E allora, se volete mettere un termine a questa giovanile ebollizione (*si ride*), voi riconoscerete che io adopro una grande lealtà nell' esprimere la mia opinione (*parlate! continuate!*).

Non presi la parola per mio piacere, Signori. Io ho detto che la spiegazione che Larochejaquelein dava dell' impero era dolorosa, e volli far conoscere quello che io intendeva per la missione dell' Impero e dell' Imperatore.

L' oratore per riassumere la propria politica termina citando una frase di Thiers.

Thiers pensa che tutte le volte che in Europa nasce una libertà, la Francia vi guadagna un nuovo alleato. Quindi egli si dichiara dappertutto e sempre partigiano della rivoluzione. Conviene tenerla il più possibile fra mano ai moderati. Ma dovesse pur venire fra mano ai radicali, Thiers non cesserebbe di esser rivoluzionario.

(*A questo discorso succede una lunga agitazione. La seduta resta sospesa per un quarto d' ora incirca.*)

Billault ministro: Intendo che il Senato desideri la chiusura della discussione. Ma il governo non può tacere, perchè non può convenirgli che il paese possa sconoscere la sua moderazione. (*Approvazione*).

Il governo è uscito dalla rivoluzione; ma esso ne è ad un tempo il propagatore, il direttore ed il moderatore. (*Benissimo*). Quando la Francia si è gettata nelle braccia dell' imperatore, il domani della rivoluzione, sua intenzione fu ch'esso facesse rientrare nei limiti ciò che non avrebbe dovuto uscirne e rimettesse sulla sua base la piramide che strane utopie volevano rizzare sovra il vertice.

Quando l' imperatore venne a prendere lo scettro che ricordava tante tradizioni d' ordine, di forza, di gloria, lo fece per continuare queste tradizioni e fu secondato dalla religione. Esso incontrò molti ostacoli, molte difficoltà, molti disinganni; ma la sua grand' anima non comprometterà perciò il fine che deve raggiungere, gli interessi che deve proteggere.

Attribuirà molto all' ingratitudine, all' oblio, all' ingiustizia: ma la religione è una delle basi della società, ed esso non lo dimenticherà. (*Nuova e viva adesione*).

Quando venne trovò l' agitazione, le lotte, le dispute di partito e disse: bisognano la pace e la tranquillità che sono le condizioni dell'ordine, della forza, della gloria (*Benissimo*).

Quindi con la legge del 1852 impose silenzio ai perturbatori, e tanto ai pregiudizii del passato che alle follie dell' avvenire (*Movimento e bene*). Resterà fedele ai principii che l' hanno condotto al potere e saprà farli trionfare. Non ignora quanta pazienza e fermezza occorrano e respingerà qualunque tendenza arrischiata e compromettente.

Terminando l' oratore domanda al Senato di respingere le agitazioni d' un' altra epoca e le personalità, di passare alle cose serie per le quali l' Imperatore domanda il suo concorso.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 febbrajo

Presidenza MINGHETTI, *Vice-Presidente*

Mordini. Desidererei di sapere quando il sig. presidente del Consiglio fosse in grado di dare delle spiegazioni intorno ai tristi fatti pei quali fu insultato insieme con molti nostri connazionali lo stesso nostro console residente nell' isola di Malta.

Ricasoli. Sono in grado di rispondere fin d' ora: ebbi ieri notizia dei fatti ai quali accenna l' onorevole Mordini. È vero che il nostro console fu insultato con parole e con fatti da alcuni reazionari. Non v'ha dubbio alcuno però che il Governo d'Inghilterra che da tanto tempo ci si mostra così fedele amico, sarà pronto a darci quelle soddisfazioni che potremo desiderare.

Mordini si dichiara soddisfatto delle parole del signor presidente del Consiglio, e spera che le ampie soddisfazioni che vorrà darci l' Inghilterra varranno a rendere rispettata ovunque la qualità di cittadino del regno d' Italia.

Petruccelli. Vorrei sapere quale determinazione abbia deciso di prendere il Governo a proposito di quelli dei nostri vescovi che nel mese di maggio si recheranno al Concilio di Roma.

Ricasoli. Il Governo si è seriamente occupato di questo affare; ed è convinto che dal Concilio ne verrà meno utile alla religione che danno al nostro Stato. Su questa convinzione si fondano le misure che sta preparando il ministro guardasigilli. Egli non tarderà a manifestarle all' onorevole Petruccelli ed alla Camera.

Petruccelli. Bramerei di conoscere il giorno preciso in cui il signor ministro vorrà rispondermi.

Ricasoli. Sarà presto; per ora non potrei determinarlo; ma quanto prima ne avviserò l' on. interpellante.

Anche gli onorevoli Mondoj Albanese e Susani

vorrebbero sentire delle spiegazioni, l'uno dal ministro della pubblica istruzione e l'altro dal ministro delle finanze. I ministri rispondono che sono pronti a darle quanto prima.

È all'ordine del giorno: *Seguito* della discussione del progetto di legge concernente il cumulo pegli impieghi, delle pensioni e degli assegnamenti.

Si approvano i seguenti articoli:

« Art. 7. Nessun assegno vitalizio o temporaneo a carico dello Stato può essere conceduto ad un impiegato in attività di servizio, in aspettativa, in disponibilità, in riforma od in riposo, oltre lo stipendio, soldo o pensione di cui trovisi provveduto per uno di questi titoli. »

Art. 8. Si eccettuano dalle disposizioni di cui all'articolo precedente:

« § 1. Gli assegnamenti fissi o eventuali, che a titolo di propine od iscrizioni ai corsi ricevono i professori delle università.

« § 2. *Le medaglie di presenza.*

« § 3. Gli assegnamenti per ispese d'ufficio, di trasferta, di collaborazione, di rappresentanza o di alloggio.

« § 4. Le presentazioni di viveri, pane, foraggi, lume e fuoco, tanto in natura che in danari. »

« Art. 9. sono parimente eccettuati:

« § 1. Gli assegnamenti e le pensioni sugli ordini del merito civile o militare di Savoia;

« § 2. Sugli altri ordini cavallereschi, quando non eccedano la somma di lire 1,000;

« § 3. Per le medaglie al valor militare;

« § 4. Ai membri degli istituti scientifici e letterari del regno;

« § 5. Ai religiosi, dipendentemente dalla soppressione dei loro ordini. »

Si approvano anche gli articoli 10, 11, 12, 13 e 14 concepiti in questi termini:

« Art. 10. Allorchè si verificherà il cumulo di uno stipendio dello Stato con una pensione sopra alcuno degli ordini cavallereschi di che nel § 2 dell'articolo 9, la riduzione a farsi, giusta le norme e nelle proporzioni stabilite dalla presente legge, cadrà unicamente sullo stipendio dello Stato.

« Art. 11. Ogniqualvolta un impiegato, godente una pensione di riposo a carico dello Stato, non maggiore di lire 800, venga provvisto di un impiego, di cui lo stipendio e gli emolumenti eccedano il montare della medesima, sarà questa ridotta in modo che la somma rimanente e lo stipendio insieme riuniti non eccedano la somma di L. 2,000.

« Ove poi lo stipendio annesso all'impiego giungesse a 2,000 lire ed oltre, il pagamento della pensione rimarrà per intiero sospeso sino alla cessazione dell'impiego.

« Art. 12. Sono applicabili agli impiegati godenti, ai quali saranno accordate pensioni di riposo, le disposizioni eccezionali di cui negli articoli 2, 3, 4 e 5 della presente legge.

« Art. 13. La disposizione di cui all'articolo 1 non è applicabile ai bassi-ufficiali o soldati veterani ed invalidi sì di terra come di mare, per la retribuzione che viene loro corrisposta in dipendenza del servizio che prestano nei ministeri, negli uffizi ed in altre amministrazioni dello Stato.

« Art. 14. I militari di qualsiasi corpo, i custodi carcerari, i guardiani dei bagni marittimi, i guarda-spiagge, le guardie di sanità marittime, chiamati ad impiego di commissario, di delegato o di guardia di pubblica sicurezza, di guardia doganale o forestale, potranno mantenere la pensione di riposo, percependo simultaneamente lo stipendio assegnato a cotesti impieghi. »

D' Ondes Reggio propone che con un articolo speciale il beneficio dell'articolo 14 si estenda anche ai pubblici insegnanti.

Dopo breve discussione la proposta di D' Ondes Reggio è accolta ed approvata.

Una lettera di Garibaldi

Ad una lettera che l'on. senatore Giacomo Plezza indirizzava al generale Garibaldi intorno alla Società del Tiro ed alla Società equestre ginnastica di Torino, il generale faceva la seguente risposta, la quale dev' essere d'incoraggiamento a' giovani che si dedicano così all'istituzione del tiro come alla ginnastica.

« Vi manifestai precedentemente l'animo mio intorno alla magnifica istituzione della Società del tiro, della quale voi siete uno dei più caldi promotori. Se mi fu impossibile intervenire alla prima adunanza della direzione, e non potrò intervenire all'altra che terrete il 16 marzo, non è per questo che il mio interesse possa essere menomato per un'opera alla quale tutti i patriotti dovrebbero prestarsi.

« Siccome l'impresa italiana non può essere continuata e compiuta senza altra volta ricorrere alle armi, è mia opinione che non sarà mai abbastanza raccomandato ai nostri concittadini il tiro, che vorrei fondato in tutti i comuni dello stato.

« È una istituzione che bisogna estendere e favorire per ogni verso, e vi assicuro che io mi vi dedicherò perchè ciò sia.

« In quanto alla Società equestre ginnastica di Torino la quale è anche oggetto della vostra pregiatissima del 10 andante, devo dichiararvi che io son lieto de' suoi progressi e penso che essa possa essere altresì feconda di bene pel nostro paese. Non men che alle armi è pur troppo necessario che i nostri giovani si esercitino a tutto ciò che va a rendere i loro corpi facili ai movimenti, obbedienti alla loro intelligente volontà. Nelle battaglie il soldato si rende superiore sul nemico, se al maneggio dell'arme aggiunge quell'agilità e quella rapidità di azioni, a cui spesso si deve il successo.

« Sarebbe bene, che la Società torinese trovasse esempio in tutte le principali città d'Italia, e sarei fortunato, se la mia voce potesse essere intesa affinchè cotesta opera si propagasse.

« Gradite i miei affettuosi saluti.

« *Vostro per la vita* — G. Garibaldi. »

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 21 febbraio

Il signor *Griffith*. La Camera certamente sa che in un libro azzurro intorno alle cose d'Italia, pubblicato dal Governo francese, trovasi un dispaccio, nel quale dicesi che quantunque siavi dissensione tra il governo del re Vittorio Emanuele e quel di Pio IX, tra questo e l'Italia non vi sono che buone e amichevoli relazioni. Queste parole hanno mosso a sdegno il popolo italiano, onde quasi tutte le città della Penisola han fatto unanimi ed entusiastiche dimostrazioni; poi, vedendosi che il governo di Torino non approvava questi rumori pubblici, si sono per tutto soscritte da innumerevoli nomi proteste contro le ingiuriose parole del ministro di Pio IX. Ma questi fatti, tanto ragionevoli, e queste dimostrazioni, tanto temperate, han adombrato il governo francese, che ha fatto intendere a Torino la sua reprobazione. Desidero domandare al nobile visconte se il ministro inglese, presso la corte del re Vittorio Emanuele, ha ancor egli avuto istruzione di condannare quelle popolari dimostrazioni, fatte col solo intento di protestare contro il potere temporale de'papi.

Lord *Palmerston*. È vero che quasi tutte le città d'Italia han pubblicamente manifestato il loro ardente desiderio che il poter temporale dei papi cessi (*applausi*), e Roma sia fatta scopo del nuovo regno; ed io credo che in niun altro luogo d'Italia quest'opinione e questo desiderio sia più vivo che a Roma (*udite udite*). Ma il governo della regina non s'è punto immischiato in queste faccende, nè ha mandato istruzioni per condannare o approvare le popolari dimostrazioni italiane. La voce adunque che disse essersi il ministro inglese a Torino sir Giacomo Hudson, insieme al ministro di Prussia, querelato al barone Ricasoli per tali fatti, non è per niente vera (*udite udite*).

DIMOSTRAZIONE IN INGHILTERRA

In favore della Polonia

In Newcastle, città fra le più ricche e industri d'Inghilterra, s'è tenuta un'adunanza, presieduta dal *maire* e formata dai principali cittadini e da grande moltitudine, in favore della Polonia. Il generale Zamoysky e altri polacchi di conto, venuti apposti da Londra, furon, nell'entrar nell'adunanza, salutati da applausi vivissimi.

Il generale con bel discorso dipinse lo stato della Polonia dal 1815 infino ad oggi; e toccando specialmente la sua condizione presente disse: « La Russia non solamente opprime la Polonia; ma ell'è naturalmente nemica pericolosissima dell'Inghilterra. L'avversione, che per più secoli tenne divise l'Inghilterra e la Francia, è ora per ventura al tutto svanita; ma rimane tuttavia all'Inghilterra un nemico non men terribile che già lo fosse la Francia: e questo nemico è la Russia, la quale sola in Europa conserva le idee conquistatrici dei tempi passati. Ma v'è un modo per contenere l'avidità della Russia, e questo modo sta nel rialzar la Polonia; la Polonia che è la naturale barriera delle invasioni russe; la Polonia che costituisce principalmente la forza e la grande potenza russa ».

Le parole del generale furono sovente accolte da salve d'applausi di tutta l'udienza. Poi le seguenti tre deliberazioni furono per consenso generale accettate:

1. Che la Polonia non ha perduto alcuno dei suoi diritti; la sua ammirabile condotta, l'eroica sua sofferenza, l'atteggiamento suo fra tanti patimenti e dolori e provocazioni, provano ch'essa è degna di governare sè stessa e invitano gli altri popoli a offerirle la loro simpatia e il loro aiuto.

2. Che l'Inghilterra dee cessare dal pagare alla Russia i due milioni e cinquecentomila lire del debito russo e olandese, pagati in virtù del trattato di Vienna, infino a tanto che la Russia non adempia dal canto suo gli obblighi propri rispetto alla Polonia, in quel trattato sanciti.

3. Che una petizione sia presentata al Parlamento per manifestare i desiderii di questa assemblea.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 22 febbraio, al *Diritto*

Il fatto che diventa sempre più probabile, quello del riconoscimento del regno d'Italia per parte del governo prussiano, ha prodotto a Vienna una grande impressione. Non è quindi da stupirsi se la *Gazz. Austriaca* si mette in vena di epigrammi; tanto meglio per voi; le collere della corte austriaca sono un sintomo di incontestabile fortuna pel vostro paese. Ecco le parole del foglio del conte di Rechberg:

« Dopo ciò che accadde a Konigsberga sarebbe bizzarro che oggi si riconoscesse Vittorio Emanuele siccome re d'Italia; dopo la proclamazione solenne del regno per la grazia di Dio, sarebbe singolare di riconoscere il regno per la grazia di Garibaldi. Il monarca cui premeva di prendere la corona sull'altare, darebbe ora il suo assentimento a quella che venne conquistata dalla corruzione, dall'induzione alla violazione della fede, allo spergiuro; sarebbe piccante non fosse altro che pel contrasto. Ma l'affare ha pur anco il suo lato serio, e la Prussia che deve taluna delle sue provincie ai trattati non deve lacerarli così leggermente ».

Se dobbiamo giudicare da queste collere insensate, il riconoscimento del regno d'Italia per parte di re Guglielmo non ammetterebbe più dubbio.

L'arciduca Massimiliano è aspettato fra pochi giorni a Parigi; dopo aver fatto tante smorfie, quante ne fa una vecchia civettuola cui si parli d'amore, la corte di Vienna non sa-

rebbe malcontenta di mettere un arciduca sul trono del Messico: la *Patrie* si vestirà a nuovo, e preparerà una illuminazione per festeggiare l'arrivo del suo candidato.

In un colloquio che, secondo la *Weser Zeitung*, sarebbe seguìto ultimamente tra il re di Prussia ed il conte Arnim-Boitzenburg, il re avrebbe, per ciò che riguarda i rapporti della Prussia colle potenze estere, fatto capire al nobile conte che la politica della legittimità è alle volte dai fatti costretta a battere altra via da quella che vorrebbe, e lo avrebbe pregato a voler di ciò rendere persuasi i suoi amici politici. Manifestamente, aggiunge la *Weser Zeitung*, queste parole si riferiscono al riconoscimento del Regno d'Italia, che dal Ministero di Stato fu già risoluto a maggioranza di voti e accettato in principio anche dal Re. Il documento diplomatico è già nel gabinetto del Re, pronto per la sottoscrizione; ma pare che non sarà spedito prima che la Camera dei deputati abbia su ciò espresso la propria opinione. In esso vien riconosciuta l'integrità degli attuali possedimenti del Re d'Italia, ma si fa notare, con parole marcate, che col riconoscimento la Prussia non intende pregiudicare (riconoscere anticipatamente) altre aspirazioni (Roma e Venezia).

Si legge nella *Corrispondenza Stern*:

« Siamo alla vigilia di vedere realizzarsi uno dei nostri più cari voti. Senza attendere la risoluzione della Russia, e senza chiederne il permesso a Vienna, la Prussia riconoscerà positivamente, uno di questi giorni, il Regno d'Italia. Siffatto riconoscimento sarà accompagnato, egli è vero, da tutte le debite cautele; si terrà conto del fatto compiuto, senza anticipare sull'avvenire, il quale per mezzo di fatti successivi, potrebbe bensì ricondurre nuovi cangiamenti; ma, in fatto, il Regno d'Italia sarà *riconosciuto*, e la Prussia si troverà allora in situazione di intavolare con esso de' negoziati per una convenzione postale ed un trattato commerciale, entrambi della massima importanza per la Germania. La *Gazzetta di Spener*, il cui protettore si esalta per l'Holstein ma respinge l'Italia, dichiara che il riconoscimento sarebbe un passo senza utilità; che desso non avrebbe le simpatie dei democratici della meridionale Germania, e che tanto in Francia quanto in Inghilterra schernirebbesi la versatilità della diplomazia prussiana dal 1859 a questa parte, finalmente che l'Italia non potrebbe mai essere per la Prussia una sicura alleata. *Tutto questo poco a noi importa*; sarebbe assurdo il commettere ora un fallo per il motivo che, evitandolo oggi, non ne ricaveremmo alcun vantaggio futuro.

Intorno al prestito aperto in Londra per una via ferrata italiana, il *Times* nel suo articolo mercantile, dice:

Oggi (19) i signori Hambro e figlio hanno aperto un prestito italiano di 1,338,000 lire sterline con interesse del 5 per 0[0, al 74. Questo prestito è per compire la costruzione della via ferrata maremmana, che da Livorno va al confine romano sul Chiarone: l'interesse è guarentito dal governo italiano, che vi ha già provveduto nei bilanci presentati al Parlamento. Le nuove obbligazioni sono di 20 lire ciascuna, e oltre alla sicurtà generale dello Stato avranno in ipoteca tutta la linea. L'opera, che è in mano dei signori Brassey, dovrà essere compita in primavera dell'anno vegnente, quando non mancheranno che 30 miglia, dal suddetto confine a Civitavecchia, per collegare insieme Torino, Livorno, Roma e Napoli. Accompagneranno le obbligazioni i certificati, che daranno ai possessori diritto alla metà degl'introiti netti della linea, dedotte le spese generali di conservazione, il fondo di riserva e i pagamenti del governo per interessi e ammortizzamento. Il prestito sarà in novantanove'anni riscattato alla pari mercè emissioni annue; il pagamento delle cartelle od obbligazioni è fatto in Londra al banco dei signori Hambro. L'intero prestito è di lire 1,782,000 ma per lire 444,000 fu sottoscritto in Italia.

RECENTISSIME

Si legge nel *Corriere Mercantile* del 25:

Il partito borbonico malgrado le continue sconfitte non ismette di fare nuovi tentativi i quali, come è naturale, finiscono sempre con solenni fiaschi. Nell'ultima spedizione per Genova di coscritti delle provincie meridionali, ch'ebbe luogo in Napoli il 20 corrente, eransi intrusi alcuni agenti borboniani nell'intento di subornarli e indurli con mille lusinghe a prestarsi ad una trama, ed era questa: a un dato segnale assicurarsi dello scarso equipaggio del R. piroscafo *Conte Cavour* ove erano imbarcati, e costringere il pilota di prendere la direzione di Civitavecchia. Se non che quei bravi giovani denunziarono il fatto all'ufficiale che gli conduceva, il quale informatone immantinente il Prefetto Gen. Lamarmora, ordinava questi un'inchiesta sommaria, e poste le mani addosso ai cospiratori diede ordine al cavaliere Acton, comandante del *Cavour*, di salpare, giacchè tolti i subornatori, nessun pericolo presentavano quei bravi giovani, che partivano col grido di *viva Italia e Vittorio Emanuele*. Essi erano in numero di 1214, e sono quelli stessi di cui abbiamo annunziato l'arrivo nel nostro numero d'ieri.

Ecco la lettera che l'Imperatore indirizzò al generale Montauban che lo pregava di ritirare il progetto di legge per una dotazione di 50,000 fr. annui.

« Parigi, 22 febbraio.

« Mio caro generale, la domanda di ritirare il progetto di dotazione vi fu ispirata da un sentimento dal quale amo di vedervi animato; ma io non ritirerò il progetto. Il Corpo Legislativo può a suo piacimento non trovar degno d'una ricompensa eccezionale il capo di un pugno d'eroici soldati i quali, attraverso di tante difficoltà e di pericoli dimenticati il giorno dopo del successo, si recarono alla fine del mondo a piantare la bandiera della Francia nella capitale di un impero di 200 milioni d'anime; il capo che, nel mantenere la dignità e l'indipendenza del suo comando, ha saputo conservare con i nostri alleati la più utile ed amichevole relazione.

« A ciascuno la libertà delle sue apprezziazioni. Quanto a me, desidero che il paese e l'armata sappiano che, giudice obbligato dei servigii politici e militari, io ho voluto onorare con un dono nazionale un'intrapresa senza esempio. Perocchè le gravi azioni sono più facilmente rinnovate colà ove sono più apprezzate, e solo le nazioni degenerate mercanteggiano la pubblica riconoscenza.

« Ricevete, mio caro generale, l'assicurazione della mia sincera amicizia.

« NAPOLEONE »

Il 22 a Parigi fu giorno di scene tumultuose al collegio di Francia, dove il prof. Renan prendeva possesso della sua cattedra di lingua e storia ebraica.

Il prof. Renan è un libero pensatore in tutta l'estensione della parola, dottissimo ed eloquentissimo. Una parte sopratutto del suo corso era destinata ad eccitar le passioni, perchè egli voleva entrare fin dall'esordio nel più libero e profondo ragionare sul distacco della Cristiana dalla Ebraica religione, ed alludere con forti concetti alla questione ardente del potere temporale del Papa.

La sua nomina fu quindi il segnale di trambusti. La maggioranza della scolaresca ne gioì tumultuosamente. Una minoranza, di opinioni retrive, od avverse più direttamente al governo, perchè composta di legittimisti e d'orleanisti, protestò con furore.

Questa doppia dimostrazione ebbe luogo alle porte della sala, e continuò quando il prof. salì sulla cattedra. Era tanto il concorso, che molti rimasero in istrada, facendo eco ai clamori di quei di dentro. I più liberali caldamente applaudirono il Prof., i retrivi giunsero perfino ad insultarlo lanciandogli sulla cattedra monete da un soldo, volendo con ciò significare che lo credevano assoldato dal governo imperiale per ispargere dottrine antireligiose.

Il prof. rimase lungo tempo impassibile, e ridendo raccoglieva in pila i soldi lanciati, mente ringraziava i giovani plaudenti, ch'erano in grande maggioranza. Alfine potè ottener di parlare, e lesse con porgere animato una prolusione eloquente sulle antiche e nuove religioni, e fu notato sopratutto il paragone fra la *Sciabola di Maometto* ed il *potere temporale*, e la qualificazione di *uomo divino* data a Gesù Cristo.

Finita la lezione si rinnovarono in sala e fuori le grida di prima; ma le più forti furono sempre *viva Renan! viva la rivoluzione francese! abbasso i gesuiti! abbasso la calotte!*

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (sera) — *Torino* 26.

Il Senato dopo una lunga discussione ha respinta la proposta del Ministero d'instituire un procuratore generale. Bastogi dichiara non poter accettare modificazioni a un progetto approvato dalla Camera dei Deputati. Si asterrà quindi di prender parte alla discussione. Sorge discussione rispetto al progetto da discutersi, ed è deciso di attenersi in massima al progetto modificato dalla Commissione. È approvato l'art. 20 che era il 23 del Progetto ministeriale.

Vienna 26 — Venne cantato il *Tedeum* in causa dell'anniversario della Costituzione. Il deputato polacco Chzechi era assente.

Napoli 27 (notte) — *Torino* 27.

Il Clero e il Vicario capitolare di Messina sottoscrivono un rispettoso indirizzo al Papa dimostrante la necessità della separazione del potere temporale dallo spirituale, e il desiderio e la fiducia che il Papa per il bene della nazione accetti le saggie proposte che l'Imperatore dei Francesi gli fece per l'Italia. L'esempio di Messina sarà probabilmente seguito dal clero di tutte le diocesi della Sicilia.

Napoli 27 (notte) — *Torino* 27

Parigi 26 — Fondi Italiani 69. 20 — 68. 90 — 3 0[0 fr. 70. 70 — 4 1[2 0[0 id. 100. 55 — Consolidati 93 5[8.

Borsa animata fermissima.

Vienna — abbastanza ferma.

Napoli 28 — *Torino* 27

Parigi 27 — Fondi Ital. 69—68. 25— 3 0[0 fr. 71—4 1[2 0[0 id. 100. 80— Consolidati 93 5[8.

BORSA DI NAPOLI — *28 Febbrajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 40 — 69 20 — 69 10.
» » defin. 68 75 — 68 75 — 68 75.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*